Hoepli

RELAZIONE ISTORICA

Delle vertenze, che si trovavano pendenti tra la Corte di Roma,

E quella del Rè di SARDEGNA,

Allorchè fù assonto al Pontificato
BENEDETTO XIIJ.
di santa e gloriosa memoria,

Dei Trattati sù di esse seguiti, e delle Determinazioni prese, con i Motivi, ai quali si sono appoggiate:

Come anche di tutto ciò, ch' è succeduto nel Pontificato della Santità di CLEMENTE XII.

Ex Libris
Prioris & Canonici
Phil. Stephani
Insignis Colleg.te
Sanctum Petri & Pauli
Casmanciæ
Francisci
1759.

IN TORINO. MDCCXXXI.

Per Gio. Battista Valetta Stampatore di S. M., e de' Regj Magistrati.

BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Al Lettore.

SOvverchio forſe parerà agli Uomini di ſenno, che ci prendiamo ad avvertire chi legge, di non laſciarſi preoccupare da quell'aſpetto, che portano per l'ordinario a gli occhj de debboli, o degli ineruditi le diſcrepanze, che accadono frà il Sacerdozio, e l'Impero; riflettendo eglino ſaggiamente, che codeſti ſucceſſi, ancorche ſentire non ſi poſſano ſenza ſcandalo, debbono però e rimirarſi, ed eſſere conſiderati ſenz' impegno, per conſervare nello iſtruirſene quell' imparzialità, e indifferenza, la qual è neceſſaria per arrivare ſinceramente al conoſcimento del vero, ed a quell'amore del giuſto, di cui ſi preggia, e preggiar ſi dee ogni Uomo. E tanto maggiormente che, ſe Noi ci rivolgiamo a i Secoli traſandati, queſti ci rappreſentano per noſtra giuſtificazione, e ripoſo tanti eſempj di vertenze, e diſpareri frà la Corte di Roma, e quella d'altri Principi, l'eſito delle quali reccò a coloro, che erano troppo leggiermente prevenuti, il diſinganno. Che anzi, ſe nel caſo preſente ſi vuole aprire al penſiere la proſpettiva dell'oggetto, e laſciarle formare un concetto preliminare di queſte Pendenze, egli non può ammeno, che ricevere le prime impreſſioni a favore di Noi, che comparendo con un Concordato alla mano, ſeguito colla Corte di Roma, pubblicamente eſeguito ed oſſervato, non di altro preſentemente trattiamo, che di conſervarlo, e diffenderlo dagl' attacchi de Miniſtri della Curia Romana, che vorrebbero violarcelo. E quindi queſte conteſe ſono non tanto fra un Papa, ed un Rè, fra i quali per altro dee ſempre vincere la Verità, e la Giuſtizia, ma ſi può dire fra Papa, e Papa, ſoſtenendo Noi quello, che fece Benedetto XIII. per conſolare le Chieſe vedove d'un Stato Cattolico, e riſtabilirvi la buon'armonìa colla Santa Sede, e che nel preſente Pontificato ſi prende a combattere, ſenza averſi riguardo ne alla Fede pubblica, ne alle pericoloſe conſeguenze, che un tanto ſucceſſo può trarre ſeco, ne alla ſanta memoria d'un Sommo Pontefice, il quale à per il longo corſo di quaranta e più anni eſercitato il Paſtorale ſuo zelo nell'Epiſcopato, ed iſtruito con i ſacri Lumi della migliore Diſciplina Eccleſiaſtica il ſublime ſuo intendimento, come ne fanno teſtimonianza le prezioſe ſue Opere date alla

luce, ed è per fine ſtato di una Santità di vita così univerſalmente acclamata: maſſimamente, che quello ſteſſo, ch' Egli à fatto, à poi anche per eſempio, e per baſe quello, che fecero, o approvorono altri Pontefici sì a riguardo Noſtro, che di altri Sovrani, ed eziandio quello ſteſſo, che ſi prattica quaſi univerſalmente in tutti i Paeſi.

Vedrà poi il Lettore nella ſua naturalezza, e nude affatto d'ogni ornamento quelle coſe, che condotteſi a termine dopo la negoziazione di più anni in una Corte di Roma, pur diconſi occulte nello ſteſſo tempo, che ſi vuole dar a credere, che tutti già le ſupponevano pregiudiziali. Si ſottopongono pertanto agli occhj del Pubblico non ſolamente i Trattati, che ſono ſeguiti, perche veggaſi, ſe furono, o per dir meglio, poteano eſſere naſcoſti e clandeſtini; ma ancora ciò, che da eſſi n'è riſultato, ed i fondamenti, ſulli quali s'è appoggiato l'Adequamento, per informazione di chi, ſenza ſaperne nè la ſoſtanza, nè il modo, s'avvanzava tuttavia a giudicarlo pregiudiziale alla Santa Sede.

E ſappia finalmente, che ſe il formare giudizio di ciò, che è recondito, è debbolezza, il farlo poi quando le coſe ſi rendono pubbliche, ſenza prima ben accertarſi della ragione, e del fatto, ſarebbe un' atto d'ingiuſtizia troppo ineſcuſabile: *Illis autem*, avverte S. Agoſtino, *ignoſci non poterit, qui, à quo diſcerent, habentes, operam non dederunt.*

Relazione Istorica.

BIBLIOTECA REALE R. UNIVERSITÀ DI TORINO

L'Atto Eroico del Duca Amedeo VIII. nell'avere figurato il Trifregno ab riposo del Cristianesimo, eccittò sentimenti d'una sì giusta riconoscenza nell'animo rettissimo di Papa Nicolò V., che volle protestarli al Duca Luiggi suo figlio con un Breve dell'ultimo giorno di Febbrajo 1450. *, in cui rammentandole i meriti segnalati del Padre verso la Santa Romana Chiesa, dicchiarò di voler fare tutto ciò, che le farìa stato possibile in memoria di esso, non tanto per contribuire al di lui lustro e vantaggio, che a quello della Real sua Casa. Nè differì gran tempo l'adempiere alle speranze, che così le avea date per motivi tanto riguardevoli: poiche nell'anno susseguente per sua Bolla de 4. Gennajo * accertò il detto Duca, e le promise, che non provvederebbe alcuna Chiesa Metropolitana, Cattedrale, e Dignità Abaziale, esistente infra il Distretto del di lui temporale Dominio, se non avuti prima l'intenzione, e consentimento di detto Duca delle Persone idonee da preporsi al Governo delle suddette Chiese, ed Abazie, o sia di quali Persone tali provviste dovrebbero farsi; Che neppure promoverebbe all'altre Dignità, che dopo le Pontificali sono le maggiori, ed a' Priorati Conventuali, o altramente alla disposizione sua generalmente riservati, se non Persone idonee del Dominio di detto Duca, o ad esso grate, ed accette, se oriunde da alieno Dominio; E che quanto a' Priorati di Talloire, Ripaglia, e Novalesa, e Prevostura di Monte e Colonna Giove, siti ne' confini de' di lui Dominj, quelli neppure conferirebbe, salvo avuta similmente prima dal detto Duca la sua intenzione circa le Persone, alle quali si dovriano conferire: acciocchè dalla promossione di qualsivoglia Soggetto al Regime di qualunque Chiesa, o Monastero, e dalla Provvisione di qualsivoglia Dignità non venisse a ridondare qualche pregiudizio allo Stato di detto Duca, ed Egli non avesse a temerne qualche avversità intestina; Annullando perciò tutte le Provviste, che potessero sotto qualunque pretesto venir fatte in contrario, e dicchiarando eziandio di nissun momento quelle Censure, col mezzo delle quali si volesse contravenire a quanto sopra.

Questo è l'Indulto, che concedette il Pontefice Nicolò V. al Duca Luiggi, dopo averli sì chiaramente protestato di volere in Esso, e nella Real sua Casa ricompensare i meriti del Duca Amedeo suo Padre, ed è l'unica testimonianza, che abbi data della di lui Paterna dilezione, e generosa gratitudine. Ma scorsero appena sette anni dopo uscito alla luce il mentovato Indulto, che rimase come sepolto da' Compatti stabiliti nel Conclave tenutosi per l'elezione di Pio II. *, e rinovati nell'altro dopo la morte di Sisto IV. *, in vigore de quali i Cardinali

* *V. Prove della Relazione n. I.*

* *V. Prove della Relazione n. II.*

* *V. Prove della Relazione n. III.*

* *Ivi n. IV.*

dinali Conclavisti, conoscendone il valore e l'importanza, obbligorono il futuro Pontefice non solamente a non concederne altri simili, ma a rivocare li già conceduti dalla Santa Sede.

Ciò però non ostante, cinque altri Pontefici, che furono senza dubbio de' più acclamati, e più illustri, che in questi ultimi Secoli sedessero sulla Cattedra di S. Pietro, non solamente l'ánno confermato, ma l'ánno eziandio rinovato, ed ampliato, non tanto a favore de' Principi, che di que' tempi vivevano, che per tutti i loro Posteri, con termini, e clausule le più forti, ed onorevoli, che desiderar si potessero, per rendere una Concessione maggiormente ferma, e durevole.

* *V. Prove della Relazione n. V.* Leone X. con suo Breve de' 6. di Giugno 1515. * lo confermò, e rinovò, dicchiarando, che v'era indotto dai meriti della Real Casa di Savoja verso la Sede Appostolica, e stabilì, che ad esso non potrebbe mai in verun tempo derogarsi eziandio dalla Santa Sede, salvo fattane una piena, ed ispeciale menzione, e di espresso consentimento del Duca Carlo allora Regnante, o di quello de Duchi di Savoja, che regnarebbero.

* *V. Prove della Relazione n. VI.* Alla confermazione di Leone X. succedette quella di Clemente VII. per Breve de' 13. Febbrajo 1524. *, in cui vi fece un'ampliazione maggiore, volendo, che non potesse derogarsi all'Indulto di Nicolò V. per qualsivoglia Clausule, o Lettere Appostoliche, se non concorresse il consenso del Duca pro tempore regnante, ed una causa urgente, o sufficiente espressa, altramente dicchiarò nulle tutte le deroghe, e qualunque sorta di Provvisioni Appostoliche; Permettendo di più a' Duchi di Savoja non solamente di non ubbidire a tutto ciò, che s'attentasse in contrario, ma di potervi eziandio resistere con fermezza, ed impedirne l'esecuzione, senza incorrere per tal resistenza alcuna Censura.

Furono indi occupati da' Re di Francia li Stati della Savoja, e maggior parte di quelli del Piemonte, ed avendo essi preteso di valersi dell'Indulto di Nicolò V., fu loro opposto dalla Dataria, che era stato meramente personale al Duca Ludovico; ma poscia il Re Enrico II. ottenne dal Pontefice Giulio III. la confirmazione del Diritto, e Privilegio di nominare a' Benefizj Concistoriali, che s'apparteneva a' Duchi di Savoja in virtù di detto Indulto, ed abbenche non s'abbi il tenore della Bolla, ne fanno però pubblica fede tre Dicchiarazioni emanate dal suddetto Re per suoi Editti * de' 18. Aprile, e 29. Ottobre 1553., e gli Arresti d'Interinazione de' Parlamenti di Nantes, Savoja, e Piemonte, e ne attesta il Cardinale d'Ossat nella sua Lettera 301. *

* *V. Prove della Relazione n. VII., VIII., IX.*

* *Ivi n. X.*

* *V. Prove della Relazione n. XI.* Il Duca Emanuel Filiberto intesa la suddetta confermazione, stimò prudentemente di chiederla dal medesimo Papa anche per Se, e ne ripportò il Breve li 10. di Decembre 1554. * con Clausule amplissime, ed uniformi a quelle, di quali s'era valso Clemente VII., con la facoltà altresì di resistere, non ostanti

le

le Cenſure, e con dicchiarazione, che queſta Conferma doveſſe avere una perpetua validità, e ſuſſiſtenza.

Rientrato poſcia glorioſamente ne' ſuoi Stati il detto Duca per la Pace di Caſtel Cambreſis, dimandò al Papa Gregorio XIII. la confermazione degl' Indulti ottenuta già da Giulio III. per ſempre più aſſicurarla; E quel Pontefice, che avea un' altiſſima ſtima del detto Duca, fece quanto egli ſeppe deſiderare da lui per lo ſtabilimento delle promeſſe di Nicolò V. con ſuo Breve del meſe di Decembre l'anno 1572. * concepito nell' iſteſſo modo degli altri de' ſuoi Predeceſſori: anzi perche era ben perſuaſo, che le Conceſſioni confermate da lui, dovevano eſſere perpetue, commiſe a' Veſcovi di Torino, Agoſta, e Nizza il mandare ad eſecuzione il detto ſuo Breve, tuttavolta che ne fariano ſtati richieſti dal Duca Emanuel Filiberto, e ſuoi Succeſſori.

* *V. Prove della Relazione n. XII.*

Non oſtanti queſte così ampie, e reiterate Conceſſioni, ſi ripigliò nulladimeno dalla Dataria nel Pontificato di Siſto V. l'oppoſizione della perſonalità dell' Indulto. Il Duca Carlo Emanuel I. fece pertanto iſtanza a quel Pontefice di volerglielo confermare, con avergline perciò preſentata Copia; ma Egli preſo il ſentimento de' Cardinali San Marcello, ed Aldobrandino, ſignificò per ſuo Breve Epiſtolare de' 4. Luglio 1587. * al Duca, che non poteva farlo, ſul motivo, che la grazia non eccedeva la Perſona, alla quale era ſtata conceduta, e conſeguentemente non era perpetua.

* *V. Prove della Relazione n. XIII.*

Inſiſtette fortemente la Dataria ſu queſta preteſa per molti anni, e fintanto che ſalì al Trono Pontificio il Cardinale Aldobrandino ſotto il Nome di Clemente VIII., il quale, o perche non aveſſe eſaminate a fondo le promeſſe di Nicolò V. nel Ponteficato di Siſto, o perche eletto Pontefice le rimiraſſe non più con occhio di Datario, ma con ſpirito di Paterna equità, ſi ſtimò obbligato di concedere come Papa quello, che non conſigliò come Miniſtro, e ſendo pienamente informato di tutti i Noſtri Indulti, reſe al Duca Carlo Emanuel quella giuſtizia, che le era ben dovuta, con aver per ſuo Breve de' 19. Giugno 1595. approvato, confermato, e rinovato l'Indulto di Nicolao, e de' Succeſſori di eſſo colle medeſime dicchiarazioni comprenſive di tutti li Reali Principi Duchi di Savoja, e così fiſſato per ſempre, e ſodamente il Diritto, che in dipendenza delle ſuddette Conceſſioni apparteneva a queſta Real Caſa.

* *V. Prove della Relazione n. XIV.*

Terminata favorevolmente queſta conteſa con l'accennato Breve, ſebbene l' Indulto non ſia più ſtato controverſo per la Savoja, ricadde tuttavia immediatamente in un' altra oppoſizione quanto al Piemonte, per il nuovo preteſto della riſtrizione di eſſo al ſolo Ducato della Savoja, che s' eccitò dagli Uffiziali della Dataria, e ſi è mantenuto vivo per lo ſpazio di più d' un Secolo, e fino al Ponteficato d' Innocenzo XII., nel quale ſendoſi anche dibbattuto queſto punto, e volendo il Re di Sardegna far conoſcere alla Corte di Roma, ch' Eſſo in queſta, ed in tutte l'altre controverſie indebitamente eccittatele, non avea per regola

del

del suo procedimento, che la giustizia della sua Causa, acconsentì con un ben raro attestato della di lui confidenza figliale, nella Paterna equità di quel Sommo Pontefice, ch'egli ne decidesse la controversia; e Sua Santità avuto il parere d'una Congregazione di cinque Cardinali, e tre Auditori di Rota, dichiarò per suo Breve de' 3. Luglio 1700. *, che l'Indulto di Nicolò V. comprendeva anche i Stati del Piemonte allora soggetti al Duca Ludovico.

** V. Prove della Relazione n. XV.*

L'esecuzione però di esso fu nuovamente interversa dalla Dataria nel Pontificato di Clemente XI., sul pretesto, che non intendeva d'inferire nelle Bolle di provvisione la Clausula dell'Indulto, *avuti prima l' intenzione, e consentimento del Re*, e di più pretendeva, che il Papa potesse imporre sopra i Benefizj compresi in detto Indulto le Pensioni, che le parerebbe, e finalmente che la Camera Appostolica godesse de' Frutti de' Benefizj vacanti.

Per la terminazione di queste nuove controversie, come anche di quelle riguardanti l'Immunità Reale, che erano state eccitate, sono seguiti pendente il suddetto Pontificato diversi Trattati, ma a nissuno di essi è riuscito di darvi l'ultima mano per l'austerità degli Uffiziali della Dataria, e de' Camerali, quantunque il Re di Sardegna avesse date tutte le maggiori facilità, non senza qualche pregiudizio de' suoi Diritti.

Esaltato indi al governo della Chiesa universale il Pontefice di santa, e sempre glor. memoria Benedetto XIII., ed avendo rivolte le prime occhiate della sua sollecitudine Pastorale a tutto il Cristianesimo, siccome non potè rimirare, che con sensi di Paterno compatimento la longa viduità delle Chiese di questi Stati, prive da tanto tempo dei loro Pastori, entrò da se medesimo in un giusto disiderio di consolarle. Volle pertanto egli stesso intraprendere l'adequamento delle Nostre pendenze, che le erano ben note, con farne l'apertura per mezzo del Padre Tomaso da Spoleto de' MM. Osservanti Rifformati, il quale istrutto de di lui sentimenti, e munito di Viglietto della Segretaria di Stato, venne in Piemonte, e significate al Re di Sardegna le rette intenzioni del Santo Pontefice, presentògli alcuni fogli concernenti le controversie fra le due Corti, e singolarmente la provvista de' Vescovati, e Badìe, le Pensioni da imporvisi, i Spogli, e Vacanti de' medesimi, alcuni Capi di supposte lesioni dell'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, e finalmente i pregiudizj, che dicevansi fatti alla Giurisdizione della Corte Romana nella Badìa di S. Benigno, e ne' Feudi pretesi dipendenti dal diretto Dominio della medema, instando, che su ciascuno di questi Capi se gli desse un giusto, & adequato chiarimento.

Non era certamente minore la premura del Re di vedere una volta consolate le Chiese de' suoi Stati, ne aveva per un tal fine giammai intralasciata veruna di quelle parti, che dalla di lui attenzione dipender poteano; E però accolse con sentimenti propri del suo figliale ossequio, e rispettosa venerazione verso

la

la Santa Sede, queſte rimmoſtranze, a quali diede l'adequata riſpoſta, facendo rappreſentar al Pontefice, che quanto alla Materia Benefiziaria le difficoltà riducevanſi a tre punti.

Primo, d'inferire nelle Bolle de provviſti a Regia Nominazione, la clauſula dell'Indulto di Nicolò V., come ſuol praticarſi con tutti gli altri Sovrani Indultarj.

Secondo, non poterſi liberamente dalla Santa Sede gravare di Penſioni i Benefizj Indultivi di queſti Stati, conforme parimenti ſi prattica con ciaſcheduno di quelli, che ànno un Indulto conſimile.

Terzo, che i Frutti dei Benefizj Conciſtoriali vacanti rimangano ſotto l'amminiſtrazione de'Regj Ecconomi, i quali in ogni tempo, e per uſo immemorabile ne ànno cuſtoditi, e impiegati i Frutti a benefizio delle Chieſe, e de'Succeſſori, ſecondo la diſpoſizione de'Sagri Canoni. Quanto poi agli affari di Diſciplina, e Temporalità genericamente accennati, ove ſe ne individuaſſero i Capi, non ricuſava di chiarire gl'erronei ſuppoſti intorno a primi, e d'entrare in una giuſta, e convenevole diſcuſſione riſpetto a ſecondi.

Ritornò a Roma il P. Tommaſo, e portò a S. Santità i ſentimenti del Re, in teſtimonianza de quali recolle i Foglj di riſpoſta, che n'ebbe; e quindi s'entrò in qualche Carteggio, per coltivare l'apertura del Trattato. Ma volendo il Re con una riſpettoſa attenzione non ſolo corriſpondere agl'Attì di Paterno affetto, co'quali il Papa l'avea amorevolmente prevenuto, ma farle anche conoſcere, che ſommamente diſiderava di vedere riſtabilita ne'ſuoi Dominj quella buona conſonanza, che ogni Papa, ed ogni Principe dee appunto diſiderare, che regni trà 'l Sacerdozio, e l'Impero, ſtimò di non dovere maggiormente differire a ſpedirgli un ſuo Miniſtro, per procurare il finimento delle pendenze nella Materia Benefiziaria, e dileguire ad un tempo ſteſſo que'ſoſpetti ed eccеſſi, che da Gente torbida e malizioſa, eranſi imputati a Magiſtrati del Piemonte.

Deſtinò pertanto ad una sì importante commiſſione il Marcheſe Ferrero d'Ormea, il quale partì con tutta la ſollecitudine, per eſeguire i Sovrani commandi, e giunto in Roma, avendo avuta la prima Conferenza col Cardinale Segretaro di Stato Paolucci, dovette principiar a ragionare del diritto di Nomina portato dall'Indulto di Nicolò V. in conſeguenza della previa intenzione, e conſenſo dei Duchi, e rimmoſtrò sì chiaramente al detto Cardinale colle ragioni, e cogl'eſempj, che non avea luogo l'intelligenza del conſenſo poſteriore alle Provviſioni, che voleva darſi dagli Uffiziali della Dataria all'Indulto contro la letterale diſpoſizione di eſſo, che ne rimaſe appagato, e ſi ſpiegò, che ſu queſto Punto ſi ſarebbe facilmente ottenuta una dicchiarazione. Quanto poi alle Penſioni, ed ai Vacanti, ſu di cui maggiore è ſempre ſtato l'impegno degli Oppoſitori, propoſe il Cardinale, per temperamento, affine di non eſacerbare gli animi, e perche la Santità Sua non foſſe nel caſo di ſentire ſu di ciò il parere,

d'una Congregazione, che il Re nelle Lettere di Nomina de' Vescovi supplicasse Sua Santità d'esimerli dal gravame delle Pensioni, attesa la modicità de' Redditi delle loro Chiese, con che il Papa accorderebbe l'istanza in questa Provvista, e potrebbesi poscia pratticare lo stesso in avvenire: Ma il Ministro le fece conoscere l'incoerenza di questo proggetto, che veniva ad esser opposto al diritto di Nomina portato dall'Indulto, ed agli esempj ben noti in questa materia, con avergli anche posto in riflesso per il riguardo de' Vacanti l'antico possesso, in cui sono i Regj Ecconomi d'amministrarli.

Passò indi il Cardinale a discorrere degli affari di Giuridizione, e communicò al Marchese un longo Scritto intitolato: *Delle lesioni dell' Immunità Ecclesiastica ne' Dominj di Savoja*, con premurosa istanza, che alle medesime si desse riparo. Gli rispose questi, che molti de Capi in esso contenuti erano falsi, molti equivoci, ed alcuni da tolerarsi, avuto riguardo all'obbligazione, che ha ogni Sovrano di sostenere le Regalie, e prerogative della Corona; ma non le riuscì d'appagarnelo, mentre il Cardinale nuovamente insistette di volere su caduno di detti Capi un adequata risposta.

La discussione di questi affari, siccome seco portava di rivvangire le antiche prattiche, ed usi del Paese, con sicurezza di non poter incontrare nel genio, e nelle massime della Corte di Roma, non vi essendo Principe, o Govverno, che voglia giammai porre, o in Trattato, o in confronto con le opinioni della Congregazione dell' Immunità i suoi diritti, ed usi in materia di Giuridizione, veniva ad essere, come ogn'un vede, pericolosa. Tuttavia considerando il Re di Sardegna, che molti dei fatti supposti ne Foglj contrarj, o non erano mai seguiti, o non erano portati con tutte quelle circostanze, che gl'avevano accompagnati, e quanto alle massime, che a molte non vi si era neppure pensato, altre poi venivano sinistramente interpretate, affidato alla somma rettitudine del Pontefice, che non vorrebbe rendergli giustizia nel punto degli Indulti a costo di pregiudizj nell'autorità del Principato, aderì per un atto di mera condiscendenza verso la Persona di Sua Santità, che s'informasse esattamente dal suo Ministro quella Corte de veri, e legittimi Usi de' suoi Magistrati in materia di Giuridizione: che anzi si diedero allo stesso Cardinale Paolucci le adequate risposte sovra ciascuno de' suddetti Capi di supposta lesione d'Immunità, con giustificarne pienamente l'insussistenza; quali poi furono dal Pontefice rimesse con nuovi Capi di doglianze al Segretaro della Congregazione d'Immunità, perche ne compilasse un Ristretto, su cui s'ideava un Proggetto d'Aggiustamento.

Quanto però agl'Atti, che si pretendevano turbativi ne' Luoghi della Badia di S. Benigno, ed altri Feudi Ecclesiastici, riducendosi questi al puro esercizio della Sovranità, che ha in essi la Corona di Savoja, si dicchiarò col medemo Cardinale il Ministro del Re, che quando la Camera Appostolica avesse pretenzioni a pro-

proporre, il ſuo Sovrano era pronto d'entrare in diſcuſſione, acciò peſate le ragioni d'ambe le Corti, ſi ſtabiliſſe a favore di quella, di cui ſariano preponderati; facendo però riflettere, che alcuni de preteſi Atti turbativi riguardavano l'amminiſtrazione Ecconomica della Badìa vacante, onde non erano materia di Trattazione, come non erano giammai ſtati ſoggetto di conteſa. Sendoſi adunque data un'adequata Riſpoſta a più volte mentovati Capi di ſuppoſta leſione, con un eſatta notizia de legittimi, ed antichiſſimi uſi del Piemonte, ed aperto eziandio il Trattato col Miniſtro Pontifizio ſul punto della Sovranità ne'Luoghi della Badìa di San Benigno, il Marcheſe d'Ormea ſtimò di dover rinovare, come fece, al Pontefice le più premuroſe iſtanze in nome del ſuo Sovrano, perche voleſſe provvedere in conformità degli Indulti le vedove Chieſe de'ſuoi Stati. Ma conobbe ben toſto, che l'affettata raccolta degli eccèſſi e diſordini, diſſeminata, ed applaudita da chiunque mirava ad eſacerbare gl'Animi, e divertirli da ogni convenevole Trattazione, avea in qualche forma preoccupato la Mente rettiſſima della Santità Sua, la quale ſi ſpiegò con eſſo lui, che ſu i tre Capi delle controverſie vertenti, cioè degli affari della Sardegna, dei Benefizj Conciſtoriali del Piemonte, e della Sovranità ne'Feudi Eccleſiaſtici, prima di riſolvere coſa veruna, voleva avere il ſentimento d'una Congregazione, che avrebbe deputata; ma quanto a quello dell' Immunità, e Giuridizione, avendo egli in 40., e più anni di Govverno della Chieſa di Benevento, applicato di continuo a queſte materie, e ſoſtenute più volte Controverſie con i Miniſtri della Spagna, e dell'Impero, che reſſero ſucceſſivamente il Regno di Napoli, era in iſtato di poter riſolvere da Se medeſimo, e ſenza conſulti della Congregazione; e che per tal effetto avea di già ordinato al Cardinale Paolucci di ſtendergli una memoria de'Capi, ſovra caduno de quali avrebbe eſpreſſo il Proggetto delle ſue Riſoluzioni, e poi lo avrebbe communicato.

Non aſpettavaſi certamente una tal determinazione, dopo che il Papa s'era dicchiarato di volere render giuſtizia al Re di Sardegna, e provvedere ben preſto le Chieſe; E però il Miniſtro ſtimò di rappreſentargli, che i Cardinali, e Prelati, di quali poteva eſſere compoſta la Congregazione, ſiccome non aveano ſentimenti indifferenti per le convenienze di quella Corte, e molti eziandio erano prevenuti nel noto impegno, difficilmente avrebbero ceduto per il puro amore della verità ſul punto della Nomina, mentre queſta portava in conſeguenza quello delle Penſioni, che era ſempre mai ſtato l'oggetto primario della Dataria; Quanto poi al voler riſolvere in materia di Giuridizione, rimoſtrolle, che non era ne conveniente, ne neceſſario il farlo, e baſtava, che la Santità Sua aveſſe in conſiderazione le riſpoſte e giuſtificazioni, che ſi erano date ſu ciaſcun Capo delle preteſe leſioni: tanto più che i Diritti della Corona di Savoja in queſte materie non dovevano miſurarſi a gli uſi del Regno di Napoli, di quali per altro ſi dicchiarava non inteſo, ſendovi nei

Stati di Savoja, e Piemonte diverse Leggi municipali, ed usi ben stabiliti, a' quali con gli esempj stranieri non conveniva di derogare; Sicchè dileguate le false supposizioni, e riddottasi tutta l' ispezione alla toleranza di questi usi, che suol praticare la Santa Sede con tutti i Principi del Mondo Cattolico, poteva la Santità Sua dar fine alle controversie con l' esecuzione dell' Indulto di Nicolò V. nella maniera che si eseguiscono quelli degli altri Sovrani.

Ma nulla giovorono queste Rappresentanze, mentre il Papa continuò fissamente nell' accennate risoluzioni: ed abbenche si protestasse di voler accordare al Re di Sardegna tutte quelle prerogative, che poteano esser appoggiate a' legittimi Indulti, tuttavia prima di farlo, voleva sentire il Parere d' una Congregazione. E quanto alle materie giuridizionali, talmente si dimostrava impresso dei supposti disordini, che sebbene si dicchiarasse, che non credeva occorsi tutti i fatti rappresentatigli, giudicando troppo inverisimile, che un Principe di così nota pietà fosse per lasciar mancare la stima dovuta al Carattere Episcopale; con tutto ciò proseguiva a dire intorno all' Immunità, che questa non ristringevasi solamente alla Locale, per cui conservare illesa, pareva, che i Ministri del Re di Sardegna avessero del zelo, quando per altro la moderazione di questa toglieva il campo a molti de' più atroci delitti: ma che i punti più essenziali, ai quali si supponeva, che poco badassero i Magistrati del Piemonte, erano l' Immunità Reale, e Personale; Laonde in questi credendosi in istato d' esaminare da se stesso le massime, che si tenevano, e le giustificazioni, che se gli erano addotte, risolutamente voleva, che si fissasse una Regola, a cui dovessero attenersi le due Podestà, Ecclesiastica, e Laicale.

In una sì difficile situazione degli Affari, l' esito de' quali rimaneva incerto sì per la nota austerità del Pontefice nelle materie giuridizionali, sì ancora per l' impegno, che si scorgeva in molti Cardinali nel punto delle Pensioni, e de' Vacanti; il Ministro del Re, per non perder affatto quelle speranze, che tutte riposte avea nel zelo Pastorale del Sommo Pontefice, di vedere una volta l'Adequamento di queste pendenze, si dicchiarò col Cardinale Segretario di Stato, che comunque non si fosse creduto per parte del suo Sovrano, che dopo tanti Congressi, Proggetti, e Consulti fatti per l'addietro sulla Materia Benefiziaria, si volesse di nuovo ripigliarne l' esame per mezzo d' una Congregazione, tuttavia non si difficoltarebbe, quando questa fosse per consultare solamente il Papa, ma giammai quando pretendesse d' inoltrarsi a decidere: nel che conoscendo il Cardinale, che questo appunto era il genere di trattazione, che poteva convenire ai Sovrani, aderì, che la Congregazione da deputarsi esaminasse i meriti della Causa, e per un tal fine si esibirono per parte del Re di Sardegna le Prove, e Documenti, a' quali s' appoggiavano le sue istanze.

Eravi per altro luogo a credere, che tra gli altri Cardinali da depu-

deputarsi vi potesse essere destinato il Prodatario, Soggetto, che ad ogn'un è noto aver impiegata buona parte degli anni suoi a sostenere le malfondate pretese della Dataria contro gl'interessi della Real Casa di Savoja, e molto avea gia scritto. Stimò dunque il Ministro del Re d'usare verso Lui una cortese attenzione, e conferire seco di questi affari, sperando, che averebbe abbandonati gli antichi suoi impegni: anzi come nulla più si voleva, che Giustizia, non ricusò di venire con lo stesso Cardinal Prodatario alla reciproca communicazione delle ragioni, e Titoli, ai quali le rispettive Parti s'appoggiavano. Protestò il Cardinale di non voler entrare di nuovo in altercazioni di Scritti, e che communicava i suoi a mero fine di dimostrarle con l'intiera confidenza e sincerità nell'operare, le ragioni, che avea avuto per l'addietro in scrivere, senza verun pensiere di farne maggior impegno in l'avvenire; aggiungendo, che disiderava sommamente venisse il Re di Sardegna afficurato, che Egli avea tutta la premura di secondarlo ne' suoi interessi, e farla per lui da Avvocato, e Teologo, e che dalla prossima risoluzione degli affari si farebbe comprovata la di lui propensione. Anzi all'intendere, che si andasse dilongando la destinazione della Congregazione, sorpreso se ne dimostrava, protestando di non capirne la cagione. Ma non tardò guari, che il Cardinale Paolucci notificò al Ministro del Re, che la Santità Sua aveva poi quella destinata, e che la comporrebbero con esso lui i Cardinali Imperiali, Orighi, Alessandro Albani, e Prelato Merlini, soggiongendo, che sebben da principio il Papa avesse risolto di valersi de' Cardinali Palatini, fra quali doveva pur esservi il Prodatario, ne avea di poi sospesa la scelta, ed erasi determinato di sentire dai sopranominati il Consulto nelle materie della Sardegna, de'Benefizj del Piemonte, ed in quella dei Feudi.

Credeasi fuor di dubbio, che il Cardinal Prodatario non fosse per inasprirsi dal non esser stato compreso nella suddetta Congregazione; e tanto maggiormente, che Egli medesimo disse al Ministro del Re, d'essere persuaso, che la sua esclusione proveniva unicamente dall'esser il Papa con esso lui disgustato; ma che nulladimeno averebbe fatte tutte le parti possibili per contribuire dal canto suo al buon esito degli affari, ed in più ragionamenti da Esso avuti con altri Cardinali, riduceva la maggior difficoltà al punto dei Vacanti.

Diversi altri riscontri avea dati quel Cardinale di voler moderare l'antico suo impegno, quando non si sa come, principiò a querelarsi pubblicamente, e dichiararsi quello di prima, con l'affettato pretesto, che la sua esclusione fosse proceduta dalle insinuazioni del Ministro del Re: locchè era tanto inverisimile, quanto che s'avea motivo di credere dalle tante, e sì belle proteste, ch'Egli fosse per concorrere all'Adequamento delle pendenze. Non vi fu tuttavia modo di persuaderlo dell'erroneità del supposto; che anzi non volendo il Ministro lasciar esacerbato quel

Car-

Cardinale, che poteva avere una grande influenza nella Curia, ſtimò indiſpenſabile di chiarirſene col Pontefice ſteſſo. Ma la Santità Sua ſi dicchiarò francamente, che l'eſcluſione di quel Perſonaggio era un giuſto contraſegno, che poteſſe dare al Re di Sardegna, mentre Ella non ignorava l'invecchiato ſuo impegno, e però era da ſe medeſima abbaſtanza prevenuta delle di lui ſiniſtre intenzioni.

L'aperta nuova contradizione, in cui s'andava vieppiù impegnando queſto Cardinale, poſe quaſi in pericolo il buon eſito del Trattato nella materia Benefiziaria, e ſpiccorono maggiormente i raggiri della Parte contraria a riguardo della Giuridizionale, mentre premeano, che doveſſe queſta conchiuderſi prima d'ogni altra coſa.

Il Segretaro della Congregazione dell'Immunità Ricci, che ſiccome dicemmo, dovea formar il Riſtretto delle ſuppoſte leſioni, tenendone diſcorſo col Miniſtro del Re, preteſe anche lui di far pompa di ſentimenti di zelo, in voler ſecondare gl'intereſſi della Real Caſa di Savoja: ma lo diede ben preſto a conoſcere, mentre nel giorno ſeguente propoſe in Congregazione due Caſi qualche anni prima avvenuti nel Piemonte, e diede il voto, che ſi ſpediſſero i Monitorj. Sebbene la Congregazione non ſtimò d'aderirvi, tuttavia da un tale procedimento ſi potè ben comprendere, che le inſinuazioni, le quali un tal Soggetto farebbe al Papa per la principal incombenza avuta di queſti affari, ſarebbero ſtate molto pregiudiziali agl'intereſſi del Re.

In fatti di lì a poco il Cardinale Paolucci ſignificò al Marcheſe d'Ormea, che avendo la Santità Sua ricevuto il nuovo Riſtretto delle preteſe leſioni dell'Immunità, lo avea rimeſſo al Segretaro della Congregazione deputata. Queſta provvidenza tanto inaſpettata ſorpreſe il Miniſtro, e molto più nell'aver poi inteſo, che quel Riſtretto conteneva diverſi Capi, che non gli erano per anco ſtati communicati; onde proteſtò, che un tale procedimento non ſerviva ad altro, che a dar una ſiniſtra idea alla Congregazione: che ſe volevaſi render queſta informata di tali fatti, dovevano prima communicarſegli quelli, che erangli ignoti, perche poteſſe darvi i convenevoli chiarimenti; e tanto maggiormente, che non le era più permeſſo d'ignorare, che le notizie date a quella Corte erano procedute o da Spiriti torbidi, o da Perſone intereſſate, maligne, o perlomeno mal informate.

Dall'efficacia di queſte Rappreſentanze era pure ſperabile, che ne doveſſe rimaner pago il Cardinale Segretaro di Stato, maſſime che aſſicurò il Miniſtro di renderne del tutto inteſo il Pontefice: peraltro non corriſpoſe ad una sì giuſta, e conveniente dimanda, e ſolo dopo alcuni giorni le fece un oſcura, e precipitoſa lettura d'un Riſtretto de'nuovi Capi. Tuttavia come da tal ſorta di communicazione non era eſſo in iſtato di dar veruna riſpoſta, non andò molto, che il Pontefice riflettendo ad una tal incongruità, gliene fece eſibire Copia per mezzo del P. Tommaſo da Spoleto; anzi chiamato a ſe lo ſteſſo Miniſtro, e ripigliando la

prima

prima sua determinazione, le disse, che quantunque fosse persuaso della pietà, e zelo del Re di Sardegna per la Religione Cattolica, e Disciplina Ecclesiastica, e credesse eziandio fulli molti dei fatti, molti veri, e non sostenibili, e molti dubbj, onde n'avrebbe intese le giustificazioni, riconosceva però, che alcune massime, che si seguivano, erano sostenute dal Molineo, di cui se gl'erano esibite le corrispondenti citazioni. In somma, che prima di conchiudere cosa veruna negli altri Punti, intendeva, che questi venissero assodati. Quì rinovò il Ministro le sue più vive rimmostranze, per distoglier il Papa da una tale determinazione: ma nulla valse a dissuaderlo dal volere risolvere in questi affari, e fu necessario d'esibirli con le giustificazioni de' nuovi Capi di doglianze, i documenti, à quali s'appoggiano gli Usi legittimi de' Magistrati del Piemonte. Passò indi a rappresentarle, che il grande interessamento, che da certuni si mostrava ne due Punti delle Pensioni, e de Vacanti, lasciavali ben poco sperare dal parere della Congregazione deputata, onde averia disiderato, che la Santità Sua esaminando e da se stessa, e con i Consulti dei Canonisti più dotti, prendesse la dovuta risoluzione, persuaso, ch'avrebbe imitato Clemente VIII., il quale, sebben Cardinale, consigliato avesse Sisto V. di non aderire alla conferma dell'Indulto, fatto poi Pontefice, lo confirmò Egli stesso con quelle sì ample dicchiarazioni, che nel suo Breve si leggono. Ma persistette nientemeno il Pontefice nel primo suo pensiere di voler sentire la Congregazione, soggiongendo bensì, che quantunque il Voto riuscisse non interamente favorevole, tuttavia era determinato di rendere giustizia, dappoichè avendo letta buona parte della Scrittura presentatali, l'aveva ritrovata molto fondata, ma si riservava di meglio deciderne, quando l'avesse interamente letta.

Unitasi frattanto la Congregazione il dì 27. Agosto 1725. de' tre Punti di controversia, ne esaminò soltanto quello della Materia Beneficiaria, in cui la maggior parte convenne, che si dovessero provvedere le Chiese delle Persone, che il Re di Sardegna avrebbe proposte, con inserire nelle Bolle la clausula dell'Indulto, & a riguardo delle Pensioni, e Vacanti, se ne trattasse con il suo Ministro, per convenire amichevolmente. Un tal voto non fu nè approvato, nè disapprovato dal Pontefice, ma stimò, che se ne prosseguisse la Trattativa, ben vedendo, che dalla Decisione del primo veniva in conseguenza la risoluzione degl'altri due Punti.

Ebbesi poi dal Ministro del Re conferenza col Segretaro della Congregazione Prelato Merlini sovra i sentimenti d'essa: ma questa si passò con qualche altercazione per gli affari della Sardegna, de quali se ne tralasciano quì le notizie, come fuori di questo proposito, e solamente significolle il Prelato d'avere incaricato il Commissario della Camera di formare la sua Scrittura sul Punto de'Feudi. Reccò non poca ammirazione l'intendere, che solo dopo sei mesi di Trattato si pensasse di far scrivere,

vere in un fatto già tante volte controverſo, e molto più, che s'abbiſognaſſe compilare nuove Scritture in un punto, per cui s'erano fulminate tante Scommuniche, e declamati come uſurpazioni gli Atti di legittimo poſſeſſo, e di Sovranità eſercitata dal Re di Sardegna in que' Feudi; ne poteaſi credere ſenza ſcandalo, che ſi foſſero tante volte conſultate sì pericoloſe eſtremità, ſenza nemmeno ſapere qual ragione poteſſe avervi la Santa Sede.

Siccome però nulla più ſi diſiderava dal Re di Sardegna, che di porre in chiaro la giuſtizia della ſua Cauſa, accondiſceſe il Miniſtro alla reciproca communicazione delle Scritture, perche ſerviſſero d'un vicendevole appagamento, ma ſulla giuſta fiducia, che nè la Congregazione deputata, nè altri di quella Corte s'inoltraſſe a voler decidere di queſt'affare, sì perche trattavaſi di coſa meramente temporale, ſenza miſtura di ſpiritualità, sì ancora perche la pendenza era tra Sovrano, e Sovrano; Onde nè l'uno, e nè l'altro poteva eſſerne Giudice. Erano queſti motivi valevoli a convincere qualunque ſano intendimento. Tuttavia replicò il Prelato con qualche alterazione, che in queſto modo non avrebbe accettata la Communicazione delle Scritture ſenz'un poſitivo commando del Papa; Onde d'una tal pretenſione avendone il Miniſtro del Re fatte le ſue giuſte doglianze alli Cardinali Imperiale, ed altri della Congregazione, queſti la diſapprovorono, come troppo inſuſſiſtente, ed eziandio ſpiegaronſi, che ſi laſcierebbe quella di voler decidere, e che la reciproca communicazione delle Scritture ſarebbe al ſolo fine d'un riſpettivo appagamento.

Queſta per tanto s'aſpettava dai Camerali per rimettere loro quelle, che contenevano le ragioni del Re di Sardegna, quando fu avviſato il ſuo Miniſtro, che per parte dello ſteſſo Segretaro della Congregazione ſi pretendeva, doveſſe precedere la communicazione delle Scritture del Re alla communicazion di quelle dei Camerali, allegando eſſere regola trita, ed uſo inveterato in quei Tribunali, che chiunque tratta con la Camera, debba eſſer il primo a far le ſue prove. Chi è mai, anche di mezzano intendimento, e coi ſoli primi lumi di Giuriſprudenza, che non aveſſe conoſciuto, che la maſſima accennata procedeva bensì, quando un Vaſſallo contende col ſuo diretto Signore per ragione del Feudo, ma non avea conſeguentemente che fare al caſo, di cui trattavaſi, mentre la conteſa era tra Sovrano, e Sovrano, non in forma giudiziale, ma per un reciproco appagamento? Pure non vi fu modo di perſuadere quel Soggetto apertamente impegnato nella Fazione contraria.

Diſapprovavano però una tal ſorta di pretenſioni i principali Miniſtri, e l'Eminentiſſimo Imperiali ebbe a dire, che pur troppi erano i punti di diſparere circa la ſoſtanza fra le due Corti, ſenz'eccittarne dei nuovi intorno al modo; contuttociò il Cardinale Segretaro di Stato Paolucci moſtrava d'aderire alla pretenſione del Prelato Merlini, ch'era ſuo Nipote, e ſebben daſſe

ſpe-

ſperanza, che preſto ſi verrebbe alla communicazion delle Scritture, nulladimeno alle replicate iſtanze fattegliene dal Miniſtro del Re, s'eſpreſſe finalmente, che ſi perſiſteva nell'accennata pretenſione, e che ſu di eſſa i Camerali erano fiſſi. L'incongruità d'una tale riſpoſta obbligò il Miniſtro a ſoggiungerle, che queſti sì mal fondati appiglj fomentar non doveanſi da' Miniſtri, ma rigettare ſul campo, che per parte del ſuo Sovrano non s'era giammai penſato d'intavolare gl'affari Temporali, ſinchè foſſero ſtate riſolte le materie Spirituali; ma poichè la Corte di Roma avea creduto di promovere anche queſta, ſi ſperava, che la S. Sede conoſcerebbe l'inſuſſiſtenza delle pretese de Camerali, e reſtituirebbe alla Real Caſa di Savoja li Feudi di Maſſerano, e Tigliole, che alla medeſima chiaramente s'appartenevano; Che peraltro la renitenza de Camerali era un mendicato preteſto per ſcanzarſi dallo ſcrivere, e non manifeſtare maggiormente il loro mal fondato impegno. In ſomma penſaſſe l'Eminenza Sua, che per parte del Re non ſi declinava la diſcuſſione del punto, e che dopo tutte le convenienze poſſibili, ſi ſarebbe giuſtificatamente proceduto: Ma il Cardinale altro non conchiuſe, fuorche ne avrebbe parlato ai Camerali. Vero però è, che dopo queſta conferenza più non s'è perſiſtito nella pretenſione di prima.

Da queſte diffuggioſe conteſtazioni conobbe il Pontefice, d'eſſere in una preciſa neceſſità di dare anche da Se medeſimo tutta la più ſeria applicazione alle ragioni, e prove, che accompagnavano le iſtanze del Re, e di ponderare per altra parte le ragioni della Dataria, con ſcoſtarſi, biſognando, in alcuna coſa dalla forma d'un pubblico Trattato: ben vedendo, che l'invecchiato impegno di cert'uni ſommamente geloſi di non ſoffrire con l'adequamento delle Controverſie il pubblico rimprovero d'avere conteſtato sì longamente ſenz'alcuna ragione, non lo permetteva, ed i raggiri d'altri anche non intereſſati in queſti affari, ne mettevano in pericolo il buon eſito, e forſe in una ſituazione a non poterſi mai terminare. Ond'Egli oltre il maturo eſame fatto da Se intorno alla materia Benefiziaria, entrò in riſoluzione di ricercare altresì i neceſſarj lumi, non ſolamente da ſuoi Miniſtri, come ſuol fare ogni Principe, ma anche da altri Soggetti verſati in queſte materie, di conoſciuta probità, e ſaviezza alla S. S., ed a tutta la Corte, in mira d'uniformare le ſue riſoluzioni al ſincero giudizio, che gli Uomini di maggior ſapere nel Gius-Canonico ne avrebbero formato. Tanto eſeguì, com'Egli ſteſſo ſe ne ſpiegò col Miniſtro del Re: anzi dopo d'avere in privati Colloquj ſentito il giudizio, che ne formavano le Perſone dotte e indifferenti, deſtinate a conſultarlo, proteſtò al medeſimo, che in tutto ciò s'eſtendeva la ſua autorità, come diſpenſatore, l'avrebbe con Paterno affetto, ed equità abbondante impiegata a prò del ſuo Sovrano, ma in ciò, ch'Egli era ſemplicemente diffenſore, ne per Lui, ne per chi che ſia ne avrebbe giammai declinato.

Preſſentite dagl'Avverſarj le rette intenzioni del Santo Pontefice, viddeſi toſto radunata la Congregazione, e preſentato ad eſſa gran numero di Bolle eſtratte dalla Dataria, mancanti della clauſula dell'Indulto, per comprovare, che queſto non porta un vero diritto di Nominazione, coll'eſcluſione delle Penſioni, e dei Vacanti; e vi fu chi ſollecitò di ſtendere un Parere, in cui ſi dicchiaraſſe, che il Re di Sardegna avea bensì la ragione di proporre i Soggetti da provvederſi dei Benefizj, ma che reſtaſſe facoltativo alla S. Sede d'imporre Penſioni, e che i Vacanti doveſſero cedere alla Camera Appoſtolica: ma ſe gli oppoſe uno di quei deputati, coſtante amatore del retto, e del giuſto, ſul motivo che dovevano prima communicarſi le accennate Bolle, ſiccome fu dalla Congregazione eſeguito; a quali però dal Miniſtro del Re ſi riſpoſe adequatamente, come ſi chiarirà a ſuo luogo, quando ſi tratterà di giuſtificare queſto Punto.

In queſto tempo avendo S. Santità già preſa in una ben matura e peſata conſiderazione le ragioni della Corona di Savoja, e della Dataria nella Materia Benefiziaria, ſi ſpiegò, che era diſpoſta a paleſare ſu di eſſa i giuſti ſuoi ſentimenti, ma di non volere pubblicare queſte ſue riſoluzioni, ſe prima non vedeva l'aſſodamento degli affari di Giuridizione.

Dalle riſpoſte preſentategli a ciaſcun Capo delle eſaggerate leſioni dell'Immunità, e dai Documenti e Titoli eſibiti, a quali s'appoggiano i Diritti della Corona di Savoja, e gl'uſi de ſuoi Stati, dimoſtrò il Pontefice di non eſſer alieno dal comprenderne la giuſtizia, e la moderazione; e tanto maggiormente, quando il Miniſtro del Re ebbe l'onore di rappreſentarli, che a riguardo *dell' Exequatur*, i Magiſtrati uſavano di quel Diritto, che vuole la regola neceſſaria d' ogni buon governo, ne eccedevano il permeſſo della natural difeſa, e la ragione che ſi ha dagl' Indulti Pontifizj intorno alla pubblicazione degli Ordini, Monitorj, e Bolle di Roma: Che le Appellazioni in caſo d'aggravio s'ammettevano ne ſoli caſi, che occorrevano abuſi, o pregiudizj ai Regj Diritti; Che la cognizione de Poſſeſſorj è un' antichiſſimo uſo dei Magiſtrati del Piemonte, che in queſte materie deve prevalere ad ogni altro Titolo; E finalmente per il riguardo dell' Immunità Reale, che non ſi cercava alcun' eſpreſſa approvazione, o dicchiarazione della Corte di Roma, ma per regolare anche queſto punto con ſoddisfazione di Sua Santità, quantunque il Re aveſſe potuto far concorrere i Beni pervenuti agli Eccleſiaſtici dall' anno 1560. in poi, tuttavia per un' atto di condiſcendenza verſo la Sagra Perſona della medeſima, declinarebbe da una tal pretenſione, e portarebbe il tempo della Collettazione ſolamente all' anno 1606., con laſciare godere a tutti i Patrimonj già conſtituiti l' eſenzione, e condonando di più l' indennizazione dovuta alle Communita per i pregiudizj patiti a motivo di tali eſenzioni. Ma il Papa conchiuſe di non voler dare i ſuoi ultimi ſentimenti, prima d'aver eſaminata nuovamente la materia, e diſſe al Miniſtro, che

pre-

premevagli bensì di dare fine a queſte controverſie, ma ſiccome intendeva di mantenere alla Giuridizione, ed Immunità Eccleſiaſtica quello che giuſtamente appartenevale, eraſi determinato di volere innanzi con una longa, e ben eſatta diſamina peſare da un canto le giuſtificazioni, che gli aveva eſibite, e ponderare dall'altro gli aggravj, che ſi pretendeva ſoffriſſe l'Immunità Eccleſiaſtica. Fece il Santo Pontefice quanto avea promeſſo, e non mancò di darvi da ſe la più ſeria applicazione di molti giorni: ne contento ancora di tutte le diligenze, che avea già uſate, volle anche avere il ſentimento, e conſiglio di qualch' uno de primi Canoniſti della Curia Romana; poi fece communicare le ſue determinazioni quanto all'Articolo della deputazione de' Vicarj de Veſcovi Foreſtieri con il Segretario della Congregazione del Concilio, e riſpetto a quelli dell' *Exequatur*, e dei Poſſeſſorj col Segretario della Congregazione dell'Immunità, ed avuto da queſti il loro parere, fe ſtendere Egli medeſimo un Proggetto d'Aggiuſtamento.

Eraſi pur anche dopo diverſe mature conſiderazioni inteſo il punto dell' Immunità Reale, e comunque ſi foſſe più volte rimmoſtrato circa i decorſi; che poſta la ſuſſiſtenza innegabile de Compatti, e Statuti municipali, che aveano introdotta nel Piemonte la generale Cattaſtrazione de' Beni, e la forza de' replicati Editti, che l'anno poſteriormente rinovata, inducendo l'Ippoteca Edittale, oltre la Legale, Statutaria, e Convenzionale, queſto Credito era liquido, e molto più eſiggibile tanto in ragione; che in fatto di qualunque obbligazione privata infiſſane' Beni degli Eccleſiaſtici, eziandio prima che paſſaſſero alle loro mani, e conſeguentemente come non poſſono eſſi ricuſare d'adempier alle obbligazioni private dei Beni, così a maggior ragione non poteano conteſtare quella dei Tributi, che è tanto privileggiata; nulladimeno s'era dal Miniſtro del Re ceduto alla pretenſione dei decorſi preddetti, e nel progreſſo della Trattativa riguardante il tempo della Collettazione andaronſi reciprocamente accoſtando, con fiſſarlo di commune ſentimento all' anno 1620.

Del mentovato Proggetto d'Aggiuſtamento, che s'era come ſopra formato, volle il Pontefice, che ſe ne rendeſſe inteſo il Cardinale Segretario di Stato Paolucci, affinchè ſendo adequati in tal modo i punti dell'Immunità, e Giuridizione, che s' era riſervato d'ultimare da Se ſolo, penſaſſe all'eſecuzione di quanto eraſi determinato nella Materia Benefiziaria: che anzi lo fece communicare al Miniſtro del Re, il quale non tralaſciò in varie ſucceſſive Udienze di rappreſentarle, che in eſſo faceaſi conteſa di molte coſe, le quali non ſi contendevano, e per cui dopo chiariti gli equivoci, e le calunnioſe notizie portate a quella Corte da' Spiriti torbidi, non v'era luogo a Trattato, e molto meno ſu quelle, che eranſi riconoſciute appoggiate agli

usi inveterati del Paese; e però non conveniva entrare in una maggior discussione, bastando, che con reciproca soddisfazione si concertasse nelle materie delle controversie pendenti, le quali tutt'al più riducevansi ai punti dell'Immunità Reale, del Braccio alle Curie Ecclesiastiche, e della deputazione de'Vicarj Generali de'Vescovi foresticri. Ma riuscirono infruttuose anche queste Rappresentanze, persistendo il Pontefice in volere compresi nell'Aggiustamento tutti i Capi di doglianze, e supposte lesioni dell'Immunità, e Libertà Ecclesiastica.

Per superare poi le difficoltà eccittate intorno alla forma del Progetto, comprendendo finalmente que' Ministri l'inconveniente di voler entrare in Trattato di varj punti, nei quali l'autorità Secolare non declinarebbe giammai, e patticandosi per altro in quasi tutt'i Paesi del Mondo Cattolico, la Santa Sede non poteva abbatterli, eppure non conveniva approvarli, proposero di non formarne veruna Convenzione, ma inserirli nell'istruzione del Nunzio, acciocchè tolerandosi la prattica in conformità del passato, non s'eccedessero i termini, ne'quali s'era convenuto. Pensiere, che fu dal Pontefice approvato, & eseguito, con ridurre alla forma predetta il Progetto d'Aggiustamento.

Quelli, che fin'allora e con occulti, e con aperti raggiri niente aveano intralasciato, che potesse imprimere sinistramente la Corte, ed il Pontefice di questi affari, al risapere, che n'era imminente l'adequamento, diedero più che mai accertati riscontri del loro mal animo, e giunsero al segno (tratto veramente della più fina, ed artificiosa malignità) di presentare al Pontefice, come è noto a tutti di quella Corte, un Registro de Capi di pretesa lesione d'Immunità, contrapponendo a ciascheduno de contenuti nel Proggetto, diverse citazioni tratte dal Molineo, Lutero, Calvino, ed altri più pernicios Etterodossi; e ciò con un tale colore da imprimere ogni qualunque peggior concetto de'Nostri Magistrati: aggiungendo eziandio Copia della supposta Lettera d'Anastasio Germonio, di cui si parlerà a suo luogo, perche abbattendosi in essa il Pontefice, senza forse divisarne a prima vista l'insussistenza, si ritraesse dall'eseguire le sue determinazioni nella Materia Benefiziaria. Un'attentato di questa sorte contro una Real Casa, che sempre si è segnalata fra tutte per un proprio, e special contrasegno di pietà, e divozione alla Sede Apostolica, e contro un Principe si benemerito e della Chiesa, e della Religione, non avea un sol Autore, e quantunque portasse con se ben chiaro l'impronto della calunnia, non lasciò tuttavia di tenere sollecito il zelo del Santo Pontefice, che ripigliando ad esaminare le massime assentate, volle e da se stesso, e per mezzo di varj Soggetti di probità, e dottrina sperimentata, porre le medesime in rigoroso confronto con le allegate di Molineo, Lutero, e Calvino, per accertarsi della differenza, che tra esse correva.

Da

Da ſimili calunnioſe rappreſentanze appoggiate da quelli, che eranſi dicchiarati apertamente Nimici dell'unione fra le due Corti, ed impiegavano ogni ſforzo per impedirla, giudicando il Re di Sardegna non eſſere più di ſuo decoro il laſciarſi condurre con mezzi tanto improprj, e da pochi mal affetti al ſegno di vederſi finalmente deluſo delle ſue giuſte ſperanze, ſcriſſe al Pontefice * , che non avendo più che aggiungere alle parti fatte per tanto tempo inutilmente, ne convenendole di continuare così il Trattato, con laſciarne dipendere l'eſito dalla diſcrezione di ſimil Gente, proſſegnirebbe bensì a porgere alla Santità Sua le più riſpettoſe iſtanze, perche le Chieſe de' ſuoi Domini, foſſero provviſte de' loro Paſtori, che era ſempre ſtato l'oggetto ſuo principale, ma che nel rimanente ſi vedeva nel caſo di rimettere il tutto con tranquillità alla Divina Provvidenza, e conſervando coſtante la ſua fiducia nella ſomma rettitudine, e Paterno animo di Sua Santità, attendere all'adempimento delle obbligazioni del Principato.

* *V. Prove della Relazione n. XVI.*

Proffittorono gli Avverſarj di queſta congiuntura, ed ebbero il mezzo d'inſinuare nuovamente al Pontefice, che ne' Stati del Piemonte creſcevano vieppiù i diſordini in materia d'Immunità, e Giuridizione. Siccome però erano queſti diſcorſi ſenza veruno determinato ſoggetto, il Papa ne paſsò bensì qualche doglianza col Miniſtro del Re, proteſtandoſi di voler conſervare, e mantenere illeſa l'Immunità Eccleſiaſtica, anche a coſto della propria vita; ma conoſciuta poi l'inſuſſiſtenza di quelle vaghe rappreſentanze, e l'impoſtura di chi avea tentato di farle credere, che il governo della Corte di Torino foſſe appoggiato a maſſime Ereticali, e dannate, finì di perſuaderſi, che come non avea alcun'obbligo, così non v'era convenienza di terminare le principali conteſe per via d'un pubblico Trattato, il di cui eſito per i raggiri d'alcuni Furioſi ſarebbeſi talmente dilongato a non vederne il fine, rimanendo intanto vedove le Chieſe, e negletto l'oggetto principale della ſua Paſtorale attenzione. Perciò ſpiegòſſi apertamente, che ogniqualvolta per parte del Re ſi voleſſe aderire al Proggetto, erano terminate le Materie d'Immunità, e Giuridizione, e che ſul propoſito della Benefiziaria, quantunque non foſſe per contraſtare que' Diritti, che al Re di Sardegna giuſtamente s'appartenevano, voleva però riſervarſi libera una Penſione, dimoſtrandoſi inflеſſibile ſu queſto Punto, abbenchè ſe gli rappreſentaſſe, che una tal Riſerva andava a ferire l'Indulto, nel che ſe il Re aveſſe potuto conſentire ſenza pregiudizio de' ſuoi Diritti, e della prottezione, che deve alle ſue Chieſe, ed a' ſuoi Sudditi, già da longo tempo ſarebbero terminati gli affari.

La mira dei Contrarj all'eſecuzione degl'Indulti era di non opporviſi apertamente, ma d'andare eziandio paſcendo il genio del Pontefice con propoſizioni dimezzate, e con ſuggerire ſpedienti

dienti non accettabili, indi altri più equitativi, ma non adequati, in somma trattenerlo con lusinghe d'un prossimo Aggiustamento nel tempo stesso, che s'andavano suscitando nuovi affettati intoppi per allontanarlo: La stessa massima di spedire separatamente gli affari, e principiare dalla Materia Benefiziaria, stata sempre mai intervertita con sinistre esaggerazioni, erasi poi da tutti approvata, ma con indicibil lentezza secondata da' Ministri; Onde non v'era altro motivo di continuare la Trattazione, se non l'esserfi risaputo, che dal Pontefice s'applicava seriamente a chiarire le prerogative, le quali in virtù d'un' Indulto di Nomina possono giustamente competere ad un Principe Indultario, con ricchiedere eziandio nuovi consulti dagli Uomini più probi, e dotti, di quali abbonda quella Corte.

Credette il Cardinal Prodatario, che si portassero a termine le pendenze nella Materia Benefiziaria, e però volle rinovare al Pontefice le sue Rappresentanze sì in voce, che in Scritti, nelle quali pretendea di distruggere affatto l'Indulto di Nicolò V. ; con rimmostrare, che la Real Casa di Savoja non potesse giammai in dipendenza di quello avere un Diritto di Nomina per i Benefizj Conciftoriali de' suoi Stati, insistendo poi, che non dovesse seguire l'Aggiustamento, se non con riservarsi alla Santa Sede la facoltà d'imporre Pensioni sopra le Badie, e Vescovadi almeno per la terza, o quarta parte delle Rendite, in mira senza dubbio d'intaccare con questo mezzo principalmente l'Indulto, siccome chiaramente se n'era spiegato ne' suoi Scritti, mentre confessava, che il Diritto di nominare è inseparabile da quello di riservare le Pensioni. Ne di ciò contento, le reiterò in una Capella Papale, ed in un pubblico Concistoro; & eziandio venendo a discorso con altri Cardinali, s'inoltrò ad affermare, che mai nelle passate Negoziazioni era stato proposto di ristringere in menoma parte la libertà della Santa Sede d'imporre Pensioni su i Vescovadi Indultivi, e quantunque tra quelli vi sia stato chi smentisse sul campo una sì inconsiderata proposizione, alcuni però, o fosse per prevenzione, o per difetto di notizie, guidati dal primo Contradittore, unironsi con esso lui, e conoscendo dagli effetti di non poter vincere la costante rettitudine del Pontefice, che non pareva sgomentarsi, ne ommettere alcuna delle parti, che le convenivano, si rivolsero poscia contro quelli, che credevano Consultori del Papa, e con viglietti, ed in voce tentorono ogni mezzo per intimorirgli, intimandogli eziandio, che sarebbero sempre risponsali al Sagro Colleggio di questi passi, e che il Papa moriva, ma le Congregazioni non morivano mai: Quasi che il Sommo Pontificato Romano, che pur si vuole, ed è indipendente, o fosse così scemo d'autorità, e d'arbitrio, o fosse d'una tale Aristocrazia formato, che l'impegno di uno, o anche di più Cardinali bastasse ad intaccare col tempo le di Lui più importanti, ed autorevoli risoluzioni.

Anzi

Anzi avendo questo Cardinale risaputo, che il Papa ricercato avea qualche sentimento singolarmente sul Punto, se i Paesi di nuovo acquisto potessero dirsi compresi nell'accennato Indulto, fu nuovamente dalla Santita S., e prese da ciò motivo di rimetterle altri Foglj di rappresentanza su questo proposito, e ben si conobbe qual fosse il suo trasporto, mentre in essa avvanzò, che il Vescovado di Fossano era nel Marchesato di Saluzzo, quando peraltro ogn'un sà, che la Città di Fossano è situata nel Centro del Piemonte, e siamo persuasi, che Egli medesimo non l'ignorava. Tutti questi Scritti del Prodatario, abbenche non contenessero riflessi, o fatti, che nei Congressi, e nei Consulti avuti dal Pontefice non fossero stati attentamente discussi, e chiariti, mossero tuttavia S. Santità a volere di bel nuovo prendere ogni cosa in matura considerazione, con l'intervento d'alcuni Cardinali, e Ministri, che unitisi più volte avanti il Papa medesimo, esaminorono minutamente ogni Punto.

Furono anche communicati d'ordine del Pontefice al Ministro del Re, che gl'esibì le convenienti repliche, e procurò eziandio di persuadere a viva voce la Santità S., che l'Indulto di Nicolò V. esprimendosi per tutto il Dominio Temporale, ed essendo Reale, e perpetuo, era capace a comprendere tutti li Stati accrescitisi di poi al Corpo principale di essi, massime che questi erano limitrofi, e però in special maniera contemplati dal detto Indulto, che ebbe per oggetto principale la sicurezza, e quiete d'essi; E che a riguardo delle Diocesi di Saluzzo, Asti, ed Alba, queste erano soggette alla Real Casa nel tempo dell'Indulto, onde se ne avea il Titolo, che giunto poi ad un non interrotto Possesso di nominare, non lasciava più ombra di difficoltà. Ma replicò il Pontefice, che sul Punto della comprensione delle tre Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, ed Alessandria, Egli avea delle difficoltà, ed era per anco irrisoluto.

In questo stato di cose faceva singolarmente impressione alla Corte di Torino, che si proseguisse la pretesa di riservare liberamente una Pensione, quando s'ammetteva, e si confessava il Diritto di Regia Nomina, a cui s'appoggiano queste riserve: tuttavia volendo il Re far conoscere al Mondo la sua piena deferenza verso la Santa Sede, ed il sommo suo rispetto alla Santità Sua, propose, che quando si lasciasse l'Indulto in tutta la sua naturale estensione, accordarebbe alla disposizione della Santa Sede una Pensione sulla Badia di Lucedio di suo Regio Padronato, nel che concedendo del proprio, ogn'equità voleva, che il Pontefice dal canto suo vi corrispondesse con la concessione del Breve Declaratorio, senza veruna limitazione, massime che avendo già la ragione di nominare alle Chiese d'Asti, Saluzzo, ed Alba, e di proporre i Soggetti per quelle di Casale, ed Acqui, pareva, che o la Giustizia, o la Grazia, che si farebbe, si riducesse a ben poco.

Ac-

Accettò il Pontefice l'offerta della Penſione, ma non pertanto ſi riſolvette d'inchiudere nella ſua Dicchiarazione le ſopramentovate tre Chieſe. Ed avendo in queſto tempo dubitato i Noſtri Contrarj, che foſſe proſſima la Concluſione degl'affari nella Materia Benefiziaria, ebbero la ſollicitudine di rammemorare alla Santità Sua la prima riſoluzione di non terminarla, ſe non foſſe ſtata innanzi aſſicurata, e conchiuſa la Giuridizionale; anzi tanto fecero, che la medeſima proteſtò al Miniſtro del Re, che non avrebbe firmato verun Breve Declaratorio, ſe prima non ſi ſottoſcriveva da Lui per parte del ſuo Sovrano, e per parte della S. Sede dall'Arciveſcovo di Damaſco il Proggetto d'Aggiuſtamento nelle materie Giuridizionali.

Sorpreſo il Miniſtro da queſta nuova pretenſione, rappreſentò al Pontefice, che ſebbene aveſſe con tutta la ſincerità communicate le accennate riſpoſte, e giuſtificatane ogni una con l'eſibizione de Titoli, e Documenti dell'antico Poſſeſſo, in cui s'appoggiavano, non avea però giammai creduto, che il Trattato intrapreſo per un ſemplice appagamento del Pontefice, e ſuoi Miniſtri intorno agli eccеſſi attribuiti a Magiſtrati del Piemonte, poteſſe condurſi tant'oltre, a dovere laſciar un monumento perpetuo atto a dinotare alcuna dipendenza da quella Corte ne punti di Giuridizione, e ne Diritti del Principato, che non ſono peraltro materia di Convenzione. Tuttavia la ſodezza di queſti motivi non fece declinare il Papa dalla pretenſione della Firma, e però ſe gli propoſe per modo di ſpediente, che volendo Egli, che riſultaſſe dell'accettazione del Proggetto, ſi poteva ciò conſeguire per mezzo della communicazione, che il Miniſtro Appoſtolico ne farebbe al Miniſtro del Re con un ſuo Viglietto, a cui riſpondeſſe Egli con altro, dicendogli, che per parte del ſuo Sovrano non s'avea difficoltà d'accettarlo, ſpiegandoſi eziandio in modo a ſalvare bensì le convenienze della Regia Sovranità, ma a togliere infiememente al Papa, ed a ſuoi Miniſtri ogni luogo di dubitare, che foſſe mai il medemo per impugnarſi: e ſe gli fece di più riflettere, che queſto non era ſoſtanzialmente diverſo dalla ſottoſcrizione, poiche in tal modo conſtarebbe ſempre della reciproca accettazione d'ambe le Corti, ed i propoſti Viglietti averebbero una ſpecifica relazione al Concordato, affinche non poteſſe mai eſſere in alcuna parte variato, potendoſi anche dalla Segretaria di Stato aggiungere qualche contraſegno ſulle due Copie Originali del Proggetto medeſimo. Riggettò nientemeno il Pontefice lo ſpediente, e con più ferma riſoluzione che mai, ſi ſpiegò di non volere altramente conchiudere, che con l'aſſoluta Sottoſcrizione.

Il Re per altra parte determinato, ſe poſſibil le foſſe, d'evitare la Sottoſcrizione, e declinare dalla forma d'un vero Concordato, che non vedevaſi neceſſario, e ſi conſiderava per pregiudiziale, fece proporre al Pontefice l'eſempio della Concordia ſeguita tra S. Pio V., e Filippo II. a riguardo della Monarchia di Sicilia, affare di molto maggior rilievo: e pure fu convenuto, che il

Re

Re dopo d'averne trattato, e di eſſerſene inteſo col Cardinal Aleſſandrino, ſcriveſſe al Vice-Re di Sicilia una Lettera con le provvidenze concertate con la Corte di Roma, per ſervire di regola a quel Tribunale nell'eſercizio della propria Giuridizione, e fu propoſto, che ſecondo l'intelligenza concertata, la Santità S. ſcriverebbe ai Veſcovi, ed il Re ai Magiſtrati di così oſſervare, communicando anche le riſpettive Lettere, ed Iſtruzioni, perche le Corti foſſero reciprocamente intele del Regolamento convenuto.

Ma inutili riuſcivano tutti i ſpedienti, e perſiſtendo il Pontefice fiſſo, e riſoluto di volere la Firma del Proggetto, dimoſtrava per una parte rincreſcimento nel non potere conchiudere, come avea promeſſo, gl'affari, e per l'altra rendevaſi maggiormente alieno dal ſentire nuove propoſizioni ſulla forma di concordare, mentre la Fazione contraria all'Adequamento propoſto, non laſciò mezzo, che non tentaſſe per interrompernelo, quaſi che il determinarſi una volta la Corte di Roma di non più inquietare un Principe Cattolico nell'eſercizio della ſua Sovrana Giuridizione, foſſe una novità, che coſtringeſſe ad eccedere ogni più giuſto contegno, ed a violare le più Sante Leggi della Criſtiana moderazione.

Il Cardinale Prodatario, che dal Papa medeſimo era ſtato informato del contenuto nel Proggetto, avendo riſſaputo per mezzo del notò Veſcovo di Caſale Radicati, che il Miniſtro del Re perſiſteva in non volerlo ſottoſcrivere, ſi portò dal Pontefice, e l'aſſicurò, che per parte del Re di Sardegna non ſi voleva ſottoſcrivere il Concordato, in viſta di ſtrapparli l'eſecuzione degl'Indulti, e l'aggiuſtamento nella Materia Benefiziaria, ſenza legarſi ad oſſervare le Convenzioni per quella d'Immunità, e Giuridizione, e che pertanto andaſſe guardinga nel dar paſſo alla prima, ſe quell'altra non veniva aſſicurata col mezzo della Sottoſcrizione.

Queſt'è un iſtanza, ed un ragionamento, che non abbiamo giammai ſaputo rendere compattibile coi procedimenti di quel Cardinale, poiche o credeva, che le maſſime contenute nel Proggetto foſſero a dovere, e non potrà poi ſenz'ammirazione ſentirſi, che pubblicato l'Aggiuſtamento, abbia in tante Forme tentato di rovverſciarlo, o giudicava, che non foſſero a dovere, e non può ſenza ſcandalo intenderſi, com'Egli ſteſſo ſollecitaſſe il Pontefice per farne ſeguire la Sottoſcrizione.

Frattanto dubbioſo più che mai il Pontefice, non ſenza qualche riſſentimento s'eſpreſſe col Miniſtro del Re, che non occorreva luſingarſi di convenienze maggiori, ma per ultima riſoluzione penſare, che, o doveva per parte del ſuo Sovrano accettarſi, e ſoſcriverſi ſenza veruna alterazione il Proggetto, o diſingannarſi della ſperanza di vedere eſeguiti i ſuoi Indulti, mentr'Egli dovea queſt'Atto al ſuo zelo, ed obbligo Paſtorale d'aſſicurare ai Veſcovi il libero eſercizio della loro Giuridizione, e così mantenere in l'avvenire quella buon'atmonìa, che ſi conviene

tra il Sacerdozio, e l' Impero. Conobbe il Miniſtro, che l'impegno del Papa era in queſto Punto invincibile, e che allo ſteſſo riducevaſi tutto lo ſforzo della Fazione contraria, e per tanto ſtimò di doverlo compiacere, ma con l'intelligenza, che il Proggetto non ſi rendeſſe pubblico, e molto meno ſi doveſſe eſeguire infin a tanto, che foſſero ultimate le Controverſie della materia Benefiziaria, a contemplazione della quale s' era accondiſceſo di tranſigere in quelle dell'Immunità, e Giuridizione, e però nel giorno precedente alla partenza del Papa per Benevento, che fu il dì 24. Marzo 1727. ſi ſoſcriſſe dal Prelato Fini Arciveſcovo di Damaſco, e dal Marcheſe Ferrero d'Ormea il Proggetto d'Aggiuſtamento, a cui il Re non vi aderì, che per un Atto di condiſcendenza verſo la Perſona di Sua Santità. Il Proggetto fu conceputo nella maniera, che ſegue.

PROGGETTO D'ACCOMMODAMENTO

Sopra le Controverſie, che vertono trà la Santa Sede, e la Maeſtà del Rè di Sardegna in ordine all'Immunità, e Libertà Eccleſiaſtica.

MOlti e differenti ſono i Capi dell'Immunità, e Libertà Eccleſiaſtica, per i quali da molto tempo in quà ſono nate varie Controverſie trà la Santa Sede Appoſtolica, e la Maeſtà del Rè di Sardegna; ed eſſendoſi fatte lunghe e mature rifleſſioni ſopra li medemi, ſi è conoſciuto non poterſi tutti terminare in un modo, ma in alcuni eſſervi di biſogno d'un Breve Appoſtolico, in altri d'un'Iſtruzione al Miniſtro Appoſtolico, ed in altri finalmente d'una Regia Notificazione.

DEL BREVE APPOSTOLICO.

HAnno alcuni Veſcovi parte della loro Dioceſi nei Stati del Rè di Sardegna, benche le loro Città, e l'altra parte della loro Dioceſi ſia nei Stati d'altro Principe. I Veſcovi ſono i ſeguenti, quelli di Ventimiglia.
Albenga.
Pavìa.
Vigevano.
Savona.
Novara.
Tortona.

Dalla

Dalla predetta ſituazione delle loro Dioceſi, è derivato un Capo di Controverſia, non avendo preteſo la Maeſtà del Rè di Sardegna, ch'eſſi non poteſſero eſercitare Giuridizione nella parte della Dioceſi poſta nei ſuoi Stati, ma che in eſſa doveſſero tenere un Vicario Generale, che eſercitaſſe la Giuridizione, e ciò per non imporre gravame eſorbitante à ſuoi Sudditi temporali, che quaſi in ogni coſa almeno di rilievo potevano eſſere aſtretti à laſciare il loro Paeſe, per andare à litigare nel Tribunale Eccleſiaſtico, & avanti il Veſcovo, ò ſuo Vicario Generale eſiſtente il luogo lontano.

Ed avendo i Veſcovi, ò altri per eſſi riſpoſto, che nella parte della Dioceſi ſituata nei Stati del Rè di Sardegna averebbero tenuto un Vicario Foraneo, mà non mai un Vicario Generale, mentre ciò ſarebbe ſtato ſpogliarſi della Giuridizione in quella parte della Dioceſi, non dandoſi appellazione dal Vicario Generale al Veſcovo.

Per ſopire tale differenza, e preſervare nello ſteſſo tempo la Giuridizione dei Veſcovi, ſi ſcriverà à ciaſcheduno de medeſimi un Breve, in cui ſe le ingiongerà di deputare un Vicario Generale in quella parte della Dioceſi, che ànno nelli Stati del Rè di Sardegna per tutte le ſorti di Cauſe, e di Perſone, con queſto però, che il Vicario Generale non poſſa in verun modo procedere à verun atto di conſeguenza, e così nemmeno à veruna Sentenza in Materia Criminale, ſenza prima aver participato il tutto al ſuo Veſcovo, ed aver avuto da eſſo la precedente annuenza, con la pena della ſoſpenſione à Divinis *contravenendo, caſo che foſſe Sacerdote, ed il tutto* ipſo facto, *oltre le pene di rimozione dall'Uffizio, ed altre arbitrarie à piacere del Veſcovo negletto.*

DELLA MATERIA DELL'INSTRUZIONE.

ERano pervenute alla Santa Sede alcune notizie di Gravami troppo eccеſſivi contro l'Immunità e Libertà Eccleſiaſtica, ed eſſendo queſti ſtati communicati al Sign. Marcheſe d'Ormea Miniſtro del Rè di Sardegna appreſſo la Santità di Noſtro Signore, queſto ha riſpoſto non avere alcuni d'eſſi veruna ſuſſiſtenza in fatto, ed in altri ha riſpoſto varie modificazioni. Altri Capi pure ſono ſtati individuati, ne quali la Santa Sede Appoſtolica non puole, che ſemplicemente tolerare; e finalmente nei Diſcorſi, e nei Trattati

si sono toccati altri punti, che risguardano il libero esercizio della Giuridizione Ecclesiastica, ed i confini ne quali dee la medema contenersi, per mantenere il suo, e non prendere quello d'altri, e questi sono i Capi, che s'inseriranno nell'Instruzione al Ministro Appostolico, communicabile ai Vescovi.

Incominciando dai supposti Eccessi contro l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, che sono stati negati ò modificati dal sign. Marchese d'Ormea, dai Foglj, e dalle Scritture da esso esibite, si è fatta l'annessa fedel' estrazione, chè dovrà andar unita all'Instruzione per regola del Ministro Ecclesiastico, e de Vescovi.

Passando à quelle cose, che la Santa Sede non può, che tolerare, la prima è quella del Possessorio nelle Cause Ecclesiastiche, preteso dalla Giuridizione Laicale, che siccome si riconosce incapace di giudicare nel Petitorio, così si crede competente di giudicare nel Possessorio delle medesime.

Sopra questo punto la toleranza s'estenderà alli Possessorj retinendæ, & reintegrandæ *nella materia de Benefizj, e delle Decime, con questo però, che eccittandosi anche in esse controversia sopra il Petitorio, non possa la medesima esser decisa da altri, che dal Giudice Ecclesiastico. Per esempio: se uno per lo passato era solito pagare quattro misure di Grano à titolo di Decime Spirituali, si tolererà, che sia convenuto avanti il Giudice Laico per il detto pagamento, ancorche l'Ecclesiastico contrasti, e pretenda, che negl'anni passati se le siano pagate cinque, ò sei misure: come pure se taluno Ecclesiastico rimasto spogliato di qualche Benefizio, ò pure dell'esazione di Decime, senz'entrare à esaminare il Jus, vuole soltanto con prove, e con atti meramente di fatto giustificare d'essere stato ò violentemente, ò per un puro accidente, ò fatto di Guerra, ò altro cuso consimile tolto, ò impedito il suo possesso, e perciò pretenda d'esser rimesso, e continuare nel medesimo, si tolererà; che l'Esame di tal fatto si possa fare innanzi del Giudice Laico. Ma quando l'Ecclesiastico ammesso il pagamento negl'anni passati à ragione di quattro misure, dicesse, o pretendesse di dovérne avere cinque in futuro, ò disputare sopra il Jus d'esiggerne tante in avvenire, non potrà tal pretenzione discatterssi avanti altro Giudice, chè l'Ecclesiastico.*

*La seconda cosa, sopra di cui la Santa Sede Appostolica non puole, che tolerare, è quella dell'*Exequatur *preteso dalla Potestà Laicale per le Bolle, e Brevi Appostolici: e la toleranza*

in

*in tal proposito s'averà, quando l'*Exequatur *si riduca alla semplice visura, senza porre alcun segno, o fare alcun Decreto in ordine all'esecuzione sovra dette Bolle, e Brevi.*

La terza cosa è quella del Braccio, che la Potestà Laicale non ha assolutamente negato di dare alla Potestà Ecclesiastica, ma bensì con alcune condizioni, e moderazioni: e per ben regolare questo Punto, ed isfuggir ogni occasione di nuove amarezze, s'ingiungerà ad ogni Vescovo, che prima di portarsi alla sua Chiesa, vada ad usare un atto d'ossequio alla Persona del suo Sovrano Temporale, e implori il Braccio, che benignamente li sarà accordato da S. M.: e perche non ostante questo benigno accordo, nell'Atto prattico si potrebbero incontrare nuove difficoltà, si regolarà l'Atto prattico con la seguente tolleranza.

O si tratta d'Ecclesiastici, e ciò tanto in Civile, che in Criminale, & allora basterà, che il Vescovo in sequela della Regia concessione domandi al Giusdicente nel Luogo il Braccio, quale dovrà immediatamente accordarsegli, senza necessità d'esprimere o il Nome della Persona, o il Titolo della Causa, o la qualità della medema.

O si tratta di Laici: Essendo molti i casi, ne quali possono i Laici, o civilmente, o criminalmente essere convenuti avanti il Giudice Ecclesiastico, ed essendo la materia Civile, si tolerarà, che implorando il Vescovo il Braccio dal Giusdicente nel Luogo, gl'indichi il Nome, ed il Titolo della Causa, e che procedendo criminalmente, indichi pure il Nome del preteso Delinquente, ed il Titolo del Delitto, ed in questi casi il Giusdicente dovrà immediatamente accordarli gl'Esecutori necessarj.

Per compimento delle Materie, che devono comprendersi nell'Istruzione, non resta, che esprimere alcuni Capi del libero esercizio della Giuridizione Ecclesiastica, ed accennare alcuni confini, dentro i quali la medesima si contenga, per non occupare, o impedire l'altrui Giuridizione.

Circa i Capi del libero esercizio della Giuridizione Ecclesiastica, si dirà nell'Istruzione, che i Vescovi devono avere una piena libertà nel visitare la loro Diocesi, e che devono avere sopra le Chiese, e Luoghi Pij anche esenti, tutta quella autorità, che loro è conceduta dal Sagro Concilio di Trento.

E circa i Capi, entro i quali dovranno contenersi, per non invadere l'altrui Diritto, essendovi state gran querele della Potestà Lai-

V. le prove pag. 42. e seguenti, pag. 46. f. per le ragioni contrarie vedi il Tomo 2. p. 14. 19. e le Riflessioni pag. 60. e seg. e p. 67. e seg.

Laicale rispetto alla facilità d'ordinare, si dirà nell'Istruzione, che osservino la disposizione del Sagro Concilio di Trento, che non vuole Ordinazione a titolo di Patrimonio, che nel caso della necessità, o utilità della Chiesa, e che è contrario alle massime della Santa Sede l'ordinare a titolo d'ogni tenue Capellania, col supplemento del Patrimonio senza la predetta necessità, o utilità della Chiesa; e finalmente nell'Istruzione si dirà che giunti, che saranno i Vescovi nelle loro Diocesi, istabilischino la quantità di Patrimonio della Sagra Ordinazione in tal somma, che sia sufficiente al mantenimento dell'Ordinando, ed al pagamento dei Pesi Laicali, non dovendo essere esenti da essi, che i Patrimonj già costituiti, e non quelli da costituirsi, come diraſſi in appresso.

DELLA MATERIA DELLA REGIA NOTIFICAZIONE.

FU pubblicato nel 1606. un Editto dalla Potestà Laicale, che fu rinovato nel 1640., & in questi furono cattastrati, e sottoposti ad una perpetua Ippoteca tutti quanti i Beni, in tal modo, che non potessero li medesimi esser esenti dai pagamenti Laicali, ancorche passassero alle mani degl'Ecclesiastici, e diventassero fondo di Benefizi di Colleggiate, ed altre cose simili, e ciò per non rendere affatto impotenti i Laici al pagamento dei detti Pesi. Ha preteso la Potestà Laicale di mantenere questi Editti, e d'astringere a tenore de medemi in futuro al pagamento i Beni cattastrati negl'anni predetti, ed inoltre far pagare chi in sin adora non ha pagato, essendo questa una Partita di molta e riguardevole somma: e coerentemente a tal pretensione la medesima Potestà ha eccitato il Punto di voler esiggere i Pesi Laicali dai Patrimonj Sagri, tanto costituiti, quanto da costituirsi.

Non può la Santa Sede approvare li sopradetti Editti del 1606., e del 1640., ne tampoco admettersi per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de Tributi sovra i Beni, che devono esser affetti a medemi, ma prendendo una strada di mezzo, adittare un temperamento, in cui si procuri il vantaggio degl'Ecclesiastici, senza però rovinare i Laici: e perche ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una Regia Notificazione, di quì nasce la necessità della medesima.

Si

Si farà dunque una Regia Notificazione secondo la Minuta, che si dà in appresso, e nella Regia Notificazione dovrà dirsi: Primo, che essendosi Sua Maestà intesa con la Santa Sede Apposto lica, siano sottoposti a tutti i pagamenti i Beni, che erano cattastrati, e sottoposti ai pagamenti nell' anno 1620.. Secondo, che benignamente si condona tutto l' arretrato fino al giorno della Notificazione, in tal maniera, che non possino essere per questo Capo inquietati in verun modo i Possessori di detti Beni, e gli Antecessori de' medemi, ancorche nè gli uni, nè gli altri abbiano pagato fin' al dì della Notificazione. Terzo, che dei Patrimonj Sagri già costituiti, essendosela S. M. intesa con la Santa Sede Apposto lica, non si pretende verun pagamento, intendendo ciò de Costituiti fin' al giorno della pubblicazione della Notificazione, e che fino al detto giorno non ànno pagato.

Estrazione de' Capi opposti, e negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea Ministro di S. M. il Re di Sardegna.

OPPOSIZIONI.	RISPOSTE.
Cap. II.	*Cap. II.*
IL Senato si fa lecito giudicare per se stesso, e col mezzo de' suoi Delegati nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico.	*IL Senato non giudica nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico, non potendo allegarsene un solo esempio: anzi sono pieni i Regi stri di remissioni di Cause ordinate da Esso in tutti i casi, ne' quali la cognizione s' apparteneva al Giudice Ecclestastico.*
§. I.	*§. I.*
Siccome in quelle, nelle quali ànno principale interesse gli Ecclesiastici con i Laici.	*Il Senato nelle Cause accennate nel Capo non conosce in riguardo all' interesse degli Ecclesiastici, salvo nel Giudizio facciano le parti d' Attore.*
§. IV.	*§. IV.*
Anzi che nelle Cause Crimi-	*Non è vero, che i Magistrati*

OPPOSIZIONI.

minali ancora si dice, che gli Ecclesiastici vengono carcerati, rilegati, ed esigliati.

Cap. III.

E stato proibito alli Procuratori Laici di poter comparire avanti i Giudici Ecclesiastici.

Cap. V.

Inoltre è stato proibito ai Secolari di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici, ancora per esaminarsi come Testimonj.

Cap. VII.

Non si vuole permettere, che le Cause giudicate nel Tribunale Ecclesiastico possino estraersi da quel Dominio, neppure in grado d'Appellazione al Metropolitano, ed alla Santa Sede.

Cap. VIII.

E perche la Diocesi di Ventimiglia si estende nello Stato di Savoja, non si permette la Visita al Vescovo, e li sono state sequestrate le Decime, onde non ha con che vivere.

RISPOSTE.

ti s' intromettano nelle Cause Criminali degli Ecclesiastici, e se si fossero individuati i casi delle supposte Carcerazioni, relegazioni, & esilj, si sarebbero in prova di quanto sopra dati i necessarj chiarimenti.

Cap. III.

Non è mai stato denegato ai Procuratori di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici nelle Cause di loro cognizione.

Cap. V.

Non si è mai impedito, che si esaminino i Testimonj nelle Cause vertenti avanti le Curie Ecclesiastiche.

Cap. VII.

Non si è mai impedito, che le Cause giudicate nel Tribunale Ecclesiastico possano estraersi dal Dominio in grado d'Appellazione interposta al Metropolitano, e nemmeno alla Santa Sede Appostolica, salvo che si è sempre disiderato d'avere Delegati in Partibus, per non gravare i poveri litiganti di tante spese, e necessitargli a litigare in Paese tanto lontano.

Cap. VIII.

Mai è stata nè direttamente, né indirettamente impedita al Vescovo di Ventimiglia la Visita della Diocesi in quelle Terre, che sono del Dominio di S. M., e sebbene si confessi essere state trattenute le Rendite, ciò è seguito, quando mai si è potuto ottenere anche

con

con li mezzi li più dolci, che tutti si sono pratticati, che dal medemo venisse deputato un Vicario ne' Stati, come è obbligato sì Lui, che gli altri Vescovi, che ànno parte della Diocesi ne' Stati di S. M., e maggiormente dee farlo quello di Ventimiglia per rispetto a quei Sudditi, che sono stati tanto vessati, e maltrattati da quella Curia con carcerazioni, tormenti, e concussioni; come è noto anche a questa Corte in modo a non potersi negare.

Cap. IX.

All'incontro s' ammettono appellazioni al Senato dalle Sentenze, e Decreti degli Ordinarj, col pretesto, che abusino della loro Giuridizione.

Cap. IX.

Le appellazioni dalle Sentenze degli Ordinarj s' amnettono ne' soli casi, che sono veramente abusivi, o pregiudiziali alli proprj Diritti, e non in altre circostanze.

Cap. XI.

Vengono con sola autorità Laicale estratti li Rifuggiati nelle Chiese, e se i Vescovi si oppongono, viene ad essi intimato il sequestro de' Beni, e lo sfratto.

Cap. XI.

Tanto manca, che i Rifugiati nelle Chiese venghino dall' autorità Laicale estratti, che anzi si sono pur troppo tolerati gli abusi, e pregiudizj, a' quali è soggetto il Piemonte per la frequenza de' delitti, essendo i delinquenti affidati dalla facilità del ricovvero ne' luoghi Sagri, col favore de' quali sono quasi sempre andati impuniti i più atroci, e scandalosi reati, come dalle Memorie, che ne prese il Marchese d'Ormea prima della sua partenza; ne vi è esempio d' estrazioni fatte d' ordine del Senato, e quando

OPPOSIZIONI.

Cap. XV.

I Veſcovi non meno, che altri Eccleſiaſtici non poſſono partire da quelli Stati ſenza permiſſione della Corte.

§. I.

Conviene alli ſteſſi Veſcovi dimandare licenza per congregar il Sinodo Dioceſano.

§. II.

Non poſſono far ſtampare alcun' Editto, ſe prima non venghi revviſto dal Senato.

Cap. XVI.

Se dagli Eccleſiaſtici viene commeſſo qualche contrabando, pretende il Fiſco Laicale eſiggerſi da eſſi le pene.

Cap. XVII.

Ed all' incontro non ſi vuole ammettere, che poſſano eſiggerſi le

RISPOSTE.

da' ſuoi Subalterni è ſtato eſtratto qualche Rifuggiato, il Senato anche non ricchieſto l'ha fatto reſtituire alla Chieſa.

Cap. XV.

Non ſi dà eſempio, che alcun Veſcovo, o altro Eccleſiaſtico ſia ſtato dalla Corte, nè da' Magiſtrati, nè dal Governo impedito di partirſi dai Stati.

§. I.

Non ſi ha memoria, che alcun Veſcovo abbia chieſto licenza di congregare il Sinodo Dioceſano.

§. II.

Non ſi è mai preteſo di rivedere, ed approvare gl' Editti, che danno alle ſtampe i Veſcovi; I Stampatori però non ponno dare alle ſtampe alcuna coſa, che non ſia veduta dal Prepoſto dal Gran Cancelliere, per regola neceſſaria al buon governo, pratticata in tutti li Paeſi.

Cap. XVI.

Il Fiſco Laicale non ha mai eſatte da verun' Eccleſiaſtico le pene de' contrabandi, che ſono per altro aſſai frequenti; Non ſi crede però, che ſia mente della Santa Sede, che gli Eccleſiaſtici frodino in pregiudizio del Pubblico i Diritti dei Principi.

Cap. XVII.

Non ſi è mai impedito a' Giudici Eccleſiaſtici d'imponer pene pecu-

OPPOSIZIONI.	RISPOSTE.
le multe dalla Curia Eccleſiaſtica, con dirſi, che queſta non ha Fiſco, nè Territorio.	*pecuniarie ne' caſi di loro Giuridizione: ſarebbe però deſiderabile, che ſi vedeſſero applicate ad Uſi Pij, come preſcrivono i Sagri Canoni.*
Cap. XVIII.	*Cap. XVIII.*
Di più il Senato s' intromette tanto in ciò, che riguarda l' oſſervanza delle Feſte,	*Il Senato non s' ingeriſce nell' oſſervanza delle Feſte, ſalvo per quella maggiormente promovere, gaſtigando con le ſue pene i Contraventori a queſto Santo Precetto, perche ſia con queſto mezzo più religioſamente oſſervato.*
Cap. XIX.	*Cap. XIX.*
Quanto circa il modo, e luogo di fabbricare qualche nuova Chieſa.	*Il Senato non s' ingeriſce nelle fabbriche di nuove Chieſe: ed il Principe, il quale dee darli il ſuo Territorio, non pretende intorno ciò più di quello, che per regola di buon governo ſi prattica negli altri Paeſi.*
Cap. XXI.	*Cap. XXI.*
Il Senato ſi è avvanzato ancora di proibire ai Predicatori Miſſionarj, e Viſitatori Regolari, che non poſſano eſercitare il loro Uffizio, ſe prima non abbiano ottenuta la permiſſione dello ſteſſo Senato.	*Il Senato non prende ingerenza in queſto fatto. E' bensì vero, che il Principe prima d' ammettere Foraſtieri all' eſercizio di Predicatori Miſſionarj, o di Viſitatori Generali di Regolari, deve eſſere informato delle loro Perſone per via della Segretaria di Stato, dalla quale ſi ſpediſcono gli Ordini per appoggiarli, ed autorizarli nel loro Uffizio fra i Sudditi; E maggiormente perche un Foraſtiere potrebbe con queſto manto venire per altri fini, o eſſere giuſtamente ſoſpetto al Principe.*

Minuta di Breve per il Veſcovo di Ventimiglia, e che, mutato il nome del Veſcovo, puole ſervire per ciaſchedun' altro de' Veſcovi, la Dioceſi de' quali s' eſtende nel Dominio Temporale del Re di Sardegna.

AVendoci il Noſtro Cariſſimo Figlio Vittorio Amedeo Re di Sardegna fatto rappreſentare, aver Voi una parte della Voſtra Dioceſi nel ſuo Dominio Temporale, benchè la voſtra Cattedrale, ed un' altra parte della Dioceſi ſia fuori del medeſimo, e riuſcire aſſai gravoſo ai ſuoi Sudditi Temporali di dover venire, o comparire per Procuratore, o ſia nelle Materie Civili, o Criminali avanti di Voi, o avanti il voſtro Vicario Generale, che riſiede nel Luogo, dove Voi riſiedete, e non provvederſi abbaſtanza al loro biſogno con la deputazione d' un Vicario, che ſi dice Foraneo, acciò amminiſtri giuſtizia ai di lui Sudditi, che ſono in quella parte della Dioceſi ſituata nel ſuo Dominio Temporale, abbiamo creduto eſpediente di camminare con una certa Epicheja Eccleſiaſtica, per iſtabilire una concordia fra l' Autorità Eccleſiaſtica, e la Podeſtà Laicale, anche con slontanarci per il detto fine dalla rigoroſa diſpoſizione de Canoni; E però ſalva ſempre, ed illeſa la voſtra autorità circa il viſitare, ed eſercitare ogni atto della voſtra Giuridizione Spirituale, ed Eccleſiaſtica in quella parte anche della Dioceſi voſtra ſituata nel predetto Dominio, vi commandiamo il deputare nella più volte nominata parte della voſtra Dioceſi un Vicario Generale non ſoſpetto al Re di Sardegna, e ſuoi Succeſſori, acciò in eſſa a nome voſtro, e con la Giuridizione che Voi dovrete darli, tratti, disbrighi, e giudichi ogni ſorta di Cauſe, tanto nel Civile, quanto nel Criminale, in ordine a quelle Perſone, ſopra le quali avete diritto di giudicare: ed acciò con la deputazione del detto Vicario Generale non venga pregiudizio alla voſtra autorità, e ſembri, che vi ſiate ſpogliato della voſtra Giuridizione, vogliamo, e commandiamo, che nella deputazione, che farete del Vicario Generale, ingiungiate al medeſimo di non procedere a verun' atto di conſeguenza, e così molto meno a veruna Sentenza in Criminale, ſenza che egli prima vi abbia partecipato il tutto, ed abbia avuta da Voi la precedente annuenza, e ciò ſotto pena di Scommunica maggiore, caſo che egli non ſia Sacerdote, e di ſoſpenſione à Divinis, ſe foſſe Sacerdote, ed il tutto da incorrerſi ipſo facto, oltre la pena della rimozione dall' Ufficio, e d' ogni altra, che

a Voi

a Voi parerà propria, e doverosa, secondo la qualità della trasgressione, derogando a ogni cosa, che potesse essere in contrario al detto fin' ora, o siano le disposizioni de Concilj generali, o Jus Canonico, o Costituzioni Apostoliche, o Concilj Provinciali, o Diocesani, o Consuetudini &c.

MINUTA DELLA NOTIFICAZIONE

Avendo Noi sempre rivolta la Nostra sollecitudine per il pubblico Bene al vantaggio delli Nostri ben amati Popoli, ora che ci siamo intesi con la Santa Sede Apostolica, alla quale professiamo la dovuta venerazione, vogliamo darne le dimostrazioni nel Regolamento della Materia de Tributi, nella quale intendiamo di mantenere quella Giustizia distributiva, che ricchiede un adequata Perequazione di essi, e nello stesso tempo palesare la propensione, con la quale abbiamo sempre rimirate, e protette le Persone, e le sostanze degli Ecclesiastici. Pertanto per il presente Editto di Nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Conseglio, e secondo la predetta intelligenza avuta come sopra, con la Santa Sede Apostolica, ordiniamo in forza di Legge perpetua.

Primo, che tutti li Beni, i quali in vigore delle Leggi promulgate erano obbligati nel 1620. al pagamento de Tributi, ed affetti all' universale Cattastro, rimangano perpetuamente obbligati, e soggetti a tutti li pesi tanto imposti, che da imporsi, ancorche fossero passati, o passassero all' avvenire in qualunque Persona, Colleggio, ed Universitá Ecclesiastica sì secolare, che regolare per qualsivoglia modo, o titolo, causa, e ragione.

Secondo, condoniamo benignamente, e rimettiamo ad ogni una delle sudette Persone, Colleggj, ed Universitá Ecclesiastiche tutto l' arretrato, volendo, che per tutto ciò, che non ànno fino a questo giorno pagato, e dovevano pagare in vigore delle Leggi promulgate dalli Nostri Reali Predecessori, non possano in verun modo esserne ricercati tanto li Possessori, quanto gli Antecessori de medemi.

Terzo, dicchiariamo inoltre, e commandiamo, che siano generalmente soggetti, e concorrano a tutti li pagamenti come sopra li Beni, che saranno d' ora in poi assegnati agli Ecclesiastici a titolo di Patrimonio Clericale, volendo pure benigna-

gnamente, che li Patrimonj costituiti fin al giorno presente siino esenti, fuorche quanto a quel genere di peso, che ànno fin'ora pagato. 24. Marzo 1727.

M. Fini Arcivescovo di Damasco.
Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea.

Partì dunque il Pontefice per Benevento, quando era già soscritto l'aggiustamento nelle Materie Giuridizionali, ed erasi eziandio minutato il Breve per il punto della Nomina, e con l'intelligenza, che si dovesse formare un Concordato sopra gl'altri tre de spoglj, Vacanti, e Pensioni, secondo le massime stabilite ne Congressi tenutisi avanti il Papa medesimo, essendosi ritrovato insolito di parlare di queste Materie in un Indulto; ma con positiva risoluzione, di non voler per allora comprendere nel suddetto Breve le tre Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, & Alessandria, onde restandovi sol tanto la difficoltà sul la quantità della Pensione da riservarsi à disposizione della Sede Apposstolica, Sua Santità commandò ai suoi Ministri di trattarne col Marchese d'Ormea, e stender eziandio il Proggetto del Concordato sulle Materie accennate conforme ai suoi sentimenti, perche nel ritorno potesse ultimare tutte queste pendenze.

Si trattò pendente l'assenza del Papa su questo Punto, ma non riuscì di convenire, poiche i Ministri Pontifizj pretendevano, che la Pensione dovesse essere di Scuti 2000. annui, ed il Marchese d'Ormea non voleva eccedere la somma di Scuti 500., del che avendone questi informato il suo Sovrano, il medemo si risolse di non lasciare più oltre, per quanto da Lui dipendeva, vive queste controversie di sì alta conseguenza per il bene Spirituale dell'Anime, e si spiegò con sua Regia Lettera al Pontefice *, che sendo informato della Giustizia, che voleva rendere alle sue istanze, non lasciava di ricconoscere in ciò una grazia ben distinta, tanto più, che sapeva non esser mancati gl'Oppositori a queste sue Sante Risoluzioni, e però quantunque sperasse la stessa giustizia a riguardo delle Chiese Cattedrali di Casale, Acqui ed Alessandria come però non stimava di ancora risolvere, egli s'asteneva dal reiterargliene le premure, confidando nella Paterna sua bontà, che in altro tempo vorrebbe considerare le ragioni, che le competono: ed abbenchè fosse poi certissimo, che i Benefizj di sua Regia Nomina non erano sottoposti alla riserva libera di Pensioni, volendo però la Santità Sua riservarne una, non difficoltava di darli questo nuovo contrasegno del suo figliale ossequio, per confonder anche i Nimici dell'unione fra le due Corti, lasciando all'equitativo arbitrio del Papa il fissarne la Somma.

* *V. Prove della Relazione n. XVII.*

Giunto il Papa da Benevento, le fù presentato il Proggetto del Concordato, che si era esteso sulle Materie de Spoglj, Vacanti, e Pensioni, e rimmessa ad un tempo

po

po la Regia Lettera ſovra riferita. Preſe S. Santità nuovamente in conſiderazione le ſtabilite Convenzioni, e dopo varj rifleſſi, determinò la Penſione da riſervarſi ſulla Badìa di Lucedio in Scuti 1500., e di più accondiſceſe ſulle iſtanze del Regio Miniſtro, che ſi eſprimeſſe a piedi del Concordato, che quantunque il Breve Declaratorio regolaſſe la provviſta delle Chieſe di Caſale, Acqui, ed Aleſſandria, ſecondo lo ſtile per avanti pratticato, reſtarebbe il Re ſempre libero di promovere preſſo la Santa Sede la comprenſione delle medeſime nell' Indulto. Con che il dì 29. Maggio 1727. firmò il Breve Declaratorio, e diede l'annuenza al Cardinale Segretaro di Stato, perche firmaſſe il Concordato, che ſono del tenore ſeguente.

BENEDICTUS PP. XIII.

AD Perpetuam rei memoriam. Dudum fel. rec. Nicolaus PP. V. Prædeceſſor Noſter, tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudiæ Ducem, ob eximia ejus in Sedem Apoſtolicam merita ſpecialis favore benevolentiæ proſequi volens, ut omnem ei tolleret ſuſpicionis cauſam, ne ex promotione quorumvis ad quorumcumque Eccleſiarum, vel Monaſteriorum infra diſtrictum ſui Temporalis Dominii exiſtentium regimina, ſeù proviſionibus quibuslibet, de quibuſvis Dignitatibus diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis ibidem conſiſtentibus, quibuſcumque Perſonis per ipſum Nicolaum Prædeceſſorem faciendis, Statui ſuo ſuccederet diſpendium, aut alia quævis adverſitas inteſtina, Præfatum Ludovicum Ducem per quaſdam ſuas Litteras certum reddidit, eique promiſit, quod ipſo, & Temporali ejus Dominio in integritate Obedientiæ dictæ Sedis Apoſtolicæ perſiſtentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Eccleſiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales, nec non ad Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitii, ac Præpoſituram Montisjovis, quæ in confinibus hujuſmodi Dominii conſiſtunt, neminem præfeciſſet, ſeù illis de quorumcumque Perſonis non providiſſet, niſi habitis priùs per eum intentione, & conſensù ipſius Ludovici Ducis de Perſonis Idoneis ad regimina, ſeù Dignitates Abbatiales, Prioratus, & Præpoſituram hujuſmodi promovendis, vel de quorum Perſonis tales proviſiones fuiſſent faciendæ, & alias prout in prædictis Nicolai Prædeceſſoris Litteris deſuper Anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLI. quarto Idus Januarij ſub plumbo expeditis, plenius continetur. Ac poſtmodum rec. mem. Leo X., Clemens VII.,

VII., Julius III., Gregorius XIII., & Clemens VIII. Romani Pontifices etiam Prædeceſſores Noſtri ſupradictas Nicolai Prædeceſſoris Litteras ſub certis modo, & forma tunc expreſſis confirmarunt, approbarunt, & innovarunt: Noviſſimè verò Piæ rec. Innocentius PP. XII. Prædeceſſor itidem noſter, dubium, quod exortum fuerat, an memorati, Nicolai Prædeceſſoris Indultum, ejuſque Litteræ præfatæ, ubi de diſtrictu Temporalis Dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam Citramontanas ipſi Ludovico tunc ſubiectas ditiones comprehenderent? dirimere cupiens, de nonnullorum tunc exiſtentium S. R. E. Cardinalium, & Romanæ Curiæ Prælatorum, qui juſſu ſuo dubium prædictum maturè diſcuſſerant, conſilio, ſupradicti Nicolai Prædeceſſoris Indultum, ejuſque Litteras hujuſmodi, etiam Citramontanas eidem Ludovico Duci tunc ſubiectas Ditiones comprehendere declaravit, & alias prout in ipſius Innocentii in ſimili forma Brevis die III. Julii MDCC., ac eorumdem Leonis, Julii, Gregorii, & utriuſque Clementis Prædeceſſorum Litteris deſuper reſpectivè emanatis, quarum, & prædictarum Nicolai Prædeceſſoris Litterarum tenores Præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, & de verbo ad verbum inſertis, haberi volumus, uberius etiam continetur. Cum autem ſubindè nonnulla dubia ſuper intelligentia, & interpretatione dicti Indulti excitata fuerint, aliaque fortaſsè progreſſu temporis enaſci poſſent, Nos illa ſecundum Juſtitiæ, & æquitatis regulas è medio tollere, & quamcumque aliorum dubiorum ejuſmodi occaſionem ſubmovere, ac ea quæ à Sede præfata ad ſublimium Principum Ortodoxæ fidei defenſorum, magniſque in Eccleſia Dei meritis fulgentium, favorem emanaſſe noſcuntur, nedum illæſa conſervare, ſed uberioti etiam, pleniorique interpretatione, quantum cum Domino poſſumus, adjuvare cupientes, habita ſuper his matura deliberatione, prędicti Nicolai Indultum, ipſiuſque Innocentii Declarationem, ac tàm eorumdem, quàm aliorum Romanorum Pontificum Prædeceſſorum prædictorum Litteras præfatas, cum omnibus, & ſingulis in eis contentis & expreſſis, Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium confirmamus, approbamus, & innovamus, illiſque inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjungimus. Prætereà ejuſdem Nicolai Prædeceſſoris Indultum, ejuſque Litteras hujuſmodi perindè habenda, cenſenda,

ſenda, & intelligenda fore & eſſe, ac ſi ſpecialiter, & expreſsè in eis de Jure Nominandi ad Eccleſias, Dignitates, Prioratus, & Præpoſituram præfatas mentio facta fuiſſet, earumque vigore Cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Victorio Amedeo Sardiniæ Regi Illuſtri, ac moderno Sabaudiæ Duci, illiuſque in ejuſmodi Ducatu Succeſſoribus, ipſis, & Temporali Dominio prædicto in integritate Obedientiæ ejuſdem Sedis, ſicut præmittitur, perſiſtentibus, Jus nominandi Nobis, ac Romano Pontifici pro tempore exiſtenti Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, ac Dignitates Abbatiales in prædicto Temporali Dominio, quod idem Victorius Amedeus Rex, ac modernus Dux de præſenti poſſidet, conſiſtentes, atq; Prioratus, & Præpoſituram præfatas, in perpetuum competere, & ad illos ſpectare ac pertinere, eadem auctoritate tenore præſentium decernimus, & declaramus: Excipientes tantum ab hac Noſtra diſpoſitione, ſeù Declaratione Cathedrales Eccleſias Caſalenſem, Aquenſem, & Alexandrinam Provinciæ Mediolanenſis; in quarum tamen proviſionibus praxim, & ſtylum hactenus in eis obſervari ſolitum, impoſterum etiam ſervari & retineri volumus, & mandamus. Decernentes ipſas præſentes Litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari, & ab eis reſpectivè inviolabiliter obſervari debere. Quaſcumque verò proviſiones, & alias diſpoſitiones de Eccleſiis, Dignitatibus Abbatialibus, Prioratibus, & Præpoſitura præfatis ſub præſenti diſpoſitione, & declaratione comprehenſis, nunc & pro tempore, quandocumque, & quomodocumque, ac ex quibuſvis Perſonis vacantibus aliter, quàm ad ipſius Victorii Amedei Regis, ejuſque Succeſſorum Sabaudiæ Ducum Nominationem pro tempore quomodolibet faciendas, & indè ſequta, nulla & invalida fore, & eſſe; Sicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac ejuſdem S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, & dictæ Sedis Nuncios, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, ac definiri debere; ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper bis à quodam quavis auctoritate ſcienter, vel

ignoranter contigerit attentari, non obſtantibus præmiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, necnon omnibus, & ſingulis illis, quæ in ſupradictis Nicolai, Innocentii, aliorumque Prædeceſſorum præfatorum Litteris reſpectivè conceſſa ſunt non obſtare, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 24. Maii MDCCXXVII., Pontificatus Noſtri Anno tertio.

CONCORDATO

Fra l' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Lercari Segretario di Stato di Noſtro Signore Papa Benedetto XIII. da una parte, e l' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe d'Ormea Carlo Franceſco Vincenzo Ferrero Miniſtro Plenipotenziario di S. M. Vittorio Amedeo Re di Sardegna, Duca di Savoja &c. dall'altra.

Primo, che tutti i Frutti de' Veſcovati, & Abazìe compreſe ſotto l' Indulto di Nicolao V., che nel tempo della loro Vacanza matureranno, debbano conſervarſi per commodo delle dette Chieſe vacanti, e loro Succeſſori, ſotto la Cuſtodia, ed Ecconomato di Sua Maeſtà, cioè dagli Ecconomi da deputarſi dalla medeſima nel tempo della Vacanza.

Secondo, che riſpetto ai Veſcovati, ed Abazìe compreſe ſotto il medeſimo Indulto, in caſo di morte dei loro Prelati, e Benefiziati, tutti i Frutti maturati, e non eſatti dai medeſimi nel tempo della loro morte, come pure la Robba laſciata, & da eſſi acquiſtata coi Frutti Eccleſiaſtici, debbano andare, ed applicarſi ſecondo la Conſuetudine, che ſi trovava legittimamente introdotta, & oſſervata nel tempo precedente alle ultime diſcordie, e pendenze trà la Santa Sede Appoſtolica, e S. M.

Terzo, che riſpetto ai Benefizj non compreſi ſotto l' Indulto di Nicolao V., parimente dall' una, e l' altra parte ſi debba ſtare alla ſopraccennata Conſuetudine, che vi era avanti le ſuddette ultime diſcordie, e pendenze, tanto riſpetto ai Frutti maturati, e non eſatti in tempo della morte de' loro Benefiziati, come anche alla Robba da loro laſciata, ed acquiſtata coi Frutti Eccleſiaſtici, quanto riſpetto ai Frutti, che matureranno durante la Vacanza, ſino alla nuova provviſta de Succeſſori.

Quarto,

Quarto, avendo S. M. inteſo deſiderarſi da Sua Santità l'impoſizione di qualche Penſione ſopra i Benefizj compreſi nell' Indulto, benchè ſappia la M. S., che ſtante il Jus di nominare, che in eſſo gli vien dato, non ſi poſſono imporre Penſioni ſenza il ſuo conſenſo; Deſiderando nulladimeno di dar ogni maggior riprova del ſuo Figliale oſſequio verſo la Perſona di ſua Beatitudine, e verſo la Santa Sede Appoſtolica, offeriſce alla diſpoſizione ſua, e dei Sommi Pontefici ſuoi Succeſſori ſopra l'Abazìa di Lucedio, che è di Regio Patronato di S. M., la riſerva d'una Penſione nella ſomma, che la Santità Sua gradirà, e ſarà da eſſa determinata.

E la Santità di N. Signore accettando con il Paterno ſuo affetto l'eſibizione di S. M., riſerva a ſe, ed ai ſuoi Succeſſori la facoltà d'imporre una Penſione nella ſomma di Scuti mille, e cinquecento moneta Romana di 10. Giuſj per ciaſcun Scudo, da aſſegnarſi ad una, o più Perſone anche non ſuddite della M. S. ſopra i Frutti dell' Abazìa di Lucedio.

Ed altresì non tralaſcierà la Santità Sua, ed i ſuoi Succeſſori di riſervare a ſupplicazione di S. M., e de ſuoi Succeſſori le Penſioni ſopra i Veſcovadi, ed Abazìe compreſe nell' Indulto di Nicolao V. in quella forma, e quantità, che ſi ſogliono riſervare a petizione de' Supremi Principi Indultarj; Quali Penſioni, quanto ai Veſcovadi, non eccedino la terza parte dell'annue Rendite; E venendo il caſo, che per qualche cauſa non poteſſe aver luogo ſopra la detta Abazìa di Lucedio la Penſione delli Scudi mille cinquecento Romani riſervata alla diſpoſizione Pontifizia, ſi trasferirà l'impoſizione ſopra un altra Abazìa di Patronato di S. M., che verrà dall'una, e l'altra Parte concordata.

Quinto, Eſprimendoſi nella Minuta del Breve, che nella Proviſta delle Chieſe Cattedrali di Caſale, Acqui, ed Aleſſandria ſi oſſervi lo ſtile pratticato ſin'ora, e pretendendo la Maeſtà del Re di Sardegna toccare ad eſſa il Jus ancora di nominare alle predette, e ciò non meno per l'Indulto di Nicolao V., che per il Breve della ſanta mem. d'Innocenzo XII., non ricuſa la Santa Sede di ſentire le ragioni, e quando le medeme ſiano valide, di fargli giuſtizia a tenore delle medeſime.

29. *Maggio* 1727.

Il Cardinale Lercari.

Ferrero di Roaſcio Marcheſe d' Ormea.

Fu pienamente eſeguito il Breve nel Conciſtoro, nella Cancellaria, e nella Dataria; furono provviſte à Regia Nominazione le Chieſe del Piemonte, e così ſi diede fine alle note pendenze nella Materia Benefiziaria, l'adequamento delle quali ſendo ſtato sì longamente trattato, e poi conchiuſo dopo tanta cognizione di Cauſa in un Santo Pontificato, ſiccome non potè eſſer indiferente à quelli, che ànno per oggetto del loro zelo il vero bene ſpirituale dell'Anime, così eccitò maggiormente l'antico aſtio de Noſtri Contrarj, che unitiſi in Caſa del Cardinale Prodatario, e vedendo deluſe le loro malnate ſperanze, proruppero nelle più attroci, e furioſe eſaggerazioni contro chiunque avea avuto parte in queſto Aggiuſtamento, avvanzatoſi tal uno à rimproverarne con inſolente Viglietto il Papa medeſimo, il quale ſu in dovere di proteſtarſi paleſemente, che ſe l'Autore delle turbolenze non ſi conteneva, lo avrebbe meſſo in ſtato di conoſcere la ſommeſſione dovuta alla ſua Sagra Perſona, ed alle determinazioni della Santa Sede: che anzi perche foſſero perſuaſi gl'Oppoſitori, che Egli non vacillava in quelle riſoluzioni, che avea sì maturamente peſate, volle, prendendo à riſpondere alla Lettera del Re, teſtimoniar al medeſimo il ſuo Paſtorale compiacimento nella Concluſione di queſti affari, ed avea eziandio riſolto di traſmettere ai Veſcovi, e pubblicare il Proggetto d'Aggiuſtamento nelle Materie d'Immunità, e Giuriditzione. Ma ſi fece rifleſſo, che non poteva aver luogo nel Monferrato l'Editto convenuto per l'Immunità Reale del Piemonte, mentre era appoggiato alle antiche Leggi di queſto Paeſe, e veniva in conſeguenza delle vertenze, che v'erano ſtate, onde fu ſoſpeſa l'accennata determinazione.

Correvano peraltro in quel Ducato i medeſimi abuſi nell'eſorbitante eſenzione degli Eccleſiaſtici, e così avea il Re con la medeſima ragione anche lo ſteſſo motivo di ridurla ad equità, ma deſiderando di provvedervi ſenz'incontrare nuovi litigj con la Corte di Roma, fece prender le più eſatte, ed accertate Notizie della quantità de Beni poſſeduti dagli Eccleſiaſtici in quel Paeſe, delle Leggi, che vi erano ſu queſto propoſito, come pure delle Cataſtrazioni, ad oggetto di ben maturare le propoſizioni da farſi.

Riſaputoſi ciò dal Cardinale Prodatario, non mancò di valerſi anche in queſto riſcontro delle ſue conſuete eſaggerazioni per fiſſare maggiormente il Pontefice à far ſoſpendere la traſmiſſione del Proggetto d'aggiuſtamento à Veſcovi di quella Provincia, come in fatti ordinò doverſi ſoſpendere inſin a tanto, che ſi foſſe trattato, e convenuto ſu tal Punto.

Scorſero più meſi nella diſcuſſione di eſſo, ed eſibiti finalmente per parte del Rè gl'Editti dei Duchi di Monferrato per la Collettazione dei Beni degli Eccleſiaſtici, con una Scrittura, in cui ſi davano i più convincenti Argomenti della Giuſtizia, ed equità della preteſa Collettazione, non ebbero bensì i Miniſtri della Corte di Roma oppoſizione di rillievo à fare, ma preteſero, che non poteſſe terminarſi quel Punto, ſenza una previa cogni-

gnizione di Causa, allegando che questa era materia nuova, e mai discussa, a differenza del Piemonte, per cui eranvi Proggetti gia fatti.

Nei varj Congressi tenutisi su questo Punto si dimostrò pienamente, che la proposta Collettazione degli Ecclesiastici era fondata nell' origine, e qualità dei Tributi soliti esiggersi nel Monferrato. Che l' ippoteca, & obbligazione dei Fondi era innegabile, considerati gl' Editti antichi, e replicati bene spesso dai Marchesi, e Duchi di Monferrato, le Gride dei Magistrati, le Sottomissioni, Compatti, e Statuti delle Communità, tutti Documenti, che per Copie autentiche si esibirono.

S'aggiunse a tutto ciò, che nell' occasione del Contaggio, e delle passate Guerre, gli Ecclesiastici aveano acquistata gran quantità de Beni, tanto per via di Legati, che per la modicità del loro prezzo, sicchè godevano una gran parte del Paese, e non pagando nella Provincia di Casale, che il solo Tributo ordinario, ed essendo in quella d' Acqui per lo più esenti, ne derivava che i poveri Laici rendevansi incapaci a sostenere l' eccessivo peso, e stava imminente la rovina di que' Pubblici, che avevano per altro sempre reclamato contro la pretesa Immunità, e chiestone un qualche riparo, particolarmente contro quella dei Patrimonj, avendo ben spesso esatto dagli Ordinandi l' atto di Cauzione per il pagamento de Tributi in Persona Laica, con essersi anche opposti all' esenzione dei Beni acquistati, or per via di Compatti, or col mezzo di Transazioni.

Non ebbero i Ministri Pontifizj, che opporre, ma non sapevansi tuttavia risolvere a collaudare l' equità della pretensione, e cercavano una più canonica giustificazione di essa. Informato di questo disparere il Pontefice, e dei motivi dell' una, e dell' altra Parte, determinò di chiedere da Persone Ecclesiastiche di quella Provincia una giustificata informazione dei supposti eccessivi acquisti degli Ecclesiastici, e della gravezza de pesi, che per lor causa soffrivano i Laici, onde erano ridotti all' impossibilità di continuarne il pagamento, volendo, che ciò constasse da un Stato autentico tanto dei Beni posseduti dai Laici, con la somma dei loro Redditi, e Tributi, quanto di quelli degli Ecclesiastici, con specificare la somma risultante dalla loro Immunità, e conseguentemente l' aggravio, che ne derivava ai Laici. Rappresentò il Ministro del Re alla Santità Sua, che non era conveniente una tal forma giudiziale, trattandosi dell' esercizio d' un Supremo Regale, ma Ella replicò, che nella Commissione non doveva comparire alcuna istanza del Re, e che ad essa si procedeva per un suo appagamento, non portandosi l' affare ad alcun atto formale avanti il Commissario, ma che assolutamente la voleva, e ne farebbe spedire dalla Segretaria di Stato gli Ordini per la Provincia di Casale al Vescovo di Vercelli, ed al Vescovo d' Acqui per la sua Provincia.

Effettuatasi dunque la predetta Commissione, & avutesi dai Vescovi deputati tutte le necessarie notizie, fecero alla Santità Sua la

loro

loro relazione, qual fuor di dubbio s'avrà da' Miniſtri della Corte di Roma, ſicche pervenute al Papa le deſiderate giuſtificazioni, ſi ripigliò il Trattato, ed il Miniſtro del Re propoſe, che quantunque il ſuo Sovrano poteſſe pretendere l'univerſale concorſo dei Beni pervenuti agli Eccleſiaſtici da un tempo aſſai più antico, tuttavia volendoſi trattare di queſto Punto con le medeſime facilità uſate per il Piemonte, baſtaſſe ſenza moltiplicare gl'atti, l'intelligenza di Sua Santità, che il medeſimo Regio Editto già concertato ſi pubblicaſſe anche nel Monferrato.

Ponderata dal Pontefice, e da' ſuoi Miniſtri in diverſe Conferenze la propoſizione, fu approvata quanto alla ſoſtanza, ma quanto al modo, volle la Santità Sua, che non altramente, che per il Piemonte ſi conveniſſe in una forma ſtabile, e commandò, che ſi ſtendeſſe una Minuta di Proggetto, e queſta doveſſe aggiungerſi a' piedi dell'Aggiuſtamento già firmato per il Piemonte, ſiccome fu aggiunta, e di ſuo ordine ſoſcritta dall'Eminentiſſimo Fini, e dal Marcheſe d'Ormea nella forma ſeguente.

DELLA MATERIA DELLA REGIA NOTIFICAZIONE RISPETTO AL MONFERRATO.

IL Capo avanti ſcritto, concernente l'Immunità Reale, non potendo applicarſi al Monferrato, a motivo, che militano in eſſo Ducato Editti diverſi, che nel Piemonte, ſi è quello riparato ed eſteſo nel modo ſeguente riſpetto al predetto Ducato.

Sonovi nel Monferrato quattro Tributi, il primo chiamato Ordinario, ed impoſto ſin dall'anno 1320.: Il ſecondo Taſſo della Cittadella, ed impoſto nel 1599., e gli altri due chiamati delle Caſerme, e degli Accordj, impoſti negli anni ſuſſeguenti.

E pel pagamento di tali Tributi ſono uſciti ne' tempi antichi varj Editti, dai quali ſono ſtati cattaſtrati, e ſottomeſſi ad una perpetua ippoteca tutti quanti li Beni, in tal modo, che non poteſſero li medemi eſſere eſenti dai pagamenti Laicali, ancorche paſſaſſero in mano di qualſiſia Perſona, Corpo, o Colleggio privileggiati. Ha preteſo la Podeſtà Laicale di eſiggere ſempre li detti Tributi, e mantenere li detti Editti, ed aſtringere a tenore de' medeſimi in futuro al pagamento li Beni accattaſtrati negli anni predetti, benche paſſati ad Eccleſiaſtici, e diventati Fondi de Benefizj, o Chieſe, ed in oltre far pagare chi ſin'ad ora non à pagato: Eſſendo queſta una Partita di molto riguardevole ſomma riſpetto agli Eccleſiaſtici e Chieſe, che giuſta le certe notizie ricevute, ànno fatti de grandi acquiſti, e pregiudicato molto ai Laici, e reſili impotenti al pagamento; e coerentemente a tal pretenſione

la

la medema Podestà Laica ha eccitato il punto di voler esiggere i Pesi Laicali dai Patrimonj Sagri tanto constituiti, quanto da constituirsi.

Non può la Santa Sede approvare li predetti Editti di Cattastrazione, ne tampoco ammettersi per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de Tributi sopra li Beni, che devono essere affetti ai medesimi; ma prendendo una strada di mezzo additare un temperamento, in cui si procurino i vantaggj degli Ecclesiastici senza però rovinare li Laici. E perche ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una Regia Notificazione, perciò questa dovrà essere in tutto, e per tutto del tenore della Minuta qui avanti steſa per il Piemonte. Roma li 21. Febbrajo 1728.

M. A. Cardinale Fini.
Ferrero di Roascio Marcheſe d'Ormea.

Adequato così queſto Punto, ſi determinò poi il Pontefice di far traſmettere a' Veſcovi del Piemonte, e Monferrato l'Aggiuſtamento per le Materie d'Immunità, e Giuridizione, e lo fece accompagnare con altrettante Lettere della Segretaria di Stato per ciaſcun Veſcovo del tenor ſeguente.

Le traſmetto gl'anneſſi Foglj approvati da S. Santità, e per ordine di Eſſa ſottoſcritti da Monſignore Arciveſcovo di Damaſco, come pure dal Miniſtro di S. M. il Rè di Sardegna. In eſſi Ella riconoſcerà il modo, con cui dovrà contenerſi in avvenire nelle pendenze frà l'Autorità Eccleſiaſtica, e la Podeſtà Laicale. Devono dunque i medeſimi ſervire per ſua norma, e ſarà ſua cura uniformarſi ad eſſi, ſenza veruna neceſſità di pubblicarli, e farli noti ad altri.

E come che s'indrizzorono tutte all' Arciveſcovo di Torino, vi ſi aggionſe a queſti l'Articolo ſeguente.

Unitamente Ella riceverà le anneſſe Lettere per gl'altri Veſcovi, e però avrà la bontà di farle ricapitare, ed eſigere da ciaſcuno la riſpoſta, che favorirà di traſmetter a tempo, e luogo. Con che le baccio affettuoſiſſimamente le mani.

Furono altresì ſpediti i Brevi a' Veſcovi foraſtieri, che ànno parte della loro Dioceſi ne' Dominj del Rè di Sardegna per la deputazione dei Vicarj Generali reſidenti in eſſi, à cui v'ha ciaſcuno adempito; E finalmente fù conſummata l'intiera eſecuzione del convenuto, con la pubblicazione del Regio Editto 24. Giugno 1728. per la Collettazione de Beni degl'Eccleſiaſtici.

Speravaſi donque dopo un tale Aggiuſtamento maneggiato da un Pon-

Pontefice del pari avveduto, che zelante, e d'una pietà così universalmente acclamata, che non doveſſe più eſſervi in avvenire occaſione d'amarezze, e diſturbi fra le due Corti: ma cercorono ben toſto i noſtri Oppoſitori i mezzi, e le ſtrade per farne inſorgere nuovamente. Il Cardinal Prodatario preſentò al Papa, come Corpo d'un grave delitto la Copia pervenutagli d'un *Exequatur* del Senato dato alle Bolle d'un Canonicato di Santità, declamando, che la libertà Eccleſiaſtica ſoffriſſe pregiudizj mai più uditi. Su queſte inſinuazioni fece il Papa eſaminare, ſe il fatto eccedeva i termini dello ſtabilito, e ritrovatoſi intieramente conforme ad eſſo, cadde da ſe la mal fondata Rappreſentanza, ma una tale ſmentita non fece tuttavia ravvedere quel Cardinale, che anzi riſcaldato più che mai, s'avanzò à ſcrivere una Lettera al Pontefice, eſprimendoſi in eſſa, che conveniva affermare, ò che i Pontefici ſuoi Predeceſſori S. Pio V., e Gregorio XIII., i quali non vollero inclinare alle pretenſioni della Caſa di Savoja, avean fatto male, il che non era, o pure che avea fatto male la Santità Sua con aderirvi.

Non ſi ſa che riparo abbi dato il Pontefice all'offeſo ſuo decoro, ed è credibile, che avrà uſata in queſto riſcontro tutta la Paterna ſua Moderazione; Si sà però, ed è noto alla Corte di Roma, che fece dire in riſpoſta al Cardinale, che gl'allegati eſempj non aveano che fare, mentre non eraſi in queſti tempi meſſa in dubbio l'intelligenza dell'Indulto, ma ſolo conteſa l'eſtenſione di eſſo, onde non poteano i mentovati Pontefici entrare a deciderne. Peraltro ſi riſſovveniſſe, ch'Egli medeſimo à tempo di Clemente XI., quando trattavaſi della ſuppreſſione della Monarchìa di Sicilia, riflettendoſi dai Miniſtri Regj, che lo ſteſſo S. Pio V. dopo d'averla intrapreſa, ſi era poi ritirato dall'impegno, replicava, che non dovea attenderſi la toleranza dei Pontefici Predeceſſori, e però condannava Egli ora la maſſima, trattandoſi di rendere giuſtizia al Duca di Savoja Re di Sardegna, che all' ora avea ſtimata certiſſima, trattandoſi di portare pregiudizio al Duca di Savoja, Re di Sicilia.

Una tale riſpoſta doveva pure confondere quel Cardinale, ma non perciò ſi riebbe, che anzi traendo alcuni altri nel ſuo impegno, tutto s'inteſe ad una nuova oraditura.

Fu eſteſa una Rappreſentanza alla Santità Sua in nome de Cardinali, nella quale dolevanſi, che aveſſe terminato l'affare della Coſtituzione *Unigenitus*, e ſtaſſe per terminare le conteſe de' Feudi, ed altre pendenze col Re di Sardegna, ſenza averli prima conſultati; E ſiccome gli Autori di quel Memoriale s'ideavano di farne ſtrepito in Conciſtoro a nome di tutti, vollero cautelarſi con la ſegnatura, mandandolo per queſto effetto in giro.

Molti lo ſottoſcriſſero ma una parte ne riprovò il tentativo, ſpiegandoſi apertamente alcuni, che quantunque per le Materie rilevantiſſime di Religione foſſero del ſentimento degli Autori del Memoriale, non eſſendo tuttavia gli

affari

affari del Re di Sardegna di queſta natura, e non dovendoſi in eſſi, ne tampoco in altri ſimili riſtringere l'autorità del Papa, non erano materia d'una tale Rappreſentanza. Onde in Concistoro non ſe ne fece neppure parola: anzi avendo S. Santità, a cui era pervenuta la notizia di tutti queſti raggiri, dimoſtratone qualche riſſentimento, molti de' Cardinali ſoſcritti al Memoriale, cercorono di ritirarſi dall'impegno, altri proteſtavano d'eſſere ſtati ingannati, diſapprovando la condotta dell'Autore, e vi fu eziandio chi ſinceroſſi con lo ſteſſo Pontefice, dicendo, che quella ſottoſcrizione le era ſtata ſurrepita, ne più s'udì parlare di quell'artificioſo Memoriale.

Ma inſorſero ben toſto nuove conteſe, mentre fra gl'altri Benefizj del Piemonte provviſti a Regia Nominazione, ſendovene alcuni vacati *in Curia*, *& apud Sedem*, preteſe la Dataria, che doveſſero provvederſi liberamente; e d'altra parte inſiſteva la Corte di Torino, che i medeſimi, sì per il Regio Padronato, che per l'Indulto non foſſero ſottopoſti alla regola della Vacanza *in Curia*, avuto maſſime riguardo alla cauſa finale dell'Indulto, cioè di provvedere alla ſicurezza, e tranquillità de Stati del Duca di Savoja, ed all'eſpreſſioni di qualunque Provviſione, e di qualſivoglia Vacanza, ſenza eccettuare quella, che ſegue in Curia *per obitum*, come eſpreſſamente era eccettuata negli altri Indulti, e Concordati.

Dava la Dataria per fondamento della ſua preteſa, che le Nomine del Re foſſero puramente *ex Indulto*, e non per Padronato, inducendo tra queſte Nomine una gran differenza, tuttoche quant'all'effetto non ve n'abbia alcuna: e quando ſi eccittavano gl'eſempj di Spagna, Sicilia, e Sardegna, replicava il Cardinal Prodatario, che quant'alla Spagna, queſt'era un abuſo, ed intruſione ſenza Titolo, che non dovea tolerarſi col Re di Sardegna, il quale non n'era in poſſeſſo, e quanto agl'altri Paeſi, che i Benefizj erano miſti di Padronato, contrapponendo eziandio gli eſempj della Francia, e della Germania, ove i Benefizj Concistoriali erano ſottopoſti a ſimili Vacanze, ſenza volerſi perſuadere, che la Santa Sede avea eſpreſſamente pattuita con la Francia per mezzo del Concordato la riſerva delle Vacanze in Curia *per obitum*, e che il Concordato Germanico trattando di ſemplici Collatori Eccleſiaſtici, non facea al caſo. Fu accertato coll'eſibizione del Breve di Paolo IV., che la prerogativa dei Re di Spagna non era un intruſione ſenza Titolo, e che ottimamente quadrava l'eſempio: le fu pure ridotto a memoria, che quando ſi trattava delle riſulte di Sardegna, che Sua Santità non voleva ammettere, quantunque i Re di Spagna n'aveſſero goduta la prerogativa, egli era quello, che diſapprovava la pretenſione del Papa, ſul motivo che foſſe eſpreſſo ſufficientemente nell'Indulto il Regio Diritto con termini equipolenti. Ma nulla ritraendoſi dal ſuo impegno, rappreſentò a Sua Santità quanto ſeppe, e potè, per determinarla a riggettare l'inſtanze della Corte di Savoja.

Si riduſſe pertanto l'affare alla diſcuſſione de' Meriti, e ſi tennero d'ordine di Sua Santità diverſe conferenze tra il ſuo Auditore, ed il Marcheſe d'Ormea. La difficoltà da quello eccittata riſtringevaſi allo ſtile della Dataria, che diceva eſſere contrario, ed alla differenza, che figurava fra le parole di nominare, e di preſentare, ſupponendo, che in queſt'ultima ſi ſpiegaſſe un vero Padronato privileggiativo, a riguardo del quale non aveſſero luogo le riſerve delle Vacanze, il che non foſſe nel Diritto di nominare portato dai Noſtri Indulti. Fu aſſai facile di riggettare l'obietto, ſendo certiſſimo, che i termini di Nominazione, e di preſentazione nel caſo, in cui ſiamo, non poſſono dirſi, che meramente ſinonimi, e poi le clauſule degli Indulti di non provvedere giammai alcuna Chieſa ſenza la Nomina, quando differenza alcuna vi foſſe tra le due voci, manifeſtamente le comprendono ambedue, ſiccome eſcludono ogni caſo di libera provviſione. Ma ripportandoſi il Prelato agli ordini poſitivi, che il Pontefice gliene darebbe, piacque alla Santità Sua d' intenderne il Parere d'alcuni altri Miniſtri, li quali ben ponderato l'affare, entrorono in ſentimento, che l' Indulto foſſe comprenſivo di tutte le Vacanze, e perciò doveſſero a Regia Nominazione provvederſi le Badie conteſe. S' oppoſe con ſua Rimmoſtranza il Prodatario, per far ſoſpendere le determinazioni, che ſtavan per darſi: ma conoſcendone il Pontefice l'inſuſſiſtenza, riſolſe di far provvedere a Regia Nomina le ſudette Badie, dandone eziandio l'ordine per mezzo della Segretaria di Stato al ſuo Auditore.

Siccome però fra le altre vacate *ex Decreto*, eravi quella di Chezery, che per la modicità della Taſſa dovea ſpedirſi per il canale della Dataria, il Cardinal Prodatario non appagandoſi nè dell'eſempio delle altre, nè delle Sovrane determinazioni del Pontefice, tenne una Congregazione di tutti gl' Uffiziali della ſua Dataria, e chiamatovi l'Auditore del Papa, dopo varie altercazioni ſu queſto affare, convennero di diſcuterne i motivi avanti lo ſteſſo Pontefice; ma nulla di ciò ſi fece, mentre Egli tutto s'occupava a compilare Scritture, e quantunque per non mancare ſeco lui di veruna convenienza, ſe gli communicaſſe il Riſtretto delle principali ragioni, che aſſiſtevano l'iſtanze del Re, tuttavia pubblicò colle ſtampe i ſuoi Scritti, ne'quali non avuto riguardo a motivi allegati in contrario, ripigliava le antiche cavillazioni tante volte riggettate, e da non leggerſi ormai più ſenza nauſea. Anzi non ſi contenne di traſcorrere inconſideratamente ad interpretare l' Indulto, ed a fare una tacita ardita Cenſura contro il nuovo Breve declaratorio, che il Pontefice avea fatto.

Per mero effetto della Paterna ſua Benignità, e toleranza, approvò Sua Santità, che ſi pubblicaſſero colle ſtampe i motivi delle ſue Riſoluzioni già da longo tempo divolgati manoſcritti in tutta la Corte, e determinò di deputare, e ſentire il voto d'una Congregazione di due Cardinali, e tre Prelati dei più verſati

nelle

nelle Materie Canoniche, per maggiormente assicurarsi delle sue prime Risoluzioni. Furono per ambe le Parti rimesse le Scritture, e Repliche ai Deputati della Congregazione, che dovea unirsi a dì 6. di Luglio 1728. Noti erano i tentativi fatti dalla Dataria, per far sospendere la Congregazione, ma stando fisso il Pontefice in volere, che s'unisse, non si lasciò di cercare un nuovo insolito stratagemma per sovverchiare la mente dei Consultori, mentre si viddero nel giorno precedente stampati due altri Scritti clandestinamente distribuiti ai medesimi, senza che ne fosse stata fatta la communicazione al Regio Ministro, il quale di ciò avvisato, fu in necessità di far stendere sul campo alcune Repliche.

S'unì finalmente la Congregazione, e risolvette, che sul Punto della Vacanza detta dai DD. impropria, cioè *per translationem, & promotionem ex Decreto, per resignationem in manibus Papæ, per Matrimonium, & per professionem in Curia, per assecutionem incompatibilis*, per Benefizj posseduti dagli Uffiziali del Papa, dai Famigliari dei Cardinali, dai Conclavisti, Protonotarj, e di moltissimi altri Uffizj, e Riserve portate dalle regole di Cancelleria, e dall'Estravagante *ad Regimen*, per voto unanime di tutti vi fosse luogo alla Regia Nomina; E per la Vacanza, che dicesi propria, la quale succede per la morte in Curia del Provvisto, la maggior parte dei Deputati è stata in senso, che l'Indulto comprendesse anche questa, e si dasse luogo alla Nomina.

Il Parere della Congregazione fu intieramente approvato dal Pontefice. Contuttociò non si risolse sì presto la Dataria a spedire le Bolle, che aveano dato luogo alla contestazione, e nulla rispondendo all'istanze, che se gli facevano, convien, che aspettasse, che dalla Segretaria di Stato se gli ne dasse ordine positivo, siccome fu fatto col Viglietto seguente.

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor
Cardinal Corradini.

Dalla Segretaria di Stato
10. Luglio 1728.

Essendosi fatto relazione a Nostro Signore, che la Congregazione deputata è stata di parere, che l'Indulto di nominare conceduto a Sereniſſimi Duchi di Savoja da Nicolò V. rinovato, e dicchiarato dalla Santità Sua, atteſa ſpecialmente la particolariſſima cauſale ivi eſpreſſa, ſia comprenſivo di tutte le Vacanze apud Sedem, queſto ſentimento è ſtato approvato da Sua Beatitudine. Se ne dà però la notizia al Signor Cardinale Prodatario, perche facia ſeguire le note ſpedizioni.

Questo fu l'ultimo Sigillo negli affari della Materia Benefiziaria, e della Giustizia renduta in essa alla Corona di Savoja.

Or ritornando al Punto dei Feudi, il quale anche pendenti li riferiti Trattati sulle altre Materie, fu inceſſantemente promoſſo dal Miniſtro del Re, ceſſata finalmente la pretenſione dei Camerali, che ſopraccennammo, e ridotto l'affare alla reciproca communicazione delle Scritture, non oſtanti le continue ſollecitazioni fatteſi per parte della Corte di Torino, non ſi potè queſta ottennere, che ſul fine di Febbrajo dell'anno 1726., e ciò per i ſoli Feudi della Chieſa d'Aſti. Anzi quantunque a bel principio ſi foſſe concertato col Cardinale Segretaro di Stato Paolucci, per condiſcendere eziandio al ſuo deſiderio, di non pubblicare con le ſtampe, nè per l'una, nè per l'altra Parte le Scritture, non ebbe riguardo il Camerale di contravvenire a queſt'intelligenza, con far ſtampare le ſue, per dare un'impreſſione al Mondo delle proprie ragioni, ſenza che per lo ſteſſo mezzo poteſſero ad un tempo paleſarſeli quelle della Corona di Savoja: del che dolendoſene il Miniſtro del Re, ne rigettò il Cardinale la colpa ſul Commiſſaro della Camera, e promiſe di non pubblicare le ſtampe di eſſa, e di farne ſolamente ſeguire la diſtribuzione ai Palatini, ed alla Congregazione; Ciò però non oſtante, furono quelle divolgate, a ſegno che ſi leggevano pubblicamente, e qualunque Curiale erane provviſto d'una Copia.

Crebbe l'irregolarità da che avendo il Prelato Merlini Segretaro della Congregazione chieſto di communicarſegli un Sommario dei Titoli, a' quali reſtava appoggiata la Scrittura rimeſſa per parte del Re di Sardegna, il Miniſtro glien'eſibì immediatamente le ſteſſe Copie autentiche, a condizione però, che nel medemo tempo, come ragion volea, ſe li communicaſſero anche in tal forma i Titoli riferiti nella Scrittura dei Camerali, coſa per ſe giuſta, e doveroſa: e pure replicando con ſdegno il Prelato, che non poteva dare alcuna riſpoſta poſitiva, prima di conferirne col Cardinale Segretaro di Stato, non fu poſſibile d'avere in appreſſo alcuna riſoluzione, quantunque, ed in voce, e con replicati Viglietti ſi ſollecitaſſe la reciproca communicazione degli accennati Titoli, offerendo eziandio a que' Miniſtri preventivamente la Replica, che ſi avea in pronto alla Scrittura de' Camerali.

I gravi dilonghi, che in queſt'affare ſi ſoffrivano, non eſſendoſi potuto da tanto tempo avvanzare più oltre dell'accennata communicazione della Scrittura per i Feudi d'Aſti, ſenza che, o ſe ne foſſe veduta la Replica, o ſi foſſero communicati i Titoli, o nemmeno ſi ſapeſſero le Pretenſioni della Camera Pontifizia ſu i Feudi di S. Benigno, coſtrinſero il Miniſtro del Re a chiedere, ed implorare da Sua Santità un qualche provvedimento. Vi s'interpoſe la Medeſima, con ordinare al Camerale la ſpedizione delle Scritture, ma avendole queſti riſpoſto, che il tutto s'era più giorni addietro communicato, ſenza riflettere, che trattandoſi di coſa di fatto, era facile a chiarirſi, convenne rinovare le premure al Pontefice, che finalmente coſtrinſe il Commiſſario a communicare, come fece, le Scritture

ture per i Feudi di S. Benigno. Restavano ancora da aversi le Repliche, ma dopo di essersi longamente sollecitate, disse alla perfine il Commissario, che non potea applicare a questi fatti fino alle Ferie d'Agosto, o di Settembre. L'artifizioso disimpegno d'una tale risposta era pur troppo chiaro, e ben vedea ognuno, che s'andavano sempre studiando nuovi diffugj per declinare la discussione della controversia.

In fatti ridottasi la contesa allo stato, in cui potea il Pubblico giudicare da se, con il confronto delle Scritture d'ambe le Parti, e dei Titoli in esse enunziati, previddero i Zelanti, che l'esser entrati in questa discussione, veniva ad apportare un chiaro disinganno delle pretensioni dei Camerali, e quel, ch'era peggio, metteva in gran rischio i Feudi di Masserano, e Tigliole, che in origine sono dell'istessa natura degli altri; Il primo come già dipendente dal Vescovado di Vercelli, e l'altro per esser membro della Contèa d'Asti, nominato eziandio nel Diploma di Federico II. dell'anno 1159., tuttocche la Camera Pontifizia per via di fatto ne avesse già da molto tempo spogliate le Chiese di Vercelli, e d'Asti. Quindi è, che ben longi dall'effettuare il concerto da principio stabilito d'esibire ciascuna Parte i suoi fondamenti, il Cardinale Prodatario in Febbrajo del 1727. presentò al Pontefice una Rimmostranza, in cui esiggerando, che si fossero terminati gli affari della Sardegna a favore del Re, e stassero per terminarsi le Materie Benefiziarie del Piemonte, come pure quelle d'Immunità, e Giuridizione, istantemente proponeva di non lasciar addietro il Punto dei Feudi, perche di questi o si sarebbe poi trattato con sovverchio rigore, o pure si lascierebbero le cose nello stato, che erano. Che anzi prima di fare ogni altro passo, doveasi esiggere la reintegrazione, e restituzione del possesso di detti Feudi, e costringere i Regj Ministri a purgare lo spoglio, con qual mezzo pensava l'Autore della Rappresentanza non solo d'arenare la spedizione delle altre Materie, ma di scanzare i Camerali dalla necessità, in cui erano, di succombere in questa pendenza.

I riscontri, che questo Cardinale avea già dati, non lasciavano veramente luogo a dubitare, quali fossero i suoi sentimenti per gl'interessi, e giuste convenienze del Re di Sardegna. Tuttavia non s'aspettava, ch'egli fosse per parlare in questi termini nel punto dei Feudi, mentre a lui era noto, che nell'anno 1705. per la Relazione di Monsignor Paracciani *, avea la Corte di Roma determinato di desistere da ulteriori Monitorj, attese le prove dell'immemorabile possesso, in cui era la Corte di Torino d'esercitare il supremo Dominio nelle Terre contese dell'Astegglana, quantunque la Camera Pontifizia in pregiudizio delle Chiese inferiori avesse intrapreso di darne le Investiture, cosa, che nulla influiva al proposito, mentre un tal spoglio delle Chiese non si rendeva pregiudiziale ai Regali del Sovrano: confessando lo stesso Prelato, che era impossibile di contendergline il possesso, non che di volerglielo torre per via di fatto,

* *V. Prove della Relazione n. XVIII.*

fatto, come ne' Monitorj si pretendeva: che anzi il vero interesse della Camera non voleva d'inoltrarsi in questa controversia, potendo pericolare i Feudi di Tigliole, e Masserano; E tanto maggiormente non si sarebbe creduto, che il Cardinale Prodatario avesse fatto questi passi, perche dovea rammentarsi, ch'egli medesimo nell'anno 1709., trattando col Marchese di Priè, e caduto il discorso sul punto de'Feudi, confessò ingenuamente, che la Camera Pontifizia non avea un giusto fondamento di contenderne alla Corona di Savoja la Sovranità; onde piuttosto si sperava, che dopo d'averne poi anche letti nelle Nostre stampe i più plausibili, ed abbondanti chiarimenti, accompagnati dall'esibizione delle Scritture, che li comprovano, fosse per maggiormente persuadersene, e mosso dal vero zelo del servizio di Dio, parlarne al Pontefice colla medesima candidezza, e non cercare di confonderlo con simili Rappresentanze.

Convenne pertanto informare Sua Santità del giusto Titolo, e vero possesso di Sovranità, che ha la Corona di Savoja ne' suddetti Feudi, di cui anzi volle Ella medesima maggiormente accertarsene, con ponderare da Se le Scritture, che s'erano esibite per parte del Re di Sardegna, e della Camera. E quantunque ricconosciuta avesse l'insussistenza de' motivi del Prodatario, e delle pretese de' Camerali, onde non abbi intralasciato di devenire all'Adequamento delle pendenze in tutte le altre Materie, e fosse eziandio in istato di determinarsi su questo Punto, stimò nulladimeno per un maggior suo appagamento d'avere i Consulti de' più dotti Canonisti, molti de' quali scrissero diffusamente, e si sa, che per effetto naturale della verità, che con lo stesso aspetto compare agl'occhj di chiunque veramente la rintraccia, a tutti fecero la stessa forza le Donazioni Imperiali, le Conferme dei Sommi Pontefici, le Ricognizioni dei Vescovi, delle Terre, e Luoghi medesimi, l'esercizio della Regia Sovranità non mai interrotto, e che non s'era potuto pregiudicare dalle recenti pretensioni della Corte di Roma, talmente che dal maturo esame della controversia più non dubitava il Pontefice, che tutta la giustizia assistesse il Re di Sardegna, disposto anche a darne una pubblica dimostrazione, se i Camerali, diffidando delle proprie ragioni, non fossero sottentrati con i soliti dilonghi per impedirne la Conclusione, e le notizie, che si portavano a quella Corte, fossero state più leali, e più accertate.

Era in quel tempo già stata provvista la Badìa di S. Benigno, come le altre del Piemonte a Regia Nominazione nella Persona dell'Abate Amedeo d'Alinge, il quale in conformità delle Bolle Pontifizie prese il possesso della medesima nello Spirituale, e Temporale, per mezzo del suo Vicario Abaziale, come dall'Atto pubblico de' 16. Gennajo 1728. * pienamente ne consta, e successivamente v'esercitò la Giuridizione Spirituale sopra il Clero, e Popolo delle Terre Abaziali, come anche la Civile, e Criminale, con l'opportuna deputazione de'Giudici. Per altro

* *V. Prove della Relazione n. XIX.*

tro il Prete Magnani, cui avea la Santità Sua fatto dar ordine, secondo l'intelligenza avuta col Marchese d'Ormea, di non innovare cos' alcuna ne' Luoghi della Badìa, ma stare altresì con avvertenza, che non seguissero Atti pregiudiziali alle pretensioni della Santa Sede, o non fosse Egli ben inteso de' procedimenti del nuovo Abate, o forse anzioso di farsi merito, portò a notizia de' Camerali, senza prima ben accertarsi della verità del fatto, che l'Abate d'Alinge avea preso il possesso della Badìa solamente per l'esercizio della Giuridizione Spirituale, e tralasciato il Temporale, affinche rimanesse alla disposizione de' Regj Ministri.

Avvisi di questa sorta incontravano tutto il credito presso cert'uni nella Corte di Roma, a cui supposo di più il Magnani, che il detto Abate avesse fatto aprire con violenza l'Archivio Abaziale, sottratto furtivamente una parte delle Scritture, ed occultato tutto ciò, che potea essere favorevole alle pretensioni de' Camerali, e che anzi avesse fatte fare intimazioni a' Sindaci delle Terre Abaziali, di dover vivere sotto l'immediato Dominio del Re di Sardegna. E però sotto li 14. Febbrajo del 1728.* il Cardinale Segretaro di Stato d'ordine di Sua Santità scrisse una Lettera ben risentita, e veemente all'Abate, nella quale rimproverandogli ciò, che avea fatto per mezzo del suo Vicario, senza la partecipazione del Magnani caratterizato Internunzio, e presuppoſto nullo il Possesso da lui preso, lo ammoniva, e gl'ordinava di doverlo prendere nuovamente in forma più Canonica, ed a tenore delle sue Bolle tanto nel Spirituale, che nel Temporale, se pure voleva farne i frutti suoi, come anche di far rimettere nell'Archivio tutte le Scritture violentemente levate, ed occultate, per non porre Sua Beatitudine in necessità di prendere altri provvedimenti in difesa dei Diritti della Chiesa, e della Sede Appostolica.

* *V. Prove della Relazione n. XX.*

Il rimprovero quanto improvviso ed autorevole, altrettanto non meritato fu sensibilissimo all'Abate, e maggiormente poi nell'essersi reso pubblico con la Copia della suddetta Lettera disseminata ad arte dal Magnani nelle Terre Abaziali *, per imprimere in que' Popoli l'opinione d'un non legittimo Possessore della Badìa: ond'Egli volle sincerarsi presso il Cardinale Segretaro di Stato delle imputazioni fattele, e con Lettera de 3. Marzo * l'informò d'aver preso il possesso della Badìa in quella forma, che lo prescrivono i Sagri Canoni, come constava dall'Atto pubblico, che le trasmise, aggiongendo essere falso, che si fossero esortati quei Popoli a non riconoscere la Santa Sede. Essersi veramente aperto l'Archivio delle Scritture, ma tutto ciò pubblicamente, e come un' appendice del possesso, che prendeva, risultando dall'Atto predetto, che ben longi dall'esserne state violentemente levate le Scritture, dopo fattasi la recognizione, si erano sigillate, e rimessa la Chiave al Parroco medesimo di S. Benigno. Quanto poi al Magnani, non aver egli mai inteso, che quel Soggetto sostenesse le veci d'Internunzio, onde non era stato nel caso di pensare, se dovesse farlo

* *V. Prove della Relazione n. XXI.*

* *Ivi n. XXII.*

farlo consapevole dell'apertura dell'Archivio; Oltre di che il Sigillo precedentemente appostovi non era della Nunziatura, e quando lo fosse stato, sendo quell'Atto seguito per ragion della Vacanza della Badìa, cessava per la provvista sopravvenuta, per la quale si era pienamente trasferita nell'Abate tutta l'Autorità, e Giuridizione con le Bolle speditegli senz'altra obbligazione, che di prestare il solito Giuramento alla Santa Sede, avvisando abbondantemente, che quantunque quell'Archivio si trovasse colla formalità del Sigillo, s'erano però riconosciute diverse aperture tanto nel Soffitto, che nelle Guardarobbe, per dove era pubblica voce, che si fosse introdotto chi lo avea nei tempi passati veramente espillato, affermandosi costantemente, che fossero state trasportate in Masserano le migliori Scritture, abbandonate le poche, che rimanevano esposte ai contratempi, sicchè ritrovavansi gran parte corrose, e marcite, come dall' Atto pubblico s'accertava. Nel resto tanto esser falso, ch' Egli avesse pigliato il Possesso solamente nello Spirituale, che nello stesso tempo avea spedito colà un suo Agente a prenderlo dei Beni, e riconoscerne lo stato, con avere di più fatto l'Accensamento de medesimi, e nominato il Giudice per l'esercizio della Giuridizione Temporale. Peraltro averebbe desiderato, che la Corte di Roma prendesse in considerazione ciò, che forse l'Autore dei falsi ragualgj non gli avèia lasciato penetrare, cioè, che dopo d'essersi renduta pubblica da tanto tempo nelle Terre della Badìa la sua Provvista, non eransi quegl'Uomini giammai curati di venire a riconoscerlo; Che anzi corrispondevano a tutti i tratti d'amorevolezza, che loro usava, con discorsi improprj, ed ingiuriosi alla sua Persona, giunti quelli di Montanaro fino a censurare le stesse Bolle Pontifizie, quando furono colà pubblicate, senz'avere voluto nè ricevere, nè riconoscere il Giudice da Esso deputato.

Il Re, cui non poteva essere indifferente l'offeso decoro del da lui nominato, fece anche rappresentare dal suo Ministro al Papa la falsità delle accennate Notizie, e si sa, che su queste Rappresentanze, il Cardinale Segretaro di Stato scrisse d'ordine di Sua Santità all'Arcivescovo di Torino di dover appurare con tutta la sincerità gl'avvisi portati a Roma contro i procedimenti dell' Abate, e che lo stesso Arcivescovo assicurò il Pontefice dell'erroneità de supposti, accertando, che il Possesso s'era preso Canonicamente per lo Spirituale, e Temporale, e che il rimanente delle doglianze era tutta invenzione d'alcuni torbidi, e sedizioni delle Terre della Badìa, a solo fine di mantenersi in quella disubbidienza, nella quale eran appoggiati dal Magnani.

Tutti questi disordini averebbero dovuto persuadere ogni zelante Ministro della Corte di Roma, che si voleva percuotere il Pastore per disperdere il Gregge, mentre ignorar non poteasi, che il Clero di quelle Terre vivea senza Disciplina, ed in maniera assai scandalosa; E quanto ai Popoli, che i Capi principali espillando il Pubblico s' impinguavano col Sangue dei Poveri, ri-

co-

coprendo poi un fine così perverso coll'affettato zelo d'essere Sudditi della Santa Sede, ed intanto que'Luoghi erano il ricovero de'Malviventi, e l'asilo de Banditi, alcuni de quali usciti in que'giorni dalla Chiesa, in cui eransi rifugiati per Delitti commessi, aveano ferito mortalmente uno de Sgherri, che neppure ritrovò chi volesse medicarlo; Ad un tal segno era giunta l'avversione conceputa da que'Popoli alla Giustizia. Pure non sì tosto risolse la Corte di Roma di dicchiarare giustificato l'Abate, e legittimo il suo Possesso, che anzi s'aggiunsero a' primi nuovi Capi di doglianze, che furono presentati al Pontefice, e d'ordine suo communicati al Regio Ministro, il quale avendo sopra i medesimi dati gl'opportuni chiarimenti, e giustificazioni, conchiuse con dire, che ad effetto di porre una volta fine alle cavillose, ed interessate querelle, che di tempo in tempo si risvegliavano, meglio sarebbe stato di vincere la renitenza de Camerali a communicare i Documenti, quali si supponevano ostare alla Sovranità della Corona di Savoja, quando per parte di Essa si erano con tutta prontezza communicati i suoi, per condurre ad un giusto Adequamento la controversia, e che una tal contumacia non poteva, che attribuirsi al manifesto presentimento del proprio torto.

Si cumulavano intanto nuovi Capi di doglianze presso la Corte di Roma sulla Condotta peraltro ben regolare dell'Abate, nel tempo stesso, che gl'Uomini di quelle Terre sempre più insolentivano contro il medesimo. Fece questi pubblicare in Aprile dell'anno 1728. un Editto della sua Curia in tutte le Terre soggette alla sua Giuridizione Spirituale per il buon regolamento della Disciplina Ecclesiastica, obbligando con esso i Parochi a dar conto degl'Ecclesiastici dimoranti nelle loro Parocchie, i Benefiziati, e Rettori de Luoghi Pii a dar piena cognizione dei Beni, Redditi, ed Obbligazioni ai medesimi annesse, e per fine i Confessori a presentare le Patenti d'admissione, perchè ricconosciuta l'idoneità loro fossero rinovate, il tutto in conformità dei Sagri Canoni, e delle Constituzioni pubblicate nella Sinodo Abaziale dell'anno 1706. Fu ricevuto quest'ordine col dovuto rispetto, e sommessione dalla maggior parte degl'Ecclesiastici di Montanaro, e Feletto, e da tutti quelli di Lombardore, e S. Benigno, ma alcuni della Terra di Montanaro, ed uno di quella di Feletto negorono apertamente d'ubbidirvi, e sebben fosse loro sospesa la facoltà di sentire le Confessioni, continuorono tuttavia ad esercitar quel Sagro Ministero, ed eziandio s'opposero tumultuariamente a quelli, che ubbidivano: anzi giunse la loro audacia al segno, di presentare una Comparsa al Provicario Generale a nome di tutto il Clero tanto consentiente, che non consentiente, nella quale allegavano non essere legittimo l'Abate, e con altre dicerie scandalose protestavano di nullità, e d'aggravio contro l'Editto pubblicato, appellando alla Santa Sede in caso, che se ne procurasse qualche ulterior esecuzione.

E di fatto il dì 22. Maggio preſentorono allo ſteſſo Provicario un Reſcritto, che dicevaſi emanato dall'Auditore della Camera Monſignor Proſpero Colonna, per cui ammeſſa l'Appellazione, inibivaſi all'Abate ogni ulteriore procedimento per l'eſecuzione del ſuo Editto, ed era citato a comparire perſonalmente in Roma fra il termine di giorni 25. Conſtava pure all'evidenza, che una tal Provviſione era ſtata ſurrepita, ed orrepita, mentre in eſſa s'ammetteva l'Appello *a nullo gravamine*, e per affari riguardanti meramente il buon regime della Chieſa, come ſuole fare ogni Prelato nell'incominciamento del ſuo govverno, onde l'Abate avrebbe potuto con tutta giuſtizia procedere contro quegli Eccleſiaſtici, i quali in ſprezzo ſuo, e non oſtante la ſoſpenſione, in cui erano incorſi, ardivano tuttavia d'udire le Confeſſioni, nondimeno ſtimò d'uſare ſeco loro della ſua Paſtorale indulgenza, ſu la ſperanza maſſime, che Sua Santità non avrebbe più oltre differito di farle ceſſare così enormi diſordini.

Sulla fiducia medeſima ſoſpeſe pur anche il Re le ſue riſoluzioni, e quantunque ben vedeſſe, che la Fede dell'intelligenza a bel principio avuta di non innovare pendente il Trattato cos'alcuna, era da Miniſtri della Corte di Roma manifeſtamente violata, volle tuttavia, che dal canto ſuo anche negl'eſtremi religioſamente s'oſſervaſſe, troppo premendole di dare in ogni riſcontro alla Santità Sua le riprove più convincenti di quell'obbligata venerazione, che portava impreſſa nel cuore. Si riſtrinſe perciò a farle rappreſentare, che la ſconcertata ſituazione dell'Abate, e de Luoghi della Badìa, rendendoſi nociva alla pubblica quiete, alla ſicurezza delle coſcienze, ed all'eſercizio della Giuridizione dello ſteſſo Abate, non era più oltre tolerabile, ma abbiſognava d'un pronto provvedimento; Che queſti erano motivi, che lo ponevano in iſtato a non poterſi diſpenſare da tutta la ſua attenzione, in tempo maſſime, che ben chiarite, e communicate alla Camera Pontifizia le ragioni di Sovranità, che le apparteneva ſovra que'Luoghi, appoggiate ad autentici, ed irrefragibili Documenti, s'avea motivo di credere, che ne foſſero rimaſti convinti i Camerali medeſimi, ſtante il rittegno da eſſi avuto per due, e più anni nel riſpondere alle Scritture communicateli.

Ad una tanto circoſpetta moderazione, e figliale riguardo non corriſpoſe certamente la Corte di Roma, mentre tutte queſte Rappreſentanze nulla valſero per riſolverla a dare una qualche determinazione per contenere tanti eccеſſi, giunti finalmente al ſegno d'una formale, ed aperta ſedizione contr'il Giudice Abaziale. Avea queſti condannato un Particolare al pagamento d'una pena per cauſa formatale. Non volle il Reo comparire, tutto che legittimamente citato, e ſolo dopo la condanna ſi preſentò al Giudice, accompagnato d'un Notajo, e Teſtimonj, intimandogli, che appellava a Roma. Fu rigettata l'Appellazione, non ſolo perche interpoſta da niſſun gravame, e conſeguentemente ingiurioſa al Tribunale, ma eziandio perche in ogni even-

to

to dovea interporsi presso l'Auditore dell'Abate; onde spirato il termine concedutole, si confirmò il Mandato esecutivo sopr'alcuni beni del Condannato. Dopo alcuni giorni comparve questi nuovamente col suo seguito nant'il Giudice, e gl'intimò una seconda Appellazione a Roma, pretendendo con minaccie di riscuotere i Pegni toltigli. Prese il Giudice a rappresentarli, che ne poteva ammettere l'Appello, nettampocco farli restituire i Pegni, fuorchè pagasse il portato dall'Ordinanza, e volle persuaderlo di ritirarsi, ma siccome temerario vieppiù insolentiva, ordinò il Giudice d'arrestarlo, massime che era già criminalmente processato per altri delitti. Tutto in un punto però affacciatosi colui ad una Finestra, si mise a gridare ad alta voce, *Testimoniali m'arrestano*, soggiongendo replicatamente, *adesso è tempo*; Ed ecco, che sendo già preparata ogni cosa per la gran Scena, nel medesimo istante sente il Giudice battere Campana, e Martello, e vede accorrere furioso il Popolo con le Armi verso la di lui Casa tumultuando, e gridando, bisogna ammazzarlo, sicchè non badando più a Sedizioti, ebbe per somma sorte di poter salvare se stesso precipitosamente attraverso delle Campagne.

Da una sì scandalosi sedizione vedevasi il Re di Sardegna nel caso indispensabile di dare riparo coll'Autorità sua Suprema a così fatti disordini, e di reprimere tante violenze: pure sulla giusta speranza, che il Pontefice non averebbe più oltre differito d'apporvi dal canto suo quel rimedio, che ricchiedeva la stravaganza del caso, sospese ogni più doverosa risoluzione. Ma non si sa, se da una tale moderazione prendessero que' Popoli vieppiù animo d'insolentire, o ne avessero da Nostri Contrarj maggiori gl'impulsi, crescevano sempre gl'abusi ed i sconcerti. Posciacche pubblicatasi un mese dopo alla rifferita sedizione in Montanaro un Ordinanza per parte dell'Abate con intimazione di doverle pagare la solita vigesima dei Frutti di quel Territorio, si sollevorono i Capi Popolari, e protestorono nuovamente di non volere ricconoscere l'Abate, attesa la nullità del suo Possesso dicchiarata dalla Corte di Roma, appellando al Pontefice sopra ciascuno dei procedimenti del medesimo, che chiamavano attentati, e minacciavano delle pene comminate contro quelli, che disprezzano le Appellazioni alla Santa Sede.

Alla fin fine però avutesi dal Pontefice le sincere Notizie del fatto, commiserando gl'intolerabili sprezzi ed insulti, che l'Abate innocentemente soffriva nella sua Persona, e ne suoi Uffiziali con quei graviffimi pregiudizj, che suol reccare il Furor della Plebe concitata a sedizione; fece scrivere al Magnani dal Cardinale Segretario di Stato, * che sendo Egli per Relazioni accertatissime rimasto persuaso della validità del Possesso preso dall'Abate nello Spirituale, e nel Temporale, ne dovesse dare notizia a pubblici delle quattro Terre, perche indilatamente lo riconoscessero, e l'ubbidissero, come gl'Abati di lui Antecessori; Anzi fece dippiù per mezzo anche della Segretarìa di Stato * participare questi suoi sentimenti al medesimo Abate intorno alla

* *V. Prove della Relazione N. XXIII.*

* *V. Prove della Relazione N. XXIV.*

ſcoperta falſità dell' impoſture, e d'eſſerſi afficcurato, ch'Egli aveſſe preſo il Poſſeſſo nel Temporale della Badìa in conformità delle ſue Bolle, e così non ſolo non aveſſe mancato alle parti d'un vero e degno Eccleſiaſtico, ma ſi ſperaſſe fondatamente, che nel governo della ſua Badìa ſarebbe per battere ſu le Orme de ſuoi Anteceſſori, che tanto ſi diſtinſero nella pietà, e nel zelo di preſervare illeſe le ſue ragioni.

Pervenuta a notizia di que' Popoli una tale provvidenza, s'unirono i Capi delle quattro Terre, e ſteſero una Rappreſentanza al Pontefice, eſponendole, che ſebbene in conformità di quanto eragli ſtato ordinato dal Magnani, ſi foſſero dicchiarati pronti a ricconoſcere l'Abate d'Alinges, come aveano ricconoſciuti i ſuoi Anteceſſori, e ciò per ubbidire agl' ordini Pontifizj, tuttavia avendo fatta iſtanza al detto Abate di prender il Poſſeſſo dell' Abazìa per adempir agl'Atti, che ne dipendono, avea il medeſimo ricuſato, e ricuſava d'acconſentirvi: onde ricconoſcendoſi eſſi biſognoſi di Protettore, che gl'aſſiſteſſe nelle contingenze, & eſſendoli ſtato riſpoſto dal Cardinal Veſcovo di Novara, il cui Patrocinio aveano imploràto, che non poteva giovarle in conto alcuno, ſupplicavano la Santità Sua di deputargli un Eccleſiaſtico per Protettore, con che però non foſſe tra i Prelati ſoggetti al Re di Sardegna. Queſto Memoriale non men ſedizioſo, che ingiurioſo agl'ordini già dati dal Pontefice, ſi fece per qualche tempo girare nelle mani de Miniſtri della Corte di Roma, ma non ebbe verun ſucceſſo, perche forſe conoſciutane da eſſi la criminoſa inſolenza, laſciorono cadere l'affare.

Erano dunque in queſto ſtato gl'affari per le Terre di S. Benigno, neppiù oltre eranſi potuti avvanzare i Trattati per gl'altri Feudi, quantunque dalla Corte di Torino ſi foſſero dati i più abbondanti chiarimenti delle incontraſtabili ragioni, che l'aſſiſtevano, ſenza che ſiaſi giammai potuto ottenere dall'oſtinata e troppo ſoſpetta renitenza de Camerali la communicazione de Documenti, a quali appoggiavano le loro mal fondate preteſe, quando laſciò di vivere, e riposò nel Signore il Pontefice di Santa, ed immortale memoria Benedetto XIII., dalla di cui inalterabile rettitudine ſperavaſi dal Re di Sardegna ſul punto de Feudi la ſteſſa Giuſtizia, che già gl'avea reſa nella Materia Beneficiaria, dopo avere con una circoſpetta, e minuta diſamina nel corſo di più anni ponderate le ragioni d'ambedue le Corti, l'unione delle quali volle Egli con un fine ben degno del ſuo zelo Paſtorale sì glorioſamente riſtabilire.

Ed in realtà dalla veridica ſerie del fatto, che s'è quì rifferita, ogn'animo diſappaſſionato ben ſcorge, quanto inconſideratamente fuor di propoſito la diſcorra, chi attribuiſce alle facilità incontrate nel paſſato Pontificato il Breve Declaratorio ottenuto dal Re di Sardegna ſul punto della Nomina, ed i Concordati ſtabbiliti tra Eſſo, e la Santa Sede ſulle altre Materie. Per queſte non fu ſpedito il Miniſtro, ma al ſolo fine di procurare l'Adequamento nella Beneficiaria: ed intanto ſeguì anche ſulle medeſime

desime il Concordato, quanto che la Santità Sua l'à costantemente voluto, per assicurare a Vescovi l'esercizio della loro Giuridizione, e togliere ad un tempo stesso ogni motivo di nuove dissensioni, e dispareri, troppo premendoli, che si mantenesse in avvenire una buona armonia tra 'l Sacerdozio, e l'Impero, da cui tanto essenzialmente dipende il bene Spirituale dell'Anime, ed il Re non v'aderì, che per un atto di condiscendenza verso la Persona di quel Santo Pontefice:

Peraltro furono sopra ogni Punto di conteśa rappresentate alla Santità Sua le ragioni del Re, giustificati gli Usi del Piemonte, e gli esempj degli altri Paesi. Furono altresì ponderate con una longa, e ben pesata considerazione le ragioni della Dataria, che non poteansi ignorare dalla Santità Sua, sì per le diligenze dalla medema usate, sì per le parti continue, che gli Uffiziali di quella non ànno giammai intralasciato di fare pendente il corso della negoziazione. E sebbene il Pontefice abbi declinato in qualche parte dalla Congregazione ordinaria, e dalla forma d'un pubblico Trattato, ciò provvenne dacche avea Egli apertamente conosciuto, che cert'uni Inimici dicchiarati di quest'unione, tentavano e con artifizj occulti, e con sfoghi aperti, ogni mezzo per impedirla, onde stimò di darvi da se medesimo tutta la più seria applicazione, ne di ciò ancor pago volle prendere i lumi necessarj, ed eziandio i consulti, non solamente da suoi Ministri, come suol fare ogni Principe, ma anche da altri Soggetti versati nelle Materie Canoniche, indifferenti, e di probità e saviezza conosciuta, ed esperimentata non tanto da Lui, che da quelli della Corte medesima; ficchè è innegabile, che l'Adequamento di queste pendenze seguì dopo una previa cognizione di causa, e l'unica facilità, che si è data, in questo solo consiste, di non essersi intieramente defferito alle insinuazioni de nostri Malevoli, che il più delle volte si sono convinte di falso, e giustificate calunniose.

PEr la morte di Benedetto XIII. fu poscia assonto al Pontificato Clemente XII. oggidì Regnante, nella di cui Paterna equità pienamente confidando il Re di Sardegna, altro non avea più a cuore, che di continuare in quella buona armonia, e perfetta unione, nella quale era con la Santa Sede, dopo averla per tanto tempo disiderata, e costantemente poi lo sperava, quando la stessa Santità Sua con sensi ben degni d'un zelante Pastore, e d'un Padre commune, sendo ancora nel Conclave, e sciolto che fu il medesimo, si dicchiarò con li Cardinali Alessandro Albani, e Ferrero, ed eziandio col Marchese d'Ormea, essere impegnata a volerla mantenere, e chiaramente protestò, che gli antichi Nimici degl'interessi del Re non avrebbero giammai avuta ingerenza ne medesimi, ben conoscendoli maggiormente irritati per quelle parti, che eransi fatte contro l'esaltazione d'alcuno di essi al Papato, e però assicurava, che non si sarebbe mai valso del loro consiglio per qualsivoglia fatto, che riguardasse i Stati del Re. Questi rettissimi sentimenti

doveano

doveano tanto più assicurare il Re di Sardegna, quanto che tra i supposti Compatti distesi nel Conclave da suoi Contrarj medesimi, perche fossero soscritti dal futuro Pontefice contro la Santa memoria di Benedetto XIII., erasi tolto il capo ultimo, in cui volevasi astringere la Santità Sua a rivocare le grazie concedute dall'Antecessore ai Sovrani. Cosa, che intaccava presso che tutte le Corti Cattoliche dell'Europa, ed era sommamente contraria non solo all'equità, ed alla giustizia, ma eziandio al vero interesse della Chiesa.

Viddesi tuttavia ne primi periodi di questo Pontificato composta inaspettatamente una nuova Congregazione di Cardinali, e Prelati, e fra gl'altri gli Eminentissimi Imperiali, Corradini, e San Clemente, i sentimenti de quali a riguardo del Re di Sardegna, e delle di lui giuste convenienze, sono assai noti al Mondo tutto; E questa denominata dell'Immunità Particolare.

Le ingenue, e più volte repplicate protteste del Papa di non volere in conto alcuno, che la Congregazione avesse parte ne'nostri affari, e che l'incombenza di essa non avea alcun riflesso ai medesimi, persuadevano da un canto, che fossero per attuarsi le sue prime così rette intenzioni; ma se n'ebbe ben tosto con somma ammirazione il disinganno, posciacche rimessa secondo il solito in Dataria la Lettera di Regia Nomina del Cardinal Ferrero alla Badìa di S. Stefano d'Ivrea, accompagnata dalla Supplica, che d'altro non abbisognava, fuorchè della Firma del Papa, e sollecitatane qualche giorni dopo la spedizione, fu risposto, che essendo la Dataria ripiena d'un numero infinito di affari, non s'era per anco potuto dare applicazione a questo. Indi il Cardinale Segretario di Stato, il quale non era inteso della rimmessione della sudetta Lettera, si spiegò, che Sua Santità averebbe disiderato, che il Re nominasse l'Abate di Masserano, ma informato dal Ministro, che la Nomina già era fatta in Persona del Cardinale Ferrero, che peraltro vedesse Sua Santità, come voleva essere servita, mentre si comprometteva, che il suo Sovrano averebbe sempre incontrate le soddisfazioni del Papa, egli repplicò, che essendo la Nomina già fatta, non occorreva più altro.

Tuttavia avendo il giorno dopo lo Spedizioniere sollecitata la Signatura della Supplica, l'Uffiziale della Dataria, a cui resta appoggiata quest'incombenza, gli disse, che non poteva darli altra risposta, che la già datale, onde volle parlarne al Sottodatario, che ne scusò altresì il ritardo col medesimo motivo della moltiplicità degli affari, dai quali era assediato il suo Uffizio in quei primi mesi del Pontificato. Si continuavano pertanto, e dallo Spedizioniere, e dallo stesso Cardinale Ferrero le istanze per la tante volte ricchiesta spedizione, ma sempre inutilmente, e solo dopo molte dilazioni si spiegorono gli Uffiziali della Dataria, che il Lunedì 21. Agosto si sarebbe data la risposta deffinitiva, sebbene neppure in questo giorno potè aversi, essendo nuovamente stata differta al Mercoledì, sul motivo senza

dubbio

dubbio che non erasi unita la nuova Congregazione.

Il Marcheſe d'Ormea, che allora ritrovavaſi ancor in Roma, ove alcuni meſi prima della morte di Benedetto XIII. nuovamente era ſtato dal Re inviato, ben conoſcendo, che l'affettato ritardo della provviſta della Badìa provveniva da un qualche occulto raggiro de' noſtri Contrarj, ſtava per informarne il Re, ma ſi trattenne poſcia, ſulla ſperanza datale, che le difficoltà ſi ſarebbero ſuperate, e che il Cardinale Ferrero in vece della riſpoſta averebbe avute le Bolle; Unitaſi però li 24. Agoſto la Congregazione, dovette lo ſteſſo Cardinale in conformità dei ſentimenti di eſſa riſpondere al Conte di Gros, che non eſſendo il Papa informato delle coſe concedute al Re di Sardegna, ed avendo ſolamente da pocchi giorni viſto un altro Concordato toccante i Spoglj, ſottoſcritto da una ſola Perſona, diſiderava prima di dare alcun paſſo d'eſſere pienamente inteſo d'ogni coſa, ſoggiongendo, che avea pur ordine di farne un Viglietto a Monſignor Sottodatario precettivo di ſoſpendere la ſpedizione della Badìa, e di riſpondere a chi lo ſollecitava, che egli doveva ubbidire agli ordini della Santità Sua. L'artifizio di queſta riſpoſta dinotava ben chiaramente l'antico impegno di chi l'avea conceputa, nel moſtrar d'ignorare un Concordato, di cui erasi sì longamente ragionato in Conclave, e d'altra parte far ſpedire al Sottodatario l'accennato Viglietto, per introdurre nei Regiſtri della Datarìa un vivo documento della voluntà del Papa ſu queſta Materia.

Non era per anco inteſo il Re di Sardegna, che foſſe arenata la ſpedizione della ſuddetta Badìa, che ſi divulgò eſſere in quel tempo ſeguito lo ſvalliggiamento del Pedone ordinario, che porta in caduna Settimana le Lettere di Roma da Novara a Maſſerano. Nuovo appiglio a' noſtri Oppoſitori, per alienare vieppiù l'animo del Pontefice dal porre in eſecuzione i Concordati. Lo ſpaccia arditamente il Magnani, aſſerendo, che l'arreſto delle Lettere a lui dirette, era ſeguito d'ordine della Corte di Torino, e trova tanto credenza preſſo quella di Roma, che tal'uno de Cardinali, ſenza badare nè al proprio carattere, nè avere riguardo, che ſi trattaſſe d'un Principe Cattolico, è giunto a dire, che conveniva applicarſi ad unire gli altri Sovrani contro il Re di Sardegna: E la nuova Congregazione determinò, doverſi ſcrivere per la Segretarìa di Stato alli Nunzj reſſidenti preſſo le altre Corti, incaricandogli di darne raguaglio alle medeſime, e di adoperarſi, che non pigliaſſero parte a favore del Re per quelle Riſoluzioni, che il Papa voleva prendere sì per vindicare queſt' affronto, che per riparare ai pregiudizj portati alla Santa Sede nell'or ſcorſo Pontificato.

Il Cardinale Segretario di Stato ſignificò al Miniſtro del Re la notizia portata al Papa dal Magnani, con dirle, che la Santità Sua l'avea ricevuta con qualche riſentimento. Rimaſe attonito il Miniſtro nell'intendere, che ſi voleſſe imputar alla Corte di Torino un tal ſucceſſo, e fece riflettere al Cardinal Segretario

tario di Stato, quanto era inverisimile ed implorabile, che si fosse devenuto ad un tentativo di questa fatta, nel tempo che si viveva in una pienissima buona relazione, quando per altro in trent'anni di continuo disparere non vi si era giammai pensato. Che forse il fatto non era nemmeno seguito, o poteva essere stato attentato per opera dei due Partiti, che sono in Masserano, o anche da qualche Malvivente in mira, e con idea di ritrovare nella Cassetta portata dal Pedone o dannajo, o altra cosa di prezzo, come era ben tante volte succeduto in altri Luoghi. Anzi vedendo, che da una tal imputazione troppo era interessato il decoro del suo Sovrano, volle partecipargliela con Corriere espresso: ma siccome Egli ne era subito stato informato per la notizia portatane in Gattinara dal Segretario del Magnani, e dal Pedone medesimo in Vercelli, già avea dati tutti gl'ordini necessarj per far fare le più esatte diligenze, e perquisizioni, affine di rinvenire il Trasgressore, con aver eziandio fatto offerire al detto Pedone di dar una ricompensa a chi avesse rivelato gl'Autori, e Complici di detto misfatto, per la giusta premura, che s'à di non soffrire, che seguano simili eccessi in questi Stati; sebbene tutti questi provvedimenti sono rimasti infruttuosi, non essendo riuscito di liquidarli.

Fattosi intanto più maturo riflesso da Ministri Pontifizj a motivi sopr'accennati, e considerando, che il voler attribuire un tal accidente alla Corte di Torino, altro fondamento in sostanza non avea, che la credulità del Magnani, senza peraltro che vi fosse ne prova, ne indizio, ne presonzione veruna, rimase paga la Santità Sua della falsità del supposto, sendosene per mezzo del Cardinal Segretario di Stato spiegata con i Regj Ministri e col Cardinal Alessandro. Ma sul punto della Badia prevalsero i nostri Contrarj nel tenerne inchiodata la spedizione, fissando la Santità Sua in pretendere di porre in una nuova discussione le cose stabilite, e si seppe, che a questo fine il dì primo Settembre erasi nella Congregazione discorso del Breve declaratorio della Regia Nomina, e dei Concordati, sendosi anche distribuite ai Soggetti, che la compongono, le Scritture della Datarìa contro l'intelligenza dell'Indulto di Nicolao V., come anche quelle dei Camerali per i Feudi dell'Asteggiana, e di S. Benigno, unitamente ai Volumi dei Titoli della Camera Pontifizia, il quale se ben fosse da longo tempo stampato, non erasi però mai voluto communicare. Onde più non si dubitava del Parere, che ne sarebbe risultato al Pontefice, essendo i Consultori apertamente impegnati contro gl'interessi del Re non meno, che contro la Santa Memoria di Benedetto XIII., e d'altro canto non aveano sotto gl'occhj, che quelle ragioni, che il loro antico assonto portava di far valere ad ogni costo.

Erano le cose in questo sistema, quando entrò al Govverno de Paterni Dominj la Maestà del Re CARLO EMANUELE, per la magna-

gnanima abdicazione fattagliene dal Re Padre, e considerando anch'egli, che non poteva essere mente del Sommo Pontefice d'intaccare le Concessioni, e Convenzioni fatte con Benedetto XIII., e che l'impegno di pochi malevoli non saria giammai stato bastante a supplantare i diritti d'una Corona, volle che il Marchese d'Ormea spiegasse questi suoi giusti sentimenti al Cardinale Segretario di Stato, e poi anche alla Santità Sua nell'Udienza di congedo, che sarebbe a chiedere prima di partire da quella Corte. Tanto eseguì il Ministro la Domenica 10. Settembre, e come Sua Santità gliene diede il campo, prese a dimostrarli l'incongruità di valersi nei nostri affari del consiglio di Persone già da trent'anni dicchiarate apertamente avverse, conforme gli era ben noto, e molto più stizzate per le contradizioni avute nell'ultimo Conclave: e però non dubitava, che quando avesse avuti Consultori più dotti, e meno appassionati, fosse per acconsentire alle Reali istanze per la spedizione della Badìa ed esecuzione de Concordati. Accolse benignamente Sua Santità queste Rappresentanze, e quanto al non sentire il consulto de Contrarj, rispose in sensi a far credere, che ben conosceva essere quelle ragionevoli e giuste, ma che per la spedizione della Badìa, gli bisognavano ancora alcune Settimane per mettersi ben al fatto de nostri interessi, e replicando il Marchese, che v'impiegasse pure quel tempo, che le piaceva, e che intanto il Conte di Gros l'indomani sarebbe stato a suoi piedi per presentarle la Lettera del Re Carl'Emanuel, in cui le participava il suo avvenimento alla Corona, conchiuse Sua Santità, che volontieri lo avrebbe ricevuto, e che lo aspettava: Ma il Lunedì venne avviso al Conte di sospendere d'andar all'udienza fin al giorno seguente, e se ne seppe ben tosto la cagione, quando viddesi la mattina del Martedì unirsi la Congregazione, nella quale fu risolto intorno alla risposta, che Sua Santità averebbe dovuto dare su i nostri Affari; quando peraltro erasi spiegata, d'abbisognare ancora di Settimane, e di non volere assolutamente più sentire il consiglio de nostri Contrarj.

Il dì 12. Settembre portatosi pertanto il Conte di Gros all'Udienza, presentò alla Santità Sua la sopramentovata Lettera * accompagnandola con quelle espressioni di rispetto, ed ossequio, che le erano incaricate dal suo Sovrano, a cui corrispose il Papa con affettuose proteste di stima, e d'attaccamento verso la Persona del medesimo, soggiongendo poscia al Ministro, che le era debitore di risposta sul Punto della spedizione della Badìa di S. Stefano, per la risoluzione del quale aveva detto di volersi informare delle Concessioni fatte dal suo Antecessore: che sendone poi stato informato (e Dio sa come, mentre due giorni prima Egli medesimo confessò, che per mettersi ben al fatto vi volevano alcune Settimane) non dava lui stesso la risposta, perche la cosa sarebbe andata troppo in longo, ma passasse ad intendere i suoi sentimenti dal Nipote Prelato Corsini.

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

Si portò immediatamente il Conte di Gros dal Prelato, ed entrato con esso in discorso, principiò questi a dire, che non essendo il Papa stato informato prima dell'assonzione al Pontificato dei nostri Concordati, avea voluto mettersi ben al fatto di essi, inanzi di far spedire le Bolle al Cardinal Ferrero, e che avendoli maturamente ponderati ed esaminati, avea avuto un sommo rincrescimento di ritrovarli così irregolari e nella forma, e nella sostanza, che la sua coscienza non li permetteva di porgli in esecuzione, ne confermarli. Che i Concordati eransi fatti senza spiegare in essi di avere il Pontefice preso il sentimento dei Cardinali, ne di altri interessati, particolarmente nella Materia de Spogli, sulla quale doveano prima sentirsi i Camerali; Che nei Concordati si contengono cose, che ne il Papa poteva in coscienza accordare, ne il Re accettare, e perciò Sua Santità disiderava si dasse una miglior forma a medesimi: altrimenti, quando non si fosse in ciò convenuto, non solamente sarebbe stata in necessità di non eseguirli, e non confermarli, ma in obbligo preciso di doverli rivocare in quella parte, che riescono dissonanti; che molte cose accordate al Re di Sardegna, potevano dar anza alle altre Corone di pretendere altrettanto; Che finalmente avendo poi la Santità Sua intesa qualche doglianza, ch'Ella si fosse informata da Persone sospette, si dicchiarava pronta di sentire il Parere di tutto il Sagro Colleggio.

Tale appunto era il tenore del foglio steso quella stessa mattina dalla Congregazione, abbenche quella non fosse la mente del Sommo Pontefice, mentre si seppe ch'Egli lo stesso giorno dicchiarato si era di voler rispondere al Ministro della Corte di Torino, che sentendo qualche doglianza, che si fosse informato da Persone sospette, era pronto di sentire tutto il Sagro Colleggio. Replicò il Conte di Gros al Prelato Corsini, che chi avea spiegati gl' Indulti, e fatti i Concordati, era investito d'una piena, e indipendente autorità, non minore a quella del Papa Regnante: Che quelli erano stati ben pesati previo un maturo esame, e su i consulti di diversi Cardinali, e degl' Uomini più dotti di quella Corte: Che peraltro un Sommo Pontefice non era nella necessità di sentire i Signori Cardinali su ciò che intende di fare; e finalmente, che quando la Santità Sua avesse chiuse le orecchie alle Rappresentanze dei falsi Zelanti, e si fosse degnata di sentire sol tanto Persone amanti del retto, e del giusto, si sarebbe facilmente messa la coscienza in riposo: Ciò tutto però non valse ad ottenere dal Prelato alcuna moderazione della sua risposta, che certamente riuscì altrettanto sollecita, quanto inaspettata.

Vero è, che avendo poscia il Marchese d'Ormea parlato col suddetto Prelato, e singolarmente sul termine di rivocazione, Egli confessò ingenuamente, che gl'era sfuggita di bocca una tal espressione, quantunque il Papa non gliel'avesse incaricata in quel

modo

modo, ne per quel tempo, e che ſi era così ſpiegato, perchè il Conte di Gros più volte gli replicò, che Papa Benedetto XIII. avea tanta, ed ugual Podeſtà, come Papa Clemente XII.. Anzi non s' ignorò, che riconvenuto da altri Miniſtri il Prelato, maſſime ſul termine di rivocazione, ſe ne ſcusò con dire, che lo avea incontinente rivocato nello ſteſſo diſcorſo. Ma che più? Se la ſteſſa Santità Sua dicchiarò poi eſſere ben diverſa la ſua intenzione, mentre il dì 21. Settembre prima di licenziare i Cardinali della Congregazione di S. Uffizio, diſſe loro di volerli participare un incidente di ſua ſomma afflizione, recatagli dai Miniſtri del Re di Sardegna col moſtrarſi di lui mal ſoddisfatti. E qui preſe a narrare, ſiccome ſendoli ſtata preſentata la' Regia Nomina d' una Badia a favor del Cardinal Ferrero, ſi ſpiegò che prima di ſpedirla, diſiderava di metterſi ben al fatto, e pigliare preciſamente delle ragioni, e privileggj di quel Sovrano i lumi, che non avea. Che poi avuta occaſione di dare un udienza al Conte di Gros, lo ricchiedette di voler eſſere dal ſuo Nipote, da cui averebbe ricevuti i ſuoi ſentimenti, quali erano d' un pieno diſiderio di fare, che continuaſſe trà la Corte di Torino, e la Santa Sede la già iſtradata buona armonìa, e di eſſere pronto a dare tutte le prove del ſuo Paterno affetto al Re, ma che conveniva al ſuo carico, e decoro d' appurare quelle coſe, che potevano parere oggettabili. Qual riſpoſta data dal Nipote, era poi ſtata viziata dai Regj Miniſtri, interpretandola, e ripportandola con que termini di minacciata abolizione, che non erano mai venuti nella mente, d' onde ſi pretendevano concepiti. Avere Egli dicchiarato eziandio ultroneamente al Marcheſe d' Ormea nella ſua Udienza di congedo, che non altro era il motivo della ritardata ſpedizione della Badìa, che quello di volerſi informare; E dippiù eſſerſi il Nipote ſpiegato col Conte di Gros, che ſi farebbe per maggior appagamento della Corte di Torino preſa cognizione degl affari da tutto il Sagro Collegio, terminando in fine queſta parlata con abbondanti lagrime, e con proteſte di bramare, che foſſero pubblici e paleſi gl' ingenui ſentimenti di ſtima, e dell' attaccamento, ch' avea per il Re di Sardegna..

Alcuni de Cardinali, e Prelati più autorevoli ben conoſcendo l' irregolarità di sì ſtrano procedimento, ſi credettero in dovere di rappreſentare al Pontefice, come fecero, che non era ne plauſibile, ne proficuo di romperla colla Corte di Torino, avuto riguardo alle ragioni, che l' aſſiſtono, ed agli inconvenienti, che averebbe prodotti l' idea, che ſi dimoſtrava di voler alterare le coſe gia aſſodate. Che non era così agevolmente attuabile ad un Pontefice di rivocare ad un Sovrano, ciò, che dall' autorità dei Predeceſſori eragli ſtato conceduto. Che niuno mai avrebbe potuto approvare la condotta, che ſi teneva, di far dipendere queſto affare dal conſiglio di Gente notoriamente avverſa, ed impegnata, e che eziandio feriva gravemente la gloria del ſuo Pontificato l' eſorbitante autorità conferita a quelle

nuove Congregazioni, ond'era in una neceſſità indiſpenſabile, sì per il ſuo decoro, sì per regola di buon governo, di ſcioglierle, ed avvocarne a ſe le Cauſe. Queſte Rappreſentanze nate da un vero zelo del ſerviggio di Dio, e dell' intereſſe della Santa Chieſa, fecero tutto l'effetto nell'animo rettiſſimo del Sommo Pontefice, ſicchè proteſtò altamente a chi gli parlò in queſti ſenſi, d'avere a cuore la buona armonia con la Corte di Torino, ed eſſere prontiſſima di rilaſciare e concedere al Re di Sardegna tutto ciò, che l'equità foſſe per dettargli: Che non avea mai penſato di romperla, e che averebbe deferito alla Relazione delle Noſtre ragioni, che ſe gli faceſſe da Perſone non diffidenti, o ſiano Cardinali, o Prelati, o Avvocati.

La ſomma rettitudine, e Paterna equità del Papa Regnante, non laſciava veramente luogo a dubitare della ſincerità di tutte queſte proteſte, e tanto maggiormente, quanto che nel tempo ſteſſo ſi fè ivi inſinuare al Conte di Gros di ſollecitare la Lettera di Regia Nomina per il Veſcovado vacante d'Aoſta, facendole comprendere, che queſta darebbe qualche movimento agli affari, e ſervirebbe eziandio a ſchiodare la ſpedizione della Badia di S Stefano. E per altra parte il Prelato Corſini apertamente ſpiegavaſi, che le ombre preſe da' Miniſtri del Re di Sardegna, erano procedute, o dall'eſſerſi Egli mal ſpiegato, o dall'averlo il Conte di Gros mal inteſo, quando li fece la di ſopra rifferita riſpoſta. Onde il Re volle credere proceduta dall'equivoca intelligenza de' ſuoi Miniſtri l'incongruità della riſpoſta data ſu queſti affari dal Prelato; e che perciò foſſe aſſicurato Monſignore, che ſendoſi diſcifrato apertamente dal Papa ciò, che s'era mal inteſo nella riſpoſta da eſſo data, non laſciava di ricconoſcere queſto per un'effetto della di lui giuſta attenzione, con la quale avea voluto dilucidare ciò, che ſi era malamente capito; Onde s'avea motivo di ſperare, che ben preſto ſi darebbe eſecuzione a' ſuoi intereſſi preſſo di quella Corte, con toglierli l'aggravio, che ad iſtigazione dei Contrarj venivagli fatto.

Il Prelato nondimeno inſiſtette a voler perſuadere il Conte di Gros, ch'era impoſſibile di poter convenire ſenza trattare e diſcorrere, allegando, che l'Indulto ſulla Materia Benefiziaria avea forſe biſogno di qualche dilucidazione, e che i Concordati erano informi, perche mancava ai Miniſtri, i quali anno trattato, la plenipotenza, e che perciò ſi ſarebbe egli interpoſto di far deputare Perſone non diffidenti, alle quali ſenza negoziato di rivocare in diſputa ciò, che trovavaſi ſtabilito, ſi doveſſero ſpianare quelle difficoltà, che s'incontravano. Fece il Conte riflettere a Monſignore, che la plenipotenza nei Miniſtri non ſi ricerca, quando operano ſotto gli occhj del proprio Sovrano, che è ben inteſo di quanto ſi fa, e ne deve dar l'approvazione, Che i Signori Cardinali Lercari, e Fini, i quali aveano ſoſcritti i Concordati, uno era Segretario di Stato, ed avea per ragione del ſuo Miniſtero *vivæ voci oraculum*, e l'altro era Maſtro di Camera,

com-

commandato da S. S. a ciò fare ; E che i Concordati da questo sofcrittti erano poi ftati trafmeffi a' Vefcovi d' ordine del Papa con Lettera della Segretaria di Stato; Ma che in fomma non poteva giammai entrarvi quiftione di plenipotenza, mentre s'avea l' approvazione di Benedetto XIII. giuftificata con diverfi Atti fatti in efecuzione de' Concordati; Onde fendo queffi pubblicati, efeguiti, e confummati, il Re di Sardegna non doveva, nè poteva più entrare in nuova negoziazione.

Intanto avendo la Santità Sua rifpofto alla Lettera del Re con altra de' 23. Settembre *, in cui dopo averle protteftato d'effere ftata commoffa d'un particolare teneriffimo amore verfo di Lui, e che incontrarebbe ben volontieri tutte le occafioni di darle le più ficure riprove del fuo cordialiffimo affetto, lo invita ad ajutarla nel grave impegno, nel quale ritrovavafi di procurare all' Europa la tanto difiderata tranquillità : Volle il Re replicarvi con altra del primo Novembre *, e corrifpondendo alle Paterne efpreffioni, di quali era ripieno il foglio della Santità Sua, l'afficurò di fecondare, quanto le faria ftato poffibile, le fue così degne premure, aprendole ad un tempo ftefo con tutta la maggior candidezza il fuo difiderio di vedere fpedita la provvifta della Badìa di S. Stefano. Il Conte di Gros fece pervenire queffa Lettera a Sua Santità pel canale del Segretario di Stato, sì perche non credette, che la rimiffione d'una Lettera foffe motivo fufficiente per dimandare in quelle circoftanze un' Udienza particolare, e sì ancora per non vederfi efpoffo a dover rilevare al Papa ftefso gli aggravj, che permetteva fofriffe il Re di Sardegna per l' impegno di cert'uni.

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

Accolfe Sua Santità con dimoftrazioni di gradimento i fenfi della Regia Lettera, e s'ebbe rifcontro, che fi foffe determinata a volerfi illuminare da fe, e col confulto di Perfone difappaffionate, e dotte; ma i giufti, e retti fuoi diffegni furono ben tofto fovvertiti dalle altrui infinuazioni, mentre nella fua Replica dei 3. Decembre * alla Lettera del Re, fi fpiegò, che avendo efaminato i Concordati, trovava in effi molte graviffime difficoltà, tanto per la foftanza delle cofe, che per la mancanza di plenipotenza in chi gli avea firmati, e che a quell'ora fi farebbero potute fciogliere, fe non aveffe trovata nei Regj Miniftri una determinata volontà di non afcoltarle, aggiongendo di difiderare, che deputaffe qualche Perfona per trattarne.

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

Ricevutafi queffa Lettera di Sua Santità, fi venne maggiormente in chiaro dell'orditura, ch' era ftata tramata nella Congregazione, per intervertere l'offervanza del Concordato, e portare la Santità Sua medefima a fecondare l' impegno.

Ma ficcome un paffo tanto ftraordinario ed avvanzato, per effere in foftanza una violazione di Concordato, e così della fede pubblica, non potea, che comparire con quell' afpetto odiofo, che porterà fempre impreffo agli occhj del Mondo, s' induftriò quella Corte d' accompagnarlo con qualche appiglio

*appa-

apparente, ed uscì per tanto con dire d'avervi delle difficoltà, e di disiderarne l'appagamento. Riflettendo peraltro, che per riceverlo pienamente, bastava, che il Papa considerasse da Se, o con il mezzo di Persone più informate, ma indifferenti e probe, i Concordati, che ànno, come chiunque li legge, può ben conoscere, per base la Giustizia, e la Verità, se gli fè prendere la volta di voler ricercare da Noi questi lumi, ed insinuarci a destinare per ciò una Persona, in vista di condurci ad un Trattato.

Ora ad un Trattato non poteva consentire il Re di Sardegna, senz' intaccare il proprio decoro, e senza pregiudicare i suoi Concordati, e con essi i suoi Diritti, i suoi Usi, i suoi Indulti, e conseguentemente la sua Dignità, la sua Autorità, il suo Regno, ed il suo Stato.

Primieramente, chi udì mai, che dopo che due Corti ànno longamente trattato per un' Aggiustamento, unitesi finalmente in un' Accordo, venga dippoi una di esse a proporre di voler di nuovo trattare sulle cose trattate, ed aggiustate? Molto meno poi, dopo che l'Adequamento s'è reso pubblico, s'è osservato, e se n'è eziandio consummata l'esecuzione, e stabilita per più anni l'osservanza. Se ciò si permettesse, non vi sarebbe Trattato veruno, che potesse condursi ad un vero termine, e così ne anco vi sarebbe alcun Concordato, che ponesse fine alle vertenze, onde queste restarebbero sempre nell' incerto, ed il Mondo viverebbe continuamente agitato dalle occorrenze delle contese, senza quiete, e senza riposo. E per verità se dopo essersi per tanto tempo trattato, e poi fissato un'Adequamento con il Papa Benedetto XIII., dovessimo tuttavia essere in necessità di trattare ancora delle medesime cose, e ricercare un' altro Aggiustamento con il Papa Clemente XII., lo stesso potrebbe anche pretendere il Pontefice, che succederà a Lui, e così ancora gli altri tutti, mentre non ànno minor autorità l'uno, che l'altro, onde non vi sarebbe mai nulla di stabile, e di terminato.

In oltre evvi forse esempio, che la Corte di Roma abbia mai rinvangati i Concordati, che fece con altri Sovrani? Se anzi gli à sempre religiosamente osservati, come convensi ad ognuno, ma specialmente poi a quella Corte, la quale si preggia in edificazione dell'altre d'essere l'amatrice dell'equità, e della buona fede. E perche donque voler usarne con il Re di Sardegna diversamente da quello, che si è sempre usato con altri Principi? Senza riflettere, che la Santa Sede vuole, e deve trattarli ugualmente tutti, come figlj, con quell'affetto, e riguardo, con il quale eglino si comportano verso di Lei.

Siamo costantemente persuasi, che la Santità Sua non à pensato giammai di compartire tanto inofficiosamente l'affetto suo Paterno al Re di Sardegna, che non s'è poi anche rimeritato un tale Trattamento: onde non possiamo, che attribuirlo ad un puro maneggio de' Nostri Contrarj, i quali abusandosi della

di

di Lui confidenza, e della prepotente autorità, colla quale lo ànno preoccupato, ànno condotte le coſe a queſto ſegno.

Codeſta circoſtanza averebbe altresì naturalmente alienato il Re di Sardegna dall'aderire ad un ſecondo Trattato, ancorchè aveſſe potuto inclinarvi, ſacrificando così al volere del Papa tutte le convenienze giuſte e neceſſarie della propria Dignità ed Autorità; mentre ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che abbandonarle nelle mani degli antichi ſuoi Oppoſitori, ed impegnati Contrarj, la mira de' quali già per tanto tempo dicchiarata, e nelle molte vicende di queſto negozio, ſempre mai ſperimentata, altro non era, che di rimettere le coſe inteſe in un nuovo Trattato, per aprirſi quindi la ſtrada o a roverſciarle, o per lo meno ad arenarne l'eſecuzione.

E quì ſi laſcia alla prudente conſiderazione di chi legge, ſe, avendo Sua Santità conſegnate queſte medeſime coſe alla principal iſpezione de' Signori Cardinali Imperiali, Corradini, e San Clemente, potevamo più aver ombra di confidenza con quel Miniſtero per entrare in un Trattato, e ſperarne un'eſito coerente al giuſto; mentre in vece di quell'indifferenza, di quell'amore del vero, e di quel vero diſiderio di cooperare ad una buona corriſpondenza, ſenza di che non può condurſi ad un fine di reciproca ſoddisfazione un Trattato, s'incontrava nell'animo loro un' impegno invecchiato, reſoſi più animoſo dallo sfreggio, come loro parve, ricevuto nell'Aggiuſtamento ſeguito per l'impareggiabile coſtanza di Benedetto XIII. nell'unione delle due Corti, che avevano così oſtinatamente combattuta, ſenz' averla mai potuta vincere, ne far vacillare.

A queſti cotanto importanti riffleſſi, ſe ne aggiungeva per anco un' altro di non minore momento, che fa chiaramente ſpiccare la ſiniſtra condotta di quella Corte, e rende ſempre più giuſtificata la Noſtra.

Si è raccontato il ſucceſſo della ritardata ſpedizione della Badìa d'Ivrea, e ſenza ridire quì il detto, ci rivolgiamo ad un penſiere, che naſcerà facilmente nell'animo di chi n'avrà ponderato il caſo. Avrà il Lettore naturalmente rifflettuto, che s'avea dal canto Noſtro un Concordato ſeguito fra un Papa, ed un Re, pubblicato, ed eſeguito con una pieniſſima oſſervanza ſino agli ultimi momenti della vita prezioſa del Santo Pontefice, che lo à fermato; ed una tale oſſervanza era non ſolamente pubblica, ma ancora reciproca, eſſendovi concorſa una Corte non meno, che l'altra, e per la parte di quella di Roma era ſtata l'eſecuzione del convenuto legata, e colla Segretarìa di Stato, e con il Conciſtoro, e colla Dataria, e per fino con una Congregazione ſtabilita per ſentire, come ſentì, e condannò tuttavia le oppoſizioni di queſta, ed in una parola con tutto il Miniſtero di quella Corte.

Le coſe eſſendo in queſto ſtato, e così la Corte di Torino in un giuſtificato poſſeſſo del ſuo Concordato, come potevaſi mai, ſenza violare le Leggi non ſolamente di quella mutua convenienza,

nienza, che tanto dee mantenersi fra i Sovrani, ma della Giustizia eziandio ordinaria, spogliare senz'altro la Corte di Torino di questo Possesso, come s'è fatto, essendosegli negata la spedizione dell'accennata Badìa, nel possesso di nominare alla quale era la detta Corte in vigor d'un Concordato gia eseguito? Massimamente sul ricercato pretesto, che il Papa non ne fosse ancora informato, quando tutta Roma n'era stata distintamente istruita, anzi quasi tutti gl'Uffizj di quella Corte ne avevano regiſtrati molti Atti appartenenti all' esecuzione del medesimo.

Il dire poi, che Sua Santità essendosi informata di questi Concordati, vi abbia incontrate delle difficoltà, e fors'egli bastante per violarli, e romperne l'esecuzione? Quando si sà massimamente, che appunto si concorda nelle Materie, nelle quali s'incontrano delle difficoltà, dopo essersi sopra di esse trattato; Peraltro dove non s'incontra delle difficoltà, nè si tratta, nè si concorda; E se sù queste stesse difficoltà, che dice d'incontrare il Papa Regnante, si trattasse con Esso, e si concordasse, potrebbe un altro Pontefice proponerle, per venir anch' Egli a trattato, e concordato? Ma se un altro Papa ciò non potrebbe pretendere rispetto a Lui, perche vuole Egli esigerlo a riguardo del suo Antecessore: *Justitiæ, ac rationis ordo suadet*, dava per consiglio S. Gregorio il Grande a suoi Successori, *ut qui sua à Successoribus mandata desiderat servari, Prædecessorii sui voluntatem, & statuta custodiat.*

Oltre di che è bene, che quì si rifletta, se sono probabili, o se sono plausibili le difficoltà, per le quali Sua Santità s'è mossa a rompere l'osservanza de' Concordati: mentre protestandosi, che da Cardinale non ne fù informato, e solamente quando se gli propose di provvedere la Badìa, di cui si tratta, venne in cognizione di questi Concordati, e volle disaminarli per suo appagamento, pocco tempo dopo si spiega, che non sono legittimi, ma bensì mancanti nella loro forma, e diffettosi ancora nella sostanza, quando trattando questi di molte Materie Ecclesiastiche, e giuridizionali, connesse con i Diritti, con gl' Indulti, cogl'usi d'un Paese, e con gl'esempj di tutti gl'altri, richiedono per ben pesare la proporzion delle cose convenute, e la giustizia dello stabilito, l'opportunità d'un tempo molto più longo, e libero da ogni altra cura; Onde come mai ha potuto la Santità Sua, essere in grado di conoscere i veri fondamenti di quello?

E per dire qualche cosa di quel molto, che si dirà a suo luogo, se fosse stata Sua Santità informata non solamente dell'Autorità, che s'appartiene all'Uffizio, ed al Carattere d'un Cardinal Segretario di Stato, ma poi ancora, che il Papa Benedetto XIII. à Egli stesso autenticato con più d'un Atto proprio questi Concordati, sarebbesi la Santità Sua espressa, che manchino di prova della volontà Pontifizia?

E venendo alla sostanza de Concordati, quando Sua Santità vedrà, che con essi Benedetto XIII. altro non fece, se non tolerare,

come

come era giusto, Usi già antichi di questo Paese, e uniformi a quelli degl'altri, cose eziandio appoggiate agl'istessi Indulti Apostolici, o medesimamente conosciute, e dicchiarate per legittime da altri Pontefici, e sempre sostenute dalle regole più accreditate della Giustizia, sarà più in grado di dirne quello, che per non esserne stata prima fedelmente intesa, ne a detto, o per parlare più naturalmente, e stata mossa a dirne? Eppure un tale disinganno gli risulterà certamente, allorche avrà col Paterno e giusto suo discernimento letto quello, che scriviamo per nostra difesa, e giustificazione.

Or ritornando alla Lettera del Papa, questa portava la data dei 3. del mese di Decembre, e fu solo rimessa al Conte di Gros la sera dei 10., e così dopo ch'era partito il Corriere ordinario, sicchè Egli non potè trasmetterla, che per l'Ordinario susseguente, che partì li 17., e non gionse in Torino, che il dì 26. di Decembre.

In questo stesso tempo il Cardinal Segretario di Stato, significò al Ministro del Re l'idea, che si aveva di mandare a risiedere appresso questa Corte il Prelato Furietti senza Carattere; Che però pria d'eseguirne il pensiere, si farebbe ispiato il gradimento del Re circa il Soggetto, indi da lì a pocchi giorni le fece intendere, che il Prelato destinato sarebbe in breve partito, e che così era stato risoluto senz'aspettare altro riscontro del gradimento.

Rispose il Ministro al Cardinale Segretario di Stato, che questa determinazione non era meno incongrua, che inaspettata, massime nel tempo, che dal Papa s'era scritta una Lettera al Re, atta piuttosto a determinarlo al suo richiamo; Che anzi un tal procedimento di proponere un Proggetto, e nello stesso tempo effettuarlo senza aspettare risposta, era troppo precipitoso, ed irregolare, per fare, che non s'accettasse nè il Breve, nè il Soggetto, a cui forse si sarebbe nemmeno lasciato terminare il viaggio. Ed avendo poscia avuti gl'ordini dal suo Sovrano, fu nuovamente a significarli, che questi era sempre stato disposto di ricevere un Nunzio della Santa Sede, colla distinzione degl' altri Nunzj alle Teste Coronate: che in tal forma lo riceverebbe voluntieri, ma disiderava, che la spedizione di esso fosse preceduta da quella d'un suo Ambasciadore, per palesare vieppiù il di lui figliale ossequio verso la Santa Sede, ed il Regnante Pontefice; E che avea tanto più motivo di non riceverlo altrimenti, quanto che essendo questi il primo Personaggio, che li veniva spedito dopo la sua ricognizione da quella Corte, potrebbe far stato, ed essere citato in esempio.

Dimmostrossi pago di queste rappresentanze quel Cardinale, e si spiegò, che erano tanto ragionevoli, e plausibili, che non poteasegli replicare; e di fatto più non si parlò di quest'inopportuna spedizione. Era però ancora sul Tavoliere quest'affare, nè il Cardinale s'era per anco spiegato ne termini accennati, quando s'intese un altra novità, alla quale non poteva la Corte

di Torino certamente aſpettarſi. Emanò dunque a dì 20. di Dicembre un Chirografo Pontifizio, ſecondo il quale il Cardinal Camerlengo à poſcia ſpedito li 23. un Monitorio *, con cui à preteſo di dicchiarare nulli tutti gl'Atti di Sovranità, che la Real Caſa di Savoja è in poſſeſſo di fare ne Luoghi di Cortanze, Cortanzone, Ciſterna, e Montafia, e ſingolarmente il Giuramento di fedeltà, che quelle Communità, ed i loro Feudatarj ſono ſtati chiamati a preſtare alla Maeſtà del Re Carlo Emanuele per il ſuo avvenimento alla Corona, avvanzandoſi eziandio a minacciare pene non ſolamente Spirituali, ma Temporali ancora, e a que' Uomini, e a que' Vaſſalli, e per fino al Senato di Piemonte, e ad altri Miniſtri, ed Uffiziali del Re, a quali è arrivato a voler commandare in queſta Materia Temporale, e di Sovranità.

* *V. Prove della Relazione N. XXV.*

L'erroneità delle coſe eſpreſſe in queſto Monitorio, l'inſuſſiſtenza di eſſo, e conſeguentemente l'irregolarità d'un tale procedimento aſſai chiare riſultano dai Scritti, che ſi ſono già pubblicati colle ſtampe per parte della Corte di Torino ſu queſto propoſito, mentre giuſtificano il pieno, ed antico poſſeſſo di Sovranità, che à in detti Luoghi la Real Caſa di Savoja dipendentemente dal Titolo, che n'ebbe dall'Impero, e fanno di più vedere, che lo ſteſſo Giuramento l'aveano quegli Uomini già altre volte preſtato a Glorioſiſſimi Antenati del Re Carl'Emanuel, onde non è duopo di far più longo diſcorſo ſu d'un Punto, che tanto è ſtato dilucidato.

Epperò proſeguendo la ſerie de ſempre nuovi ſucceſſi, uſcì anche in campo in queſto mentre il Veſcovo di Pavìa con una non meno inſuſſiſtente, che ſtrana pretenſione, e quel ch'è più, à ritrovato preſſo la Corte di Roma, chi la ſoſtiene, e fortemente l'appoggia. Il Re Carl'Emanuele dopo il ſuo avvenimento alla Corona fece pubblicare nelle Città, e Terre di tutti i ſuoi Stati, e così anche ne Luoghi di Roſaſco, e Baſtia, ſiti nella Lumellina un generale Editto, con cui precettava tutti i ſuoi Vaſſalli, e Sudditi a dover comparire il dì 20. del paſſato Novembre per preſtarle il Giuramento di fedeltà, e d'ommaggio. Il Veſcovo di Pavìa preſe da ciò il preteſto, e ſcriſſe al Re d'aver perinteſo da un ſuo Miniſtro, che ſi voleſſe Lui obbligare a preſtare il Giuramento di fedeltà per riguardo de ſuddetti due Luoghi, ch'Egli peraltro proponeva eſſere indipendenti per antiche conceſſioni fatte dagl'Imperadori alla ſua Chieſa. Volle il Re far conoſcere a quel Prelato la ſingolare propenſione, colla quale avea ſempre rimirata la di lui Perſona, e commandò al Marcheſe d'Ormea di riſponderle, con informarlo dell'obbligo, che le correva di paſſare un tal Atto, ſendo quelle Terre ſoggette al ſuo Supremo Dominio. Gliene diede il Miniſtro tutti i diſiderabili chiarimenti con due ſue Lettere: ma non moſtrandoſene il Veſcovo pago, ſcriſſe, che averebbe inviato a Torino il ſuo Auditore, al che ſulle riſpoſto, che ſarìa ſtato accolto con tutte quelle dimoſtrazioni di ſtima, che ſi proffeſſava al

merito

merito di chi lo ſpediva; ma quando queſti s'attendeva, giunge Lettera dal Veſcovo, che avviſando la di lui partenza per Roma, in vece dell'invio dell'Auditore, recca diverſi Foglj di riſpoſta alle Lettere del Miniſtro del Re, ne quali ſfuggito il vero punto di difficoltà, con preſcindere dal fatto, ſi cerca di ſuſcitare nuovi impegni con la Corte di Roma, eccittando quelle queſtioni, che ſebbene fuori del caſo, averebbero tuttavia potuto intereſſare quella Corte. Pure una condotta sì irregolare, e maniere così improprie d'un Veſcovo verſo d'un Principe Sovrano, ritrovano in Roma tutto l'appoggio, ſenza ne anco rifflettere, che oltre il modo improprio, le pretese di quel Prelato erano poi in ſoſtanza aeree, e capricciose.

Poichè i due Luoghi di Roſaſco, e Baſtia (come s'è fatto oſſervare al Veſcovo medeſimo) ſono ſtati compreſi nella ceſſione, che per il noto Trattato di Torino del 1703. l'Imperadore ha fatta alla Real Caſa di Savoja della Provincia Lumellina, non ſolo per eſſere della medeſima, ma per avervi S. M. Ceſarea fatto pubblicare l'Ordine nell'anno 1707. di ricconoſcere in loro legittimo Principe e Sovrano il Re Vittorio Amedeo, ed i ſuoi Reali Diſcendenti, come aveano fin a quel tempo ricconoſciuto l'Imperadore Duca di Milano. Infatti promulgatoſi in detti due Luoghi il Proclama Ceſareo, non ſolamente l'Eminentiſſimo Cardinale Moriggia allora Veſcovo di Pavia non ebbe che rappreſentare, ma eziandio le due Communita ubbidirono, e vennero di loro buon grado ad autenticare con un altresì pubblico Giuramento la loro fedeltà, e dipendenza, come Sudditi della Caſa Reale, al Supremo Dominio della quale ſono poi anche venute, portando impreſſo nella loro fronte il vivo ed incontraſtabile contraſegno della propria ſuggezione verſo il Signore Sovrano della Lumellina, cioè l'obbligazione del pagamento de Tributi, a cui ànno continuato, sì l'una, che l'altra a puntualmente ſoddisfare verſo la Regia Camera di Piemonte nella ſteſſa forma, che pagavano a quella di Milano, e queſta ſecondo la regola data nell'univerſale Cenſimento, che ſeguì in quel Ducato per commando di Carlo V., lo che manifeſtamente comprova, che i Tributi erano antichiſſimi.

E ſebbene la Menſa di Pavìa abbia avuta ne tempi più rimoti la conceſſione di detti due Luoghi dalla mano liberale degl'Imperadori, queſti però non le ànno giammai traſferito il ſommo Impero, come non potevano, avendone bensì di eſſo il pieno eſercizio, ma non la proprietà per ſpogliarne ſe ſteſſi, ed i loro Reali Succeſſori.

Di fatto nel famoſo Congreſſo di Roncalia, cui intervennero due Cardinali Legati della Santa Sede, il Veſcovo di Pavìa con tutti gli altri d'Italia, diſmiſero le ſue Regalie a Ceſare, e l'Arciveſcovo di Milano a nome di tutti proteſtò, che erano ſuoi Tributarj, onde viene ad eſſere ſtabilita ſopra principj, che non poſſono eſſere controverſi, la dipendenza di detti due Luoghi dall'Impero, e conſeguentemente dal Re di Sardegna, do-

po la ceſſione avutane, il quale ſe n'è poi ſempre mantenuto in poſſeſſo, con eſercitarvi un indiſtinta Sovranità, avendo anzi que' Sudditi giurata ultimamente la fedeltà con tutti gli altri al Re Carlo Emanuele.

Se pertanto i ſuddetti due Luoghi dipendono dal Signore Sovrano della Lumellina, qual dubbio potrà mai eſſervi, che chi ne poſſiede le Giuridizioni, ſia poi obbligato a giurarle la fedelta, ed ommaggio, quantunque poſitivamente non riſulti, che ſieno ſtate conceſſe in Feudo, poiche ſiccome le coſe, le quali ſono di ragione privata, ſi preſumono regolarmente libere, così quelle, che ſono di ragione pubblica, e ſingolarmente le Giuridizioni, portano per ſe impreſſo il Vaſſallaggio verſo il Dominio ſopr'eminente de Principi, i quali ànno ſtabilito per una prudente ragion di Stato, di non participare ad altri l'eſercizio delle loro Regalie, ſe non legato colla dipendenza dell'ommaggio; Epperò ſi preſumono ſempre conceſſe in Feudo, e mai in Allodio.

Queſt'è il fatto, che riguarda il Veſcovo di Pavìa, e per cui à creduto di doverſi portare *ad limina* nelle preſenti circoſtanze.

Il Re non era per anco informato del Monitorio del Cardinal Camerlengo, e del fomento, che ricevevano in Roma le ſtorte oppoſizioni del Veſcovo di Pavia, quando preſe a riſpondere il dì 27. di Decembre * all'accennata Lettera del Papa, in cui teſtimoniando alla Santità Sua quella ben giuſta ſorpreſa, colla quale avea veduti i ſentimenti eſpreſſi nella Lettera ricevuta, come per il riſpettoſo concetto che avea della ſua equità, e riguardo Paterno, non poteva attribuirgli, ſe non a coloro, che l'avevano ſiniſtramente prevenuta, ſpiegavale con una figliale ingenuità l'animo ſuo, con rimmoſtrarle, che ricconoſcendo pienamente nella Perſona del Pontefice Benedetto XIII. quella ſteſſa Poteſtà, che nella Santità Sua ora sì degnamente riſſiede, Egli non poteva conſeguentemente dubitare della legittima autorità di chi avea ſtabilite le coſe ſue. Eſſere poi un appiglio da non farne caſo veruno, ciò ch'era ſtato alla Santità Sua rappreſentato, che non aveſſe una ſpeciale Plenipotenza chi trattò, e ſoſcriſſe i Concordati, mentre era nota e a Sua Santità, e a tutti, particolarmente poi alli Miniſtri ſuoi, l'autorità d'un Cardinale Segretario di Stato, e ſe quando Egli firma per ordine del Papa un Concordato, e lo traſmette per ordine ſuo a Veſcovi con dirli, che è dal Papa approvato, poſſa ricercarſi di più, perche conſti della volunta del Pontefice: ſoggiongendole peraltro, che ove dippiù ancora ſi voleſſe ricercare ſolamente in ſuo riguardo, avea alla mano più d'un documento, che prova eſſere ſtati i ſuoi Concordati autenticati dal Papa ſteſſo. Che in queſte circoſtanze poteva Sua Santità ben conoſcere Ella medeſima, come voleva ancor ſperare, che Egli nè voleva, nè poteva eſſere in grado di nominare chicheſia, per rivedere ciò, che non ammette appellazione, avendo per baſe l'autorità, e la volunta d'un Sommo Pontefice, unita al riguardo della Fede pub-

* *V. Prove della Relazione n. XXVII.*

pubblica, la qual è anche la garantia de Trattati fra i Principi, e che non può violarſi ſenza il pericolo di molte conſeguenze. Supplicava dunque la ſomma equità di Sua Santità, nella di cui confidenza viveva ancora, e dalla quale invano tentato aveano fin allora di ſcoſtarlo i ſuoi Avverſarj, a prendere in una Paterna conſiderazione queſte riſpettoſe egualmente, che giuſte rappreſentanze, ed ora, che averebbe avuto luogo di ſempre più divifare i mal fondati, ed artifizioſi raggiri di pocchi Malevoli, renderle quella giuſtizia, che accompagna così chiaramente la ſua Cauſa, per la diffeſa della quale ſono impegnati, non meno la ragione, che il proprio ſuo decoro, e quello della Santa Sede medeſima.

Queſta Lettera fu traſmeſſa al Miniſtro in Roma, con ordine di rimmetterla ſecondo il ſolito al Cardinal Segretario di Stato, per preſentarla a Sua Santità: ma Egli ſtimò di ſoſpendere la rimeſſione, riflettendo, che non era più a tempo, ne in caſo di farlo, mentre dopo il ſucceduto col Monitorio, ed in riguardo del Veſcovo di Pavìa, le coſe s'erano portate all'eſtremo, poiche il dì 8. Gennajo dell'anno corrente 1731. * s'inteſe, che fu recitata in preſenza, ed a nome di Sua Santità in Conciſtoro un Orazione, nella quale ſi principia a ſignificare al Sagro Collegio i gravi diſguſti, che ſoffre il Papa nel ſuo Pontificato per i pregiudizj recati alla Religione: poſcia venendo a Noi, ſi narra l'iſtanza fattagli per la ſpedizione della Badìa di S. Stefano d'Ivrea, a Nomina del Re di Sardegna in favore del Cardinal Ferrero, e che di queſta ne differì Sua Santità l'eſecuzione, per non eſſere inteſa dei Noſtri Concordati, de quali ſendoſi in appreſſo informata, gli avea appunto trovati corriſpondenti a quello, che inteſo dire n'avea, quando ancor era Cardinale, per voce, e fama pubblica che foſſero di pregiudizio alla Santa Sede, leſivi dell'autorità Appoſtolica, e della Giuridizione dei Veſcovi, come anche di cattivo eſempio agli altri Principi, aggiongendo, che ſi foſſero ſtabiliti occultamente, e ſenza quelle facoltà, che ricercavanſi nei Miniſtri; e che poi i Magiſtrati del Piemonte s'avvanzaſſero anche a fare di più di quello era ſtato concordato; Indi portatoſi nuovamente in ſcena il preteſo ſvaliggiamento del Corriere di Maſſerano, con dire, che neppure erano ſicure le Lettere de' Miniſtri Appoſtolici, ſi diſcende al particolare de' Feudi. E quì molto ſi declama per gli Atti di Supremo Dominio eſercitati dal Re di Sardegna ne Luoghi di Montafia, Ciſterna, Cortanze, e Cortanzone, con avere da eſſi ricevuto il Giuramento di fedeltà, participandoſi al Sagro Collegio la notizia del Chirografo ſpedito dalla Santità Sua al Cardinal Camerlengo, ed il ſucceſſivo Monitorio di queſti, aggiongendo eziandio pubblici riſentimenti per il fatto del Veſcovo di Pavìa. In fine ſi dimanda a Cardinali il loro Conſiglio, per riparare alle ferite, che à ricevute la Santa Sede, l'Autorità Appoſtolica, e la Giuridizione de Veſcovi, dandogli quindeci giorni di tempo, per portare i loro voti ſcritti, con prommettere

un

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

un rigoroſo ſecreto intorno agli Autori de medeſimi, e con raccommandarle di raccordarſi delle Bolle, che ànno giurate nella loro promoſſione, per ſoſtenere i Diritti Eccleſiaſtici fino all'effuſione del ſangue.

Noi non poſſiamo ancora credere proceduti dal Papa i ſentimenti d'una tal Orazione ripiena d'eſaggerate eſpreſſioni, molto alieni dall'animo ſuo Paterno, e contrarie alla verità ſteſſa: onde ben diviſiamo nella medeſima un ſfogo dell'invecchiata paſſione di quelli, che d'un privato capriccio vorrebbero farne un pubblico impegno della Santa Sede. E ce lo fa troppo apertamente conoſcere il vederſi ſul bel principio accoppiate due Cauſe tanto fra ſe diverſe, ſiccome ſono i pregiudizj fatti alla Religione, e le Conceſſioni, e Concordati ſtipulati fra quel Santo Pontefice Benedetto XIII., di cui ſarà in tutti i tempi avvenire ſempre immortale, e glorioſa la memoria, ed il Re Vittorio Amedeo Principe così Pio, e Religioſo, e tanto benemerito della Santa Chieſa. La manifeſta contradizione, che vi leggiamo, nel chiamarſi da una parte ſegrete, e clandeſtine quelle Convenzioni, dall'altra poi avvanzare, che tutti le ſappeano pregiudiziali alla Santa Sede: Coſe occulte, che peraltro erano paſſate per le mani di Congregazioni, eſeguite con ſpeſſi Atti Conciſtoriali, e Spedizioni della Dataria, e Cancellaria, e per il corſo di più anni pubblicamente effettuate. In ſomma baſta richiamare al penſiere la parlata, che poc'anzi ſi è detto avere Sua Santità fatta ai Cardinali di S. Uffizio, per chiarire, che chi compilò l'Orazione, non era di quella ancor ben inteſo, mentre i ſentimenti eſpoſti dal Sommo Pontefice, e da Noi di ſopra fedelmente riferiti, affatto contrarj ſono a quelli, che ora ſi dimoſtrano a riguardo dei Concordati; e maggiormente poi nell'eſſerſi inſinuato con tanta franchezza per coſa certa, che lo ſvalleggiamento del Pedone di Maſſerano foſſe ſeguito con intelligenza della Corte di Torino, quando peraltro il Cardinale Segretario di Stato aveva aſſicurato, che Sua Santità convinta dall'efficaccia delle ragioni, che ſe li rappreſentorono dai Regj Miniſtri, proteſtato avea di non dare la minima fede ad una sì iniqua ſuppoſizione.

Degno è però di ben ſingolare riflеſſo il diſcorſo tenuto dal Papa molti giorni dopo la ſuddetta Orazione al Cardinale Aleſſandro Albani, per maggiormente confermarci nel Noſtro primo penſiere. Ripigliò nuovamente il Pontefice lo decantato ſvalleggiamento ſeguito del Pedone di Maſſerano, dicendo, che non altramenti averebbe il Re di Sardegna potuto avere l'individua notizia delle facoltà date al Prete Magnani, che coll'intercettare il ſuddetto Corriere, mentre col medeſimo le furono ſpedite, ed eſclamò poi anche ſul giuramento di fedeltà eſatto da Ciſterna, Cortanze, Cortanzone, e Montafia, ſpiegandoſi, che queſt'era una novità. E quì oſſervi in grazia il Lettore ciò, che ſi rappreſenta al Papa, è quello, che non ſe gli laſcia vedere. Il Prete Magnani appena ricevette il Breve d'Internunzio, che

ſpie-

ſpiegò il carattere, e divulgollo o per vanità, o inconſideratamente, come poſſono i Miniſtri Pontifizj accertarſi; Eppure perche una coſa tanto notoria ſi ſa in Torino, ſi vuole, che per altra ſtrada non ſiaſi potuto riſapere, che con avere intercette le Lettere. Come mai è poſſibile, che da una Corte di Roma ſi traggano conſeguenze di queſta fatta a riguardo d'un Principe Cattolico? I Scritti poi già ſopra più volte addittati pubblicatiſi per parte del Re di Sardegna ſul propoſito de' ſuddetti quattro Luoghi, ſono noti al Mondo tutto, e ſingolarmente alla Curia Romana, ed in queſti ſi vede ripportato per giorno, meſe, ed anno il giuramento dalle medeſime altre volte preſtato agli Antenati del Re Carlo Emanuel; onde e perche mai ſupporre al Papa, che queſta foſſe una novità?

Ripigliando peraltro il diſcorſo di Sua Santità, ſi prende quindi a riflettere, che comparire ſempre più agli occhj del Mondo il modo improprio, e ſi può dire lo ſprezzo, con cui ci preſentemente la Corte di Roma trattando queſta: mentre eſſendoſi preteſo di ſtabilire un' Internunzio per queſti Stati, non ſolamente ſi deſtina perciò un pubblico Fomentatore delle preſenti diſcrepanze fra le due Corti; Ma ciò ſegue poi anche in modo, che al dir del Papa ſteſſo, biſogna intercettar Lettere, per eſſerne informati. Ed ecco a qual ſegno ſi gionge, mentre ben ſi ſa, che attenzioni, e che paſſi ſi ſuol fare da Roma verſo le Corti, prima di deſtinarvi, e ſpedirvi o Nunzj, o Internunzj, benche ad un Trattamento ancora, come queſto, ſi corriſponderà come convienſi, e non ſi permetterà certamente, che quel Prete s'attribuiſca un carattere, di cui occultamente s'è voluto ricoprire, per maggiormente moſtrare il mal animo, che ſi nutriſce verſo di Noi.

In un tal ſiſtema di coſe, un' Uomo di buon ſenno non vorrà già perſuaderſi, che ſieno ſtate concepute nella mente d'un Sommo Pontefice le tanto ſolenni proteſte di voler riparare le ferite, ed i pregiudizj fatti a Chieſa Santa con i Concordati, e Conceſſioni del Papa Anteceſſore, e vendicare le ingiurie, che ſofferte avea con eſſi la S.Sede Appoſtolica. Si tratta della dicchiarazione d'un' Indulto di Regia Nomina, e dell'Adequamento preſo intorno a que'diritti, che dalla medeſima ſono inſeparabili, e perciò communi a tutti i Principi Indultarj dell'Europa. Si tratta della toleranza della Sovrana Giuridizione d' un Principe, e delli diritti, ed antichi uſi de' Magiſtrati, communi preſſo che ad ogni Govverno d'Italia. Eppure ſi declama nell' Orazione niente meno, che ſe l'Autorità Pontifizia doveſſe fare gli ultimi ſforzi per reſtituire nel Piemonte la Santa Fede.

Di tutti queſti procedimenti non però ancor paghi i Noſtri Contrarj, ànno finalmente rivolte le loro mire alle Terre della Badìa di San Benigno, e ſiccome per queſte nel Pontificato di Benedetto XIII. eraſi di reciproco conſentimento ſtabilito, che nulla doveſſe innovarſi, nè per una parte, nè per l'altra, come da queſta Corte s'è religioſamente oſſervato, eſſendoſi in-

con-

conseguenza sospesi quegli atti di Sovranità, che s'era in possesso di fare, dacchè erano venuti questi Feudi sotto il Dominio della Real Casa col Monferrato; onde il Re Carlo Emanuele, volendo anche continuare nel medesimo contegno, sebben le fosse già stata incagliata l'esecuzione de' suoi Concordati, nel non essersi voluto dar corso alla Lettera di Nomina per la Badìa di S. Stefano, ed eziandio violata dalla Corte di Roma, quest' intelligenza con le facoltà d'Internunzio trasmesse al Magnani anche sulle Terre della Badìa di S. Benigno, avea tuttavia sospeso di farvi pubblicare in esse l'Editto, che obbligava i suoi Sudditi a doverle prestare il giuramento; Talmente che non v'era quì appiglio veruno a potersi gettare. Studiorono pertanto quegli il mezzo di far rinascere la pretensione già condannata dalla santa memoria di Benedetto XIII. dopo ricevute dal Magnani le notizie, sentito il nuovo Abate nelle sue Rappresentanze, ed avute da Persone probe e disappassionate, le necessarie giustificazioni. E s'è visto uscire a dì 20. del passato Gennajo altro Chirografo Pontifizio diretto a Monsignor Colonna, in dipendenza del quale spedì poi questi un Monitorio * al suddetto nuovo Abate di dover comparire in Roma fra giorni 60., per giustificare d'aver preso legittimamente il possesso, ed aver esercitata la Giuridizione temporale, annessa alla spirituale sopra le Terre, e Persone soggette alla detta Badìa, e nella forma pratticata da' suoi Predecessori, osservati anche in sequela del giuramento di fedeltà da lui prestato, i loro soliti Privileggj, senza permettere alcun' abuso in pregiudizio della suprema Autorità della Santa Sede, d'aver deputato il Vicario Generale residente nel Luogo di S. Benigno, spedite alli Giudici le Lettere Patenti della loro deputazione, con permettergli il libero esercizio della Giuridizione nei Luoghi di detta Badìa, senz'aver prestato alcun'impedimento alle Appellazioni interposte dopo la prima istanza, e che si vogliono interporre alla Santa Sede Appostolica, comminando in caso di contumacia del detto Abate, di procedere a tutti quegli Atti, che secondo le Costituzioni Canoniche si crederanno di giustizia.

* *V. Prove della Relazione n. XXIX.*

Quest' Atto sebben materialmente riguardi il nuovo Abate, in sostanza però è diretto ad intaccare la Sovranità del Re, ed è, come ben si scorge, un' affettato pretteſto per recedere *ab amico*, e per infringere vieppiù, ma senza strepito, quell' intelligenza, ch' erasi stabilita con Benedetto XIII. di non innovare cos' alcuna su detti Luoghi, affine di procurare anche per questi un amichevole Adequamento, che dalla Corte di Roma or più non si vuole.

A tante opere di fatto s'aggiunsero poi anche i discorsi tenutisi in Roma da più d'uno de Ministri Pontifizj, che intanto S. M. Cesarea avea mandate le sue Truppe nei Stati di Parma, e Piacenza, perche temea, che potessero essere occupati dalle Armi del Rè di Sardegna; Onde non si sa ben comprendere, se anche su gli affari generali si volessero formar ombre per far qualche

che ſpecie al Papa, ed alienare vieppiù l'animo ſuo à noſtro riguardo, oppure ci voleſſero mettere in diffidenza con le altre Potenze.

Eraſi già fatto da Miniſtri Pontifizj il Proggetto, come di ſopra accennamo, di mandare un Prelato ſenza Carattere à riſſiedere preſſo la Corte di Torino; Ma ſe allora ſi voleva eſeguire nel medeſimo tempo, che proponevaſi, oggi poi è ſtato eſeguito ſenza ne anco proporlo.

Il dì 2. Marzo fù confidenzialmente ragguagliato da qualch'Amico il Cardinale Aleſſandro Albani Prottettore di queſti Stati, che ſi foſſe deſtinato il Prelato Guglielmi per venire alla Corte di Torino, ed eziandio ſtaſſe imminente la ſua partenza. Non potè perſuaderſi il Cardinale della verità del ſuppoſtogli, memore di quanto già era ſeguito: ſtimò tuttavia abbondantemente di participarlo al Cardinal Segretario di Stato, il quale le riſpoſe, che ſebben queſt'affare foſſe in lui col Segreto di S. Uffizio, ſentendolo però pubblicato, glielo confermava. Gran che ſi commanda il Segreto di S. Uffizio, quando ſi tratta di ſpedir un Miniſtro dalla Corte di Roma à quella di Torino in queſto Siſtema d'affari, e circoſtanze de tempi! Baſta così, i rifleſſi sù d'una tale particolarità ſono troppo naturali, e ſpiccano da ſe medeſimi.

A queſta notizia meravigliato il Miniſtro del Rè ſi portò immediatamente dal Cardinal Segretario di Stato, e dall'Auditore del Papa, per rammentargli ciò, che due meſi prima eſpoſti gli avea ſul medeſimo Punto, perſuadendogli colla maggior efficacia à non voler eſeguir la proggettata ſpedizione; nulla tuttavia potè ottenere; e ſe gli riſpoſe, che il Prelato non avea altra commiſſione, che di paleſare al Rè la voluntà del Papa, ma che la provvidenza era irrevocabile. Ed in fatti ritornato à caſa il Miniſtro ſeppe, che il Prelato Guglielmi era ivi ſtato per viſitarlo, laſciando detto che partiva quel medeſimo giorno per Torino.

Fin quì ſiccome non avrà il Lettore nel preſente Pontificato potuto rimirare, che con ſorpreſa i ſempre nuovi attentati della Corte di Roma à riguardo del Rè di Sardegna, or nell'avere preteſo d'intervertere l'eſecuzione de Concordati, or nell'aver violato ciò che eraſi convenuto con Benedetto XIII. di niente innovare per i Luoghi della Badìa di S. Benigno, e finalmente ancor con aver tentato di perturbarlo nel poſſeſſo di Sovranità, che le appartiene, ed in cui ſi ritrova ſopra i quattro Feudi dell'Aſteggiana, così avrà dovuto con ammirazione riflettere alla ſomma moderazione, e figliale oſſequio, con cui il Rè s'è condotto in queſte emergenze.

Appena eletto Clemente XII. ſi prottesta di voler continuare col Rè di Sardegna in quella buona armonìa, che s'era ſtabilita dal ſuo Predeceſſore, dicendo, che gl'eran ben noti i ſuoi Averſarj, onde non ſi ſarebbe mai valſo del loro conſiglio per

tutto ciò, che lo riguardasse: pure alcuni giorni dopo gli dobbiamo vedere essi dispotici de nostri affari, e ne proviamo ben tosto l'effetto, mentre s'arena la spedizione della Badia di San Stefano; poi ci si attribuisce senza verun principio lo svaligiamento d'un Corriere, indi si fan proporre genericamente dal Papa in una sua Lettera difficoltà su i Concordati per non eseguirli, e tirarci così in un nuovo Trattato. Non si aspetta di essa la risposta, che esce un Monitorio per i Feudi dell'Asteggiana.

E tutto si tolera, aspettando ancora che un dì illuminati i nostri stessi Contrarj averebbero desistito da queste loro intraprese. Ma il nostro rispettoso contegno non gl'à però rattenuti, poiche al Monitorio succede l'Orazione Concistoriale, nella quale in sostanza si fa dire al Papa, che i nostri Concordati, oltre l'essere stati occulti e clandestini, sono lesivi dell'Immunità Ecclesiastica, della Giuridizione Vescovile, e pregiudiziali alla Santa Sede. E questa si dà alle Stampe, e si pubblica affettatamente per le Città d'Italia; tuttavia anche un tal passo si dissimula. Ma essi proseguiscono, ed esce un Monitorio all'Abate di S. Benigno per attribuire alla Camera Pontifizia con questo mezzo la Sovranità delle Terre di quella Badia, e porci una volta nell'indispensabile necessità d'attaccare Zuffa, e Noi lo ignoriamo sulla costante fiducia, che il Papa meglio informato averebbe poi egli medesimo riparati i tanti pregiudizj, che ci venivano fatti. Ma finalmente c'anno voluti riddurre all'estremo. Si spedisce un Prelato à questa Corte, senza ispiarne il gradimento del Rè, senza nemmeno participarlo al Ministro, anzi quando già se gli era protteſtato, che così non potea riceversi, che per la prima volta dopo la ricognizione di quella Corte, si voleva un Nunzio, e che la Missione di questo si sarebbe fatta precedere dalla spedizione d'un Ambasciadore.

Ciò non ostante, ci si spedisce senz'altro: non già per trattare, perche il Rè di Sardegna s'è assai chiaramente spiegato di non voler entrare in nuove Negoziazioni, e ne avrà il Lettore osservati di sopra i suoi giustissimi motivi: se poi per spiegarci la volontà del Papa, questa già era stata pur troppo palesata con quell'Orazione Concistoriale, di cui già s'è favellato. Sicchè non poteva questa Missione così improvvisa, e clandestina, se non avere un fine secondo, e certamente sinistro, riflettendo massimamente, che cotesto passo à per Autori quelli medesimi nostri impegnati nimici, che anno fomentati tutti gl'altri, e potrebbe fors'anche un tal raggiro aver per oggetto, e racchiuder in se qualche mira nella circostanza, nella quale sono gli affari Generali, per venire ad ispiare la nostra condotta sù de medesimi, ed ingelosire in riguardo di essa le altre Corti.

Il Rè Carl'Emanuele pertanto, in cui è ereditaria non meno la Pietà, e Religiosità de suoi gloriosissimi Antenati verso la Santa Sede, che la loro fermezza, e risoluzione in diffendere con l'autorità, che Dio le ha data, i propri diritti, vedendo così pocco corrisposta la sua moderazione, ed eziandio intaccato il

Real

Real decoro, hà nel ricchiamare il ſuo Miniſtro reſſidente appreſſo la Corte di Roma, fatto ſignificare al Prelato, che di là ne veniva, che eſſendoſi da quella Corte portate le coſe in noſtro riguardo ad un ſegno tale anche con atti pubblici, che gli avean dato mottivo di ricchiamare il ſuo Miniſtro, egli non era più nel caſo d'eſſere quà ricevuto, onde poteva ſenz'altro ritornarſene.

Ed il Senato di Piemonte, che è il depoſitario delle Regalie, e Sovrana Giuridizione del Principe, in atto di naturale diffeſa volendo dare l'opportuno riparo agl'attentati, che queſta avea ſofferti con i ripetiti Monitorj, fè primieramente promulgare un contro Editto, * in cui manifeſtando di bel nuovo al Pubblico le incontraſtabili ragioni di Sovranità, e di Poſſeſſo del Rè di Sardegna ne luoghi di Cortanze, Cortanzone, Ciſterna, e Montafia, e che lo ſteſſo giuramento di fedeltà, à cui ſono ſtate ingionte, l'aveano già preſtato à ſuoi Reali Predeceſſori, proibiſce alle Communità, ed à Vaſſalli di eſſe ſotto pena della vita, come ribelli, di declinare dall'ubbidienza, e fedeltà, che le debbono; Ed in altro contr'Editto, * che à parimente fatto promulgare, poſti nuovamente anche ſotto gli occhj del Pubblico i giuſti Titoli del ſovrano Dominio, che hà la M. S. ne quattro Luoghi della Badìa di S. Benigno, dicchiarò nullo, e perturbativo della di lui ſovrana Giuridizione il Reſcritto dell'Auditore della Camera, ed inibì all'Abate d'Alinges d'ubbidirvi e deferirvi in qualunque modo, e di comparire per ſe ò per altri in quel Tribunale, ſotto pena dell'indignazione Regia, ed altre Politiche, ed Ecconomiche.

* *V. Prove della Relazione n. XXVI.*

* *V. Prove della Relazione n. X*

Sicche ora il Rè di Sardegna è nella coſtante riſoluzione di voler diffendere i ſuoi Diritti, e i ſuoi Concordati, perſuaſo però ancora, che quando Sua Santità meglio ſarà informata dell'abbondante giuſtizia delle Conceſſioni, & Adequamenti ſeguiti col Pontefice ſuo Anteceſſore sì nella forma di eſſi, che nella ſoſtanza, non vorrà neppure permettere dal canto ſuo, che l'impegno d'alcuni appaſſionati ſia valevole à mettere in ſoquadro il Sacerdozio, e l'Impero.

MOTIVI

Che giuſtificano i Concordati fatti dalla Santa Memoria

DI BENEDETTO XIII. COL RE DI SARDEGNA.

PARTE PRIMA

Della Materia Benefiziaria

CAPO PRIMO

Della vera intelligenza dell' Indulto di Nicolò V., e del diritto di Nomina, che in vigore di esso spetta alla Real Casa di Savoja per i Benefizj Concistoriali de' suoi Stati.

L'Indulto di Nicolò V. è stato sempre mai l'oggetto della Dataria, ed il punto di vista della Corte di Roma; onde in ogni tempo si sono studiati con varj, e diversi mezzi d' abbatterlo: I sinistri avvenimenti, a quali à dovuto soggiacere per il corso di questi tre secoli; e l'essersi tuttavia sostenuto, fanno ben chiaramente conoscere, che rinchiudeva; e portava con se il riparo, e la difesa per ogni attacco. Appena uscì alla luce, che rimase come sepolto da Compatti stabiliti nel Conclave di Pio II., e d' Innocenzo VIII., ma ravvivato poi da Leone X., si pretese dalla Dataria meramente Personale al Duca Ludovico, indi ristretto alli Stati della Savoja; E finalmente per andar alla radice, e distruggerne la sostanza, si volle, che non portasse altra prerogativa, ed altro diritto, fuorchè quello, che è commune a tutti i Principi di non consentire alla provvista, quando il Soggetto per qualche giusta causa non sia grato, come vuole la regola d' un buon Governo, per la tranquillità de' Sudditi, e quiete de' Stati. Pure lo stesso Indulto si è sempre da se solo mantenuto, e difeso, e si sono terminate tutte queste contese con tre Brevi de' Sommi

Pontefici

Pontefici Clemente VIII., Innocenzo XII., e Benedetto XIII., che senza contenere cosa veruna di nuovo, dichiarano sol tanto alla lettera, ed al senso del medesimo Indulto, qual sia stata la volontà, ed intenzione del Papa concedente, che quello fosse reale, e perpetuo, comprendesse tutti i Stati allora suggetti al Duca Ludovico, e portasse un vero diritto di Nomina; onde tutte queste oppolizioni ad altro in fine non anno giovato, che à portarlo coll' Oracolo de' Sommi Pontefici nella sua piena luce.

Or per giungere alla vera intelligenza di quest' Indulto, non hà a rimirarsi come grazia uscita dalla liberalità d' un Papa, ò strappata dalle importune sollicitazioni d' un Principe, mà conviene aver presente la precisa volontà del Pontefice, che lo concedette, la qual era di fare a favor del Duca Luigi, quanto gli fosse possibile in considerazione, ed in riconoscimento di quello, che fece per il bene della Chiesa il Duca Amedeo VIII., e di provvedere singolarmente alla sicurezza, e tranquillità de' suoi Stati, con togliere a dillui Successori ogni cagione di gelosia, e sospetto; Ne più d'altre prove indi abbisogna oltre quelle, che a prima vista offerisce al pensiere il senso letterale della Bolla: la cosa parla da se, ed è questo un Privileggio della verità, il non avere bisogno d' ornamento.

**V. Prove della Relazione n. 2.*

Promise in quella il Pontefice Nicolò V. * *Noi non preporremo, nè provvederemo* (sono le parole della Bolla tradotte alla letteta in Italiano) *di qualsivoglia sorta di Persone alcun Arcivescovado, Vescovado, e Badia, salvo avuti prima da Noi l' intenzione, ed il consenso del Duca delle Persone idonee da promoversi a tali Dignità, ò sia di quali Persone tali provviste debbano farsi &c. Ed inoltre, vacando i Priorati di Talluerie, Ripaglia, Novalesa, e la Prevostura di Monte Colonna Giove, non gli conferiremo ad alcuno, salvo similmente avuta prima dallo stesso Duca la sua intenzione delle Persone, a quali debbano conferirsi &c.*

Questa solenne Promessa, in virtù della quale la Santa Sede à voluto contrarre l' obbligazione di non provvedere veruno de' Benefizj Concistoriali di questi Stati, se i Sovrani non le spiegassero prima l' intenzione loro circa le Persone idonee da provvedersene, importa essenzialmente un vero diritto di Padronato privileggiativo, che trae seco la preroga-

tiva

tiva della Nomina, ſpiegata per modo di ſupplicazione, o preſentazione, formole corriſpondenti, come ſinonime, a quella dell' Indulto, non potendoſi una tal eſpreſſione altramente intendere giuſta il ſuo ſenſo vero, e naturale, ſe non che promettеſſero i Pontefici di provvedere que' Soggetti, a favore de' quali averiano i Principi Indultarj ſignificata la loro intenzione, e conſentimento.

Lo che tanto più chiaro appariſce, ſe ſi oſſerva, che nell'atto, nel quale il Papa ſtà per avere l'intenzione, ed il conſentimento del Duca, la Perſona da provvederſi è ancora indeterminata; Epperò lo ſteſſo Indulto eſclude l'intelligenza, che altre volte la Dataria à preteſo di darle, cioè che il Papa participaſſe al Duca la Perſona da ſe deſtinata per eſplorare, ſe intenda, ed acconſenta, che ne ſia provviſta, eſſendo affatto incompatibile, che, mentre il Papa partecipa al Duca il Soggetto, a cui vuol conferire il Benefizio, abbia à ſapere dal Duca di qual Perſona debba farſene la provviſta, come preſcrive l'Indulto.

E per dare abbondantemente una chiara dimoſtrazione, che il Conſenſo, di cui parla l'Indulto, à lo ſteſſo ſignificato dell' intenzione, ſi fà rifflettere, che l'Indulto con due diſtinte eſpreſſioni contraſegna la Nomina. Nella prima diſpone, che la Santa Sede non potrà provvedere, ſe non avuti prima l'intenzione, e conſenſo del Principe circa la Perſona idonea ad eſſer provviſta; Nella ſeconda aggiunge, che queſta intenzione debba eſſere di quali Perſone debbano i Benefizj provvederſi. Or quand'anche la prima eſpreſſione poteſſe ricevere il ſenſo, che voleva la Dataria, d'un ſemplice obbligo alla Santa Sede di participare al Principe il Soggetto deſtinato, per intendere, ſe abbia giuſto motivo di ricuſarlo, l'altra eſpreſſione però interpretandola, e ſpiegandola ancor più chiaramente, ne dilegua ogni dubbiezza, ed importa neceſſariamente la ragione della Nomina, non altro eſſendo in effetto il manifeſtare l'intenzione circa la Perſona da provvederſi, che il nominarla, perche la Nomina, ò ſia l'elezione altro non è, che una determinata voluntà, * onde ne ſegue, che avendo promeſſo Nicolò V. di non provvedere i Benefizj conciſtoriali fuorche avuta prima per chi dev' eſſere provveduto l'intenzione, ò conſenſo del Duca, ſia lo ſteſſo, come ſe detto aveſſe di non provvedere le Chieſe, ſe prima non aveva la

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *n.* 1.

voluntà, e l'elezione, ò sia nomina del Duca.

Cresce la forza di questo riflesso, da che l'Indulto medesimo in ordine alla provvista de Priorati, e Prevostura di sopr'accennati; quantunque disponga similmente di essi, come de Benefizj Concistoriali, parla però solamente della previa intenzione, e tace il consentimento, come non avente diverso significato; Sicche cade da se stesso l'argomento, che in altri tempi la Dataria hà volsuto didurre dall' espressione del consenso contenuta nell' Indulto, allegando, che questo di natura sua si dia da Persona diversa da quella, che fà l'atto, e sopragiunga al medesimo, mentre tal consentimento, come unito nell'Indulto all'intenzione, vien ad essere autoritativo, e per conseguenza di quelli, da quali l'atto si forma, e dipende, significando essenzialmente una voluntà consentanea all'intenzione, siccome è stato spiegato dal Pontefice Leon X. nel suo Breve dei 20. Marzo 1517., di cui più sotto favellaremo.

Ma di più dee riflettersi, che quand'anche il consenso fosse unicamente quello, dal quale dipendesse l'intelligenza dell' Indulto, questo ancora sarebbe atto à spiegare la prerogativa di Nomina, mentre appunto col nome di consenso, è stato da Sagri Canoni, * ed eziandio dalle stesse Constituzioni Pontifizie designato il gius di Padronato; onde il Papa Nicolò V. si valse della formola, che in quel tempo era il contrasegno della Nominazione.

*V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 2.

Non è mai stata mente di Nicolò V., che fosse ristretto un privileggio, che à le sue corrispondenze, ed i suoi Titoli corrispettivi, che è adempimento d'una Promessa fatta in circonstanze tanto speciali, à cui non v'à diritto alcuno, che ripugni; ficche vuole interpetrarsi con tutta l'ampiezza possibile. Pure, se, come cert'uni proponeano, l'Indulto altro non attribuisse alla Corona di Savoja, che la facoltà di dare alla collazione de Benefizj un mero assenso, il quale senza giusta causa negar non si possa, siccome ogni Principe à per diritto di Regalia autorizato eziandio da Sagri Canoni * la prerogativa di non acconsentire alla provvista di que' Soggetti, i quali le siano ò odiosi, ò sospetti, e così che non le possano essere ne grati, ne accetti, quel Papa nulla avrebbe conceduto al Duca Ludovico con l'accennato Indulto, quantunque nell'anno prima si fosse protestato d'avere l'animo suo rivvolto à dare in ogni modo

*V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 3.

alla

alla Real Casa di Savoja qualche singolare testimonianza, che manifestasse al Mondo, quanto fosse grata alla Santa Sede la memoria del Duca Amedeo suo Padre tanto benemerito della Chiesa, che anzi di voler fare tutto ciò, che le saria stato possibile, mentre toltone quest' Indulto, altro per noi non fece. Ma non è gran fatto, che i Ministri della Datarìa portati da quell'inclinazione, che pur è naturale di voler certe volte secondare ciecamente gl'interessi del proprio Uffizio, non abbiano sempre voluto entrare ne' sentimenti di quel Pontefice, alla cui generosa gratitudine deve la Real Casa di Savoja questa concessione.

Ben si conobbe il peso di quest' osservazione, che stringe, ed arcta; e però vi fù, chi pretese di dar un qualche esito alla tanto solenne protesta di Nicolò V., e non lasciare quel suo Breve, e Bolla susseguita totalmente inoperativa, e senza sostanza, lo che troppo provando, non poteva, che dar all'occhio, ed incontrare poca credenza, vi fù, come dicemmo, chi pretese, che quantunque l'Indulto non porti seco la prerogativa della Nomina, contenga però un privileggio, il qual è che il Papa non conferisce liberamente, dovendo, prima di preconizare il Provvisto, esplorare dal Duca, se ha giusta causa di non darvi il suo assenso.

Ma in grazia si ponderi, che l'interposizione di questo atto frà la destinazione, e la preconizazione del Soggetto, non diminuirebbe punto la libertà della collazione, ne darebbe a' nostri Sovrani verun privileggio: Posciacchè quanto al Papa si considerano, e sono veramente di libera collazione i Benefizj esistenti nel Dominio di que' Principi, i quali non avendo ottenuto per essi alcun Indulto dalla Santa Sede, anno però di ragion propria la facoltà di negare per giusta causa a' Provvisti l'assenso, e quanto a' nostri Sovrani il privileggio consisterebbe accidentalmente nel tempo, che nulla importa, e non esenzialmente nella sostanza dell'atto, dal quale tutto dipende, mentre verrebbero ad usare dell'autorità, che le spetta indipendentemente dall' Indulto avanti la preconizazione del Provvisto, a luogo che quando dal Papa non gli ne fosse partecipata la destinazione, potrebbero neppiù nemmeno valersene dopo; sicchè questo gran privileggio in sostanza non sarebbe che utile al Papa, il quale con esiggere l'assenso avanti la preconizazione, evitarebbe il pericolo della ricusazione del Preconizato.

Quin-

Quindi riflettasi, quanto sarebbero stati inutilmente impiegati tutti li sforzi, con i quali la Dataria ha tante volte combattuto l'Indulto, il quale nel di lei senso nulla averebbe tolto alla libera collazione della Santa Sede, e quanto male i nostri Sovrani averiano speso tanto tempo, e pratticate tante diligenze per sostenerlo, quando nulla avessero con esso acquistato.

Ma Dio immortale! Se questo Indulto non astringeva la volontà del Pontefice a quella del Principe, e nulla dippiù apportava a nostri Sovrani, che la facoltà di dare alla collazione de' Benefizj un mero assenso, il qual senza giusta causa negar non si possa, lo che per altro è commune ad ogni Sovrano per diritto di Regalia, e per regola necessaria d'un buon Governo: e perchè mai tanta sollecitudine sette anni dopo uscito alla luce, di volerlo sepellire, ed abollirne la memoria nel Conclave tenutosi per l'Elezione di Pio II. *, poi reiterarne nuovamente l'istanze in quello d'Innonenzo VIII.? e perchè mai la Datarìa lo voleva personale al Duca Lodovico, e vinta su questo punto darle poi un nuovo attacco, e pretenderlo ristretto al solo Ducato della Savoja, con sostenerne per tanto tempo l'impegno, se quelle frasi, e quelle espressioni sol per questa Real Casa nulla dovevano operare? Si sa pure, che la Corte di Roma è il Teatro degli Uomini più illustri, e più eminenti in ingegno, e sapere, onde come mai averebbero voluto combattere per tanto tempo, in vista di vincer si poco? Ma quel ch'è più, e perchè tanti Sommi Pontefici * Leon X., Clemente VII., Giulio III., Gregorio XIII., e Clemente VIII. farne le confermazioni con clausule tanto ampie, spiegandosi, che v'erano indotti dai meriti segnalati della Real Casa di Savoia verso la Sede Apostolica, e stabilire, che giammai rivocar si potessero, senza l'espresso consentimento del Principe Regnante, con dicchiarare nulle tutte le deroghe, e qualunque sorta di Provvisioni Apostoliche, che seguir potessero in contrario, anzi porre in mano a nostri Sovrani l'armi per diffenderle, ed schermirle da quegli attacchi, che patire poteano, e dalla passione, e dall'interesse, facendo loro coraggio con assicurarli, che per ragion di questa resistenza non averiano giammai potuto incorrere veruna Censura: dimostrandoci così, che quando si tratta di sostenere ciò, che un Papa ha fatto, e

di

* *v. Prove della Relazione n. 3. e 4.*

* *v. Prove della Relazione n. 5. 6. 11. 12. 14.*

di diffendere i proprj diritti, le cenſure non debbono temerſi, perchè ſono mal impiegate? Or perchè tanto apparato, e sì reiterate confermazioni, ſe in ſoſtanza l'Indulto di Niccolò V. non daſſe altro, che la facoltà di preſtare l'aſſenſo alla collazione de' Benefizj?

Queſto ragionamento fa ben conoſcere da ſe ſolo, e dee perſuadere qualunque Uomo di buon diſcorſo, ſenza ne anco leggere l'Indulto, che il medeſimo porta con ſe qualche gran privileggio, e niente meno che quello di ſupplicazione, preſentazione, o nomina, che ſono tutti termini ſinonimi.

Di fatto lo ſteſſo Pontefice Nicolò V. dicchiarò, che queſta era la ſua vera intelligenza, avendone ſtabilita l'oſſervanza con ſua Bolla de 5. Aprile 1454.*, che abbiamo originale, ſpedita per la provviſta della Badìa di Tamiers a ſupplicazione del Duca Lodovico. Queſto ſol atto è per ſe ſteſſo valevole a chiarire quale ſia ſtata la mente di quel Pontefice nella diſpoſizione del ſuo Indulto, ed in materia d'oſſervanza interpretativa deve preponderare a tutti gl'atti negativi, che poteſſero allegarſi in contrario; anzi dippiù diſiderare non ſi può, quando inſorta una qualche difficol à ſulla lettera della conceſſione, il medeſimo Concedente col fatto la ſpiega.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 1. n. 4.*

Succedette a Nicolò V. il Pontefice Caliſto III., il quale in un ſuo Breve epiſtolare de 13. Maggio 1456.*, che abbiamo altresì originale, atteſta d'avere provviſta la Badìa di San Steffano d'Ivrea a ſupplicazione del medeſimo Duca Lodovico; E ben ſi ſa, che in materie tanto importanti la Corte di Roma non ſpediſce Brevi epiſtolari, che non ſiano corriſpondenti al modo, col quale ſono veramente ſeguite le provviſte, o con eſpreſſioni tanto inconſiderate, che ſieno valevoli d'attribuire ad un Sovrano un diritto di Nomina, che non abbia.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 1. n. 5.*

Dopo queſto Pontificato rimaſe come ſepolto dalli ripetiti Compatti il noſtro Indulto: ma avendolo poſcia il Pontefice Leon X. rinovato nel 1515. a favor del Duca Carlo III., ſcriſſe due anni dopo a queſto Principe un Breve epiſtolare, che ſi ha pure originale in data de 20. Marzo 1517.*, nel quale veramente riconoſciamo, che la Provvidenza ha voluto favorire la giuſtizia di queſta cauſa.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 1. n. 6.*

Proteſtò quel Sommo Pontefice in detto Breve al Duca Carlo, che nella provviſta de' Benefizj Conciſtoriali de' ſuoi

Stati nulla poteva fare salvo dipendentemente dal consenso, e volontà di esso, all'arbitrio del quale era perciò riserbata la destinazione della Persona da provvedersi; onde ricchiedeva il Duca, ed impetrava da lui per il Cardinale Fieschi suo benemerito la Badìa di Santa Maria di Filiaco Diocesi di Geneva con quella medesima sollicitudine, colla quale averia potuto chiederla per Se stesso, ed il tenore di questo Breve è tanto stringente, che basta il leggerlo, per rimanere interamente pago di tutto ciò che fin ora s'è detto.

Vedesi in primo luogo canonizata in esso la forza dell'esempio, che più sotto addurremo dell'Indulto, di cui godono i Signori Cardinali, mentre in concorso della Promessa di Niccolò V. convien che ceda, non istimando Leone X. di potere, come disiderava, *morem gerere* al Cardinale Fieschi, ancorche dimandasse, *jure familiaritatis* il Monastero vacante *per obitum sui familiaris*, perchè si ricordava *in ejusmodi monasteriis conciſtorialibus inſtituiſſe ſine conſenſu Nobilitatis Tuæ* (cioè del Principe) *nihil agere*, e quantunque esso medesimo dica, che l'Indulto, o sia regola di Cancellaria, dalla quale proviene *jus familiaritatis, magni momenti in hac Curia ſemper habita eſt*, anzi confessa il Papa, che non può nè designare, ne eleggere, ne provvedere, o fare cos'alcuna sopra questi Benefizj, poichè dichiara, *inſtituiſſe*, (cioè nella Bolla rinovativa di quella di Niccolò V.) *ſine conſenſu* del Principe *nihil agere*. Ne è questo consenso un consiglio, ma una volontà, alla quale vien legata circa la Persona idonea da provvedersi quella del Papa; E però prosegue il Pontefice a dire, che avendo rimmostrato al suddetto Cardinale, *quæ ratio obſtaret*, questi subito s'arrese, e convenne, che *voluntas Nobilitatis Tuæ* (cioè del Duca Carlo) *expectaretur*; Onde il diritto, che ha il Sovrano, non solamente è eguale, ma di gran longa superiore a quello della Nominazione, potendo non solo dire, che Nomina la tal Persona al tal Benefizio, ma che vuole che ne sia provvista, essendone idonea, sebbene il sommo ereditario ossequio di questa Real Casa verso la Santa Sede, e de' Sommi Pontefici, abbi sempre suggerito loro espressioni più modeste, e rispettose; anzi soggionge ancora il Pontefice, che *res omnis collata in arbitrium tuum eſt.*

Or da questo consenso, volontà, ed arbitrio, dipendono talmente li suddetti Benefizj, che se chi che sia vada da Sua San-

Santità per ottenerne uno, deve Ella affatto rigettarne le ſuppliche, come ſi proteſta, che averebbe fatto il giuſtiſſimo Pontefice Leon X., ſe ſi foſſe trattato di tutt'altra Perſona, che di quella del Cardinale Fieſchi, *ſi alius quiſvis hoc idem à nobis contendiſſet, illius preces omnino rejecturi fueramus*, e ſe tal volta ſtimano i Pontefici d'aver qualche riguardo al merito particolare, ed alla qualità del Soggetto, con far loro conſeguire il Benefizio, debbono procurare, che l'ottenga dal Principe Indultario. Tanto ſtimò Leone, che ricchiedeſſe l'onor del medeſimo, e però *ſummo ſtudio requirens*, s'interpoſe appreſſo la glorioſa memoria del Duca Carlo III. con eſpreſſioni sì ampie, e premuroſe, acciocchè voleſſe compiacerſi di favorire un ſuo Cardinale, *velit contenta eſſe ut &c.*

Ed il ſuddetto conſenſo, volontà, ed arbitrio è così libero, aſſoluto, e diſpotico di que' Benefizj, che il Provviſto deve ricevere, e riconoſcere la grazia, non dalla Santa Sede, ma dal Principe, *quod illi quidem à Nobilitate Tua acceptarus eſt, & illi acceptum habiturus*, non eſſendo il Principe tenuto di dare tal conſenſo, volontà, ed arbitrio, anche verſo le Perſone, contro le quali non allega alcuna legittima cauſa, onde quando l'accordi a qualcheduno, ſarà quello un atto di liberalità, e però con ragione il mentovato Pontefice chiama *munus liberalitatis, humanitatem, liberalitatem*, il favore che chiedeva al Duca Carlo per il ſuo Cardinale, e che *res omnis collata in Tuum arbitrium eſt*, proteſtandoſi di fatto, che *quidquid in illum contulerit* il Duca Carlo, *tum homini digniſſimo gratiſſimoque tribuerit, tum Nobis fecerit rem ſummè gratam.*

Con un Indulto concepito ne' termini, che ſopra addußimo, ſuſſeguito da un atto poſitivo di chi lo concedette, che apertamente lo ſpiega: con una confirmazione, come quella di Leone X. dicchiarata due anni dopo da lui ſteſſo col riferito ſuo Breve, Chi è mai, che giudicando ora ſenza paſſione poſſa più dubitare, che il Pontefice Nicolò V. nel promettere, che non averebbe provviſti i Benefizj Concißoriali di queſti Stati, ſalvo avuti prima l'intenzione, e conſentimento del Principe Regnante delle Perſone idonee da promoverſi a tali Dignità, o ſia di quali Perſone tali provviſte debbano farſi, abbi voluto concedere un vero diritto di nomina?

Tanto

Tanto baſtar dovrebbe per convincer chi che ſia, ma abbiamo ancora di più; Poichè Adriano VI. ſucceſſore di Leon X. per ſua Bolla de 10. Ottobre 1522.* providde la Badìa di S. Mauro Torineſe a ſupplicazione del ſuddetto Duca. Ne punto diminuiſce la forza di eſſa il vederſi anche emanata a ſupplicazione della Ducheſſa Beatrice, perchè queſta circoſtanza non può mai inferire, che per la provviſta non abbi il Duca ſupplicato, ed è veriſimile, che ciò ſia ſeguito, perchè Ella aveſſe in aſſenza, o altro impedimento del Duca prevenuto con una ſua Lettera di Nominazione, indi rattificata dal medeſimo.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 1. n. 7.*

Per la morte d'Adriano ſalì al Trono Pontifizio Clemente VII., il quale avendo per ſuo Breve de 15. Febbrajo 1524. confermato ad eſempio di Leon X. l'Indulto, quattr'anni dopo con Bolla de 27. Aprile 1528.*, provvidde la Badìa di Santa Maria di Cavorre, ſpiegando, che la provviſta ſeguiva a ſupplicazione del Duca di Savoja, nel Dominio del quale è ſito il Benefizio, e compreſo nell'Indulto di Nicolò V., con ſoggiunger poi anche, che lo conferiva al Soggetto ivi nominato di conſentimento di detto Duca, onde ben chiaramente manifeſtò, che ſupplicazione, e conſenſo dell'Indultario ſignificano la medeſima coſa.

* *v Prove della Parte 1. Cap. 1. n. 8.*

Furono indi dalla Francia occupati ſin all'anno 1559. i Stati della Savoja, e la maggior parte di quelli del Piemonte, ed in queſte circoſtanze di tempo ſtate per altro sì funeſte alla Real Caſa, abbiamo altresì un fatto molto ſingolare, onde par, che tutto concorra a porre in evidenza la giuſtizia di queſta Cauſa. Fù confermatò pendente la ſuddetta occupazione dalla Santa Sede al Rè Enrico II. il privileggio di nominare ai Benefizj Conciſtoriali di queſti Stati, che s'apparteneva alla Real Caſa di Savoja in virtù dell'Indulto di Niccolò V., e ſebbene non ſe ne poſſa eſibire la Bolla, la qual per altro è probabile, che ſi ritrovi negl'Archivj della Datarìa, ed in ogni evento, quand'anche non vi foſſe, una tale mancanza nulla rilevarebbe, mentre ſe ne hanno altre originali, che la Datarìa ha ſempre affermato non eſſere preſſo di ſe regiſtrate; Fanno pur pubblica fede* di quel privileggio tre Dicchiarazioni emanate dal ſuddetto Rè per ſuoi Editti de 18. Aprile, e 29. Ottobre 1553., e gl'Arreſti d'Interinazione del Parlamento di Nantes, e di quelli della Savoja, e Piemonte, oltre che ne atteſtano

* *v. Prove della Relazione n. 7. 8. 9.*

teſtano il Cardinale d'Oſſat nella ſua Lettera 301. *, e tutti gl'Autori Franceſi, che hanno ſcritto ſu queſto Punto. * * v. Prove della Relazione n. 10.

E' aſſai noto, che a trè atteſtati d'un Sovrano, il quale afferma un fatto proprio, e di trè Parlamenti, che lo comprovano, non può negarſi quella fede, che la ragion delle Genti univerſalmente oſſervata ricchiede, che ſe le preſti. Onde conoſciuta dagl'Uffiziali della Dataria l'importanza di queſto fatto, pretefero in altri tempi di ſminuirli la forza, con dire, che la dichiarazione del Rè parlaſſe bensì dell'Indulto ottenuto per la nomina ai Benefizj conciſtoriali della Brettagna, e della Provenza, e non di quelli della Savoja, e del Piemonte. Il dar riſpoſte a queſt'eccezioni è un riempier ſovverchiamente i foglj, onde baſta che il Lettore abbia ſotto l'occhio l'articolo delle trè dichiarazioni, che quì ſe le pongono, con la ſola avvertenza, che la conceſſione dell'Indulto per la Bertagna, e per la Provenza non eſclude la rinovazione di quello della Savoja, e del Piemonte. * v. Prove della Part. 1. Cap. 1. n. 9.

Henry par la grace de Dieu Roi de France &c. A nos amez, & feaux les gens de nos cours de Parlement, Conſeil, & Chancellerie de Brettagne ſalut: Comme par nos Lettres Patentes en forme d'Edit &c. conſiderè qu'à notre Requete, Notre-dit Saint Pere le Pape nous a ces jours paſſès liberalement octroyè, & concedè la confermation des Indults, qu'avoient nos Predeceſſeurs Ducs de Savoie, Princes de Piemont, de nommer, & preſenter, *aux Benefices Conciſtoriaux de notredit Pais.*

Henry par la grace de Dieu &c. a tous ceux, qui ces preſentes Lettres verront ſalut &c. Sur quoi nous conſiderant, que Notre-dit Saint Pere nous avoit liberalement octroyè, & concedè la confirmation des Indults, qu'avoient nos Predeceſſeurs Ducs de Savoie, Princes de Piemont de nommer, & preſenter *aux Benefices Conſiſtoriaux deſdits Pais &c.*

Henry par la grace de Dieu &c. A nos ames, & feaux les gens de notre cour de Parlement de Savoie ſceant a Chambery ſalut., & dilection &c. Conſiderè qu'a notre requiſition Notre-dit Saint Pere nous a ces jours paſsès liberalement concedè, & envoyè la confirmation des Indults, qu'avoient nos Predeceſſeurs Ducs de Savoye, Princes de

Piemont, de nommer, & preſenter aux Benefices Conciſtoriaux des dits Pays &c.

Su'l propoſito di queſti Editti però, ſiccome dagl'Uffiziali della Dataria s'eccepiva, che il Rè Enrico commandò anche in eſſi di doverſi oſſervare un altra dicchiarazione, che prima fatta avèa delle prerogative, appartenenti alla Santa Sede ne Paeſi della Savoja, e del Piemonte, fra quali la libera collazione delle Prelature, d'onde ne inferiva poi, che la diſpoſizione degl'Editti ſarebbe in queſta parte contraria all'enonciativa di eſſi; Per chiarire il fatto, convien ſapere, che avendo la Corte di Roma ſoſpeſa la rinovazione dell'Indulto di nomina per la Brettagna, e la Provenza, ſinche la Francia dicchiaraſſe ſpettare alla Santa Sede diverſe prerogative, tanto ne ſudetti paeſi, quanto in quelli della Savoja, e del Piemonte, frà le quali intendeva ſpettarle la ragione di conferirvi liberamente i Benefizi, negando, che la Real Caſa di Savoja aveſſe per eſſi alcun Indulto.

Il Rè Enrico II. ſpedì la richieſta dicchiarazione per Editto de' 14. Giugno 1549. * rinovata per altro de' 29. Luglio 1550. Ma ſiccome egl'avea propoſto, che ai Duchi di Savoja ſpettava il Diritto di nominare alle Chieſe de loro ſtati, quantunque non aveſſe in pronto il documento, il Papa Giulio III. per ſuo Breve de' 18. Aprile 1550., le ſcriſſe, che li dava il termine di meſi dieciotto per eſibirne il privileggio, quale in tal caſo le ſarebbe dalla Santa Sede oſſervato: E nell'anno 1553. il ſudetto Rè negl'Editti già accennati dicchiarò, che avea pochi giorni prima ottenuto dalla Santa Sede la conferma dell' Indulto de' Duchi di Savoja per la nomina alle Prelature della Savoja, e del Piemonte, come riferiſce, ed atteſta il Cardinale d'Oſſat nella ſua lettera 301. con tutte le circoſtanze, che giuſtificano la verità di queſto fatto.

* *V Prove della Parte 1. cap. 1. n. 10.*

E però ſebben nel medemo tempo il Rè Enrico abbi commandato oſſervarſi le Dicchiarazioni antecedentemente da lui fatte a favore della Santa Sede, dee queſto naturalmente intenderſi a riguardo degl'altri capi di eſſe, ſenza neceſſità di maggior ſpiegazione, eſſendo per ſe ſteſſo eccettuato quello della libera collazione de' Benefizi, mentre dicchiara, che quanto a queſta avea allora appunto ottenutane la Nomina in virtù della conferma dell' Indulto della Corona di Savoja, e che eziandio a contemplazione di queſta conceſſione Pontificia

ſpe-

spediva a richiesta del Papa la rinovazione delle sue antecedenti dichiarazioni.

Sicchè quando si trattava del Rè di Francia la Corte di Roma, non solamente non frappose veruna difficoltà, che l' Indulto di Nicolò V. portasse il diritto di nominare a Benefizi Concistoriali, ma eziandio in questi sensi, e con queste espressioni gli ne fece la confermazione.

Ritornato poi ne Stati il Duca Emanuel Filiberto, vediamo, che così è pur stato inteso l' Indulto da quella medesima Corte. E singolarmente degna di riflessione la lettera del Cardinal Borghese al Duca Carl' Emanuel I. de 8. Ottobre 1605. * in cui lo ringrazia d'averli destinata nella sua intenzione la Badia di Caramagna, con lettera presentata dal Conte di Verrua suo Ambasciadore al Pontefice, la successiva supplica presentata dal di lui Procuratore, specialmente deputato, per ottenere il Placet dal Principe, con l'ordine al Magistrato della Camera de Conti, di rilasciargline i frutti, nella quale così s'esprime. * *Essendo stato dalla Santità di N. S.a Nominazione di V. A. Serenissima provvisto della Badia di Caramagna l'Illustrissimo Sig. Cardinale Borghese, &c.* a cui vi corrispose il Duca nella concessione del Placet in questi termini. *Avendo la Santità di N. S.a Nominazione nostra, e conforme gl'Indulti, quali teniamo dalla Sede Apostolica provvisto il Sig. Cardinale Borghese della Badia di Caramagna, &c.* Fatto, che per se stesso dimostra, che la clausula d'intenzione, non fu mai altrimenti considerata, che, come supplicazione, o nominazione. Così pure l'intese il Pontefice Alessandro VII., il quale con suo Breve Epistolare de 28. Decembre 1666. * lodò il Duca Carl' Emanuel II., che avesse saggiamente deliberato di nominare ai Benefizi Concistoriali le Persone solamente degne di governare le Chiese.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 11.*

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 12.*

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 13.*

Tutti questi riscontri di fatto, ed atti positivi provano assai manifestamente l'intelligenza, che i Papi di tempo in tempo hanno data all'Indulto; Onde quand' anche vi sia poi una quantità di Bolle di provvista, spedite senza l'espressione d'alcuna formola corrispondente al medesimo, non si può da ciò con fondamento inferire conseguenza veruna pregiudiziale all'Indultario.

E primieramente rifflettiamo, che una tal ommissione non è stata, ne poteva essere per se stessa valevole a pregiudicare al

al diritto, che apparteneva alla Real Casa di Savoja, in vigor dell'Indulto di Nicolò V., confermato a perpetuità da tanti Sommi Pontefici, canonizato dal fatto loro proprio, come abbiamo fin quì dimostrato. E massime se si osserva, che non solamente la Dataria, ma nemmeno la Santa Sede medesima poteva reccar a quest'Indulto alcun pregiudizio per la forma con cui era concepito, ed attese le confirmazioni degl'altri Sommi Pontefici, salvo con un atto speciale, positivo, e di espresso consentimento d'ogn'uno dei Duchi di Savoja, che di tempo in tempo regnarebbe; Onde tutto ciò, che d'atti meramente negativi, e di ommissioni potesse mai addursi in contrario, non le è di verun pregiudizio. In oltre poi chi è, che possa allegare, che per avere la Dataria ommesso d'accennare nelle Bolle la nominazione de i Duchi di Savoja, essi non abbiano veramente nominato?

In secondo luogo convien por mente, che gli accidenti occorsi nel Regno de Reali Antenati di S. M., e le opposizioni di tempo in tempo interposte dalla Dataria, hanno interrotto in modo l'uso di questo diritto, che dal Pontificato di Nicolò V. sino a quello di Benedetto XIII. l'Indulto non potè giammai porsi in stato di libera osservanza, che nell' intervallo di qualche tempo, nel qual è stato veramente osservato. E siccome è vero, che l'ommission dell'espressione ancorche segua più, e più volte, non può mai essere pregiudiziale, è altresì verissimo, che una sol volta, che s'adopri, quest'atto positivo, massimamente se precede il titolo, prevale a molti negativi, perche i Principi, ò i suoi Ministri possono bensì trascurarne per longo tempo l'istanza, ma la Dataria, la quale ogn'un sà con quanta circospezione si maneggi in queste materie, non mai l'accorda, se non quando ne ha la ricchiesta, e le costa della suggezione del Benefizio.

Le nostre ragioni, e le promesse di Nicolò V. furono sempre le stesse, ma non fù sempre eguale la nostra fortuna. La longa serie delle opposizioni, a quali a soggiacciuto questo Indulto, debbono bastantemente persuadere, che ogn'ommissione nelle Bolle di provvista non può esserle pregiudiziale. Fu prima sepolto, poi preteso Personale, ed appena superata quest'opposizione, la Dataria promosse quella dell'esclusione del Piemonte, la quale durò per il corso d'un Secolo,

cioè

cioè dal Pontificato di Clemente VIII. fino a quello d'Innocenzo XII., in cui fendo ſtata terminata, s'eccittorono le altre, a quali diede fine il Pontefice Benedetto XIII.

In queſto tempo però l'Indulto fù nella ſoſtanza oſſervato, eſſendo ſtati, come è noto, provviſti li Soggetti propoſti dalli Duchi di Savoja, che ne hanno di tempo in tempo ſcritte le lettere alla Santa Sede, di quali ve ne ſono i Regiſtri, ed intanto nelle Bolle non s'eſprimeva la Clauſula del detto Indulto, in quanto la Dataria contendendone l'eſtenſione al Piemonte, non voleva pregiudicarſi nella ſpedizione di quelle di queſti Benefizj, ed i Duchi di Savoja, che inſiſtevano nella comprenſione di eſſi, potevano giuſtamente temere, che dalla diſcretiva, quale veniſſe a farſi nelle Bolle fra i Benefizj della Savoja, e quelli del Piemonte, la Dataria prendeſſe argomento d'inferire conſeguenze a ſe favorevoli, e per queſto riguardo ſi laſciava correre ſenza verun' eſpreſſione anche la ſpedizione delle Bolle di provviſta de Benefizj della Savoja; Onde le oppoſte ommiſſioni per più riffleſſi nulla concludono, e così ſtà il noſtro ragionamento, nel quale abbiamo pienamente rimmoſtrato con la ragione, con la autorità, e con la ſteſſa oſſervanza, che l'Indulto di Nicolò V. dà alla Real Caſa di Savoja un vero diritto di nomina.

Ma a tutti queſti mottivi s'uniſce poi anche l'eſempio di ciò, ch'à ſempre pratticato la Santa Sede con quelli, che hanno un Indulto conſimile, ed eziandio concepito in termini men forti, ed eſpreſſivi. Il primo è deſonto dalla Regola 31. aliàs 30. della Cancellaria*, per diſpoſizion della quale i Cardinali hanno il diritto di preſtare il conſenſo alla provviſta de Benefizj vacanti per la morte de loro famigliari, ed in virtù di queſto conſenſo ſono in poſſeſſo di nominare. Queſto è l'unico titolo che abbino, epperò ſe preſtando il loro conſenſo alla provviſta, come porta la regola di Cancellaria, nominano al Benefizio, l'uſo della Nominazione deve rifferirſi al privileggio, che hanno, e non ad un altro, del quale non può moſtrarſi verun atteſtato, e molto meno attribuirſi alla condiſcendenza de Sommi Pontefici, quando la detta regola di Cancellaria è atta per ſe ſteſſa a ſtabilire un Patronato privileggiativo, mentre, come abbiamo già accennato, ſotto nome di conſenſo hanno ed i Sagri Canoni ed i Sommi Pontefici ſpiegato il diritto di nominare, anzi

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 14.*

avendo ammeſſo gl'Uffiziali della Dataria, che ſecondo il vero ſenſo della ſovramentovata regola, e la primeva oſſervanza di eſſa, la provviſta del Papa non avea il ſuo effetto, ſe il Cardinal non vi conſentiva, da ciò ne ſegue, che queſto conſenſo è di quelli, da quali dipende l'atto della provviſta, e perciò equipolente di natura ſua al diritto di Nomina, come notano * gl'Autori, che hanno ſcritto ſu queſta materia.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 15.*

E di fatto la nominazione, della quale uſano i Cardinali, vien ancora in oggi ſpiegata ſotto il medeſimo nome di conſenſo, onde è ſempre vero, che conſenſo, e nomina ſignificano in queſt' Indulto la medeſima coſa, e che l'eſempio di ciò, che ſi prattica con i Cardinali, molto influiſce al noſtro caſo, e favoriſce la Corona di Savoja, che tiene un titolo eziandio molto più efficace, baſtando per ogni maggior prova l'accennarne l'oracolo del gran Pontefice Leon X., il quale come abbiam viſto, eſſendo l'Indulto de Cardinali entrato in concorſo con quello di Nicolò V., 'deciſe, che queſto doveſſe prevalere.

Il ſecondo eſempio ſi à da ciò, che s'è pratticato, e ſi prattica per i Benefizi delle Fiandre, e della Borgogna in dipendenza dell' Indulto conceduto da Papa Leon X. all' Imperador Carlo V. *, il quale riſpetto alla clauſula, che è ſtata il gran ſoggetto della noſtra conteſa, è del tutto conſimile all'emanato da Papa Nicolò V. à favore de Duchi di Savoja, confermato poi anche (lo che dee ſingolarmente notarſi) dallo ſteſſo Leon X., mentre in ambi ſi legge, che la Santa Sede non provvederebbe, ſe non avuti prima l'intenzione de riſpettivi Sovurani. Or in virtù dell'Indulto di Leon X. i Conti di Fiandra, e di Borgogna hanno uſato, ed uſano ancor in oggi del diritto di nominare.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 16.*

Ad un eſempio di queſta forza, chiunque aveſſe meramente diſiderato di rintracciare la verità, pare, che poteſſe aſſai giuſtificatamente deporre le armi, e piegare Bandiera. La Dataria però credette di potervi riſpondere con la diſtinzione di due tempi; Il primo dal Pontificato di Leon X. ſin à quello di Siſto V., ed il ſecondo dal Pontificato di Siſto V. ſin' a giorni noſtri, pretendendo di rimmoſtrare, che nel primo tempo non hanno i Conti di Fiandra, e di Borgogna veramente nominato, e nel ſecondo, che le nomine ſiano ſeguite in dipendenza del Breve di Siſto V., di cui ſotto favellaremo.

Or

Or qui dee chiarirſi il fatto. Sono ondeci Bolle, che ſi hanno alle mani ſpedite per i Benefizj Conciſtoriali di que' Paeſi da' Sommi Pontefici * Leone X., Adriano VI., Clemente VII., Paolo III., e Pio IV. munite dell'eſpreſſione, alcune con i termini *Pro quo Cariſſimus*, *&c. Rex nobis ſupplicavit*, e altre con le parole ſteſſe dell'Indulto, *Præviis intentione*, *& conſensù*. Formalità, che nel ſenſo della Dataria medeſima non ſi pratticano, fuorche ſi tratti di Benefizi dipendenti dalla nomina, preſentazione, o ſupplicazione

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 17.*

Dunque v'è un oſſervanza aſſai ben ſtabilita, che dicchiara la vera intelligenza di queſt'Indulto di Leon X., il quale poi già c'è noto, dal ſuo Breve Epiſtolare ſcritto al Duca Carlo III. di Savoja nell'anno 1517., di cui ſopra diffuſamente parlammo, come egli concepiſſe quell'eſpreſſione *Præviis intentione*, *& conſensù*, come l'intendeſſe, e qual forza, e valore ſingolarmente in ſenſo ſuo doveſſe avere.

Non controvertiamo bensì, che ſieno anche ſtate ſpedite alcune Bolle per que' Benefizj prive delle ſopr'addittate eſpreſſioni, ma sù queſte convié andar guardingo nel formare verun giudizio, e rifflettere, che forſe ſaranno ſtate ſpedite nell'intervallo di tempo, nel quale l'Indulto di Leon X., come Perſonale, e vitalizio eſſendo ſpirato, e non ancora rinovato, li Benefizi ritornavano alla loro primiera libertà, o forſe anche per que' Benefizj, ſopra de quali cadeva la difficoltà della comprenſione, che propoſta poi a Siſto V. diede cauſa al di lui Breve declaratorio; Onde prima di farvi verun fondamento, è duoppo l'appurare il fatto, che probabilmente non aſſiſterà. Ma in ſoſtanza ſia queſti, come eſſere ſi voglia, è maſſima aſſai trita in queſte materie, che qualunque omniſſione non può pregiudicare alle ragioni de' Principi, ed all' incontro qualunque eſpreſſione del loro conſenſo fonda certamente, e conſerva a medeſimi il loro Diritto.

Venendo poi alla ſeconda diſtinzione di tempo, cioè dal Pontificato di Siſto V. ſino a dì noſtri, la Dataria non controverteva, che i Benefizj delle Fiandre, e della Borgogna ſiano ſtati provviſti a nominazione dei Rè Criſtianiſſimi, ne attribuiva però la prerogativa, non all'Indulto di Leon X., ma ad un altro di Siſto V. de 31.

Gen-

Gennajo 1589.* allegando, che queſto e quel Titolo, in virtù del quale i Conti delle Fiandre, e della Borgogna anno per grazioſa conceſſione ripportato dalla Santa Sede il Privileggio di nominare, che l'Indulto di Leon X. non conteneva.

**V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 18.*

Ad una tal eccezione più convincente riſpoſta non può darſi, che rimetter il Lettore al Breve di Siſto V., quale baſta leggere, per maggiormente chiarirſi, che l'Indulto di Leon X. avea nella Clauſula d'intenzione, e conſenſo racchiuſa la nominazione, mentre avendo Filippo II. propoſto à quel Pontefice il dubbio ſolamente, ſe alcuni Benefizj ivi deſignati foſſero de compreſi nell'Indulto, Siſto V. reſcrivendo favorevolmente, ſpiega di moto proprio, che queſti, come gl'altri, ſi provvederebbero à Nominazione del Rè Cattolico.

Dunque è incontrovertibile, che quel Pontefice ebbe per ſinonime, e come ſignificanti la ſteſſa coſa *Intenzione*, *Conſenſo*, *e Nominazione*, onde nel ſuddetto ſuo Indulto ſurrogò l'una all'altra eſpreſſione.

E' benſì verò, che quella dicchiarazione è ſtata concepita per modo d'una grazioſa conceſſione, ma una tale enonciativa non è baſtante ad immutare la natura dell'atto, nel quale non ſi trattava di concedere, ma di dicchiarare: ed in ogni evento queſta conceſſione non potrebbe giammai cadere ſul punto della Nomina, sù cui non era ſtata eccittata difficoltà veruna, ed il Papa non avea avuta alcuna ricchieſta. E poi ſe la mente di Siſto V. foſſe ſtata di dare un nuovo diritto al Rè Filippo II., è troppo veriſimile, che averebbe data à queſta grazia il ſuo peſo, e l'avrebbe fatta valere per quel ch' ella era, e maſſimamente avendola accordata ſenz'eſſerne ſtato ricchieſto da quel Principe. E non è parimenti nuovo, che i Sommi Pontefici, ed i Sovvrani uſino della parola di grazia, e conceſſione gratuita, anche quando ò l'atto è di mera giuſtizia, ò di giuſtizia miſta di grazia.

Queſta verità è altresì reſa manifeſta da quanto eraſi già praticato, prima che emanaſſe la dicchiarazione di Siſto V., mentre in queſto tempo ſi ſono ſpedite le Bolle ſopr'accennate coll'eſpreſſione di ſupplicazione, e coll'altra equivalente d'intenzione, e conſenſo. E qui e degna d'oſſervazione la circoſtanza, che una parte di eſſe fù ſpedita ne'

Pon-

Pontificati di Leon X., che avea conceſſo l'Indulto, d' Adriano VI., Clemente VII., e Pio IV., che l'avevano rinovato; onde dal fatto de medeſimi ben conſapevoli della lor mente, dobbiamo principalmente deſumere la vera intelligenza de'loro Indulti, la quale vien anche ad eſſere autenticata in una forma a non ammettere più dubbio, dall'Oracolo di Gregorio XIII., che per un ſuo Breve emanato dieci anni prima della Bolla di Siſto V., cioè a di 3. d'Aprile 1579. * ammonì l'Arciveſcovo di Cambraj di non benedire gl'Abati nominati dal Rè Filippo II. in virtù de'Privileggj della Santa Sede, ſe prima non le preſentavano le Bolle di provviſta in ſeguito della nominazione; Dunque e chiaro, che intenzione, e conſenſo, è l'iſteſſo che nomina. Dunque non è vero, che ſia il Breve di Siſto V., che abbi dato a Conti di Fiandra, e Borgogna un tal diritto, ma bensì quello di Leon X.

*V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 19.

Mà che più ricercare eſempj da parti ſtraniere, ſe lo abbiamo così vivo, e ſotto gl'occhj nel noſtro medeſimo Indulto.

Il Re Criſtianiſſimo per i Benefizj Conciſtoriali de'Paeſi della Breſſa, Bugei, Valromej, e Gex, cedutili dalla Corona di Savoja nella pace di Lione ſeguita nell'anno 1601. uſa del diritto di nominazione, ſenz'avere altro Titolo, che il Privileggio communicatole dell' Indulto di Nicolò V.

Queſto è un fatto, che la Dataria non può negare, perche da ſuoi ſteſſi regiſtri, ed altronde pienamente ne conſta, e molto meno può eſibire altro Titolo, à cui ſia relativa una tal oſſervanza, mentre ella medeſima ne'ſcritti dati alle Stampe in tempo, che contendeva la comprenſione del Piemonte, confeſsò ingenuamente, * che queſto è l'unico. Onde non era poi dovere, ne ragione voleva, che ſolamente per queſta Real Caſa cambiaſſe l'Indulto e d'aſpetto, e di ſoſtanza.

*V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 20.

In viſta d'una conceſſione Papale, che così letteralmente porta alla Real Caſa di Savoja un diritto di Nomina, di tante confermazioni de'Sommi Pontefici Succeſſori, che con atti poſitivi l'anno poi in queſta forma ſpiegato, e dicchiarato, e finalmente d'eſempj, che eſſendo così identici tanto ſtringono, ogn'animo ingenuo ben conoſce l'

 eviden-

evidenza delle noſtre ragioni. La Dataria ſtretta veramente da tutti queſti fatti, ſenza potervi dare una ſoda e fondata repplica, preteſe in altri tempi di contraporvi due documenti, sù quali faceva gran forza.

Il primo ſi è una lettera de' 27. Agoſto 1607., che s'attribuiſce ad Anaſtaſio Germonio, * ſupponendoſi, ch'egli ſcriveſſe al Duca Carl'Emanuel I., eſſere in ſenſo, che per i Benefizj, i quali non erano di Regio Padronato, non le ſpettaſſe la Nominazione in vigor dell'Indulto. Qual lettera s'aſſeriva dagl'Uffiziali della Dataria d'averla ne' ſuoi Archivj in Originale.

* *V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 21.*

Ma sù queſto non rifflettevano, che ſe eſſi anno l'Originale, dunque o la lettera non fù ſcritta al Duca, ò non le fù mandata: ſebben baſta il leggerla per conoſcere l'erroneità d'un tal documento, che altro in ſoſtanza non contiene, che uno ſquarcio della Stravagante di Bonifacio VIII., ma applicata fuor di propoſito, e ad un raggionamento, che non ſuſſiſte. E tanto maggiormente, ſe s' oſſerva dippiù ciò, che ſcriſſe Anaſtaſio Germonio di queſta matteria ne ſuoi trattati, * ne' quali à ben diverſamente parlato, inſegnando, eſſere lo ſteſſo nominare, e conſentire; anzi in un ſuo Originale manoſcritto, il quale contiene le negoziazioni di queſto Prelato, ſi legge, che intendendo Paolo V. di provvedere la Badia di Caramagna, come di libera collazione, ed opponendoſi il Duca in vigor de ſuoi Indulti, egli ſoſtenne in modo le ragioni del ſuo Sovrano, che la provviſta cadette nella Perſona del Cardinale Borgheſe à Nominazione del Duca, di cui già di ſopra parlammo.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 22.*

In ſecondo luogo la Dataria rifferiva, che nel Pontificato di S. Pio V. il Duca Emanuel Filiberto avea ſpedito Ambaſciadore alla Corte di Roma il Conte della Trinità con ordine di ſupplicare la Santità Sua di concederle il Diritto di nominare ai Benefizj Conciſtoriali de' ſuoi Stati, e che non gli ne fù da quel Pontefice accordata la grazia.

Mà ſe gli replica primieramente, che il fatto non ſtà, poiche nell'Articolo dell'iſtruzione, di cui ne faceano tanta pompa gl'Uffiziali della Dataria (ſe pur è vera, ed è fedele) chiaramente s'oſſerva, che il Duca altro in ſoſtanza non dimandava, ſalvo la conferma degl'Indulti, e l'ampliazio-

ne di essi nel modo, ch'era stata fatta dagl'altri Pontefici, e ciò in vista di far cessare l'opposizione, già da quel tempo fatta dalla Corte di Roma, che l'Indulto di Nicolò V. fosse Personale, e prevenire insiememente quella dell'estenzione al Piemonte, che non tardò molto ad esser proposta: lo che maggiormente si chiarisce, mentre questa conferma, ed ampliazione vedesi dimandata à quel Pontefice ad esempio degl'altri suoi Predecessori, e però, se il Duca con una tal frase supplicato avea per il Diritto di Nomina, converrebbe nel senso dell'istruzione ammettere, che gl'altri Pontefici gli el'avessero conceduto.

Ne si deve far caso, che proseguisca l'istruzione à dire, *onde l'Ambasciadore farà ogni istanza, acciò si conceda la Nominazione, o ragione di presentare a tutti li Benefizj Concistoriali de'nostri Stati tanto di quà, come di là da Monti*; poiche quest'istanza, come letteralmente si legge, viene solo in conseguenza di quella della conferma, ed ampliazione degl' Indulti per la più chiara comprensione di tutti i Stati, e non stà principalmente, ed indipendentemente da essa; Onde l'argomento, che ne diduceva la Dataria, piuttosto si retorquirebbe in senso dell'istruzione, mentre se il Duca dimandava la Nomina in conseguenza però della conferma, ed ampliazione degl' Indulti, ne segue che questi ne contenevano il Diritto, e che l'istanza era ordinata non à stabbilire la prerogativa della Nomina, ma à togliere il dubbio della Personalità, e limitazione dell' Indulto.

Ma Dio Buono! Quand'anche poi quel Principe dopo essere stato per tanto tempo longi da suoi Stati, occupati da nimici, appena rientrato in essi, non informato de suoi Diritti, avesse ricchiesto per grazia quel Privileggio, che non poteva contenderseli ne puri termini di giustizia, bastarebbe forzi quest'atto per reccare un irreparabile pregiudizio alla sua Corona, al suo Stato, ed à suoi Reali Successori? E se la Dataria medesima s'è tante volte iscusata d'avere per inavvertenza spedite in diversi Pontificati alcune Bolle per i Benefizj delle Fiandre, e della Borgogna, contro la mente, com'ella diceva, dell'Indulto, non sarebbe poi scusabile un Principe, se la dilui Segretaria di Stato avesse per inavvertenza spedita un istruzione non corrispondente à suoi ben conosciuti Diritti? E maggiormente perche queste istruzioni non passano sotto tanti occhj, ed Uffizj, come la spedizione delle Bolle.

E dunque ſtata vinta colle ſue proprie armi la Dataria, anzi dippiù colle medeſime ſue confeſſioni. Il Cielo, il qual protteggè ſempre la giuſtizia delle Cauſe à diſpoſto, che in tempo, nel qual ſi contendeva bensì l'eſtenſione dell'Indulto, ma non s'avea la mira di diſtruggerne la ſoſtanza, l'abbiano i ſuoi Scrittori ammeſſo.

* *V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 23.*

Frà queſti * Monſignor Severoli inſegnò che il Diritto di preſtare il conſenſo è lo ſteſſo, che quello di nominare, e preſentare alle Prelature. L'Avvocato De-Jandis, e Monſignor Ceſarini per eſcludere il Piemonte dall'Indulto di Nicolao, argomentavano, che ſe i noſtri Sovvrani aveſſero avuto in queſto Stato il Diritto di dare l'intenzione, ed il conſentimento nelle provviſte de Benefizj Conciſtoriali, non averebbe potuto la Santa Sede imporre penſioni ſopra di eſſi, perche queſte non ſi poſſono imporre ſopra Benefizj di Regia Nominazione, e conſeguentemente manifeſtorono, che l'Indulto contiene il Diritto di Nomina, e che queſta ſignifica lo ſteſſo, che l'intenzione, e conſenſo.

Ed ecco, come alla ragione, ed all'autorità, all'eſempio, ed all'oſſervanza, s'uniſcono mirabilmente le dicchiarazioni degl'iſteſſi Sommi Pontefici, e quelle eziandio della medeſima Dataria per porre fuor d'ogni dubbio, che l'Indulto di Nicolò V. contiene un vero Privileggio di Nomina à favor della Corona di Savoja.

Sù queſti principj Benedetto XIII. appoggiò il ſuo Breve declaratorio, e definì, che la previa intenzione, e conſentimento, di cui parla l'Indulto di Nicolò V., ſia lo ſteſſo, che il diritto di Nomina. Clemente VIII., quando dalla Dataria ſi pretendeva Perſonale, lo dicchiarò Reale e perpetuo, ed eſſendoſi poſcia eccittato, che foſſe riſtretto al ſolo Ducato della Savoja, Innocenzo XII. ponendo termine à queſte conteſe dicchiarò, che comprendeva tutti i Stati ſuggetti in tempo dello ſteſſo Indulto al Duca Ludovico. Che gran ſingolarità vi farà dunque, che il Pontefice Benedetto XIII. per ſtabilire finalmente una ſoda, e perfetta unione trà la Santa Sede, ed una Caſa Reale ſi benemerita della Chieſa abbi anche dicchiarato il valore, e l'importanza di quelle parole *intenzione*, *e conſentimento*, con averle ſpiegate in quello ſteſſo modo, che i Pontefici ſuoi Predeceſſori le aveano ſempre inteſe, ſingolarmente à favore de Rè di Francia per i Stati della Breſſa. In ſomma queſte medeſime formole s'uſorono coll'

Impe-

Imperadore Carlo V., che già s'erano usate con i nostri Sovrani, onde, e perche mai non doveano essere trattati egualmente nell'esecuzione del Privileggio, come furono trattati nella sostanza? Era questi un atto di giustizia distributiva propria d'un Padre commune, che Dio volle riservare alla gran mente, al vero zelo Pastorale, ed alla inalterabile rettitudine del Santo Pontefice defonto.

CAP. II.

Delle Vacanze *apud Sedem.*

DAlla storica Relazione, che abbiamo fatto precedere, avrà il Lettore singolarmente osservato, d'onde prese origine il dubbio insorto, se l'Indulto di Nicolò V. comprendesse anche ogni caso di Vacanze in qualsivoglia modo riservate alla Santa Sede, e che partì da quel luogo, da cui visto nascere abbiamo tutte le altre opposizioni, co'quali s'è per tanto tempo preteso d'intervertirci quel Diritto, che tutto ricconosciamo dal Pontefice Nicolò V., e che questo fù l'ultimo sforzo della Dataria, pensando ancora con un tal mezzo, che riuscito le fosse di poter intaccare il ripetito Indulto, come era sempre stata la sua gran mira.

I motivi, ch'ebbe la Santità di Benedetto XIII. per le sue risoluzioni sù questo punto, sono assai noti al Mondo tutto, e singolarmente alla Corte di Roma. I moltiplicati Scritti, che pubblicò colle stampe la Dataria, le adeguate risposte, che per parte del Rè di Sardegna se gli diedero, gl'anno bastantemente palesati, e resi manifesti, onde qui si tratta di ridire il già detto. Chi tuttavia ne disidera una idea tale à poterne formare un sicuro giudizio, basta, che ricchiami al pensiero il tenore del nostro Indulto, e ben lo ponderi, ne altre difese debbono mettersi in opera, che le pure ragioni tratte dalle parole della Bolla, e le inconvenienze, che ne verebbero, quando si fosse ammessa come legittima la pretesa della Dataria.

Sono, e saranno sempre degne di tutto il riflesso quelle espressioni. * *Noi non preporremo, ne provvederemo di qualsivoglia sorta di Persone qualunque Arcivescovado, Vescovado, e Badia, salvo avuti prima*

* *v. Prove della Relazione v. 2.*

ma da Noi l' intenzione, ed il consentimento del Duca delle Persone idonee da promoversi à tali Dignità, ò sia di quali Persone tali provviste debbano farsi. Ed in oltre vacando i Priorati di Tallueric, Ripaglia, e Novalesa, e la Prevostura di Monte Colonna Giove, non li conferiremo ad alcuno, salvo similmente avuta prima dallo stesso Duca la sua intenzione delle Persone, à quali debbano conferirsi.

Con questa promessa la Santa Sede si spogliò della facoltà di provvedere giammai in alcun tempo senza la Nomina de' Duchi; Dunque non può essere stata eccettuata la provvista da farsi in caso di Vacanza *apud Sedem*. Questo era un volere sostenere manifeste contradizioni, perche se, giusta il senso letterale dell' Indulto, ogni Persona da provvedersi deve essere nominata dai Duchi, ne viene troppo necessaria la conseguenza, che al Papa non resta libera la provvista in qualunque caso eziandio di Vacanza *apud Sedem*. Il raggionamento non ammette più replica.

E tanto maggiormente, se si rifflette alla Causa finale del medesimo Indulto, che in esso leggesi espressa, cioè di provvedere con un tal mezzo alla sicurezza, e tranquillità de Stati di quel Principe, e toglier à suoi Successori ogni cagione di gelosia, e sospetto. Or qualunque provvisione libera è contraria à questa Causa finale, perche lasciarebbe sempre il pericolo dal Pontefice considerato, d'introdurre nel Dominio temporale del Duca Persone ò sospette, ò capaci à perturbarle la pubblica quiete: dunque se deè mantenersi l'Indulto nella sua Causa finale, che suol racchiudere la sostanza d'ogni concessione, e Privileggio, dee dirsi esclusa qualunque riserva à favor della Santa Sede, massime che ammettendosi, ne provverrebbe il grande assurdo, che vacando *apud Sedem* qualche Benefizio sito ne Luoghi limitrofi, e più gelosi, potrebbe il Papa provvederlo liberamente senza la Nomina del Duca, il quale all' incontro nominarebbe i Soggetti per que' Benefizj, che restano ne' Luoghi meno sospetti, sicche il Privileggio averebbe effetto, dove saria minore il bisogno, e cessarebbe ove maggior è il pericolo, contro la rettissimamente di chi lo à conceduto.

Ma dippiù s'aggiunga, che i Pontefici Successori di Nicolò V. maggiormente spiegando la mente di esso colli loro Brevi ampliorono l'Indulto, disponendo, che non potesse derogarsi al medesimo in qualsivoglia tempo senza consenso espresso de Duchi,

Duchi, come nel Breve di Leon X., e Clemente VII. proibì non solo la derogha espressa, ma anche tacita per qualsivoglia provvista Appostolica, fuorche questa oltre una Causa urgente avesse assieme il consentimento espresso del Duca, annullando tutte le deroghe, e provviste, che in contrario si sarebbero fatte.

Or da questi Brevi ben si conosce, che li Sommi Pontefici anno inteso di concedere un Indulto di Nomina indefinito, come di vero Juspatronato non suggetto ad alcuna provvista libera per Causa di qualunque riserva, mentre anno disposto, che la Sede Appostolica non possa fare qualsivoglia provvista in qualsivoglia tempo senza espresso consenso de Duchi. Se per tanto è compreso qualsivoglia tempo, dunque è anche quello della Vacanza in Curia, e se furono escluse le provviste Appostoliche di qualsivoglia sorta, dunque anche quelle per causa di detta Vacanza; E quindi giustamente il Sommo Pontefice Benedetto XIII. nel suo Breve, dove sono stati confermati con l'Indulto di Nicolò, tutti i suddetti Brevi, à posta l'espressione. *Quascumque verò provisiones &c. nunc, & pro tempore, quandocumque, & quomodocumque, ac ex quibuscumvis Personis vacantibus, aliter quam ad ipsius Victoris Amedei Regis, ejusque Successorum Sabaudiæ Ducum Nominationem pro tempore quomodolibet faciendas, & inde secutas nullas, & invalidas fore, & esse.*

Ne in un punto così chiaro v'è poi luogo à pretendere osservanza contraria, perche questa sarebbe una positiva contravenzione, che in conseguenza non dovrebbe ammettersi, atteso massime il Decreto irritante contenuto nelli suddetti Brevi Appostolici.

Di tutti questi motivi per altro si convincenti mai pagha la Dataria, persisteva in sostenere, che ad effetto, che in un Indulto di Nomina conceduto ad un Principe Sovvrano si debbano dire anche comprese le Vacanze *apud Sedem*, sia duopo il farne ispeciale menzione.

Quando una Concessione parla si chiaro, e tutto indeffinitamente comprende, come il nostro Indulto, sembra, ch'altra maggiore espressione non sia più necessaria, e tale è la Regola in jure, anzi così è l'uso della Santa Sede, mentre quando s'è intesa di volersi riservare questi casi di Vacanze, ciò à fatto espressamente per patto speciale, e per via d'eccettuazione, e limitazione.

Nei

Nei Concordati trà Leon X., e Franceſco I. Rè di Francia, * fù conceduto à queſto Rè, e ſuoi Succeſſori l'Indulto di Nomina alle Cattedrali, e Monaſterj di que' Paeſi, ne quali avea luogo la Sanzione Prammatica, ed in eſſo s'eccettuorono eſpreſſamente le Vacanze in Curia *per Obitum* con parole di Patto ſpeciale.

* *V. Prove della Parte 1. Cap. 2. n. 1.*

Lo ſteſſo Leon X. concedette al medeſimo Rè Franceſco I. la Nomina ai Benefizj Conciſtoriali di Brettagna, e Provenza, e v'appoſe nell'Indulto * la riſerva delle Vacanze *apud Sedem*.

* *V. Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 2.*

Clemente VII. ſoſpendendo gl'Indulti d'eleggere, che competean à varj Capitoli della Francia (quali perciò non reſtavan incluſi nel Concordato) e dando al Rè Franceſco I. la Nomina di quelle Chieſe * eccettuò parimenti le Vacanze *apud Sedem*.

* *V. Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 3.*

Avendo Pio IV. conceduto al Rè di Spagna Filippo II. l'Indulto * di Nomina alle Chieſe della Germania inferiore, e Fiandra coll'iſteſſe parole eſpreſſe nell'Indulto di Nicolò V. di non provvedere *abſque dicti Philippi Regis intentione, & conſenſu præcedentibus*. Clemente VIII. lo concedette all'Arci Duca Alberto, ed Iſabella Conjugi, e per via d'eccettuazione lo limitò riſpetto alla Vacanza *apud Sedem*. * E qui ſi rifletta, che ſi trattava d'Indulto già conceduto al Rè Filippo, che il Papa conoſcendo comprendere tutte le Vacanze, come indefinito, per limitarlo circa la Vacanza *apud Sedem*, ſtimò di doverne fare la riſerva ſpeciale.

* *v. Prove della Parte 1. Cap. 2. n. 4.*

* *v. Prove della Parte 1. Cap. 2. n. 5.*

Adriano VI. concedendo all'Imperador Carlo V. il *jus Nominandi*, nelle Chieſe, e Monaſterj Conciſtoriali di Caſtiglia, Aragona, ed altri Regni di Spagna * fece la ſteſſa eccettuazione delle Vacanze *apud Sedem*. Clemente VII. il confermò, e indi l'ampliò pure ad altre Chieſe eſiſtenti in Luoghi di nuovo acquiſtati, con aver poſta l'eccettuazione della Vacanza in Curia ſolamente nelle Chieſe di nuovo acquiſto.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 6.*

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 7.*

* Nacque pertanto la difficoltà, ſe duraſſe, ò nò, la medeſima eccettuazione fatta nel primo Indulto d'Adriano VI. riſpetto alle Chieſe in eſſo eſpreſſe, e Paolo III. dichiarò, * che avendo Clemente VII. appoſta l'eccettuazione ſuddetta ſolamente per le Chieſe di nuovo acquiſto, perciò non s'intendeva fatta riſpetto alle Chieſe contenute nel primo Indulto, ma ſolamente in quelle di nuovo acquiſto, per le quali

* *V. Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 8.*

Cle-

Clemente VII. avea fatta la riſerva. Queſto è un eſempio, che va alla radice, e toglie ogni dubbio, mentre dimoſtra, che l'Indulto non riceve limitazione alcuna anche nelle vacanze *apud Sedem*, ſe non quando vi concorra un' eccettuazione ſpeciale di eſſe fatta nell'Indulto a ſegno tale, che benche ſia fatta in un precedente, ſe nel poſteriore non è ripetita, s'intende tolta di mezzo, e l'Indulto reſta indefinito, come dicchiarò Paolo III. per via d' Appoſtolica Conſtituzione nel ſudetto ſuo Breve.

Leon X. parimente concedette al Rè di Portogallo l'Indulto di nomina ſopra i Monaſterj di quel Regno *, e nel medeſimo eſpreſſamente eccettuò le vacanze *apud Sedem*.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. n. 9.*

Aleſſandro VII fece lo ſteſſo, quando accordò al Rè di Francia Luiggi * XIV. l'Indulto di nomina a' Veſcovadi di Metz, Toul, e Verdun, luoghi eſiſtenti nell' inferiore Germania.

* *Ivi n. 10.*

Così ancora Clemente IX. * concedendo al medeſimo Rè l' Indulto di nomina ad altri Benefizj di que' luoghi.

* *Ivi n. 11*

Se dunque tanti Sommi Pontefici anno per patto e riſerva ſpeciale eccettuata la vacanza in Curia ne' loro Indulti di Nomina, è argomento d' evidenza, che quando il Papa nell' Indulto non l'eccettua eſpreſſamente, queſta vacanza s' intende compreſa, maſſime poi quando quello è indefinito, ed abbraccia ogni tempo, ogni provviſta, e qualſivoglia ſorta di Perſone, altrimenti troppo inutilmente tanti Pontefici in tanti Indulti averebbero poſte queſte riſerve, lo che preſumere non ſi dee.

La famoſa Decretale di Clemente IV. nel *C. licet de Præbend. in 6.*, e l' Eſtravagante *Ad regimen*, ſulle quali anno fatto tanto ſtrepito gl' Uffiziali della Dataria, confondendo nelle loro rimmoſtranze la vacanza propria *apud Sedem*, che naſce per la morte naturale del Benefiziato in Curia, con la vacanza impropria occaſionata dalla morte civile, quando queſte ſono aſſai diverſe, perche la prima, come inſerta in corpore juris è molto più privileggiata della ſeconda; ed in ſoſtanza non hanno, che fare al noſtro propoſito.

Clemente IV. nella mentovata Decretale * non à giammai penſato di parlare de i Benefizj, i quali ſono di Patronato Indultivo di Principi Sovvrani, ma degl' Indulti concedui dalla Santa Sede ai Collatori Eccleſiaſtici di conferire Benefizj riſervati. Il teſto è aſſai chiaro, baſta leggerlo, on-

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. nu. 12.*

de ogni discorso, e commento resta sovverchio, essendo troppo evidente il divvario, che corre trà 'l *jus conferendi Beneficia*, e 'l *jus nominandi*, tra i Collatori Ecclesiastici, ed i Patroni Laici. La riserva poi dell'Estravagante * *Ad regimen*, oltre il non essere privileggiata, non solo non comprende i Patronati de' Principi Sovvrani, ma nemmeno de' Privati, avendo sol tanto luogo nei Benefizj di libera collazione secondo l'opinione commune, e la prattica cottidiana della Dataria, la quale a sempre provveduto, e provvede in queste vacanze impropriè *apud Sedem* colla clausula, *accedente consensu Patronorum*. Or pratticandosi questo a favore de' Privati, pare che con molto maggior ragione non possa contrastarsi alli Patronati de' Rè, che da tutti i Concilj, Sagri Canoni, ed anco dal Tridentino, e dalle stesse Regole di Cancellaria * sono sempre stati tanto distinti, e privileggiati sopra tutti gl'altri, o sieno per fondazione, e dotazione, o per privileggio, o per prescrizione, e consuetudine.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. nu. 13.*

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. nu. 14.*

Questo punto era dunque per se stesso chiaro, ed ancor più, se riflettevasi a quanto era seguito in tal materia nel tempo di Clemente XI. Morti in quel Pontificato i due Vescovi di Cattania, e Girgenti, ed acquistatasi dall' Imperadore l' Isola di Sicilia, si seppe dalla Corte di Roma, ch' Egli stava per nominare alla Chiesa di Cattania. Per lo che fu dal Papa deputata una Congregazione particolare per esaminare, se dovèa ammettersi questa Nomina, o far valere la riserva della vacanza in Curia. Intervennero in essa i Signori Cardinali Corradini, Olivieri, Marefoschi allora Auditore del Pontefice, Lambertini allora Segretario del Concilio, ed i Prelati Alemanni Segretario della Zifra, Riviera Segretario della Congregazione Concistoriale, Valenti Sottodatario, Ferdinando Valenti Avvocato Fiscale, e l' Abate Riganti, principale Ministro della Dataria, ed esaminatosi l' Indulto di Gregorio XV. conceduto al Rè Filippo III., fu concordemente risolto, che non trovandosi in quello espressamente eccettuata la vacanza in *Curia*, e trattandosi di Benefizj di nomina Regia, i quali di sua natura vanno esenti da queste Deroghe, e provvisioni Appostoliche, non dovesse prendersi impegno veruno, ma ammettersi la nomina dell'Indultario. Morto in questo tempo Clemente XI. fù dal di Lui Successore Innocenzo XIII. eseguito

to puntualmente il parere della predetta Congregazione, ammeſſa la Nomina dell'Emminentiſſimo Cardinale Cienfuegos alla Chieſa di Cattania, e nella ſteſſa forma provviſta quella di Girgenti.

Queſti ſono i mottivi principali, per i quali la S. Mem. di Benedetto XIII. paſsò a nominazione del Rè in pubblico Conciſtoro le Badie di Selve, Novaleſa, e Sitz, e la Cattedrale d'Aoſta, la prima delle quali era vacata *per obitum in Curia*, e le altre *per promotionem vigore decreti*, e ſulle difficoltà indi eccittateſi dalla Dataria, determinò giuſta il voto d'una Congregazione a queſto fine deputata, la quale ſentì nelle ſue longhe, e reiterate ſcritture gl'Uffiziali di quella, che l'Indulto di Nicolò V. comprendeſſe ogni ſorta di vacanze *apud Sedem*, lo che in termini di pura, e rigoroſa giuſtizia negar non potevaſi.

CAP. III.

Della Riſerva delle Penſioni ſopra i Benefizj di Regia Nominazione.

L'Impoſizione delle Penſioni ſopra i Benefizj di Regia nominazione diminuiſce il diritto del Patronato de' Principi, onde concordano tutti gl'Autori eziandio Eccleſiaſtici, *li quali trattano la materia, che ciò non poſſono fare i Pontefici ſenza inferire un aggravio ai Sovvrani. E quindi non v'à eſempio di penſioni riſervate in Francia, Spagna, Portogallo, o altrove ſopra i Benefizj di Regia nominazione, ſalvo a ſupplicazione de Principi, come atteſtano gl'Autori, *e ſpecialmente nazionali, che hanno ſcritto in queſto propoſito, ed il medeſimo Cardinale Deluca informatiſſimo egualmente, e zelantiſſimo de Diritti della Santa Sede.

*V. Prove della Parte 1. cap. 3. n. 1.

* *Ivi n. 2.*

Avendo per tanto il Pontefice Benedetto XIII. col ſuo Breve de' 29. Maggio 1727. dicchiarato con tutta giuſtizia, che apparteneva al Rè di Sardegna il Diritto di nominare a' Benefizj Conciſtoriali de ſuoi Stati, ne veniva conſeguentemen-

mente, come una dipendenza solita e consueta, la facoltà all'Indultario di supplicare per la riserva di pensioni sovra i medesimi; Epperò si stabilì nel Concordato: *E altresì non lascierà la Santità Sua, ed i suoi Successori di riservare a supplicazione di S. M., e de suoi Successori le pensioni sopra i Vescovadi, e Badie comprese nell'Indulto di Nicolò V. in quella forma, e quantità, che si sogliono riservare a petizione dei Supremi Principi Indultarj; Quali pensioni, quanto a' Vescovadi non eccedino la terza parte delle annue rendite.*

E con ragione, mentre chi ha il diritto di nominare alle provviste de Benefizj in titolo con tutti interi i suoi redditi, deè altresì aver il diritto di nominare ad una parte dei medesimi Benefizj, e redditi, non altrimenti, che se di un Benefizio si provvedessero due Persone, siccome in effetto ad una si provvede in titolo, ad altra in pensione, ad una si conferisce il titolo per tutti frutti, e ad un' altra si conferisce il titolo per aver una parte degli stessi frutti spettanti al Titolare.

Ne quì si tratta d'un diritto di nomina meramente privileggiativo, il quale debba ristringersi, come già dimmostrato abbiamo, discorrendo su'l primo punto, ma d'un Indulto, che à le sue corrispettività; Epperò fu conceputo in termini di promessa, *certum reddimus, & sibi promittimus*, a contemplazione de meriti ben distinti di questa Real Casa, onde deè darsegli ogn'interpretazione più ampia.

E ben lo conobbe il Sommo Pontefice Leon X. in quel suo, mai bastantemente letto, e considerato Breve Epistolare de' 20. Marzo 1517., *in cui, siccome disiderava il Cardinale Fieschi il Monastero, per poter anche gratificare i Nipoti, e Congionti del Defonto suo familiare, il che non era possibile, se non con riserve di Pensioni, memore quel Pontefice d'avere non solamente stabilito, *super hujusmodi Monasteriis Conciſtorialibus nihil agere*, ma dippiù, *nihil cuiquam tribuere ſine conſenſu* del Principe, rimmostrò al mentovato Cardinale, *quæ ratio obſtaret; Questi facilè conceſſit, ut voluntas nobilitatis tuæ expectaretur, & tui honoris ratio haberetur*; Quando dunque un Principe à il diritto di nominare, o supplicare per Indulto sopra i Benefizj de suoi stati, non si deve *ſuper hujuſmodi Monaſteriis cuiquàm tribuere* senza la volunta, ed il consenso di esso, e così non si possono riservare pensioni *nihil cuiquam tribuere, nihil*, se si vuole avere il do-

*V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 6.

vu-

vuto riguardo all' onore del Principe Indultario, lo che è tanto vero, quanto è vero, che in queſti Benefizj ogni coſa è ripoſta negl'arbitrj del medeſimo, *adeòque res omnis collata in Arbitrium tuum eſt.*

Ne punto rileva, che ſianſi dalla Datarìa preſentate Bolle di Penſioni, ſenza che da eſſe coſti eſſere quelle ſtate riſervate di conſenſo dell'Indultario, poichè quantunque non leggaſi eſpreſſo, ciò non conchiude, che il detto conſenſo non ſia intervenuto, mentre anche le Bolle di provviſte de' Veſcovadi, e Badìe ſi ſpedivano ſenza queſt' eſpreſſione, eppure conferivanſi alle Perſone propoſte da' noſtri Sovrani: che anzi ſulle ſteſſe Badìe di Patronato ſono ſtate impoſte Penſioni, ſenza per altro che nelle Bolle * fiaſi eſpreſſa la richieſta, ed il conſentimento del Principe, eppure egl' è certo, che la Santa Sede non può imporre Penſioni ſopra tali Benefizj, ſe non a ſupplicazione de' Patroni. Ed in fine poi ſi rifletta, che queſti atti ſaranno ſeguiti in tempi di guerre, di minor età, o quando l' Indulto non era in ſtato di libera oſſervanza, or perchè ſi voleva Perſonale, or perchè ſi pretendeva riſtretto al ſolo Ducato della Savoja; ſicchè mai poſſono pregiudicare a' Diritti d'un Principe, e d'una Corona.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 3. n. 3.*

Ma in ſomma ſia tutto, come eſſer ſi voglia: quello che non può controverteſi, ſi è, che i Benefizj Conciſtoriali di queſti Stati ſono di Regia Nomina, e ſopra i Benefizj di Regia Nomina la Santa Sede non può imporre Penſioni, come è aſſai noto, e la Datarìa medeſima ci ha ne' ſuoi ſcritti già addittati inſegnato, quando prima del Breve d'Innocenzo XII. eſſendo riuſcito alla Corte di Roma d'imporre diverſe Penſioni ſopr' alcuni Benefizj Conciſtoriali del Piemonte, pretendea da ciò inferire, che non foſſero compreſi nell' Indulto di Nicolò V., ſul fondamento che, ſe vi foſſero ſtati compreſi, come di Regia Nominazione, non averia la Santa Sede riſervate ſopra di eſſi Penſioni; Ed in queſti termini ſcriſſero * fra gl' altri l'Avvocato De-Jandis, e li due Monſignori Ceſarini, e Severoli.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 3. n. 4.*

Anzi lo ſteſſo Eminentiſſimo Signor Cardinale Corradini, quando preteſe di riſpondere al Manifeſto pubblicato nell' anno 1711. dal Conte De-Gubernatis Uomo di quel raro talento, e profondo ſapere, che la Corte di Roma ha dovuto per tanti anni ammirare, quel medeſimo Signor Car-

dinale affermò ne' ſuoi Scritti *, che ſaria ſtata un'ingiuſtizia notoria, quando la Santa Sede aveſſe preteſo di riſervare Penſioni ſopra i Benefizj di Regia Nominazione.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 3. n. 5.*

Il Papa Benedetto XIII. ha dunque in queſto Concordato ſtabilito a favore del Rè di Sardegna ciò, che la Santa Sede prattica univerſalmente con tutti gl'altri Principi Indultarj, ed è così vero, che queſta non è rimaſta in verun modo pregiudicata da una tal Convenzione, che ſaria ſtata una notoria ingiuſtizia il volerſi riſervare libera l'impoſizione di Penſioni ſopra i noſtri Benefizj di Regia Nominazione, come aſſeriva il Signor Cardinale Corradini; Onde tanto baſtar ci dee per una noſtra piena giuſtificazione, e per intero appagamento di chi con queſti motivi averà letto la Storica Relazione de' Trattati, che ſono ſeguiti con quel Santo Pontefice.

E rifletteraſſi poi non ſenza una ſingolare ammirazione, che il Rè di Sardegna per mero impulſo della ſua Reale generoſità, e per il diſiderio d'incontrare nella terminazione di queſti affari le ſoddisfazioni della Santa Sede, e di compiacere la Sagra Perſona della Santità Sua, a cui voleva dare ogni maggiore riprova del ſuo figliale oſſequio, benchè ſapeſſe, che ſtante il gius di nominare, ch'il Papa dicchiararo avea ſpettarli ſopra i Benefizj Conciſtoriali de' ſuoi Stati, non ſi poteſſero imponer Penſioni ſenza il ſuo conſenſo, offerì tuttavia alla diſpoſizione ſua, e de' Sommi Pontefici Succeſſori, ſopra la Badia di Lucedio, che è di Regio Patronato la libera riſerva d'una Penſione per quella ſomma, che la Santità Sua averebbe gradita, e determinata, la quale fù indi dalla Medeſima fiſſata in Scuti 1500. di moneta Romana, con facoltà d'aſſegnarla ad una, o più perſone anche non ſuddite.

Sicchè quando la Santa Sede per non commettere una notoria ingiuſtizia, s'aſtiene dalla preteſa di voler imporre Penſioni ſopra Benefizj di Regia Nominazione, ed accorda al Rè di Sardegna quella grazia, che non ha mai negato a verun Principe, che abbi il Diritto di nominare, cioè di ſupplicare per la riſerva di Penſioni, Egli con un atteſtato ben raro del ſuo oſſequio ſi è contradiſtinto, nell' aver laſciato a diſpoſizione della Medeſima l'annua ſomma di Scuti 1500., ed ha con Eſſo profittato la Santa Sede ciò, che non ha giammai ottenuto da altro Principe Indultario.

CAPO

CAPO IV.

Dell' Economato Regio dei Frutti de' Benefizj vacanti.

QUesto è un punto, che anche in qualche modo dipende dal primo della Nomina, in cui i noſtri Sovrani altro intereſſe però non v'anno, che quello di proteggere le Chieſe de' ſuoi Stati, che Dio ha loro raccommandate, con non permettere, che ſi diverſano altrove i redditi conſegrati dalla primeva ſua deſtinazione, e dalle Coſtituzioni Canoniche al ſollievo delle medeſime, ma ſi conſervino durante la loro viduità, per eſſere impiegati nel provvedimento di quelle neceſſità, delle quali i Benefiziati laſciano per lo più biſognoſe le Chieſe, ed i Beni di eſſe, ed il ſovrapiù in aggiuto de' Succeſſori, acciò poſſano ſupplire a quelle ſpeſe eccеſſive, alle quali ſono aſtretti di ſoggiaccere verſo la Datarìa per la ſpedizione delle loro Bolle.

Se riccorriamo pertanto all'antica diſciplina Eccleſiaſtica, i Sagri Canoni diſponevano *, che ſi conſervaſſero a benefizio della Chieſa, e del Succeſſore tanto le ſpoglie de' Benefiziati, che muojono, quanto i frutti de' Benefizj, che vacano. Ciò però non oſtante il Sommo Pontefice Paolo III. nell'anno 1542. promulgò una Coſtituzione *, in virtù della quale riſervò le ſpoglie de' Benefiziati a favore della Camera Appoſtolica; Giulio III. pubbliconne un'altra nell'anno 1550. *, con cui dicchiarò ſpettare ai Succeſſori nei Benefizj, dove però la ſteſſa Camera Appoſtolica non avea ſtabiliti in dipendenza della Coſtituzione di Paolo III. i ſuoi Collettori; E Pio IV. nell'anno 1560. * deputò Franceſco Odeſcalco per Collettore generale de' Spoglj in tutta l'Italia, poſcia nell'anno 1561. * eſteſe per altra ſua Bolla lo ſpoglio de' Benefiziati a quello de' Benefizj, riſervando a favore della Camera Appoſtolica i frutti de' Beni delle Chieſe vacanti d'Italia, le quali però foſſero o per regola di Cancellarìa, o altrimente di libera collazione della Santa Sede.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 4. *n.* 1.

* *Ivi n.* 2.

* *Ivi n.* 3.

* *Ivi n.* 4.

* *Ivi n.* 5.

Coſta pertanto, che per diſpoſizione medeſima delle Bolle di ſpoglio ſono eccettuati i Benefizj Conciſtoriali di queſti Stati,

Stati, perchè non ſono di libera collazione della Santa Sede, ma di Regia Nominazione: anzi quand'anche la Bolla di Pio IV. non aveſſe quelli eſimiti dallo ſpoglio in conſeguenza di ſua limitata diſpoſizione, ſarebbero tuttavia ſtati in ciò privileggiati di loro natura, mentre ogn'un ſa, che eſſendo di Regio Padronato, non cadono giammai ſotto le Riſerve generali.

In oltre è maſſima più communemente aſſentata anche in Italia, che le Leggi Pontifizie in queſte materie, e ſpezialmente quando concernono l'amminiſtrazione de' Beni temporali Eccleſiaſtici, non obbligano, ſe non ſono accettate, ed oſſervate; E quindi anno in queſta materia ritenuta l'antica diſpoſizione de' Sagri Canoni * l'Alemagna, la Francia, la Polonia, Portogallo, i Regni di Spagna, eccettuatone quello della Caſtiglia, le Indie Cattoliche, ed il medeſimo Stato di Milano, quantunque in eſſo la Nominazione de' Benefizj ſia riſtretta ſolamente a quelli di Patronato.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 6.*

I noſtri Sovrani hanno poi fortemente, e ſoavemente reſiſtito a queſt'innovazione, e ſi ſono coſtantemente mantenuti nell'antichiſſimo poſſeſſo di riddurre alle loro mani i Beni de' Benefizj vacanti, cuſtodirne i frutti, per eſſere impiegati ſecondo il preſcritto da' Canoni, e finalmente concedere loro le ſolite Lettere placitorie, per prenderne il poſſeſſo.

E' benſì vero, che i Sagri Canoni generalmente proibiſcono a' Laici l'amminiſtrazione del temporale de' Benefizj vacanti, ma è poi anche veriſſimo, che una tale proibizione viene da' ſteſſi Canoni * limitata a favore di quelli, che o ne anno un privileggio, o ſono aſſiſtiti da un'antica conſuetudine, onde queſt'uſo non è eſorbitante dalla diſpoſizione della ragion commune, quando riguarda meramente la cuſtodia. Anzi i Canoniſti communemente affermano eſſere * lecita a' Principi l'amminiſtrazione de' frutti de' Benefizj vacanti, e dicono, che delle trè ſorti d'autorità ſulle coſe Eccleſiaſtiche, la prima delle quali addimandano autorizabile, che ſpetta a' Veſcovi, l'altra miniſteriale, che è de' Preti, e Cherici per il regolamento interno della Chieſa, la terza, che ſi dimanda provvidenziale, e di avvocazìa e prottezione, appartiene a' Principi, i quali ſenza intromimetterſi nelle Funzioni Spirituali proprie dell'autorità Eccleſiaſtica debbono

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 7.*

* *Ivi n. 8.*

bono vegliare alla conſervazione, e cuſtodia dei Beni delle Chieſe vedove, a ſolo vantaggio dei ſucceſſori in eſſe, delle quali ſono Protettori nati, maſſimamente poi, quando queſte ſieno di ſuo Patronato o per Fundazione, o per Dotazione, o per Indulto.

Or queſta conſuetudine, come diceaſi, è antichiſſima nel Piemonte, e ne atteſtano graviſſimi Autori * del Paeſe, fra quali il Preſidente Ponte, che ſcriſſe circa l'anno 1530. afferma, che quella era inveterata, il Preſidente Teſauro, che ſcriſſe circa l'anno 1550. rifferiſce, che eſſendoſi riddotta ſotto l'Ecconomato del Principe l'amminiſtrazione d'un Benefizio vacante, l'Arciveſcovo di Torino, il Nunzio, ed alcuni Eccleſiaſtici ſe gl'oppoſero: onde avendo il Duca preſo il ſentimento del Senato, queſti conchiuſe, che ciò eragli permeſſo ſtante l'antico poſſeſſo, in cui ritrovavaſi, di farlo; lo atteſta pure il Preſidente Chieſa nelle ſue oſſervazioni, che compilò circa la metà del Secolo paſſato; Ed in fine ne riſulta pienamente dagl'Archivj de noſtri Supremi Magiſtrati, ne' quali ſono regiſtrati gl'Atti dall'anno 1560. in poi.

* *V. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 9.*

Anzi proviamo l'antichità di queſta prerogativa fin dall'anno 1315., * nel quale l'Arciveſcovo di Bezanſone per Atto de 24. Luglio ricchiedette il Conte Amedeo di Savoja di dare ad un Soggetto, che era ſtato provviſto del Veſcovado di Belley, il poſſeſſo de' Beni del medeſimo, i quali erano ſotto la di lui amminiſtrazione a titolo dell'antica conſuetudine di queſto Regio Ecconomato.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 10.*

Una tal conſuetudine è poi certiſſimo, che non fù tolta dal Concilio di Trento, poichè queſti non comprende i Rè, ed i Principi Sovrani, * di quali dovea farſene menzione ſpecifica; E di fatto i noſtri Magiſtrati anno continuato nel poſſeſſo, in cui erano, ed i medeſimi Cardinali lo riconnobbero per legittimo, mentre riccorſero per ottenere il rilaſcio del temporale de' Benefizj, di quali eran ſtati provviſti, e fra gli altri già ſopra ſi è ripportato il riccorſo del Cardinale Borgheſe nell'anno 1605. per avere il poſſeſſo della Badìa di Caramagna, a cui era ſtato nominato dal Duca Carl'Emanuel I.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 11.*

La Camera Appoſtolica ha bensì in varj tempi tentato d'eſercitare lo Spoglio nelle Chieſe vacanti, ed alcune volte le è riuſcito di perceverne i frutti nel Piemonte, ma ciò è ſegui-

to per lo più in tempi di Guerra, di Reggenze, di minor età de Sovrani, e quando la Datarìa pretendeva, che i Benefizj Concistoriali del Piemonte non fossero compresi nell'Indulto di Nicolao, sicchè nemmeno fossero in conseguenza eccettuati dalla Bolla di Pio IV.; E quindi ne segue; che atti di simil sorta, siccome non hanno potuto radicare a favore di essa un legittimo possesso, così non sono stati valevoli ad interrompere, e pregiudicare il nostro, ch'è antichissimo.

Onde, che fece dippiù il Santo Pontefice Benedetto XIII. nel Capo primo del Concordato della materia benefiziaria, per cui fù stabilito, *che tutti i frutti dei Vescovadi, e Badie comprese sotto l'Indulto di Nicolò V., che nel tempo della loro vacanza matureranno debbano conservarsi per commodo delle dette Chiese vacanti, e loro Successori sotto la custodia, ed Economato di S. M., cioè degl' Economi da deputarsi dalla Medesima nel tempo della vacanza*: che dippiù fece, come dicemmo, che lasciarci il nostro. Un Diritto appoggiato ad una consuetudine inveterata, di cui non è possibile per la sua antichità di rinvenirne l'origine, e ne abbiamo i documenti, che la provano fin dall'anno 1315., Consuetudine, che non solo non incontra la resistenza del Gius Canonico, e del prescritto dalla Bolla di Pio IV., qual non comprende i Benefizj di Regia Nominazione, ma eziandio viene ammessa dalle stesse Costituzioni Pontifizie, ed è sostanzialmente fondata su quell'obbligo, che anno i Principi di proteggere le Chiese, che Dio ha loro raccommandate.

PARTE

PARTE SECONDA.

Delle Materie d'Immunità, e Giuridizione.

CAP. I.

Della Cognizione de' Poſſeſſorj nelle Materie Eccleſiaſtiche.

SU questo Punto il Concordato dice, *che la Corte di Roma tolerarà, che i Poſſeſſorj di Manutenzione, e Reintegrazione nelle Materie Eccleſiaſtiche, come Benefizj, e Decime ſiano di cognizione de' Magiſtrati Secolari.*

Ora i Magiſtrati del Piemonte erano già in un antico, coſtante, e non mai interrotto poſſeſſo di conoſcerne; Ciò ſi prova evidentemente da una quantità grande di Giudicati, de' quali ſono ripieni i Regiſtri de' loro Tribunali.

Fanno altresì piena teſtimonianza di queſto uſo diverſi Autori *, e trà gl'altri il Preſidente Telauro *, quale riferiſce eſſerſene eziandio trattato col Nunzio Appoſtolico di quel tempo, che ne reſtò appagato. * *V. Prove della Parte II. cap. 1 n. 1.*

Ella è poi una tale conſuetudine appoggiata alla naturale giuridizione de' Principi anché per una giuſta regola di buon Governo, mentre ogn'uno ſa, che il poſſeſſo è materia temporale, e di puro fatto, la quale ſarebbe l'origine di mille perturbazioni, quando i Magiſtrati, che ſono prepoſti per mantener il buon ordine, e la tranquillità dello Stato, non interponeſſero la loro autorità per contenere, ed impedire i ſpoglj, le intruſioni, & altri ſconcerti, e ſcandali, che frequentemente ne ſuccederebbero. * *Ivi n. 2.*

Su queſto principio, che è sì giuſto, e sì neceſſario pel mantenimento della pubblica quiete, tutti li Tribunali del Mondo Cattolico ſi ſono ſempre mantenuti nel poſſeſſo di giudicarne. Così ſi oſſerva nella Francia *, nelle Spagne * *V. Prove della Parte II. cap. 1. n. 3. n. 4.*

V. Prove della Parte II. Cap. 1. n. 5. gne * nelle Fiandre * nel Portugallo * nella Germania * nella Borgogna * nel Delfinato * nel Regno di Napoli * nello Stato Veneto * nello Stato di Milano * nel Ducato di Firenze * e generalmente in tutti gl'altri Regni, e Dominj.

* *n.* 6. * 7. * 8. Questa Giuridizione de' Tribunali Secolari è stata eziandio riconosciuta dagl'istessi Sommi Pontefici.

* 9. * 10. * 11. * 12. * 13. * 14. Erano li Parlamenti di Francia, come gl'altri, nel possesso di conoscere ne' Possessorj di Materie Ecclesiastiche, quando il Santo Pontefice Martino V. proibì di portare a' Tribunali Secolari le Cause spettanti al Foro Ecclesiastico; E sebbene questi continuassero nel loro possesso, per non essere una tal Legge atta a comprendere le Cause de' Possessorj, sempre considerate come meramente temporali, e di puro fatto; Ad ogni buon fine però Carlo VII. Rè di Francia ne scrisse all'accennato Pontefice, il quale dicchiarò non essere mai stata sua mente di derogare alla Consuetudine del Regno.*

* *Ivi n.* 15. Approvò pure questo uso il Papa Leone X., il quale raccommandò al Senato di Tolosa in favore d'un certo Gioanni d'Anseduna una Causa Benefiziaria, che si trattava nel Possessorio avanti quel Magistrato.*

* *Ivi n.* 16. Vertiva lite ne' tempi di Onorio III. avanti i Giudici Laici di Firenze tra l'Abate, e Monastero di Santa Maria di detta Città, e la Communità del Castello di Signa sopra il possesso di eleggere il Rettore di detto Luogo, ed essendo nel Possessorio seguita Sentenza a favore di detto Monastero, pretendevano i predetti Giudici di obbligar anche nel Petitorio il Monastero a litigare avanti di essi; Ebbero li Monaci ricorso ad Onorio, il quale ordinò bensì al Vescovo di Bologna, e ad altri a ciò delegati, che dovessero loro conoscere, e decidere nel Petitorio, ma che intanto costrignessero la suddetta Communita di ammettere il Rettore eletto da Monaci, li quali erano stati dalla Podestà Laicale mantenuti nel possesso di detta elezione.*

* *Ivi n.* 17.

Da' fatti sopra divisati si scorge ad evidenza, che la Santa Sede non ha mai inteso di contendere alla Podestà Secolare il Jus di conoscere negl'accennati Possessorj, anzi nelle occorrenze de' casi, o lo ha la Medesima espressamente approvato, o non se gli è opposta, ben conoscendo, che da ciò non riceveva la Giuridizione Ecclesiastica il menomo pregiudizio.

Es-

Eſſendoſi dunque convenuto trà il Sommo Pontefice Benedetto XIII., ed il Rè di Sardegna, che reſti a Giudici Laici del Piemonte la Cognizione de' Poſſeſsorj, altro non è, che eſſerſi laſciato intatto un uſo antico, e ſtabilito da tempo immemorabile in queſto Dominio, fondato ſulla Giuridizione naturale de Principi, ſopra l'oſſervanza generale di tutti i Paeſi, e ſull'eſempio di altri Sommi Pontefici, li quali ló anno con le loro Bolle, e Brevi riconoſciuto, ed approvato.

E qui è da rifletterſi, che il Concordato riſtringe eziandio la Cognizione de' Tribunali Secolari ne' Poſſeſsorj di materie Eccleſiaſtiche alli due ſolamente di Manutenzione, e Reintegrazione, laſciando conſeguentemente quello d'Immiſsione alle Curie Eccleſiaſtiche, a riguardo del quale può per altro conſiderarſi quello, che ne laſciò ſcritto in favore de' noſtri Magiſtrati il Preſidente Teſauro. * E ne' medeſimi termini del noſtro Concordato fù ſtabilito quello, che ſeguì trà l'Imperadore Carlo V., ed il Veſcovo di Leiden nel 1543. per la Provincia del Brabante, che è ſempre ſtato oſſervato. *

* *V. Prove della Parte* II. *cap.* I *n.* 18.

* *Ivi n.* 19.

Per fine ſtimaſi di accennare, che i Magiſtrati del Piemonte avendo ſempre avuto un egual Zelo nel mantenere la propria giuridizione non meno, che nel protteggere quella de' Tribunali Eccleſiaſtici, ogni volta che ſi è trattato di queſti Poſſeſsorj, non ſolamente non ſi ſono intromeſſi nella Cognizione della Cauſa nel Petitorio, ma l'anno eziandio di propro moto rimeſſa al Giudice Eccleſiaſtico, come da molti ſucceſſivi eſempj dei medeſimi Magiſtrati potrebbeſi agevolmente giuſtificare.

CAP. II.

Del Regio Exequatur.

OGni Principato è ordinato da Dio, ed è ordinato per il bene, e vantaggio de Sudditi, essendo questa la base del Governo, l'oggetto del Principe, il fine delle sue Leggi.

Per ritrarne il frutto a pubblico benefizio, è necessario, che per una parte si stabilisca, e si mantenga una perfetta quiete, e tranquillità nello Stato, e per altra parte si custodiscano, e si conservino gli Diritti, i Privilegj, le Preeminenze, e gl'Usi del Paese; E perciò ad un Ministero così benefico, e doveroso sono sempre rivolte le Cure Paterne d'ogni Sovrano. *

* *V. Prove della Parte* 2. 11. *cap.* 11.

Non evvi cosa più contraria alla quiete di uno Stato, che l'introdurvi delle novità, che sono per lo più contrarie o à Privilegj, o à Diritti, o alle prerogative, e Consuetudini di esso. * Poscia che sogliono quelle portar seco turbolenze, scandali, e mille perniciose conseguenze in danno della Repubblica; * Sicche dee il Principe attentamente vegliare, acciochè elleno mai s'introducano ne' suoi Dominj.

n. 1. *V. qui sotto nelle Prove pag.* 16.

* *Ivi n.* 2.

* *Ivi n.* 3.

Su questi principj considerando i Sovrani, che non a tutti i Paesi convengono le medesime Leggi, e che lo stesso provvedimento, il qual è utile ad una Provincia, può essere pernicioso ad un'altra, anno stabilito, che la promulgazione delle loro Leggi far si debba da' Magistrati delle rispettive Provincie, * perche essendo questi istruiti degl' Usi, Diritti, e prerogative di esse, e di quello, che più, o meno conviene per lo vantaggio delle medesime, possono, anche prima di promulgarle, se co à persuade l'esigenza del caso, rimmostrare al Leggislatore quello, che può muoverlo à diversamente provvedere. * E così universalmente si costuma con una ben lodevole, e prudente Ecconomia, acciò la giustizia non venga mai circondotta in pregiudizio del pubblico, e privato bene.

* *Ivi n.* 4.

* *Ivi n.* 5.

Ora se la natura del Principato per la propria conservazione ricchiede, che vi sieno Magistrati prepositi ad eseguire

le

le ſue leggi, e ſe non ſolamente permettono, ma commandano li Principi ſteſſi, che debbano quelli ſtar attenti a non eſeguire verun provvedimento, che poſſa recare danno allo * Stato, ed a' Sudditi * ma di dover in tal caſo ſoſpendere, e rappreſentare, * come mai poſſono i Principi permettere, che s'introducano, ſi promulghino, e ſi eſeguiſchino ne' loro Stati provvedimenti, li quali procedono da Paeſi, da Tribunali, e da Corti ſtraniere, ſenza che ſieno veduti da loro Magiſtrati? * *V. Prove della Parte II. cap. 2. nu. 6.*

Se ſi uſa un così circoſpetto riguardo per le Leggi medeſime, che danno i proprj Principi a loro Popoli, quanto maggiormente aver ſi debbe per quelle, che provvengono da Stati alieni? E però ſe la Regola di buon Governo richiede, che non ſi eſeguiſchino quelle ſe non nella ſopra diviſata forma, vuole parimenti, e con maggior ragione, che lo ſteſſo ſi oſſervi a riguardo di queſte.

E qui è da riflettersi, che gli ſteſſi Sommi Pontefici anno conoſciuto, che le proprie loro Leggi non poſſono ben ſpeſſo addattarſi, ed eſſere convenienti a tutti li Paeſi, a tutte le Nazioni, Provincie, e Luoghi, per la diverſità de' loro Diritti, Privileggj, ed Uſi, de quali non ſono ſempre informati. * *Ivi n. 7.*

Anno altresì li medeſimi conſiderato, che i loro provvedimenti poſſono eſſere o non giuſti, o non coerenti alla loro mente, ma ſurrepiti per l'importunità de Riccorrenti, e per non eſſere ſtati inteſi del vero, * e perciò anno pur eſſi dicchiarato, che non ſi eſeguiſcano inconſideratamente, ma che nelle accennate Circoſtanze ſi ſoſpenda. * *Ivi n. 8.*

Aleſsandro III. ſcrivendo all' Arciveſcovo di Ravenna, le dice di non turbarſi, ſe talvolta gli perveniſſero Ordini della Santa Sede, che poteſſero eſaſperare il di lui animo, ma bensì, che doveſſe egli conſiderare attentamente la qualità dell'affare, e poſcia o eſeguire immantinenti quanto gli veniva preſcritto, o pure rappreſentare le ragioni, per le quali non ſtimava di eſeguirlo, ſoggiungendoli il Sommo Pontefice, che avrebbe di buon animo ſopportato, quando non aveſſe il ſuddetto Arciveſcovo poſto in eſecuzione quello, che eragli ſtato con cattive inſinuazioni ſuggerito. * *Ivi n. 9.*

Stabiliſce il medeſimo Pontefice, che ſe il Papa commanda ad un Veſcovo di conferire un Benefizio a qualche Chierico,

rico, il quale ſia già d'un altro Benefizio provveduto, deè il Veſcovo ſoſpendere l'eſecuzione di un tal Reſcritto, ove conoſca, che una ſimile provviſta poſsa eſsere di ſcandalo alla Chieſa. *

*V. Prove della Part. II. cap. 2. n. 18.

Innocenzo III. riſpondendo al Veſcovo di Vercelli, le commanda non già di ſoſpendere ſolamente, ma eziandio di annullare, e caſſare i Reſcritti Appoſtolici, che i Particolari di quella Provincia impetravano dalla Santa Sede in Cauſe ſpettanti al Foro ſecolare. *

* Ivi n. 19.

Tanto è vero, che le Leggi, ed i Reſcritti Appoſtolici portano ſempre con ſe la condizione neceſſaria di non eſeguirli, ove una qualche giuſta Cauſa così perſuada, perche non intendono mai di recare pregiudizio ad alcuno, ancora meno alle Regalie de' Principi, a gl' Indulti, e Concordati, o ai Diritti, Privileggj, ed Uſi de Popoli. *

* Ivi n. 12.

Su queſti principj, che ſono ſi giuſti, e cotanto neceſſarj pe'l mantenimento del Principato, ſi è in tutti i Paeſi del Mondo Cattolico ſtabilito, come legge fondamentale d'un buon Govverno, il *Regio Exequatur* per tutte le Provviſioni procedenti da alieni Dominj, e conſeguentemente ancora per le Bolle, Brevi, ed altri provvedimenti della Corte di Roma, e ciò ſi oſſerva univerſalmente con una piena toleranza della Santa Sede, la quale anzi permette ai ſuoi medeſimi Nunzj, che preſentino le proprie facoltà alli Magiſtrati de' Principi, verſo i quali ſono inviati.

* n. 13. * n. 14. * n. 15. * n. 16.

In fatti coſi è l'uſo coſtante della Francia, * delle Spagne, * delle Fiandre, * del Portugallo, * della Brettagna, * della Savoja, * di Sicilia, * di Napoli, * di Milano, * di Firenze, * e generalmente di tutta l'Italia. *

* n. 17. * n. 18.

Riſpetto poi al Piemonte, è da tempo antichiſſimo ſtabilito un tal Diritto.

* n. 19. * n. 20. * n. 21. * n. 22. * n. 23. * Ivi n. 24. * nu. 25. * nu. 26.

Il Duca Emanuel Filiberto ad eſempio degli altri Principi ne promulgò un Editto il di primo d'Ottobre 1555.; * e che ſia ſempre ſtato coſtantemente oſſervato lo atteſta il Preſidente Teſauro, * e comprova lo ſteſſo il Preſidente a Ponte, * oltre di che ſe ne anno ne' Regiſtri de noſtri Tribunali infiniti eſempj, d'onde riſulta non eſſerſi mai permeſſa l'eſecuzione delle Provviſioni di Roma non ſolo per i Benefizj, mà in qualunque altra materia ſenza il Beneplacito, ò ſia il Regio Exequatur di quel Sovvrano, ò de' ſuoi Magiſtrati.

In

Inoltre gl'Indulti medeſimi conceduti dalla Santa Sede alla Real Caſa di Savoja ſtabiliſcono, che ogni qualvolta emaneranno da Sommi Pontefici provvedimenti contrarj alle prerogative in eſſi contenute, non ſolo ſi conſiderino come nulli, ma dippiù, che non ſieno que' Sovrani, ne i loro Sudditi tenuti in modo alcuno d'ubbidirvi, anzi poſſino fermamente reſiſtervi, ed impedirne l'eſecuzione. Ciò ſi legge nella Bolla di Nicolò V. del 1451., * come anche in quella di Siſto IV., * con cui ſtabilì non poterſi qualunque Benefizio di queſti Stati conferire a Perſone ſtraniere. Queſta ſteſſa prerogativa riconobbero i Pontefici * Innocenzo VIII., e Giulio II. confermando l'Indulto di Siſto; E più amplamente confermando quello di Nicolò V. ſtabilirono Lione X., * Clemente VII., * Giulio III., * e Gregorio XIII. *

* *V. Prove della Parte 2. cap. 2. nu. 27.*
* *Ivi n. 28.*
* *Ivi n. 29.*
* *Ivi n. 30.*
* *Ivi n. 31.*
* *Ivi n. 32.*
* *Ivi n. 33.*
* *Ivi n. 34.*

E non è meraviglia, che coſi abbiano diſpoſto li Sommi Pontefici, poſcia che il non ubbidire, anzi il reſiſtere, ed impedire l'eſecuzione di quelle Bolle, Brevi, e Reſcritti Apoſtolici, li quali ſono contrarj alli Diritti, Uſi, e Privileggj del Regno, altro non è, che un atto di naturale diſteſa, la quale ſe è permeſſa à privati per la conſervazione delle coſe à loro appartenenti, quanto maggiormente à Principi, ed a' loro Magiſtrati per il mantenimento de' Diritti del Regno, e de' Sudditi?

Sicchè avendo la Santa Sede nel Concordato laſciata à Magiſtrati del Piemonte libera l'antica prerogativa del *Regio Exequatur*, non ſi è reſo alcun pregiudizio all'Immunità, e giuridizione Eccleſiaſtica.

Queſto uſo poi altro non è, ſe non che i Magiſtrati del Principe, ſenz'attribuirſi alcuna Giuridizione ſopra i provvedimenti Eccleſiaſtici, vedano ſolamente ſe per ſurrezione, od importunità s'impetra qualche coſa contraria agl'Indulti, e prerogative dello Stato, ò al ben pubblico, e della medeſima Chieſa, contro la vera mente della Santa Sede, la quale non è mai ſtata di pregiudicare ai Diritti de' Principi, e de' loro Stati. *

* *Ivi n. 35.*

CAP. III.

Della Collettazione de' Beni degl' Eccleſiaſtici.

§. I.

L' equità della Legge Naturale vuole, che gl' Eccleſiaſtici paghino i Tributi.

GL' Eccleſiaſtici ſono Cittadini, * e conſeguentemente participano degl' ſteſſi vantaggj, che riſentono gl' altri Sudditi; * La giuſtizia, il buon ordine, la diffeſa delle Perſone, e de' Beni, la quiete, e la felicità pubblica riddondano a' prò del Clero non meno, che del Popolo, e ſenza il Govverno Politico avere non ſi poſſono.

All' ottenimento d'un ſi gran fine ſono diretti, come mezzi, li Tributi, neceſſarj per ſoſtenere la Dignità, e'l Miniſtero dello Stato. * L'equità però vuole, che ſiccome godono tutti lo ſteſſo frutto, coſi tutti contribuiſcano ancora alla medeſima ſpeſa: * Altrimenti ſarebbe coſa iniqua, e troppo oneroſa, ſe mentre gl' uni ritraggono il benefizio, gl'altri ſuccombeſſero al peſo. *

Queſti principj di giuſtizia naturale ſono quelli, ch'ebbero in conſiderazione non ſolamente gl'antichi Imperadori nelle loro leggi, * ma anche i Santi PP., * i Concilj, * ed i Sommi Pontefici, * li quali uniti in uno ſteſſo ſentimento conobbero, e dicchiararono, che debba ogn'uno concorrere, e provvedere alla commune eſigenza, ed al bene univerſale per una coſì propria, come reciproca obbligazione di tutti, ſenza diſtinzione di grado, di condizione, di ſtato: e maggiormente perche à quel pagamento di Tributo, cui non adempiſſero gl' Eccleſiaſtici, avriano à ſupplire i Secolari, e frà queſti tante povere Vedove, Pupilli,

* *V.* Prove della Parte II. cap. 3. §. 1. n. 1.
* *Ivi n.* 2.
* *Ivi n.* 3.
* *Ivi n.* 4.
* *Ivi n.* 5.
* *Ivi n.* 6.
* *Ivi n.* 7.
* *Ivi n.* 8.
* *Ivi n.* 9.

li, ed altre Perſone miſerabili, degne di compatimento, e di ſollievo, non di gravezza, e di ſopracarico; * lo che per altro è alieno dal vero ſpirito della Chieſa, * e dal cuore Materno della Santa Sede. *

* *V. Prove della Parte* II. *cap.* 3. §. 1. *n.* 10.
* *nu.* 11.
* *nu.* 12.

§. II.

E' Sentimento de Santi Padri appoggiato al Precetto, ed all'Eſempio di Criſto, che gl' Eccleſiaſtici paghino i Tributi.

ALl' Equità della Legge naturale ſi unisce l'Autorità Evangelica per fare più vivamente conoſcere agl' Eccleſiaſtici la vera obbligazione, che anno di pagare i Tributti al Principe, mentre ne laſciò loro il precetto non meno, che l'eſempio, il Signore ed il Maeſtro, quando interrogato ſe licea dar il cenſo a Ceſare, riſpoſe, commandando così, * e quando pagò eziandio Egli ſteſſo il Tributo. *

* *V Prove della Parte* II. *cap.* 3. §. 2. *n.* 1.
* *nu.* 2.

Se ſi conſidera il Precetto, i Sacerdoti furono quelli, che propoſero a Criſto il dubbio, moſtrando che era nato in loro per non pregiudicare i Diritti della Sinagoga, parendogli, che non conveniſſe eſſere tributarie de' Principi del Secolo le Perſone conſagrate al ſerviggio Divino. *

* *Ivi n.* 3.

Egli però diſtinguendo Dio, e Ceſare, e ſeparando le coſe, che ſono ſi dell'uno, come dell'altro = *Rendete*, diſse, *a Ceſare quel, che è di Ceſare, e a Dio quel, che è di Dio.* La moneta, colla quale ſi paga il Tributo, à Ceſare, perche à l'impronto di Ceſare, l'anima à Dio, perche à l'impronto di Dio; * Ed ecco diſtinto il Sacerdozio, e l'Impero, diviſane l'autorità, ed il loro Miniſtero, e ſtabilita ſingolarmente l'obbligazione di riconoſcere col pagamento del Cenſo il Supremato de' Principi non ſolamente negli Uomini, ma ancora ne' Sacerdoti, e ne Leviti.

* *Ivi n.* 4.

E ſe ſi rifflette ſopra l'eſempio, ſi oſserva, che gl' Eſatori di Caſa-

Cafarnao non dubitorono, che Pietro non pagaſſe il Tributo, e perciò lo interrogorono ſolamente ſe no 'l pagava il ſuo Maeſtro, e di lui nemmeno dubitava Pietro ricordevole, che pagato lo aveva appena nato, onde riſpoſe loro di sì; E quindi ne ſegue, che quando entrato Pietro, dove era Criſto, eſſo gli diſſe, che come i Rè della Terra „ riſcottevano i Tributi dai Figlj degl'altri, e non dai pro„proprj, così n'erano eſenti i Figli „ Non parlò Criſto, che di ſe ſteſſo, o per eſſere Figlio di Rè, come Figliuolo del Uomo diſcendente dalla Reale ſtirpe di Davidde, o per eſſer Figlio del Re de Regi, come Figliolo di Dio*; Relazioni, che non convenivano a Pietro, e non s'addattano agl' Eccleſiaſtici, ſe non come ſi attribuiſce ad ogni Fedele l'eſſere per addozione Figlio di Dio, eſſendo Criſto Primogenito fra molti Fratelli.

* *V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 2. n. 5.*

Volle tuttavia, per non ſcandalizare, pagar il Tributo, poiche aveva preſa la forma di Servo, e già nell' umiltà della Carne ſi era ſottomeſſo all'Impero d'Auguſto, e pagato aveva il cenſo nella Deſcrizione di Cirino* . Ed ecco unita l'opera all'inſegnamento, al precetto l'eſempio.

* *Ivi n. 6.*

Su queſti principj di divino ammaeſtramento S. Paolo quel grande Interprete della mente di Dio ſcriſſe a' Romani, *Che ogn' anima è ſoggetta alle ſublimi Poteſtà, eſſendo queſte ſtabilite da Dio, come per il bene, e per la conſolazione de Buoni, così anche per il contegno, e caſtigo de Rei, gli eſorta dunque ad eſſere Sudditi, ed a pagar li Tributi, non ſolamente per riſpetto di timore, ma eziandio per obbligazione di coſcienza, eſſendo i Principi Miniſtri di Dio.* *

* *Ivi n. 7.*

E quì l' Appoſtolo delle Genti parla di tutti, di ogni Anima, di ogni Uomo, e conſeguentemente anche degli Eccleſiaſtici.

Così ſpiegano i Santi PP. S. Gioanni Griſoſtomo commentando la lettera di S. Paolo, ſcriſſe, che dicendo *ogni anima*, vuol dire: *Ancorche tu ſij Appoſtolo, Evangeliſta, Profeta, ò chiunque tu poſſa eſſere*; ſoggiongendo, *che Criſto non a promulgate le ſue leggi per roverſciare il governo politico, anzi per maggiormente ſtabilirlo, e dimoſtrando, che l' eſſere Sudditi, il pagar i Tributi, & il rendere a Ceſare quel, che è di Ceſare, ſono coſe commandate a tutti, e Monaci, e Sacerdoti, e non a ſoli Secolari*, * come rifflette altresì Teofilato.*

* *Ivi n. 8.*
* *Ivi n. 9.*

S. Bernardo poi, allorche s' intromiſe nella grave conteſa, che

ſo-

sosteneva Enrico Arcivescovo di Sens, pretendendosi indipendente dalle leggi, e non soggetto agl' ordinamenti del suo Souvrano, in una celebre lettera, o sia trattato allo stesso Arcivescovo, così lo ammaestra dell'obligazione, che anno gl' Ecclesiastici verso i loro Principi: *Se ogni anima dee essere suggetta alle sublimi Potestà del Secolo, dunque ancora la vostra; E se alcuno v'insinua d' esserne eccettuato, vuol ingannarvi. Non deferite a' consigli di coloro, i quali benche sieno Cristiani, reputano però ad obbrobrio l'ubbidire a Precetti di Cristo, e l'immitarne gl'esempj. Queste cose à Cristo è dette, e fatte altrimenti: Rendete, disse, quel ch'è di Cesare a Cesare: Fece egli stesso poco tempo dopo ciò, che avea detto: Il Creatore di Cesare non a avuta difficoltà di essere Tributario di Cesare, perche a voluto darvi l'esempio, acciò voi anche così facciate.* * *V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 2. nu. 10.*

Argomenta pertanto Sant' Ambrogio. *Se il Figlio di Dio a pagato il tributo, Tu chi sei mai, che pretendi d' esserne immune?* e soggionge perciò: *Se l' Imperadore chiama il Tributo, Noi no' l neghiamo. I Beni della Chiesa pagano il Tributo.* * Riflettendo S. Dionisio Cartusiano, *che cotesta obbligazione non intacca la libertà della Chiesa, perche quella altro veramente non è, se non l'immunità dal giogo, e dalla servitù del peccato.* * * *Ivi n. 11.* * *Ivi n. 12.*

Ne medesimi sentimenti sono sempre vissuti tutti gl'altri Padri della Chiesa, avendoli non solamente portati vivamente impressi nell'animo loro, ma anche promulgati in ogni età per ammaestramento di tutti. Così S. Clemente Romano, * che dopo S. Lino fù successore di Pietro, S. Giustino Martire, * Sant' Ireneo, * Tertulliano, * Origene, * Sant' Ilario, * S. Basilio il Grande, * il quale stabilì per regola fondamentale del suo istituto il pagamento de Tributi per i beni, che i Monaci portavano dal Secolo al Monastero. Sant' Ambrogio, * S. Girolamo, * Sant' Agostino, * S. Gio. Grisostomo, * Sant' Isidoro, * S. Gregorio Magno, * S. Gioanni Damasceno, * Rabbano Mauro, * Cristiano Grammatico, * Hincmaro Arcivescovo di Reims, * Pascasio Ratberto, * Sant' Adalardo, * S. Lanfranco, * Sant' Anselmo di Cantuaria, * Anselmo Vescovo di Laon, * S. Bernardo, * Ugone di Fleurj, * Sant' Ugone di Lincoln * S. Tommaso, * Il B. Landulfo Cartusiano, * S. Lorenzo Giustiniano, * S. Dionisio Cartusiano, * e tanti altri Ministri di Dio pieni d'un vero zelo per il bene della Chiesa, e gran letterati, * niuno de quali parlò mai, o scrisse diversamente. * *Ivi n. 13.* * *n. 14.* * *n. 15.* * *n. 16.* * *n. 17.* * *n. 18.* * *n. 19.* * *Ivi n. 20.* * *n. 21.* * *n. 22.* * *n. 23.* * *n. 24.* * *n. 25.* * *n. 26.* * *n. 27.* * *n. 28.* * *n. 29.* * *n. 30.* * *n. 31.* * *n. 32.* * *n. 33.* * *n. 34.* * *n. 35.* * *n. 36.* * *n. 37.* * *n. 38.* * *n. 39.* * *n. 40.* * *n. 41.* * *n. 42.*

L'obbligazione dunque, che anno gl'Eccleſiaſtici per il pagamento de' Tributi, è appoggiata al Precetto, all'eſempio di Criſto, all'inſegnamento dell'Appoſtolo Paolo, ed al ſentimento unanime, ed univerſale de' Santi Padri, che l'anno ſempre conſervato dal naſcimento della Chieſa ſin al Secolo XV., in cui ſono viſſuti, per teſtimoniare al Principe l'oſſequio, che gl'è dovuto, riconoſcendo nella Perſona di lui il miniſtero di Dio, e quell'autorità, che ne riceve, à cui perciò ſi preggiavano d'eſſere criſtianamente ſoggetti, sì ne tempi, ne quali gl'Imperatori erano ancora infedeli, come ſempre dopo che ſono ſtati convertiti alla Fede.

§. III.

I Concilj della Chieſa dicchiarano altresì, che gl'Eccleſiaſtici debbono pagare i Tributi.

LA Dottrina, che la Chieſa a inſegnata ne' ſuoi Concilj, non è mai ſtata, come non poteva eſſere diſcrepante da gl'ammaeſtramenti Evangelici, e dalla commune ſentenza de Santi Padri.

Ne primi tre Secoli del Criſtianeſimo, quando regnavano gl'Imperadori Idolatri, non vi fu nella Chieſa di Dio, chi parlaſſe d' immunità; I Criſtiani erano i primi, ed i più pronti a quelle dimmoſtrazioni d'ommaggio, che ogni buon Suddito dee al Principe, e ſe ne gloriavano i Padri della Chieſa in nome di tutti i Fedeli.

Nel quarto Secolo l'anno 357. aveva l' Imperatore Coſtanzo promulgata a favore del Clero una legge d' immunità, * la quale eccitò il zelo di Sant'Ilario Veſcovo di Poictou a rappreſentarne le conſeguenze perniciose alla Chieſa, mentre allettava gl'Eccleſiaſtici all'Arrianiſmo, di cui quel Principe era infetto. * Ed avendo i Veſcovi del Conciliabolo di Rimini, dopo che con minaccie, e con inganni furono condotti a proffeſſare l'Arrianiſmo, interpretato queſto privileggio in modo, che comprendeſſe i Tributi de Beni, quando non era, che per quelli del Commercio, Ceſare rivocò-

** V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 3. n. 1.*

** Ivi n. 2.*

lo,

lo, e co ì fece, perſuaſo ſingolarmente dalli Veſcovi Cattolici d' Italia, di Spagna, e d' Affrica, convocati l'Anno 360. per un Concilio di Nicea * proggettato dall'Imperadore Coſtanzo. **V. Prove della Parte II. cap. 3.*

I Padri poi del Concilio dell' Illirico dell' Anno 371. ſi proteſtorono, che riconoſcevano, come giuſta la loro obbligazione di concorrere a' pubblici peſi, ſecondo il commandamento Evangelico, dicchiarando, che avevano pure lo ſteſſo ſentimento i Concilj celebrati in quel tempo sì in Roma, che nelle Gallie, epperò gl' Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano accuſavano gl'Arriani, che contumaci volevano ſoſtenere le loro eſenzioni, di eſſere ribelli non meno a Dio, che a Ceſare. * *n. 3.*

** Ivi n. 4.*

Il Concilio Toletano III. dell'anno 589. invocò la Pietà del Rè Reccardo, acciò gli Uomini delle Chieſe non foſſero da Giudici, e Miniſtri ſuoi veſſati, ed angariati, e nello ſteſſo tempo ammonì li Cherici di pagare i Tributi, a cui ogni capo era ſoggetto.*

** Ivi n. 5.*

Anzi il Concilio Romano celebrato l'anno 601. conſiderando l'eſempio di Criſto nel pagamento de Tributi, prendeva a rifflettere, che egli ſprezzò bensì lo ſcandalo de Fariſei, quando loro diſſe, che il cibo non macchiava l'Anima, ma non volle permetrere quell'altro ſcandalo, che ſarebbe riſultato, ſe non pagava il Tributo, lo che addattavano a ſe, ed a tutti gl'Eccleſiaſtici li Padri di quel Conſeſſo, * e non ebbero ſentimenti diverſi quelli del Concilio Gallicano dell'anno 775.*

** Ivi n. 6.*

** Ivi n. 7.*

Sono in oltre degne d'eſſere qui ripportate le eſpreſſioni del Seſto Concilio di Pariggi * *Sappiano*, diſſe, *i Sovvrani, che avranno a riſpondere a Dio per la Chieſa, che da Criſto ricevono in protezione; Onde o ſi accreſca la pace, e Diſciplina Eccleſiaſtica, o ſi ſcemi per opra de Principi Fedeli. Egli ne chiederà il conto a quelli, all' autorità de quali l'à raccommandata. Come dee dunque ogni Sovrano provvedere alla felicità di tutti quelli, che ſono a lui ſoggetti, così debbono queſti ubbidirli, promovendo primieramente il di lui bene ſpirituale, indi cooperando generalmente all' onore, ed al vantaggio del Regno, lo che facendo adempiono il precetto di Dio, il quale è di rendere a Ceſare quel che è di Ceſare; Perciò è neceſſario, che ogni Fedele, come Membro di queſto corpo Politico contribuiſca al capo quello, che è congruente a mantenerlo.*

** Ivi n. 8.*

La

La propensione di Carlo Magno a beneficare il Clero, imitata da Ludovico Pio, e Carlo Calvo, mosse l'animo loro ad esimere da Tributi un Manso per ogni Chiesa, e due per quelle di Sassonia, stante la gran moltitudine di quegl' Infedeli, e la scarsezza de Pastori.

* *V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 3. n. 9.*

Sta scritta questa immunità ne loro Capitolari, * e questi furono ricevuti, ed ebbero forza di legge non solamente nella Francia, e nella Germania, ma ancora in Italia per testimonianza di Papa Leone IV., e di molti Atti pubblici, che lo comprovano. *

* *Ivi n. 10.*

* *Ivi n. 11.*

* *n. 12.*

Quindi è, che il Concilio di Lincoln dell'anno 859., * e quello di Wormazia dell anno 868. * dicchiararono, che gl' Ecclesiastici possedendo qualche cosa di più del Manso della loro Chiesa, ne pagassero il debito a Signori, cioè il Tributo a' Principi; Che il Concilio tenuto lo stesso anno in vicinanza della Villa di Teodone, attestò essere sempre stato solito il Clero di contribuire prontamente, e di buon animo all'esigenza della Repubblica *, così anche il Concilio di Colonia dell'anno 887. *, quello di Metz dell'anno 888. *, ed un' altro di Pariggi * non attribuiscono altra Immunità alle Chiese per i loro beni, che quella del Manso.

* *Ivi n. 13.*

* *n. 14.*

* *n. 15.*

* *n. 16.*

Il Manso poi altro non era, che un spazio di terra, il qual aveva di longhezza settecento, e venti verghe reali, e trenta di larghezza. *

* *Ivi n. 17.*

Verso il fine del Secolo IX. l'Imperatore Ottone III. spedì un Diploma agl'Arcivescovi, Abati, Marchesi, Conti, e Giudici tutti dell'Italia, dicendo essere stato informato, che alcuni Vescovi, ed Abati abusando de beni delle loro Chiese, gli alienavano non per l'utilità delle medesime, ma o per ritrarne danaro, o per riguardo di Parentela, o d'amicizia, e che quindi ne avveniva, che quando i loro Successori erano interpellati, o a ristorare la Casa di Dio, o a soddisfare alle loro obbligazioni verso la Repubblica, rispondevano, che non potevano adempirvi, per essere in altre mani i Beni della Chiesa. Cesare per tanto riflettendo si al pregiudizio, il quale ne ridondava al Sacerdozio, come al danno, che ne risultava all' Impero, per non potere i suoi Sudditi pagare quello, che gli dovevano, stabilisce, che quelle alienazioni fare non si possano, affinche si renda sempre, e a Dio, e a Cesare ciò, che se gli dee. *

* *Ivi n. 18.*

Questa legge, che manifestava esser i Beni degl' Ecclesiastici

Tri-

Tributarj del Principe, fu promulgata nel Concilio Romano convocato nel Pontificato di Gregorio V. l'anno 998. ** *V. Prove della Parte I. Cap. 3. §. 3. n. 19.*

fcritta, ed acclamata da Padri, che v'intervennero, e così ancora fu pubblicata per mano di Gerberto Arcivescovo di Ravenna in un altro Concilio di quell'anno, nel quale si trattò della depofizione di Arnolfo Vescovo di Milano. * * *Ivi n. 20.*

Non possono essere diversamente interpretati i sentimenti de i due Concilj Lateranensi, che si celebrorono negl'anni 1179., e 1215. Imperocchè si dolevano solamente que Padri, che gl' Amministratori delle cose pubbliche imponevano tanti Pesi alle Chiese, e le opprimevano con esazioni così onerose, e frequenti, che di quasi tutte le Gravezze loro volevano caricarle, affliggendole con mille angarie, in modo che avevano sempre a succombere a tutto il Peso. Ammonirono perciò i Sindaci, e Rettori delle Città ad astenersene sotto pena delle Censure *, e lo stesso proibì pure loro l'Imperadore Federico sotto pena del Triplo *, ma non parlorono, come notano eziandio gli stessi Commentatori Canonisti, ne di Principi, ne di Tributi, che questi esiggono, usando di quell'autorità, che da Dio ricevono, e che fù autenticata col Precetto, e col esempio di Cristo, ricconosciuta, e rispettata da tutti gl'altri Concilij, e dall'unanime sentimento de' Santi Padri, i quali viveano in que' tempi, ed anno eziandio continuato ad acclamarla quelli, che sono vissuti dopo questi due Concilj.

* *Ivi n. 21.*

* *Ivi n. 22.*

Frà gl'altri S. Bernardo scrisse circa l'anno 1140. non solamente all'Arcivescovo di Sens, che dovevano, secondo l'Apostolo, essere Sudditi, e Tributarj de' Principi gl' Ecclesiastici non meno, che i Secolari, ma ancora al Duca di Lorena * nel ringraziarlo d'aver esimito da' Tributi gli Uomini dell' Abazia di Chiaravalle, e nel pregarlo di conservargli quella grazia, protestandosi però, che ove i di lui Ministri volessero, ciò non ostante, esiggerli, era egli fisso nella risoluzione, che i suoi Monaci continuassero a pagarli come prima, dicendo: *Per altro non ricusiamo d'imitare l'esempio del Signore, il quale non sdegnò di pagare per Se medesimo il Censo, onde ancora noi siamo pronti a rendere ben volontieri a Cesare quel, che è di Cesare, e così il Tributo a chi si dee; Poichè secondo l'Appostolo, abbiamo a ricercare non tanto il nostro pagamento, quanto il vostro frutto.*

* *Ivi n. 23*

Sant' Ugone Vescovo di Lincoln nell' anno 1190. pagò al Rè d'Inghilterra Riccardo mille Marche d'argento per l'immunità de' Beni di quella Chiesa. *

* *Ivi n. 24.*

* *V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 3. n. 24.*

San Tommaso d'Aquino*, che scrisse intorno alla metà del Secolo xiij diceva: *S. Gerolamo è di sentimento, che il Censo, a cui ogni Capo era nella Giudea soggetto verso l'Impero Romano, fù imposto per Legge, non di Dio, ma dell'Imperadore, e ciò è vero, poichè avendo Cristo interrogato Pietro, se i Rè della Terra esiggevano il Tributo da' Figli suoi, o dagl'altri, del Tributo Imperiale conseguentemente parlava; Ma perchè in Cafarnao? Perchè ogni uno pagavalo nella propria Città, e Cafarnao era la principale della Galilea; Gli Esattori però per la riverenza, che avevano a Cristo, non si accostorono a Lui, ma a Pietro, e chiedettero il pagamento rispettosamente.*

La differenza poi fra il Tributo, ed il Censo è, *che si paga il Tributo per i Beni, e per il Capo il Censo, essendo quello, che deve ogni Uomo in segno della sua soggezione: Imperochè chi presiede al Governo, deve avere cura de' Sudditi, e per questo ancora i Sudditi debbono servire a lui, come i Membri al Corpo, e nella stessa maniera, che i Membri d'un Corpo servono di quel, che gli è proprio a tutto il Corpo, ogni Suddito dee servire con i Beni alla Repubblica.*

Il detto di Cristo, che i Figlj sono liberi, è *una verità rispetto à lui medesimo, il qual è quello, che per natura era Figlio, ed egli era veramente libero; Ma tutti gli altri, che sono liberi solamente secondo lo spirito, hanno la libertà in quel modo, che sono Figlj, cioè per una conformità a Cristo, il qual è Primogenito frà molti Fratelli. Vero è dunque, che il Signore era libero, ma perchè aveva presa la forma di Servo, perciò non ricusò di pagare il Tributo, ed in ciò diede a Noi un grand'esempio d'umiltà.*

Rendete a Cesare quel, ch'è di Cesare, e a Dio quel, ch'è di Dio, quasi dica. Voi siete di Dio, e di Cesare, ed avete per vostro uso le cose, che e di Dio sono, e di Cesare, avete da Dio le cose naturali, come il Pane, ed il Vino, e di queste date a Dio, avete le cose civili, come il Danaro, e queste rendete a Cesare.

L'Appostolo raccomanda „ Non siate debitori a veruno di cos' „ alcuna „ Con questo persuade primieramente agli Uomini „ l'ubbidienza verso i Superiori, indi gli esorta a contrasegnar„ gliela, dicendo loro „ E perciò pagate i Tributi „ E' da consi„ derarsi, che alcuni Fedeli nella primitiva Chiesa pensavano „ di non essere più soggetti alle Podestà della Terra per la liber„ tà ricevuta da Cristo secondo il detto di S. Gioanni „ Se il „ Figlio vi ha liberati, voi siete veramente liberi „ Ma la liber„ tà avuta da Cristo è quella dello Spirito, colla quale siamo li„ berati dal Peccato, e dalla Morte, la nostra Carne però resta

anco-

„ ancora ſoggetta alla Servitù, ed allora ſolamente l'Uomo ne „ ſarà libero, quando conſegnarà Criſto il Regno al Padre E- „ terno, ed avrà evacuato ogni Principato, e Poteſtà; Ma per „ quel tempo, che portiamo queſta Carne di corruzione, biſo- „ gna, che viviamo ſuggetti alli Signori del Mondo; Ed allor- „ chè diſſe S. Paolo, che ogni Anima è ſuddita delle Poteſtà „ ſublimi del Secolo, ſù lo ſteſſo, che dire, ogni Uomo.

Il B. Landulfo Cartuſiano ſcriſſe circa l'anno 1320. * „ Che così * *V. Prove* „ neſſuno è eſimito dal pagamento de' Tributi, come neſſuno è *della Parte* „ eccettuato dall'oſſervanza de' Precetti, „ ed appoggia il ſuo II. *Cap.* 3. ſentimento, commentando il Vangelo di S. Marco in queſti §. 3 *n.* 26. „ termini „ Il voſtro Maeſtro non paga i due Drammi? Quaſi „ diceſſero gl'Eſattori a Pietro „ Digli, che paghi „ Non par- „ rono degl'Appoſtoli, perchè non eſigevano il Tributo, ſe non „ dal Capo, ed ogni Capo di Caſa pagava due Drammi, e nel „ pagare diceva „ Io profeſſo di vivere ſotto l'Imperatore Ro- „ mano „ E perchè il Signore era ſtato nutrito in Nazareth, il „ qual è un Caſtello della Galilea, dipendente dalla Città di „ Cafarnao, perciò ivi ſi ricercò da lui il Tributo.

S. Lorenzo Giuſtiniano Veſcovo di Genova circa l'anno 1430. „ * Criſto non ha proibito come illecito quello, che volle ſi pa- * *Ivi n.* 27. „ gaſſe per Se, e per Pietro, è dicchiarò, che doveva pagarſi da „ tutti gl'altri. Chi dunque avrà l'ardimento di dire, che i Tri- „ buti Regj, e le Impoſizioni Civili ſono proibite? Negar non „ ſi debbono que' Tributi, che ſono oneſtamente ordinati a „ ſoſtentare i Peſi delle Poteſtà.

E per fine S. Dioniſio Cartuſiano circa l'anno 1450. * „ Rendete * *Ivi n.* 28. „ a Ceſare quel, ch'è di Ceſare, cioè quelle coſe, che per un „ ragionevole Iſtituto gli dovete, come il Cenſo, il Tributo, „ l'Oſſequio, mentre ciò punto non deroga alla libertà ſpiritua- „ le, ed alla ſuggezione a Dio, alle quali è ordinata la Legge „ Divina, poichè la libertà ſpirituale, e l'immunità dalla ſervi- „ tù del Peccato, e dal giogo del Demonio.

Prova altresì coll'eſempio delle Sagre Carte, che dicendo l'Ap- „ poſtolo „ Ogni Anima è ſuddita delle Poteſtà del Secolo „ ſù „ lo ſteſſo, che dire, ogni Uomo, e poi ſoggiunge „ Per queſto „ dunque, cioè per teſtimoniare la voſtra ſuggezione, pagate „ i Tributi, i quali ſono ſegno di ſuggezione, eſſendo „ i Principi Miniſtri di Dio, come Eſecutori della Divina „ Giuſtizia, ſecondo che dice la Sapienza, ed a loro per un „ tal Miniſtero ſono dovuti i Tributi, perchè diffendono la

Re-

„ Republica, e combattono per voi: Rendete dunque pronta-
„ mente ad ogni uno quel, che dovete, e così a chi dovete il
„ Tributo, pagate il Tributo, essendo il Tributo quello, che
„ paga per se tutta la Patria al suo Signore.

Averebbero dunque i Santi Padri parlato così, non solamente prima, ma ancora dopo i due Concilj di Laterano, che pur gli erano noti, se questi avessero definito altrimenti? E Santi così distinti nel zelo Ecclesiastico, e nella Sagra Letteratura, averiano pubblicato, che per Legge di Dio tutti sono sudditi de' Principi, e li devono pagare il Tributo, Secolari, ed Ecclesiastici, se que' due Concilj avessero dicchiarato il contrario? E questi due Concilj potevano avere sentimenti differenti da quelli, che stanno scritti nel Vangelo, insegnati da S. Paolo, e manifestati in tutti i tempi dalli Padri, e Concilj della Chiesa?

Unite finalmente all'autorità de' Santi Padri, e de' Concilj quella de' Sagri Interpreti, che così scrissero nei tempi a noi più vicini. I Celebri Lirano *, Gio. Maldonato *, Gio. Medina *, Giaccomo Tirino *, Cornelio a Lapide *, Cornelio Gianseno Vescovo d'Ypri *, Guglielmo Estio *, ed altri. *

* *v. Prove della Part.* II. *Cap* 3. §. 3. *n.* 29.

Non si deve poi far caso della Decretale d'Alessandro IV. *, poichè nemmeno questa parla ne de' Principi, ne de' loro Tributi; ma è solamente diretta ad alcuni Amministratori delle Communità del Regno di Francia, i quali erano troppo molesti, ed avversi alle Chiese, ed alle Persone Ecclesiastiche, angariandole in modo, che le necessitavano ad alienare i propri Beni, perchè venivano ad esserli sommamente onerosi.

* *n.* 30.
* 31.
* 32.
* 33.
* 34.
* 35.
* 36.

Dicchiarò medesimamente Bonifacio VIII. *, che la Decretale d' Alessandro IV. d'altro non parlava, che di Pesi, con i quali si gravavano oltre modo le cose, che gl'Ecclesiastici trasportavano, non per commerziare, ma solamente per uso proprio, e la stessa dicchiarazione fece Clemente V. * Sicchè nulla ha che fare con i Tributi, che pagano i Beni.

* *Ivi n.* 37.
* *Ivi. n.* 38.
* *Ivi n.* 39.

Ne' tempi, ne' quali era la Cristianità perturbata dalle controversie del Rè Filippo di Francia col detto Papa Bonifacio, fulminò questi l'anno 1296. la Scomunica contro tutti quelli Ecclesiastici, che senza l'autorità della Santa Sede averebbero pagato qualche Tributo, Sussidio, o Donativo a' Principi, ed altre Persone pubbliche, e contro queste ancora, se gl'avessero esatti.

Scrisse poscia a quel Rè, che non aveva mai avuto in mente, che gl'Ec-

gl'Eccleſiaſtici non contribuiſſero per la diffeſa, e per la neceſſità di Eſſo, e del ſuo Regno, ma ſolamente, che non lo faceſſero ſenza licenza del Pontefice, e ciò per le intolerabili gravezze, che erano ſtate impoſte alle Chieſe, ed alle Perſone Eccleſiaſtiche. E nell'anno 1297. che la ſua Coſtituzione non includeva le obbligazioni de' Feudi, e Beni cenſiti, come nemmeno tutti que' Diritti riſervati ſopra le coſe Eccleſiaſtiche, o gl'altri Servizj conſueti, e dovuti dal Clero al Rè, ed alli Signori del Regno di ragione, o per conſuetudine. *

E tuttavia Benedetto XI. aboli gl'Atti, che Bonifacio aveva fatti contro l'equità a pregiudizio del Rè Filippo *, e Clemente V. * rivocò eziandio con un altra Coſtituzione quella di Bonifacio per i ſcandali, pericoli, e gravi inconvenienti, che n'erano ſucceduti, e ſe ne temevano in avvenire.

La Chieſa dunque è ſempre ſtata coſtante nel mantenere que' primi ſentimenti, che uſciti dalla Bocca di Criſto, e ſpiegati dalla penna dell'Appoſtolo Paolo, ſono ſtati ſempre eſpreſſi in ogni tempo, e da' Santi Padri, e da' Sagri Concilj.

* *V. Prove della Parte* II. *Cap.* 3. §. 3. *n.* 40.
* *Ivi n.* 41.
* *Ivi n.* 42.

§. IV.

Gl'Eccleſiaſtici ſono ſuggetti al pagamento de' Tributi per Diritto, e per uſo di tutte le Genti.

SOpra que' medeſimi fondamenti, ſulli quali fù innalzata da Dio l'autorità de' Sovrani, è ſtata pure ſtabilita per Diritto, e per uſo di tutte le Genti. Queſte riconoſcono nella Perſona del Principe l'alto Dominio, che ha univerſalmente ſopra tutti i Beni de' Stati ſuoi, non di proprietà, che laſcia illeſa ad ogn'uno de' Poſſeſſori, ma di Protezione, e di Ecconomia, di Giuridizione, e d'Impero.

Coteſto eminente Dominio, il qual è la radice di tutte le Regalie, fù acclamato ne' Comizj Imperiali di Roncalia *, ne' quali oltre i due Cardinali Legati dalla Santa Sede, come ſopr' accennamo, intervennero anche i Veſcovi del Piemonte, l'Arciveſcovo di Milano paleſò in nome di tutti non ſolamente l'ommaggio, che dovevano al Supremato di Ceſare, come

* *V. Prove della Part.* II. *Cap.* 3. §. 4. *n.* 1.

già s'è detto, ma l'obbligazione altresì, che conseguentemente avevano di essergli Tributarj.

Ed è così vero, che i Principi anno per Diritto proprio e naturale i Tributi, che i Santi Padri osservorono * siccome Cristo rispondendo a' Sacerdoti, che li pagassero, disse, che si restituisse a Cesare quello, che era suo.

* *V. Prove della Parte* II. *cap.* 3. §. 4. *n.* 2.

Ora lo stesso impronto di Cesare, che porta scolpito la Moneta, colla quale si paga il Tributo, portano anco impresso i Beni, per i quali si paga. Questa è poi quell'obbligazione, ed Ippoteca* nata in essi, e che sempre gli accompagna, ovunque vadano; onde pervengono ad ogni Possessore con questo peso; * E ciò perche il Dominio di proprietà, che ne acquistiamo, nasce, e dipende sempre da quell'eminente, che ne à il Sovrano. *

* *Ivi n.* 3.

* *Ivi n.* 4.

* *Ivi n.* 5.

* *Ivi n.* 6. „ Diceva per tanto Sant'Agostino, * come diffendi Tu le „ Ville, col Diritto Divino, o coll' Umano? Il Divino è nelle „ Sacre Scritture, abbiamo l'Umano nelle leggi de Re; D' „ onde è, che ogni uno possede quel, che possede? Non è „ forse col Diritto Umano? Mentre per il Divino del Signo„ re è la Terra, e la sua pienezza: Dio fece i Poveri, ed i „ Ricchi d'uno stesso fango, ed una medesima Terra gli so„ stenta. E dunque per Diritto Umano, che si dice, questa „ Villa è mia, mia è questa Casa, mio questo Servo, per„ chè Dio dispensà al Genere umano le leggi umane per mez„ zo degl' Imperatori, e Principi del Secolo. Non dite per „ tanto cosa è io, che fare col Re? Cosa avete dunque, che fa„ re colle vostre possessioni? Per le leggi de' Re quelle possedete.

* *Ivi n.* 7. Quindi rifflette Graziano * il Compilatore de Canoni „ Gl'Ec„ clesiastici sono per l'uffizio loro dipendenti dal Vescovo, e „ suggetti all' Imperatore per i fondi, che possedono, ricevo„ no dal Vescovo l'onzione, le primizie, le Decime, e dall' „ Imperatore il possesso de Beni: come dunque li possedono

* *Ivi n.* 8. „ per opera delle leggi Imperiali, * così è chiaro, che sono „ per questi dipendenti dall'Imperatore.

E ne dipendono talmente per il pagamento de Tributi, che dall'autorità de Souvrani anno ricevute, e debbono riconoscere l'origine di quelle esenzioni, che godono.

La Chiesa medesima lasciò scritta questa verità ne suoi Canoni.

* *Ivi n.* 9. Dicono questi * „ Vi sono degl'Ecclesiastici, che non contenti delle Decime, e delle Primizie, possedono Beni, e Ville,

Ca-

„ Castelli, o Città, per i quali debbono i Tributi a Cesare, se „ dall'Imperiale benignità non anno impetratane l'esenzione, „ essendo quelli, a quali disse il Signore „ Rendete a Cesare „ le cose, che sono di Cesare, e l' Appostolo „ Rende„ te a ciascuno ciò, che dovete, e così il Tributo a chi è „ dovuto.

Riportano eziandio gli stessi Canoni quelle leggi degl'Imperatori, colle quali anno beneficato il Clero con qualche privi, * leggio d'Immunità *, ed è cosa degna di riflesso, che una di queste promulgata da Federico II. * fu apertamente accettata da Papa Onorio III.*. E per tanto S. Pio V. chiedette al Re di Spagna Filipo II. l'esenzione per i Beni assegnati in in dote al Monastero del Bosco, che fondò per i Religiosi del suo Ordine.* * v. Prove della Part. 1. Cap 4. n. 11. * n. 11. * n. 22. * n. 13.

Ora le esenzioni, colle quali gl' Imperatori favorirono il Clero, erano per i pesi personali, * per le Angarie, * e per le gravezze straordinarie, * ma non mai per i Beni, e per i Tributi, che a quelli s'impongono, si ordinariamente, come ne casi, e negl'accidenti di pubblica necessità, ed esigenza, avendo anzi stabilito colle loro leggi, che questi si pagassero universalmente da tutti quelli, che possedevano beni *, e spezialmente dagl'Ecclesiastici.* * Ivi n. 14. * n. 15. * n. 16. * n. 17. * n. 18.

Anno similmente usato di questa medesima autorità tutti gl'altri Principi del Mondo Cattolico, dopo la caduta, e'l ristabilimento dell'Impero d'Occidente.

Già Carlo Magno, Ludovico Pio, e Carlo Calvo, come accennammo, esimirono le Chiese dal pagamento de' Tributi per un solo Manso, il quale racchiudeva pocco spazio di Terra. * * Ivi n. 19.

Sono assai note le leggi della Spagna promulgate dal Re Cattolico Enrico III., e confermate da Giaccomo Re d'Aragona, le quali sottoposero all'ordinario pagamento de carichi pubblici i Beni tutti del Regno, senz' eccettuarne quelli degl'Ecclesiastici, alli quali sono sempre pervenuti con una tale obbligazione. * *Ivi n. 20.

Nelle Fiandre vi è il Censimento di Brabanza, col quale si fissò ad ogni Chiesa, Castello, e Luogo il Contingente del proprio Contributo, e così ancor in oggi si osserva universalmente in tutte quelle Provincie. * * Ivi n. 21.

In Francia, * oltre il donativo, che pagano in ogni anno al Re separatamente dagli altri due Stati, concorrono per i loro aqui- * n. 22.

sti

ſti non ſolamente alle impoſizioni ordinarie, ma altresì alle municipali, e ſtraordinarie.

* *V. Prove della Parte II. Cap. 3. §. 4 n. 23.* Nell' Inghilterra * ſino a che ſi mantenne nella Communione Cattolica, per le leggi di Edoardo I., di Edoardo III., e di Enrico V. non ſi permetteva agl' Eccleſiaſtici di acquiſtare Beni, ſe non colla condizione, o di alienarli, o di pagarne i Tributi.

* *Ivi n. 24.* Nella Germania * vi ſono le leggi Imperiali già accennate, e quantunque per i molti rivolgimenti di que ſtati non ſiaſi mantenuta un' oſſervanza uniforme, ma in alcune Provincie gl'Eccleſiaſtici ſieno collettati ſenza diſtinzione, in altre vadano eſenti le prime doti delle Chieſe, univerſalmente però ſono ſottopoſti alle pubbliche Contribuzioni i Beni Patrimoniali del Clero, e quelli d'acquiſto delle Chieſe, e Corpi Eccleſiaſtici.

Nella Sicilia contribuiſcono a rata del terzo nel Donativo, che quel Regno paga ogni due anni al Re.

* *Ivi n. 25.* Nel Regno di Napoli * i Beni vanno alle mani degl' Eccleſiaſtici col peſo de Tributi per la legge di Federico II. Imperatore, e Re di Napoli.

* *Ivi n. 26.* Nello Stato di Milano * ſeguì il generale cenſimento de Beni l' anno 1541. per ordine di Carlo V., e ſi ſtabilì per Prammatica, che venendo alle mani degl'Eccleſiaſtici, portino ſeco l' obbligazione de Tributi, ſenza la quale non ſe ne permette loro l'acquiſto.

* *Ivi n. 27.* La Repubblica di Venezia * ha mantenute le leggi ſue ſopra queſta materia, che con il Concordato ſeguito fra eſſa, ed il Pontefice Paolo ſi reſero ſempre più ſtabili.

* *Ivi n. 28.* Nella Savoja * ſi oſſerva l'Editto di Carlo Emanuele I. 1584., che eſimì ſolamente i Beni di antico Manſo delle Chieſe.

* *Ivi n. 29.* E nel Piemonte * ſi promulgò l'anno 1606. ad eſempio degl'altri Paeſi il noto Editto, che dicchiarò ſottopoſti tutti i Beni alli Peſi, o del Feudo, o del Cattaſtro.

Queſta legge fu quaſi univerſalmente eſeguita anche dagl' Eccleſiaſtici ſin all'anno 1630., ed in quelle contingenze di Contaggio, e di Guerra, cominciorono a volerſene eſimere; I Magiſtrati s'oppoſero, ſoſtenendo l'autorità, e l'oſſervanza dell'Editto: lo che avendo portate le due Corti a trattarne, la negoziazione è ſtata ſempre pendente ſin al Pontificato di Benedetto XIII., prima del quale non potè adequarſi, ora perche le propoſizioni della Corte di Roma non potevano ac-

cet-

cettarsi da quella di Savoja, ora perche i Trattati erano interrotti, e sospesi per accidenti di Guerra, e finalmente perche essendo pure cadute in contesa altre materie arenorono l'Aggiustamento anche di questa.

§. V.

Il Concordato per la Collettazione degl' Ecclesiastici non solo è appoggiato alla Giustizia, ma è anche molto vantaggioso al Clero.

VEnendo al Concordato, è stato convenuto, che sarebbero sottoposti à tutti i pagamenti i Beni acquistati dagl' Ecclesiastici dall'anno 1620. in poi, e che sieno per acquistare in avvenire.

2. Che se gli rimette benignamente tutto ciò, che in vigore delle Leggi promulgate doveano pagare, e non aveano pagato.

3. E rispetto alli Patrimonj, che sariano in avvenire suggetti à tutti li pagamenti, e che quelli, i quali erano già costituiti, continuarebbero à soggiacere a quel genere di peso solamente, à cui avevano sin ora soggiacciuto.

Chiunque rifletterà sopra questo Concordato, non potrà a meno di conoscere, e dicchiarare, che ben longi di essere pregiudiziale alla Chiesa, ed oneroso agl' Ecclesiastici, è anzi stato molto conveniente à quella, e vantaggioso à questi.

Abbiamo chiaramente dimmostrato, che gl' Ecclesiastici anno veramente l'obbligazione di pagar i Tributi al Principe per legge d'Equità naturale, per il Precetto, e l'esempio di Cristo, per l'insegnamento di S. Paolo, per l'universale sentimento di tutti i Padri, e Concilj della Chiesa, e per diritto non meno, che per uso di tutte le Genti, senza che possano godere altra esenzione, che quella, che ricevono dalla pietosa Beneficenza de' Sovvrani.

Si trattava poi non di Tributi imposti sopra il Capo de' Sudditi,

ma dovuti dai Beni loro, ſicche l'obbligazione è non tanto delle Perſone, quanto de' Beni ſteſſi, ne' quali reſta radicata; Onde con queſta vanno ſempre nel Commerzio da una mano all'altra, e conſeguentemente erano venuti a quella degl'Eccleſiaſtici, ſottopoſti già a quel debito, il quale ſegue naturalmente la coſa, non altrimenti, che quando ſi tratta di Cenſo, o di Servitù, d'Ippoteca, o di qualche altra dipendenza, peſo, ò ſuggezione; e tanto più, che una tale obbligazione era non ſolamente nata ne' Beni, mà impreſſagli ancora in forza di Legge univerſale per il pubblico bene, ed eziandio in vigore della generale Cattaſtrazione, unendoſi all'autorità del Leggislatore il conſentimento medeſimo de' Poſſeſſori, per rendere tributarj per ſempre i Beni; Ond'era chiaro, che non potevano in verun modo andarne eſenti à pregiudizio del Principe, e delle Communità, ſopra le quali ricade ingiuſtamente il loro peſo.

E tuttavia con il Concordato anno acquiſtata l'immunità, che di giuſtizia avere non potevano tanti Beni pervenuti agl'Eccleſiaſtici prima dell'anno 1620., che ſono di gran longa ſuperiori à quelli, che ſono ſtati aſcritti al Concorſo.

Continuano anche a gioire di quell'eſenzione, che pendente i Trattati ſi andava tolerando à riguardo de Patrimonj, ne' quali vi era poi anche l'abuſo di eſſere ſtati eſorbitantemente numeroſi, non oſtante, che il Concilio di Trento non permetta, che quelli, i quali ſono neceſſarj, o utili al ſerviggio delle Chieſe, quando a queſte non erano nemmeno aſcritti, e per lo più non ſervivano molti degl'Eccleſiaſtici, e per altro poi l'eſſere ſottopoſti à tutti i pagamenti quelli, che ſono coſtituiti dopo il Concordato, non ridonda ſoſtanzialmente in danno del Clero, mà ſolamente di coloro, a' quali ſpetta il provvederneli, che perciò glielo aſſegnano ſempre in modo, che abbiano intera la quota Sinodale, diddotti i peſi.

E per fine non è forſe ſtato un gran vantaggio per gl'Eccleſiaſtici la graziosa rimeſſione di tutto l'arretratto, che aſſorbiva quaſi univerſalmente il valore de' medeſimi Beni? Maſſimamente, che molti non avevano nemmeno, che rappreſentare per muovere à condonargline il pagamento, eſſendo nel caſo, o d'avere acquiſtati Beni, che erano ſtati dal Poſſeſſore prima ſottopoſti perpetuamente colla Cattaſtrazione ed à pubblici peſi, o eziandio legativi con un patto ſpeziale,

le, ò venduti come Tributarj, e perciò à tanto di meno del loro giusto prezzo, ò medesimamente coll'obbligazione volontariamente accollatasi dall'Ecclesiastico di continuare a pagarne i Carichi, ò di liberarne il Venditore; E ve n'erano anco di quelli, che si erano così obbligati colle Communità per Convenzioni, che non avevano poi adempite. Onde debbono riconoscere tutti gl'Ecclesiastici dall'animo Paterno del Rè, non meno che del Papa il gran vantaggio, che glien'è risultato, così quelli, che per il Concordato godono in tutto, od in parte immuni i Beni, come gl'altri, che sono stati liberati da tanti pagamenti, che pure dovevano esserne grati si alla generosità del loro Sovvrano, che alla memoria di quel Santo Pontefice.

CAP. IV.

Della Deputazione de' Vicarj Generali da farsi da' Vescovi forastieri in quelle parti di Diocesi, che anno ne' Stati del Rè di Sardegna.

IL Concordato porta, che „si manderebbe à Vescovi un „Breve, in cui se gli ingiungerebbe di deputar un Vicario „Generale in quella Parte della Diocesi, che anno ne' Stati „del Rè di Sardegna per tutte le sorti di Cause, e di Perso„ne: con questo però, che il Vicario Generale non possa „procedere à verun atto di conseguenza, e così nemmeno à „veruna sentenza in materia Criminale, senza prima aver par„ticipato il tutto al suo Vescovo, ed aver avuta da esso l'an„nuenza.

La deputazione di questi Vicarj à due Oggetti, uno risguarda il giusto sollievamento de' Sudditi, l'altro il buon govverno dello Stato; Rispetto a' Sudditi, s'allontanano da essi que' gravissimi danni, ed intolerabili pregiudizj, a' quali soggiacerebbero, quando fossero astretti a litigare in Paesi stranieri. A riffleſſo poi dello Stato, si sà di che conseguenza possa esse-

essere l'influenza, che à un Tribunale estero nelle cose, e nelle Persone de' Popoli d'altrui Dominio, e singolarmente nelle occorenze di tanti accidenti, e vicende, nelle quali una prudentemente gelosa Ecconomia di govverno può aver in sospetto l'accesso de' Sudditi, la loro o relazione, o dipendenza con un Paese limitrofo, e molto più, quando chi vi esercita giuridizione sopra di essi, possa essere o non grato, o mal affetto: Considerazioni, che furono così saggiamente pesate nell'Indulto di Papa Nicolò V. in ordine alli Vescovi, eziandio de' nostri Dominj, per mettere in confidenza, ed in riposo il Principe, e lo Stato.

Questi stessi riflessi eccittorono in tutte le altre Nazioni la sollicitudine de' Regnanti, ed il Zelo de' Magistrati à stabilire con Editti pubblici, che nessuno de' Sudditi loro potesse esser astretto, massimamente in prima istanza, à portare, o sostenere alcuna lite fuori de' limiti del proprio Regno; E per concorrere lodevolmente in un fine così giusto, e necessario, i Vescovi d' un Dominio, che avevano una qualche parte di Diocesi in un altro, vi deputano i loro Vicarj, avanti li quali sono i Nazionali convenuti.

Sopra di ciò si possono addurre più esempj di diversi Regni, e trà gl'altri delle Spagne, ove da quel Supremo Consiglio fù più volte decretato, che non potessero i Sudditi per le loro liti esser estratti dalle Curie Ecclesiastiche fuori del Regno, e così dovessero i Vescovi d'un Regno, che anno una parte di Diocesi in un altro, stabilirvi i suoi Vicarj. * *V. Prove della Part. II. cap. 4. n. 1.*

E' altresì nel Portogallo proibito dalle Ordinanze del Regno il litigare avanti Giudici Ecclesiastici forastieri. * *Ivi n. 2.*

Lo stesso nelle Fiandre, * nella Francia, * nella Borgogna, * ed in altri Paesi. * *n. 3.* * *n. 4.*

Conobbero anche i Sommi Pontefici la convenienza di cotesti provvedimenti, ed acciocche un sistema cotanto plausibile, e regolare, si rendesse sempre più stabile, e fermo per la tranquillità pubblica, spedirono a diversi Sovvrani la dicchiarazione, che nessuno de' Sudditi loro, massimamente in prima istanza, potesse essere citato da verun Giudice Ecclesiastico fuori del proprio Regno. * *n. 5.*

Così Leone X. à Carlo V. per le Fiandre, ed al Rè Francesco I. per lo Stato di Milano, * Urbano V. a Carlo Rè di Francia, *, Giulio III. al Rè Gioanni per il Portogallo, * e Giulio II., e Clemente VII. alla Real Casa di Savoja. * *n. 6.* * *n. 7.* * *n. 8.* * *n. 9.*

Gl'In-

Gl' Indulti degl' accennati Pontefici ſtabiliſcono chiaramente, che i Sudditi del Duca non poſſino in prima iſtanza eſſer chiamati ad alcun Tribunale Eccleſiaſtico fuori de' Stati. E ſebbene quello di Giulio II. proibiſca ſolamente à Conſervatori, Sottoconſervatori, e Delegati di evocare fuori del Dominio Temporale del Duca li Sudditi ſuoi, quello però di Clemente VII., come ampliativo del primo lo divieta anche à Giudici ordinarj.

Avendo dunque il Sommo Pontefice Clemente VII. proibito anche à Giudici ordinarj di citare fuori dello Stato i Sudditi del Duca, e di tirargli a' loro Tribunali, ne ſegue manifeſtamente eſſere ſotto una tale proibizione compreſi li Veſcovi foraſtieri, che anno una parte di Dioceſi in detto Stato; Sono eſſi ſenza dubbio Giudici ordinarj di tutta la Dioceſi, ma perche anno i loro Tribunali in alieno Dominio, perciò non poſſono trare avanti li medeſimi i Sudditi del Duca, ſenza violare l'Indulto Pontifizio, epperò debbono eſercitare la loro Giuridizione ſopra di eſſi per mezzo de' Vicarj.

E veramente fù così riconoſciuto, ed approvato ſempre da Nunzj della Santa Sede reſidenti in queſta Corte, come ſi giuſtifica da diverſi eſempj, che ſe ne anno.

Molti de' Veſcovi di queſte Frontiere l'anno religioſamente oſſervato con lo ſtabilimento de' loro Vicarj Generali ne' Stati; L'Arciveſcovo d'Ambrun, ed i Veſcovi di Glandeves, di Senes, e di Venza per la parte di Dioceſi, che anno nel Contado di Nizza, l'Arciveſcovo di Grenoble per Chiamberì, quello di Belley per le Terre di quà del Rodano, ed altri.

Sugli ſteſſi principj li Veſcovi reſidenti ne' Stati del Duca, le Dioceſi de quali ſi ſtendono in alieni Dominj, vi anno pure deputato in ogni tempo i loro Vicarj, ed è notorio l'eſempio di S. Franceſco di Sales, il quale teneva un ſuo Vicario nel Paeſe di Gex, come aveano fatto i ſuoi Predeceſſori dopo il Trattato di Lione, e così anche ſi oſſerva preſentemente.

Lo ſteſſo ſi prattica nell' Italia medeſima, mentre ſi sà, che l'Arciveſcovo di Ferrara tiene anche il ſuo Vicario nello Stato di Venezia, il che ſi ſtila in altri luoghi di quella Repubblica; Il Veſcovo di Lucca à pure il ſuo Vicario a Caſtelnuovo della Graffagnana Città del Domi-

nio di Modena, e l'Arcivescovo di Pisa nella Città di Lucca.

Ne deve recar meraviglia, che nel Portogallo, nelle Spagne, nelle Fiandre, nella Borgogna, nella Savoja, nel Contado di Nizza, nel Piemonte, e nell'Italia medesima, così si osservi, quando vediamo, che nella Francia anche i Vescovi dello stesso Regno, che anno le loro Diocesi in diversi Parlamenti sono tenuti à deputarvi li loro Vicarj, * mentre se ciò si esigge sotto diversi Parlamenti, quanto più ammetter si deve sotto diversi Dominj? Anzi è da notarsi, che in alcuni de' suddetti Regni anche i Metropolitani forastieri vi deputano i loro Vicarj per le cause d'Apello. *

* *V. Prove della Parte* 11. *cap.* 4. *n.* 10.

* *Ivi n.* 11.

Non è poi la deputazione di più Vicarj contraria alla disposizione de' Sacri Canoni, ne diminuisce punto l'autorità, e Giuridizione de' Vescovi.

Frà le altre cose, alle quali è quella principalmente diretta, una si è di sgravare i Litiganti delle intolerabili spese, a'quali sarebbero sottoposti, litigando fuori del Regno, come già accenammo di sopra; Epperò è manifesto, che tende al medesimo fine, che ebbero sempre i Sommi Pontefici di moderare con la loro Paterna Equità quelle gravezze, che portano seco le liti con tanto dispendio delle Parti. *

* *Ivi n.* 12.

E sebbene da ciò segua, che l'istesso Vescovo venga ad avere due Vicarj Generali, uno nel Dominio, ove egli risiede, ed un altro in quella parte di Diocesi, che si estende in un Dominio diverso, tanto però manca, che questa moltiplicità di Vicarj sia in diminuzione della sua autorità, e conseguentemente aborrita da Canoni, anzi che è da medesimi espressamente ordinata, quando così esigga il bisogno della Chiesa, o de' Fedeli.

Nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. fù stabilito, che se in un Vescovado vi fossero più Popoli, che avessero differenti costumi, e diversi Riti, si mettessero più Vicarj Generali, *

* *Ivi n.* 13.

La diversità di Regno porta regolarmente la diversità di Governo, e questa anche quella de' Riti, e de' Costumi; Onde se alla mente dell'accennato Concilio deputare si debbono più Vicarj nelle medesime Diocesi, allorche si trova in esse differenza de' Riti, e di Costumi, lo stesso pure pratticar si deè in quelle, che sono sotto diversi Principi, epperò anno e differente Governo, e conseguentemente differenti le Consuetudini, e gl'interessi diversi.

Da

Da quanto si è sovra dimmostrato, risulta pienamente essere il Privileggio di Clemente VII. appoggiato à graviſſime ragioni di giuſtizia, d'equità, e di convenienza, riconoſciuto da Nunzj Appoſtolici reſidenti preſſo i Duchi di Savoja, e da queſti fermamente ſoſtenuto; Eſſer in oltre uniforme al diſpoſto non ſolo della Legge Civile, * mà anche de' Sagri Canoni, e de' Concilj, e finalmente coerente agl' eſempj di molti altri Paeſi, che così pratticano, o in vigore delle loro Leggi, ò delle loro Conſuetudini, ò anche de' Privileggi concedutigli dalla Santa Sede.

* *V. Prove della Parte* 11. *cap.* 4. *nu.* 14.

Egli è dunque evidente, che il Concordato sù queſto particolare non porta alcuna novità, poſciacche laſcia al Rè di Sardegna il Privileggio, che già le ſpettava, anzi è più favorevole a' Veſcovi, mentre vuole, che i Vicarj, che ſi ſtabiliranno ne' Stati di detto Rè, ſieno talmente da' Veſcovi dipendenti, che ſenza la loro annuenza non poſſino procedere à verun atto di conſeguenza.

CAP. V.

Dell' Impartizione del Braccio Secolare.

IL Sacerdozio, e l'Impero ſono benſì diſtinti, ed indipendenti, perche ſtabiliti da Dio, ma eſſendo ordinati al medeſimo fine con un autorità differente, e per mezzi diverſi, debbono mutualmente compartirſi quell'ajuto, che può eſſergli neceſsario: I due coltelli, diceva Innocenzo IV. nel Concilio di Lione * il Temporale, e l'Eccleſiaſtico s'aggiutino l'un l'altro, come ſono ſempre ſtati ſoliti, coſi eſiggendo la neceſſità di vicendevolmente ſoſtenerſi, e con una reciproca alleanza eſercitarſi.

**V. Prove della Parte* II. *Cap* 5. *nu.* 1.

L' autorità della Chieſa è Spirituale, Temporale quella de' Principi del Secolo; Alla prima, la quale coll'uſo delle Chiavi à la poteſtà di legare, e ſciorre le anime, è attribuito l'Impero de' Cuori, ed alla ſeconda, che porta la Spada per la diffeſa de' buoni, e per il terrore de' malviventi, è riſervato il Baſtone del Commando.

Quin-

* *V. Prove della Parte II. cap. 5. n. 2.*

Quindi S. Iſidoro Veſcovo di Sivilla. * „ I Principi del Se„colo alzano anche il Trono della loro Poteſtà entro la Chie„ſa per munirne la Diſciplina; Per altro non ſarebbero neceſ„ſarie le Poteſtà nella Chieſa, ſe non perche quello, che il „Sacerdote non può ottenere colla predicazione della Dottri„na, lo eſigga la Poteſtà col terrore della Diſciplina: Ben„ſpeſſo il Regno terreno coopera al bene del Regno Celeſte, „acciocche quelli, li quali eſſendo nel grembo della Criſtia„nità, operano però contro la Fede, e la Diſciplina Eccleſia„ſtica, ſieno col rigore de Principi gaſtigati, e quella ſteſſa „diſciplina, che l'umiltà della Chieſa non è valevole ad eſer„citare, la Mano potente de Sovrani imponga alla cervice de „Superbi, e per avere venerazione impetri il valore della „loro forza.

* *Ivi cap. 5. nn. 3.*

Queſt' autorità de' Regnanti, che la Chieſa implora, per eſſere riſpettata nel proprio miniſtero, ed ubbidita, è ſtata riconoſciuta da Sacri Canoni col nome ora di Poteſtà Secolare, ora di pubblico ajuto, ora di coltello Imperiale, * e più communemente di Braccio Regio, e la Chieſa è ſempre ſtata ſollecita d'invocarlo, come ſi ſono ſempre preggiati i Principi d'impartirglielo.

* *Ivi n. 4.*

Si ricercò nel terzo Concilio di Cartagine * ſe era permeſſo agl' Eccleſiaſtici di ricorrere ſecondo le Leggi de' Principi a chi governava la Provincia, contro coloro, che averebbero ſprezzati gl' avvertimenti, che la Chieſa loro inſinuava con quel ſoave ſpirito di pace, ch'è proprio di eſſa, e tutti que' Padri riſpoſero, che era coſa giuſta, e di loro gradimento.

* *Ivi n. 5.*

La Sinodo celebrata a' Troje nelle Gallie, * eſſendo Pontefice Gioanni VIII., ſtabilì, che i Veſcovi dovevano invocare l'ajuto pubblico per l'eſecuzione delle loro Sentenze, non eſſendo ciò di pregiudizio alla Chieſa, ma di ſoddisfazione a Dio; e Papa Innocenzo III. * interrogato dal Veſcovo di Leſivicht in Danimarca, ſe gl' era lecito d'implorare il Braccio Regio contro i Debitori delle Decime, che ſprezzate le Cenſure, non volevano pagarle, reſcriſſe di sì. Avendo Papa Pelagio ſpediti Delegati per il Proceſſo Criminale di due Veſcovi, invocò da Narzete Generale dell' Armi Ceſaree in Italia il Braccio Imperiale a favore di que' Giudici *

* *Ivi n. 11.*

E per fine il medeſimo Concilio di Trento eſorta tutti i Principi ad impartire ai Veſcovi il loro Braccio *

I pri-

I primi poi fra i Sovvrani, che comminciorono à regolare colle loro Leggi l'impartizione del Reale Braccio alla Chiesa, furono gl' Imperadori Arcadio, Onorio, e Teodosio, i quali commandorono, che si dasse esecuzione coll'uffizio de' Giudici a i Giudicati de' Vescovi, altrimente la cognizione Vescovile rimarrebbe inutile, e vana* *v. Prove della Parte II. Cap. 5

Ed in tutti i Dominj del Mondo Cattolico si è introddotto, e si osserva questo stile: Nella Francia,* ne' Regni di Spagna,* in quello di Portogallo,* nella Germania,* e fra gl'altri Paesi della stessa Italia, e così eziandio costuma la ben regolata Repubblica di Luca. Si pratticava anche nel Piemonte prima del Concordato. n. 9. * Ivi n. 10. * n. 12. * n. 12. * n. 13.

E siccome nelle cose di disciplina, e maggiormente nelle materie di Giuridizione sono diverse le consuetudini d'ogni Paese, così ancora è differente l'uso del Regio Braccio, e quantunque nella sostanza sia sempre lo stesso, non è però uniforme il modo sì d'implorarlo, come d'impartirlo.

Quella però, che il Concordato ha stabilita, sembra la più aggiustata, e la più convenevole a mantenere per una parte nel Principe l'autorità, che gli spetta, e ad agevolare per l'altra nelle Curie Ecclesiastiche la Giuridizione, che esercitano, senza confondere le due Potestà, che Dio distinse, e senza pregiudicarle nel loro Ministero, anzi radiando vieppiù una buona unione fra esse, l'Impero riccorre al Sacerdozio per avere nell'esercizio della propria Giuridizione que' mezzi spirituali, che sono in mano della Chiesa; Ed il Sacerdozio riccorre all'Impero, per avere quelli, che sono in mano de' Principi, ed operando i Vescovi coll'autorità del Reale Braccio, vengono ad essere più rispettati, ed ubbiditi.

Dice dunque il Concordato, che ogni Vescovo prima di portarsi „alla sua Chiesa, vada ad usare un'atto di ossequio alla Perso„na del suo Sovrano, ed implori il Braccio, che benignamen„te le sarà accordato da S. M.

E perchè non ostante questo benigno accordo nell'atto prattico si potrebbero incontrare nuove difficoltà, si regolarà l'atto prattico colla seguente toleranza.

O si tratta di Ecclesiastici, e ciò tanto in Civile, che in Crimina„le, ed allora basterà, che il Vescovo in sequela della Regia „Concessione dimandi al Giusdicente del luogo il Braccio, il „quale dovrà immediatamente accordarseli, senza necessità di

„ esprimere o il Nome della Persona, o il titolo della causa, o la „ qualità della medesima.

Equì si consideri se le Curie Ecclesiastiche potevano disiderare dippiù, avendo a loro disposizione il Braccio de' Magistrati Regj ad ogni loro ricchiesta, senza che da esse altro si esigga, che il chiederlo, non l'uso, che intendono farne, non la causa, per la quale vogliono averlo, e nemmeno la Persona, contro di cui sono per valersene.

O si tratta di Laici, segue a dire il Concordato, ed essendo la „ materia Civile si tolererà, che implorando il Vescovo il Brac- „ cio dal Giusdicente nel luogo, gl'indichi il nome, ed il titolo „ della causa, e che procedêdo criminalmente, indichi pure il no- „ me del preteso Delinquente, ed il titolo del Delitto, ed in „ questo caso il Giusdicente dovrà subito accordargli gl'Esecu- „ tori necessarj.

La differenza, che nel Concordato si fece fra gl'Ecclesiastici, ed i Secolari, nasce dal non essere questi naturalmente suggetti al Foro Ecclesiastico, ma solamente in alcuni casi singolari; ond'è stata prudente la circospezione, colla quale si è convenuto, che le Curie Ecclesiastiche chiedano il Braccio contro coteste Persone, acciò non succeda, che i Tribunali Laici vengano a somministrarglielo ciecamente, con pericolo della propria Giuridizione, ed a pregiudizio di loro medesimi.

Pertanto questa condizione è per una parte giusta, e necessaria, e per altra parte non è di veruna conseguenza per le Curie Ecclesiastiche, anzi è propria a mantenere una perfetta intelligenza fra le due Potestà, mentre con un tal mezzo s'ottiene la reciproca soddisfazione, che l'Ecclesiastica non s'attribuisca quello, che non se gl'appartiene, e che la Secolare protteggala tanto più vivamente coll'autorità del suo Braccio.

AVendo Noi abobndantemẽte rimmostrato, che spiccanone' nostri Concordati la Verità, e la Giustizia, e che anno dippiù un misto di vantaggioso per le due Corti, tanto bastar dovrebbe per avere pienamente giustificata la nostra causa. Resta solamente, che rispondiamo ancora ad un'opposizione de' nostri Contrarj, colla quale ricoprendo sotto un riflesso apparente un vero errore, si sono lusingati di potere o imporre, o persuadere al Mondo, che negl'istessi Concordati non risulti la volontà del Pontefice, sotto gl'auspizj del quale sono stati fermati, dicendo, che chi gli sottoscrisse, non ebbe perciò una speziale Plenipotenza.

Non

Non ſolamente li Uomini dotti, ma tutti quegli ancora, che conoſcono il ſiſtema del Govverno della Corte di Roma, non anno potuto intendere ſenza meraviglia, che i Miniſtri di Eſſa abbiano mendicato coteſto appiglio, e ben ſi ſcorge, che per combattere i noſtri Concordati, fanno eglino d'ogni oppoſizione, come altri, d'ogni erba faſcio: onde ci ſaremmo aſtenuti dal riſpondervi, rimettendoci ſenz'altro al prudente diſcernimento di chiunque vi rifletterrebbe, per non perdere intorno ciò, come ſi ſuol dire, e l'oglio, e l'opera. Ma perchè gl'Autori dell'obbiezione, per accreditarla, anno uſata l'arte di farne uſcire il concetto dalla bocca del Papa, che ſempre veneriamo; Noi pertanto, e per l'oſſequioſo diſiderio, che nudriamo di rendere Sua Santità inteſa di tutto, ed appagata, e per farle maggiormente conoſcere, come è ſtata da coſtoro ſiniſtramente informata ed impreſſa, prendiamo a ſvelarne alla Santità Sua la verità, e l'inganno.

Vorrebbero dunque i noſtri Contrarj dar a credere, che il Miniſtro d'un Rè abbia per tanti anni trattato con un Sommo Pontefice, con il quale il Marcheſe d'Ormea ebbe quaſi ſempre l'onore di negoziare, e poi ſiaſi conchiuſo il Trattato ſenza l'informazione, ſenza l'intelligenza, ſenza l'approvazione di Eſſo, che ſi ſieno uniti il noſtro Miniſtro, e due Cardinali uno de quali Segretario di Stato, ed avvanzati a firmare un Concordato in nome delle due Corti, ſenza che il Pontefice per una parte, e 'l Rè per l'altra ne ſiano ſtati iſtruiti, vi abbiano inclinato, e conſentito, e che queſto Concordato ſia ſtato in nome di Sua Santità dalla Segretaria di Stato traſmeſſo alli Veſcovi, per uniformarviſi, ſenza che la Santità Sua l'abbia commandato, ſia altresì ſtato pubblicamente eſeguito, conſummato, ed oſſervato, come voluto da un Sommo Pontefice, ſenza che queſto vi abbia col volere ſuo cooperato, e vi ſia veramente concorſo. Chi udì mai coſe sì ſtrane, tanto aliene dal buon ſenno, e dalla Legge della buona fede aborrite? Se non quando ſi tratta di dare ſfogo all'inconſiderata animoſità di chi ha preſo l'impegno d'intervertere in ogni modo l'eſecuzione d'un Indulto per altro chiaro, ed in altri Paeſi eziandio ſempre oſſervato, e di qualche altro Soggetto collegatoſi con eſſo, per non laſciare mai ſenza un ſcandaloſo cimento quella buona unione fra il Sacerdozio, e l'Impero, ſenza la quale però non ſi può fruttuoſamente promovere il ſerviggio di Dio, ed il vero bene della Chieſa.

Ma per ritornare d'onde ci siamo scostati, e per confondere maggiormente i nostri Oppositori, prendiamo a dirgli: Ma e tanti Prelati preconizati nel Concistoro, ed unti di propria mano del Papa stesso? E tante Pensioni riservate con il consentimento del Rè, e distribuite? E quella singolarmente delli Scudi mille, e cinquecento imposta da Sua Santità sopra la Badìa di Lucedio di Regio Padronato? Tutti questi Atti sono pure seguiti in esecuzione del Concordato? E il Breve diretto da Sua Santità alli Vescovi stranieri per la deputazione de' loro Vicarj Generali ne' Nostri Dominj, che è pur una parte del Concordato? E l' Editto di Collettazione de' Beni degl'Ecclesiastici, il qual è anche parte del medesimo Concordato non è stato pubblicato, ed eseguito con intelligenza di Sua Santità? Che vuole dunque di più, o il Cardinale Corradini, o il Camerlengo, o chiunque altro possa essere fra i nostri Oppositori, per essere, o persuaso, o convinto, che questi Concordati sono stati intesi con il Sommo Pontefice, approvati, e voluti da lui?

Eppure tanto non vi vorrebbe, bastando, che il Cardinale Segretario di Stato gl'abbia trasmessi a' Vescovi in nome del Papa con dirgli, che erano stati per ordine di Sua Santità firmati, e dalla Santità Sua approvati, e così essere anche, volere suo, che gl'osservassero.

E noto a tutti, singolarmente poi alli Curiali di Roma che il Cardinale Segretario di Stato nelle cose appartenenti al proprio Ministero, è Plenipotenziario nato della Santa Sede, o come parlano altri, à il privileggio, che si chiama *vivæ vocis oraculum*, e conseguentemente ogni volta, che egli o dice, o fa qualche cosa in nome di Sua Santita, se gli deferisce senz'altro, e merita la stessa fede, che se fosse munito d'un speziale Chirografo Pontifizio, e tal è appunto la consuetudine, e lo stile, che si osserva in Roma, come è palese a chiunque à qualche lume di quel Governo, e ne attestano per informazione degl'altri * i Cardinali di chiara memoria Tusco, De Luca, e l'Eminentissimo Petra, anzi ciò è stato chiaramente spiegato, e sodamente stabilito per Bolla di Papa Urbano VIII. * onde non può ne cavillarsi, ne rivocarsi in dubbio.

* *v Prove della Parte II. Cap. 5. n. 14*

* *Ivi n. 15.*

E per fine concorrono tante, e co l convincenti riprove à giustificare questo punto, che non lasciano, che desiderare di più per un intiero appagamento, mentre alle molte testimo-

monianze della volontà del Pontefice intorno i Concordati, oltre di quella, che ne fece il Cardinale Segretario di Stato, ſono ſucceduti, ed abbiamo alla mano più atti, che ne portano una viva, e piena rattificanza di Sua Santità.

E primieramente firmati che furono i Concordati, il Papa ſcriſſe di proprio pugno al Rè a dì 20. di Giugno dell' Anno 1727., * che rendeva con tutta l'umiltà dello Spirito al vero Donatore delle ſue Conſolazioni le grazie più vive, per avere perſuaſo l'animo di S.M., ch'Egli aveva ſinceramente diſiderato d'incontrare le ſue ſoddisfazioni nelle note pendenze, perlochè s'era contentata di fidarſi di Lui, e ſi era totalmente rimeſſa alle ſue determinazioni: ſperava pertanto, che la M.S. reſtarebbe ſoddisfatta di quello, ch'Egli aveva operato, ſiccome udirebbe dal ſuo Miniſtro sì negl'Articoli d'Immunità, sì Beneficiarj, sì circa le Penſioni, sì riſpetto a Vacanti, detti di Caſſa.

* *v. Prove della Part. II. Cap. 5. n. 16.*

Confidava in ſomma nel Supremo Signore, che S.M. ſi chiamarebbe ſoddisfatta di lui, e crederebbe, che avria ſempre nodrita tutta la premura di corriſpondere alla finezza dell' amore dimoſtratogli nel corſo di que' Trattati.

Chi può leggere queſte così vive, ed affettuoſe eſpreſſioni di quel Santo Pontefice, e poi dire ancora, che ne Concordati non è concorſa la ſua volontà? Se anzi egli è quello, che gl'à interamente diſpoſti, regolati, e ſtabiliti, come chiaramente ſi ſpiega nel ripportato prezioſiſſimo foglio, dimoſtrando al Re quanto gl'era ſtata cara, ed accetta quell'amorevole raſſegnazione, e figliale fiducia, colla quale S. M. aveva ripoſte, e rimeſſe nell'affetto paterno di S. Santità le coſe ſue, confidando coſtantemente nella ſua equità; e come la S. Sua aveva corriſpoſto ad un tratto così raro, e degno d'un ben ſingolare riguardo, coll'animo ſuo rettiſſimo, ed amorevole nell' Adequamento allora fiſſato. Alla lettera del Cardinal Segretario di Stato, * colla quale ſi ſcriſſe a' noſtri Veſcovi, che i ſogli traſmeſſigli erano approvati da S. S., s'unisca queſta della Santità Sua medeſima per autenticarla, e far tacere Chi tanto inconſideratamente preteſe d'inſinuare al Papa Regnante, che que' Concordati non ſono accompagnati da una prova ſufficiente della volontà Pontifizia.

* *Vedi Relazione Iſtorica.*

Un altra dimoſtrazione ben ſingolare di queſta medeſima volontà del Pontefice ſta ſcritta in un Breve Epiſtolare di Sua Santità delli 12. del meſe di Luglio dell'anno ſudetto. *

* *Ivi n. 17.*

Avendo ricevuto ed accolto con ſenſi di paterno amore il foglio del Rè, nel quale S. M. riſpondendo a quello della Santità S. ſpiegavale l'indicibile conſolazione, che recata le aveva il ſeguito Adequamento; preſe Sua Santità a reſcriverle, che le diſtinte teſtimonianze di figliale oſſervanza, colle quali il Rè avevale ſignificato il ſuo gradimento per il fine, che la Santità Sua aveva benignamente non meno, che provvidamente impoſto alle vertenze, aveva riempiuto altresì l'animo ſuo d' un ſingolare contento, rimirando come un non picciolo frutto della ſua ſollicitudine, l'intendere che quelle premuroſiſſime cure, che aveva dirette alla buona Diſciplina, ed utilità delle Chieſe, ridondaſſero altresì in ſoddisfazione della M. S., ripromettendoſi quindi, che ſariano dalla Reale Pietà coſtantemente protette le coſe ſtabilite, ed ancorche non poteſſe dubbitare, che vegliando S. M. all' oſſervanza di eſse, erano poſte in ſicuro, ne poteano eſſere ſoggette alle vicende, era tuttavia proprio dell' Uffizio del ſuo Appoſtolato il raccommandarle di nuovo alla di Lei cura, acciò voleſse commandarne a' ſuoi Miniſtri un eſatto, e perfetto adempimento.

E quì poſiamo la penna, per non ricoprire inutilmente queſte Carte d'altre righe, che ſarebbero ormai troppo ſuperflue, per maggiormente rimmoſtrare, che Sua Santità abbia veramente voluti i noſtri Concordati, mentre avendo la Santità Sua così chiaramente parlato, altro non reſta, che un riſpettoſo ſilenzio, con il quale chiudiamo anche la bocca à noſtri Oppoſitori.

Si riflette per fine, che un Adequamento, come queſto, è per ſe medeſimo così ſtabile e fermo, che debbono riuſcire, e riuſciranno inutili, ed infruttuoſe tutte le parti, con le quali ſi ſforzano di combatterlo que' nimici della noſtra unione colla Santa Sede, i quali ſono impegnati à ſeminare zizania nella Vigna del Signore, per dividere, e mantenere diviſo il Sacerdozio, e l'Impero.

Si tratta d'un Concordato ſeguito fià un Papa, ed un Rè, pubblicato, già oſſervato, e conſummato, dopo un Trattato, nel corſo di cui ſi ſono communicati, ed avuti in conſiderazione per un reciproco lume, ed appagamento i Diritti propj ſi dell' Ordine Eccleſiaſtico, che dello Stato Politico; Onde l'aggiuſtamento riſultatone lega le due Corti in forza di Contratto, che non può vulnerarſi ſenza violare la Fede pubblica,

ca, la qual è la base, e la garantia de' Trattati frà i Principi, Stati, e Nazioni, che furono sempre adempiuti fedelmente, ed osservati, singolarmente i Concordati de' Sovrani con i Sommi Pastori, i quali uniscono al zelo della Giustizia così proprio del loro Sagro Ministero, l'amore, ed il riguardo Paterno verso i Principi Cristiani, che si preggiano d'essere loro Figlj, e sono poi anche Protettori nati delle Chiese, e delle Persone, e Beni del Clero, il quale riconosce eziandio dalla loro beneficenza una gran parte delle cose, che possede, e de' Privileggj, che gode.

Questo Concordato è altresì degno d'un osservanza corrispondente alla Giustizia, che l'accompagna, essendo costantemente appoggiato non solo a quelle Regalie del Principe, le quali sono annesse al Supremato, che da Dio riceve, mà ancora agl'Indulti della Santa Sede medesima, alle Leggi eziandio, e provvedimenti Ecclesiastici, e per fine agl'usi antichi di questo, ed agl'esempj uniformi degl'altri Paesi.

A' poi anche un misto di vantaggioso alle due Corti, si per la buon'armonia ed unione, che si è felicemente ristabilita frà il Sacerdozio, ed il Regno, d'onde deriva sempre un gran bene Spirituale, e Temporale, si per le altre riguardevoli convenienze, che ne sono ridondate à benefizio Ecclesiastico; E' queste dall'osservanza del Concordato unicamente dipendono. Perlochè se ben si considera, sono interessate à sostenerlo, ed osservarlo una Corte non meno, che l'altra.

Quella di Torino è costantemente risolta, e fissa in volerlo religiosamente eseguire, e così ancora diffendere, e conservare non tanto per il Diritto, che ne è giustamente acquistato, quanto per la venerazione, che conserva per la Santa Memoria del Pontefice, con il quale ebbe il preggio d'unirsi in una sì gloriosa, e convenevole alleanza, e per il decoro sì proprio, che della Santa Sede medesima.

Era-

ERano queſti Scritti ſotto il Torchio per eſſere pubblicati, quando riſaputo abbiamo, che ſianſi diſtribuite in Roma a' Cardinali alcune Stampe su'l propoſito de noſtri Concordati, ma col ſolito ſegreto di Sant' Uffizio, e colla circoſtanza dippiù, che non ſono ſtate communicate al Signor Cardinale Aleſſandro Albani, perche Prottettore di queſti Stati.

E per altro à ſoſtenere decoroſamente quegl'atti, che per eſsere pubblici, e diretti à violare i Concordati d'un Principe, dovevano con documenti anco pubblici giuſtificarſi, rieſce eziandio naturalmente di ſcredito una diſtribuzione clandeſtina di foglj; che anzi queſta ci porta neceſſariamente à riflettere per una parte, che ſi vuole ſolamente laſciar vedere quello, che ſi vuole dar a credere, e per altra parte ſi teme, che comparendo agl'occhj altrui, ſi rilevi il poco fondamento, ſul quale ſi fabbrica, e ſvelati gl'equivoci, ne ridondi sfreggio più, che applauſo.

Di queſte c'è tuttavia riuſcito averne tre, che portano il Titolo.

Diſcorſo legale ſopra il Proggetto d'accommodamento nelle Controverſie trà la Santa Sede, e la Maeſtà del Rè di Sardegna

In ordine alla libertà, ed Immunità della Chieſa.

Som-

Sommario d' alcuni documenti allegati nel diſcorſo legale ſopra il Proggetto d' accommodamento &c.

Relazioni Originali traſmeſſe alla Santità di Noſtro Signore dai Veſcovi del Piemonte, che ſi danno per giuſtificare il diſcorſo intitolato: Stato di quello, che ſi prattica preſentemente nelli Stati del Piemonte &c.

NE abbiamo principiata la lettura con ſollecitudine, mà terminata con non poca ſorpreſa, in rifflettendo, che sù que' raggionamenti, e sù que' principj ſiano inavvedutamente corſi i noſtri Contrarj, ed abbino indotto il Papa à voler impugnar un Concordato ſeguito trà il Santo Pontefice Benedetto XIII., ed il Rè Vittorio Amedeo.

Vi daremo pertanto ſulle medeſime frà breve i convenienti chiarimenti, accennando però ſolamente, quanto al Diſcorſo, cui s'è dato l'Epiteto di Legale, gl'equivoci, che vi ſono corſi, perche comparendo agl'occhj del Pubblico, poſsa ogn'uno vieppiù conoſcere il mal fondato impegno di Chi à ſempre tentato d'impedire, e poi alla per fine riuſcito le è di perturbare quella perfetta unione, che già eraſi ſtabbilita.

In riguardo poi alle Relazioni traſmeſſe al Papa Regnante da' Veſcovi del Piemonte, rimmoſtraremo capo a capo, che in una parte ſono intieramente falſe; In altra non ſi ſono portate le coſe con tutte quelle circoſtanze, che accompagnate le anno; E quelle poche, che ſono vere, anno fondamenti tanto incontraſtabili, che reca meraviglia il rifflettere, che ſi ſiano colà ſcritte, come aggravj.

Lo ſtato di quello ſi prattica preſentemente nei Stati del Piemonte, cui ſervono di giuſtificazione le Relazioni accennate, non c'è per anco capitato alle mani, e molto meno verun altro di que' Scritti, che s'è perinteſo vadanſi diſtribuendo, mà ſempre col Segreto del Sant' Uffizio.

Or noi riccordiamo à Chi ſcrive in contrario ciò, ch'avviſa S. Bernardo. *Non amat Veritas angulos, non ei diverſoria placent, in medio ſtat.* I noſtri Scritti vanno al pubblico, e diſideriamo ſingolarmente, che ſieno veduti dai Miniſtri della Corte di Roma, come bramareſſimo altresì, che il pubblico poteſſe avere in confronto de' noſtri quelli di detta Corte, altro non aſpettando Noi per riſpondervi, e manifeſtarli Noi ſteſſi, che l'avergli alle mani.

VOLUME
DELLE PROVE,
E
DOCUMENTI
Allegati nella Relazione, e nei Motivi dell'Aggiustamento seguito frà la Santa Mem. di Papa
BENEDETTO XIII.
E la Maestà
DI VITTORIO AMEDEO
Rè di Sardegna .

Prove della Relazione.

N. I.

Breve di Nicolò V. dei 28. Febbrajo 1450.

NICOLAUS Epiſcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Poſtquam accepimus bonę memoriæ Amedeum Epiſcopum Sabinenſem, ſicut Altiſſimo placuit, debitum naturæ perſoluiſſe, intenti cogitamus merita ſua omni amplitudine proſequi favorum. Talem enim ſe ad unionem, & pacificationem Eccleſiæ in Oculis noſtris, & omnium Chriſtifidelium exhibuit, ut quidquid nobis factu poſſibile videbimus, ſuæ recordationi ac honori, & utilitati dilecti filij nobilis Viri Ludovici Ducis Sabaudiæ ejus nati, ac ipſorum illuſtri Domui libenter tribuamus. Cupientes igitur poſt tranquillitatem, & pacem, quæ Domino inſpirante, univerſali Eccleſiæ reddita eſt, omnia prèteritæ diviſionis quantum cum Deo poſſumus eradere veſtigia, & maximè in præfata Domo Sabaudiæ tantam quietem ſtabilire, quod ammodo prætextu adminiſtrationis, quam dictus Epiſcopus Sabinenſis ſuus genitor Papatui à nonnullis præeſſe, & poſtea facta per eumdem ceſſione, dum legationem in nonnullis Italiæ, Galliæ, & Germaniæ partibus exercere diceretur, præfatum Ducem, aut ſuos hæredes, & ſucceſſores quoſcumque impeti, perturbari, & inquietari quoviſmodo non contingat de omnibus & ſingulis, Dominiorum, Terrarum, Poſſeſſionum, Locorum, Caſtrorum, & Juriſdictionum, necnon Localium, & Bonorum mobilium quorumcumque emptionibus per præfatum Amedeum Epiſcopum, Papatus, & legationis prædictorum tempore factis, & contractis, quarum deſignationes haberi volumus pro ſufficienter expreſſis, dum tamen alienationem Bonorum Eccleſiaſticorum non ſapiant, præfatum Ducem tenore præſentium ex certa ſcientia abſoluimus & liberamus, ac abſolutum & liberatum eſſe declaramus; ita quod Nobis, aut ſucceſſoribus noſtris impoſterum occaſione emptionis hujuſmodi per præfatum Epiſcopum Amedeum, & venditionis quarumcumque, per quoſcumque, quocumque nomine cenſeantur, factarum ab eodem Duce, aut ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus, quovis titulo, aut colore nullatenus aliquid liceat repetere, aut refundi, ſed vendita, & empta quo pacto facta fuerint ad honorem, & utilitatem præfatæ Domus Sabaudiæ obtineant roboris firmitatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ abſolutionis, liberationis, & declarationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

N. II.

BULLA.

Papæ Nicolai V. continens indultum Sereniſs. Sab. Ducibus ab eo conceſſum ſuper collationibus, & proviſionibus Beneficiorum in tota Ditionibus exiſtentium.

NICOLAUS V. Epiſcopus Servus Servorum Dei, ad futuram rei memoriam. Etſi ex Paternæ charitatis affectu quorumlibet Statui pacifico, & tranquillo in votivis confovendo profectibus aſſiduæ ſollicitudinis curam libenter intendimus, congruit tamen Nos Catholicos Principes nobis, & Apoſtolicæ Sedi devotos, quò id à nobis ſincere requiritur, propenſioribus favoribus proſequi, ne ſtatus ſui diſpendia ſubeant, & quævis ipſos conturbet adverſitas inteſtina. Hinc eſt quod quamvis Sedis prædictæ providentia circumſpecta actus ſuos ſub eo ſemper dirigat rationis moderamine, nè in cujuſquam protendantur præjudicium, vel offenſam, nihilominùs dilectum Filium nobilem Virum Ludovicum Ducem Sabaudiæ, qui uti Catholicum decet Principem nobis, & dictæ Sedi plenè aſſurgens obedientiæ debito, pro ſuæ devotionis affectu à nobis attolli meruit favore benevolentiæ ſpecialis, eo conſiderationis noſtræ reſpectu proſequi volentes, quo firma fiducia omnem ſibi tollat ſuſpicionis cauſam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Eccleſiarum, vel Monaſteriorum infra diſtrictum ſui temporalis Dominii conſiſtentium regimina, ſeu proviſionibus quibuslibet, de quibuſvis Dignitatibus diſpoſitioni noſtræ reſervatis, ibidem conſiſtentibus, quibuſcumque perſonis per Nos faciendis ſui Status ſuccedat diſpendium, aut alia quævis adverſitas inteſtina, præfatum Ducem harum ſerie certum reddimus, & ſibi promittimus, quod Ipſo, & Dominio hujuſmodi in integritate dictæ obedientiæ perſiſtentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium earumdem regimina, aut Dignitates Abbatiales infra diſtrictum prædictum neminem præficiemus, ſeu illis de quorumcumque perſonis non providebimus, *niſi habitis priùs per Nos intentione, & conſenſu ipſius Ducis de perſonis idoneis ad hujuſmodi regimina, ſeù Dignitates promovendis, vel de quarum perſonis tales proviſiones fuerint faciendæ*. De aliis verò Dignitatibus, videlicet poſt Pontificales majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliàs diſpoſitioni noſtræ generaliter reſervatis in diſtrictu præfato Perſonis providebimus idoneis, nonniſi fuerint de locis ditionis ipſius Ducis, aut ſibi gratæ, vel acceptæ de aliis Locis oriundæ. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitii, ac Præpoſituram Montisjovis, quæ in confinibus hujuſmodi Dominiorum conſiſtunt, ſi, & cum illos vacare contigerit, nulli conferemus, niſi ſimiliter priùs ab ipſo Duce ejus intentione habita de Perſonis, quibus fuerint conferendi. Gratias autem expectativas,

&

& ſpeciales Reſervationes quaslibet cum quibuſvis, quæ ex illis deſcendunt, providendi mandatis, in diſtrictu prædicto Perſonis dumtaxat, quæ locorum ejuſdem diſtrictus alienigenæ, vel extraneæ non fuerint, niſi fortaſſis ejuſdem Ducis conſenſus aliis perſonis ſuper hujuſmodi gratiis obtinendis ſuffragetur, concedemus. Quod ſi fortaſſis ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, ſeu alias inadvertenter per Nos contrà præmiſſa quaſvis proviſiones, præfectiones, & collationes fieri, aut alias quicquam concedi contigerit, auctoritate Apoſtolicâ earumdem præſentium tenore ſtatuimus, declaramus, & decernimus, ea omnia utpotè præter, & contrà mentem noſtram à nobis extorta, & quæcumque indè ſecuta, cum proceſſibus indè pro tempore habitis, quaſvis etiam in ſe Cenſuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris vel momenti, ipſiſque proceſſibus minimè intendendum, ſivè parendum eſſe, nec Cenſuras, & pœnas hujuſmodi quemquam arctare, ſed illas, & eoſdem proceſſus penitus haberi debere pro infectis. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ Promiſſionis, Statuti, Declarationis, & Conſtitutionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quadringenteſimo quinquageſimo primo, quarto Idus Januarii, Pontificatus noſtri anno quinto.

N. III.

Compacta Cardinalium in Electione Pii II. apud Raynaldum ad Ann. 1458. ex Cod. M. S. Vatic. Nic. Card. Aragon. pag. 164.

Cap. 6. ITem quod nullam facultatem præſentandi, aut nominandi ad Eccleſias Cathedrales, Collegiatas, ſivè Monaſteria, Dignitates, ſeù alia quæcumque Beneficia concedet Principibus Secularibus, aut Prælatis Eccleſiaſticis, cujuſcumque conditionis, ſtatus, aut qualitatis exiſtant, ſivè Imperialis, Regalis, Ducalis, Archiepiſcopalis, Epiſcopalis, vel cujuſvis alterius præeminentiæ, niſi de expreſſo conſilio, & aſſenſu majoris partis Dominorum Cardinalium.

Item quod nullam Bullam unquam expediri permittet, ſeù alicui concedet, per quam ſe aſtringat Principibus, vel alicui ipſorum, aut eos certificet quod nullas Eccleſias Cathedrales, Collegiatas, Monaſteria, ſeù alia Beneficia conferet, niſi de ipſorum beneplacito, aut voluntate, & omnes conceſſas revocabit.

Pacta confirmavit Pius ſuo Diplomate, quod manu propria ità ſubſcripſit: Ego Pius II. præmiſſa omnia, & ſingula promitto, & juro ſervare quantum cum Deo, & honeſtate, & juſtitia Sedis Apoſtolicæ potero.

Com-

N. IV.

Compacta Cardinalium in Electione Innocentii VIII. apud Raynaldum ad Ann. 1484. ex Burcardi Argentinenſis Cod. M. S. Vatic. n. 37. pag. 75.

ITem, quod nullam facultatem præſentandi, aut nominandi ad Eccleſias Cathedrales, & Monaſteria concedet Principibus Secularibus, aut Prælatis Eccleſiaſticis cujuſcumque conditionis, ſtatus, aut qualitatis exiſtant, ſivè Imperialis, Regalis, Ducalis, Archiepiſcopalis, Epiſcopalis, vel cujuſcumque alterius præeminentiæ, niſi de expreſſo conſilio, & aſſenſu majoris partis Cardinalium. Item quod nullam Bullam unquam expediri permittet, ſeù alicui concedet, per quam ſe aſtringat Principibus, vel alicui ipſorum, aut eos certificet, quod nullas Eccleſias Cathedrales, & Monaſteria conferet, niſi de ipſorum beneplacito, aut voluntate.

Pacta ſic firmata fuerunt. Ego Innocentius electus, & aſſumptus in Summum Pontificem præmiſſa omnia, & ſingula promitto, voveo, & juro obſervare, & adimplere in omnibus, & per omnia purè, & ſimpliciter, & bona fide, realiter, & cum effectu ſub pœna perjurii, & anathematis, à quibus nec me ipſum abſolvam, nec abſolutionem alicui committam. Ità me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

N. V.

Breve di Lione X. dei 6. Giugno 1515.

LEO X. Epiſcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Benignitas Sedis Apoſtolicæ conſueta, ea, per quæ Romanos Pontifices pro Catholicorum Principum proſpero & tranquillo ſtatu, ac indemnitate, & Animarum ſalute providè conceſſa comperit, libenter approbat, & innovat, eiſque Apoſtolici muniminis robur adjicit, ac de novo concedit, & alias in iis providet, prout in Domino proſpicit ſalubriter expedire. Dudùm ſiquidem felicis recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis, ad quorumcumque Eccleſiarum, vel Monaſteriorum, infrà diſtrictum ſui temporalis Dominii conſiſtentium, regimina, ſeù proviſionibus quibuslibet de quibuſvis Dignitatibus diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis inibi conſiſtentibus quibuſcumque perſonis per eum faciendis, ſui ſtatus cederet diſpendium, aut alia quævis adverſitas inteſtina, præfatum Ducem per ſuas Litteras certum reddidit, & ſibi promiſit, quod Ipſo, & Dominio hujuſmodi in integritate obedientiæ dictæ Sedis perſiſtentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Eccleſiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infrà diſtrictum prædictum, neminem præficeret, ſeù illis de quorumcumque Perſonis non provideret, niſi habitis priùs per eum intentione, & conſenſu ipſius Ducis de perſonis idoneis

neis ad hujuſmodi regimina, ſeù Dignitates promovendis, vel de quarum perſonis tales proviſiones forent faciendæ, de aliis verò Dignitatibus, videlicet poſt Pontificales, majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis diſpoſitioni Apoſtolicæ generaliter reſervatis, in diſtrictu præfato Perſonis provideret idoneis, nonniſi forent de locis ditionis ipſius Ducis, aut ſibi gratis, & acceptis de aliis locis oriundæ. Prætereà Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præpoſituram Montisjovis, qui in confinibus hujuſmodi dominiorum conſiſtebant, ſi & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, niſi ſimiliter ab ipſo Duce ejus intentione habitâ de perſonis, quibus forent conferendi: Gratias autem expectativas, ſpeciales reſervationes quaslibet, cum quibuslibet, quæ ex illis deſcendebant, providendi mandatis, in diſtrictu prædicto Perſonis dumtaxat quæ locorum ejuſdem diſtrictus alienigenæ, vel extraneæ non forent, niſi forſan ejuſdem Ducis conſenſus aliis Perſonis, ſuper hujuſmodi gratiis obtinendis ſuffragaretur, concederet. Quod ſi forſan ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, ſeù aliàs inadvertenter per eum contrà præmiſſa quaſvis proviſiones, præfectiones, & collationes fieri, aut alias quicquam concedi contingeret, ſtatuit, & decrevit ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem ſuam ab eo extorta, & quæcumque indè ſecuta, cum proceſſibus indè pro tempore habitis, quaſvis etiam in ſe Cenſuras, & pœnas continentibus nullius fore roboris, vel momenti, ipſiſque proceſſibus minimè intendendum, ſivè parendum eſſe, nec Cenſuras, & pœnas hujuſmodi quempiam arctare, ſed illas, & eoſdem proceſſus penitùs haberi debere pro infectis. Et deindè Sixtus IV. per ſuas Litteras ſtatuit, & ordinavit, ut nullus Alienigena, ſeù alterius nationis, vel dominii Clericus, vel cujuſvis Ordinis regularis, qui non eſſet de Ducatu, Ditione, vel Dominio huiuſmodi oriundus, aut ſaltem verus, & actualis illorum incola, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis exiſteret, Beneficia Eccleſiaſtica Secularia, vel cujuſvis Ordinis Regularia cum cura, vel ſinè cura quæcumque, quotcumque, & qualiacumque forent ex tunc deinceps vigore Litterarum quarumcumque, Gratiarum expectativarum ſub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, ſeù obtinere poſſit, nec ei jus aliquod aquireretur; ac decrevit locorum Archiepiſcopos, Epiſcopos, necnon Monaſteriorum Abbates pro tempore exiſtentes, ac Conventus, earumdem dictarum Eccleſiarum Capitula, & quoſvis alios Ordinarios, obtentû prædictarum Litterarum ſub quavis verborum formâ, & expreſſione etiam cum ſpecificâ, & individuâ Statuti, & Ordinationis hujuſmodi derogatione à Sede præfata, vel Legatis ejuſdem ex tunc in antèà impetrandarum, & Proceſſuum habendorum per eaſdem quaſvis Cenſuras, & pœnas in ſe continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia hujuſmodi adversùs Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minimè debe-

debere, seù posse, necnon Censuræ, processus, & pœnæ hujusmodi, etiamsi dictæ litteræ, etiam motu proprio, & ex certa scientia emanarent, minimè arctarent, sed haberentur pro cassis, irritis, & infectis. Et successivè Innocentius VIII. litteras Sixti Prædecessoris hujusmodi, ac omnia & singula in eis contenta per alias suas Litteras approbavit. Ac demùm Julius II. Romanus Pontifex Prædecessor noster singulas Sixti, & Innocentij Prædecessorum Litteras hujusmodi ex certa scientia similiter innovavit, & approbavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere debere decrevit: Quodque illis per quascumque clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias, seù fortiores, & insolitas nullatenùs derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, & nihil ommisso, inserto, necnon de speciali, & expresso præfati Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis consensu, eademque auctoritate decrevit, & nihilominùs pro potiori cautela præmissa omnia de novo statuit, & ordinavit. Ac idem Julius Prædecessor piæ memoriæ Bonifacij Papæ VIII. etiam Prædecessoris nostri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per suas Litteras indulserat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo Executor, seù etiam Conservator a Sede prædicta deputatus posset in ejus Personam excommunicationis, & in Terras suas Interdicti Sententias promulgare sine speciali Mandato Sedis ejusdem, faciente plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, vestigijs inhærendo dilecto Filio Nobili Viro Carolo Sabaudiæ Duci indulserat, ut nullus Delegatus, seù Subdelegatus per Litteras Apostolicas in suam, ac Uxoris, & liberorum suorum Personas excommunicationis Sententiam promulgare posset, absque ejusdem Sedis speciali mandato, faciente plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Quodque in locis Ecclesiastico interdicto, etiam cum hujusmodi licentia suppositis, si Eum ad illa declinare, vel in eis residere contingeret, Missas, & alia Divina Officia etiam apertis Januis Ecclesiarum, Campanis pulsatis, & alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis exclusis, celebrari, necnon Ecclesiastica Sacramenta, quæcumque alias tamen ritè sibi, & eisdem Uxori, & liberis ministrari facere, & illa suscipere liberè, & licitè valeret, & valerent per alias suas Litteras indulsit. Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dicti Caroli Ducis petitio continebat quamplurima alia, & diversa privilegia, concessiones, gratiæ, & indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Imperatores, & Reges dicto Duci concessa fuerunt, prout in prædictis continentur, & aliis Litteris Apostolicis, ac ipsorum Imperatorum, & Regum desuper respectivè confectis Litteris plenius dicitur contineri. Quare pro parte dicti Caroli Ducis nobis fuit humiliter supplicatum, ut singulis Litteris prædictis, ac omnibus, & singulis aliis privilegiis, concessionibus, gratiis, & indultis Duci, & nationi Sabaudiæ concessis pro illorum subsistentia firmiori robur nostræ approbationis adjicere, ac alias

in

in præmiſſis opportunè providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur qui præfatum Ducem ejus de Sede prædicta benemeritis id exigentibus ſpeciali dilectionis affectu ex viſceribus charitatis proſequimur, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, ſingulas Litteras prædictas, & in eis contenta quæcumque, ac quatenùs ſint in uſu, omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones, gratias, & indulta tàm per Romanos Pontifices, & quæ Sacris Canonibus non contraria, quàm quæ per Imperatores, Regeſque Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa, ex certa ſcientia, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium approbamus, renovamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur tenere, & inviolabiliter obſervari decrevimus, ſupplentes omnes, & ſingulos defectus juris, & facti, ſiqui forſan intervenerunt in eiſdem. Et nihilominùs præmiſſa omnia, & ſingula prout per prædictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa fuerunt, de novo concedimus, & indulgemus, ac ſtatuimus, & ordinamus, quod illis, ac præſentibus Litteris nullo unquam tempore, etiam per Sedem eamdem derogari poſſet, nec derogatum cenſeatur, niſi de toto tenore, & data præſentium plena, ſpecifica, individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio fiat, & ipſius Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus accedat aſſenſus, & ſic per quoſvis Judices, & Commiſſarios, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores in quibuſvis cauſis, & inſtantiis judicari, & deffiniri debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, & quidquid ſecùs ſuper iis à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contingeret attentari, irritum, & inanè fore decernimus, & declaramus. Quocirca Venerabilibus Fratribus Archiepiſcopo Taurinenſi, & Maurianenſi, ac Bellicenſi Epiſcopis, & eorum Vicariis, ſeù Officialibus per Apoſtolica Scripta mandamus, quatenùs ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeù alios præſentes Litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis ſuper hoc fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, ac eis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes faciant auctoritate noſtra Litteras, Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta prædicta firmiter obſervari, ac ipſum Ducem illis pacificè gaudere, non permittentes, eum deſuper per quoſcumque, quomodolibet indebitè moleſtari, contradictores per Cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo; non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac omnibus illis, quæ in ſingulis Litteris prædictis conceſſum fuit non obſtare, contrariis quibuſcumque, aut ſi aliquibus communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Cæterum quia,

difficile foret præsentes Litteras ad singulos, quibus de eis fides forsan facienda foret, posse deferri, volumus, & eadem auctoritate Apostolica decernimus, quod ipsarum transumptis manu publici Notarii subscriptis, & Sigillo alicujus Prælati Ecclesiastici, vel Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, aut Curiæ Ecclesiasticæ munitæ in judicio, & alibi ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur eisdem præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, innovationis & confirmationis, Decreti, suppletionis, concessionis, Indulti, Statuti, ordinationis, Decreti, declarationis, Mandati, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quintodecimo, sexta Junii, Pontificatus nostri anno tertio.

N. V I.

Breve di Clemente VII. dei 13. Febbrajo 1529.

CLEMENS VII. Episc. Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Expositi Apostolicæ sollicitudinis studium humeris nostris Divina Clementia impositum, ut Prædecessorum nostrorum vestigiis inhærendo, cunctorum Catholicorum Principum, præsertim quorum fides, constantia, & devotionis integritas in nostro, & Apostolicæ Sedis conspectu continuò splendere dignoscuntur, jurium, & privilegiorum conservationi intendentes, ea quæ per ipsos Prædecessores, & alias pro eorumdem Principum prospero, & tranquillo, ac salubri statu provida ratione concessa, ac etiam Apostolico munimine roborata, comperimus, ut eo majorem obtineant roboris firmitatem, quo frequentiori fuerint Sedis ejusdem fulcimento communita, etiam nostro munimine roboremus, & alias pro eorum observatione provideamus, prout in Domino salubriter conspicimus expedire. Dudum siquidem postquam felicis recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis ad quorumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infrà districtum sui temporalis Dominii consistentium Regimina, seù provisionibus quibuslibet de quibusvis dignitatibus, dispositioni Apostolicæ reservatis inibi consistentibus, quibuscumque per eum faciendis, sui Status cederet dispendium, aut alia quævis adversitas intestina, præfatum Ducem per suas Litteras certum reddiderat, & sibi promiserat, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ dictæ Sedis præsistente, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut dignitates Abbatiales infrà districtum prædictum neminem præficeret, seù illis de quorumcumque Personis non provideret, nisi habitis per eum priùs intentione, & consensu ipsius Ducis de Personis

ido-

idoneis ad hujuſmodi regimina, ſeù dignitates promovendis, vel de quorum Perſonis tales proviſiones forent faciendæ, de aliis verò Dignitatibus videlicet poſt Pontificales majoribus, vel Prioratibus Conventualibus, ac aliis diſpoſitioni Apoſtolicæ generaliter reſervatis in diſtrictu præfato Perſonis provideret idoneis, nonniſi forent de locis ditionis ipſius Ducis, aut ſibi gratis, & acceptis de aliis locis oriundæ. Prætereà Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præpoſituram Montisjovis, qui in confinibus hujuſmodi dominii conſiſtebant, ſi & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, niſi ſimiliter ab ipſo Duce ejus intentione habitâ de Perſonis, quibus forent faciendæ. Gratias autem expectativas, ſpeciales reſervationes quaslibet cum quibuslibet, quæ ex illis dependebant, providendi Mandatis in diſtrictu prædicto Perſonis dumtaxat, quæ locorum ejuſdem diſtrictus alienigenæ, vel extraneæ non forent, niſi forſan ejuſdem Ducis conſenſus aliis Perſonis ſuper hujuſmodi gratiis obtinendis, ſuffragaretur, concederet, quodque ſi forſan ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, ſeù aliàs inadvertenter per eum contrà præmiſſa quaſvis proviſiones, prefectiones, & collationes fieri, aut aliàs quicquam concedi contingeret, ſtatuerat, & decreverat ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem ſuam, ab eo extorta, & quæcumque indè ſecuta cum Proceſſibus indè pro tempore habitis, quaſvis etiam in ſe Cenſuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipſiſque proceſſibus minimè intendendum, ſeù parendum eſſe, nec cenſuras, & pœnas hujuſmodi quempiam arctare, ſed illas, & eoſdem proceſſus pœnitus haberi debere pro infectis. Et deindè Sixtus IV. per ſuas Litteras ſtatuerat, & ordinaverat, ut nullus alienigena, ſeù alterius nationis, vel dominij Clericus, vel cujusvis Ordinis Regularis, qui non eſſet de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujuſmodi oriundus, vel ſaltem verus, & actualis illorum incola, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis exiſteret, beneficia Eccleſiaſtica Sæcularia, vel cujuſcumque Ordinis Regularia, cum cura, & ſine cura, quæcumque, cujuſcumque, quotcumque, & qualiacumque forent, ex tunc deinceps vigore Litterarum, quarumcumque gratiarum expectativarum, ſub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, ſeù obtinere poſſet, nec ei jus aliquod aquireretur, ac decreverat locorum Archiepiſcopos, Epiſcopos, necnon Monaſteriorum Abbates pro tempore exiſtentes, ac Conventus eorumdem, dictarumque Eccleſiarum Capitula, & quoſvis alios Ordinarios obtentu prædictarum Litterarum, ſub quavis verborum forma, & expreſſione, etiam cum ſpecifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujuſmodi derogatione a Sede præfata, vel Legatis hujuſdem extunc in antea impetrandarum, & proceſſuum habendorum per eaſdem quaſvis etiam cenſuras, & pœnas in ſe continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad beneficia huiuſmodi adversùs Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minimè debere, ſeù poſſe, necnon cenſuræ, proceſſus,

& pœnæ hujuſmodi, etiamſi dictæ Litteræ etiam motu proprio, & ex certa ſcientia emanarent, arctarent minimè, ſed haberentur pro caſſis, irritis, & infectis. Et ſucceſſivè Innocentius VIII. Litteras Sixti Prædeceſſoris hujuſmodi, ac omnia, & ſingula in eis contenta per alias ſuas Litteras approbaverat. Ac poſtmodum Julius II. Romanus Pontifex Prædeceſſor noſter ſingulas Sixti, & Innocentij Prædeceſſorum Litteras hujuſmodi ex certa ſcientia ſimiliter innovaverat, & approbaverat, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere debere, quodque illis per quaſcumque clauſulas etiam derogatoriarum derogatorias, ſeù fortiores, & inſolitas, nullatenus derogatum eſſe cenſeretur, niſi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, & nihil pœnitùs omiſſo, inſerto, nec non ſpeciali, & expreſſo pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis conſenſu decreverat, & nihilominus pro potiori cautela de novo ſtatuerat, & ordinaverat. Ac idem Julius Prædeceſſor piæ memoriæ Bonifacii VIII., etiam Prædeceſſoris noſtri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per ſuas Litteras indulſerat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo Excutor, ſeù etiam Conſervator à Sede prædicta deputatus, poſſet in ejus Perſonam excommunicationis, & in Terras ſuas interdicti Sententias promulgare ſine ſpeciali Mandato Sedis ejuſdem, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem, veſtigiis inhærendo, dilecto Filio nobili Viro Carolo Sabaudiæ Duci, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apoſtolicas in ſuam ac Uxoris, & Liberorum ſuorum Perſonas excommunicationis Sententiam promulgare poſſet abſque ejuſdem Sedis ſpeciali Mandato faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Quodque in locis Eccleſiaſtico interdicto, etiam cum hujuſmodi licentia ſuppoſitis, ſi cum ad illa declinare, vel in eis reſidere contingeret, Miſſas, & alia Divina Officia etiam apertis Januis Eccleſiarum, Campanis pulſatis, & alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis excluſis, celebrari, necnon Eccleſiaſtica Sacramenta, quæcumque alias tamen ritè ſibi, & eiſdem Uxori, & Liberis miniſtrari facere, & illa ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent. Per alias ſuas Litteras indulſerat recolendæ memoriæ Leo Papa X. ſimiliter Prædeceſſor noſter ſingulas prædictas, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones, gratias, indulta, tàm per Romanos Pontifices, & quæ Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerant, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, innovavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur tenere, & inviolabiliter obſervari decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan intervenerant in eiſdem, & nihilominus prænifſa omnia, & ſingula prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa fuerant, de novo conceſſit, & indulſit, ac ſtatuit, & ordinavit, quod illis, & Litteris ſuis prædictis nullo

unquam

unquam tempore per Sedem eamdem derogari poſſet, nec derogatum cenſeretur, niſi de toto tenore, & data Litterarum Leonis Prædeceſſoris hujuſmodi plena, & ſpecifica, individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio fieret, & ipſius Caroli, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus accederet aſſenſus, & ſic per quoſcumque Judices, Commiſſarios, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores in quibuſvis cauſis, & inſtantiis judicari, & deffiniri debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, quidquid ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contingeret attentari, irritum, & inane fore decrevit, & declaravit, prout in ſingulis Litteris prædictis pleniùs continetur. Cum autem ſicut exhibita nobis nuper pro parte dicti Caroli Ducis petitio continebat, ipſe cupiat præmiſſa omnia, & ſingula, ut illa uberiorem obtineant roboris firmitatem, etiam noſtro præſidio communiri, pro parte ejuſdem Caroli Ducis nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut præmiſſis omnibus noſtræ approbationis munimen adjicere, ac Eccleſias in præmiſſis opportunè providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur præfati Caroli Ducis etiam ejus fidei, & devotionis illibatæ, qua erga Nos, & Romanam Eccleſiam fulget conſtantia exigente, proſperum, & ſalubrem ſtatum paterno zelantes affectu, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, ſingulas Litteras ſingulorum Prædeceſſorum hujuſmodi, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & ſingula alia privilegia, conceſſiones, gratias, & indulta, tàm per Romanum Pontificem, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & nationi Sabaudiæ conceſſa ex certa ſcientia, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium approbamus, innovamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere decernimus, ſupplentes omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan intervenerint in eiſdem, & nihilominus præmiſſa omnia, & ſinguia, prout per dictos Prædeceſſores, & Imperatores, ac Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerunt, de novo concedimus, & indulgemus, ac ſtatuimus, & ordinamus. Quodque illis, necnon prædictis, & præſentibus Litteris nullo unquam tempore etiam per Sedem Apoſtolicam per quaſcumque Litteras Apoſtolicas, etiam quaſvis clauſulas, etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores, & inſolitas, ac etiam irritantia decreta ſub quorumcumque verborum expreſſione in ſe continentes, nullatenus derogari poſſit, nec derogatum cenſeatur, niſi de toto tenore, & data præſentium, ſpecialis, ſpecifica, individua, plena, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, & nihil omniſſo non autem per clauſulas generales idem importantes mentio fiat, & expreſsè appareat Romanum Pontificem illis derogare voluiſſe, ac cauſa urgens, & ſufficiens exprimatur, & hujuſmodi derogatio per trinas diſtinctas Litteras earumdem

dem tenorem continentes, tribus ſimiliter diſtinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore exiſtenti Sabaudiæ Duci intimata, & inſinuata fuerit, ipſiuſque Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis ad id expreſſus accedat aſſenſus, & aliter factæ derogationes nemini ſuffragentur, necnon proviſiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ diſpoſitiones quæcumque in contrarium, etiam per Nos, & Sedem præfatam, pro tempore factæ, & faciendæ nullius roboris, vel momenti exiſtant, nec jus aliquod, vel etiam coloratum titulum poſſidendi tribuant, ipſeque Carolus, & pro tempore exiſtens Dux, ac Perſonæ Ducatus, Dominii, & Ditionis prædictorum Litteris derogationis, & decretis ſuper illis proceſſibus, ac illorum, Executoribus, Subexecutoribus, eorumque Mandatis, & Executoribus parere minimè teneantur, ſed eis firmiter reſiſtere, & Litterarum hujuſmodi executionem omninò impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi Cenſuris Eccleſiaſticis per eoſdem Executores, & Subexecutores innodari poſſint, & ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac dictæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales in quibuſvis Cauſis, & inſtantiis, ſublata eis quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere. Ac quidquid ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum & inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus noſtris Auguſten., & Lauſanen., ac Bellicen. Epiſcopis per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenùs ipſi vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeù alios præſentes Litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis ſuper hoc fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, ac eis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtra Litteras, privilegia, conceſſiones, gratias, & indulta prædicta firmiter obſervari, ac ipſum Carolum, & pro tempore exiſtentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè gaudere, non permittentes eum deſuper per quoſcumque cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint, quomodolibet indebitè moleſtari. Contradictores, moleſtatores quoslibet, & rebelles per cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas appellatione poſtpoſita compeſcendo, ac legitimis ſuper his habendis ſervatis proceſſibus, cenſuras, & pœnas prædictas quoties opus fuerit aggravando, invocato etiam ad hoc ſi opus fuerit, auxilio Brachii ſæcularis, non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac omnibus illis, quæ in ſingulis Litteris prædictis conceſſum fuit non obſtare, contrariis quibuſcumque, aut ſi aliquibus communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Cæterum quia difficile foret præſentes Litteras ad ſingula quoque loca, in quibus de eis fides

forſan

forſan facienda foret, perferri, volumus, & eadem auctoritate Apoſtolica decernimus, quod ipſarum tranſumptis manu publici Notarii ſubſcriptis, & Sigillo alicujus Prælati Eccleſiaſtici, vel Perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ, aut Curiæ Eccleſiaſticæ munitis in Judicio, & alibi opus fuerit, eadem prorsùs fides adhibeatur, quæ adhiberetur eiſdem præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergo omninò Hominum liceat hanc paginam noſtræ approbationis, innovationis, confirmationis, ſuppletionis, conceſſionis, indulti, ſtatuti, ordinationis, decreti, mandati, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo vigeſimo quarto, tertiodecimo Februarii, Pontificatus noſtri Anno ſecundo.

N. VII.

HENRY par la grace de Dieu Roy de France.

A Nos Ames, & feaux les gents de nos Cour de Parlement, Conſeil, & Chancellerie de Bertagne ſalut: comme par nos Lettres Patentes en forme d'Edit &c. Conſideré qu'a noſtre requête noſtre dit Saint Pere le Pape nous a ces jours paſſé liberalement octrojé, & concedé la confirmations des Indults, qu'avojent nos Predeceſſeurs Ducs de Savoye, Princes de Piemont, de *nommér*, *& preſentér* aux Benefices Conciſtoriaux de noſtre dit Pays, avec autres graces, & conceſſions contenües es dits Indults; s'aſſurant Sa Sainteté qu'ayant fait pour Nous quant a la dite confirmation, Nous ferions auſſi ſemblable pour Elle quant'all'execution de nos dites Lettres de declaration pour la joüiſſance, & uſances des ſuſdites autorités, prerogatives, pouvoirs, puiſſançes, & facultez; & a cette condition Nous ont par Elle les dits Indults été confirmez. Pour ce eſt il que Nous voulons non ſeulement obſerver a noſtre dit Saint Pere le reciproque, mais davantage faire tout ce que Nous pourrons pour le gratifier, & complaire, afin qu'il connoiſſe par evidens effets l'affection, & devotion filiale, que Nous lui portons, ne lui ajant promis, & accordé aucune choſe, que Nous ne voulions de bien bon coeur entretenir, & garder a ſa dite Sainteté &c. *Patentes d'Henry II. du 18. Avril 1553.*

N. VIII.

HENRY par la grace de Dieu Roy de France.

A Tous ceux qui ces preſentes Lettres verront, ſalut. Par nos Lettres Patentes &c. Neanmoins le Nonce de noſtre dit Saint Pere le Pape reſidant aupres de Nous, Nos auroit remontré de la *Patentes d'Henry II. du 29 Octobre 1553.*

la part de ſa Sainteté, qu'il avoit été averti qu'en noſtre dite Cour procedant a la lecture, & publication de nos dites Lettres, avojent eté faits certains Regiſtres ſecrets, contenants pluſieurs reſtrictions, & modifications contre la teneur de nos dites Lettres, dont par ce moyen noſtre dite Cour de Parlement de Bretagne ne vouloit permettre l'execution, la quelle auſſi noſtre Procureur General en icelle empechoit de ſon coté. Et par ce moyen les dits droits, autoritez, prerogatives, & préeminences de noſtre dit Saint Pere, & du Saint Siege, etoient a tous propos contemnez, impugnez, & debatus par ceux qui le vouloient entreprendre, ſans qu'il en eut été, ne fut faite aucune demonſtration, ni expedition en juſtice pour reparer les attentats, & faire enſuivre nos vouloir, & intention.

Sur quoi Nous conſiderant, que noſtre dit Saint Pere nous avoit liberalement octroié, & concedé la confirmation des Indults, que avoient nos Predeceſſeurs Ducs de Savoye, Princes de Piemont de *nommér*, *& preſentér* aux Benefices Conciſtoriaux des dits Pays, avec autres graces contenües es dits Indults, voulant non ſeulement obſerver a noſtre dit Saint Pere le reciproque, mais davantage faire tout ce que Nous pourrions, pour le gratifier, & complaire, afin qu'il connut par evidens effets l'affection, & devotion filiale que Nous lui portons, ne lui aiant promis, & accordé aucune choſe, que ne vouluſſions de bien bon coeur entretenir, & garder a ſa dite Sainteté.

Lecta, pubblicata, & regiſtrata, audito, & hoc requirente Subſtituto Procuratoris Generalis Regis. Actum in Parlamento Nannetis, die quarto Menſis Januarii, Anno Domini milleſimo quingenteſimo quinquageſimo quarto. Ainſi ſigné Chaulon, commis au Greffe par la Cour, & en l'abſence du Greffier d'icelle.

N. IX.

Patentes d'Henry II. du 18. Avril 1553.

HENRY par la grace de Dieu Roy de France, a nos Ames, & feaux les gents de nôtre Cour de Parlement de Savoye ſeant a Chambery ſalut, & dilection. Comme par nos dernieres Patentes en forme d'Edit, & declaration de quatorzième de Juin mil cinq-cents cinquante par nous octroyées tant du Pontificat de feu recommandable memoire Pape Paul ſeant, nous avons fait ample, & expreſſe declaration en faveur du Sainte Siege Apoſtolique des autorités, prerogatives, préeminences, pouvoir, & puiſſance, & facultés pretendus par Sa Sainteté en nos Pays de Savoye, & Piemont, ſelon, & ainſi que ces Predeceſſeurs Papes en ont joüi, & uſent, c'eſt a ſçavoir quant aux reſerves des Mois Apoſtoliques, & autres generales, & ſpeciales Conſtitutions, Ordonnances, & Regles de ſa Chancellerie, proviſions des Benefices reſignés, Coadiutories, Mandats de providendo, expectatives, & autres ſemblables graces meſmes preventives, abſolutions de penſions ſus Benefices, receptions, & ob-

obſervations de Monitoire, Cenſures, Interdits, & Sentences emanées de la Cour de Rome, devolution des cauſes ſpirituelles, & beneficiales, & autres particularités a plein contenües, & ſpecifiées par nos dites Lettres de declaration, leſquelles auroient été lues, publiées, & verifiées en nos Cours de Parlement, & Conſeils des dits Pays, & toutesfois le Nonce de nôtre dit Sainte Pere reſidant aupres de Nous, nous a remontré de la part de Sa Sainteté qu'il a été adverti, qu'en nos dite Cour procedans a la lecture, & publication des nos dites Letteres, ont été faits certains Regiſtres ſecrets contenants pluſieurs reſtrictions, & modifications contre la teneur des nos dites Lettres, dont par ce moyen vous ne voulés permettre l'execution, laquelle auſſi nôtre Procureur general empeche de ſon côté, & par ce moyen les dits droit, autorités, prerogatives, & préeminences de nôtre dit Saint Pere, & du Sainte Siege ſont a tous propos contempnés, impugnés, & debatús par ceux qui le veulent entreprendre, ſans qu'il ait été, ni ſoit faite aucune demonſtration, ni expedition en juſtice pour reparer les attentats, & faire enſuivre nos vouloirs, & intention; Nos requerant a cette cauſe le dit Nonce ſur ce vouloir pourvoir de remede convenable. Conſiderè qu'a nôtre requeſte nôſtre dit Saint Pere nous a ces jours paſsés liberalement concedé, & octroyé la confirmation *des Indults qu'avoient nos Predeceſſeurs Ducs de Savoye, Princes du Piemont, de nommer, & preſenter aux Benefices Conſiſtoriaux des dits Pays*, avec autres graces, & conceſſions contenües en dits Indults, s'aſſeurant Sa Sainteté qu'ayant fait pour Nous quant a la dite confirmation, nous ferons ſemblable pour elle, quant a l'execution des nos dites Lettres de declaration pour la joüiſſance, & uſance de ſes dits Droits, autorités, prerogatives, préeminences, pouvoirs, puiſſances, & facultés, & a cette condition Nous ont par elle les dits Indults été confirmés. Pour ce eſt il que Nous veulliant non ſeulement obſerver a nôtre Saint Pere le reciproque, mais davantage que Nous pourrons pour le gratifier, & complaire, afin qu'il connoiſſe par evidens effets l'affection, & devotion filiale que Nous lui portons, ne lui ayant promis, ny accordé aucune choſe, que Nous ne veullions de bien bon coeur entretenir, & garder a Sa dite Sainteté pour ces cauſes, & autres bonnes juſtes conſiderations a ce Nous mouvants, avons derechef autant que de beſoin ſeroit, dit, & declaré, diſons, & declarons, voulons, & nous plait de nôtre propre mouvemant, certaine ſcience, pleine puiſſance, & autorité Royale, que nos dites Lettres de declaration des quatorzième Juin mil cinq cens cinquante, ayant lieu ſur tout leur plein, & entier effet, & ſoient entretenües, gardées, & obſervées ſelon leur propre forme, & teneur, ſans aucune reſtriction, modification, ni difficultés, non obſtant les contradictions, & empechement de nôtre Procureur general, auquel, & a tous autres Nous impoſons ſilences, & ſi vous avons prohibé, & defendu, prohibons, & defendons par ces

dites presentes, ensemble a tous autres nos Juges, & Officiers, que sous peine, & nullité de vos arrest, jugés, & procedures, ils n'ayent a juger, attenter, ni innover en quelconque maniere que ce soit contre, ni au prejudice du contenu en icelle nos deux Lettres de declaration pour le regard des dits Droits, autorités, prerogatives, prééminences, & facultés de nôtre dit Saint Pere, & Sainte Siege Apostoliques des dits Pays de Savoye, & Piemonts. Voulons en outre, que les arrest, & jugemens que l'on pourroit pretendre avoir été donnés en nôtre dite Cour de Parlement, ou par autres nos Juges contre, & au prejudice des nos dites declarations, specialement en ce que concerne la reservation des huit mois, & autres particularités des susdits seroient apportées par devers Nous en nôtre Conseil prins par jour iceux veus être ordonné sur la cassation, & annullation, ainsi que de raison, & au regard des Regiſtres secrets que l'on pretend avoir été faits en nôtre dite Cour de Parlement, ainsi que dit est, Nous les avons par ces dites presentes cassé, & annullés, cassons, annullons, & comme tel ne voulons, ni entendons que l'on y ait aucun égard pour le present, ni pour l'avenir en quelque maniere que ce soit, si voulons, vous mandons, & tres expressément enjoignons, & a chacun des vos endroit soit, & si comme a lui appartiendra, que nôtres presentes declarations, vouloir, & tout le contenu ci dessus vous entreteniés, gardés, & observés, faites de point en point avec nos precedentes, & & observer, les publier, & enregiſtrer si besoin est, sans aller, & ne voir, ni toutesfois estre allé, ni venu directement, ou indirectement au contraire en quelque maniere que ce soit, & outre vous mandons par ces dites presentes que vous ayés a exorter, & defendre de part Nous aux Evêque, Abbés, & autres Collateurs ordinaires des dits Pays de Savoye, & Piemont de ne conferer ces dits Benefices reservés comme dessus, specialement dedans les huit mois de la resignation Apostolique, & de n'attenter, ni innover au prejudice de nos dites declarations, & de les presentes en quelque maniere que ce soit, & a se faire souffrir, & obeir, contraignés, & faites contraindre lesdits Prelats, & Collateurs par saisiment de leur temporal en nôtre main, jusqu'a ce qu'ils ayent obeï, & autres voies, & manieres dues, & en tel cas requises, car tel est nôtre plaisir, non obstant quelconques Ordonnances, Requisitions, Mandemens, ou Defences a ce contraires &c.

Lettres publiées, & enregiſtrées ce requerans les gens du Roy a Chambery le vingt-un jour de Novembre mil cinq-cens cinquante trois. Signé par extrait *Ruffin*.

N. X.

Article de Lettre 301. du Card. d'Ossat.

QUant a la confirmation, que le Roy Henry II. en obtint pour soi, & pour ses Successeurs esdits Païs de Savoye, & Piémont, outre

outre ce qui eſt porté par la dite Lettre de feu Monſieur le Marechal de Briſſac, j'ai trouvé parmi mes vieux papiers une Copie de certaines Lettres Patentes, que le dit Roy Henry II. expedia en faveur du Saint Siege touchant le Duché de Bretagne, a Sain Germain en Laye, le 18. d'Avril 1553., eſquelles Lettres le dit Seigneur Roy, entre autres conſiderations qui le mûrent a les expedier, dit, que le Pape d'allors, qui étoit Jules III. lui avoit, peu de jours auparavant, liberalement octroyé, & concedé la confirmation des Indults qu'avoient ſes Predeceſſeurs les Ducs de Savoye, Princes de Piemont, *de nommer, & preſenter* aux Benefices Conſiſtoriaux deſdits Païs, avec autres graces, & conceſſions contenües eſdits Indults.

Outre cette Copie desdittes Lettres Patentes, j'ai encore trouvé parmi meſdits papiers un' autre Copie d'un Bref expedié par ledit Pape Jules III. au dit Roy Henry II le 28. d'Octobre 1550. par le quel Bref, ſans ce que ledit Signeur Roy avoit fait une autre declaration au profit du Saint Siége, touchant le Païs de Savoye, & de Piémont, & néanmoins prétendoit, que ſes Prédeceſſeurs Ducs de Savoye, & Princes de Piemont, avoient eu des Indults, & qu'il en devoit joüir; S. S. dit, que S. M. n'avoit rien pour montrer deſdits Indults du temps de Paul III. ni du ſien; & néanmoins promet en parole de Pape pour ſoi, & pour ſes Succeſſeurs Papes, & pour la Saint Siége, que ſi S. M. prouvera dans dix-huit mois, qu'il ait été concedé des Priviléges, & Indults Apoſtoliques aus dits Ducs de Savoye, & Princes de Piémont, & que leſdits Priviléges, & Indults ayent été valables, & en uſage, & qu'a raiſon d'iceux, ledit Roy ait quelque Droit pour le regard des Evéchez, & Abbeïes deſdits Païs, leſdits Priviléges, & Indults lui ſeront faits bons. Et afin que par delá vous puiſſiez mieux juger de touttes ces choſes, je vous envoye Copie de ces trois Ecritures, a ſavoir (pour les metre par l'ordre des temps) la primiere, de la Declaration, que ledit Seigneur Roy avoit faite en faveur du Saint Siege, pour le regard des dits Païs de Savoye, & Piemont, la quelle eſt du 29. Juillet 1550., la ſeconde du dit Bref du Pape feſant mention de cette declaration premiere, le quel Bref eſt comme dit a été du 28. d'Octobre 1550., la troiſieme de la dite declaration, dont j'ai parlé premierement, datée du 18. d'Auril 1553., en la quelle le Roy dit, que le Pape lui avoit octroyé la confirmation deſdits Indults.

De la ſuite deſdites trois Ecritures, & des leurs dates, il eſt aiſé a juger, que depuis ledit Bref de Jules III. daté du 28. d'Octobre 1550. juſques a la derniere declaration du Roy Henry II. datée du 18. d'Auril 1553. ledit Seigneur Roy en cet eſpace de temps, qui eſt de deux ans, cinq mois, & tant de jours, fit aparoir des Indults octroiez aux Ducs de Savoye, & Princes de Piemont, & en obtint confirmation pour ſoi, la quelle devoit avoir été concedée peu de tems avant ledit 18. d'Auril 1553. d'autant que les paroles du Roy ſont: Nôtre dit Saint Per-

Nous a ces jours paſſez liberalement octroié, & concedé &c. de façon qu' Elle pourra avoir été expediée ſur la fin de l'Année 1552., ou au commencement de l'Année 1553., ce qui vous ſervira, pour en trouver plutôt par de la les Bulles, ou Brefs. Nous ne laiſſeront pourtant de les faire chercher es Regiſtres de deçá, ſi Nous y pouvons penetrer; ce qui Nous fera, poſſible, difficile &c.

N. XI.

Breve di Giulio III. dei 10. Decembre 1554.

JULIUS III. Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Etſi ea, quæ ab Apoſtolica Sede pro tempore conceduntur, perpetuam roboris firmitatem obtineant, nonnunquam tamen Romanus Pontifex aliqua ex eis quę pro Catholicorum Principum proſpero, & tranquillo, ac ſalubri ſtatu provida ratione conceſſa, ac etiam dictæ Sedis approbatione munita dignoſcuntur, ut eò majorem roboris firmitatem obtineant, quò frequentiori fuerint ejuſdem Sedis munimine roborata, de novo approbat, & confirmat, aliaque pro eorum obſervatione diſponit, prout in Domino conſpicit ſalubriter expedire. Dudum ſiquidem poſtquam fœlicis Recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiæ Duci, tunc in humanis agenti, nec ex promotione quorumvis ad quorumcumque Eccleſiarum, vel Monaſteriorum infra diſtrictum ſui temporalis Dominii conſiſtentium regimina, ſeù proviſionibus quibuslibet de quibuſvis dignitatibus diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis inibi conſiſtentibus, quibuſcumque per eum faciendis ſui ſtatus cederet diſpendium, aut alia quævis adverſitas inteſtina, præfatum Ducem per ſuas Litteras certum reddiderat, & ſibi promiſerat, quod Ipſo, & Dominio hujuſmodi in integritate obedientiæ dictæ Sedis perſiſtentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Eccleſiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infra diſtrictum prædictum neminem præficeret, ſeù illis de quorumcumque Perſonis non provideret, niſi habitis priùs per eum intentione, & conſenſu ipſius Ducis de Perſonis idoneis ad hujuſmodi regimina, ſeù Dignitates promovendis, vel de quarum Perſonis tales proviſiones forent faciendæ. De aliis verò Dignitatibus, videlicet poſt Pontificales, majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis diſpoſitioni Apoſtolicæ qualitercumque reſervatis, in diſtrictu præfato Perſonis provideret idoneis, nonniſi forent de locis Ditionis ipſius Ducis, aut ſibi gratis, & acceptis, de aliis locis oriundæ. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præpoſituram Montisjovis, qui in confinibus hujuſmodi Dominii conſiſtebant, ſi & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, niſi ſimiliter ab ipſo Duce ejus intentione habita de Perſonis quibus forent faciendæ: Gratias autem expectativas, ſpeciales Reſervationes quaslibet cum quibuslibet, quæ ex illis dependebant, providendi Mandatis, in diſtrictu prædicto Perſonis dumtaxat, quæ locorum ejuſdem di-

diſtrictus alienigenæ, vel extraneæ non forent, niſi forſan ejuſdem Ducis conſenſus aliis Perſonis ſuper hujuſmodi gratiis obtinendis ſuffragaretur, concederet, quodque ſi forſan ex importunitate petentium, aut præoccupationem, ſeù aliàs inadvertenter per eum contra præmiſſa quaſvis proviſiones, præfectiones, & prælationes fieri, aut alias quicquam concedi contingeret, ſtatuerat, & decreverat, ea omnia utpotè præter, & contra mentem ſuam ab eo extorta, & quæcumque inde ſecuta, cum Proceſſibus inde pro tempore habitis, quaſvis etiam in ſe Cenſuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipſiſque Proceſſibus minimè intendendum, ſeù parendum eſſe, nec Cenſuras, & pœnas hujuſmodi quempiam arctare, ſed illas, & eoſdem Proceſſus pœnitùs haberi debere pro infectis. Et Sixtus IV. per ſuas Litteras ſtatuerat, & ordinaverat, ut nullus Alienigena, ſeù alterius Nationis, vel Dominii, vel cujuſvis Ordinis Regularis, qui non eſſet de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujuſmodi oriundus, vel ſaltem verus, & actualis illorum Incola, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis exiſteret, Beneficia Eccleſiaſtica, Sæcularia, vel cujuſvis Ordinis Regularia cum Cura, vel ſine Cura, quæcumque, quotcumque, & qualiacumque forent, ex tunc deinceps vigore Litterarum quarumcumque, gratiarum expectativarum, quæ ſub quacumque verborum forma emanarent, acceptaret, ſeù obtinere poſſet, nec jus aliquod aquireret, ac decreverat Locorum Archiepiſcopos, Epiſcopos, ac Monaſteriorum Abbates pro tempore exiſtentes, & Conventus, earumdem dictarum Eccleſiarum Capitula, & quoſvis alios Ordinarios obtentu prædictarum Litterarum, ſub quavis verborum forma, & expreſſione, ac cum ſpecifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujuſmodi derogatione à Sede prædicta, vel Legatis ejuſdem ex tunc in antea impetrandarum, & Proceſſuum habendorum per eaſdem quaſvis etiam Cenſuras, & pœnas in ſe continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia hujuſmodi adversùs Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minimè debere, ſeù poſſe; necnon Cenſuræ, ſeù Proceſſus, & pœnæ hujuſmodi, etiamſi dictæ Litteræ motu proprio, & ex certa ſcientia emanarent, minimè arctarent, ſed haberentur pro caſſis, irritis, & infectis. Et Innocentius VIII. Litteras Sixti prædeceſſoris hujuſmodi, ac omnia, & ſingula in eis contenta per alias ſuas Litteras approbaverat, ac Julius II. ſingulas Sixti, & Innocentii prædictorum Litteras hujuſmodi ex certa ſcientia ſimiliter innovaverat, & approbaverat, ac quod illæ perpetuæ firmitatis robur obtinere deberent, quod illis per quaſcumque clauſulas, etiam derogatoriarum derogatorias, ſeù fortiores, & inſolitas, nullatenus derogatum eſſe cenſeretur, niſi illorum toto tenore de verbo ad verbum nihil pœnitùs ommiſſo, inſerto, necnon de ſpeciali, & expreſſo pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis conſenſu, decreverat, & nihilominus pro potiori cautela de novo ſtatuerat, & ordinaverat.

Ac

Ac idem Julius prædeceſſor piæ memoriæ Bonifacii VIII. etiam prædeceſſoris noſtri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per ſuas Litteras indulſerat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo Executor, vel Subexecutor à Sede prædicta deputatus, poſſet in ejus Perſonam excommunicationis, & in Terras ſuas interdicti Sententias promulgare ſine ſpeciali Mandato Sedis ejuſdem, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem, veſtigiis inhærendo, quondam Carolo Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apoſtolicas in ſuam, & Uxoris, ac Liberorum ſuorum Perſonas excommunicationis Sententiam promulgare poſſet abſque ejuſdem Sedis ſpeciali licentia, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem. Quodque in locis Eccleſiaſtico interdicto etiam cum hujuſmodi licentia ſuppoſitis, ſi cum ad illa declinare, vel in eis reſidere contingeret, Miſſas, & alia Divina Officia, etiam apertis Januis Eccleſiarum, Campanis pulſatis, & alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis excluſis, celebrari: Necnon Eccleſiaſtica Sacramenta, quæcumque aliàs tamen ritè ſibi, & eiſdem Uxori, & Liberis miniſtrari facere, & illa ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent, per alias ſuas Litteras indulſerat. Et recolendæ memoriæ Leo X. ſingulas Litteras prædictas, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones, gratias, & indulta, quæ tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges, Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerint, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbaverat, innovaverat, & confirmaverat, ac perpetuæ firmitatis robur tenere, & inviolabiliter obſervari decreverat, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan intervenerant in eiſdem. Et nihilominus præmiſſa omnia, & ſingula, prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa fuerunt, de novo conceſſerat, & indulſerat, ac ſtatuerat, & ordinaverat, quod illis, & Litteris ſuis prædictis, nullo unquam tempore per Sedem eamdem derogari poſſet, nec derogatum cenſeretur, niſi de toto tenore, ac data Litterarum Leonis prædeceſſoris hujuſmodi plena, ſpecifica, & individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio fieret, & ipſius Caroli, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus accederet aſſenſus. Et ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios, etiam Palatii Apoſtolici Cauſarum Auditores, in quibuſvis cauſis, & inſtantiis judicari, & deffiniri debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate. Et ſi ſecùs ſuper iis attentari contingeret, irritum, & inane decreverat, & declaraverat. Similis memoriæ Clemens VII. Romanus Pontifex prædeceſſor noſter, ſingulas Litteras ſingulorum Prædeceſſorum hujuſmodi, & in eis contenta, quæcumque ac omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones, gratias,

gratias, & Indulta tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria, per Imperatores, & Reges, Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, ac confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan intervenerint in eiſdem. Et nihilominus præmiſſa omnia, & ſingula, prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerant, de novo conceſſit, & indulſit, ac ſtatuit, & ordinavit, quod illis, & prædictis, ac Litteris ſuis nullo unquam tempore per Sedem eamdem, etiam per quaſcumque Litteras, etiam quaſvis generales, vel ſpeciales, etiam implicitè latiſſimè extendendas, aut alias etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores, & inſolitas clauſulas, ac etiam irritantia Decreta ſub quacumque verborum expreſſione in ſe continentes, nullatenus derogari poſſet, nec derogatum cenſeretur, niſi de toto tenore, ac data Litterarum Clementis prædeceſſoris hujuſmodi ſpecialis, ſpecifica, & individua, plena, & expreſſa, ac de verbo ad verbum nihil ommiſſo, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio fieret, & expreſsè appareret Romanum Pontificem illis derogare voluiſſe, ac cauſa urgens, & ſufficiens exprimeretur, & hujuſmodi derogatio per trinas diſtinctas Litteras eumdem tenorem continentes tribus diſtinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore exiſtenti Sabaudiæ Duci intimata, & inſinuata eſſet, ipſiuſque Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis ad id expreſſus accederet aſſenſus, & aliter factæ derogationes nemini ſuffragarentur, necnon proviſiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ diſpoſitiones quæcumque in contrarium, etiam per Clementem prædeceſſorem, & Sedem prædictam pro tempore factæ, nullius roboris, vel momenti forent, nec aliquod jus, vel etiam coloratum titulum poſſidendi tribuerent, ipſeque Carolus, & pro tempore exiſtens Dux, ac Perſonæ Ducatus, Dominii, & Ditionis hujuſmodi Litteris derogatoriis, & decretis ſuper illis Proceſſibus, ac illorum Executoribus, eorumque Mandatis, & executionibus parere minimè tenerentur, ſed iis firmiter reſiſtere, & Litterarum hujuſmodi executionem omninò impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi Cenſuris Eccleſiaſticis per eoſdem Executores, & Subexecutores innodari poſſent, & ſic per quoſcumque judicari, & deffiniri debere, ac ſi ſecùs ſuper iis contingeret attentari; irritum, & inane fore decrevit, & declaravit, prout in ſingulis Litteris prędictis pleniùs continetur. Cum autem ſicut exhibita Nobis nuper pro parte dilecti fi ii Nobilis Viri Emanuelis Philiberti Sabaudiæ Ducis petitio continebat, Ipſe, qui dicti Caroli Ducis natus exiſtit, cupiat præmiſſa omnia, & ſingula, ut uberiorem obtineant roboris firmitatem, etiam noſtræ approbationis munimine roborari, pro parte ejuſdem Emanuelis Philiberti Ducis nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut præmiſſis omnibus noſtræ approbationis robur adjicere,

adjicere, & aliàs in præmiſſis opportunè providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur prædicti Emanuelis Philiberti Ducis, id ejus fidei, & devotionis illibatæ, qua ergà Nos, & Romanam Eccleſiam fulget conſtantia exigente, proſperum, & ſalubrem ſtatum Paterno zelantes affectu, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, ſingulas Litteras Prædeceſſorum hujuſmodi, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges, Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, ex certa ſcientia approbamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere decernimus, ſupplentes omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſiqui forſan intervenerint in eiſdem. Et pro potiori cautela prœmiſſa omnia, & ſingula prout per Prædeceſſores, & Imperatores, ac Reges prædictos conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerint, de novo concedimus, indulgemus, ſtatuimus, ordinamus, & decernimus, ac volumus; etiam decernimus, quod illis, necnon prædictis, & præſentibus Litteris nullo unquam tempore, etiam per Sedem eamdem, aliaſque, ut prœfertur derogari, aut derogatum eſſe cenſeri poſſit, & quod aliter factæ derogationes nemini ſuffragentur, proviſioneſque, prœfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ diſpoſitiones quœcumque in contrarium, etiam per Nos, & Sedem prœfatam pro tempore factæ nullius roboris, vel momenti exiſtant, nec aliquod jus, vel coloratum titulum poſſidendi tribuant, ipſeque Emanuel Philibertus, & pro tempore exiſtens Dux, & Perſonæ Ducatus, Dominii, & Ditionis prœdictorum Litteris derogatoriis, & decretis ſuper illis Proceſſibus, ac illorum Executoribus, & Subexecutoribus, eorumque mandatis, & executionibus parere minimè teneantur, ſed his firmiter reſiſtere, & Litterarum hujuſmodi executionem impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi Cenſuris Eccleſiaſticis per eoſdem Executores, & Subexecutores innodari poſſint: & ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios quavis auctoritate fungentes, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales in quibuſvis cauſis, & inſtantiis, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & deffiniri debeat, ac irritum, & inane exiſtat, quicquid ſecus ſuper iis, & à quoquam quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quo circà Venerabilibus Fratribus noſtris Auguſtenſi, & Nicienſi, ac Aſtenſi Epiſcopis per Apoſtolica Scripta mandamus, quatenùs ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeù alias prœſentes Litteras, & in eis contenta quœcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quotiès pro parte dicti Emanuelis Philiberti, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis, ſuper hoc fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, ac eis in prœmiſſis efficacis defen-

defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtrâ Litteras, Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta prædicta, firmiter obſervari, ac ipſum Emanuelem Philibertum, & pro tempore exiſtentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè frui, & gaudere, non permittentes eum deſuper per quoſcumque cujuſcumque Dignitatis, ſtatus, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint, quomodolibet indebitè moleſtari. Contradictores, moleſtatores, ac rebelles quoslibet per Cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas appellatione poſtpoſitâ compeſcendo, ac legitimè ſuper iis habendis ſervatis Proceſſibus, Cenſuras, & pœnas prædictas, quotiès opus fuerit, aggravando, invocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio Brachii Sæcularis. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac omnibus illis, quæ in ſingulis Litteris prædictis conceſſum fuit non obſtare, contrariis quibuſcumque, aut ſi aliquibus communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excomunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas, non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem. Cæterum quia difficile foret præſentes Litteras ad ſingula quæq; loca, in quibus de eis fides forſan facienda erit, perferri, volumus, & eadem Apoſtolica auctoritate decernimus, quod ipſorum tranſumptis manu Notarii publici ſubſcriptis, & Sigillo alicujus Prælati Eccleſiaſtici, vel Perſonæ in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ, aut Curiæ Eccleſiaſticæ munitis, in judicio, & alibi, ubi opus fuerit, eadem prorsùs fides adhibeatur, quæ adhiberetur eiſdem præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ approbationis, confirmationis Decretorum, conceſſionis, Indulti, Statuti, Ordinationis, voluntatis, & Mandati infringere, vel ei auſu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo quinquageſimo quarto, ſexto Idus Octobris, Pontificatus noſtri anno quinto.

N. XII.

Breve di Gregorio XIII. 12. Decèbre 1572.

GREGORIUS XIII. Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Divina diſponente Clementia ſuper univerſos Chriſtiani Orbis Principes meritis licet imparibus conſtituti, circà ea, quæ pro ſalubri, & quieto Dominiorum quorumlibet ſtatu, & ſtabilitate Terrarum Principibus, præſertim de Fide Catholica, Republica Chriſtiana, & Sede Apoſtolica benemeritis conceſſa reperiuntur, ut illa eo firmius illibata perſiſtant, quo ſæpiùs fuerint ipſius Sedis auctoritate munita, & ij, quibus illa conceſſa reperiuntur, pacifica illorum poſſeſſione gaudentes, eorum ſolita ergà eamdem Sedem devotione ferventius perſeverent, Paſtoralis Officii noſtri partes cum à No-

bis petitur, libenter impertimur. Sanè exhibita Nobis nuper pro parte dilecti filii Nobilis Viri Emanuelis Philiberti Sabaudiæ Ducis petitio continebat, quòd aliàs postquam felicis record. Nicolaus Papa V. Prædecessor noster bonæ memoriæ Ludovico Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infrà districtum sui temporalis Dominii consistentium regimina, seù provisionibus quibuslibet de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicæ reservatis inibi consistentibus, quibuscumque per dictum Prædecessorem faciendis, Statui suo perveniret dispendium, aut alia quævis adversitas inteſtina præfatum Ducem certum per suas Litteras reddiderat, & sibi promiserat, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ præfatæ Sedis persistentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infrà districtum prædictum neminem præficeret, seù illis de quorumcumque Personis non provideret, nisi habitis priùs per eùm intentione, & consensu ipsius Ludovici Ducis de Personis idoneis ad regimina, seù Dignitates Abbatiales hujusmodi promovendis, vel de quarum Personis tales provisiones forent faciendæ. De aliis verò Dignitatibus videlicet post Pontificales, majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis eidem dispositioni reservatis, in districtu prædicto consistentibus, Personis provideret idoneis, de Locis tamèn ipsius Ludovici Ducis Ditionis, aut sibi gratis, & acceptis, de aliis Locis oriundis. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præpositurarn Montisjovis, qui in confinibus hujusmodi Dominii consistebant, si & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, nisi similiter ab ipso Ludovico Duce ejus intentione habita de Personis, quibus collationes hujusmodi forent faciendæ; Gratias autem expectativas, & speciales Reservationes quaslibet cum quibusvis, quæ ex illis dependebant providendi mandatis, in districtu prædicto Personis dumtaxat quæ Locorum ejusdem districtus alienigenæ, vel extraneæ non forent, nisi forsan ejusdem Ludovici Ducis consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, concederet. Quodque si forsan ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, seù aliàs inadvertenter per eumdem Prædecessorem contrà præmissa, quavis provisiones, præfectiones, & prælationes fieri, aut aliàs quicquam concedi contingeret, statuerat, & decreverat, ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem suam ab eo extorta, & quæcumque indè secuta, cum Processibus indè pro tempore habitis, quavis etiam in se Censuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque Processibus minimè intendendum, seù parendum esse, nec Censuras, & pœnas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & eosdem Processus penitùs haberi debere pro infectis. Piæ memoriæ Sixtus Papa IV., & Prædecessor noster per suas Litteras statuit, & ordinavit, quod nullus Alienigena, seù alterius Nationis, vel Dominii,

aut

aut cujuſvis Ordinis Regularis, qui non eſſet de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujuſmodi oriundus, vel ſaltem verus, & actualis illorum incola, cujuſcumque Dignitatis, ſtatus, gradus, vel conditionis exiſteret, Beneficia Eccleſiaſtica Secularia, vel cujuſvis Ordinis Regularia cum cura, & ſinè cura, quæcumque, quotcumque, aut qualiacumque forent, ex tunc deinceps vigore Litterarum, quarumcumque gratiarum expectativarum, quæ ſub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, ſeù obtinere, nec jus aliquod aquirere poſſet: ac decrevit locorum Archiepiſcopos, & Epiſcopos, ac Monaſteriorum Abbates pro tempore exiſtentes, & Conventus eorumdem, dictarumq; Eccleſiarum Capitula, & quoſvis alios Ordinarios prætextu Litterarum hujuſmodi ſub quavis verborum forma, & expreſſione, aut cum ſpecifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujuſmodi derogatione à Sede prædicta, vel Legatis ejuſdem, ex tunc in anteà impetrandarum, & Proceſſuum habendorum per eaſdem, & quaſvis Cenſuras, & pœnas in ſe continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia prædicta adverſus Statutum, & Ordinationem hujuſmodi compelli minimè debere, ſeù poſſe. Quodque Cenſuræ, Proceſſus, & pœnæ hujuſmodi, etſi dictæ Litteræ motu proprio, & ex certa ſcientia emanarent, minimè arctarent, ſed haberentur pro caſſis, irritis, & infectis. Et deindè recolendæ memoriæ Innocentius Papa VIII. ſimiliter Prædeceſſor noſter Litteras Sixti Prædeceſſoris hujuſmodi, ac omnia, & ſingula in eis contenta per alias ſuas Litteras approbavit, necnon ſucceſſivè Sanctæ memoriæ Julius Papa II., & Prædeceſſor noſter ſingulas Sixti, & Innocentii Prædeceſſorum Litteras hujuſmodi ex certa ſcientia innovavit, & approbavit, decernens quod illæ perpetuæ firmitatis robur obtinere deberent. Quodque illis per quaſcumque Litteras, & quaſvis etiam derogatoriarum derogatorias, ſeù fortiores, & inſolitas clauſulas in ſe continentes, nullatenùs derogarum eſſe cenſeretur, niſi illorum toto tenore de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, inſerto, necnon de ſpeciali, & expreſſo pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis conſenſu, & nihilominùs pro potiori cautela, præmiſſa omnia de novo ſtatuit, & ordinavit. Ipſeque Julius Prædeceſſor ſimilis memoriæ Bonifacii Papæ VIII., & Prædeceſſoris noſtri, qui bonæ memoriæ Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per ſuas Litteras indulſerat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus, Executor, & Subexecutor à Sede prædicta deputatus, poſſet in Perſonam ipſius Amedei Comitis excommunicationis, & in ejus Terras interdicti Sententias promulgare ſine ſpeciali Mandato Sedis ejuſdem, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem, veſtigiis inhærendo quond. Carolo Sabaudiæ Duci ſimiliter tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apoſtolicas in ſuam, & Uxoris, ac Liberorum ſuorum Perſonas excommunicationis Sententiam pro-

mulgare poſſet, abſque ejuſdem Sedis ſpeciali licentia, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem. Quodque in locis Eccleſiaſtico interdicto, & cum hujuſmodi licentia ſuppoſitis, ſi Eum ad illa declinare, vel in eis reſidere contingeret, Miſſas, & alia Divina Officia, & apertis Januis Eccleſiarum, & Campanis pulſatis, ac alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis excluſis, celebrari, necnon Eccleſiaſtica Sacramenta quæcumque alias tamen ritè ſibi, & eiſdem Uxori, ac Liberis miniſtrari facere, & illa ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent, per alias ſuas Litteras indulſit. Et demùm recolendæ memoriæ Leo Papa X. Prædeceſſor noſter ſingulas Litteras prædictas, & in eis contenta quęcumque, ac omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, quæ tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges pro tempore exiſtenti Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerant, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, innovavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſiqui forſan interveniſſent in eiſdem, & nihilominus prœmiſſa omnia, & ſingula, prout per dictos Prædeceſſores, & Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, & ordinata fuerunt, de novo conceſſit, indulſit, ſtatuit, & ordinavit. Decernens illis, & Litteris ſuis prœfatis nullo umquam tempore per Sedem eamdem derogari poſſe, nec derogatum cenſeri, niſi de toto tenore, & data Litterarum Leonis Prædeceſſoris hujuſmodi plena, ſpecifica, individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio fieret, & ipſius Caroli, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus ad id accederet aſſenſus, & ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios, & Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, in quibuſvis Cauſis, & inſtantiis, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & deffiniri debere, irritum quoque, & inane quicquid ſecus ſuper iis à quoquam, quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contingeret attentari. Et ſubſequenter ſimilis memoriæ Clemens Papa VII., & Prædeceſſor noſter ſingulas Litteras ſingulorum Prædeceſſorum hujuſmodi, & in eis contenta, quæcumque, ac omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & Nationi Sabaudiæ hujuſmodi conceſſa, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſiqui forſan interveniſſent in eiſdem, & nihilominus prœmiſſa omnia, prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, ac Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerant, de novo conceſſit, indulſit, ac

ſta-

ſtituit, & ordinavit. Decernens quoque illis, & prædictis Litteris nullo unquam tempore per Sedem eamdem, & per quaſcumque Litteras, & quaſvis generales, vel ſpeciales, etiam implicitè latiſſimè extendendas, aut alias, & derogatoriarum derogatorias, efficaciores, & inſolitas clauſulas, ac etiam irritantia Decreta ſub quacumque verborum expreſſione in ſe continentes, nullatenùs derogari poſſe, nec derogatum cenſeri, niſi de toto tenore, & data Litterarum Clementis Prædeceſſoris hujuſmodi ſpecialis, ſpecifica, individua, plena, & expreſſa, ac de verbo ad verbum nihil ommiſſo, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio fieret, & expreſsè appareret Romanum Pontificem illis derogare voluiſſe, ac cauſa urgens, & ſufficiens exprimeretur, & hujuſmodi per trinas diſtinctas Litteras eumdem tenorem continentes, tribus diſtinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore exiſtenti Sabaudiæ Duci intimata, & inſinuata eſſet, ipſiuſque Caroli, & pro tempore exiſten. Sabaudiæ Ducis ad id expreſſus accederet aſſenſus, & aliter factis derogationes nemini ſuffragari. Necnon quaſcumque præfectiones, proviſiones, collationes, acceptationes, & alias diſpoſitiones in contrarium, & per Clementem Prædeceſſorem, & Sedem hujuſmodi pro tempore factas, nullius roboris, vel momenti fore, vel aliquod jus, vel etiam coloratum titulum poſſidendi tribuere, ac Carolum, & pro tempore exiſtentem Ducem, necnon Perſonas Ducatus, Dominii, & Ditionis hujuſmodi Litteris derogatoriis, & decretis ſuper illis Proceſſibus, ac illorum Executoribus, eorumque mandatis, & executionibus parere minimè teneri, ſed his firmiter reſiſtere, ac Litterarum hujuſmodi executionem omninò impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi Cenſuris Eccleſiaſticis, per eoſdem Executores, & Subexecutores innodari poſſe, & ſic per quoſcumque judicari, & deffiniri debere, irritum quoque, & inane, ſi ſecus ſuper iis à quoquam contingeret attentari. Et poſtremò ſimilis memoriæ Julius Papa III., & Prædeceſſor noſter per ſuas Litteras præmiſſa confirmavit, prout in ſingulis Litteris præfatis plenius dicitur contineri. Quare pro parte ejuſdem Emanuelis Philiberti Ducis, qui, ut aſſerit, dicti Caroli Ducis natus exiſtit, Nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus præmiſſis omnibus, & ſingulis pro firmiori illorum ſubſiſtentia, & noſtræ approbationis robur adjicere, & aliàs in præmiſſis opportunè providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur eumdem Emanuelem Philibertum Ducem non minoribus, quàm Prædeceſſores noſtri Anteceſſores ſuos proſequuti fuerunt, favoribus, & gratiis proſequi cupientes, eumque à quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſq; Eccleſiaſticis Sententiis, Cenſuris, & pœnis, à jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſiquibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, necnon ſingularum Litterarum prædictarum tenores præſentibus pro expreſſis

ha-

habentes,hujuſmodi ſupplicationibus inclinati,ſingulas Prędeceſſorum hujuſmodi Litteras , & in eis contenta quęcumque , ac omnia , & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta tàm per Romanos Pontifices , quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores , & Reges Duci, & Nationi Sabaudiæ hujuſmodi conceſſa, auctoritate Apoſtolica tenore prędentium approbamus , & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere , & inviolabiliter obſervari debere , ſicque per quoſcumque Judices Commiſſarios, quavis auctoritate fungentes , & Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales in quibuſvis cauſis, & inſtantiis, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate , & auctoritate judicari, & deffiniri debere , necnon ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari , irritum , & inane decernimus . Quocircà Venerabilibus Fratribus noſtris Archiepiſcopo Taurinen., & Auguſten., ac Nicien. Epiſcopis per Apoſtolica Scripta mandamus , quatenùs ipſi , aut duo , aut unus eorum per ſe , vel alium , ſeù alios prędentes Litteras, & in eis contenta quęcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Emanuelis Philiberti Ducis, & Succeſſorum ſuorum fuerint requiſiti , ſolemniter publicantes, eis in prędmiſſis efficacis defenſionis prędidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtra Emanuelem Philibertum Ducem, & Succeſſores ſuos prędatos , ac eorum ſingulos noſtris approbatione , confirmatione, & decreto prędatis pacificè frui, & gaudere . Non permittentes eos, vel eorum aliquem , ac deſuper per quoſcumque quomodolibet indebitè moleſtari . Contradictores quoslibet, & rebelles per Sententias, Cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas , aliaque opportuna juris , & facti remedia appellatione poſtpoſita compeſcendo , legitimiſque ſuper his habendis ſervatis Proceſſibus , Sententias, Cenſuras, & penas ipſas , & iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc , ſi opus fuerit , auxilio Brachii Secularis; non obſtantibus recolendæ mem. Bonifacii Papæ VIII. ſimiliter Prędeceſſoris noſtri, qua cavetur, ne quis extrà ſuam Civitatem, vel Diœceſim, niſi in certis exceptis caſibus, & in illis ultrà unam dietam à fine ſuæ Diœc. ad judicium evocetur, ſeù ne Judices à Sede prędata deputati extrà Civitatem, vel Diœceſim, in quibus deputati fuerint , contrà quoſcumque procedere , aut alii, vel aliis vices ſuas committere quoquo modo præſumant , & de duabus diætis in Concilio generali edita, ac aliis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis , necnon omnibus illis , quæ in ſingulis Litteris prædatis expreſſum fuit non obſtare, contrariis quibuſcumque , aut ſi aliquibus communiter , vel diviſim ab ea ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excomunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas , non facientes plenam , & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem . Volumus autem quod præſentium tranſumptis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis , & Sigillo alicujus

Per-

Perſonæ in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ, aut Curiæ Eccleſiaſticæ munitis, in Judicio, & alibi, ubi opus fuerit, eadem prorsùs fides adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergò Hominum liceat hanc paginam noſtræ abſolutionis, approbationis, confirmationis, Decreti, Mandati, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſeptuageſimo ſecundo, pridiè Idus Decembris, Pontificatus noſtri Anno primo.

N. XIII.

SIXTUS P. P. V.

Breve Epiſtolare di Sisto V. dei Lugl. 1587.

DILECTE Fili, Nobilis Vir, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Avemo con noſtro piacere ricevute, e lette le Lettere di V. A. portateci dal ſuo Ambaſciatore, il quale ci ha anche parlato a longo ſopra la confermazione degli Indulti, che Ella deſidera da queſta Santa Sede, e dataci Copia della conceſſione fatta da Papa Nicolò V. al Duca di Savoja di quel tempo, Anteceſſore di V. A. Noi deſideriamo di compiacerla in ogni occaſione: ma avendo fatta vedere la Scrittura a queſti Cardinali S. Marcello, ed Aldobrandino, ci hanno riferito, che la coſa non ha ſuſſiſtenza, poichè non ci eſſendo quelle parole *ad perpetuam rei memoriam*, ma dicendo ſolo *ad futuram*, non facendoſi menzione di Succeſſore, la grazia non eccede la Perſona, alla quale è conceduta, e per conſeguenza non è perpetua. Si farà conſiderare meglio, & intanto ſe V. A. vorrà dire altro, l'intenderemo volontieri, eſſendoci molto caro il darle ſoddisfazione. Quant'al reſto che Ella ſcrive al Caracciolo, ſempre che occorrera a Noſtri di paſſare di coſta, le mandaremo la noſtra Benedizione, come faciamo con la preſente &c.

N. XIV.

Breve di Clemente VIII. dei 19 Giug. 1595.

CLEMENS Papa VIII. ad perpetuam rei memoriam. Decet Romanum Pontificem ea, quæ à Prædeceſſoribus ſuis Romanis Pontificibus, Perſonis Illuſtribus de Sede Apoſtolica benemeritis præſertim Ducali Dignitate fulgentibus, gratioſè conceſſa noſcuntur, approbare, & confirmare, aliaque deſuper diſponere, prout conſpicit in Domino ſalubriter expedire. Sanè exhibita nobis nuper pro parte dilecti Filii Caroli Emanuelis Sabaudiæ Ducis Illuſtris petitio continebat, quod aliàs poſtquam felicis recordationis Nicolaus Papa V. prædeceſſor noſter bonæ memoriæ Ludovico Sabaudiæ Duci, tunc in humanis agenti, nec ex promotione quorumvis ad quarumcumque Eccleſiarum, vel Monaſte-

ſteriorum infra diſtrictum ſui temporalis Dominii conſiſtentium regimina, ſeù proviſionibus quibuslibet, de quibuſvis Dignitatibus diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis inibi conſiſtentibus, quibuſcumque per dictum Prædeceſſorem faciendis, ſtatui ſuo proveniret diſpendium, aut alia quævis adverſitas inteſtina, præfatum Ducem certum per ſuas Litteras reddiderat, & ſibi promiſerat quod Ipſo, & Dominio hujuſmodi in integritate obedientiæ Sedis Apoſtolicæ perſiſtentibus ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Eccleſiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infra dictum diſtrictum neminem præficeret, ſeù illis de quibuſcumque Perſonis non provideret, niſi habitis priùs per eum intentione, & conſenſu ipſius Ludovici Ducis de Perſonis idoneis ad regimina, ſeù Dignitates Abbatiales hujuſmodi promovendis, vel de quarum Perſonis tales proviſiones forent faciendæ. De aliis verò Dignitatibus, videlicet poſt Pontificales, Majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis eidem diſpoſitioni reſervatis in diſtrictu prædicto conſiſtentibus, Perſonis provideret idoneis, de locis tamen ipſius Ludovici Ducis Ditionis, aut ſibi gratis, & acceptis, & de aliis locis oriundis; Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præpoſituram Montisjovis, qui in confinibus Dominii hujuſmodi exiſtebant, ſi & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, niſi ſimiliter ab ipſo Ludovico Duce ejus intentione habita de Perſonis, quibus collationes hujuſmodi forent faciendæ: Gratias autem expectativas, ſpeciales Reſervationes quaslibet, cum quibuſvis, quæ ex illis dependebant providendi Mandatis, in diſtrictu prædicto Perſonis dumtaxat, quæ locorum ejuſdem diſtrictus alienigenæ, vel extraneæ non forent, niſi forſan ejuſdem Ludovici Ducis conſenſus aliis Perſonis, ſuper hujuſmodi gratiis obtinendis ſuffragaretur, concederet. Quodque ſi forſan ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, ſeù aliàs inadvertenter per eumdem Prædeceſſorem contra præmiſſa quævis præfectiones, & prælationes fieri, aut aliàs quicquam concedi contingeret, ſtatuerat, & decreverat, ea omnia utpotè præter, & contra mentem ſuam ab eo extorta, & quæcumque inde ſecuta cum Proceſſibus inde pro tempore habitis, quævis etiam in ſe Cenſuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipſiſque Proceſſibus minimè intendendum, ſeù parendum eſſe, nec Cenſuras, & pœnas hujuſmodi quempiam arctare, ſed illas, & eoſdem Proceſſus pœnitùs haberi debere pro infectis. Piæ memoriæ Sixtus Papa IV., & prædeceſſor noſter per ſuas Litteras ſtatuit, & ordinavit, quod nullus Alienigena, ſeù alterius Nationis, vel Dominii, aut cujuſvis Ordinis Regularis, qui non eſſet de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujuſmodi oriundus, vel ſaltem verus, & actualis illorum Incola cujuſcumque Dignitatis, ſtatus, gradus, vel conditionis exiſteret, Secularia, vel cujuſvis Ordinis Regularia cum Cura, & ſine Cura quæcumque, quotcumque, & qualiacumqu forent Beneficia, ex tunc deinceps vigore Litterarum quarumcumque, gratiarum,

ex-

expectativarum, quæ ſub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, ſeù obtinere, nec jus aliquod aquirere poſſet, decrevitque locorum Archiepiſcopos, Epiſcopos, necnon Monaſteriorum Abbates pro tempore exiſtentes, ac Conventus eorumdem, dictarumque Eccleſiarum Capitula, & quoſvis alios Ordinarios, prętextu Litterarum hujuſmodi ſub quavis verborum forma, & expreſſione, ac cum ſpecifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujuſmodi derogatione à Sede præfata, vel ejus Legatis ex tunc in antea impetrandarum, & Proceſſuum habendorum per eaſdem, quaſvis Cenſuras, & pœnas in ſe continentium, ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia prefata, adversùs Statutum, & Ordinationem hujuſmodi, compelli minimè debere, ſeù poſſe. Quodque Cenſuræ, Proceſſus, & pœnæ hujuſmodi, etiamſi dictæ Litteræ motu proprio ex certa ſcientia emanarent, minimè arctarent, ſed haberentur pro caſſis, infectis, & irritis. Et deinde recol. mem. Innocent. Papa VIII. ſimiliter prędeceſſor noſter, Litteras Sixti prędeceſſoris hujuſmodi, ac omnia & ſingula in eis contenta per alias ſuas Litteras approbavit. Necnon ſucceſſivè Sanctæ mem. Julius Papa II. etiam prędeceſſor noſter, Prędeceſſorum ſuorum Litteras hujuſmodi ex certa ſcientia ſimiliter innovavit, & approbavit, decernens quod illæ perpetuæ firmitatis robur obtinere deberent, quodque illis per quaſcumque Litteras etiam quaſvis derogatoriarum derogatorias, ſeu fortiores, & inſolitas clauſulas in ſe continentes, nullatenùs derogatum eſſe cenſeretur, niſi illorum toto tenore de verbo ad verbum, nihil penitùs ommiſſo, inſerto, necnon de ſpeciali, & expreſſo pro tempore exiſtentis Ducis Sabaudiæ conſenſu, & nihilominus pro potiori cautela prœmiſſa omnia de novo ſtatuit, & ordinavit, idemque Julius prędeceſſor ſimilis memoriæ Bonifacii Papæ VIII. pariter prędeceſſoris noſtri, qui bonæ memoriæ Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc ſimiliter in humanis agenti, per ſuas Litteras indulſerit, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus, Executor, aut Subexecutor à Sede prefata deputatus poſſet in Perſonam ipſius Amedei Comitis excommunicationis, & in ejus Terras Interdicti Sententias promulgare ſine ſpeciali Mandato ejuſdem Sedis faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem, veſtigiis inhœrendo, quondam Carolo Sabaudiæ Duci, & tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apoſtolicas in ſuam, & Uxoris, ac Liberorum ſuorum Perſonas excommunicationis Sententiam promulgare poſſet abſque ejuſdem Sedis ſpeciali licentia, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem. Quodque in locis Eccleſiaſtico interdicto etiam cum hujuſmodi licentia ſuppoſitis, ſi Eum ad illa declinare, vel in eis reſidere contingeret, Miſſas, & alia Divina Officia, etiam apertis Januis Eccleſiarum, & Campanis pulſatis, ac alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis excluſis, celebrari, necnon Eccleſiaſtica Sacramenta quęcumque alias tamen ritè ſibi, & eiſdem

Uxori, ac Liberis miniſtrari facere, illaque ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent, per alias ſuas Litteras indulſit. Et demùm piæ mem. Leo Papa X. etiam prædeceſſor noſter ſingulas Litteras præfatas, & in eis contenta quęcumque, necnon omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, quæ tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges pro tempore exiſtenti Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerant, ex certa ſcientia per ſuas Litteras ſimiliter approbavit, confirmavit, & innovavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, qui forſan interveniſſent in eiſdem. Et nihilominùs præmiſſa omnia, & ſingula prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, & ordinata extiterant, de novo conceſſit, indulſit, ſtatuit, & ordinavit. Decernens illis, & Litteris ſuis prædictis nullo unquam tempore per Sedem eamdem derogari poſſe, nec derogatum cenſeri, niſi de toto tenore, & data Litterarum Leonis prædeceſſoris hujuſmodi plena, ſpecifica, & individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio fieret, & ipſius Caroli, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus ad id accederet aſſenſus, ſicque per quoſcumque Judices, & Commiſſarios, etiam Palatii Apoſtolici Auditores, in quibuſvis cauſibus, & inſtantiis, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & deffiniri debere, irritum quoque, & inane quicquid ſecus ſuper his a quoquam, quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Subſequenter ſimilis memoriæ Clemens Papa VII. etiam prædeceſſor noſter ſingulas Litteras ſingulorum prædeceſſorum, ac in eis contenta quęcumque, necnon omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm etiam dictis Sacris Canonibus minimè contraria per Imperatores, & Reges, Duci, ac Nationi Sabaudiæ hujuſmodi conceſſa, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere etiam decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan interveniſſent in eiſdem. Et nihilominus præmiſſa omnia prout per dictos Prædeceſſores, ac Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerunt, de novo conceſſit, indulſit, ac ſtatuit, & ordinavit, decernens quoque illis, & prædictis Litteris nullo unquam tempore per Sedem eamdem, per quaſcumque Litteras, & quaſvis generales, vel ſpeciales, & implicitè latiſſimè extendendas, aut alias derogatoriarum derogatorias, efficacioreſque, & inſolitas clauſulas, ac etiam irritantia Decreta ſub quacumque verborum expreſſione in ſe continentes, nullatenus derogari poſſet, nec derogatum cenſeri, niſi de toto tenore, & data Litterarum ipſius Clementis prædeceſſoris ſpecialis, ſpecifica, individua, plena,

na, & expreſſa, ac de verbo ad verbum nihil ommiſſo, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio fieret, & expreſsè appareret, Romanum Pontificem illis derogare voluiſſe, aut cauſa urgens, & ſufficiens exprimeretur, ac hujuſmodi derogatio per trinas diſtinctas Litteras eumdem tenorem continentes tribus diſtinctis vicibus prædicto Carolo, ac pro tempore exiſtenti Sabaudiæ Duci, eſſet intimata, & inſinuata, ipſiuſque Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis ad id expreſſus accederet aſſenſus, & aliter factas derogationes nemini ſuffragari, necnon quaſcumque præfectiones, proviſiones, collationes, acceptationes, & alias diſpoſitiones in contrarium, & per dictum Clementem prædeceſſorem, & Sedem hujuſmodi pro tempore factas, nullius roboris, vel momenti fore, nec aliquod jus, vel etiam coloratum titulum poſſidendi tribuere, ac Carolum, & pro tempore exiſtentem Ducem, necnon Perſonas Ducatus, Dominii, & Ditionis hujuſmodi pro tempore factas Litteris derogatoriis, & Decretis ſuper illis Proceſſibus, ac illorum Executoribus, eorumque Mandatis, & executionibus parere minimè teneri, ſed illis firmiter reſiſtere, ac Litterarum earumdem executionem omninò impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi Cenſuris Eccleſiaſticis per eoſdem Executores, & Subexecutores innodari poſſe, & ſic per quoſcumque judicari, & deffiniri debere, ac irritum decernens, & inane, ſi ſecùs ſuper his à quoquam contigerit attentari. Demùm ſimilis memoriæ Julius Papa III., & Prædeceſſor noſter per ſuas Litteras præmiſſa confirmavit. Noviſſimè autem, & poſtremò bonæ memoriæ Gregorius Papa XIII. etiam prædeceſſor noſter ſingulas prædictorum Prædeceſſorum Litteras, & in eis contenta quęcumque, ac omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus minimè contraria, per Imperatores, & Reges, Duci, ac Nationi Sabaudiæ hujuſmodi conceſſa, etiam confirmavit, & approbavit, ac etiam irritum, & inane decrevit quicquid ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari, prout in ſingulis Litteris prædictis pleniùs dicitur contineri. Nos igitur attendentes ſincerum devotionis affectum, quem idem dilectus Filius Carolus Emanuel modernus Sab. Dux Illuſtris, erga Nos, & Romanam gerit Eccleſiam, ejuſque illibatam Fidei conſtantiam promereri, ut eum ſpecialis Gratiæ favore proſequamur, ipſumque Carolum Emanuelem Ducem à quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis Interdictis, Sententiis, Cenſuris, & pœnis à jure, vel ab Homine quavis occaſione, & cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſeriè abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, ſuis in hac parte porrectis Nobis ſupplicationibus inclinati, ſupradictorum Prædeceſſorum Litteras, & in eis contenta quęcumque, necnon omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, tàm per quoſcumque Romanos Pontifices,

quàm dictis Sacris Canonibus minimè contraria per Imperatores, & Reges etiam quoſcumque Duci, & Nationi Sabaudiæ hujuſmodi conceſſa, Apoſtolica auctoritate tenore præſentium perpetuò confirmamus, & approbamus, illiſque plenariæ, & inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjicimus, necnon omnes, & ſingulos, tàm juris, quàm facti defectus, ſiqui forſan interveniſſent in eiſdem, ſupplemus; necnon ità per quoſcumque Judices, & Commiſſarios quavis auctoritate fungentes, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, etiam de latere Legatos, aut quoſvis alios in quibuſcumque cauſis, & inſtantiis, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, deffiniri, & interpretari debere, necnon irritum decernimus, & inane, quicquid ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, necnon omnibus illis aliis, quæ in Litteris ſingulis ſupradictis conceſſa ſunt non obſtare, cęteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Marcum ſub Annulo Piſcatoris, die decimanona Junii, Anno milleſimo quingenteſimo nonageſimo quinto, Pontificatus noſtri anno quarto.

N. XV.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Breve d' Innocenzo XII. dei 3. Luglio 1700.

AD futuram rei memoriam. Cum dudum ſel. rec. Nicolaus Papa V. Prędeceſſor noſter, tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudiæ Ducem, ſpecialis favore benevolentiæ proſequi volens, ut omnem ei tolleret ſuſpicionis cauſam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Eccleſiarum, vel Monaſteriorum infrà diſtrictum ſui temporalis Dominii conſiſtentium regimina, ſeù proviſionibus quibuslibet de quibuſvis Dignitatibus, diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis, inibi conſiſtentibus, quibuſcumque Perſonis per ipſum Nicolaum Prædeceſſorem faciendis, Statui ſuo ſuccederet diſpendium, aut alia quęvis adverſitas inteſtina, prędictum Ludovicum Ducem, per quaſdam ſuas Litteras certum reddiderit, eique promiſerit, quod Ipſo, & Dominio hujuſmodi in integritate obedientiæ Sedis Apoſtolicæ perſiſtentibus, ad quarumcumque Metrapolitanarum, vel aliarum Cathedralium Eccleſiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infrà diſtrictum prædictum neminem prędeciſſet, ſeù illis de quorumcumque Perſonis non providiſſet, niſi habitis priùs per eum intentione, & conſenſu ipſius Ludovici Ducis de Perſonis idoneis ad regimina, ſeù Dignitates Abbatiales hujuſmodi promovendis, vel de quorum Perſonis tales proviſiones fuiſſent faciendæ, & aliàs prout in præfatis Nicolai Prędeceſſoris Litteris deſuper Anno Incarnationis Dominicæ 1451., quarto Idus Januarii ſub plumbo expeditis, quarum

teno-

tenorem preſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſo, & inſerto haberi volumus, uberius dicitur contineri; & ſubindè rec. mem. Leo X., Clemens VII., Julius III., Gregorius XIII., & Clemens VIII. Romani Pontifices etiam Prædeceſſores noſtri per ſuas pariter ſub plumbo expeditas Litteras, quarum tenores preſentibus itidem haberi volumus pro expreſſis, ſupradictas Prædeceſſoris Nicolai Litteras ſub certis modo, & forma tunc expreſſis confirmaverint, & approbaverint: Noviſſimè verò exortum fuerit dubium, an memorati Nicolai Prædeceſſoris Indultum, ejuſque Litteræ preſatæ, ubi de diſtrictu temporalis Dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam Citramontanas ipſi Ludovico Duci tunc ſubjectas Ditiones comprehendant: Hinc eſt quod Nos, qui æqui, bonique Aſſertores in Terris à Domino conſtituti ſumus, dubium hujuſmodi ſecundùm Juſtitiæ regulas dirimere, ac ea, quæ à Sede præfata ad Sublimium Principum ortodoxæ fidei Defenſorum, magniſq; in Eccleſiam Dei meritis fulgentium favorem emanaſſe noſcuntur, illibata conſervare cupientes, de nonnullorum Venerabilium Fratrum noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium, & dilectorum filiorum Romanæ Curiæ Prelatorum, qui iuſſu noſtro dubium prædictum maturè diſcuſſerunt, conſilio, ſupradicti Nicolai Prædeceſſoris Indultum, ejuſque Litteras hujuſmodi etiam Citramontanas eidem Ludovico Duci tunc ſubjectas Ditiones comprehendere, auctoritate Apoſtolica tenore preſentium declaramus. Decernentes eaſdem preſentes Litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari, & ab eis reſpectivè inviolabiliter obſervari: Sicque & non aliter in premiſſis per quoſcumque Judices ordinarios, & Delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac Sacræ Romanæ Eccleſiæ preſatæ Cardinales, etiam de latere Legatos, & dictæ Sedis Nuncios, alioſve quoslibet quacumque preeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus premiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, necnon omnibus, & ſingulis illis, quæ in ſupradictis Nicolai, aliorumque Prædeceſſorum preſatorum Litteris reſpectivè conceſſa ſunt non obſtare, ceteriſque contrariis quibuſcumque. Dat. Romæ &c.

N. XVI.

Lettera del Rè al Papa in Ottobre 1726.

DOpo le difficoltà, e diſſuggj, che per lo ſpazio di più di 18. meſi ſono ſtati continuamente eccittati da chi per fini priva-

privati è impegnato a fraſtornare le buone intenzioni di Voſtra Santità, e a deludere le Noſtre, non potendo più aggiungere alle parti, che per tanto tempo abbiamo inutilmente fatte, non poſſiamo diſpenſarci di ricchiamare il Marcheſe d'Ormea; E riguardando però ſempre per oggetto principale preferibile, ad ogn'altro il vero bene ſpirituale delle Anime, e delle Chieſe, che ridonda dall'aver Eſſe i loro Paſtori, continuiamo a porgerne a Voſtra Santità le ſteſſe riſpettoſe rappreſentazioni, & iſtanze.

Il Noſtro Miniſtro non eſſendo quello, ch'abbi voluto confondere, e mettere in confronto la materia veramente ſpirituale, con altre, che non ſono di così alta conſeguenza, e ſtima, e molto meno ch'abbi ridotte le coſe a laſciar addietro la prima, per promovere con preferenza le altre; Siamo neceſſitati di rimettere con tranquillità il tutto alla Divina Provvidenza, conſervando ſempre coſtante la Noſtra fiducia nella ſomma rettitudine, e paterno Animo della Santità Voſtra, e la Noſtra buona voluntà per que' tempi, e mezzi, che piacerà a Dio di diſporre, procurando frattanto col ſuo ajuto d'adempire alle parti del Principato da Eſſo commeſſoci. E rinuovando a Voſtra Santità le oſſequioſe proteſte della Noſtra figliale, ed inſuperabile divozione verſo la S. Sede, e Sagra ſua Perſona, le pregamo &c.

N. XVII.

Lettera del Rè al Papa dei 16. Apr. 1727.

Avendo inteſo con indicibile Noſtra ſoddisfazione, che Voſtra Santità è benignamente diſpoſta a voler rendere giuſtizia alle Noſtre dimande, non laſciamo di riconoſcere in ciò una grazia ben diſtinta per il conſeguimento di quello, che gli Predeceſſori della Santità Voſtra ſulle erronee prevenzioni fattegli, avevano differito di concederci: e ce ne proteſtiamo tanto più obbligati, quanto che ſappiamo non eſſere mancati gl'Oppoſitori a queſte ſue ſante riſoluzioni. Avereſſimo anche ſperato da V. Santità la ſteſſa giuſtizia a riguardo delle Chieſe di Caſale, Acqui, ed Aleſſandria: ma poiche la Santità Voſtra non ſtima per ora di terminare queſto punto, ci aſteniamo dal replicarle il diſturbo, con reiterargliene la premura, e confidiamo tuttavia nella Paterna bontà di V. Santità, che vorrà in altro tempo conſiderare le giuſte ragioni, che ci competono. Non avendo il Cardinale Segretaro di Stato voluto riſolvere ſopra la Penſione, che V. Santità deſidera di riſervare alla diſpoſizione della Santa Sede, per il mottivo ſolamente di far tacere quelli, che ſono contrarj all'Adequamento di queſte pendenze, quantunque queſti non meritaſſero una tale ſoddisfazione, e ſiamo certi, non eſſere i Beneficij di Noſtra Nomina ſottopoſti a queſte impoſizioni; con tutto ciò per dare alla Santità Voſtra un nuovo contraſegno del Noſtro figliale oſ-

ſequio

ſequio verſo la Medeſima, diſideriamo, ch' Ella ſteſſa dicchiari sù ciò gli ſuoi ſentimenti, ſperando, che nell' eſprimergli ſi compiacerà d'avere riguardo alle Noſtre ragioni, ed alle giuſte, generoſe, e reiterate ſperanze, che s'è degnata di darci. Per i vacanti di Caſſa, riſpetto ai quali V. Santità ſi moſtra deſideroſa d'averne una parte, il Marcheſe d'Ormea avrà l'onore di ſpiegarle in voce i Noſtri ſenſi: Proteſtando Noi alla Santità Voſtra il Noſtro vivo deſiderio d'aver altri mezzi per incontrare il ſuo genio, e dimoſtrarle la Noſtra gratitudine. Mentre per fine riponiamo nella ſomma rettitudine, e Paterna bontà della Santità Voſtra la Noſtra figliale fiducia, e coſtante ſperanza di vedere ben preſto finiti queſti affari, e provviſte le Noſtre Chieſe, le auguriamo dal Cielo lunghiſſimi anni di vita a benefizio del Mondo Criſtiano, con bacciarle i Santiſs. Piedi &c.

N. XVIII.

Relazione di Monſignor Paracciani dei 16. Decembre 1705. alla Santità di Clemente XI.

IL fatto, che riguarda i Feudi, è ſtato così rappreſentato ne' foglj dati da Monſignore Vallemani. *Ritrovandoſi nel Piemonte alcune Terre ſottopoſte al Supremo Dominio della S. Sede, tre di eſſe infeudate, che ſono Ciſterna, Montafia, e Cortanze, ſono ſtate aſtrette dagl' Ufficiali del Signor Duca di Savoja, ſenz' alcuna previa permiſſione, o partecipazione di N. S., di ricever in alloggio ſei Compagnie di Fanteria, e di ſomminiſtrare loro denari, vitto, e Fieno, ſenza che li Riccorſi fatti per parte delle medeme ai Miniſtri del Signor Duca, ſiano ſtati valevoli, nè a liberarle da tale aggravio, così ingiurioſo alla Sovranità della S. Sede, & inſopportabile alle loro forze, nè anche a diminuirglielo.*

Con queſto ſuppoſto nella Nota, o ſia Iſtruzione fatta dall' iſteſſo Prelato, e conſegnata al Signor Cardinale Barberino di glorioſa mem. per le riparazioni da ricchiederſi a S. A. R., fra gli altri fu poſto queſto Capo.

Che ſi levino immediatamente i Soldati, che ſono meſſi a quartiere nelle Terre di Ciſterna, Montafia, e Cortanze ſottopoſte al Dominio della Chieſa, e vengano pienamente reintegrate le medeſime di tutti i danni patiti per cauſa di dette oſpitazioni, e gli ſia reſtituito tutto ciò, che ſono ſtate aſtrette di ſomminiſtrare in denaro, in alimenti, & in Fieno.

Fu perciò fatta l' iſtanza, e per renderla giuſtificata, fu accompagnata con una piena Scrittura data a S. A. R., e quà trasmeſſa. Sopra di eſſa in riſpoſta ſotto li 10. Ottobre 1702. ſi ebbe queſto Capitolo inſerito in un foglio a parte.

Nella materia de Feudi non ſi vuole, che l' Abbate Sardini entri in diſputare de Titoli, ma ſemplicemente ſi contenghi in domandar il dovuto, e pronto riparo ſopra l' attentato, che è ſtato commeſſo dalla Parte del Signor Duca con la pubblicazione del Contromonitorio pregiudiciale alla Dignità di S. S., & alla Sovranità della S. Sede.

Per vedere, come ſiano fondate l' aſſerzioni, che ſi fanno in detti foglj

foglj, e ſe prima di movere queſta Controverſia, ſia ſtata riconoſciuta la verità del fatto, biſogna dividere l'inſpezione in due Capi, l'uno de quali riguarda il continuato Poſſeſſo, l'altro il Titolo.

Circa il Poſſeſſo, ſi preſuppone per novità, e per attentato l'Alloggio, o ſia Quartiere d'Inverno poſto in dette Terre, anzi è ſtato rappreſentato, che per eſeguire un tanto grave attentato affatto nuovo, S. A. R. ſiaſi valſa nella paſſata Guerra de Soldati Brandemburgheſi, come di Eretici, e Nemici della Chieſa.

La verità però è, che in queſte Terre ci è ſtato poſto ab immemorabili il Quartiere d'Inverno, & ogni volta che è ſtato armato il Piemonte, il che è ſeguito quaſi di continuo dal 1520. fino a queſti tempi, non eſſendoci ſtato ripoſo in quel Dominio, che ſotto il Governo dell'ultimo Duca Carlo Emanuel II.

Per la Ciſterna ci ſono le Note originali de Comparti fino del 1529., e baſta leggere una Supplica data da Sindaci di queſto Luogo ad Emanuel Filiberto nel 1581., per ricevere certo ſgravio, che ottennero, la quale così comincia.

Sereniſſimo Duca.

I poveri Uomini della Ciſterna benche abbino ſempre ſopportato il carico del Taſſo, della Milizia, & altri &c.

Nel 1619. diedero gl'iſteſſi Uomini altra Supplica a Carlo Emanuel I., per avere un ſgravio ſopra del Taſſo, che reſtava accreſciuto per l'augumento dato ai Fiorini d'oro, e perche li foſſero rilaſſati alcuni reliquati, de quali andavano debitori per i paſſati Quartieri d'Inverno, il che ſu loro negato, e la Supplica è concepita in queſti termini.

Sereniſſimo Signore.

La povera Communità della Ciſterna viene minacciata di moleſtia dal Teſoriere Provinciale di Aſti per aſſerto augumento di Taſſo, che eſſa Communità paga a V. A., quale augumento non ha mai pagato, ſtante la preſcrizione d'immemorabil tempo d'aver ſempre pagato annualmente nella Moneta corrente. Viene di più moleſtata per aſſerti reliquati della Soldateſca: quale, oltre le notorie, & eccesſive Alloggiate, Contribuzioni, e danni patiti nelle paſſate Guerre, ha patito orribile tempeſta; per il che raccorre alla Clemenza di V. A.

Ed in fine la detta Terra ha ſempre avuti queſti Alloggi, & ha ſempre pagato, come pur ora paga alla Camera di Piemonte Scudi 102. l'anno per titolo di Taſſo, e Salvaguardia; eſſendovi le Concordie, e Tranſazioni ſtipolate del 1680., e 1681. fra eſſa Communità, e la Camera, & oltre le confeſſioni fatte in dette Suppliche, coſta dai Libri della Camera di Piemonte, che nel 1561. nel riparto del Taſſo fu la medema caricata di detti Scuti 102., e Groſſi 10. d'oro, che l'ha in appreſſo pagati, con aver ſolo ottenuto qualche ſgravio provviſionale circa l'augumento della Moneta.

Riſpetto a Cortanze, ha parimente pagato il Taſſo in Camera Scuti 84. dal 1561. fino al 1621., & eſſa pure nel 1610. ſtipulò

una

una Tranſazione con la Camera ſopra l' augumento della Moneta, e ſi obbligò di pagare ſecondo il valore della Moneta corrente in Aſti; nel 1621. da Vittorio Amedeo I. fu queſto pagamento donato al Marcheſe Roero di Cortanze per rimunerazione di ſervizj preſtati, & da indi in poi non ha più queſta Communità pagato in Camera tal peſo. Del 1627. l'iſteſſo Marcheſe di Cortanze ottenne dall' iſteſſo Vittorio Amedeo una piena eſenzione da tutti i Carichi, e ſpecialmente per quello della Milizia fino a nuovo Ordine: e queſta eſenzione li fu confermata nell' iſteſſa forma nel 1629., come ſi legge nelle Suppliche, e Reſcritti ſtampati in Torino di detto anno. Queſte eſenzioni li furono accordate, perche il Marcheſe s'obbligò di tenere certi Soldati per guardia di eſſa Terra; ſucceſſivamente nel 1639. ebbe i Quartieri, che li furono accordati ſecondo il Regiſtro fattole nel comparto del Taſſo, e queſto con Supplica data dalla Communità di tal tenore.

Sereniſſimo Signore.

LA Communità, e Uomini di Cortanze Terra di Chieſa, vengono chiamati in virtù d' Ordine di V. A. d' alloggiare a rata di Taſſo la Compagnia del Conte Bernardino Broglio per il compartimento fatto tra quattro Terre; queſta povera Gente ſono totalmente deſideroſi di ſoddisfare a loro poſſibilità agli Ordini, & intenzione di V. A., la quale non vorrà, nè permetterà, che ſiano gravati più del ragionevole &c.

Et in piedi della Supplica ci è il ſeguente Reſcritto. *S. A. dicchiara, che l' Alloggio ſupplicato ſi debba ripartire a rata di Regiſtro. Torino li 4. Settembre 1639.*

Ci ſono altre ſimili Suppliche a riguardo de' ſuddetti Quartieri concordati di tempo in tempo dal 1651., 1655., 1657. fino al 1695., & è concorſa la ſudetta Terra al donativo per le Nozze, come ſi giuſtifica dai Libri di detta Camera fogl. 36. & 85.

Montafia parimente fu ſottopoſta al pagamento del Taſſo nel comparto del 1562., & indi fu queſto ceduto dalla Camera al fu Marcheſe di Pianezza inveſtito di detta Terra dalla Menſa Arciveſcovale di Torino nel 1631., & ha ſempre avuti i Quartieri come le altre Terre.

Queſti ſono atti poſitivi di Poſſeſſo continuato più d' un Secolo, e con atti pubblici, & autentici ſi prova queſto Diritto, che ha eſercitato la Camera di Piemonte di eſiggere le Taglie, e li Quartieri dalle ſuddette Terre, e che queſte per tale emergente ſono ſempre ricorſe alle grazie accordate dai Duchi, e con queſti hanno tranſatto, e concordato, onde con queſta pura verità ſi può riconoſcere ſe ſuſſiſta il novitoſo attentato, che ſi è ſuppoſto ne' ſuddetti foglj, e ſi può riconoſcere con qual fondamento ſiaſi fatto il Monitorio, che a nome del Signor Cardinale Camerlengo fu fatto affiggere alle Porte delle Terre ſuddette, per privare de fatto la Camera di ciò, che ſopra eſſe ha per ſempre eſercitato.

Quanto poi al Titolo, ſi deve riflettere, che Ciſterna non è Terra

data immediatamente alla S. Sede, ma questa fino al 1474. è stata della Chiesa d' Asti ; la possedevano con altri Feudi Martino, Petrino, Domenico, & altri de Pelletti d' Asti, furono questi inquisiti d'un'Assassinio commesso in persona d'Enrico Pelletti loro Zio, e perche erano Persone prepotenti, e protetti da Duchi di Milano, e Marchesi di Monferrato, il Vescovo di Asti non ardiva formar loro il Processo : perciò il Cardinale di S. Sisto allora Legato nella Lombardia, e Piemonte, deputò i Giudici per formarlo, che neppure ardirono di farlo. Per ilche Sisto IV. spedì una Commissione Appostolica ad un tal Raffaello Ballerini Cherico Torinese, con facoltà di dicchiarare contro di essi la devoluzione dei Feudi, quando fossero stati dicchiarati rei del supposto Assassinio. Fu promulgata la Sentenza di confiscazione, e fu dal Papa investito di detti Feudi a nome della S. Sede Antonio della Rovere suo Nipore; I Pelletti assistiti da' Marchesi di Monferrato, e da Duchi di Milano, come Vicarj Imperiali, resisterono sempre, fino che si venne alla Transazione, nella quale cederono la Cisterna al detto Antonio, e così ne restò egli in possesso a nome della Sede Apostolica; Giulio II. confermò l' Investitura, & in questa aggiunse, che dalle Sentenze di detti Investiti si dovesse appellare alla S. Sede. *Ac quod à Sententiis eorum, & per eos, & eorum Officiales latis ad alium quam ad Romanum Pontificem, Sedemque præfatam appellare non possit, statuit, & ordinavit.* Lione X. nel 1525. rinovò l' Investitura, riassumendo l' operato da Sisto, e da Giulio, e dicchiarò il Feudo immediato della S. Sede.

Era parimente Cortanze della Chiesa d' Asti, ne si è potuto rintracciare, come sia divenuta della S. Sede, non avendosi notizie più indietro di quello sia l' Investitura del 1585. fatta da Gregorio XIII. a Giulia, e Margarita de Mulassi : da queste è passata ne Roveri, che oggi la possiedono, e ne pagano una Tazza d' una libra d'argento l'anno alla Camera Appostolica.

Nel 1666. Francesco del Pozzo Marchese di Voghera acquistò la Cisterna, e la fece eriggere in Titolo di Principato dalla santa mem. di Alessandro VII.

Quanto a Montasia è sempre stata, & è di presente Feudo dipendente dalla Mensa Arcivescovale di Torino, essendovi l' Investitura fatta del 1631. per detta Mensa, alla quale paga ogn' anno dieci Ducati d'oro di Canone. Il Marchese di Pianezza acquistò questo Feudo dalli Sfondrati di Milano, e ne procurò l' erezione in Principato dalla santa memoria di Clemente X.

Questi sono i Titoli, con i quali la S. Sede ha posta la mano sopra le suddette Terre, state in origine delle Chiese d' Asti, e di Torino.

Dei Titoli non occorre effettivamente parlarne, poiche da S. A. R. non si nega la qualità di questi Feudi, e poco importa alla Medema, che la Camera Appostolica se li sia appropriati con

con pregiudizio delle ſudette Chieſe. Intende ſolo, che tale appropriazione non ſe le renda pregiudiziale nell' eſercizio dei Diritti, che ha ſempre ſopra di eſſe avuti per i ſopra enunciati pagamenti.

Come ſi è dimoſtrato, queſti ſono così antichi, & aſſiſtiti da un così antico, e continuato poſſeſſo, che ſi rende impoſſibile il poterli controvertere, non che il volerli togliere per via di fatto, come ſi è preteſo nel ſudetto Monitorio.

Anno anche l' aſſiſtenza di due Titoli, che almeno poſſono ſervire di Titolo colorato, per dar fomento al poſſeſſo: l'uno deriva dagli antichi Vicariati, conceduti da Carlo IV. Imperatore nel 1356., e 1365. ad Amedeo V., e rinovati da Carlo V. nel 1531., e 1551.; L'altro da due Brevi di Lione X. uno del 1515., col quale comprova i predetti Vicariati, e l'altro del 1519. ſpedito a favore di Carlo III. detto il Buono; nel quale ſi canoniza l'antica conſuetudine di eſiggere da Vaſſalli mediati, & immediati delle Chieſe di tutto il Dominio, e Stato della Caſa di Savoja, le Taglie, & impoſizioni, che ſi mettono tanto in tempo di Guerra, che di Pace: e per verità una gran parte di quel Dominio è compoſto di ſimili Terre, che rilevano dal diretto Dominio di quelle Chieſe, e Monaſterj, ſicchè riſpetto alle ſudette tutta la inſpezione ſi riduce a vedere, ſe la Camera Appoſtolica, con averſele appropriate, abbia potuto pregiudicare al Diritto della Camera di Piemonte, quando queſta ha ſempre mantenuto il ſuo poſſeſſo.

Queſta ſerie di fatto, che prova il predetto poſſeſſo, non è ſtata ne riconoſciuta, ne ponderata, onde ſi può da eſſa riconoſcere quanto ſiano ſondati i foglj, ſopra de quali ſi ſono quà preſe le determinazioni; e per queſto il mio ſentimento è ſtato, che non torni il conto di parlarne, ma di laſciar correre la coſa nello ſtato, nel quale ſi ritrova, poichè inoltrandoſi la controverſia, poſſono correre un gran riſchio tanto Maſſerano, che Tiole, l'uno come già dipendente dal Veſcovato di Vercelli, & l'altra per eſſer del Contado d'Aſti; ne ſono, che circa 100. anni, che la ritiene la Camera Appoſtolica levata alla Chieſa di Pavìa, dopo finita la linea de Conti di Montafia, inveſtiti dalle due Chieſe di Torino, e Pavìa: ſicchè in origine è dell'iſteſſa natura dell'altre, anzi eſpreſſamente è nominata, come compreſa nel Contado di Aſti, nel Diploma di Federico II. del 1259.

N. XIX.

Atto di poſſeſſo dell' Abbate di S. Benigno dei 16. Gennajo 1728.

IN nomine Domini Amen. Anno à Nativitate Domini Jeſu Chriſti milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo octavo, Indictione ſexta, die verò decima ſexta Menſis Januarii, Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. N. Benedicti Divina Providentia P. P. XIII. anno quinto, in Eccleſia Abbatiali S. Benigni de Loco ejuſdem S. Benigni nullius Diæceſis, S. Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjecta, paulò poſt celebrationem Veſperorum convocato,

vocato, & congregato admodum R. Capitulo Canonicorum ejuſdem Eccleſiæ prçvio ſolito Campanarum ſonitu, ut moris eſt, in quo quidem Capitulo interfuerunt Perilluſtres, & admodum R.R. Domini Joannes Philippus Blanchiardi Decanus, Joannes Clemens Guidetti Sindicus, Michael Angelus Roggerius, Michael Angelus Aliberti, Joannes Henricus Roggerius Sacriſtiæ Prçfectus, & Carolus Joannes Carlevaris, omnes Canonici dictæ Eccleſiæ Collegiatæ, univerſum Capitulum ejuſdem Eccleſiæ Collegiatæ repreſentantes, in quo quidem Capitulo compariut Perilluſtris, & Reverendiſſimus Carolus Amedeus Sevalle J. U. D. Collegiatus, Vicarius Abbatiæ Sanctorum Petri, & Andreæ de Ripalta nullius &c. eidem Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjecta, qui expoſuit qualiter prælibatus Sanctiſſimus D. N. Papa Bullas dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo ſeptimo, Kalendis Decembris, proviserit Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum D. Joannem Amedeum de Alinge de dicta Eccleſia Collegiata, & Abbatia S. Benigni de Sancto Benigno nullius Dieçeſis, eidem S. Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjecta, ipſumque in Abbatem ejuſdem Abbatiæ præfecerit, prout ex dictis Bullis Apoſtolicis, quas preſentavit, & preſentat debitè ſub plumbo cum cordula ſericea pendente more Romanæ Curiæ expeditas. Item exhibuit Mandatum Procuræ ſub die decima currentis Menſis Januarii mihi rogatum in ejus Perſonam factum ad effectum aquirendi nomine ejuſdem Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Abbatis poſſeſſionem tàm in Spiritualibus, quàm Temporalibus dictæ Abbatiæ; Exhibuit ſimiliter alias Bullas Apoſtolicas, alteras prçfato Capitulo, & Clero, alteras Populo directas, pro reverentia & obedientia prçfato D. Abbati prçſtandis: in quorum omnium executionem petit prçmiſſo nomine in veram, realem, actualem, & corporalem poſſeſſionem Abbatiæ prçdictæ, ac annexorum, juriumque, ac pertinentiarum ejuſdem quorumcumque poni, mitti, & induci, ac miſſum, & inductum manuteneri, & defendi amoto exinde quolibet illicito detentore, aliter &c.

Quibus auditis prçfati D. D. Canonici ut ſupra congregati, viſis dictis Bullis Apoſtolicis unà cum jam dicto Mandato Procuræ, eiſque quibus decuit honore, & reverentia receptis, obtulerunt ſe paratos requiſitionem ſibi ipſis ultrò factam debitæ executioni demandare, ipſumque Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum D. Abbatem Joannem Amedeum de Alinge, ut ſupra, ſibi ipſis in Abbatem prçfectum, in Perſona Perilluſtris, & Reverendiſſimi D. Caroli Amedei Sevalle honorificè recipientes, ſe ſe unà mecum Notario ſubſignato, & Teſtibus infraſcriptis contulerunt ad Altare majus ejuſdem Eccleſiæ Collegiatæ numeroſa Populi Caterva feſtinante prç grandi cum jubilo, ibique facta per dictum D. Carolum Amedeum Procuratorem prædictum, brevi Oratione mentali, perlectis per me coram Clero, & Populo ibidem ut ſupra, congregatis, prçdictis Bullis Apoſtolicis alta, & intelligibili voce, memoratum Illuſtriſſ., & Reverendiſſimum D. Abbatem Joannem Amedeum de Alinge,

in

in veram, realem, actualem, & corporalem poſſeſſionem dictæ Eccleſiæ Collegiatæ de S. Benigno nullius Diœceſis S. Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubiectæ, & de qua in dictis Bullis Apoſtolicis fit mentio, ac annexorum, juriumque, & pertinentiarum prędictorum in Spiritualibus, & Temporalibus per amplexum ejuſdem Altaris, revolutionem tabelarum, amotionem candelabrorum, apertionem, & clauſionem Tabernaculi, & inde Januæ majoris ejuſdem Eccleſiæ, poſuerunt, miſerunt, & induxerunt, poſitumque, miſſum, & inductum manutenerunt; & demùm ipſe D. Procurator acceſſit ad Cathedram Abbatialem poſitam à cornu Evangelii, ibique ſedendo, obedientiam, & reverentiam omnimodam dicto D. Abbati in Perſonam D. ejus Procuratoris prędictiterunt, & in Abbatem ejuſdem Abbatiæ recognoverunt: & ſtatim unà mecum Notario, ac Teſtibus prędictis, ſe contulit ad Palatium Abbatiale, ibique per Cuſtodes ejuſdem remiſſæ fuerunt Claves eidem D. Procuratori dicti Palatii, & Monaſterii Abbatialis, in quod comitantibus dictis D. D. Canonicis, & aliis quamplurimis de Clero, & Populo ingreſſus eſt, illudque viſitavit, & ejuſdem poſſeſſionem pariter aquiſivit prędmiſſo nomine; deinde regreſſus Claves dicti Palatii in cuſtodiam remiſit Perilluſtri, & admodum Reverendo D. Joanni Andreæ de Magiſtris J. U. D., ejuſdem Loci S. Benigni. Poſtremò cum ſignificatum fuerit eidem Reverendiſſimo D. Vicario Procuratori prędicto, Scripturas Archivii ejuſdem Abbatiæ non tutè ſervari, idcircò ſe tranſtulit ad idem Archivium exiſtens ſuper Sacriſtiam ejuſdem Eccleſiæ, & facta diligentia Clavem reperiendi, eaque non reperta, apertum fuit Oſtium dicti Archivii, & in illud ingreſſi unà cum D. D. Petro Joſepho Davico Notario, Petro Thoma Aliberti, Notario Joanne Baptiſta Roggerio, ac R. Clerico Thoma de Prino ejuſdem Loci S. Benigni, & quampluribus aliis Perſonis, repertæ fuerunt ſerræ Cellæ, in qua dictæ Scripturæ ſervabantur, apertæ, & clauſtra ferrea fracta, & tabulatum deſuper pluribus in locis apertum, ità ut Homines per fracturam muri, & per aperturas dicti tabulati facilè deſcendere poſſent, addito quod per deſcenſum pluviæ ſupra Cellam prędictam, plurima Volumina ferè conglutinata reperta ſunt, & valdè corroſa. Quapropter memoratus Reverendiſſimus D. Vicarius Procurator prędictus ad evitandum majus malum, & ut Scripturæ prędictæ tutiùs ſerventur, ſaltem donec per acceſſum Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Abbatis jam dicti ad Eccleſiam ſuam in propriorem locum aptentur, illas in ſaculis reponi juſſit, illiſque Sigillo dicti Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Abbatis obſignavit, & in cuſtodiam remiſit Perilluſtri, & admodum R. D. Joſepho Matthiæ Vacca Præpoſito Parochialis Eccleſiæ prędictæ, palàm, & publicè, & coram majori parte D. D. Canonicorum, ac etiam pluribus aliis de Populo prędicto, illique prędecepit de fideliter ſervando Scripturas prędictas penès ſe, donec aliter per memoratum Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum D. Abbatem fuerit ordinatum, qui D. Prędoſitus promiſit, & ſe ſubmiſit in forma per actum mei &c. de fideliter ſervando

vando dictas Scripturas,illasque quoties fuerit requisitus,prçsentando integras , & illçsas, non solùm sed &c. Omnia Acta sunt in dicto Oppido S. Benigni ut supra, prçsentibus ibidem supranominatis Testibus, necnon prçfatis admodum R. D. Prçposito Josepho Matthia Vacca, ac Joanne Andrea de Magistris , & aliis quampluribus ad prçmissa astantibus , vocatis, & rogatis. Ego Michael Conti publicus Apostolica auctoritate Notarius, & Curiæ Archiepiscopalis Taurinensis Coadiutor de prçmissis rogatus prçsens Instrumentum missionis in possessionem recepi, & publicavi, requisitus in fidem hìc me manualiter subsignavi.

Sign. *Conti.*

N. XX.

Lettera del Sig. Cardinale Segretario di Stato all' Abbate d'Alinge dei 14. Febraro 1728.

SI è inteso da N. S. con pari ammirazione , e displicenza, che il Procuratore di U. S. Avvocato Sivalli , dopo preso il possesso in di lei nome della Chiesa Abaziale di S. Benigno, abbia fatto chiamare i Sindaci delle quattro Terre soggette allo Spirituale, e Temporale Dominio della medema Chiesa , e notificato loro, aver egli preso il possesso solamente nello Spirituale , esortandoli di non riconoscer in ciò altro Superiore, che la sua Persona, e la Sede Appostolica, e che in oltre si sia fatto lecito il detto Procuratore d'aprire violentemente l'Archivio , che dopo la morte del Succollettore Pochettini si trovava chiuso col di lui Sigillo , senza farne consapevole l' Abate Magnani , che sostiene le veci d'Internunzio Appostolico, levando ancora da quello quantità di Scritture, oltre altri atti da lui fatti sempre coll'assistenza dell' Adorni preteso Ministro Regio. Considerando pertanto S. Beatitudine il gran pregiudizio, che da tali procedure risulta ai Diritti della Sede Apostolica, mentre nel confirmare la Nomina fatta dalla Maestà del Re di Sardegna della di lei Persona alla medema Chiesa, ha trasferita in U. S. la Giurisdizione tanto Spirituale, che Temporale, che hanno in essa goduto gli Abati suoi Antecessori senza mistura di Dominio d'altro Sovrano, m'ha commesso seriamente avvertirla d'esser nullo il mentovato possesso , è conseguentemente Ella in obbligo, se vuol farne suoi i Frutti, di prenderne un nuovo nelle debite forme, ed a tenore delle sue Bolle, tanto nello Spirituale, che Temporale, e d'esortarla a sostenere vigorosamente le ragioni di sua Chiesa contro chiunque volesse prendere ingerenza ne Feudi, che la medema possiede, come pure di far rimettere nell'Archivio tutte le Scritture violentemente levate . Non lasci dunque U. S. d'eseguire tutto ciò colla prontezza , e col zelo, che richiede il suo grado, per non porre S. Beatitudine in necessità di prender altri Provvedimenti in difesa de Diritti della Chiesa, e della Sede Appostolica. E dal Signore le auguro vere felicità.

N.

N. XXI.

Lettera del Prete Magnani alle quattro Terre di S. Benigno, Montanaro, Flet, e Lombardore.

SENTO dalle S.S. V.V. le oppreſſioni, che le ſopraggiongono: ma ora ſpero, che ſi conſoleranno, perche la Santità di N. S., che ha l'alto, e pieno Dominio ſopra coteſte Terre, moſtrando il ſuo Paterno amore verſo coteſti ſuoi fedeliſſimi Sudditi, fa ordinare al Signor Abate Gio. Amedeo d'Alinge di dover prender nuovo poſſeſſo di coteſta Abazia nella forma, e con le ſolennità pratticate dagli Abati ſuoi Predeceſſori, per eſſer nullo il già preſo nello ſolo Spirituale, e di far rimettere nell'Archivio Abaziale tutte le Scritture, che ne fece violentemente levare. Con tal giuſta riſoluzione mi perſuado ſaranno liberate dalle moleſtie, che mi avviſano. Intanto dovranno aver tutta l'attenzione in ſapere, ſe gli Oracoli accennati di ſua Beatitudine ſaranno da detto Signor Abate pontualmente eſeguiti, per darmene in appreſſo una prova giuſtificata, perche in caſo di contravenzione ſi poſſino prendere gli ulteriori provvedimenti &c.

N. XXII.

Riſpoſta dell' Abate d'Alinge al Sig. Cardinale Segretario di Stato dei 3. Marzo 1728

HO ricevuto il Foglio riveritiſſimo di V. Eminenza de 14. del caduto, ed ha riempito d'un indicibile rammarico l'animo mio l'intendere, come ſiino ſtate coſtì rappreſentate le coſe ben diverſamente da quello che ſono, e che ſu queſte rappreſentazioni non vere mi venga così rigoroſamente ſcritto: ſpero però per mia conſolazione, che l'Eminenza V. ora che ſarà informata del ſeguito, preſtarà più toſto fede a me, che a chi per fini ſuoi particolari, e per proprio intereſſe cerca di ſeminare zizania, e peſcare nell'acqua torbida.

Ricevute le Bolle, mandai il mio Vicario Generale a pigliar il poſſeſſo dell' Abazia, e l'ha pigliato nella forma medeſima addittata da Sacri Canoni, avendone Io l'Atto alla mano, che lo prova. Non è vero che egli abbia parlato nel modo, che è ſtato ſuppoſto, ed ancor meno che abbia proceduto coll' aſſiſtenza dell' Adorni, il quale non aveva che fare con eſſo.

Ha bensì aperto l'Archivio delle Scritture appartenenti alla mia Abazia, ma ciò è ſeguito per Atto pubblico, come un appendice del poſſeſſo, che ne pigliava in nome mio, e ben lungi di eſſerne ſtate violentemente levate, riſulta anzi dall'Atto medeſimo, che fattane la ricognizione, ſono ſtate ſigillate in buona forma, e conſegnatane la Chiave al Prevoſto di S. Benigno.

Non ho mai ſaputo, che il Signor Abate Magnani ſoſteneſſe colà le veci d'Internunzio, onde non ſon ſtato nel caſo di penſare, ſe doveſſi farlo conſapevole dell'apertura di detto Archivio. Mi permetta però l'Eminenza V., che riverentemente le rappreſenti, ſiccome quel Sigillo non vi fu appoſto dalla Nonciatura, e poi quell' Atto ſendo ſtato fatto per la vacanza dell' Abazia, ceſſa per la provviſta indi ſopravenutane, nella quale è ſtata pienamente trasferita in Me tutta l'autorità, e giuriſdizione di

detta

detta Abazia in vigore delle Bolle, che mi ſono ſtate ſpedite ſenz'altra obbligazione, che di preſtare il ſolito giuramento alla Santa Sede, come ho fatto.

E quì non poſſo ammeno d'informare anche V. E., che quantonque quell' Archivio ſi trovaſſe colla formalità del Sigillo, ſi è però riconoſciuto eſſervi un'apertura nel ſoffitto, & un'altra nelle Guardarobbe, per dove ſi ſa eſſerſi introdotto chi l' ha ne' tempi paſſati veramente eſpillato, e ſi dice, che ſiino ſtate traſportate in Maſſerano le migliori Scritture, e le poche reſtanti ſono ſtate abbandonate alla pioggia, e ſenza veruna cura, ſicchè ſi ſono in oggi trovate in parte marcite, e corrotte, come ne conſta dall'Atto pubblico, ch'a tutto buon fine n'è ſtato fatto.

Tanto manca poi ch'io abbia pigliato il Poſſeſſo dell' Abbazia nello Spirituale ſolamente, che anzi nello ſteſſo tempo ho ſpedito colà un mio Agente a pigliarlo de Beni, e riconoſcerne lo ſtato, come Perſona più propria, e ſperimentata ad averne la cognizione, che ſi ricchiede, e ne ho fatto ſin d'allora l'Accenſamento per Atto altresì pubblico, e di più ho parimente nominato il mio Giudice per l'eſercizio della Giuriſdizione temporale.

Preſentemente dunque che V. E. vien ad eſſere ſinceramente informata della verità di quello, che s'è operato, mi perſuado, che non poſſa più dubitare della validità dell'Atto del mio Poſſeſſo, e rimarrà intieramente diſimpreſſa.

Dopo d'eſſermi diſtintamente giuſtificato delle coſe imputatemi, perche V. E. ne conoſca maggiormente la verità, prendo a raguagliarla di quel di più, che chi ha cercato di travagliarmi, non le averà probabilmente laſciato penetrare.

Sappia l'E. V., che dopo tanto tempo, che ſi è reſa pubblica nelle Terre dell' Abazia la mia provviſta, & ne è ſtato eziandio preſo il Poſſeſſo dal mio Vicario Generale, non ſi ſono giammai curati di far neppur un cenno per riconoſcermi, quantonque io glielo abbia fatto anche inſinuare, avendo eziandio corriſpoſto a tutti i tratti d'amorevolezza da me uſata ſeco, con diſcorſi impropri, ed ingiurioſi alla mia Perſona, arrivati quelli di Montanaro fin' a cenſurare le ſteſſe Bolle Pontificie, quando dal detto mio Vicario furono colà pubblicate: ciò non oſtante non ne ho per anche fatta veruna dimoſtrazione, e non mi mancarebbero i mezzi per gaſtigarli, e contenerli. Ho poi ſpedito alle dette Terre il mio Giudice munito delle mie Patenti, per vedere anche di ridurli per mezzo di lui dolcemente al dovere, e non hanno voluto riceverlo, e riconoſcerlo, anzi vanno ora facendo pompa della Copia della Lettera, che V.E. mi ha ſcritto, come d' una ſpecie di Manifeſto.

Ora laſcio conſiderare all' E. V., ſe dopo d'aver ricevuto da quelle Terre ſimili trattamenti, non m'è ſtata giuſtamente dolorosa la Lettera ſcrittami ſu le falſe inſinuazioni di chi fomenta queſti tumulti.

E quel, ch'è peggio, si è, che si vuole percuoter il Pastore per disperger il Grege. V. E. sappia, che il Clero di dette Terre vive senza disciplina, e scandalosissimamente, e quanto al Popolo, i Capi principali, espillando il Pubblico, s'impinguano col sangue de Poveri, e que' Luoghi sono non solamente il ricovero de Sfrosi, ma ancora l'asilo de Banditi, e de Malfattori, due de quali usciti giorni sono di Chiesa, da dove infestano i buoni, hanno mortalmente ferito uno de Soldati di Giustizia, e per l'avversione, che si ha alla Giustizia, non si trovò chi volesse neppure medicarlo; temono però che io vi ristabilisca la disciplina nel Clero, & il buon ordine nel Popolo, che non vorrebbero giammai vedervi.

Spero, che V. E. si degnerà d'accogliere amorevolmente queste mie riverenti rappresentazioni, unite al sommo rispetto, col quale mi preggio d'essere &c.

N. XXIII.

Lettera del sig. Cardinale Segretario di Stato al Prelato Magnani dei 12 Giugno 1728.

REsta già persuaso Nostro Signore per relazioni avute da Persona, che merita tutta la fede, che il Signor Abate d'Allinge abbia preso veramente Possesso, come doveva, della Badia di S. Benigno nello Spirituale, e Temporale. Volendo però Sua Beatitudine, che sia riconosciuto per vero Abate, e che gli sia resa nelle quattro Terre della medesima Badia quell'istessa ubbidienza, che si è prestata agli Abati suoi Antecessori, dovrà U.S. darne la notizia, e l'ordine ai Pubblici rappresentanti di dette quattro Terre, acciò si conformino, come devono, alla volontà Pontificia; Ond'Ella non lasci di così esguire, e di avvisarcene l'adempimento, mentre io in tanto le prego dal Signore &c.

N. XXIV.

Lettera del sig. Cardinale Segretario di Stato all' Abate d'Allinge dei 16. Giugno 1728.

IL Sentimento, ch'eccitarono nel zelo Apostolico di Nostro Signore le prime voci, che gli giunsero d'avere U.S. preso Possesso della sua Insigne Badia di S. Benigno solamente nello Spirituale, s'è convertito in sua molta consolazione, essendosi resa certa Sua Beatitudine, essere le medesime senza fondamento, e d'averlo veramente Ella preso anche nel Temporale, siccome U S. ci rappresentò colla sua Lettera, ed era a Lei prescritto dalle Bolle Apostoliche. M'ha commesso per tanto d'afficurarla non solo d'essere la Santità Sua rimasta persuasissima di non aver Ella mancato alle parti d'un vero, e degno Ecclesiastico, ma d'essersi riempito ancora l'animo suo Pontificio d'una giusta fiducia, che nel Governo della stessa Badia sia Ella per andar dietro le orme degli Abati suoi Predecessori, che si distinsero tanto nella pietà, e nel zelo di preservare illese le ragioni di quella Chiesa. Io riferisco con piacere a U.S. questi benigni sensi di Sua Beatitudine, perche son sicuro, che saranno da Lei corrisposti colle opere della sua virtù, e le auguro dal Cielo vere felicità.

N. XXV.

ANNIBAL Miſeratione Divina, Epiſcopus Sabinen. Cardinalis S. Clementis S. R. E. Camerarius.

Chirografo Pontifizio con Precetto del Cardinale Camerlengo ſovra i Feudi Eccleſiaſtici dell' Aſtegiana.

UNiverſis, & ſingulis Illuſtriſſimis, & Reverendiſſimis DD. Archiepiſcopis, Epiſcopis, illorumque DD. Vicariis, necnon RR. PP. DD. Abbatibus, Præpoſitis, Decanis, Diaconis, Archidiaconis, Scholaſticis, Cantoribus, aliiſque in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutis, & quibuſvis aliis Curiarum Eccleſiaſticarum Officialibus, Miniſtris, & Executoribus, illique, vel illis, ac cui, ſeù quibus præſentes noſtræ oſtenſæ, ſeù aliàs quomodolibet præſentatæ fuerint, ſalutem in Domino ſempiternam. Noveritis nuper, & infraſcripta die fuiſſe coram Nobis, & in Tribunali Noſtro pro parte, & ad inſtantiam Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Nicolai Lanæ Rev. Cameræ Apoſtolicæ Commiſſarii generalis perſonaliter comparitum, & expoſitum aliàs, & ſub die 20. cadentis menſis fuiſſe per Sanctiſſimum Dominum Noſtrum Papam Clementem XII. feliciter regnantem, ſignatum infraſcriptum Chirographum, Nobis pro illius executione directum, tenoris ſequentis videlicet. *Reverendiſſimo Cardinale di S. Clemente, Veſcovo di Sabina, Camerlengo.* Benche dalla felice memoria di Clemente XI. Noſtro Predeceſſore con ſua ſpeciale Conſtituzione dei 17. Maggio 1707., che commincia, *Aliàs cum*, e di ſuo ordine dalla chiara memoria del Cardinal Gio. Battiſta Spinola San Ceſareo Camerlengo voſtro Anteceſſore con diverſi Precetti, Monitorj penali, e Sentenze, anche di Cenſure Eccleſiaſtiche negli anni 1716., 1717., e 1718., ſi procuraſſe di porre riparo alli pregiudizj, che dalli Magiſtrati, Miniſtri, & Ufficiali del Ducato di Savoja, e Piemonte ſi recavano alli Noſtri Sudditi delle Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Ciſterna, ed altri Luoghi immediatamente ſoggetti alla Poteſtà Pontificia, ed alla Sede Apoſtolica, e ſi dichiaraſſero nulli, irriti, e di niuna forza, e valore alcuni atti giuriſdizionali fatti, e tentati di fare contro detti Noſtri Sudditi dalli ſudetti Magiſtrati, Miniſtri, & Ufficiali, come turbativi, & uſurpativi della Giuriſdizione, & alto, e diretto Dominio Pontificio, e della Sede Apoſtolica, e quantonque le ſuddette Proviſioni, con dette Coſtituzioni, Precetti, Monitorj, Sentenze, e Cenſure aveſſero dovuto impedire in avvenire li ſuddetti, ed altri ſimili ulteriori atti, nientedimeno con li Ricorſi di detti Noſtri Sudditi avvanzati tanto al Collegio de' Reverendiſſimi Cardinali nella proſſima paſſata vacanza della Sede Apoſtolica, quanto a Noi, ſiamo pienamente informati, che nelli meſi di Gennajo, Febraro, Marzo, & Aprile proſſimi paſſati dal Senato di Torino di Piemonte, dall' Intendente d' Aſti, e da altri Miniſtri del Ducato di Savoja foſſero mandati alle Comunità, Uomini, & Abitatori di dette Noſtre Terre, Manifeſti, & Ordini di 43. Capi tutti pregiudiziali alla Sovranità Noſtra, e della Sede Apoſtolica,

ſtan-

ſtante che tutti obbligavano le ſuddette Communità all'ammiſſione del Cauſato avanti detto Intendente d'Aſti, & altri Magiſtrati, Miniſtri, & Ufficiali del Ducato di Savoja, con tutte le Regole, Iſtruzioni, e Pene, a quali ſono ſoggetti gli altri Luoghi dello Stato di Savoja, e circa le Aſſiſie, e Deputazioni dei Giudici di 15. Capi, oltre la diviſione di tutte le Provincie di detto Ducato di Savoja in tre Cantoni, nelle quali diviſioni foſſero deſcritte le ſudette Noſtre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Ciſterna, come ſe foſſero ſoggette alle Giudicature dei Magiſtrati del Ducato di Savoja, e Piemonte; Di più che in dette Noſtre Terre dalli Miniſtri della Corte di Piemonte indiſtintamente, & in ogni tempo ſi mandano tutti gli Ordini, e Lettere circolari, e quelle ſi fanno pubblicare, come ſi fa in tutti gli altri Luoghi dello Stato di Savoja. Che ſimilmente ſotto il dì 30. Marzo, eſſendoſi pubblicata Sentenza dall'Ordinario di Cortanze contro un Particolare arreſtato da Soldati ſu la Piazza per delazione di Piſtola, reſtaſſe condannato in Scudi 50. d'oro con le ſpeſe, & in difetto ad anni dieci di Galera ſopra le Galere del Re di Sardegna. Che a dì 13. Aprile eſſendo ſtato arreſtato in detto Luogo di Cortanze un preteſo Ladro, foſſe nel dì ſeguente tradotto dalli Soldati ivi preſidiati alle Carceri d'Aſti. Che a dì 4. Luglio dall'Intendente d'Aſti foſſe mandata Lettera al Segretario della Communità di detta Terra di Cortanze coll'obbligo di dar Nota di tutti li Canoni, che pagano li Beni enfiteutici del medeſimo Feudo di Cortanze, e di qual bontà ſiano detti Beni. Che a dì 5. Agoſto foſſe arreſtato ſopra il finaggio dai Soldati della Tratta un'Uomo di Cortanze con Archibugio, e condotto a Cocconato Terra del Ducato di Savoja. E finalmente che alle ſuddette Communità di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Ciſterna, ed altri Luoghi nell'Aſteggiana ſoggette all'alto, e diretto Dominio Noſtro, e della Sede Apoſtolica, foſſe intimato Ordine dalli Miniſtri della Corte di Torino, & Intendente d'Aſti reſpettivamente di doverſi portare, o di dover far Carta di Procura a Perſone deputate, che per tutto il dì 20. Novembre proſſimo paſſato ſi portaſſero in detta Città di Torino a preſtare il giuramento di fedeltà a quel Re, ſotto pena a chi aveſſe mancato di 500. Scudi d'oro, & alli Vaſſalli della perdita del Feudo. Contro tutti li quali atti, e tentativi, e ciaſcuni di eſſi fatti, o tentati di fare dalli ſuddetti Senato, Magiſtrati, Intendente, Miniſtri, & altri Ufficiali del Ducato di Savoja, come turbativi, leſivi, & uſurpativi dell'alto, e diretto Dominio Noſtro, e della Sede Apoſtolica, alla quale ſono privativamente ſoggette le ſuddette Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Ciſterna, ed altri Luoghi, benche dalle Communità, & Uomini di eſſe Terre, e Luoghi ne' loro pubblici Conſeglj a queſto effetto convocati, moſtrando la loro ſolita, e dovuta fedeltà a Noi, ed alla Sede Apoſtolica ſi ſiano fatte pubbliche, e ſolenni proteſte di nullità, invalidità, inſuſſiſtenza, pregiudizio,

leſione, e turbativa alla Noſtra Sovranità Pontificia, e della Sede Apoſtolica, colla dicchiarazione, e giuramento di voler ſempre vivere, e morire veri, coſtanti, e fedeliſſimi Súdditi Noſtri, e di eſſa Noſtra S.Sede, che mai averebbero fatto qualonque minimo atto ſpontaneamente a favore del Re di Sardegna, e che ſe mai foſſero ſtati sforzati, & aſtretti a fare qualche atto pregiudiziale, contro del quale non aveſſero potuto fare la dovuta proteſta, allora per quando foſſe ſeguito, lo dicchiaravano nullo, & invalido, di modo che non poteſſe mai far ſtato di legittima Giuriſdizione alla Corte ſuddetta di Savoja, e benche alcune di dette Proteſte avvanzate al Collegio de' Reverendiſſimi Cardinali nella proſſima paſſata vacanza della Sede Apoſtolica, foſſero da Voi, come Camerlengo della Santa Romana Chieſa, mediante atto pubblico fatto per gli atti del Galoſi uno de' Segretarj della Noſtra Camera a nome della Sede Apoſtolica, & in difeſa de ſuoi Diritti, approvate, confermate, e ratificate, con tutto ciò abbiamo determinato con la Noſtra Suprema Autorità Pontificia, ſenza pregiudizio però delle pene tanto ſpirituali, che temporali incorſe dalli ſuddetti Miniſtri, & Ufficiali, e da qualunque altro, che in qualunque modo aveſſe dato ajuto, conſeglio, favore, o in qualunque modo aveſſe avuto cooperazione, partecipazione, o complicità alli ſuddetti atti giuriſdizionali, leſivi, turbativi, & uſurpativi della Suprema Giuriſdizione Noſtra, e della Sede Apoſtolica nelli ſuddetti Luoghi, di darvi per ora qualche riparo, e rimediare al poſſibile li ſudetti, & ulteriori pregiudizj. Quindi è, che avendo quì per eſpreſſi, e come ſe foſſero di parola in parola inſerti li tenori, tanto de ſudetti Ordini, Lettere, Manifeſto, & ogn'altra coſa di ſopra eſpreſſa, colla loro ſerie, cauſe, e circoſtanze, anche aggravanti, ſiccome le Qualità, Dignità, Nomi, e Cognomi delli ſudetti Magiſtrati, Senato, Intendente, Miniſtri, & Ufficiali, anche che ricercaſſero una ſpecifica, & individua menzione, & eſpreſſione, quanto delle ſuddette Proteſte de' Noſtri Sudditi, & Atto pubblico della conferma, ratifica, ed approvazione di eſſe da Voi, come ſopra fatta, di Noſtro moto proprio, certa ſcienza, e matura deliberazione, e con la pienezza della Noſtra Apoſtolica Poteſtà, dicchiariamo tutte le ſuddette coſe, e qualunque Decreto, Ordine, Manifeſto, Lettera, Editto, e qualſivoglia altro Atto fatto, o che per l'avvenire ſi faceſſe, o tentaſſe di fare dalli ſuddetti Senato, Magiſtrato, Intendente, Giudici, Miniſtri, ed Ufficiali, e da qualunque altra Perſona, anche degna di ſpecifica, & individua menzione, con tutte, e ſingole coſe indi ſeguite, e che in qualunque futuro tempo doveſſe ſeguire, affatto nulli, irriti, invalidi, ingiuſti, dannati, riprovati, e di niuna forza, valore, & efficacia, come fatti da Miniſtri non muniti di alcuna facoltà, e come ſe mai foſſero ſtati fatti, o attentati, e che niuno de Noſtri Sudditi delli ſuddetti Luoghi foſſe, o ſia tenuto di oſſervarli, e che da detti

Atti

Atti mai possa nascere a favore d'alcuno alcun Jus, Azione, o Titolo anche colorato, ne che mai possano aver portato, o dato causa di possesso, quasi possesso, o prescrizione, siccome in ogni futuro tempo non si possa mai da quelli acquistare verun Titolo, Causa, o Possesso, neppur si possino tanto in Giudizio, che fuori, allegare, & allegati non si debbano attendere, come se mai fossero stati fatti, o emanati, al qual effetto colla Nostra Suprema Pontificia Potestà in ogni miglior modo li damnamo, riproviamo, rivochiamo, cassamo, irritamo, annullamo, abolimo, e dicchiariamo di niuna forza, vigore, efficacia, & effetto, e quando faccia di bisogno confermiamo, approviamo, e dicchiariamo valide, e ferme le proteste, e dichiarazioni fatte da dette Communità delle sudette nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, ed altri Luoghi, unitamente coll'Atto publico di approvazione, conferma, e ratifica da Voi come sopra fatto, sopra la nullità, & invalidità delle sudette, Lettere, Manifesti, Ordini, Sentenze, Carcerazioni, ed altri Atti fatti, o tentati di fare dalli sudetti Senato, Magistrati, Giudici, Intendente, Ministri, ed Ufficiali del Ducato di Savoja, come lesivi, turbativi, & usurpativi dell'alto, e supremo Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, alla quale direttamente, e privativamente sono soggette dette Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, & altri Luoghi. Ad effetto poi di provvedere agli ulteriori inconvenienti, e pregiudizj dell'alto, e supremo Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, e suoi Diritti, colla pienezza della Nostra suprema, & assoluta Autorità Apostolica, con il presente nostro Chirografo vogliamo, & espressamente commandiamo, inibimo, & interpellamo alle Communità delle sudette nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, siccome agli Uomini, & Abitatori di esse, & alli Principi di Montafia, e Cisterna, & al Marchese di Cortanze, e Cortanzone, e di altri Luoghi Feudatarj Nostri, e della Sede Apostolica, & ad ogni uno di essi, tanto unitamente, quanto separatamente, che sotto le pene di ribellione, e della perdita, e confisca di detti Feudi, loro membri, ragioni, pertinenze, e di altre pene contenute nel Corpo del *jus commune*, & *usibus Feudorum*, e nelle Costituzioni Apostoliche, e sotto le pene di Scommunica maggiore da incorrersi ipso facto, della quale riserviamo a Noi la remissione, ed assoluzione, e di altre pene gravi, e gravissime, corporali, e spirituali a nostro arbitrio, che non ardiscano, ne alcuno di loro ardisca, o presuma di riconoscere il Re di Sardegna, Duca di Savoja, Principe di Piemonte, e sua Camera Ducale per diretto, e supremo Padrone delle sudette Terre, o Luoghi, ne di fargli alcun Atto di recognizione, o soggezione, e quando mai da detti Feudatarj, Communità, & Uomini di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, e di altri Luoghi si fossero fatti Atti di qualsisia specie, & in qualonque modo pregiudiziali dell'alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, li dicchiariamo nulli, irriti,

irriti, ingiusti, e di niuna forza, e vigore, come se mai fossero stati fatti, ne da quelli come tali possa mai acquistarsi verun jus di Dominio, possesso, o quasi possesso, in pregiudizio della suprema Giurisdizione, & alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, e sotto le medesime pene, come sopra ammoniamo, ordiniamo, & espressamente commandiamo alli sudetti Senato, Magistrati, Intendente, Ministri, & Ufficiali, di non molestare più in avvenire, ne fare, o far fare altri Atti in qualunque modo lesivi, turbativi, & usurpativi dell'alto, e supremo Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, contro detti Nostri Sudditi, e sopra detti Feudi, ma quelli debbano rendere immuni, liberi, & esenti, conservare, & far conservare, come a Noi, & alla Sede Apostolica privativamente soggetti, e commettiamo, & espressamente ordiniamo a Voi, che valendovi delle vostre ordinarie facoltà, che vi competono, come Camerlengo, e di tutte le altre facoltà necessarie, & opportune, che con il presente Chirografo amplamente vi concediamo, rinoviate, e quando faccia di bisogno, ad imitazione del vostro Antecessore nuovamente ingiongiate Precetti alle Communità, & Uomini di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, ed altri Luoghi, e loro Prencipi, e Marcheſe sudetti Feudatarj Nostri, e della Sede Apostolica, perchè sotto le sudette, ed altre pene, anche più gravi a Nostro arbitrio, non ardiscano di riconoscere per Superiore, altri, che Noi, e la Sede Apostolica, ne di fare alcun Atto lesivo, o in qualunque modo diminutivo della Nostra suprema Giurisdizione, & alto, supremo, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, e che non ubbidiscano, ne facciano ubbidire ad alcun Ordine, Decreto, Lettere, Editto, Manifesto, o altro Atto, che contro di essi, o ciascun di loro si facesse, o tentasse di fare dal Senato, Magistrati, Giudici, Intendente, Ministri, ed altri Ufficiali della Corte di Savoja, ne prestino a detto Re di Sardegna, Duca di Savoja, e Prencipe di Piemonte, Giuramento di fedeltà, o altro Atto di soggezione, o recognizione, e quando fatto lo avessero, lo dichiararete, come Noi adesso per ogni tempo colla Nostra suprema Autorità Pontificia lo dicchiariamo di niuna forza, vigore, efficacia, & effetto, come se mai fosse stato fatto. E tanto contro l'Inobbedienti alle Nostre Ordinazioni, e disposizioni sudette, alli Precetti, che voi ingiongerete, e contro qualunque Reo, Complice, Partecipe, Fautore, Ausiliatore, o che in qualsivoglia modo per il passato avesse avuto, o presentemente avesse ardire, o per l'avvenire ardisse di fare, far fare, o tentare di fare alcuno delli sudetti, o altri qualsivoglia Atti lesivi, turbativi, usurpativi, o in qualsivoglia modo pregiudiziali alli Diritti, Giurisdizione, & alto, supremo, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, tanto contro detti Nostri Sudditi, quanto contro li sudetti Feudatarj, Communità, & Uomini delle sudette Nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, e di altri Luoghi, che avessero fatto, o tentato di fare alcun Atto a favor

della

della Corte di Savoja, & in qualunque modo pregiudiziale, o leſivo della Giuriſdizione, ed alto, e diretto Dominio Noſtro, e della Sede Apoſtolica, anche che foſſero Perſone Eccleſiaſtiche, & in qualunque Dignità coſtituite, procederete, e farete procedere per mezzo de voſtri Miniſtri, o altri, che vi piaceſſe di delegare, alla fabrica dei Proceſſi, Condanne, Sentenze, e loro piena eſecuzione, con l'impoſizione delle pene, e Cenſure Eccleſiaſtiche come ſopra, e farete tutt'altro, che ſopra di ciò ſtimarete neceſſario, & opportuno per il buon ſervizio della Giuſtizia, con le veci, e voci Noſtre, eſſendo tale la Noſtra mente, e volontà eſpreſſa. Volendo, e decretando, che il preſente Noſtro Chirografo, benchè non ammeſſo, ne regiſtrato in Camera, ne citati, intimati, o in qualſivoglia modo ſentiti quelli, che aveſſero, o in qualunque modo pretendeſſero d'aver intereſſe in tutte, e ciaſcune delle coſe ſopra eſpreſſe. E perchè come a Noi coſta notoriamente, e fin'ora ha dimoſtrato l'eſperienza, come col preſente Noſtro Chirografo dicchiariamo, che le ſpedizioni, che ſi fanno per parte della Sede Apoſtolica, e ſuoi Miniſtri, Magiſtrati, & Ufficiali, non poſſono ſicuramente pubblicarſi, preſentarſi, & eſeguirſi nelli Luoghi dello Stato, e Ducato di Savoja, vogliamo anche, e decretiamo, che il preſente Noſtro Chirografo, e Precetti, ſiccome le Citazioni, Monitorj, Sentenze, & altri qualſivoglia Atti, che da Voi, o dalli voſtri Miniſtri, e Delegati ſi faranno, o ſpediranno contro li ſudetti, & altri qualſivoglia, benchè privilegiati, e degni di ſpecifica, & individua menzione, affiſſi, e pubblicati nelli Luoghi ſoliti di queſta Noſtra Città di Roma, e delle Noſtre Città di Bologna, e Ferrara, e Terra di Maſſerano, & in altri Luoghi, ne quali ſtimarete neceſſario, abbiano pieno forza, vigore, efficacia, eſecuzione, ed effetto, come ſe a ciaſcuno foſſero ſtati perſonalmente intimati, non oſtante la regola della Noſtra Cancellaria *de jure quæſito non tollendo*, la Bolla di Pio IV. Noſtro predeceſſore *de regiſtrandis*, & ogn'altro uſo, ſtile, conſuetudine, Legge, Statuto, e Coſtituzione anche Apoſtolica de Noſtri Predeceſſori, alle quali tutte, e ſingole coſe per queſta volta ſola pienamente, & eſpreſſamente deroghiamo. Dato dal Noſtro Palazzo Apoſtolico Quirinale queſto di 20. Decembre 1730. Clemens PP. XII. = In cujus igitur præinſerti Chirographi Sanctiſſimi executionem fuimus pro parte dicti Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini Commiſſarii Generalis requiſiti, quatenùs Præceptum in dicto Chirographo demandatum concedere velle dignaremur. Nos itaque attendentes petitionem, ut ſuprà factam, tamquàm juſtam, & rationi conſonam, ad effectum tuendi Juriſdictionem, ac ſupremum Dominium Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, necnon immunitatem, & libertatem Subditorum dictæ S. Sedis, Præceptum præfatum ut infrà concedendum fore, & eſſe duximus, prout concedimus per preſentes. Quo circà de Mandato præfati Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ, ac in executionem dicti præinſerti illius ſpecialis Chirographi, & auctoritate

tate noſtri Camerariatus Officii, Vobis omnibus, & ſingulis ſupradictis, & veſtrum cuilibet in ſolidum, ac cui, ſeù quibus præſentes noſtræ Litteræ oſtenſæ, ſeù prçſentatæ fuerint, aut alias quomodolibet ad veſtram, ſeù cujuslibet veſtrum notitiam pervenerint, committimus, & virtute Sanctæ Obedientiæ ſtrictè prçcipiendo mandamus, quatenùs ſtatim viſis, ſeù receptis præſentibus, & poſtquàm prçſentium vigore fueritis requiſiti, ſeù alter Veſtrum requiſitus fuerit ex parte Noſtra, immò veriùs Apoſtolica auctoritate ſub excommunicationis, Interdicti, ac aliis arbitrio Sanctitatis ſuæ, & noſtro pçnis ipſo facto, & ipſo jure incurrendis, debeatis, & quilibet veſtrum debeat prçfatos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores dictorum Locorum Ciſternæ, Montaphiæ, Cortanzæ, & Cortanzoni, & aliorum quorumcumq; Locorum immediatè ſubiect. Sanctæ Sedi Apoſtolicæ, ac earumdem Communitatum publicos repreſentantes Miniſtros, & Officiales, & quemlibet ipſorum etiam per affixionem prçſentium noſtrarum Litterarum in Civitatibus, & Locis in prçinſerto Chirographo Sanctiſſimi deſignatis, monuiſſe, & prçceptaſſe, prout per prçſentes Nos etiam in virtute Sanctæ Obedientiæ, ac vigore dicti Chirographi Sanctiſſimi(ſine præjudicio pçnarum jam incurſarum tàm per prçfatos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores, alioſque S. Sedis Apoſtolicæ Subditos, quàm etiam contra quemcumque Reum, Complicem, Participem, Fautorem, Auxiliatorem, aut alios quoſcumque, qui de præterito quovis modo auſi fuerint, aut in præſens, vel impoſterùm auderent facere, ſeù fieri, & temptari mandare aliquem ex prædictis, vel aliis quibuſvis Actibus læſivis, turbativis, uſurpativis, aut alio quovis modo præjudicialibus Juriſdictioni, ac alto, & directo Dominio Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, tàm contrà dictos Subditos ejuſdem Sanctiſſimi, & Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, quàm contrà prædictos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores dictarum Terrarum Cortanzæ, Cortanzoni, Montaphiæ, Ciſternæ, & aliorum Locorum Juriſdictioni privativæ Sanctæ Sedis ſubiectorum, qui egiſſent, vel temptaſſent agere aliquem Actum favore Curiæ Sabaudiæ quoquomodo præjudicialem, vel læſivum Juriſdictionis, ac alti, & directi Dominii dictæ Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, etiamſi eſſent Perſonæ Eccleſiaſticæ, & in quacumque Dignitate conſtitutæ, pro quibus omnibus, juxtà Nobis per dictum Sanctiſſimum in dicto prçinſerto Chirographo demandata, intendimus procedere ad fabricationem Proceſſus, & ad omnia ea, quæ juris fuerint, tàm contrà dictos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores dictarum Terrarum, & aliorum quorumcumque Locorum, quàm contrà eoſdem Reos, Complices, Participes, Fautores, Auxiliatores, & alios præfatos, & quos opus fuerit) ſtrictè præceptamus, monemus, & interpellamus, ac præceptari, moneri, & interpellari mandamus, ne ſub pçnis in præinſerto Chirographo Sanctiſſimi contentis aliiſque in çorpore juris, & uſibus Feudorum, ac Conſtitutionibus

nibus Apoſtolicis, ſtatutis, & comminatis audeant, ſeù præſumant, aut eorum aliquis audeat, ſeù præſumat dictum Sereniſſimum Regem Sardiniæ, Sabaudiæ Ducem, & Principem Pedemontis, illiuſque Cameram Ducalem in Dominum directum, & ſupremum prædictarum Terrarum, & Locorum recognoſcere, aut ullum alium Actum recognitionis, & ſubiectionis favore ejuſdem agere, miniſque Mandatis illius, præfatæque Cameræ Ducalis, Magiſtratuum, Senatus Taurinenſis, Intendentis Aſtenſis, aliorumque Officialium, & Miniſtrorum ejuſdem Regis in aliquo obedire, aut contributiones, vel alia onera ipſis perſolvere, ſeù perſolvi facere, aut Juramentum fidelitatis præſtare, & forſan præſtitum, uti nullum, irritum, & omni jure indebitum ſervare, vel aliud quidquam in ſpretum, & præjudicium alti, ſupremi, & directi Dominii Sanctitatis Suæ, & illius Sanctæ Sedis Apoſtolicæ facere, aut factum continuare. Inſuper eoſdem Feudatarios, Communitates, Incolas, & Habitatores dictorum Locorum, eorumque Miniſtros, & Officiales, alioſque quoſcumque monemus, ac eiſdem ſub jam dictis penis modo præmiſſo eiſdem, & cuilibet ipſorum præcipimus, & mandamus, ut dicta Loca Ciſternæ, Montaphiæ, Cortanzæ, & Cortanzoni, & alia quęcumque Loca immediatè Sanctæ Sedi Apoſtolicæ ſubiecta, illorumque Incolas, Habitatores, ac Bona omnia inibi exiſtentia, immunia, & immunes, libera, & liberos, & in omnibus exempta, & exemptos pro Sancta Sede Apoſtolica conſervent, & conſervari faciant, & à gravaminibus per dictam Cameram Ducalem Taurinen., ac Magiſtratus, Senatum, Intendentem Aſtenſem, Miniſtros, & Officiales, ſuper dictis Feudis, illorumque Feudatariis, Habitatoribus, & Bonis quomodolibet impoſitis, & illatis, aut fortaſsè imponen., & inferen., necnon à quibuſvis aliis Actibus in præjudicium, ac ſpretum alti, & directi Dominii, ac Juriſdictionis Sanctæ Sedis quomodolibet faciendis appellent, & reclament, eiſdemque, & quibus opus fuerit, Cenſuras contra turbantes Dominia Sanctæ Sedis inflictis intiment, & notificent, prout Nos per præſentes eiſdem omnibus, & ſingulis intimamus, & notificamus, ac denique de nullitate, & de omnibus præjudiciis Sanctæ Sedis Apoſtolicæ proteſtentur, & proteſtari faciant, & curent ſuperque præmiſſis omnibus, & ſingulis omnia, quæ neceſſaria fuerint, gerant, & executioni demandent, demandari faciant, ut Jura Sanctæ Sedis illeſa, intacta, illibata, & immunia penitus, & omninò remaneant in omnibus, & per omnia ad tenorem dicti præinſerti Chirographi Sanctiſſimi, ad quod &c., ac non ſolùm iſto, ſed & omni alio meliori modo &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ in Camera Apoſtolica hac die 23. Decembris 1730.

N. XXVI.

ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Controeditto del Senato di Piemonte degli 8. Marzo 1731.

L'Avvocato Generale di S. M. rappresenta a VV. EE. essergli capitata nelle mani una Stampa contenente un Precetto del Cardinale Camerlengo, uscito in sequela di un Chirografo Pontificio, e pubblicato in Roma a' 2. dello scaduto Gennajo, col quale si è quel Cardinale accinto a combattere, & ha preteso di dicchiarare nulli, ed ingiusti gli Atti del possesso per altro non meno antico, che giusto della Sovranità, che spetta alla Reale Casa di Savoja ne' Feudi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna, Montafia, ed altri, ch' egli attribuisce abusivamente, e senza fondamento alla Corte Romana, e singolarmente il comandamento, che que' Luoghi, e li Feudatarj di essi, per essere e Feudi, e Vassalli di questa Corona ànno avuto, come tutti gli altri, che ne dipendono, di venire a riconoscere con il loro omaggio la Maestà del Re Nostro Signore, come loro Principe Supremo, e giurarle la fedeltà, che debbono alla M. S., essendosi lo stesso Cardinale inoltrato ad interpellare gli Uomini, e Feudatarj di dette Terre a non render a Cesare quel ch' è di Cesare, cioè, a non vivere soggetti alla sublime Podestà di quel Regnante, che da Dio è stato stabilito sopra di essi, comminandogli eziandio pene sì spirituali, che temporali di ribellione, e di censure, ed avvanzandosi per fine a voler commandare a questo Supremo Magistrato di non esercitarvi la propria giurisdizione, ed a tutti gli altri Ministri, ed Uffiziali Regj, i quali siccome nelle cose Spirituali ànno l'obbligazione, e la gloria di esser veri figlj ossequiosi, ed ubbidientissimi della Santa Chiesa, così non riconoscono, e non possono riconoscere nelle temporali altro, che il proprio Re, minacciando inconsideratamente ad essi ancora pene e temporali, e spirituali.

L'Avvocato Generale però nel rappresentare a VV. EE. per uffizio del proprio ministerio un tale attentato, il quale è di conseguenza tanto pernicioſa, non solamente alla Sovranità di S. M., ed alla quiete pubblica, ma anche all'Autorità indipendente de' Principi tutti, è costantemente persuaso, che siccome i veri sentimenti de' Sommi Pontefici sono sempre e retti, e proprj di un animo Paterno, così quelli, che si vedono espressi nell'accennato Chirografo, non possono essere che surretizj, ed orretizj, ed insinuati a S. Santità colla rappresentazione di cose non vere, e per una sinistra preoccupazione del di lei animo.

E per verità, ove S. Santità fosse stata veramente intesa, che la Corona di Savoja esercita sopra i detti Feudi un supremo Dominio, il quale è appoggiato ad un titolo autentico, e giusto, ed è sostenuto con un possesso inveterato, e continuo, non avrebbe permesso, che il suo Camerlengo in vece di rispettare con quel riguardo, che pur è conveniente, la Sovranità di un Principe Cristiano, e d'una Casa Reale benemerita della Santa Sede,

pren-

prendeſſe a perturbarla, ed eziandio cenſurarla, per far vacillare i Sudditi, ed i Vaſſalli nell'ubbidienza, e nella fedeltà; Avrebbe anzi conſiderato, ſe glielo laſciavano conoſcere, che trattandoſi di Feudi donati dalla pia munificenza degli Imperadori, non alla Chieſa Romana, ma a quella di Torino, e d'Aſti, già la Corte di Roma non à conſeguentemente che farvi, come non ebbe giammai che fare ne' Feudi di tante altre Chieſe della Criſtianità, che ebbero ſimilmente in dono dalla mano liberale de' Principi, ſotto il Dominio, e prottezione de' quali con una corriſpondente Religioſità gli mantengono, e godono ſenza veruna ingerenza della Camera Pontifizia.

Sarebbe poi anche venuto in chiaro, che queſti ſono Feudi della Contea d'Aſti, e così dell'antico Supremato dell'Impero, il quale nel beneficarne le ſudette due Chieſe, ritenne però ancora quell'alto Dominio, che non puole ſtaccarſi da eſſo, ſe non ne' caſi, che per il pubblico bene così permette il diritto delle Genti, e la ragione di Stato, e che l'Impero ha pertanto ſempre eſercitato, e ſingolarmente allorchè Carlo III. nell'anno 884. condonò al Veſcovo d'Aſti ogni pregiudizio, nel quale poteva eſſer caduto il di lui Anteceſſore verſo l'Impero, ed eſimillo dal pagamento delle pubbliche gravezze. Ludovico IV. negli anni 901. e 902. palesò eſſere la Chieſa d'Aſti nel governo del ſuo Impero, ed il Veſcovo divoto, ed oſſequioſo verſo di lui. Ottone il Grande nell'anno 969. gli diè il privilegio d'aprire un Tribunale per gli Uomini de' Feudi del Veſcovado, il diritto di ſuccedere a coloro, che morirebbero ſenza legittimi Eredi, e la facoltà limitata però di ſtabilire un Mercato in ogni anno, ed in un ſol luogo. Enrico IV. nell'anno 1093. dicchiarò eſſere a ſè riſervata l'alta Giuſtizia Imperiale ne' Feudi del Veſcovado. Federico I. nell'anno 1153. caratterizò il Veſcovo, come Suddito dell'Impero, e chiamollo come Vaſſallo a guereggiare ſotto i ſuoi Stendardi. Nell'anno 1155. conſignò alli Cittadini d'Aſti il governo di quella Città, e de' Caſtelli, sì della Contea, che del Veſcovado, ordinando, che queſti contribuiſſero al pagamento del Cenſo impoſtovi di cento, e cinquanta marche d'argento. Enrico VII. nell'anno 1311. ricevette l'omaggio dal Veſcovo, e poi commandògli nell'anno 1313. di ſecondare Amedeo di Savoja il Grande nel pigliare il poſſeſſo dell'Aſteggiana ſotto pena della ſua indignazione, la quale non ſuole, e non può comminarſi, ſe non da chi è Supremo Principe contro chi è Suddito, e Vaſſallo.

E di più avrebbe naturalmente S. Santità preſo in conſiderazione, ſe dopo che ne' Congreſſi di Roncaglia preſſo Piacenza, ne' quali intervennero due Cardinali Legati della Santa Sede, le Città, ed i Veſcovi tutti dell'Italia, e fra eſſi quegli appunto di Torino, e d'Aſti riconobbero il Supremato di Ceſare, e gli rinunziarono perciò le Regalie, poſſa più dubitarſi, che queſti Caſtelli non ſolamente non ànno mai anticamente avuta dipendenza veruna dalla Corte di Roma, ma nemmeno ſono ſtati giam-

mai nelle mani de' Vescovi senza quella, colla quale gli avevano ricevuti dall' Impero, che ve l' ha sempre pubblicamente mantenuta, e gliel' ánno altresì i Vescovi in ogni tempo testimoniata.

Discendendo poi a que' tempi, ne' quali l' Asteggiana fu signoreggiata da' Duchi di Milano, come Vicarj Imperiali, sarebbe pure stato proprio dell' animo ingenuo di un buon Ministro del Papa il farle osservare, che il Vescovo d' Asti intervenne, e consentì in nome della propria Chiesa, che quella Città riconoscesse in suo Signore il Duca Galleazzo, come Vicario dell' Imperadore; che nel maritaggio della Valentina col Duca di Turonia gli furono assegnate in Dote la Città, e molte Terre dell' Asteggiana, e fra queste una gran parte di quelle del Vescovado, e quando il Re di Francia Francesco I. v' impose nell' anno 1516. una Contribuzione, commandò, che vi concorressero anche le Terre del Vescovo, cui diede il carattere di suo Fedele, che val a dire Vassallo, e Consigliere, che significa Ministro, ed Uffiziale: e con questi lumi avanti gli occhj sarebbe S. Santità rimasta sempre più persuasa, che la Sovranità di questi Castelli non può ne' Secoli rimoti ravvisarsi, che o nell' Impero, o ne' Principi, che l' ánno rappresentato.

Così anche essendo stata indi trasfusa nella Reale Casa di Savoja colla cessione della Contea d' Asti, e col Vicariato Imperiale, sì di quella Diocesi, che dell' altra di Torino, se fusse stato noto a S. Santità, che i Nostri Sovrani nel tempo stesso, che entrorono in possesso della Contea d' Asti, il pigliarono altresì di questi Feudi, che sono di quella Contea, e così stanno scritti negli antichi Statuti della Città fra le Terre dipendenti da essa, scolpiti nelle mura della medesima in perpetua testimonianza di avere contribuito il proprio contingente per ristorarle; Essendo anche cosa degna di molto riflesso, che in segno della Giurisdizione esercitatavi da quella Città, abbia il Podestà d' Asti nell' anno 1443. condennato il Commune di Montafia, ed otto de' suoi Vassalli nella pena di lire cento Astesi, per avere contro gli ordinamenti della Città ricovverati malviventi; ed ánno pertanto i Nostri Sovrani usate sopra questi Feudi delle suprême loro Regalie, e nell' imposizione delle straordinarie contribuzioni, e de' Tributi ordinarj, e nell' esercizio del mero, e misto Impero, e negli Atti tutti del Governo politico, & ecconomico. Particolarmente poi se S. Santità avesse presente, che queste Communità ánno sempre pagato, e pagino ancora i Tributi alla Regia Camera, ed eziandio ánno per Atti pubblici in diversi tempi riconosciuta, e dicchiarata l' obbligazione, che ne avevano: La Santa Sede, la quale ben sa, che per insegnamento eziandio Ecclesiastico, chiunque è Tributario non può non essere Suddito, sarebbe necessariamente rimasta paga, che questi Feudi essendo tributarj della Corona di Savoja, tanto bastava per stabilire, che ne sono dipendenti.

E rispetto a quel giuramento di fedeltà, per il quale sono state presentemente chiamate, S. Santità non lo avrebbe rimirato

come

come una novità, ſe i ſuoi Camerali non gli aveſſero occultato, che ſin ne' tempi del Duca Emanuele Filiberto, e nell'anno 1556. Cortanzone giurò la fedeltà alla Corona di Savoja, e non ſolamente la Communità, ma anche il Feudatario: e Montaha altresì, cioè la Communità nell'anno 1558., e li Feudatarj negli anni 1559., e 1560., che riſpetto alla Ciſterna nella pace di Cambresì, ſeguita fra la Corona di Francia, e quella di Savoja, ſi ſtabilì per un Trattato pubblico, che ſarebbe reſtituita al Duca Emanuele Filiberto, ed in eſecuzione di eſſo ne fu preſo in nome di S. A. il poſſeſſo, nel quale ſi giurò da' Sudditi la fedeltà al Sovrano: ed in riguardo di Cortanze non ſi poteva deſiderare di più, per eſſer la Santità Sua appagata, che non ſpetta in verun modo a quella Corte, ma a chi ha in ogni tempo avuto il Dominio dell' Aſteggiana, ſe le aveſſero fedelmente ripportato, che ſin nell'anno 1446. Papa Eugenio IV. in occaſione dell' Inveſtitura d' una quarta parte d'eſſo, dicchiarò, che quel Caſtello era del Dominio temporale del Marcheſe di Monferrato, il quale ſe n'era impoſſeſſato per diritto di guerra a pregiudizio de' Vicarj Imperiali della Contea d' Aſti: onde a giuſtificare il preſente Atto di giuramento, s' uniſcono tutti quelli, che e ne' tempi antichi, e ſempre in tutti gli altri, ſi ſono continuamente eſercitati.

Se poi i Miniſtri di Sua Santità aveſſero di più laſciato riflettere alla Santità Sua, che Tigliole altresì, la quale fu pur donata dagli Imperadori alla Chieſa d'Aſti, atteſtandone il Diploma d'Enrico III. de' 25. Gennajo 1041., annoverata fra le dipendenti dalla Città d' Aſti, ſecondo che prova il Diploma di Federico I. de' 12. delle Kalende di Marzo 1159. dicchiarata fra le ſoggette al Duca di Milano, come Vicario Imperiale nella pace ſeguita fra eſſo, ed il Marcheſe di Monferrato a' 7. Luglio 1377., governata colla Giuriſdizione della Città d' Aſti, che vi ſtabilì i ſuoi Giudici negli anni 1441., e 1452., e riconoſciuta come ſottopoſta all' Impero, ed al ſuo Vicario nell' Inveſtitura medeſima, che il Veſcovo di Pavìa ne diede nell'anno 1405. a Gioanni Solaro, eſſendoſi nel giuramento di fedeltà del Feudatario riſervato l' Imperadore per il ſuo alto Dominio, ed il Duca di Milano per il Vicariato Imperiale, che trasfuſo gliene avea l' eſercizio; Queſto ſteſſo Luogo di Tigliole negli anni 1559., e 1560. giurò, e non ſolamente la Communità, ma il Vaſſallo ancora, la fedeltà al Duca Emanuele Filiberto, al di cui Dominio era paſſata colla Contea d'Aſti.

Non avrebbe Sua Santità potuto ammeno di non riconoſcere, e commendare la ſingolare figliale moderazione di S. M. nell'eſſerſi per ora aſtenuta di chiamare anche Tigliole al giuramento, come ſimilmente i Caſtelli dell'Abazìa di S. Benigno, ne' quali la M. S. ha un Titolo di Sovranità chiaro, e giuſtificato con i Scritti, che ſi ſono ſtampati, e reſi pubblici, eſſendo pur anco nota alli Camerali di Roma la Sovranità, che pretende S. M. nel Principato di Maſſerano, mentre gliene ſono ſtati additati

chia-

chiaramente i Titoli, che ſono pubblici, ed irrefragabili nelle ſtampe de' Feudi di S. Benigno: e pure per il riguardo della pendenza, nella quale ſono colla Corte di Roma, e dell' intelligenza, nella quale ſi era di non innovare per queſti Feudi coſa alcuna nè una Corte, nè l' altra ſin all' adequamento della vertenza, ha la M. S. ſoſpeſo di renderſi quella giuſtizia, che per altro da sì longo tempo aſpetta.

Quindi è ſtata tanto maggiormente grande la ſorpreſa nell' intenderſi, che in vece d' eſſere la M. S. corriſpoſta in un tratto d' attenzione così abbondante, e riſpettoſa, vi ſucceda anzi un' attentato così ingiuſto, e tanto ingiurioſo, perchè i Camerali non anno iſtruito Sua Santità candidamente del vero, per ritraerla da un' impegno di tanta conſeguenza fra un Papa, ed un Re, fra Principe, e Principe, fra Padre, e Figlio, non ſenza il grave pericolo di cimentare quella buona armonia, che il ſerviggio di Dio, il vero bene della Chieſa, e l' Uffizio Paſtorale vogliono che ſi mantenga, ſi coltivi, e ſi accreſca ſempre fra il Sacerdozio, e l' Impero, che diviſi da Dio nell' indipendente loro Miniſterio, ſono però ſtati in una reciproca alleanza uniti per un medeſimo fine.

E per altro un' attentato, come queſto, è poi anche ſtato accompagnato colla minaccia di Cenſure, quando per altro non ſi tratta, che di vertenze di Sovranità, e per volerne ſpogliare un legittimo Principe, il quale n' è in poſſeſſo; e tanto più, che il dono di queſti Feudi eſſendo ſtato fatto alle Chieſe d' Aſti, e di Torino, il volere la Camera di Roma trarlo a ſe, ſarebbe violare la mente de' Donatori, la legge della Donazione, e la fede pubblica; ed il volere poi anche appropriarſi quel ſupremo Dominio, che chi donò queſti Feudi, ſi riſervò, ed ha ceduto a chi lo rappreſenta, ſarebbe anche rivoltare con un' eſempio d' ingratitudine, che non è ſenza il riguardo di conſeguenze pernicioſe alla Chieſa, contro il Donatore il proprio Dono.

L' Avvocato Generale pertanto perſuaſo ſempre più non tanto della nullità, ingiuſtizia, ed abuſo di un tale Precetto, e Monitorio del Cardinale Camerlengo, quanto anche della ſurrezione, ed orrezione del Chirografo Pontifizio contro la vera, retta, e paterna mente del Pontefice; per andare tuttavia al riparo d' ogni pregiudizio, ancorchè ingiuſto, ed inefficace, dei giuſti, ed inconcuſſi diritti di S. M., e della Sovranità, che la M. S. è in un' antico, e giuſtificato poſſeſſo d' eſercitare ne' detti Feudi, ed anche per diſinganno, ed informazione di chiunque non ne fuſſe ben iſtrutto, ricorre per obbligazione del proprio miniſtero a VV. EE., che ſono depoſitarie delle Regalie della Corona, e prepoſte alla conſervazione di eſſe.

Acciò in atto di naturale difeſa della Sovranità di S. M. ne' Feudi, de' quali ſi tratta, dell' autorità indipendente della M. S. nelle coſe temporali, e della quiete e tranquillità pubblica, dicchiarino ſurretizio, ed orretizio il ſudetto Chirografo Pontifizio, e così anche ingiuſto, nullo, ed abuſivo il preteſo Precetto, e

Moni-

Monitorio del Camerlengo, ed ogni, e qualunque altro provvedimento, e conſeguentemente non aver potuto, nè potere recare alcun pregiudizio alla Sovranità della M. S., ed al poſſeſſo, nel quale è d'eſercitarla, come nemmeno imporre veruna obbligazione alli Vaſſalli, Communità, ed Uomini di detti Feudi, ed a chiunque altro ſpetti, d'ubbidire al detto Precetto, & Monitorio, proibendo anzi a' detti Vaſſalli, Communità, ed Uomini di riconoſcer, od ubbidire ad altri, come Sudditi temporali, e Vaſſalli, che a S. M. come loro vero, e ſupremo Signore, e Sovrano, non oſtante detto ingiuſto, nullo, ed abuſivo Precetto, e Monitorio, ſotto pena d'eſſere dicchiarati ribelli, & gaſtigati come tali, commandando anche a chicheſia, e ſpezialmente alli Signori Imperiale di Montafia, Roero di Cortanze, del Pozzo di Ciſterna, e Pelletti di Cortanzone Vaſſalli di detti Feudi, ed a tutti gli Abitatori di eſſi, di non permettere, e molto meno di cooperare direttamente, o indirettamente alla pubblicazione, diſſeminazione, o lettura di detto Monitorio, o di verun'altro provvedimento contrario alla Sovranità, Autorità, e Regalie di S. M. in ſtampa, od in iſcritti, ſotto graviſſime pene corporali, ed eziandio della morte ſecondo le circoſtanze de' caſi, con dicchiarare pure ogni, e qualonque proteſta, e ricorſo, che poteſſe eſſere clandeſtinamente ſeguito, nulli, criminoſi, e meritevoli di grave gaſtigo, e mandare perciò eſeguirſi il Reſcritto di VV. EE. in perſona propria de' Vaſſalli preſenti, e nella forma portata dalle Leggi Regie, quanto agli aſſenti, come anche alle Communità di detti quattro Luoghi in perſona d'uno de' ſuoi Sindaci, e Conſiglieri, ed inoltre pubblicarſi, ed affiggerſi a' luoghi ſoliti di queſta Città, ed altre Capi di Provincia, e delle Terre ſuddette. Dicchiarando la pubblicazione così fatta baſtare, ed eſſere valida, come ſe veniſſe fatta ad ogni Città, Terra, e Luogo dello Stato, maſſimamente che ſi tratta di un'obbligazione nata ne' Sudditi, per la quale incorrerebbero ſenz'altra proibizione, od ammonizione nelle pene di fellonìa, benchè l'Avvocato Generale per altro è perſuaſo, che viveranno ſempre, e coſtantemente fedeli, ed ubbidienti a S. M., al ſupremo Dominio della quale gli ha Iddio felicemente ſottopoſti.

IL SENATO DI S. M.

In Torino ſedente.

AD ognuno ſia manifeſto, che veduta per Noi l'alligata Rappreſentanza del Signor Avvocato Generale, ed il tenor della medeſima ben conſiderato, abbiamo dicchiarato, e per le preſenti dicchiariamo ſurretizio, ed orretizio il Chirografo Pontifizio narrato, e così anche ingiuſto, nullo, ed abuſivo il Precetto, e Monitorio, di quale in detta Rappreſentanza,

ed

ed ogni, e qualunque altro provvedimento, e conseguentemente non avere potuto, nè potere recare alcun pregiudizio alla Sovranità di S. M., ed al possesso, nel quale è d'esercitarla, come nemmeno imporre veruna obbligazione alli Vassalli, Communità, ed Uomini de' Feudi narrati, ed a chiunque altro spetti d'ubbidire al detto Precetto, e Monitorio, proibendo alli Signori Imperiale di Montasia, Roero di Cortanze, del Pozzo di Cisterna, e Pelletti di Cortanzone, come Feudatarj rispettivamente di detti Luoghi, ed alle Communità, ed Uomini di riconoscere, od ubbidire ad altri, come Sudditi temporali, e Vassalli, che alla detta M. S. loro vero, e supremo Signore, e Sovrano, non ostante detto ingiusto, nullo, ed abusivo Precetto, e Monitorio, sotto pena di essere dicchiarati ribelli, e gastigati come tali, commandando a chicheßia, e spezialmente alli detti Vassalli, ed Abitatori de' Feudi suddetti di non permettere, e molto meno cooperare direttamente, od indirettamente alla pubblicazione, disseminazione, o lettura di detto Monitorio, o di verun' altro provvedimento contrario alla Sovranità, Autorità, e Regalie di S. M., in stampa, od in iscritti, sotto pena eziandio della morte, secondo le circostanze de' casi; Dicchiarando altresì qualunque protesta, e ricorso, che potesse essere clandestinamente seguito, nulli, criminosi, & meritevoli di grave gastigo. Mandando le presenti pubblicarsi nelle Città, e Luoghi al modo ricchiesti, e ciò bastare, come se fussero pubblicate in ogni Città, Terra, e Luogo dello Stato, ed alla Copia stampata dallo Stampatore Regio, prestarsi tanta fede, quanto al proprio Originale. Dat. in Torino li 8. Marzo 1731.

Per detto Eccellentissimo Reale SENATO.

Blanchetti.

N. XXVII.

Lettera di pugno di S. M. al Papa dei 27. Decembre 1730.

Abbiamo sempre accolti con quella venerazione, colla quale rispettiamo la Sagra Persona di Vostra Santità, i di lei pregiatissimi fogli; Ma non possiamo almeno di significarle con indicibile Nostro rincrescimento la sorpresa non ordinaria, che ci ha recata quello delli 3. del cadente, pervenutoci solamente ieri per gl' inaspettati sentimenti espressivi a riguardo del Nostro Concordato. Siamo tuttavia così persuasi, che quelli di Vostra Santità sono retti, e degni d'un Sommo Pastore, che non possiamo attribuire questi ad altro, che alle artificiose impressioni, colle quali è stato l'animo suo preoccupato da coloro, che antiponendo il proprio impegno al vero Bene della Chiesa, ed alla Gloria stessa di Vostra Santità con un zelo apparente, ma falso, hanno rappresentato sinistramente le cose agli occhj della Santità Vostra, senza lasciargli vedere ciò, che poteva portarla al conoscimento del vero, e farne risultare quel disinganno, che Vostra Santità ne avrebbe certamente ricevuto, se,

come

come dovevamo per tanti rifleſſi prometterci, aveſſe voluto aſcoltare, in vece di Perſone appaſſionate, quelle che per eſſere indifferenti, e di una nota probità, le avrebbero dati lumi più coerenti al giuſto.

Per corriſpondere poi alla ſincerità, colla quale Voſtra Santità ci dice d' averci aperto l'animo ſuo, prendiamo a paleſarle con una figliale ingenuità anche il noſtro: E primieramente un ſentimento, che Voſtra Santità non può non gradire, ed è, che riconoſcendo Noi pienamente nella Perſona del fu Pontefice Benedetto XIII. di ſempre glorioſa memoria quella ſteſſa poteſtà, che nella Santità Voſtra ora sì degnamente riſſiede, non poſſiamo conſeguentemente dubitare della legittima ſuprema Autorità di Chi ha ſtabilite le coſe noſtre; E riſpetto all' appiglio, a cui vediamo non ſenza una ſingolare noſtra meraviglia, che ricorrono i Noſtri Contrarj, come che non abbia avuta una ſpeciale plenipotenza chi trattò, e ſoſcriſſe i Concordati, Voſtra Santità permetta, che ſe gli rappreſenti eſſere aſſai nota, e a Noi, e a tutti, particolarmente alli Miniſtri ſuoi l'autorità d'un Cardinale Segretaro di Stato, e che quando egli firma per ordine del Papa un Concordato, e lo traſmette per ordine ſuo a' Veſcovi, con dirgli, che è dal Papa approvato, non può ricercarſi di più, perche conſti della volontà del Pontefice. Per altro ſappia la Santità Voſtra, che ove di più ancora voglia ricercarſi ſolamente in Noſtro riguardo, abbiamo alla mano più d' un documento, che prova eſſere ſtati i Concordati Noſtri autenticati dal Papa ſteſſo.

In queſte circoſtanze pertanto Voſtra Santità può ben conoſcere Ella medeſima, come vogliamo ancora ſperare, che Noi non ſiamo, ne poſſiamo eſſere in grado di nominare chi che ſia per rivedere ciò, che non ammette appellazione, avendo per baſe l'autorità, e la volontà d' un Sommo Pontefice, unita al riguardo della Fede pubblica, la qual'è anche la garantia de' Trattati fra i Principi, e che non può violarſi ſenza il pericolo di molte conſeguenze.

Supplichiamo dunque la ſomma equità di Voſtra Santità, nella di cui confidenza viviamo ancora, e dalla quale ánno in vano tentato fin'ora di ſcoſtarci i Noſtri Avverſarj, a prendere in una Paterna conſiderazione queſte Noſtre riſpettoſe egualmente, che giuſte Rappreſentanze, e preſentemente che avrà luogo di ſempre più diviſare i malfondati, ed artifizioſi raggiri di coteſti malevoli, renderci quella giuſtizia, che accompagna così chiaramente la Noſtra Cauſa, per la difeſa della quale ſono impegnati la Noſtra ragione, non meno che il Noſtro decoro, e quello della Santa Sede medeſima &c.

N. XXVIII.

ORATIO

Sanctiſſimi Domini Noſtri CLEMENTIS Papæ XII. *habita in Conciſtorio ſecreto die 8. Januarii* 1731.

Orazione Conciſtoriale di Papa Clemente XII. delli 8. Gennajo 1731.

VEnerabiles Fratres: Tribulationes cordis Noſtri multiplicatæ ſunt, ſed in Domino ſperantes non infirmamur. Ipſe enim, qui Cœleſti gratiæ ſuæ præſidio confidere Nos juſſit, in ſapientia quoque, fortitudine, & obſecrationibus veſtris opem curis Noſtris paratam eſſe voluit, ut propterea in graviſſimis hujus Sanctæ Sedis temporibus, inſigni cum fiducia Vos in conſortium ſollicitudinis adhibeamus. Et quidem acerbiſſimum vulnus, quod nuper Eccleſiaſticæ Juriſdictioni, immò ipſi Religioni impoſitum eſt, omnes gemitus, omnemque doloris Noſtri ſenſum occupare deberet. Sed quoniam Miniſterii Noſtri officiis ſedulò impenſis, fore ſperamus, ut depravata convertantur, ad aliam animi Noſtri moleſtiam vobiſcum ex hoc loco communicandam convertimur, conſilium, operamque veſtram ad curarum Noſtrarum ſubſidium, & ſolatium exquirentes. Porrò Cardinalatus etiam honore fungebamur, cum audivimus, communi judicio fuiſſe improbatas Conceſſiones, ſecretaſque Conventiones inter Prædeceſſorem Noſtrum fel. record. Benedictum XIII., & Cariſſimum in Chriſto filium Noſtrum Victorium Amedeum Sardiniæ Regem initas; quibus nimirùm plurima, & gravia Eccleſiæ, & huic Sanctæ Sedi detrimenta illata eſſe quærebantur univerſi. Itaque ubi primum ad hanc Apoſtolatus ſpeculam planè immerentes evocati ſumus, omnem animi intentionem adjecimus, ut quidquid ſub laudato Prædeceſſore Noſtro de Eccleſiaſticis rebus Pedemontii actum geſtumque eſſet, plenè accuratèque cognoſceremus.

Interea dum in eam curam incumbimus, ſupplicem libellum accepimus pro conferenda Abbatia Sancti Stephani Eporedienſis, ad quam dilectum filium Noſtrum Cardinalem Ferrerium Rex Sardiniæ nominaverat, vigore Litterarum in forma Brevis, quas ab eodem Anteceſſore Noſtro obtinuerat. Per quam primum occaſionem multa deprehendere cœpimus, quæ hactenus fuerant occulta. Quare expeditione Litterarum ſuperſedentes, Regio Adminiſtro renunciandum mandavimus, oportere primum Nos rerum ſtatum explorare, & addiſcere, cum pleraque innovata eſſe in Eccleſiaſticis Negotiis Pedemontii omnium ſermonibus pervulgatum eſſet. Cæterum Regiæ Majeſtati perſuaſum eſſet, Nos libenter prolixèque largituros, quidquid, ſalva conſcientia, & bono nomine, cujus præcipua cura Eccleſiæ quidem Miniſtris omnibus, ſed præ ceteris, Chriſti Vicario eſſe debet, elargiri liceret. Contrà verò nunquam paſſuros, ut Nobis nimium conniventibus, tàm conſcientiæ Noſtræ, quàm Eccleſiæ, Sanctæque Sedi labes hæreret: Quidquid aliorum artes à

mente

mente noſtra prorsùs alienum in vulgus ſpargere tentaverint. Ad hæc, cum Sardiniæ Rex de Paterna Regni abdicatione certiores Nos faceret, & filialis reverentiæ erga Nos, & eamdem Sedem officia Litteris manu ſua conſignaſſet, opportunitatem nacti, in præclaris pietatis ſenſibus Eumdem confirmavimus, hortantes, & excitantes, ut ſtudiis Noſtris ad Regiæ conſcientiæ quietem, ad Ditionis ejus tranquillitatem, & Eccleſiarum utilitatem intentis obſecundaret. Sed præſtat Fraternitates veſtras ex Litteris ipſis, quas vobis recitari volumus, Regiæ voluntatis ſignificationes excipere.

BEATISSIMO PADRE.

IL Re Mio Signor Padre ha voluto dare interamente a Dio, ed al ſuo ripoſo quel reſtante di vita, che piacerà a ſua Divina Maeſtà di concedergli; onde rinunziando con generoſa riſoluzione al Governo di tutti i ſuoi Stati, ſi è ritirato nel Caſtello di Chiamberì in Savoja. Nel portarne a Voſtra Santità la riverente notizia, adempiamo a quella ſomma premura, che abbiamo di comminciare il Noſtro Regno con quegli Atti, che ſono ereditarj di vera, ed immutabile divozione verſo la Santa Sede, e con quegli, de' quali ci pregiamo di diſtinto oſſequio verſo la ſagra Perſona di Voſtra Santità. Per meglio autenticarglieli, ordiniamo al Conte di Gros di continuarlene le proteſte in qualità di Noſtro Miniſtro. Speriamo, che Voſtra Santità ſi degnerà continuare ad accoglierlo coll' innata ſua benignità, e confidando nel Paterno di lei animo, l'accertiamo, che il Noſtro ſarà ſempre pronto a ſecondare le rettiſſime ſue intenzioni per lo bene di Santa Chieſa, e le pregbiamo per ſiue dal Cielo lunghiſſimi anni di vita, a benefizio del Mondo Criſtiano, bacciandole i Santiſſimi Piedi.

Dal Caſtello di Rivoli 4. *Settembre* 1730.

Di Voſtra Santità

Umiliſſimo, e Divotiſſimo Figlio
Emanuele.

Reſponſum autem Regiis officiis in hanc ſententiam dedimus noſtra manu.

CLEMENS PP. XII.

CHariſſime &c. La riſoluzione, che ci avviſa Voſtra Maeſtà, aver preſa il Re ſuo Padre, di dare a Dio, e alla ſua quiete il rimanente di vita, che piacerà alla Divina Provvidenza di concedergli, e perciò colla rinunzia del Governo di tutti i ſuoi Stati eſſerſi ritirato nel Caſtello di Chiamberì in Savoja, non ſolamente è ſtata riputata da Noi degna di tutte le lodi, ma meritevole ancora, che il Signore eſaudiſca le Noſtre preghiere, acciochè, in ſegno della ſua Celeſte approvazione, conceda al medeſimo Re una lunga ſerie d'anni tranquilli, accompagnati dalla pienezza delle ſue Benedizioni. Aſſicuriamo pertanto Voſtra Maeſtà del Paterno gradimento Noſtro per la cura, che ha voluto prenderſi di parteciparci con Lettera di proprio pugno un tale avvenimento, e le dicchiariamo, che per le eſpreſſioni in eſſa fatteci, ripiene di figliale divozione, e riſpetto verſo di queſta Santa Sede, ſiamo ſtati intimamente commoſſi da un particolare teneriſſimo amore verſo di Lei.

Ed essendo Noi certamente persuasi, che sieno trasfuse nella Maestà Vostra colla generosità del Sangue, tutte quelle virtù, che da tanti Secoli si sono applaudite dal Mondo ne' suoi glorioſi Antenati, non solo speriamo, che avrà singolarmente in mira di segnalarsi nel zelo della Cattolica Religione, che da suoi Maggiori con tanto studio si è conservata nella sua piena riverenza in cotesti Stati, ma confidiamo ancora, che animata da sentimenti uniformi, vorrà dar mano, acciochè non rimangano senza effetto i Nostri buoni disegni, unicamente diretti a soddisfare alla nostra precisa obbligazione, ed a procurare la felicità eterna, e temporale di Vostra Maestà. Non dubitiamo pertanto, che Ella, per la sua divozione verso questa Santa Sede, vorrà dar nuovi, e risoluti contrassegni della sua ben nota riverenza verso la Chiesa, e del suo amore verso de' Sagri Ministri, come conviene a Principe tanto Pio e Religioso. Ci siamo perciò sommamente consolati di vederla collocata in un grado, nel quale potrà farsi così gran merito presso Dio, e presso gli Uomini con tanta gloria del suo Real Nome, mentre questo è quello, che giustamente ci fa sperare l'espettazione, che in Noi si è eccitata della singolare sua virtù. In corrispondenza di tutto questo Vostra Maestà può persuadersi, che incontreremo ben volontieri tutte le occasioni di darle le più sicure riprove del Nostro cordialissimo affetto, massimamente in un tempo, nel qual la Maestà Vostra può tanto ajutarci nel gravissimo impegno, in cui ci pone il Nostro Apostolico Ministero; e che di buona voglia abbracciamo, di procurare con tutte le Nostre forze all' Europa la tanto desiderata tranquillità; E con ciò diamo alla Maestà Vostra l'Apostolica Benedizione. Datum Romæ 23. Septembris 1730. Pontificatus Nostri Anno primo.

Dum autem rerum gestarum veritatem inquirimus, non Concessiones modo & Concordiam deprehendimus, quæ in publicam cognitionem aliquo pacto manaverunt, sed ea quoque rescivimus, quæ nemini prorsus innotuerant, quæque ad Nos ipsos nova, & inaudita pervenerunt. Res nimirum, quæ Episcoporum auctoritatem, & Ecclesiæ jurisdictionem everterent, & pessimo cæteris Principibus exemplo essent. Quæ ad Regium Administrum perferri mandantes, propensam voluntatem eidem confirmavimus, ad ea, quæ præstare fas esset, libenter perficienda. Hæc autem nonnullis Venerabilibus Fratribus, ac dilectis filiis Nostris, Collegiis vestris in Congregatione Sancti Officii diserte, affirmatèque enarravimus, ut ipsi intelligerent, quam constanti animo in re gravissima essemus, & cæteris testari possent, quam agendi rationem cum eodem Administro tenuissemus.

Dum hæc à Nobis geruntur, certis argumentis intelleximus, Ministrorum Nostrorum Litteras nec ipso Gentium jure, quo inviolabiles esse oporteret, satis esse tutas. Suadente tamen pacis amore, patienter sustinuimus, sola expostulatione contenti.

Per idem tempus alteras à Rege Litteras accepimus, ex quibus apertè intelligentes, certa Illum & firma putare, quæ sibi essent concessa, nec aliud rogare, quàm ut pendentes controversiæ, Feudales scilicet, ad exitum perducerentur, animi demùm Nostri sententiam Eidem per datas Litteras liquidò aperiendam duximus: Utrasque autem Vos audire cupimus, ut cuncta explicatius agnoscatis.

BEA-

BEATISSIMO PADRE.

LE Paterne espressioni, delle quali verso di Noi è ripieno l'ultimo Foglio della Santità Vostra, hanno dato all'animo Nostro un nuovo, e gagliardo eccittamento di figliale divozione verso la Santa Sede, e verso la di lei Sagra Persona, di cui siamo pronti a darlene tutte le più convincenti riprove, non meno nelle presenti circostanze, nelle quali con Apostolico zelo si è interposta per la pubblica tranquillità dell'Europa, siccome si è degnata di parteciparci, insinuandoci nello stesso tempo di darle quella mano, che in ciò potremo, come la accertiamo di fare, col secondare le sue premure in quanto sarà possibile, per quello, che potrà a Noi appartenere, che in tutte l'altre, particolarmente quando dalla Santità Vostra ci verranno suggerite, nelle quali ci sia permesso di contestarle co'fatti questi Nostri rispettosi, e sinceri sentimenti. Le portiamo intanto li più distinti ringraziamenti sì per la bontà, colla quale Ci ha chiamato a parte dell'impegno, che si è lodevolmente preso per il bene, e pace commune, sì per quell'amore, che Ci assicura d'avere per la Nostra Persona; Perlochè Ci crediamo in obbligo di aprirle con tutta la maggior candidezza il Nostro cuore, significandole, che continueremo a seguitare le gloriose orme de'Nostri Antenati, che Vostra Santità ci additta, procurando con ogni sforzo d'impiegarci indefessamente per la Cattolica Religione, e dandole ogni testimonianza della Nostra ossequiosa riverenza verso la Santa Chiesa, e la Sagra Persona di Vostra Santità, per meritarci così gl'effetti di que'buoni disegni, che Ella nudrisce per Noi, studiandosi di procurarci la felicità eterna, e temporale. E tanto più speriamo di godere il frutto delle pie, e rette intenzioni della Santità Vostra, che Ella non sia per prolungare di vantaggio la spedizione dell'Abazia di S. Stefano d'Ivrea a favore del Signor Cardinal Ferrero, ritardata unicamente, perche ha voluto essere informata de' Nostri affari, come la Santità Vostra ci ha fatto dire, della di cui sollecita spedizione nuovamente di cuore la preghiamo, mentre ora che avrà soddisfatto al suo desiderio, coll'essere pienamente intesa de'Nostri interessi, avrà veduto quanto sia abbondante la giustizia, che Ci assiste, e quanta facilitazione in riguardo del Sacerdozio abbia anche usata la Maestà del Re mio Padre, per dar fine a' que' disapori, che vertevano frà ambedue le Corti, e per venire dappoi all'ultimazione dell'altre pendenze, che ci restano da terminarsi. Finalmente essendoci stato dal suo medesimo Antecessore di moto proprio, e con indicibile efficacia raccommandata la piena osservanza de' Nostri Concordati, sia pur sicura la Santità Vostra, che saranno li medesimi religiosamente osservati, e la preghiamo della sua Apostolica Benedizione, bacciandole li Santissimi Piedi, e augurandole longhissimi anni di vita, a benefizio del Mondo Cattolico. 1. Novembre 1730.

Regiæ Epistolæ hæc à Nobis subiecta responsio est.

CLEMENS PP. XII.

CHarissime in Christo Fili noster, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Corrispondiamo all'ultima di proprio pugno, che la Maestà Vostra si è compiacciuta di farci capitare, con questa, che parimente di Nostra mano abbiamo la consolazione di scriverle. Sarebbe certamente molto maggiore il piacere da Noi concepito, nel leggere il detto Foglio, se fossimo in istato, siccome

ſiccome ne avremmo tutto il più vivo deſiderio, di ſecondare le ſue Reali premure: ma avendo pigliato nella maniera appunto, che la Maeſtà Voſtra ſuppone, una eſatta informazione dei Trattati fatti in tempo del Noſtro Anteceſſore, troviamo in eſſi molte graviſſime difficoltà, oltre all'eſſere ſtati ſtabiliti ſenza alcuna Plenipotenza di chi trattò, e contro la forma ſinora inviolabilmente oſſervata dalla Santa Sede; in modo che non abbiamo potuto, ne potiamo permetterne l'eſecuzione, ſenza prima ſpianare con tutta quella facilità, che ſarà compatibile colla ſicurezza della Noſtra coſcienza, le accennate difficoltà. Quali poi queſte ſieno, lo paleſeremo volunticri alla Perſona, che la Maeſtà Voſtra deſtinerà a trattare di tal materia, e l'avremmo già fatto, ſe non aveſſimo ben conoſciuta ne i di lei Regj Miniſtri una determinata voluntà di non aſcoltarle. Crediamo, che la ſincerità, con cui le manifeſtiamo i noſtri ſentimenti, debba darle un accertata riprova dell'animo Noſtro inclinatiſſimo verſo la Real Perſona, e Caſa di Voſtra Maeſtà, a cui diamo con parzialità d'affetto l'Appoſtolica Benedizione. Datum Romæ 3. Decembris 1730., Pontificatus Noſtri Anno primo.

Nobis autem ſedulò adnitentibus, ut Regiæ Majeſtati viam muniremus ad res ritè ſolidèque ſtabiliendas, Regis Miniſtri non ſolùm aſſertæ Concordiæ facultates uſurpabant, præſcriptos etiam, licèt noxios, & intolerandos in ea terminos tranſgredientes; ſed in re quoque Feudali, de qua nihil erat aut conventum, aut tranſactum, illo ipſo tempore, quo providentiæ Noſtræ, ut ex Litteris audiſtis, operam rogabant, hujus Sanctæ Sedis jura attentare non dubitarunt. Itaque officii Noſtri eſſe duximus, ut per Chirographum, quod die 20. Decembris proximè ſuperioris anni 1730. obſignavimus, Acta quęcumque Regiorum Miniſtrorum, quæ vel ante perpetrata, vel impoſterùm fieri contingeret circa Subditos Noſtros, contra Supremum ejuſdem Sanctæ Sedis Dominium, reſcinderemus, & prorsùs irrita, & nulla declararemus; ſimul firmas, & validas eſſe declarantes Subditorum Noſtrorum proteſtationes adversùs Actus omnes, ad quos contra fidelitatem Apoſtolicæ Sedi debitam, vel compulſi hactenùs fuerant, vel in futurum compelli poſſent. Quas quidem proteſtationes ad Sacrum Collegium Sede vacante perlatas, Venerabilis Frater Noſter Cardinalis Camerarius memoratæ Sedis nomine publicis Actis ratas habuit, & comprobavit: Eidem denique Cardinali Camerario mandaremus, ut conſuetis, & legitimis remediis Apoſtolicorum jurium indemnitati proſpiceret.

Illud tamen opinione gravius nobis accidit, quo nihil fortaſsè magis abſonum Fraternitatibus veſtris videatur, quod nimirùm in Sacramento fidelitatis, ad quod Regi præſtandum fiduciarii Eccleſiaſtici Pedemontii coacti ſunt, nominatim expreſſa ſint Feuda Supremo Apoſtolicæ Sedis Dominio ſubiecta. Utcumque autem conſcientiæ, & honori ſuo cavere ſatagentes iidem Feudatarii reclamaverint, atque ex Theologorum conſilio parere detrectaverint, minis tamen adacti ceſſerunt, ne permiſſa quidem invitæ coactæque voluntatis proteſtatione.

Acceſſiſſe

Acceſſiſſe demùm ad eam vim nuper accepimus etiam incitamenta cum Venerabili Fratre Epiſcopo Papienſi adhibita, ut pro Terris quibuſdam temporali ſuæ Juriſdictioni ſubjectis, eidem Regi fidelitatem juraret. Quod cum ille rationibus allatis refutaſſet, ac ſtimulos non ſinè minarum ſpecie renovatos fruſtratus eſſet, opem Noſtram imploravit, obedientia, & fide optimo Epiſcopo digna teſtatus, nolle ſe quidquam decedere ab iis, quæ ſibi hęc Sancta Sedes agenda pręſcripſiſſet.

Tantis igitur huic Sanctæ Sedi illatis malis, tantiſque moleſtiis ad Apoſtolatus ſarcinam per ſe graviſſimam adjunctis, intimo dolore perculſi, ad curarum Noſtrarum allevamentum Fraternitates veſtras advocamus; quibus propterea res in hac cauſa Pontificatus Noſtri tempore geſtas, ex hoc loco more Majorum exponendas cenſuimus. Pro viribus autem, Domino adjuvante, enitemur, ut miniſterium Noſtrum impleamus, atque idoneam afferamus medicinam vulneribus Sanctæ Eccleſiæ inflictis per Conventionem, quam diximus, & Conceſſiones, quæ, ut aliàs perſpicuum vobis faciemus, juribus Sanctæ Sedis adverſantur, Epiſcopalem Auctoritatem, & Juriſdictionem convellunt, pernicioſa invehunt exempla, iiſque ſolemnitatibus deſtituuntur, quibus Principum Concordiæ, & ipſis factæ Pontificum Conceſſiones inſtructæ ſunt. Cęteris etiam detrimentis, & injuriis eidem Sanctæ Sedi irrogatis, quæ in Conventione, & Conceſſionibus non continentur, remedium pari ſtudio adhibere curabimus, omnipotentem Deum de Sponſæ ſuæ, ſuique Nominis honore ſollicitum, officiis Noſtris minimè defuturum ſperantes. Vos autem, Venerabiles Fratres, ſolemnis Sacramenti memores, quo Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedis jura tueri uſque ad ſanguinis effuſionem ſpopondiſtis, Nobis opera, conſilio, integritate, ac fide auxilium opemque laturos confidimus. Hanc verò, ut in re tanti momenti utilius conferatis, præcipimus, ut Pacta, & Conventa ſub Prædeceſſore Noſtro confecta, vobiſcum de ſcripto communicentur, & onera, quibus in prę-ſens Eccleſiæ in Sabaudienſi Ditione premuntur. Volumus autem, ut veſtrum quiſque Sententiam ſuam intrà quindecim proximos dies ſcripto pariter Nobis aperiat. Summam autem ſecreti religionem in ſervandis iiſdem ſuffragiis, & injungimus, & pollicemur.

PROSPER

N. XXIX.

PROSPER COLUMNA, Protbonotarius Apoſtolicus, Curiæ Cauſarum Cameræ Apoſtolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex ordinarius, Sententiarumque, ac Cenſurarum, tàm in eadem Curia, quàm extrà eam latarum, ac Litterarum Apoſtolicarum quarumcumque univerſalis, ac merus Executor à Sanctiſſimo Domino Noſtro Papa Delegatus.

Chirografo Pontifizio con Monitorio dell' Auditore della Camera concernenti l' Abazìa di S. Benigno.

UNiverſis ſingulis RR. DD. Abbatibus, Prioribus, Prępoſitis, Archidiaconis, Scholaſticis, Cantoribus, Cuſtodibus, Theſaurariis, Sacriſtis, Parochialiumq;, & Collegiatarum Eccleſiarum Rectoribus, ſeù earumdem Plebanis, Viceplebanis, Curatis, & non Curatis, cęteriſque Presbyteris, necnon Clericis, & Tabellionibus quibuſcumque, illique, vel illis, ad quem, vel ad quos pręſentes Noſtræ Litteræ pervenerint, ſeù quomodolibet pręſentabuntur, ſalut. in Domino. Noveritis quod hac infraſcripta die comparuit coram Nobis Perilluſtris, & Excellentiſſimus Nicolaus Jacobatius Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ, ejuſdem Rev. Cameræ Apoſtolicæ Generalis Fiſcalis Procurator, & expoſuit Illuſtriſſimum Dominum Joannem Amedeum de Alinge de Codrè fuiſſe provviſum de Abbatia Eccleſiæ Secularis, & Collegiatæ Sanctorum Benedicti, & Benigni nullius Diœceſis Provinciæ Taurinenſis per Sanctæ memoriæ Benedictum XIII., qui eidem curam, regimen, & adminiſtrationem ipſius Abbatiæ in ſpiritualibus, & temporalibus auctoritate Apoſtolica plenariè commiſit, ſuiſque Litteris conceſſit apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1727., ſexto Kalendas Decembris; Ea tamen in eiſdem Apoſtolicis Litteris adjecta, & ab eodem proviſo Abbate Joanne Amedeo de Alinge accepta præ cęteris Lege, ut antequam regimini, & adminiſtrationi dictæ Abbatiæ ſe in aliquo immiſceret, in manibus Archiepiſcopi Taurinenſis, & Epiſcopi Maurianenſis, ſeù alterius eorum, Fidei Catholicæ profeſſionem juxtà unam emittere, ac fidelitatis debitæ ſolitum juramentum juxtà alteram formas, quas ſub diverſis Apoſtolicis Bullis introcluſas miſit, pręſtare, & ſic à ſe prędicti juramenti formam ad Sanctam Sedem intrà legitima tempora tranſmittere teneretur; Dictumque Abbatem Joannem Amedeum poſſeſſionem dictæ Abbatiæ, ejuſque jurium apprehendiſſe non adimpletà forma à ſuis Anteceſſoribus ſervata, prędictoque juramento fidelitatis, cętera à prędictis ſuis Prędeceſſoribus adimpleta, & adimpleri conſueta non adimpleviſſe, pluraque occaſione regiminis, & adminiſtrationis dictæ Abbatiæ in offenſionem, & prejudicium ejuſdem Eccleſiæ, & Supremæ Poteſtatis Apoſtolicæ Sedis commiſiſſe, & perpetraſſe: Proindeque Sanctiſſimum Dominum Noſtrum Clementem Divina Providentia Papam XII. volentem ſarta tecta ſervare ejuſdem Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedis jura, Cedulam motus proprii, manu ſua ſigna-

ſignatam Nobis direxiſſe, premiſſiſque omnibus in ea commemoratis plura Tribunali Noſtro injunxiſſe, & demandaſſe, quæ in eadem Cedula expreſsè leguntur ſequenti ſub tenore, videlicet. *Clemens Papa XII. &c. motu proprio &c.* . Eſſendoci ſtato rappreſentato, che Gio: Amedeo de Alinge, nuovo provviſto dell' Abazìa di S. Benigno nullius Diœceſis, dopo d' aver ottenuto da Benedetto XIII. di felice riccordanza Noſtro Predeceſſore, e ſpedite nell'anno 1727., ſexto Kalendas Decembris, le Bolle Appoſtoliche di collazione di quella Abazìa, ha aſſonto il Governo, ed Amminiſtrazione di detta Chieſa, ſenza aver pigliato il Poſſeſſo di dett' Abazìa nella forma, e modo pratticato da' ſuoi Predeceſſori, ſpecialmente riſpetto all' eſercizio della Giuriſdizione temporale, annеſſa alla ſpirituale, e dopo d'avere preſtato il giuramento di fedeltà, abbia mancato nell' adempimento delle altre ſue obbligazioni, che ſolevano adempirſi, e s' adempivano da' ſuoi Predeceſſori; Noi pertanto, che teniamo da Dio particolar obbligazione di cuſtodire li diritti della Chieſa, e la ſuprema Poteſtà della Santa Sede, di noſtro moto proprio, certa ſcienza, e pienezza della Noſtra Poteſtà Pontifizia, ordiniamo per ora, e commettiamo con la preſente Cedola all' Uditor Generale della Noſtra Camera Appoſtolica, ed al ſuo Tribunale, a cui appartiene, che valendoſi delle ſue ordinarie facoltà, & in quanto faccia di biſogno, anche di quelle, che coll'iſteſſa preſente Cedola di moto proprio gli communichiamo, e deleghiamo, citti, ricerchi, ed ammoniſca il prenominato Abate d' Alinge a comparire legittimamente avanti il medemo Tribunale a giuſtificare legalmente d'aver adempito a tutte, e ſingole coſe preſcrittegli nelle dette Lettere Appoſtoliche, e che doveva adempire in vigor delle proprie obbligazioni, e fatto, & adempito canonicamente, quanto coerentemente ad eſſe ánno fatto, ed adempito gli Abati ſuoi Predeceſſori, e ſegnatamente d'aver preſo legittimamente il Poſſeſſo, ed avere eſercitata la Giuriſdizione temporale annеſſa alla ſpirituale ſopra le Terre, e Perſone ſoggette alla dett' Abazia, e nella forma pratticata da' ſuoi Predeceſſori, oſſervati anche in ſequela del giuramento di fedeltà da lui preſtato i loro ſoliti Privilegj, ſenza permettere alcun' abuſo, o traſgreſſione in pregiudizio della ſuprema Autorità della Santa Sede, d' avere deputato il Vicario Generale reſidente nel Luogo di S. Benignò, ſpedite alli Giudici le Lettere Patenti della loro deputazione, con obbligarli a dare la ſigortà di bene amminiſtrare la Giuſtizia, e ſtare al Sindicato, con permettergli il libero eſercizio della Giuriſdizione nelli Luoghi di detta Abazìa, ſenza aver preſtato alcun' impedimento alle Appellazioni interpoſte dopo la prima iſtanza, o che ſi voglion interporre alla Santa Sede Appoſtolica: comminando al detto Abate d'Alinge, che quando non compariſca, nè giuſtifichi d' avere adempito tutte e ſingole coſe commemorate, ſi procederà dal detto Tribunale a quegl' atti che di ragione, e che ſecondo le Canoniche, ed Appoſtoliche

Conſtituzioni ſaranno giudicati di Giuſtizia; Siccome vogliamo che quello proceda ulteriormente agli atti ſuddetti ſino alla Sentenza, e Sentenze incluſivamente, e loro pienaria eſecuzione contro il ſuddetto Abate, all'or quando non compariſca, o non giuſtifichi quel tanto, che deve giuſtificare d'aver adempito, e che gli ſarà colle Lettere cittatorie, e monitorie richieſto, ed ordinato, e ciò ſenza pregiudizio di venir a tutti quegli atti, e riſoluzioni, che per le coſe commeſſe verranno primente riconoſciute eſſere di Giuſtizia; Ed affinche più facilmente poſſa il detto Tribunale dell' Uditore Generale della Camera Appoſtolica eſeguire quel tanto, che gli ordiniamo, concediamo al medemo ancora la facoltà, rimoſſa ogni appellazione, ricchiamo, riccorſo, oppoſizione di nullità, etiam ex tribus, ed altre ordinarie, & eſtraordinarie, di poter citare il detto Abate d'Alinge anche per Editto, conſtandoli ſommariamente, & eſtragiudicialmente ancora, ed in quel modo, che le parerà che baſti *de non tuto acceſſu*. Volendo, e decretando Noi, che le Lettere cittatorie, e monitorie, che ſopra le coſe premeſſe ſi ſpediranno, affiſſe che ſaranno in Roma nelle Porte della Baſilica di S. Pietro, e della Curia Innocenziana in Campo de' Fiori, e nelle Chieſe Cattedrali delle Noſtre Città di Bologna, Ferrara, o nella Terra di Maſſerano, o nella Chieſa Abaziale di S. Benigno, vaglino, ed abbino le loro forze, e vigore contro il ſuddetto Abate d'Alinge, come ſe perſonalmente foſſe Lui ſtato cittato, monito, ed intimato. Derogando in quanto ſia di biſogno a queſt' effetto, e per queſta volta ſolamente, alle Conſtituzioni Appoſtoliche, e dei Concilj anche generali, e particolarmente a quelle delli Noſtri Predeceſſori Bonifacio VIII. *de una*, ed Innocenzo III. nel Concilio Lateranenſe *de duabus dictis*, ed ad ogni altra coſa, che faceſſe in contrario, benche aveſſe biſogno di eſpreſſa, ſpecifica, ed individua menzione, li tenori delle quali tutte e ſingole Conſtituzioni, vogliamo, che s'abbino quì per eſpreſſi, ed inſerti di parola in parola, e che queſta Noſtra Cedola di moto proprio vaglia, ed abbia il ſuo pieno effetto, vigore, ed eſecuzione, benche non ammeſſa, e regiſtrata in Camera, e ne' ſuoi Libri, ne in alcun modo ſia ſervata la forma della Conſtituzione di Pio IV., parimente Noſtro Predeceſſore *de regiſtrandis*, e contro di eſſa ſi poſſa mai opporre di ſurrezione, orrezione, e mancanza della Noſtra volontà, ed intenzione, ne di qualſivoglia altro difetto, benche ſoſtanziale, e formale, e degno di eſpreſſa, ſpeciale, & individua menzione, che non ſi poſſa diverſamente interpretare, e giudicare, dicchiarando nullo, ed irrito tutto ciò, che in contrario da qualunque Perſona ſcientemente, o ignorantemente ſi faceſſe, o tentaſſe di fare in contrario. Non oſtanti quanto a tutte e ſingole coſe premeſſe le accennate Conſtituzioni di Bonifacio VIII., e d'Innocenzo III., & l'altra del detto Pio IV. *de regiſtrandis*, e quali ſi ſieno altre Conſtituzioni, & Ordinazioni Appoſtoliche; Concilj anche generali, Statuti, Uſi, Conſuetudini,

tudini, Decreti, Indulti, e Privilegj ſotto qualunque forma, e tenore, anche con derogatorie di derogatorie, e con qualſivoglia altre clauſule, Decreti, ed ogni altra coſa, che faceſſe, o poteſſe fare in contrario, alle quali tutte e ſingole, benche ricercaſſero ſpeciale, ed individua menzione, di Noſtro moto proprio, e pienezza della Noſtra aſſoluta Podeſtà eſpreſſamente, e per queſta volta ſola pienamente deroghiamo, eſſendo tale la Noſtra mente, e l' eſpreſſa, e determinata voluntà. Dat. dal Noſtro Palazzo Appoſtolico di Monte Cavallo il dì 20. Gennaro 1731.. Clemens PP. XII.. Quamobrem ad inſtantiam, & pro parte præfati Domini Procuratoris Fiſcalis fuimus inſtanter, & debitè requiſiti, quatenùs de opportuno juris remedio providere ad formam prœinſerti motus proprii Sanctiſſimi Domini Noſtri, ut Monitoriales Litteras extrà Romanam Curiam, & ad partes contrà dictum Dominum Abbatem de Alinge ad legitimè comparendum decernere, & concedere dignaremur. Nos igitur Auditor, & Delegatus prœdictus, attendentes requiſitionem hujuſmodi ſore, & eſſe juſtam, & rationi conſonam, utentes ordinariis Noſtris facultatibus, & quatenùs opus fuerit, illis etiam à Sanctiſſimo Domino Noſtro Papa ſpecialiter in prœinſerta Cedula motus proprii conceſſis, & delegatis: Cumque notorium ſit, ad locum, in quo degit, & moram trahit idem Dominus Joannes Amedeus de Alinge Abbas Sancti Benedicti, & Benigni, ad effectum eum citandi, & monendi, prœſenteſque Noſtras Monitorias Litteras perſonaliter in ipſius manibus exequendi, tutum non patere acceſſum, petitas Litteras Monitoriales concedendas, & in locis inſrà dicendis exequendas, & publicandas ſore, & eſſe duximus, & per præſentes mandamus. Quocircà vobis omnibus, & ſingulis ſupradictis, & veſtrum cuilibet in ſolidum tenore præſentium committimus, & in virtute ſanctæ obœdientiæ ſtrictè prœcipiendo mandamus, quatenùs viſis eiſdem prœſentibus, per publicum hujuſmodi Noſtrum Edictum in Romana Curia, in Audientia publica Litterarum ſupradictarum Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ legendum, & ad Valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, Curiæ Innocentianæ, & in Acie Campi Floræ, & extrà eam in aliis Locis enunciatis, & modis, & formis decretis, & expreſſis in prœſenti Cedula motus proprii exequendum, & publicandum ex parte Noſtra, immò veriùs Apoſtolica auctoritate pro nunc, & ſinè prœjudicio ad alia pro commiſſis procedendi, & graviùs in tranſgreſſorem animadvertendi, ut in eadem Cedula præſervatum eſt: prœfatum D. Abbatem Joannem Amedeum de Alinge citetis, moneatis, & requiratis, prout Nos eumdem harum ſeriè citamus, monemus, & requirimus primo, ſecundo, & tertio peremptorio termino, quatenùs infrà ſexaginta dierum ſpatium, quorum priores 20. dies pro primo, alios 20. dies pro ſecundo, poſteriores verò 20. dies pro tertio, & ultimo, & peremptorio termino, ac trina Canonica monitione aſſignamus, & vos aſſignetis, debeat Romæ coram Nobis, & Noſtro Tribunali, in Judicio legitimè comparuiſſe, & com-

 parere,

parere , necnon docuiſſe , & docere ſe adimpleviſſe omnia, & ſingula ſuperiùs commemorata, & cuncta alia, quæ juxtà propriam obligationem , & conſuetudinem ſuorumque Prædeceſſorum Abbatum morem implere , & obſervare tenebatur, ut in ſupradicta Cedula motus proprii exprimitur , & plenius continetur . Certificantes dictum Dominum Abbatem de Alinge ſic citatum , & monitum , quod ſi in termino ſibi præfixo legitimè non comparuerit , nec docuerit , prædicta omnia , & ſingula adimpleviſſe , non ſervatis priùs terminis, de ſtylo Curiæ ſervari ſolitis juſtitia mediante procedemus, ſeù procedetur contrà ipſum citatum, & ad Actus eos legitimos, qui juris eſſe, & Canonicis, Apoſtoliciſque Conſtitutionibus conſonos fore judicabimus , & judicabitur, dicti Domini Abbatis abſentia, & contumacia non obſtante, in quorum fidem. Dat. Romæ ex magna Curia Innocentiana , Anno à Nativitate Domini Noſtri Jeſu Chriſti milleſimo ſeptingenteſimo trigeſimo primo, Indictione nona, die verò vigeſima quarta Januarii, Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris , & Domini Noſtri Domini Clementis Divina Providentia Papæ XII. Anno ejus primo.

N. XXX.

ILLUSTRISSIMI , ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Rimmoſtranza, e Controeditto del Senato di Piemonte riſguardo all' Abate, e Feudi dell' Abazìa di San Benigno.

UN' altro provvedimento della Corte di Roma, diretto a vulnerare la Sovranità di S. M. ne' Feudi dell'Abbazìa di S. Benigno, eccita l'Uffizio dell'Avvocato Generale a ricorrere all'autorità di VV. EE., per difendere , e preſervare da ogni pregiudizio la Sovranità della M. S., con dare un riparo corriſpondente all'attentato.

E' uſcito a dì 24. dello ſcorſo meſe di Gennajo un Reſcritto dell' Auditore della Corte di Roma, in dipendenza d'un Chirografo Pontifizio delli 20. del medeſimo meſe , nel quale Sua Santità dice d'eſſergli ſtato rappreſentato , che il Signor Abate Amedeo d'Alinges, provviſto di detta Abazìa, dopo averne ottenute dalla Santa memoria di Benedetto XIII. le Bolle , abbia aſſonto il governo di quella Chieſa, ſenza averne pigliato il poſſeſſo nella forma uſata da ſuoi Predeceſſori, ſpecialmente riſpetto all' eſercizio della Giuriſdizione Temporale, anneſſa alla Spirituale, e che dopo avere preſtato il Giuramento di fedeltà, abbia mancato nell'adempimento delle altre ſue obbligazioni, onde la Santità Sua per il zelo di cuſtodir li diritti della Chieſa, e della Giuriſdizione della Santa Sede, commanda al ſuddetto Auditore Generale della ſua Camera di citare, ricercar , ed ammonire il detto Signor Abate a comparir in quel Tribunale , per giuſtificare, d'aver adempito a tutte le coſe preſcrittegli nelle accennate Bolle, e ſingolarmente d'aver preſo legittimamente il poſſeſſo, ed aver eſercitata la Giuriſdizione Temporale anneſſa alla Spirituale ſopra le Terre, e Perſone ſoggette all'Abazìa, e nella

forma

forma uſata da ſuoi Predeceſſori, oſſervati anche in ſequela del Giuramento di fedeltà i loro ſoliti Privilegj, ſenza permetter alcun abuſo, o traſgreſſione in pregiudizio della Giuriſdizione, e Suprema Autorità della Santa Sede, d'aver deputato il Vicario Generale, reſidente nel Luogo di S. Benigno, ſpedite ai Giudici le Patenti di deputazione, con obbligarli a dare Sigortà di ben amminiſtrare la Giuſtizia, e ſtar al Sindicato, con permettergli il libero eſercizio della loro Giuriſdizione ne'Luoghi di detta Abazìa, ſenza aver preſtato alcun impedimento alle appellazioni interpoſte dopo la prima inſtanza, o che ſi vogliano interporre alla Santa Sede, comminando al detto Signor Abate, che altrimenti ſi procederà dal Tribunale del ripetito Auditore contro di Lui a quegli Atti, che ſaranno di giuſtizia, ed alla Sentenza, ed eſecuzione di eſſa, come così l'Auditore ſuddetto ha eſeguito col narrato Reſcritto, che ha mandato affiggerſi alle Porte della Baſilica di S. Pietro, e della Curia Innocenziana, Campo de'Fiori, e nelle Chieſe Cattedrali delle Città di Bologna, Ferrara, o nella Terra di Maſſerano, o nella Chieſa Abaziale di S. Benigno.

Queſto Chirografo è chiaramente orretizio, e ſurretizio; mentre il Signor Abate d'Alinges, avute le Bolle di collazione, e preſtato il Giuramento di fedeltà, preſe legittimamente il poſſeſſo dell'Abazìa nello Spirituale, e Temporale, come conſta per Atto pubblico delli 16. Gennajo 1728., ed eſercitovvi l'una, e l'altra Giuriſdizione: La Spirituale non ſolamente con lo ſtabilimento del ſuo Vicario Generale nella preſente Città, e de' Provicarj ne'Luoghi dell'Abazìa ſecondo l'uſo de'ſuoi Predeceſſori, ma anche con i provvedimenti, che ogni Paſtore ſuole dare per il ſerviggio di Dio, e per la buona diſciplina; e la Temporale colla deputazione in forma legittima de'Giudici di prima, e ſeconda iſtanza, ed eziandio coll' accenſamento de' Beni appartenenti alla propria Menſa.

E ciò è noto a tutti, ma in modo ſpeciale alli Miniſtri della Corte di Roma; Poichè eſſendo ſtate da qualche Spirito torbido, e mal affetto imputate queſte medeſime coſe al Signor Abate nel Pontificato del Papa Benedetto XIII., eccittorono il zelo di quel Santo Pontefice, a farline ſcrivere dalla Segretarìa di Stato una Lettera molto riſentita li 14. Febbrajo di detto anno 1728.. Ma il Signor Abate, che ne fu giuſtamente ſorpreſo, non mancò di giuſtificarſi ben preſto, avendo traſmeſſo alla detta Segretarìa di Stato così l'Iſtromento pubblico del ſuo poſſeſſo, preſo nello Spirituale non meno, che nel Temporale, come anche di tutti gl'altri Atti, che aveva fatti nell'eſercizio dell'una, e l'altra Giuriſdizione. Anzi avendo Sua Santità commeſſo di più a Monſignor Arciveſcovo di Torino d' informarſi anch' Egli della verità del ſeguito, ed eſſendoſi coſtantemente manifeſtata l'impoſtura agli occhj rettiſſimi del Sommo Pontefice, dicchiarò, che il Signor Abate avea legittimamente preſo il poſſeſſo dell'Abazìa, e riempite le parti d'un degno Eccleſiaſtico, e ne fece ſcriver in queſti

termini

termini dalla Segretarìa di Stato non ſolamente al Prete Magnani in Maſſerano, acciò ſignificaſſe queſti ſuoi giuſti ſentimenti agli Uomini di quelle Terre; ma al Signor Abate ancora, per conſolarlo, e farli quella Giuſtizia, che ben ſi meritava, come ſi legge nella Lettera dell'Eminentimo Signor Cardinale Lercari dei 12. Giugno 1728., e ciò è anche ſtato abbondantemente rappreſentato meſi ſono alla Corte di Roma per mezzo pure di quella Segretarìa di Stato, la quale ne riſcontrò eziandio colli proprj Regiſtri il ſucceſſo.

E' poi altresì degna di rifleſſione la circoſtanza, che ben lungi di non aver il Signor Abate eſercitata l'una, e l'altra Giuriſdizione in quelle Terre per proprio mancamento, la contumacia, eziandio fomentata nelle medeſime, è quella ſolamente, che ne à ſcandaloſamente interrotto, ed interverſo l'eſercizio, non avendo voluto mai riconoſcere il proprio Paſtore, ed eſſendoſi medeſimamente avvanzati a ſcacciarne a furore di Popolo, e non ſenza pericolo della vita, il Giudice ſtabilitovi in atto che ſtava per amminiſtrare la Giuſtizia.

E quindi molto meno può imputarſi al Signor Abate, che non abbia in ſequela del Giuramento di fedeltà oſſervati i loro Privileggj, non ſolamente perche queſto Giuramento, eſſendo quello ſteſſo, che preſta ogni provviſto di qualche Chieſa, non à conſeguentemente che fare con i preteſi Privileggj degli Uomini di que' Caſtelli, ma ancora perche eſſendo ſempre mai ſtati contumaci in non volerlo ubbidire, egli non è perciò ſtato nel caſo a Sua Santità falſamente rappreſentato.

Quindi ſe foſſe ſtata nota a Sua Santità la verità del ſucceduto, avrebbe conoſciuto, che non ſono vere le rappreſentanze, per le quali ſi è moſſa a ſpedire il narrato Chirografo, il qual è conſeguentemente, come s'è già rimoſtrato, ſurretizio, e orrettizio.

Queſto paſſo però è ſtato diretto non tanto contro la Perſona del Signor Abate nell' attribuirgli mancamenti, che ſi ſa non aver egli commeſſi, quanto a volere prevalerſi dell'appiglio così ricercato, per tentare di far un Atto di poſſeſſo di Sovranità ne Feudi dell'Abazìa, e pertanto prende ivi a dirſi, che queſta Sovranità appartiene alla Santa Sede, e ſi citta perciò il Signor Abate a giuſtificarſi di non avervi recato pregiudizio, e non aver impedito, o voler impedire, che s'interpongano a Tribunali di Roma le prime appellazioni nella Giuriſdizione Temporale; Quando per una parte è aſſai noto, che le prime appellazioni ſpettano all'Auditore del Signor Abate medeſimo, eſſendo l'Abazìa in poſſeſſo della prima, e ſeconda cognizione delle Cauſe: Onde vorriano que' Tribunali ſpropriarne queſta Chieſa, per trarla a fe; E per altra parte ſi è baſtantemente paleſato, che la Sovranità di que' Feudi ſpetta alla Real Caſa di Savoja, e non alla Corte di Roma, la quale non moſtrerà nemmeno un pezzo di carta, che abbia neppure l'aſpetto d'un Titolo, per introdurviſi.

La

La ſteſſa Corte ben ſa, che queſti Caſtelli non ſono ſtati donati alla Santa Sede, e conſeguentemente non gli à mai acquiſtati, ma eſſendo anticamente poſſeduti dal Conte Ottone Guglielmo, come Feudi del Marcheſato d'Ivrea, dipendentemente dal Supremo Dominio dell'Impero, ne fece una pia liberalità al Monaſtero di S. Benigno nell'anno 1019. per il ſoſtentamento de' Monaci, e così non poterono nemmeno queſti acquiſtarne quel Supremo Dominio, che lo ſteſſo Donatore non avea; onde continuorono a poſſederli colla loro dipendenza dagl'Imperadori.

Queſta dipendenza comparve ſempre così nel naſcimento del Monaſtero medeſimo, come anche in progreſſo di tempo, per teſtimonianza non meno degli ſteſſi Monaci, che per molti Atti di Suprema Autorità degli Imperadori.

Impetrorono i Monaci nell'anno 1023. da Enrico II., e nell'anno 1027. da Corrado II. la conferma dell'erezione del Monaſtero coll'eſenzione da pubblici peſi, e Privileggj, i quali ad altro non influvivano, che alla libera elezione degl'Abati: Dippoi ottennero nell'anno 1055. da Enrico III. una Salvaguardia Imperiale per i Beni, che avevano acquiſtati, colla grazia di non eſſer ricercati pel pagamento delle Decime, tanto per le Terre Dominicali, quanto per le altre Campagne, ed Animali, che fu poi confermata da Enrico IV. negl'anni 1060., e 1074, e compartita loro anche per gli Uomini, che ne coltivavano le Campagne del Monaſtero.

Queſti Atti, con i quali quel Monaſtero fabbricato nel Territorio d'uno de quattro Feudi avuti dal Conte Ottone, à paleſata fin ne primi tempi la propria ſuggezione al Dominio Temporale dell'Impero, baſtano per zappare alla radice della Sovranità, che la Corte di Roma pretende in oggi, non ſi ſa come, d'attribuirviſi: ma vi ſono di più altri documenti, che maggiormente ne dimoſtrano il poco fondamento; Mentre Federico I. nell'anno 1159. ricevendo il Monaſtero con li ſuoi Uomini, e Beni ſotto la prottezione Imperiale, ed eſimendolo da ogni altra ſuggezione, acciò gioiſſe della libera elezione del proprio Abate, confermò a favore d'eſſo gli acquiſti fatti, o per liberalità degl'Imperadori, o Re, o per oblazione dei Fedeli, ordinando che per la ricuperazione delle coſe perdute per aſſenza di detti Imperadori, e Re, o per l'incuria di chi era ſtato prepoſto al Governo dell'Abazia, o per altrui violenza, oſtarle non poteſſe qualſivoglia preſcrizione, e proibendo alli Miniſtri ſuoi di moleſtarlo, per eſiggere Decime, o altri peſi dagli Uomini, Servi, o Animali del medeſimo, ſalva però ſempre, come Ceſare proteſtò, l'autorità ſua Imperiale.

E ne ſeguì la conferma nell'anno 1202. ſulle umili rappreſentanze dell'Abate di quel tempo, colla ſingolare circoſtanza d'eſſerſi in vigore di queſto Diploma avvalorato altresì coll'autorità Temporale un legato, che era ſtato fatto al Monaſtero, con inibizione a chicheſia di ſpogliarnelo.

E per fine viene ad eſſere ſempre più chiaro queſto punto, riflettendoſi,

tendosi, che Federico II. nell'anno 1238. confermò pure a richiesta dell'Abate i Privileggj concedutigli da Federico I., e specialmente il possesso de'Feudi di S. Benigno, Flet, Montanaro, & altri, come giustamente li possedeva il Monastero, *salva però, ed eccettuata la Giustizia Imperiale, e tutto ciò, che accadesse farsi per le ragioni dell'Impero, e della sua Dignità.*

Questa Sovranità, che l'Impero à sempre conservata ne'Feudi del Monastero di S. Benigno, fu poscia trasferita ne'Marchesi di Monferrato, mentre Carlo IV. nell'anno 1355. investinne nominatamente il Marchese Gioanni Paleologo, come di Castelli dipendenti da quel Marchesato, e successivamente ne sono stati investiti gli altri Marchesi, e Duchi, come n'è stato nell'anno 1708. investito il Re di Sardegna in esecuzione del noto Trattato dell' anno 1703.

S'aggiunge a tutte queste così riguardevoli prove della Sovranità, la qual è sempre stata nell'Impero, e ne'Principi, che dall'Impero sono stati investiti del Monferrato, un'altro importante riscontro, che sempre più persuade chiunque ne sarà informato, ed è, che quando i Nostri Sovrani, per esser investiti del Marchesato d'Ivrea, e Vicarj Imperiali di quelle Diocesi, pensorono, che cotesto Supremo loro Dominio racchiudesse que' Feudi, che vi sono concentrici, s'opposse il Marchese di Monferrato nell'anno 1494., e ripportò dall'Imperadore Massimiliano una dicchiarazione, che li Castelli di S. Benigno, Lombardore, Flet, e Montanaro dipendevano dal Marchesato di Monferrato. Ora ne gl'Abati di S. Benigno, ancora meno la Corte di Roma in una circostanza così distinta, e decisiva, come questa, si mossero, ne ebbero che opponere, o rappresentare, ben persuasi, che trattandosi della Sovranità, il pregiudizio non era ne del Monastero, ne della Camera Pontifizia, come cosa che non gli apparteneva. Si mosse bensì, s'opposse, e rappresentò all'Impero il Duca di Monferrato, come quello che ne sarìa stato veramente pregiudicato. Anzi gl'istessi Sommi Pontefici ànno dippoi palesato, che non intendeano d'attribuir a Se il Supremo Dominio di questi Castelli, conoscendo, che s'aspettava ad altri Principi, e ciò avvenne singolarmente, quando Papa Giulio II. negl' anni 1504., e 1509. scrisse due Brevi al Duca Carlo III. di Savoja, ricchiedendolo di dar il possesso dell'Abazìa di S. Benigno, e di S. Genuario alli Cardinali, che n'erano stati provvisti, e questi Brevi sono di quelli, che i Sommi Pontefici spediscono alli Sovrani, nel governo de'quali sono i Benefizj, che provvedono, avendo il Papa probabilmente creduto, che come quest' Abazìa è sita nel Marchesato d'Ivrea, fosse sottoposta alla Corona di Savoja, come positivamente affermò il suddetto Pontefice in un altro Breve delli 18. Febbrajo 1504., nel quale scrivendo al Duca disse: *Nec ægre ferat Nobilitas tua, si de Monasterio Sancti Benigni Hipporegiensis Diœcesis tui Dominii secundum tuum desiderium non provviderimus*, e ciò in tempo, che la Real Casa non ne aveva ancora il Padronato: Ed ecco se la Santa Sede pretendeva d'averne Ella il Temporale Dominio.

Il

Il riſpettoſo concetto, che ſi à ſempre del Sommo Paſtore, non laſcia luogo a dubitare, che ſe la Santità Sua aveſſe avute preſenti queſte circoſtanze, e quel di più, che s'è rimmoſtrato ſu queſto punto nelle noſtre Stampe, ſiccome avrebbe chiaramente veduto, che la Camera Pontifizia non può, ſenza voler appropriarſi l'altrui, pigliar ingerenza nel Supremo Dominio di queſti Feudi, così non ſarebbeſi la Santità Sua laſciata indurre a ſpedir il Chirografo, di cui ſi tratta: e maggiormente poi, ſe le foſſe ſtato noto ciò, che l'inſigne Cardinale di Santa Chieſa Gio. Battiſta De-Luca Uomo tanto erudito, ed amatore del vero, ſcriſſe nella Corte di Roma medeſima in un caſo del tutto ſimile al Noſtro, ed in una pendenza, che vertiva fra la Repubblica di Lucca, ed il Capitolo di quella Cattedrale per il Caſtello di Maſſeroſſa, e che può vederſi per pieno appagamento di chi vuol formare ſu queſta Materia un retto giudizio nel Diſcorſo 60. del ſuo Trattato de Feudi.

L'Avvocato Generale pertanto a difeſa ſempre de giuſti Diritti di S. M., e per preſervar illeſa la Sovranità, che à la M. S. ne ſuddetti Feudi di S. Benigno, Lombardore, Flet, e Montanaro da quei pregiudizj, con i quali ſi è preteſo d'intaccarla, coll'abuſiva impetrazione dell'accennato Chirografo, e colla ſpedizione non meno abuſiva, che nulla, e notoriamente ingiuſta del Reſcritto dell'Auditore della Camera, è in obbligazione di riccorrere a VV. EE.

Acciò reſtino ſervite dicchiarare orrepita, e ſurrepita, e conſeguentemente abuſiva, e nulla l'impetrazione del narrato Chirografo, ed altresì abuſivo, nullo, e perturbativo della Sovranità ſpettante a S. M. ſovra dette Terre, e Feudi, il Reſcritto di detto Auditore, con inibire pertanto al detto Signor Abate d'ubbidirvi, e deferirvi in qualunque modo, e di comparire per ſe, o per altri in quel Tribunale, ſotto pena dell'indignazione Regia, ed altre politiche, ed ecconomiche, con mandar pubblicarſi il loro Reſcritto in tutte le Città, Capi di Provincia, e nel Luogo di S. Benigno, in cui è ſtato pubblicato il Reſcritto contrario, ed intimarſi anche al ſuddetto Signor Abate. Il che &c.

IL SENATO DI S. M.

In Torino ſedente.

AD ogn'uno ſia manifeſto, che veduta per Noi l'alligata Rappreſentanza del Signor Avvocato Generale, & ſuo tenor conſiderato, abbiamo dicchiarato, e per le preſenti dicchiariamo orrepita, e ſurrepita, e conſeguentemente abuſiva, e nulla l'impetrazione del narrato Chirografo

grafo Pontifizio, ed altresì abusivo, nullo, e perturbativo della Sovranità di S. M. nelle Terre, e Feudi di S. Benigno, Montanaro, Fleè, e Lombardore, il Reſcritto dell'Auditore Generale della Camera di Roma. In bendo perciò al Sig. Abate Amedeo d'Alinge d'ubbidire, ne deſferire in qualunque modo al Reſcritto ſuddetto, ne di comparire per ſe, o per altri nel Tribunale di detto Auditore, ſotto pena dell'indignazione Regia, ed altre politiche, ed ecconomiche; Mandando le preſenti pubblicarſi in tutte le Città, Capi di Provincia, e nel Luogo di S. Benigno, ed intimarſi anche al ſuddetto Signor Abate, e dicchiarando, che alla Copia ſtampata dal Stamputore Regio ſi preſtarà tanta fede, quanto al proprio Originale. Data in Torino li 20. Marzo 1731.

Per detto Eccellentiſſimo
REAL SENATO.

Blanchetti.

Prove

Prove dei Motivi dell' Aggiustamento nella Materia Beneficiaria.

CAP. I.

N. I.

Ivus Thomas p. 2. Quæst. 12. art. 1. & 4. L. inter illam ff. de verb. significat., & docet text. in cap. cum Causam de Prębend. Quod noſtræ intentionis non exiſtit. Et in cap. propoſuit de conceſſion. Prębend. Intentionis noſtræ non ſit.

N. II.

CAP. Quoniam 3. tit. de Jurepat. ex Concilio Lateranenſi ſub Alexandro III. Preſenti Decreto ſtatuimus, ut ſi forte in plures partes Fundatorum ſe vota diviſerint, ille præficiatur Eccleſiæ qui majoribus juvatur meritis, et plurimorum eligitur & approbatur *adſensù*.

Cap. Ex inſinuatione 16. eod. tit. Ex inſinuatione O. Clerici accepimus, quod cum ei frater ejus JusPatronatus, quod in quibuſdam Eccleſiis habebat, liberaliter contuliſſet: Eas quidem ſine ipſius *adſensù* occuparunt & detinent occupatas. Mandamus &c. Gloſ. ibi. Sine *conſensù* Patroni non poteſt quis Eccleſiam occupare.

Cap. Suggeſtum 20. ex Alexandro III. eodem tit.

Suggeſtum eſt, quod cum Eccleſiæ quædam de *adſensù* Domini fundi auctoritate Eboracen. Archiepiſcopi, Eccleſiæ Beati Petri Eboracen. conceſſæ, & adſignatæ ſint in præbendam, Canonici de Nuovoburgo conceſſionem illam irritare nituntur occaſione donationis, quam ſibi adſerunt prius factam. Unde licet in donationibus Eccleſiarum requirendus ſit, & expectandus Patronorum *conſenſus*: Quia tamen Eccleſiæ, niſi auctoritas intervenerit Pontificalis, canonicè concedi non poſſunt: Significamus quod prior conceſſio, ſi cum *adſensù* Patroni, & auctoritate Diœceſani Epiſcopi facta eſt, aut ejus *aſſenſus* fuerit poſtea ſubſecutus, poſteriori conceſſioni præfertur, alioquin illa debet præferri quamvis poſterius facta, quæ *conſensù* Domini fundi, & Epiſcopi auctoritate fulcitur.

N. III.

COeleſtinus I. Epiſt. ad Narb. Epiſc. relatus Can. Nullus diſt. 61. Nullus invitis detur Epiſcopus: Cleri, Plebis & Ordinis conſenſus, & deſiderium requiratur. Confer Concil. Carthag. 4. can. 1., Concil. Arelatenſ. 2. Can. 54., Leon. Epiſt.

ad Epiſc. Viennen. Prov. 89., Concil. Pariſ. 3. Can. 8. & cit. Leon. Epiſt. 103. cap. 4. ad Anaſt. Theſſalonicen. Ne plebs invita Epiſcopum non optatum aut contemnat, aut oderit, & fiet minus religioſa quam convenit, cui non licuerit habere quem voluit.

Can. Quia 9. diſtin. 63. ex Gregorio M. Quia igitur ſuſcepta Fratrum & Coepiſcoporum noſtrorum relatio ad locum vos Sacerdotii, totius Concilij unito *conſenſu*, & Sereniſſimi Principis *voluntate* declarat accerſiri &c.

Can. Quanto 10. ibid. Defuncto igitur Laurentio Eccleſiæ Mediol. Epiſcopo, ſua nobis relatione Clerus innotuit in electione ſe filii noſtri Conſtantii Diaconi ſui unanimiter conſenſiſſe. Sed quoniam eadem non fuit ſubſcripta Relatio, nequid quod ad cautelam pertinet, omittamus, huius idcirco præcepti auctoritate ſuffultum Genuam te proficiſci neceſſe eſt. Et quia multi illic Mediolanenſium coacti barbarica feritate conſiſtunt, eorum te *voluntates* oportet convocatis eis in commune perſcrutari; Et ſi nulla eos diverſitas ab electionis unitate diſterminat &c.

Can. Principali 15., & can. Reatina 16. ibid. ex Epiſt. Leonis IV. ad Imperatores. Reatina Eccleſia, quæ per tot temporum ſpatia Paſtoralibus curis deſtituta conſiſtit, dignum eſt, ut Brachio Amplitudinis veſtræ ſubleveturac gubernationis regimine protegatur. Unde ſalutationis alloquio præmiſſo, veſtram Manſuetudinem deprecamur, quatenus Colono humili Diacono eandem Eccleſiam ad regendum concedere dignemini; Ut veſtra *licentia* accepta, ibidem eum, Deo adiuvante, conſecrare valeamus Epiſcopum. Sin autem in prædicta Eccleſia *nolueritis* ut preficiatur Epiſcopus, Tuſculanam Eccleſiam, quæ viduata exiſtit, illi veſtra Serenitas *dignetur concedere*, ut conſecratus à noſtro Præſulatu, Deo Omnipotenti, veſtroque Imperio grates peragere valeat.

Can. Lectis 18. ibid. ex Epiſt. Stephani ad Guidonem Comitem. Lectis ſagacitatis Veſtræ apicibus, qui defuncto Eccleſiæ Reatinæ Antiſtite, Clerum & Plebem eiuſdem Eccleſiæ elegiſſe ſibi futurum Antiſtitem, nobiſque conſecrandum veſtro ſtudio directum eſſe, ne ipſa Eccleſia diù ſine proprio conſtet Paſtore, fatebantur; Nos de obitu prioris dolentes, nunc ipſum electum unanimitate, & canonica ipſius Eccleſiæ electione, ut mandaſtis, tam citiſſime ordinare omiſimus, quod *Imperialem Nobis ut mos eſt abſolutionis minimè detulit Epiſtolam*. Pro quâ ſcilicet reambiguum eſt nobis: Ideo voluntati veſtræ in hoc parere diſtulimus, ne Auguſtalis animus duriſſime hoc, quocunque modo perciperet. Sed ſcientes Eccleſiam Dei ſine proprio diù Paſtore non debere conſiſtere, Gloriæ veſtræ mandamus, quoniam aliter nos agere non debuimus, ut veſtra ſolertia Imperiali, & priſca conſuetudo dictat *percepta licentia*, & nobis quemadmodum vos ſcire credimus, Imperatoria directa Epiſtola, tunc *voluntati* Veſtræ de hoc parebimus, eundem electum Domino adju-

adjuvante conſecrabimus, quod, cariſſime Fili, moleſtè nullo modo ſuſcipias.

De hoc jure prœſtandi, vel negandi aſſenſus, prolixè agit Abbas Vindocin. Card. S. Priſcæ Opuſcul. 4. cap. 3. & 4. ad Calixtum II. ut Eccleſiam in pace ſervaret.

Generatim Innocentius III. in cap. Quod ſicut de Elect. decrevit, quod non ſimplex Nominatio, ſed ſolemnis Electio debet Principi prœſentari, *ut poſtulationi præſtet aſſenſum*. Idem Cap. cum terra de Elect. in fine reſcripſit. Non prohibemus quin Regis, ſeù Patriarchæ, qui pro tempore fuerit, requiratur *aſſenſus*.

Accedunt Canoniſtæ tàm veteres, quàm recentiores, & inter alios Hoſtienſis, & Abbas ad cap. cum terra de Elect., Felin. in cap. cum nullus, & cap. quod ſicut, Gonzalez. ad Reg. 8. Cancellar. Gloſ. 1. n. 166., Azor. Inſtit. moral. tom. 2. lib. 6. cap. 14., Peyrin. tom. 3. ad Conſtit. Clem. 8. cap. 9. n. 3., Belletta diſquiſit. Clerical. P. pr. tit. de fau. Cleric. §. 5. n. 4., Donat. Layn. Prax. regular. de conſervat. quœſt. 42. n. 8., & de Elect. quœſt. 5. n. 1., Graſſ. de effect. Cleric. effect. p. n. 1038., Couvar. de Reg. poſſeſſ. par. 2. §. 10. n. 5., Gulielmus de Benedictis in c. Raynutius, in verbo, *& Uxorem* deciſ. 2. n. 12., Gonzalez. in c. te Nobis de Cleric., Peregr., ubi refert incommoda, quæ Reipublicæ evenirent neglecta tali forma. Card. de Luca de Jurepatron. diſcurſ. 6. n. 10., Menoch. de juriſdict. lib. 3. cap. 29., Gregor. Toloſan. partit. jur. cap. de Elect. cap. 5. n. 21., Ruiz. de Lagun. diſcurſ. de Reg. Econom. n. 2., Guttierez Canonicar. quæſt. lib. 2. cap. 9. n. 29., & 30., & paſſim Interpretes ad Cap. ex parte de teſt., & ad C. cum ſicut de Elect., in hoc præcipuè convenientes, etiam ſinè Pontificio Diplomate poſſe à Principe Seculari denegari poſſeſſionem Beneficiorum, quæ ſinè illius aſſenſu conferantur, cum maximè interſit, ne in ejus territorium introducantur, qui non ſint confidentes, ejuſque ſervitio ſuſpecti, ex vi etiam publicæ utilitatis, ut latè præ ceteris oſtendit Paulutius Sacri Palatii Auditor Juriſpr. Sacr. tom. 1. tract. 2. ad cap. 16. per tot.

N. IV.

NICOLAUS Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Priori Monaſterii Tallueriarum per Priorem ſoliti gubernari Gebenen. Diœceſ. ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ecclesiarum, & Monaſteriorum omnium utilitatibus intendentes, libenter operoſæ diligentiæ ſtudium impendimus, per quod Eccleſiis, & Monaſteriis ipſis ne diuturnæ vacationis ſubiaceant incomodis de ſalubris proviſionis remedio celeriter conſulatur. Exhibita ſiquidem Nobis nuper pro parte dilecti Filii Georgii Jocerandi de Cons Monachi Monaſterii Stamedei Ciſtercenſ. Ordinis Tharantaſienſ. Diœc. Bacallarii in Decretis, petitio continebat, quod olim dicto Monaſterio, cui quondam Claudius ipſius

Bolla di Nicolò V. dei 5. Aprile 1454.

ipſius Monaſterii Abbas, dum viveret, præſidebat, per obitum ipſius Claudii Abbatis, qui extrà Romanam Curiam debitum naturæ perſolvit, vacante, dilecti Filii Conventus dicti Monaſterii ad electionem futuri Abbatis procedentes, ac vocatis omnibus, qui voluerunt, debuerunt, & potuerunt electioni hujuſmodi commodè intereſſe, die ad eligendum præfixa, ut moris eſt, convenientes in unum, præfatum Georgium, ordinem ipſum expreſsè profeſſum, & in Sacerdotio conſtitutum in eorum, & dicti Monaſterii Abbatem concorditer elegerunt, ipſeque electioni hujuſmodi, illius ſibi præſentato Decreto, conſentiens, eam obtinuit ordinaria Auctoritate confirmari, ſtatutis in his omnibus à jure temporibus obſervatis, ac electionis, & confirmationis hujuſmodi vigore poſſeſſionem vel quaſi regiminis, & adminiſtrationis Bonorum ejuſdem Monaſterii pacificè exiſtit aſſecutus. Cum autem ſicut eadem petitio ſubjungebat, præfatus Georgius dubitet, electionem, & confirmationem hujuſmodi ex certis cauſis viribus non ſubſiſtere, & ſicut accepimus, dictum Monaſterium adhuc, ut præfertur, vacare noſcatur, Nos de electione, & confirmatione hujuſmodi certam notitiam non habentes, *ac cupientes eidem Monaſterio*, ne longæ vacationis exponatur incommodis, de Perſona utili & idonea, per quam circumſpectè regi, & ſalubriter dirigi valeat, *providere*, necnon de meritis, & idoneitate præfati Georgii, qui, ut aſſeritur, de nobili genere ex utroque Parente procreatus exiſtit, & de quo apud Nos de Religionis zelo, Litterarum ſcientia, honeſtate morum, ſpiritualium providentia, & temporalium circumſpectione, aliiſque multiplicium virtutum donis fide digna teſtimonia perhibentur, *Pro quo etiam dilectus filius Nobilis Vir Ludovicus Dux Sabaudiæ, aſſerens eumdem Georgium dilectum ſuum fore, Nobis ſuper hoc humiliter ſupplicavit*, ad plenum non informati, diſcretioni tuæ per Apoſtolica Scripta committimus, & mandamus, quatenus ſi, & poſtquam tibi de hujuſmodi electione conſtiterit, illam, ſi ritè proceſſiſſe inveneris, approbes, & confirmes: alioquin de perſona præfati Georgii, ſi eum utilem, & idoneum ad regimen præfati Monaſterii repereris, ſuper quo tuam conſcientiam oneramus, eidem Monaſterio, cujus Fructus, Redditus, & Proventus centum, & viginti librarum Turonenſium parvorum ſecundum communem æſtimationem, valorem annuum, ut etiam aſſeritur, non excedunt, ſivè ut præmittitur, aut alias quovis modo, aut ex alterius cujuſcumque Perſona, vel per liberam dicti Claudii, aut alicujus alterius de regimine, & adminiſtratione Bonorum dicti Monaſterii extrà dictam Curiam, etiam coram Notario publico, & Teſtibus ſponte factam ceſſionem, vacet, & ex quavis cauſa ejus diſpoſitio ad Sedem Apoſtolicam generaliter vel ſpecialiter pertineat, eidem Monaſterio Auctoritate Noſtra provideas, ipſumq; illi præficias in Abbatem, curam, regimen, & adminiſtrationem Monaſterii hujuſmodi ſibi in ſpiritualibus, & temporalibus committendo, ac ſibi facias à Conventu prædictis obedientiam,

tiam, & reverentiam debitas, & devotas, necnon à Vaſſallis, & aliis Subditis ipſius Monaſterii conſueta ſervitia, & jura debita integrè exiberi: Contradictores per Cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo; Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, necnon Monaſterii, & Ordinis prædictorum juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quacumque firmitate alia roboratis Statutis, Conſuetudinibus contrariis quibuſcumque: aut ſi Conventui, Vaſſallis, & Subditis præfatis, vel quibuſvis aliis communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem. Et nihilominùs eidem Georgio ſi de Perſona ſua præfato Monaſterio vigore præſentium provideri contigerit, ut à quocumque maluerit Catholico Antiſtite gratiam, & communionem dictæ Sedis habente, munus benedictionis recipere valeat, ac ipſe Antiſtiti, ut munus ipſum impendere ſibi poſſit, concedimus per præſentes. Volumus autem, quod præfatus Antiſtes, qui eidem Georgio hujuſmodi munus impendet, poſtquam illud ſibi impenderit, ab ipſo Georgio, Noſtro, & Romanæ Eccleſiæ nomine fidelitatis debitæ ſolitum recipiat juramentum juxtà formam, quam ſub Bulla Noſtra mittimus intercluſam; formam autem juramenti, quod ipſe Georgius præſtabit Nobis de verbo ad verbum, idem Antiſtes per ejus patentes Litteras ſub ſuo Sigillo ſignatas per proprium Nuncium quamtocius deſtinare procuret &c.

N. V.

CALISTUS Epiſcopus Servus Servorum Dei, dilecto Filio Nobili Viro Ludovico Duci Sabaudiæ, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Dudùm ſiquidem Monaſterio Sancti Stephani Ipporeggianſis Ordinis Sancti Benedicti tunc certo modo vacanti per Noſtras certi tenoris Litteras *de Perſona dilecti Filii Chriſtophori* de Arborio providimus, *ipſumq; illi præfecimus in Abbatem*, & poſtmodum quia quidam Joannotus de Maſino per falſam ſuggeſtionem certas Litteras ſuper proviſione dicti Monaſterii à Nobis extorſerat adverſus eumdem Joannotum, & pro dicto Chriſtophoro alias Litteras conceſſimus, prout in illis plenius continetur. Cum autem dictæ Litteræ eidem Chriſtophoro ultimo conceſſæ etiam *Ad Tuam ſupplicationem, & inſtantiam emanaverint*, & non ſinè magna animi perturbatione atque moleſtia intellexerimus ex Litteris per ipſum Joannotum extortis, ut præfertur, diverſa ſcandala atque homicidia ſecuta fuiſſe, in gravem offenſam Sedis Apoſtolicæ, & auctoritatis Tuæ Excellentiæ læſionem, & ſcandalum plurimorum, Nobilitatem tuam ex corde rogamus, ut eidem Chriſtophoro taliter velis aſſiſtere, & favere, quod ipſe juxtà Noſtrarum poſteriorum Litterarum hujuſmodi tenorem pacifica dicti Monaſterii poſſeſ-

Breve di Calliſto III. dei 13. Maggio 1456.

possessione fruatur, ac Tua fretus potentia remedia adhibeas opportuna, quod cessent scandala, & homicidia supradicta. In hoc Nobis maximè complacebis, & rem Tua Excellentia dignam procurabis &c.

N. VI.

LEO PP. X.

Breve di Leone X. dei 20. Mar. 1517.

DILECTE filii, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. His diebus cum dilectus filius Noster N. Tit. Sanctæ Priscæ Presbiter Cardinalis de Flisco ad Nos obitum Amblardi Gojetti extrà Romanam Curiam defuncti familiaris sui, qui Monasterium Beatæ Mariæ Filiaci Ordinis S. Benedicti Gebennensis Diœcesis, dum viveret, obtinebat, detulisset, petiissetque, ut ei tùm jure familiaritatis, quæ magni momenti in hac Curia semper habita est; tùm quo Nepotes, & Consanguineos ejusdem Amblardi aliquo Beneficio complecti posset, dictum Monasterium commendare vellemus: Nos, qui talis Viri tanti dignitate prediti, justis petitionibus difficillimè resistere possumus, tamen cum memoria teneremus in ejusmodi Monasteriis Consistorialibus, quale hoc est, Nos instituisse *sine consensu* Nobilitatis tuæ *nihil agere, aut tribuere cuicumque*, ei demonstravimus, quæ ratio obstaret, quominus ei, quemadmodum cupiebamus, morem gerere *possemus*. Atque is, ut est probitate, & modestia singulari, facilè concessit, ut voluntas Nobilitatis tuæ expectaretur, & tui honoris ratio haberetur. *Ita res omnis* collata ad arbitrium tuum est. Sed Nos qui, si alius quivis hoc idem à Nobis contendisset, illius preces omninò rejecturi fueramus, petente & supplicante hoc Cardinali, qui & gravitate, & integritate, & cæteris omnibus partibus egregiis antiquæ Virtutis, & Dignitatis Nobis refert imaginem, non potuimus eam rem tamquam nostram, & propriam non maximè cordi habere, laborareque, ut hoc ille abs Te impetret, non secus ac si per Nos ipsos impetrare vellemus. *Itaque ad Nobilitatem tuam scribendum duximus, illam in Domino hortantes, & summo studio requirentes, velit contenta esse, ut tale Beneficium in dignissimum Cardinalem conferatur*: quod ille quidem à Nobilitate tua recepturus est, & illi acceptum habiturus. Sed & cum dictus Amblardus defunctus sibi fidelissimus, & deditissimus Servitor fuerit, sitque ipsi Cardinali in animo hoc munus liberalitatis in ipsius Amblardi Consanguineos, aut omninò, aut magna ex parte convertere, videtur Nobis Nobilitatem tuam tùm *propter intercessionem Nostram*, & verè præstantis, ac spectatissimi Cardinalis dignitatem, tùm ut sui defuncti Servitoris memoria in ejus affinibus restituatur, ad hanc humanitatem, & liberalitatem in præfatum Cardinalem promptam, & facilem esse debere. In summa quicquid in illum contulerit Nobilitas tua, tùm Homini dignissimo, gratissimoque tribuerit, tùm Nobis fecerit rem summè gratam &c.

ADRIANUS

N. VII.

Bolla di Adriano VI. dei 10. Ottobre 1522.

ADRIANUS Epiſcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Carolo de Fago aliàs de Chevoleto, Eccleſiaſtico Bellicen. Diœceſ. Sal. & Apoſtolicam Benedictionem. Summi diſpoſitione Rectoris ad regimen univerſalis Eccleſiæ deputati Curis aſſiduis angimur, & continua meditatione pulſamur, ut opem & operam quantum Nobis ex alto conceditur, efficaciùs impendamus, quod Orbis Eccleſiæ, & Monaſteria univerſa Paſtorum Regiminibus deſtituta per Noſtræ providentiæ miniſterium Viris committantur idoneis, qui ſciant, velint, & valeant Eccleſias, & Monaſteria ipſa eis commiſſa, in Spiritualibus, & Temporalibus feliciter regere, & ſalubriter gubernare. Dudùm ſiquidem proviſiones Eccleſiarum, & Monaſteriorum Virorum omnium, quorum Fructus, Redditus, & Proventus valorem annuum ducentorum Florenorum auri communi extimatione excedebant, vacantium, & in antea vacaturorum, Ordinationi, & diſpoſitioni Noſtræ reſervavimus, decernentes ex tunc irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigeret attentari. Cum itaque poſtmodum Monaſterium Sancti Mauri Ordinis Sancti Benedicti Taurinen. Diœceſis, cujus Fructus, Redditus, & Proventus ducentorum Florenorum auri ſecundùm communem extimationem valorem annuum excedunt, & quod quondam Luchinus de Provanis Clericus ex Conceſſione Apoſtolica in Commendam, dum viveret, obtinebat, Commenda hujuſmodi per obitum dicti Luchini, qui extrà Romanam Curiam diem clauſit extremum, ceſſante adhuc eo quo ante Commendam ipſam vacabat, modò, vacaverit, & vacet ad præſens, nulluſque de illius proviſione præter Nos hac vice ſe intromittere potuerit, ſive poſſit, Reſervatione, & decreto obſiſtentibus ſupradictis: Nos verum, & ultimum Monaſterii vacationis modum, & quod ſi ex illo quævis generalis Reſervatio etiam in corpore juris clauſa reſultet, præſentibus pro expreſſis habentes, & tàm eidem Monaſterio, ne longæ Vacationis exponatur incommodis, de Perſona ſecundùm cor Noſtrum habili, & idonea, per quam circumſpectè regi, & ſalubriter dirigi valeat, quàm tibi qui de nobili genere procreatus exiſtis, & pro quo dilecti filii *Carolus Dux, in cujus Temporali Dominio Monaſterium ipſum conſiſtit, & Beatrix Ducissa Sabaudiæ Nobis per ſuas patentes Litteras humiliter ſupplicarunt*, ut commodiùs ſuſtentari valeas de alicujus ſubſtentationis auxilio providere, volentes, Monaſterium prædictum Tibi per Te, quo ad vixeris etiam unà cum omnibus, & ſingulis Prioratibus, Dignitatibus, & Beneficiis Eccleſiaſticis cum Cura, & ſine Cura, Secularibus ac prædicti, & quorumvis aliorum Ordinum Regularibus, quæ etiam ex quibuſvis Conceſſionibus, & Diſpenſationibus Apoſtolicis in titulum, & Commendam aut alias obtines, & impoſterùm obtinebis, ac Penſionibus annuis, inſuper quibuſvis Proventibus Eccleſiaſticis Tibi reſervatis, & aſſignatis, ac reſervandis,

dis, & assignandis, tenendum, regendum, & gubernandum de Fratrum Nostrorum consilio Auctoritate Apostolica Commendamus, curam, regimen, & administrationem ipsius Monasterii tibi in Spiritualibus & Temporalibus plenariè committendo, firma spe fiduciaq; conceptis, quod dirigente Domino gressus tuos Monasterium ipsum per tuæ diligentiæ laudabile studium regetur utiliter, & prospere dirigetur, ac continua in eisdem Spiritualibus & Temporalibus suscipiet incrementa. Volumus autem quod propter Commendam tibi factam hujusmodi Divinus cultus, ac solitus Monachorum, & Ministrorum numerus in dicto Monasterio nullatenus minuatur, sed illius & dilectorum Filiorum Conventus ejusdem congruè supportentur onera consueta, & quod tu debitis & consuetis ipsius Monasterii supportatis oneribus, ac quinta, si tua separata, & seorsum à Conventuali in restaurationem Fabricæ, seù ornamentorum, Vestium, & Paramentorum emptionem, seù sarcionem, aut Pauperum alimoniam, & sustentationem, ut major exegerit, & suaserit necessitas; si verò communis mensa fuerit, tertia omnium Fructuum dicti Monasterii parte pro præmissis supportandis, & sustentatione Monachorum, omnibus aliis deductis oneribus, annis singulis impartita de residuis illius Fructibus, Redditibus, & Proventibus disponere, & ordinare, sicuti dicti Monasterii Abbates qui pro tempore fuerunt, de illis disponere, & ordinare potuerunt, seù etiam debuerunt, alienatione tamen quorumcumque Bonorum immobilium, & prætiosorum Mobilium ipsius Monasterii tibi penitus interdicta. Quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus curam, regimen, & administrationem hujusmodi sic per te vel alium, seù alios exercere studeas sollicite, fideliter, & prudenter, quod Monasterium ipsum Gubernatori provido, & fructuoso Administratori gaudeat se commissum, tuque præter æternæ retributionis præmium, Nostram, & Apostolicæ Sedis Benedictionem, & Gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo secundo sexto Idus Octobris, Pontificatus Nostri anno primo.

N VIII.

Bolla di Clemente VII. dei 27. Aprile 1528.

CLEMENS Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Stephano de Moyriacco Abbati Monasterii Sanctæ Mariæ propè, & extra Muros Oppidi Caburri, Ordinis Sancti Benedicti, Taurinensis Diœcesis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Summi dispositione Rectoris ad Regimen universalis Ecclesiæ deputati curis assiduis angimur, & continua meditatione pulsamur, ut opem, & operam quantum Nobis ex alto conceditur, efficacius impendamus, quod Orbis Ecclesiæ, & Monasteria universa Pastorum Regiminibus destituta, Viris committantur idoneis, per quorum solertiam, & providentiam circumspectam Ecclesiæ, & Monasteria ipsa, non solum conserventur a noxiis, sed felicibus

bus in Spiritualibus, & Temporalibus continuis proficere valeant incrementis. Dudum siquidem quondam Guillermo Abbate Monasterii Sanctæ Mariæ propè, & extra Muros Oppidi Caburri Ordinis Sancti Benedicti Taurinensis Diœcesis, Regimini dicti Monasterii præsidente, Nos cupientes eidem Monasterio, cum vacaret, per Apostolicæ Sedis Providentiam, utilem, & idoneam præsidere Personam, Provisionem ipsius Monasterii ordinationi, & dispositioni Nostræ duximus ea vice specialiter reservandam; decernentes ex tunc irritum & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentari. Postmodum verò prædicto Monasterio per obitum dicti Guillermi Abbatis, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, Abbatis regimine destituto, Nos ad Provisionem ipsius Monasterii celerem, & felicem de qua nullus præter Nos hac vice se intromittere potuit, sive potest, reservatione, & Decreto obsistentibus supradictis, ne Monasterium ipsum longæ vacationis exponatur incommodis, Paternis, & sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quàm de præficiendo eidem Monasterio Personam utilem, ac æque fructuosam cum Fratribus Nostris habuimus diligentem, demum ad Te Monachum ejusdem Monasterii, Ordinem ipsum expresse professum, in Artibus Magistrum, & in Presbyteratus Ordine, ac vigesimo septimo, vel circa tuæ ætatis anno constitutum, & de nobili genere ex utroque Parente, ac legitimo Matrimonio procreatum, nec non dicti Guillermi Abbatis dum viveret Nepotem, Religionis zelo, vitæ munditia, honestate morum, Spiritualium providentia, & Temporalium circumspectione prout fide dignis Testibus accepimus insignitum, *& pro quo Dilectus Filius Nobilis Vir Carolus Dux Sabaudiæ in cujus Temporali Dominio Monasterium ipsum consistit, & sub Indulto sibi à dicta Sede concesso comprehensum existit, Nobis super hoc per suas Litteras humiliter supplicavit;* direximus oculos nostræ mentis: quibus omnibus debita meditatione pensatis de Persona tua Nobis, & eisdem Fratribus ob tuorum exigentiam meritorum accepta eidem Monasterio de ipsorum Fratrum Consilio, *& præsentis Caroli Ducis expresso consensù Auctoritate Apostolica providemus*: Teque illi in Abbatem præficimus, curam, regimen, & administrationem ipsius Monasterii, super cujus Fructibus, Redditibus, & Proventibus Pensio annua ducentorum Ducatorum auri de Camera certæ Personæ Ecclesiasticæ illam annuatim percipienti dicta auctoritate reservata existit, Tibi in Spiritualibus, & Temporalibus plenarie committendo; firma spe, fiduciaque conceptis, quod dextera Domini Tibi assistente propitia, prædictum Monasterium per tuæ circumspectionis industriam, & studium fructuosum regetur utiliter, & prospere dirigetur, ac grata in eisdem Spiritualibus, & Temporalibus susciet incrementa. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus curam, regimen, & administrationem hujusmodi sic sollicite geras, & fideliter prosequaris, quod per tuæ diligentiæ laudabile Studium Monasterium ipsum Gubernatori provido, & fructuoso

ctuoso Administratori gaudeat se commissum, Tuque præter æternæ retributionis præmium, nostram, & ejusdem Sedis Benedictionem, & gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum in Urbe veteri Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo octavo, quinto Cal. Maii, Pontificatus Nostri anno quinto.

N. IX.

PInson. tract. de Regal., seù Invent. Indult. Part. 2. fol. 941. 988. 989. Doviat. in specimine juris in Præfat. cap 9. n. 3.: Nam Julius III. facultatem Henrico II. indulsit, ei parem, quam Nicolaus V. Ludovico Sabaudiæ Duci, atque hujus Successoribus insequentes Pontifices antea concesserant. Quod Jus post restitutas Sabaudis Principibus Provincias suas in eosdem translatum est.

Thomasin. De Benef. Part. II. lib. 2. cap. 40. n. 11. Jo. Corrasius Ictus Tholosites apud Authorem Operis inscripti, Specimen juris Ecclesiast. Tom. 2. pag. 220. Hoc idem servatur in Ducatu Sabaudiæ & Principatu Pedemontano, ubi Dux Sabaudiæ, etiamsi Jus habeat nominandi & præsentandi à multis annis, & confirmatum à Clemente VIII., quæ Nominatio & præsentatio transmittitur ad suum Oratorem in Romana Curia commorantem; de ea tamen nulla fit mentio in Bullis: Nihilominus Orator ipse subscribit huic Nominationi, seù Præsentationi, sine qua Cardinalis Protector illius Principis non proponeret in Consistorio Ecclesiam, seù Monasterium ejusmodi; neque ipsi Ecclesiæ, seù Monasterio provideretur, attento quod Pontifex non solet provvidere Ecclesiis, aut Monasteriis Ditionum illius Principis, absque expresso consensù, aut expressa ipsius Nominatione, etiamsi neutrum appareat in Bullis &c. Advocat. de Patrù in celebri Disputat. habita in Aula Magna Curiæ Parisiensis sub die 10. Septembris 1643.

N. X.

Dicchiarazione di Enrico II. die 29 Luglio 1550.

HENRICUS Dei Gratia Francorum Rex, Universis Præsentes Litteras inspecturis Salutem. Cum postquam Nos defuncto claræ memoriæ Francisco Rege Christianissimo Genitore Nostro, cui per felicis recordationis Leonem X., & Clementem VII., seù alios Romanos Pontifices nonnulla nominandi ad Ecclesias Cathedrales, & Monasteria, seù alia Ecclesiastica Beneficia certo modo qualificata in Regno Franciæ, ac certis aliis Dominiis, necnon Ducatu Britanniæ, & Provincia Provinciæ consistentia, extra Romanam Curiam pro tempore Vacantia, Privilegia, & Indulta ad ejus vitam, certis modo & forma concessa fuerant apud felicis recordationis Paulum Papam III. tunc Regnantem, ac ipsa re incerta ab humanis exempto, & Sanctissimo Domino Julio III. Pontifici maximo ad Pontificatum assumpto, apud ipsum Ju-

Julium ad præſens regnantem pro ſimilibus Privilegiis, & Indultis inſtaremus, & à Sanctitate Sua illa Nobis prout Genitori Noſtro conceſſa erant, noſtra vita durante, pariter concedi petierimus, pro parte ejuſdem Domini Noſtri, tàm Noſtris apud Sanctitatem Suam Oratoribus, quàm Nobis per Nuntium ſuum ſignificatum fuerit, *ut cum in Ducatu Sabaudiæ, & Principatu Pedemontium, nonnulla in diminutionem, & præjudicium Eccleſiaſticæ libertatis, & auctoritatis Sanctæ Apoſtolicæ Sedis attentata eſſe, ac continuo attentari reperirentur*, pro Noſtra erga dictam Sedem devotione attentata hujuſmodi impedire, & prohibere, ac ut Sua Sanctitas, dictaque Sancta Sedes in eiſdem *Ducatu, & Principatu, pleno ſuo jure, & auctoritate uti, & frui valeat, provideri faceremus*: Unde re omni particulari in ſcriptis Nobis tradita, & ad Noſtram Notitiam deducta, tàm ex juris debito, quàm volentes Sanctitatem Suam dictamque Sedem Apoſtolicam non minori quam in Privilegiis, & Indultis Nobis concedendis prædictis, benevolam & gratam Nobis eſſe ſperamus, gratitudine, & benevolentia proſequi, in præmiſſis taliter providendum duximus. Sit ergo notum quod Nos pro obedientia filiali, qua Sanctitatem Suam proſequimur, & ex certa Noſtra ſcientia, plenaria Poteſtate, & Auctoritate Regia tenore Præſentium *Dicimus, & Declaramus*, Noſtram præcipuam voluntatem, & intentionem fuiſſe, & eſſe, quod idem Sanctiſſimus Dominus Noſter, & dicta Sedes, *gaudeant, & utantur in eiſdem Noſtris Dominiis Sabaudiæ, & Principatus Pedemontium eiſdem ſuis juribus, auctoritatibus, & præeminentiis, quibus Prædeceſſores, ſeù Romani Pontifices retroactis temporibus* anteattentata hujuſmodi gaviſi ſunt, atque uſi, ac uti, & gaudere poterant, quarum auctoritatum, & præeminentiarum nonnullas ad verbum hic inſerendas ad majorem elucidationem duximus, in primis, quod in *Ducatu Sabaudiæ, & Principatu Pedemontano abſtinere debeamus, prout abſtinebimus à Nominatione ad Eccleſias Cathedrales, & Monaſteria quæcumque, ac alia Eccleſiaſtica Beneficia ibidem conſiſtentia*, ſed libere ad Sedis Apoſtolicæ diſpoſitionem remanere debeant, ita ut Sua Sanctitas, & dicta Sedes de illis providere poſſit, quod illis quibus ita eſt proviſum à Sanctiſſimo Domino Noſtro tàm de Eccleſiis, quàm de Monaſteriis, & Beneficiis prædictis, libere relaxetur poſſeſſio Eccleſiarum, Monaſteriorum, & Beneficiorum, prout libere, & abſque aliqua contradictione relaxari mandamus, *quod Nominationes per Nos, ſeù claræ memoriæ Franciſcum Regem, Genitorem Noſtrum, necnon deputationes Ecconomorum, & aſſignationes Penſionum ſine dictæ Sedis auctoritate factæ revocentur, prout revocamus, & annullamus*, ac revocari, & annullari mandamus, quod de cæteris per Sanctitatem Suam, & Sedem prædictam pro tempore de dictis Eccleſiis, Monaſteriis, ac Beneficiis proviſis non impediantur, aſſequi poſſeſſionem, quod non denuo poſſeſſio Beneficiorum quovis modo vacantium, in vim ſupplicationum, aut ſumptorum, vel tranſumptorum abſque Litteris Apoſtolicis ſub plumbo expeditis, quod devolutio Cauſarum Spiritualium, & Beneficialium ad

Ro-

Romanam Curiam nullo modo impediatur, quod Cenſuræ a dicta Romana Curia, tam vigore Litterarum Apoſtolicarum, quam Sententiarum in prædicta Curia latarum, ac ipſæ Sententiæ, & res judicatæ, & executoriales, & invocatio Brachii Secularis, ac Interdicta Apoſtolica admittantur, & recipiantur; quod Præſidentes tam Camberiaci, quam Taurini non ſe intromittant in cognitione Cauſarum fori Eccleſiaſtici, nec aliquo modo Concordata Regni Franciæ in Ducatu, & Principatu prædictis obſervent, & obſervari faciant: Mandantes noſtris dilectis, & fidelibus noſtrarum Curiarum Parlamentis Sabaudiæ & Principatus Pedemontium, Requeſtarum Magiſtris, Concilio, & Cancellario ejuſdem Ducatus, & Principatus prædictorum, Seneſcalis, allocatis locatenentibus, aliiſque noſtris Iuſtitiariis, & Officialibus earundem Patriarum Ducatus Sabaudiæ, & Principatus Pedemontium, & eorum cuilibet reſpective pro ut ad unum pertinet, quatenus ipſi noſtras Præſentes declarationem, & voluntatem receptas, & admiſſas manuteneant, cuſtodiant, & obſervent, ac manuteneri, cuſtodiri, & obſervari, ac vocatis, & adhibitis Advocatis, & Procuratoribus noſtris Fiſcalibus in eorum autenticis, & publicis Libris, & Regiſtris ſcribi, & annotari faciant, eoſque præfatum Sanctiſſimum Dominum noſtrum Papam, Sedemque Apoſtolicam, ac eius Officiarios, & Commiſſarios, & Deputatos plene, & pacifice gaudere, & uti permittant, abſque eo quod illis aliquam deſuper moleſtiam, perturbationem, ullumve impedimentum inferant & ſi quæ poſt præfatam approbationem, & regiſtrationem contra præmiſſa facta ſint, vel fuerint, è veſtigio, & abſque dilatione admoneant, eademque præmiſſa plene, int gre expedita in priſtinum debitum ſtatum reſtituant, ſeù reſtitui faciant: Sic enim fieri nobis placet, in cujus Teſtimonium præſentibus Litteris noſtrum Sigillum appendi juſſimus. Dat. apud S. Germanum die 29. menſis Julii anno Domini 1550., Regni autem noſtri quarto.

N. XI.

SERENISSIMO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

Lettera del sig. Cardinale Borgheſe al Duca Carl' Emanuel I. di Savoja ſopra l' Abazia di Caramagna.

HA adempito il sig. Conte di Verrua l'Uffizio che V. A. s'è degnata di imporli, nel parlare dell'Abazia di Caramagna *deſtinata nella ſua intenzione alla mia Perſona*. Io le rendo infinite grazie, che Ella penſi à prevenire li miei ſervizj col farmi mercede, & infinitamente me n'honoro; e ſiccome in ogn'evento avrò contratto un obbligo immortale con la ſua humanità, così neſſuna coſa potrà ſuccedermi più conforme al mio deſiderio, che l'haver occaſione, e faccoltà di ſoddisfarlo, & le baccio affettuoſamente le mani. Roma li 8. Ottobre 1605.

Di V. A.

Devotiſſimo Servo
Il Cardinal Borgheſe.

SERE-

N. XII.

SERENISSIMO SIGNORE.

ESsendo ſtato dalla Santità di Noſtro Signore à *Nominazione di V. A. Sereniſſima* provviſto dell' Abazìa di Caramagna l' Illuſtriſſimo Sign. Cardinale Borgheſe, come per Lettere Appoſtoliche dat. XV. Calen. Novembris 1605. de quali ſe ne fà fede per un tranſonto autentico, acciò eſſo sig. Cardinale poſſa gioire della grazia con prendere il poſſeſſo d'Eſſa, & ſuoi Membri, il Protonotario Franceſco Delle-Porte *Procuratore ſpeciale conſtituito dal ſudetto sig. Cardinale* per conſecuzione d'eſſa grazia,

Humilmente ſupplica V.A. Sereniſſima ſi compiaccia concedergli il Placet che ſuole concedere per eſecuzione delle Bolle e poſſeſſione, & inſieme a chi ſia ſpediente commandare le ſia somminiſtrato quanto ſarà biſogno, liberando ogni ſequeſtro fatto a Fittavoli, & altri con le ſolite inibizioni, come ſi ſpera dalla Benignità di V. A., quam Deus &c.

CARLO EMANUEL.

Havendo la Santità di Noſtro Signore *à Nominazione Noſtra*, & conforme agli Indulti, quali teniamo dalla Santa Sede Appoſtolica provviſto il Signor Cardinale Borgheſe dell' Abazìa di Caramagna ſotto il Titolo di Santa Maria, come per le Bolle di Sua Santità delli quatordeci d'Ottobre proſſimo paſſato appare, & ſendo mente Noſtra, & piacendone che detto sig. Cardinale godi e gioiſca delli frutti, & preminenze, & altre coſe, che da detta Abazìa ne dipendono, per le preſenti di Noſtra certa ſcienza, e col parer del noſtro Conſeglio mandiamo, e commandiamo à tutti i noſtri Magiſtrati, Miniſtri, ed Ufficiali, mediati, & immediati a quali ſpettarà, che in eſecuzione di dette Bolle, & delle Preſenti debbiano laſciarne di detta Abazìa pigliar al detto sig. Cardinale, ò a ſuoi legittimi Procuratori, & Agenti il libero, reale, & attual Poſſeſſo, anzi facendo il biſogno, & ſendone ricchieſto, in quello metterli, & mantenerli con le Clauſule, e ſotto l' inibizioni opportune, con ridurlo, ſiccome Noi lo riduciamo con dett' Abazìa, ſuoi dipendenti, Maſſari, Tenementarj, & Agenti ſotto la prottezione, e Salvaguardia noſtra ſpeciale, facendo godere il detto sig. Cardinale & ſuoi predetti della dett' Abazìa, Frutti, Preminenze, & altre coſe da quella dipendenti, Revocando Noi à tal' effetto ogni Sequeſtro, e Ridduzione, che d'eſs' Abazìa, e Frutti ne foſſe ſtata fatta alle mani noſtre, ò della Camera noſtra, che così vogliamo &c.

ALLE-

N. XIII.

ALLEXANDER P. P. VII.

Breve di Aleſſandro VII. dei 28. Decembre 1666.

DIlecte Fili Nobilis Vir, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Litteras Nobilitatis Tuę die ultima Novembris datas non ſine præcipuo animi Paterni ſensù, lętitiaque perlegimus. Etenim videre potuimus propria manù Tua perſcriptum, atque teſtatum, quanto conſcientiæ timoratæ ſtudio in *commendandis nobis ad Epiſcopatus dignitatem Perſonis uſquequaque dignis utaris*, quamque Tibi gratum futurum ſit, ut ſi quis minus idoneus, quod niſi te inſcio, & invito contingere non poſſet, *à Te forte pro poſitus fuiſſet*, eum omnino reiceremus,& culpam non in Te quidem, ſed in his, qui Tibi obrepſiſſent, reſidere pro certo haberemus. Macte rara temporibus hiſce virtute plurimum dilecte Fili, quem in Charitatis Pontificiæ ſinù plane gerimus, egregium hoc piumque propoſitum in omnibus ad Eccleſiæ cultuſque Divini rationes pertinentibus rebus, quod facis firmiter & conſtanter uſque retine. Nam præterquamquod ab hac Sancta Sede, & ſingulari voluntate noſtra quicquid optaveris, ubi cum Domino concedi poterit, ſemper obtinebis, Omnipotentis Dei, quod caput eſt, gratiam, & protectionem cunctis temporibus, rebuſque Tuis pręſto eſſe ſenties. In hanc Sententiam plura Venerabilis Frater Archiepiſcopus Thebarum Nuncius noſter ediſſeret. Porrò tam recta, tamque generoſa mentis inclitæ conſilia, ut fortunare ac remunerari velit, eundem Auctorem bonorum omnium accuratè precamur, Apoſtolicamque Benedictionem Nobilitati Tuæ peramanter impertimur &c.

N. XIV.

Regula 32. Cancellariæ.

De impetrantibus Beneficia per obitum familiarium Cardinalium.

ITem voluit, quod impetrans Beneficium vacans per obitum familiaris alicuius Cardinalis, teneatur exprimere Nomen, & Titulum ipſius Cardinalis; & ſi ille in Curiâ, vel ob ſervitium Apoſtolicæ Sedis, cum licentia Sanctitatis Suæ abſens fuerit, vel apud ejus Eccleſiam reſideat, ipſius ad id accedat aſſenſus: Alias deſuper gratia ſit nulla. Et idem ſervari voluit, ſi Cardinales quomodolibet ab ipſâ Curia abſentes, & ubilibet etiam in locis infrà duas dietas vicinis degentes, familiamque, & lares in eadem Curia retinentes, ab ipſa Curia receſſerint, ad eandem illico reverſuri; & infra decem, vel ad ſummum quindecim dies verè, & perſonaliter reverſi fuerint, ita quod Cardinalibus alias quam ut prefertur ex quâcumque cauſa quantumlibet neceſſaria, & hic neceſſario exprimenda abſentibus, facultas præſtandi conſenſum hujuſmodi non competat: Sed

Be-

Beneficia hujuſmodi ad liberam Sanctitatis Suæ, & Sedis Apoſtolicæ proviſionem, & diſpoſitionem pertineant. Declarans regulas, & Conſtitutiones ſuorum Prædeceſſorum etiam à die earum editionis, & publicationis ſuper aſſenſu hujuſmodi præſtando, ſic intellectas, & intelligendas fuiſſe, irritumque &c. attentari decernens. Quodque ſi prædicti Familiares, eorumdem Cardinalium Familiares eſſe deſierint, ſeu ad aliorum Cardinalium familiaritatem ſimilem tranſierint, quo ad Beneficia, quæ, familiaritate priori durante, obtinuerint, & in quibus, vel ad quæ, priori ipſa familiaritate durante, jus eis competierit; Cardinales, quorum prius familiares fuerint, ſuum habeant adhibere conſenſum. Declarans præſentem Conſtitutionem locum non habere in illis Beneficiis, quæ Familiares ipſi tempore obitus eorum, in dicta Curia, vel extra eam obtinerent, aut antea obtinuiſſent, & ratione Officiorum per eos obtentorum dictæ diſpoſitioni generaliter reſervata, vel affecta fuiſſe apparerent. Necnon illos quo ad effectum dictæ Conſtitutionis, Familiares eorumdem Cardinalium cenſeri, qui ipſorum Cardinalium Familiares, continui Commenſales, ad minus per quatuor menſes computato etiam tempore ante promotionem ad Cardinalatum, fuiſſe probarentur. Decernens irritum &c.

N. XV.

COckier in Regul. 32. aliàs 31. Cancelar. n. 53. & ſeq., Mandoſ. ad Regul. 32. quæſt. 32. n. 3., Gonzalez. ad Reg. Cancelar., Gloſ. 47. n. 5. Cap. cum in veteri, ubi Gloſ. verb. expectatur, de election., Lambertin. de jure Patron. lib. 2. part. 1. q. 2. artic. 12. n. 6., Rota in Giennenſi Adjunctorum 17. Junii 1705. §. neque cor. Molines.

N. XVI.

LEO EPISCOPUS Servus Servorum Dei.

Indulto di Lione X. dell' anno 1515. per le Fiandre &c.

DILECTO Filio nobili Viro Carolo Archiduci Auſtriæ, ſalutem &c. Fervor puræ devotionis, & fidei, quo Nos, & Romanam Eccleſiam revereris, promeretur, ut Te, quem ſpeciali dilectione proſequimur, & gerimus in viſceribus Charitatis, condignis attollamus honoribus, & gratioſis favoribus proſequamur. Sanè pro parte tua Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ſi tibi donec in ſinceritate Fidei, & veritate S. R. E., necnon obedientia & devotione Noſtra, & Succeſſorum Noſtrorum Romanorum Pontificum Canonicè intrantium perſtiteris concederetur, quod nullus ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monaſteriorum, & per Priores, aut Præpoſitos regi, & gubernari ſolitorum regimina infra diſtrictus Archiducatus Auſtriæ, ac Ducatuum, Marchionatuum, Dominiorumque tuorum Temporalium, præterquam in Neapolitano, & Hiſpaniarum

rum Regnis consistens, per Nos, & Sedem Apostolicam, seu ejus Legatos, vel Nuncios præfici, neque illis de quibuscumq; Personis quovis modo provideri possit, *Nisi habitis prius per Nos, & Sedem eamdem intentione, & consensu Tuis de Personis idoneis ad hujusmodi Dignitates, & Regimina promovendis*, de aliis verò Dignitatibus videlicet Secularibus principalibus, & Regularibus Conventualibus infra prædictos districtus non nisi Personis tuæ Ditioni subiectis existant, aut Tibi gratis, & acceptis de aliis Locis oriundis provideri: necnon gratiæ expectativæ, & speciales Reservationes, cum quibusvis ex illis descendentibus provisionum, & providendi Mandatis infra eosdem districtus, Personis dumtaxat quæ Locorum eorumdem districtuum alienigenæ, vel extraneæ non fuerint, nisi forsan tuus Consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis, suffragetur, concedi, ac Monasteria, & Dignitates hujusmodi, ceteraque Beneficia Ecclesiastica, Secularia, & Regularia dictorum districtuum, cum vacaverint, nullatenus cuiquam commendari, ac Mandata Apostolica juxta formam Capituli *Mandatum*, & duarum Decretalium immediatè sequen. pro tempore in partibus Flandriæ, & Artesiæ concedi, cum ibidem gratiæ expectativæ locum habeant, de cætero nullatenus recipi, concedi, & admitti debeant, nec possint: ex hoc profectò ad magis reverendam eamdem Romanam Ecclesiam, ac Nostram, & dictæ Sedis Mandata exequen. innitereris, prædictorumq; Monasteriorum, & Ecclesiarum statui, & indemnitati plurimum consuleretur. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, ut præmissa Tibi concedere, aliisque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos ad præclara tua, tuorumque Progenitorum gesta, ac in Nos, & Sedem præfatam devotionem, sinceritatem, & eximiam Fidei constantiam debitum respectum habentes, Teque qui & Princeps Hispaniarum existis, a quibusvis excommunicationis &c. censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi quod de cætero quamdiù egeris in humanis, & in sinceritate Fidei, ac unitate Romanæ Ecclesiæ, necnon obedientia, & devotione Nostra, & Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum canonicè intrantium hujusmodi perstiteris, nullus ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum regimina infra districtus Archiducatus Austriæ, & Ducatuum, Marchionatuum, & Comitatuum, aliorumque Dominiorum tuorum præfatorum, præterquam in Neapolitano, & Hispaniarum Regnis, hujusmodi consisten. per Nos, & Sedem præfatam, seu ejus Legatos, vel Nuncios præfici, vel de quibusvis Personis quovis modo provideri possit, *nisi habitis prius per Nos, & Sedem eamdem intentione, & consensu Tuis de Personis idoneis* ad hujusmodi Dignitates, & Regimina promovendis: de aliis verò Dignitatibus videlicet Secularibus, Principalibus, & Regularibus Conventualibus infrascripti districtus, non nisi de Locis tuæ Ditioni subjectis, aut Tibi gratis, & acceptis de aliis

Locis

Locis oriundis provideri: necnon gratiæ expectativæ, ac ſpeciales, Reſervationes cum quibuſvis ex illis deſcendentibus proviſionibus, & providendi Mandatis juxtà ejuſdem diſtrictus Perſonis dumtaxat quæ Locorum eorumdem diſtrictuum alienigenæ, vel extraneæ non ſint, niſi forſan Tuus conſenſus aliis Perſonis ſuper hujuſmodi gratiis obtinendis ſuffragetur, concedemus, & Monaſteria, & Dignitates hujuſmodi, ceteraque Beneficia Eccleſiaſtica Secularia, & Regularia dictorum diſtrictuum cum vacaverint, nullatenus cuiquam commendari, ac Mandata Apoſtolica juxtà formam Capituli *Mandatum*, & duarum Decretalium immediatè ſequentium pro tempore in partibus Flandriæ, & Arteſiæ concedi, cum ibidem gratiæ expectativæ locum habeant, de cetero nullatenus recipi, concedi, & admitti debeant, nec poſſint, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium concedimus, & indulgemus, & inſuper præfectiones, proviſiones, collationes, commendas, & quaſvis alias diſpoſitiones contra præmiſſa, & per Nos, & Sedem eamdem, & Conciſtorialiter quibuſvis Perſonis, & ejuſdem S. R. E. Cardinalibus pro tempore factas, & inde ſequuta quæcumque, necnon Proceſſus inde pro tempore habitos quaſcumq; Cenſuras, & pœnas in ſe continentes, nullius roboris, vel momenti fore, ipſiſque Proceſſibus minimè obedientes, ſive parentes fore, nec Cenſuras, & pœnas hujuſmodi quempiam arctare, ſed illas, & Proceſſus pro infectis pœnitùs haberi debere, ac præſentibus per Nos, & Sedem præfatam, & motu proprio, & de Statuum Noſtrorum Conſilio nullo modo derogari poſſe, neque eis derogatum cenſeri, niſi id per Nos, & Sedem præfatam per Litteras Apoſtolicas ſub plumbo ternis vicibus, ita ut ſi pro qualibet vice trimeſtre intercedat, Tibi ſignificatum fuerit, & non aliter, nec alio modo, ſicque per quoſcumque Judices judicari, & deffiniri debere, ſublata eis qualibet aliter judicandi, ſententiandi, & deffiniendi facultate irritum quoque attentari, eiſdem auctoritate, & tenore decernimus, & declaramus. Quocirca dilectis filiis Sanctæ Gertrudis Lovanien., & de Echonte Brugen. Abbatibus, & Præpoſito Monaſterii per Præpoſitum ſoliti gubernari Sancti Jacobi de Frigido Monte Bruſſellen., Oppidorum Leodien. Tornacen., & Cameracen. Diœceſ. Monaſteriorum, mandamus quatenus ipſi vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeu alios tibi in permiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtere, ac præſentes Litteras ſolemniter publicari faciant auctoritate Noſtra, Te Conceſſione, Indulto, Decreto, & Declaratione preſenti frui, & gaudere, non permittentes per quoſcumque deſuper quomodolibet moleſtari: Contradicentes per Cenſuras Eccleſiaſticas appellatione poſtpoſita compeſcendo. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis contrariis quibuſcumq; autſi aliquibus communiter, aut diviſim ab eadem ſit Sede Indultum quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi men-

tionem. Nulli &c. Noſtræ Abſolutionis, Conceſſionis, Indulti, Decreti, Declarationis, & Mandati infringere &c.

N. XVII.

Sub LEONE X.

Morinen. 1519. LEO X. contulit Roberto Le-Clerc Monaſterium Beatæ Mariæ de Dunis, Ciſtercienſis Ordinis, Morinenſis Diœceſis vacantis per obitum, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Ac cariſſimo in Chriſto Filio Carolo Romanorum Regi Illuſtri, qui etiam Comes Flandriæ exiſtit gratum, & acceptum, & pro quo idem Carolus Rex Nobis ſuper *hoc humiliter ſupplicavit*, prout in dictis Litteris. Sub datum Romæ apud S. Petrum 1519. decimo Kalendas Januarii Anno ſeptimo.

In Regiſtro Bullarum expeditarum per Cancellariam tom. 224. fol. 94.

Attrebaten. 1521. Idem contulit Joanni Abbati alterius Monaſterii Monaſterium Sancti Eligii, Ordinis Sancti Auguſtini, Attrebatenſis Diœceſis, vacan. per obitum, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Ac cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo Romanorum Regi Illuſtri in Imperatorem electo, qui etiam Comes Arteſii fore dignoſcitur, *gratus, & acceptus* exiſtis, prout in eiſdem Litteris expeditis. Sub datum 1521. decimo Kalendas Septembris Anno nono.

In dicto Regiſtro tom. 226. fol. 83.

Cameracen. 1520. Idem contulit Carolo de Croy Monaſterium Sancti Petri Affligienſis, Ordinis Sancti Benedicti, Cameracenſis Diœceſis, vacan. per obitum Guillelmi Cardinalis tituli Sanctæ Mariæ de Aquiro, & in Litteris Apoſtolicis dicitur. Cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo Romanorum Regi gratum, & acceptum, *& pro quo idem Carolus* Rex Nobis ſuper *hoc humiliter ſupplicavit*, prout in eiſdem Litteris expeditis. Sub datum apud S. Petrum Anno 1520. octavo Idus Februarii Anno ſeptimo.

In dicto Regiſtro tom. 226. fol. 55.

Sub ADRIANO VI.

Attrebaten. 1523. ADRIANUS VI. deputavit in Coadjutorem cum futura ſucceſſione Hyeronimum Ruffault Clericum Tornacenſis Diœceſis Martino Abbati Monaſterii Sancti Vedaſci Attrebaten. Romanæ Eccleſiæ immediatè ſubjecti, Ordinis Sancti Benedicti, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis habetur ut infrà. Demùm ad te Clericum Tornacen. Magiſtrum in artibus, & cariſſimo Filio Noſtro Carolo Romanorum Regi Illuſtri, & in Imperatorem electo, qui etiam Caſtellæ, & Legionis Rex exiſtit gratum, & acceptum, & pro quo idem Carolus Rex Nobis *ſuper hoc humiliter ſupplicavit*, prout in eiſdem Litteris expeditis ſub datum apud S. Petrum Anno 1523., Idus Aprilis Anno primo.

In

In Regiſtro expeditarum per Cancellariam tom. 25. fol. 15.

Idem contulit Joanni De-Prevoſt Monaſterium Sancti Salvatoris Aurirenſis Ordinis Sancti Benedicti Morinen. Diœceſis vacan. per ceſſionem Hugonis Abbatis dicti Monaſterii, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Pro quo cariſſimus in Chriſto Filius noſter Carolus Romanorum Rex Catholicus in Imperatorem electus, in cujus temporali Dominio Comitatus Art ſii Monaſterium ipſum conſiſtit, Nobis ſuper hoc per ſuas Litteras *humiliter ſupplicavit*, prout in eiſdem Litteris expeditis ſub datum apud S. Petrum Anno 1522. quarto Idus Septembris Anno primo. *Morinen.* 1522.

In dicto Regiſtro tom. 25. fol. 231.

Sub CLEMENTE VII.

CLEMENS VII. commendavit Monaſterium S. Bertæ de Blangii Ordinis Sancti Benedicti Morinen. Diœceſis vacan. per obitum, Franciſco de Serens, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Ac quem dilecta in Chriſto Filia Nobilis Mulier Ludovica Duciſſa Engoliſmen. cariſſimi in Chriſto Filii Noſtri Franciſci Francorum Regis Illuſtris Genitrix, & Regni Franciæ ob ipſius Regis ab illo in præſentiarum abſentiam, Regens, aſſerens ſe ab eodem Rege ſuper hoc facultatem habentem, Nobis *juxtà Concordata ejuſdem Regis* cum Sede Apoſtolica *per ſuas Litteras nominavit*, prout in eiſdem Litteris ſub datum apud S. Petrum Anno 1525. pridie Kal. Februarii Anno tertio. *Morinen.* 1525.

In Regiſtro expeditarum per Cancellariam fol. 2. de proviſionibus Prælatorum fol. 31.

Idem contulit Monaſterium S. Andreæ propè, & extrà Muros Oppidi Burgenſis, Ordinis Sancti Benedicti, Tornacen. Diœceſis vacan. per ceſſionem Joanni Aſſer, & in Litteris Apoſtolicis dicitur ſic. Pro quo cariſſimus in Chriſto Filius Noſter Carolus Romanorum Rex Illuſtris in Imperatorem electus, qui etiam Caſteleæ, & Legionis Rex, & Flandriæ Comes exiſtit, Nobis ſuper hoc *per ſuas Litteras humiliter ſupplicavit*, prout ex eiſdem Litteris expeditis ſub datum apud S. Petrum 1524. pridie nonas Martii Anno ſecundo. *Tornacen.* 1524.

In dicto lib. 2. fol. 253.

Sub PAULO III.

COntulit Monaſterium S. Nicolai propè, & extrà Muros Furnen. Præmonſtraten. Ordinis, Morinen. Diœceſis vacan. per obitum Martino Vaupraet, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Demùm ad Te &c. ac cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo Romanorum Imperatori ſemper Auguſto, qui etiam Comes Flandriæ exiſtit, & dilectæ in Chriſto Filiæ Nobili Mulieri Mariæ de Auſtria, olim Reginæ Hungariæ pro eodem Carolo Impe- *Morinen.* 1544.

Imperatore in dicto Comitatu, & aliis partibus inferioris Germaniæ Gubernatrici, *gratum*, *& acceptum*, prout in eisdem Litteris expeditis sub datum apud S. Petrum 1544. non. Novembris Anno sexto.

In dicto Regiſtro lib. 5. fol. 148.

Sub PAULO IV.

Tornacen. 1556. COntulit Monaſterium S. Petri propè Gandanen., Ordinis Sancti Benedicti, Tornacen. Diœceſis per obitum vacan. Franciſco Abbati Monaſterii Sancti Vinocchii de Bergis Morinen. Diœceſis, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. *Necnon intentione, & conſenſu cariſſimi in Chriſto Filii Noſtri Caroli Romanorum* Imperatoris ſemper Auguſti, qui etiam Comes Flandriæ exiſtit, & in ejus Comitatus temporali Dominio Monaſterium ipſum S. Petri conſiſtit, *juxtà Indultum Apoſtolicum ſibi quandiù in humanis egerit, & in ſinceritate Fidei*, ac unitate S. Romanæ Eccleſiæ, necnon obedientia, & devotione Romanorum Pontificum pro tempore exiſtentium perſtiterit, deſuper conceſſum, priùs per Nos habitis, prout in eiſdem Litteris expeditis ſub datum apud S. Petrum 1556. pridie Idus Junii Anno ſecundo.

In dicto Regiſtro lib. 2. de proviſionibus Prælatorum fol. 203.

Idem contulit Antonio de la Creſſionere Monaſterium Sancti Silvi, Ordinis Sancti Benedicti, Morinen. Diœceſis vacan. per ceſſionem, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. *Necnon intentione, & conſenſu cariſſimi in Chriſto Filii Noſtri Caroli* Romanorum Imperatoris ſemper Auguſti, qui etiam Comes Arteſii exiſtit, & in cujus Comitatus temporali Dominio Monaſterium ipſum conſiſtit, *juxtà Indultum Apoſtolicum ſibi quandiù in humanis egerit*, & in ſinceritate Fidei, ac in unitate S. Romanæ Eccleſiæ, necnon obedientia, & devotione Romanorum Pontificum pro tempore exiſtentium perſtiterit, deſuper conceſſum, prius per Nos habitis, prout ex eiſdem Litteris ſub datum apud S. Petrum 1555. quinto Kal. Januarii Anno primo.

In dicto Regiſtro lib. 3. de proviſionibus Prælatorum fol. 179.

Sub PIO IV.

Attrebaten. 1563. PIUS IV. contulit Monaſterium S. Vedaſci Attrebaten., Ordinis Sancti Benedicti per obitum vacan. Rogerio Monmorencii, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Et deindè cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Philippo Hiſpaniarum Regi Catholico, qui etiam Arteſii Comes exiſtit, quod nullus Monaſteriis infrà diſtrictus Comitatus Arteſii hujuſmodi conſiſtentibus per Nos, & Sedem Apoſtolicam præfici, nec illis de quorumcumque Perſonis quovis modo provideri poſſit, niſi habitis priùs intentione, & conſenſu prædicti Philippi Regis indulſimus, & inferius *habitis priùs per Nos ipſius Philippi Regis in-*

ten-

tentione, & conſenſu, prout in eiſdem Litteris. Sub datum apud S. Petrum 1563. pridie Kal. Aprilis Anno quarto.

Conſtat ex Regiſtro Bullarum expeditarum per Cancellariam lib. 4. de proviſionibus Prælatorum fol. 348.

Pius &c. Dilecto Filio Michaeli Vandermalen. Abbati Monaſterii SS. Cornelii, & Cypriani propè, & extrà Muros Oppidi Nivonen. Præmonſtraten. Ordinis Cameracen. Diœceſis. Salutem &c. *Cameracen.* 1569.

Summi diſpoſitione Rectoris ad Regimen univerſalis Eccleſiæ aſſumpti, curis angimur aſſiduis, & continua meditatione pulſamur, ut opem, & operam quantum Nobis ex alto conceditur efficaces impendamus, quod Orbis Eccleſiæ, & Monaſteria univerſa Paſtorum regiminibus deſtituta per noſtræ providentiæ miniſterium Viris committantur idoneis, qui ſciant, velint, & valeant Eccleſias, & Monaſteria ipſa eis commiſſa ſtudioſè regere, & feliciter gubernare. Sanè aliàs Monaſterio SS. Cornelii, & Cypriani propè, & extrà Muros Oppidi Nivonen. Præmonſtraten. Ordinis, Cameracen. Diœceſis ex eo, quod dilectus Filius Joannes de Avena nuper ipſius Monaſterii Abbas, qui in ſexageſimo octavo ſuæ ætatis anno conſtitutus propter ingraveſcentem illius ætatem onera eidem Monaſterio incumbentia diutius perferre poſſe non ſperet, regimini, & adminiſtrationi dicti Monaſterii, cui tunc præerat, in manibus dilectorum Filiorum Caroli Vanderſinde Abbatis Monaſterii B. Mariæ Virginis propè, & extrà Muros Oppidi Lovanien. dicti Ordinis, Leodien. Diœceſis primo dicti Monaſterii Viſitatoris, & Reformatoris, ac illius Conventus ſpontè, & liberè ceſſit, dictique Carolus Abbas, & Conventus ſpeciali ad id Sedis Apoſtolicæ facultate ſuffulti ceſſionem eamdem duxerunt admittendam, Abbatis regimine deſtituto, iidem Conventus profuturi, inibi Abbatis ſui electione celebranda, vocatis omnibus, qui voluerant, potuerant, & debuerant electioni hujuſmodi commodè intereſſe, die ad eligendum præfixa, ut moris eſt, convenientes in unum, *accedente ad hoc cariſſimi in Chriſto Filii Noſtri Philippi Hiſpaniarum Regis Catholici, qui etiam Flandriæ Comes exiſtit, juxtà antiquam illarum partium conſuetudinem conſenſu*. Te Monachum primodicti Monaſterii, Ordinem ipſum expreſsè profeſſum, ac in Presbyteratus ordine conſtitutum, juxtà regularia Inſtituta dicti Ordinis, ac Privilegia, & Indulta Apoſtolica, illi deſuper conceſſa, in eorum, & primodicti Monaſterii hujuſmodi Abbatem via Spiritus Sancti concorditer elegerunt, Tuque electioni hujuſmodi, illius Tibi præſentato Decreto conſenſiſti, & deindè electionis, & confirmationis hujuſmodi negotium proponi feciſti in Conciſtorio coram Nobis, petendo, illas dicta auctoritate confirmari, in his omnibus Statutis à jure temporibus obſervatis. Nos igitur, qui electionem de Perſona tua, cui apud Nos de Religionis zelo, vitæ munditia, honeſtate morum, ſpiritualium providentia, & temporalium circumſpectione, aliiſque multiplicium virtutum donis fide digna Teſtimonia perhibentur, præfatam invenimus fuiſſe canonicè celebratam, illam de Fratrum

Noſtro-

Noſtrorum conſilio auctoritate præfata approbamus, & confirmamus, teque primodicto Monaſterio in Abbatem præficimus, curam, regimen, & adminiſtrationem primodicti Monaſterii Tibi in Spiritualibus, & Temporalibus plenarie committendo, in illo, qui dat gratias, & largitur præmia confidentes, quod dextera Domini Tibi aſſiſtente propitia, primodicto Monaſterio per tuæ circumſpectionis induſtriam, & ſtudium fructuoſum, regetur utiliter, & proſpere dirigetur, ac grata in eiſdem Spiritualibus, & Temporalibus ſuſcipiet incrementa. Quo circa &c. Mandamus quatenus impoſitum Tibi a Domino onus regiminis, & adminiſtrationis prædictorum prompta devotione ſuſcipiens, curam, & adminiſtrationem hujuſmodi ſic ſollicite geras, & fideliter proſequaris, quod per tuæ diligentiæ laudabile ſtudium primodictum Monaſterium Gubernatori provido, & fructuoſo Adminiſtratori gaudeat ſe commiſſum, tuque præter æternæ retributionis præmium, Noſtram, & Sedis Apoſtolicæ Benedictionem, & gratiam conſequi merearis. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1569. non. Octobris anno quarto.

In Regiſtro Bullarum expeditarum per Cancellariam lib. 5. anni 4. B. Pii V. fol. 167.

N. XVIII.

SIXTUS PP. V.

Breve di Sisto V. dei 31. Gennajo 1589.

CARISSIME in Chriſto Fili Salutem. Cum alias poſtquam fel. record. Pius Papa IV. Prædeceſſor Noſter Tibi quandiu egeris in humanis, ut ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monaſteriorum Regularium, & per Priores regi, & gubernari ſolitorum regimina infrà diſtrictus Ducatuum, Marchionatuum, & Comitatuum, aliorumq: Dominiorum Tuorum in partibus inferioris Germaniæ, ſeù Belgicæ Ditionis comprehenſorum, ac ſecum ſuis Limitibus & Appenditiis exiſtentium quæque præſidebas in illis partibus dumtaxat, non tamen in Neapolitano, & Hiſpaniarum Regnis, & Ducatu Mediolani conſiſtentium, nullus per eundem Pium Prædeceſſorem, aut Sedem Apoſtolicam, ſeù ejus Legatos, aut Nuncios præfici, nec illis de quorumvis Perſonis quovis modo provideri poſſit abſque tuis *Intentione & conſenſu* præcedentibus: De aliis vero Dignitatibus videlicet Secularibus, Principalibus, & Regularibus Conventualibus infrà prædictos diſtrictus nonniſi Perſonis Locorum tuæ Ditionis, aut ſi ex aliis Locis oriundis, Tibi tamen gratis, & acceptis provideri debere per ſuas in forma Brevis deſuper confectas Litteras conceſſerat, & indulſerat piæ memoriæ Gregorius Papa XIII., & Prædeceſſor Noſter, multis maximiſque tuis erga Se, & dictam Sedem meritis, adductus Conceſſionem, & Indultum hujuſmodi ad Comitatum Burgundiæ Ditionis tuæ hæreditariæ Apoſtolica auctoritate extendit, & ampliavit, prout

con-

continetur. Nuper Nobis pro parte Tua fuit expositum, ab aliquibus hæsitari, an Prioratus Conventuales, qui per Priores, seù Fratres Præpositos reguntur, seù gubernantur, & nonnulla Monasteria intra septa Dominiorum, ac ejusdem Burgundiæ Comitatus, seù sub Temporali Dominio aliorum Procerum consistentia, vel Temporalem Jurisdictionem habentia, etsi Prioratus vel Præposituræ, aut Præpositatus, & non Monasteria nuncupentur, sub Indulto, & extensione prædictis comprehendantur; Quare Nobis humiliter supplicari fecisti, quatenus in præmissis &c. dignaremur. Nos tuæ fidei, & constantiæ ac probatæ devotionis effectu, quibus erga Nos, & Sedem Apostolicam profulgere dignosceris, meritis adducti, ac supplicationibus hujusmodi inclinati, omnem circa præmissa dubitandi Materiam amputantes, ac Litterarum prædictarum tenores, & veriores præsentibus pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, Tibi tua tantum vita durante, *Jus nominandi* Nobis, & Romanis Pontificibus pro tempore existentibus, tàm ad prædictas Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum regimina, & per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum, quàm ad quoscumque Prioratus, Præposituras, aut Præpositatum Conventum habentes infra districtus eorumdem Ducatuum, Marchionatuum, & aliorum Dominiorum Tuorum prædictorum, ac Comitatus Burgundiæ consistentes, etsi sub Temporali Dominio aliorum Procerum existant, vel Temporalem Jurisdictionem habeant, ac, & si Prioratus, Præposituræ, aut Præpositatus, & non Monasteria nuncupentur pro tempore vacantes; seù vacantia per Nos, & Romanos Pontifices Successores Nostros ad Nominationem hujusmodi conferendos, & conferenda Auctoritate Apostolica tenore præsentium de specialis dono gratiæ concedimus, & indulgemus; itaut de Dignitatibus Abbatialibus, aut quibuscumque Monasteriis, Prioratibus, Præposituris, & Præpositatibus prædictis pro tempore vacantibus absque Nominatione tua prædicta, per Nos, & Successores Nostros Romanos Pontifices, & Sedem eandem pro tempore disponi minime possit. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac singulorum Monasteriorum, Prioratuum, Præposiurarum prædictorum, & Ordinum quorum illa sunt, seù à quibus dependent, & juris confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, necnon omnibus illis, quæ dicti Prædecessores in singulis Litteris prædictis voluerunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 31. Januarii 1589., Pontificatus Nostri anno quarto. A tergo, Carissimo in Christo Filio Nostro Philippo Hispaniarum Regi Catholico.

N. XIX.

GREGORIUS PP. XIII.

Breve diGregorio XIII. all'Arciv. di Cambr. dei 3. Apr. 1579.

VENERABILIS Frater Salutem. In ſuprema Eccleſiæ ſpecula ſuper totum Gregem Dominicum Nobis commiſſum magna ſollicitudine vigilantes, & oculos mentis noſtræ quotidie ad partes Belgicas, Cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Philippo Hiſpaniarum Regi Catholico ſubjectas convertentes, diligenter occurrendum eſſe ſtatuimus, ne pro conſervatione Religionis Catholicæ hoc præſertim periculoſo tempore, quo Inimicus humani generis ubique zizania in Agro Dominico ſuperſeminare conatur, deſint vigiles Catholici, ac diligentes Cuſtodes, & Prælati præcipuè in Monaſteriis Virorum, & in illis Regionibus tot hodie bellorum, & turbationum motibus concuſſis. Quapropter Fraternitati tuæ per Apoſtolica Scripta mandamus tenore præſentium in virtute Sanctæ Obedientiæ præcipimus, injungimus, & inhibemus, ne ullis Perſonis ad Monaſteria hujuſmodi, & Sedi Apoſtolicæ mediatè, vel immediatè ſubjecta per dictum Philippum Regem, & alium quemcumque ejus tenore, & auctoritate juxtà Privilegia Apoſtolica *præſentatis, & nominatis*, electis, ſeù quomodocumque proviſis, & ad te recurrentibus munus Benedictionis impendere audeas, ſeù præſumas, niſi prius *præſentationes*, *nominationes*, electiones, ſeù proviſiones Perſonarum hujuſmodi per Nos, ſeù Sedem Apoſtolicam prædictam approbatæ fuerint, & confirmatæ, ac Litteræ approbationis, & confirmationis hujuſmodi Tibi exhibeantur, & oſtendantur, & hoc Noſtrum Decretum Apoſtolicum perpetuo duraturum Venerabilibus Fratribus Tuis in Provincia Cameracenſi Suffraganeis Epiſcopis intimari facias, & per alios quoſvis Epiſcopos, & Prælatos in tota tua Provincia Cameracenſi auctoritate Noſtra inviolabiliter obſervari procures, non obſtantibus quibuſcumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris, die 3. Aprilis 1579., Pontificatus Noſtri anno VII.

N. XX.

IN *Facto vulgato anno* 1698. *pro Dataria Apoſtol. ſub fin.* Septimo objicitur, quod Reges Chriſtianiſſimi in Comitatu Breſſiæ & finitimis Regionibus non alio jure nominent, quàm vigore Indulti Nicolai V., & ex jure per Sabaudos Principes ſibi ceſſo in Tractatu Pacis anni 1601., quodque non alia ratione nominaverint ad Abbatiam Pinerolii. Sed quod attinet ad Breſſiam, parum refert: an & quo jure ibi Rex Chriſtianiſſimus nominet? Cum enim Regiones illæ ultra Rhodanum conſiſtant, & ad Sabaudiam Ultramontanam pertineant, intentio ſeù conſenſus in illis admiſſus, trahi non poteſt in argumentum pro Regione Pedemontana.

Marcel. Severolli Reſp. pro Dataria num. 44. Prætermiſſo enim, uti ſu-

ſupervacaneo quęrere, quo jure ipſi Reges Chriſtianiſſimi nominent in Abbatiis Breſſiæ, quę cum ſint ultra Rhodanum ſitæ, bene dicuntur in Promiſſione Nicolai V. ſuper Statu Sabaudiæ facta, comprehenſę: Unde ex illis Nominationibus, nullum argumentum oriri poteſt favore Sereniſſimi Ducis &c.

N. XXI.

SERENISSIMO SIGNORE.

Lettera attribuita ad Anaſtaſio Germonio dei 27. Agoſto 1605.

HA dall'altre mie l'A. V. S., e ſi ſcopre anche dall'umaniſſima Sua delli 10. ſtante, veduto quanto io hò fatto con la Santità di Noſtro Signore, e con il ſig. Cardinale Arigone per l'oſſervanza delli Privileggj della Sereniſſima Caſa ſua, li quali mi ſforzarò ſempre di difendere con ogni mio ſapere, eziandio ſe foſſe neceſſario col ſangue proprio; Ma perche dalla ſuddetta delli 10., e dall'altra che l'A. V. ſcrive al ſig. Conte di Verrua ſuo Ambaſciatore, ſcopro non eſſere li ſuddetti Privileggj coſtì ben inteſi, mi farò lecito di dirle come ſi hanno da intendere, acciòche non ſi piglj qualche grancio, e dove ſi ſta per guadagnare, non ſi veniſſe à perdere: Tanto più ſapendo di quanta rettitudine ſii V. A. che ſi contenta conſervare quello, che è ſuo, e non uſurpare quello degl'altri, che ſebbene Ella è prudentiſſima, non eſſendo però Teologo, ne Canoniſta, potrà eſſer da altri facilmente defraudata, maſſime che ſono alcune volte umori, li quali procurano *quæ ſua ſunt, non quæ Dei, & Principis ſunt*, & anteporranno li proprj intereſſi al ſervizio, all' onore, e reputazione de Signori e Padroni loro: & acciò adunque l'A. V. ſappi, come ſi hà da govvernare in queſte Materie Benefiziarie, per l'umaniſſima divozione mia verſo il ſuo ſervizio, & acciò non ſi dij cauſa à Sommi Pontefici di non volergli oſſervare li detti Privilegj, tanto mal inteſi in queſta Corte, con quella riverenza, che io devo, e con quella brevità, che potrò maggiore, le farò quì un poco di diſcorſo, il quale letto dalla benignità di V. A. non dubito punto, che non ſij per effettuare quanto le anderò accennando.

E comminciando più oltre, Ella ſappia, che ſiccome Iddio Onnipotente nella Creazione del Mondo, volle, che vi foſſero due Luminarj grandi, il Sole, e Luna, così hà voluto anche che in Terra vi foſſero due Poteſtà, la Spirituale, e la Temporale, quella ſpettaſſe alli Sacerdoti, e queſta alli Principi; e perciò vediamo, che tutte le Nazioni, quantunque barbare, e lontaniſſime dalla vera cognizione del Sommo Iddio, hanno però ſempre deferito la preeminenza alli Sacerdoti, ed à quelli ubbidito in tutte l'occaſioni, che aſpettono alle coſe Sagre, e culto Divino.

Nè poſſiamo negare, che Chriſto è vero Figlio di Dio Onnipotente, e che dopo la ſua Reſurrezione, prima ch'aſcendeſſe al Padre ſuo, non conſtituiſſe Pietro ſuo Vicario in Terra, con

averle dato tutte quelle Potestà quà giù, che a lui aveva concesso l'Eterno Padre.

Nè dubbitiamo, che il Sommo Pontefice Romano non sij Successore di Pietro, e Vicario di Cristo, e che abbia l'istessa autorità e Potestà, ch'aveva il Principe degl'Apostoli; e massime ch'egli sii Signore, Padrone, Amministratore, Conservatore, Largitore di tutti li Doni, e Grazie Spirituali, e di tutti li Beni Ecclesiastici.

E sebbene l'Imperatore, e Rè, ed alcuni Principi hanno qualche facoltà intorno alli Beni Ecclesiastici, non l'hanno però per loro medesimi, ma dalla liberalissima mano de' Sommi Pontefici.

Ha dunque V. A. da sapere, che li Privileggj concessi da Nicolò V. e successivamente da altri Pontefici alla Serenissima sua Casa, contengono due cose in Materia de Benefizj principali, che li Papi non provvedono alle Chiese Metropolitane, Cattedrali, ed Abbaziali, se non col consenso di V. A, e li Benefizj non s'abbino da dare, che à Sudditi, & à Persone, che le siano grate.

Li Benefizj di qualsivoglia sorta eziandio Vescovati, sono di due specie, ò de Jurepatronato, ò liberi. Quelli s'intendono in tre modi, ò di fondazione, ò dotazione, ò Privileggio, di questa maniera è l'Abbazia di S. Balegno; di quell'altra, l'Abbazia d'Altocomba, ed altre simili di là da Monti, e di quà come l'Abbazia del Marchesato di Saluzzo, ed alcuni altri Benefizj, ed in tutti questi hà V. A. la nominazione, ò sia presentazione, e vacando, può Lei presentare, chi li piace, ed havendo le qualità requisite, non può il Papa negare l'istituzione. Ma quelli, che sono liberi, sono, e stanno alla mera, e libera disposizione del Papa, e degl'Ordinarj, se non sono per qualche causa riservati.

In questi dunque l'A. V. non c'ha che fare, per non essere cosa sua, ma stanno come ho detto alla mera disposizione del Papa, il quale, ò li suoi Predecessori hanno per la molta pietà, e zelo, che li maggiori di Lei hanno sempre mostrato verso questa Santa Sede, e per l'aumento della Fede Cattolica col privileggio suddetto concesso, che le Chiese Cattedrali, e l'Abbaziali non siino provviste se non col consenso di Lei, la quale supplico ad avvertire, che queste parole non importano altrimenti Nominazione, ma un rispetto, che se le porta, che volendo Sua Santità provvedere quelle Chiese, non le dia à Persone, che non siino note à V. A., e confidenti, e possa dire, che le comple, o non le comple, che colui habbia quella Chiesa, non dovendo avere ne suoi Stati Persone incognite, col mezzo delle quali si potesse machinare qualche Trattato contro della Serenissima Sua Persona, ò contro lo Stato suo: E questo mi è parso di accennarlo, acciòcche, quando si scrive quà per simili Materie, non habbino da dire, hò nominato, hò presentato il Tale, perche questo s'intende solo per li Benefizj, che sono de Jurepatronato, e non degl'altri.

E che queſto Privilegio, che quà ſi mette in controverſia ſe ſia Perſonale, ovvero Reale, io mi ſforzarò ſempre di rimmoſtrare eſſer non ſolo Reale, ma havere anche luogo non tanto di là da Monti (come quà dicono) ma ancora di quà, eſſendo V. A. non meno Signore, e Padrone di cotteſti Stati, che di quegl'altri, maſſime ſtanti quelle parole, *Totius temporalis Dominj*, perciò havendo l'Altezza voſtra queſto jus dalla Sede Apoſtolica in vigore di quei Privileggj, li quali, come s'è detto di ſopra, non vagliono più di quello che ſonano; Lodo, che per parte di Lei non venghino alterati, acciò non ſi dii Materia alla Dataria, ed al Papa di dargli interpretazione tale, che Ella reſti priva di sì belli, ed onorati Privileggj, e queſto è, quanto alle Chieſe Epiſcopali, ed Abbaziali.

E tutto queſto m'è parſo d'accennarlo à V. A. per la molta gelosìa, che io ho dell'onore, riputazione, e del ſuo Sereniſſimo Servizio, e per non parere, come alcuni dicono, ch'Ella voglia eſſere più del Papa, e che il Papa vi ſtij per un zero, e ſe queſti miei umiliſſimi Riccordi faranno dalla benignità dell' A. V. accettati con quel ſenſo, ch'io li dico, ſon ſicuro, che havrò fatto una Santa Opera &c.

N. XXII.

ANaſtaſ. Germon. de Sacrorum Immunitat. lib. 3. cap. 2. n. 34. & ſeqq., idem in Regiſtris MSS. fol. 59. & alibi paſſim hiſtoriam texens eorum, quæ ſibi dum Romæ ageret, contigerunt.

N. XXIII.

M*Arcelli Severoli Reſponſ. pro Dataria Apoſtol. §. Nec ſine maxima.* Quidquid ſit, an hoc jus præſtandi conſenſum per Principes Seculares, ſeù faciendi Nominationem ad Prælaturas, ſit proprie & per ſe jus Spirituale, de quo plene cumulati per Franciſcum Romos del Manzano in ſupplici Libello ad Alexandr. VII. pro Epiſcopatibus Luſitan. propoſ. 3. §. 1. fol. 54. extra controverſiam eſt, eſſe jus Spiritualibus annexum, tum quia eſt quaſi præparatio, ſeù exordium finis, ſeù complementi, hoc eſt initium Apoſtolicæ confirmationis ad Epiſcopatus ac Dignitates Eccleſiaſticas conſequendas, tum quia iſtę Nominationes; & Præſentationes conferunt jus in re; tum demum quia ſic nominati & preſentati inſtitutionem petunt, quam nullo legitimo impedimento exiſtente, Summi Pontifices facere ſolent &c.

De Iandis in Conſult. pro Dataria Apoſt. §. quod autem. Quod autem in Epiſcopatibus Pedemontanis nullum aliud jus Sereniſſimi Sabaudiæ Duces habeant, quam quod ex benignitate Summorum Pontificum pro tempore eiſdem indulgetur, comprehenditur ex libera Penſionum impoſitione ſolita, & conſueta

ſucta in eiſdem practicari a Pontificibus pro eorum libito, & ad favorem quarumcumque Perſonarum, ut in ſpecie fuit obſervatum a Sanctiſſ. Mem. Innocentio XI. &c. in Epiſcopatibus enim Regiarum Nominationum vel Penſiones non imponuntur, vel tantum ad eandem Nominationem &c.

Cæſarinus in Conſult. pro Dataria. Sicut quoque Summi Pontifices ad eorum libitum, ut plurimum Penſiones impoſuerunt ſuper prædictis Epiſcopatibus, illaſque libere diſtribuerunt Perſonis ſibi bene viſis, quod utique non feciſſent, ſi verè & realiter Sereniſſimi Duces habuiſſent Nominationem.

Prove del Capo II.

N. I.

Concordat. de Regia ad Præſent. Nominat. §. de eorumdem. Alioquin ut diſpendioſæ hujuſmodi vacationi celeriter conſulatur, Eccleſiæ tunc ſic vacanti per Nos, & Succeſſores Noſtros, ſeu Sedem hujuſmodi de Perſona, ut præfertur, qualificata, necnon per obitum apud Sedem prædictam vacantibus, ſemper nulla dicti Regis præcedente Nominatione, liberè provideri poſſit. *Et ibi §. Monaſteriis.* Alioquin dictis novem Menſibus efluxis, nulla ſeu de Perſona minus idonea, & modo præmiſſo non qualificata Nominatione, ac etiam vacantibus apud Sedem prædictam, ſemper etiam nulla dicti Regis expectata Nominatione, per Nos, & Succeſſores Noſtros, ſeu Sedem prædictam Monaſteriis provideri.

N. II.

LEO EPISCOPUS Servus Servorum Dei, cariſſimo in Chriſto filio Franciſco Francorum Regi Chriſtianiſſimo Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

Breve di Leone X. a favore di Franceſco I.

PRÆCLARÆ devotionis ſinceritas, eximiæ Fidei conſtantia, quibus in Noſtro Apoſtolicæ Sedis conſpectu clarere dignoſceris, Nos incitant, & quodammodo tuis de Sede benemeritis id exigentibus, Nos impellunt, ut illa tibi favorabiliter concedamus, per quæ tuæ Majeſtatis honor accreſcat, ac ejus Statui, necnon Eccleſiis, & Monaſteriis tuorum Temporalium Dominiorum, de Perſonis Eccleſiaſticis Tibi gratis, & acceptis valeas ſalubriter providere. Sanè cum Statui tuo plurimum expedire dignoſcatur, ut Eccleſiis, & Monaſteriis Dominiorum tuorum, præſertim limitrophorum, & potiſſimum Ducatus Britanniæ, & Provinciæ, Perſonæ Tibi gratæ, & fideles præficiantur, & præſint; cum ſi eiſdem Eccleſiis, & Monaſteriis de Perſonis Tibi non fidis, ſed quomodolibet ſuſpectis provideretur, aut

illa

illa eis in Commendam, vel administrationem concederentur, seu aliter per eas obtinerentur, maxima Tibi, & Statui, & Dominiis, necnon Ecclesiis, & Monasteriis prædictis pericula, & damna non modica verisimiliter inferri possent: Nos Status Dominiorum, ac Ecclesiarum, & Monasteriorum prædictorum tuitioni, & conservationi in præmissis, & Paterno affectu consulere, Teque, quem & propter alia præclara Virtutum dona, quibus Te decoravit Altissimus, speciali dilectionis affectu ex visceribus Paternæ charitatis prosequimur, condigno favore prosequi volentes, motu proprio, non ad alicujus Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de Nostra mera liberalitate Majestati tuæ, quamdiù vitam duxeris in humanis, facultatem Nominandi Nobis, & Romano Pontifici pro tempore existenti, Personas idoneas ad quascumque Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias; ac Monasteria Ordinum quorumcumque, de quibus Concistorialiter disponi consuevit, in Ducatu Britanniæ, & Provincia Provinciæ prædictis consistentia, per cessum, vel decessum, seu aliàs quomodolibet, *præterquam apud Sedem prædictam pro tempore vacantia*, per Nos, & pro tempore existentem Romanum Pontificem præfatum, ad Nominationem hujusmodi Ecclesiis, & Monasteriis prædictis præficiendas. Itaut dum Monasteria ipsa Monachis idoneis ad illorum Regimina carebunt, Clericos Seculares, aut aliorum Monasteriorum Monachos, & Ordinum Mendicantium Professos, habitum juxtà eorumdem Monasteriorum consuetudinem suscipere, & professionem per illorum Monachos emitti solitam, & emittere volentes, aliàs idoneos, nominare possis, illæque Personæ idoneæ eo casu censeantur, auctoritate Apostolica tenore præsentium ex certa Nostra scientia reservamus, concedimus, & assignamus: Ac volumus quod Personis idoneas hujusmodi infra sex Menses, à die vacationis Ecclesiarum, & Monasteriorum prædictorum computandos, Nobis aut pro tempore existenti Romano Pontifici, ut provisiones de Personis per Te, pro tempore nominandis, per Nos, & pro tempore existentem Romanum Pontificem præfatum, eisdem Ecclesiis, & Monasteriis Concistorialiter fieri valeant, omninò nominare tenearis. Decernentes &c.

N. III.

Breve di Clemente VII. a favore di Francesco I.

CLEMENS Episcopus Servus Servorum Dei, carissimo in Christo filio Francisco Francorum Regi Christianissimo, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Præclara tua erga Nos, & Apostolicam Sedem merita, necnon Fidei constantia, & sincera devotio, quibus in Nostro, & ejusdem Sedis conspectu hactenus claruisti, & continuò clares, mentem Nostram excitant, & inducunt, ut illa Tibi libenter concedamus, per quæ tuorum Regni Franciæ, & Delphinatus, ac Comitatus Viennensis, ac Valentinensis, & communi, & publicæ utilitati, illarumque Personarum statui, & tranquillitati, ac Monasteriorum profectui, per

Nostræ

Noſtræ proviſionis auxilium valeat ſalubriter provideri. Dudum ſiquidem felicis recordationis Leo PP. X. Prędeceſſor noſter &c.

Cum autem ſicuti Nobis, non ſolùm per tuas Litteras, ſed etiam per dilectum Noſtrum Gabrielem Filium Tituli Sanctæ Cæciliæ Presbyterum Cardinalem, quin etiam per dilectum Filium Nobilem Virum Joannem Ducem Albaniæ, ad Nos deſtinatos, exponi feciſti, Capitula Eccleſiarum, & Conventus Monaſteriorum Regni, Delphinatus, & Comitatus prędictorum, Privilegio proprium eligendi Prelatum ſuffulta, Privilegiis hujuſmodi, & in Animarum ſuarum perniciem, perturbationem, & ſcandalum plurimorum in dies abutantur, maximè cum electiones uſque ad ultimum diem celebrari differrent, ut interim Dignitatem Epiſcopalem, & Abbatialem ambientes, & ad illam aſpirantes vota eligentium modis, & pactionibus illicitis, & à jure improbatis habere poſſent, quo fit ut inter eligentes ſæpiùs diſſenſiones, ſcandala, & Bonorum dilapidationes, ac perjuria, necnon inter electos Lites ferè immortales ſuccedant, in Eccleſiarum, ac Monaſteriorum hujuſmodi non modicum prejudicium, & detrimentum; Verum ſi hujuſmodi Privilegiis per Nos revocatis, Tibi ad Eccleſias Cathedrales, ac Metropolitanas, ac Monaſteria hujuſmodi pro tempore vacantia, à Nobis poteſtas nominandi Prelatum concederetur, ſcandalis hujuſmodi obviaretur, ac Eccleſiarum, & Monaſteriorum prædictorum utilitati, & Animarum ſaluti conſuleretur: Tu, aſſerens premiſſa inibi notoria eſſe, nec alia probatione indigere, Nobis humiliter ſupplicari feciſti, ut facultatem nominandi Prelatum ad Eccleſias, & Monaſteria Privilegiis eligendi ſuffulta, Privilegiis ipſis revocatis, concedere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur futuris inconvenientibus obviare, ac tranquillitatem in Regno, Delphinatu, ac Comitatu prædictis vigere cupientes, habita ſuper his cum Venerabilibus Fratribus Noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus matura diſcuſſione, & diligenti examinatione, ſperantes quod Tu in nominanda Perſona Deum pre oculis ſemper ſis habiturus, & conſcientiam tuam non ſis leſurus, de eorumdem Fratrum conſilio, & aſſenſu, Privilegia Capitulis Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium Eccleſiarum, & Conventibus Monaſteriorum (præter quam eorum qui per Generales ſuorum Ordinum reguntur, ſeu regi conſueverunt) & Prioratuum Conventualium electivorum Regni, Comitatus, ac Delphinatus prędictorum, eligendi ſibi Prelatum conceſſa, quandiu vitam duxeris in humanis, ad hoc ut Canonici Eccleſiarum, Religioſi Monaſteriorum, ac Prioratuum Conventualium electivorum hujuſmodi, ſe tales virtutibus, & moribus preſtare ſtudeant, ut mereantur in Epiſcopos, & Archiepiſcopos Eccleſiarum, & Abbates Monaſteriorum, & Priores Prioratuum hujuſmodi, illorum occurrente vacatione, à Te, Nobis, & Romano Pontifici pro tempore exiſtenti, nominari, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium ſuſpendimus, ac tuæ Celſitudini, quandiu vixeris dumtaxat, Perſonas idoneas,

ac juxtà Concordata prædicta qualificatas ad Ecclesias, & Monasteria, præterquam ad ea, quæ per dictos Generales reguntur, seu regi consueverunt, necnon Prioratus ejusmodi pro tempore vacantia *Nobis, & Romano Pontifici pro tempore existenti modo quo sunt in Concordatis prædictis, nominandi auctoritate, & tenore prædictis*, licentiam, & facultatem concedimus.

Decernentes &c.

N. IV., & V.

CLEMENS PP. VIII.

Breve di Clemente PP. VIII.

Dilecto Filio Nobili Viro Alberto Archiduci, & dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Isabellæ Archiducissæ Austriæ, Hispaniarum Infanti. Dilecte Fili, Nobilis Vir, & dilecta in Christo Filia Nobis Mulier, salutem. Decet Romanum Pontificem Catholicos Principes, præsertim clarissimorum Regum, vel Imperatorum stemmate ortos, in quibus præter ingenitæ Nobilitatis splendorem, eximiæ ergà Nos pietatis, & flagrans tuendæ, ac propagandæ Religionis Catholicæ zelus conjunctim elucent, condignis favoribus, & gratiis benignè prosequi, ac illa propensis studiis excolere, quæ eorum Statui, quieti, & tranquillitati, ac Vassallorum, & Subditorum suorum profectui, & commoditatibus noscuntur fore opportuna. Dudùm siquidem felicis recordationis Pius Papa IV. Prædecessor Noster, claræ memoriæ Philippo Hispaniarum Regi Catholico, quamdiù ageret in humanis, & sinceritate Fidei ac unitate S. R. E., necnon obedientia, ac devotione sua, ac Successorum suorum Romanorum Pontificum canonicè intrantium persisteret, indulsit, ut nullus ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum, etiam per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum Regimina, infrà districtus Marchionatuum, Comitatuum, aliorumque Dominiorum suorum in partibus inferioris Germaniæ, seù Belgicæ Ditionis comprehensorum, ac se cum suis limitibus, & dependentiis extendentium, quèque tunc possidebat in illis partibus dumtaxat consistentium, per eumdem Pium Prædecessorem, aut Sedem Apostolicam, ac ejus Legatos, & Nuncios præfici in illis, & de quorumvis Personis quovis modo provideri posset, absque dicti Philippi Regis *intentione, ac consensu* præcedentibus; de aliis verò Dignitatibus etiam Secularibus, Principalibus, ac Regularibus, nonnisi de Locis suæ Ditioni subjectis, aut aliundè sibi gratis, & acceptis, oriundis provideri; necnon generales, & speciales reservationes, cum quibusvis ex illis descendentibus provisionibus, & providendi mandatis infrà eosdem districtus, Personis dumtaxat, quæ eorum districtuum alienigenæ, & extraneæ non forent, nisi prius forsan suus assensus illis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, ac Monasteria, & Dignitates hujusmodi cæteraq; Beneficia Ecclesiastica Secularia juxtà formam Cap. *Mandatum*, & duarum decretalium immediatè sequentium

pro tempore in partibus Flandriæ locum habere, & tunc de cætero nullatenus recipi, & admitti debere, conceſſerat, & indulſerat; & deindè piæ memoriæ Gregorius XIII. etiam Prædeceſſor Noſter Conceſſionem, & Indultum hujuſmodi ad Comitatum Burgundiæ Ditionis ſuæ hæreditariæ extenderat, & ampliaverat; felicis memoriæ Sixtus Papa V. ſimilis Prædeceſſor Noſter eidem Philippo Regi, ſua tantum vita durante, Jus nominandi Prædeceſſori, & Romano Pontifici pro tempore exiſtenti, tàm ad prædictas Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monaſteriorum etiam per Priores regi, & gubernari ſolitorum Regimina, quàm etiam ad quoſcumque Prioratus, Præpoſituras, aut Præpoſitatus Conventum habentes infrà diſtrictus eorumdem Marchionatuum, & aliorum Dominiorum, & Comitatus Burgundiæ conſiſtentes, & conſiſtentia, etiamſi ſub temporali Dominio aliorum Procerum, vel temporalem Juriſdictionem haberent, ac etiamſi Prioratus, Præpoſituræ, aut Præpoſitatus, & non Monaſteria nuncupentur, pro tempore vacantes ſeù vacaotia, per eumdem Sixtum Prædeceſſorem, & Roman. Pontific., Succeſſores ſuos ad Nominationem hujuſmodi conferendos, & conferenda conceſſit, & indulſit, prout in dictorum Prædeceſſorum Litteris deſuper in forma Brevis expeditis pleniùs continetur. Cum autem iis annis proximò præteritis Ducatus, Marchionatus, & Comitatus, aliaque Dominia in partibus inferioris Germaniæ, ſeù Belgicæ Ditionis, & Comitatus Burgundiæ hujuſmodi ad Vos, occaſione contracti inter Vos Matrimonii devenerunt, æquum, & conveniens eſſe cenſemus, & Vos qui de Stirpe Regia, Tu verò Fili Alberte ex glorioſæ memoriæ Maximiliano Romanorum Rege in Imperatorem electo, Tu verò Filia Iſabella ex dicto Philippo Rege Catholico procreata, illorum, & aliorum veſtrorum Majorum exemplo, præclariſque erga Nos, dictamque Sedem fidei, & devotionis meritis, quaſi per manus traditis excellentibus comprobamini, Noſtræ, & Sedis prædictæ munificentiæ liberalitate, & propenſæ voluntatis affectu proſequamur: ſingularum Litterarum prædictarum tenores, perindè acſi de verbo ad verbum inſererentur, præſentibus pro expreſſis habentes, veſtris hac in parte ſupplicationibus inclinati, Vobis, & alteri veſtrum ſuperſtiti, quod de cætero quandiù in humanis egeritis, & alter veſtrum ſuperſtes fuerit tantum, & non ultrà, & quiſque veſtrum in ſinceritate fidei, & unitate Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, necnon obedientia, & devotionis Noſtræ, ac Succeſſorum Noſtrorum Roman. Pontific. canonicè intrantium hujuſmodi perſiſteritis, ut nullus tàm ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monaſteriorum per Priores, aut Præpoſitos regi, & gubernari ſolitorum Regimina, quàm etiam ad quoſcumq; Prioratus, Præpoſituras, aut Præpoſitatus Conventum habentes, infrà diſtrictus eorumdem Marchionatuum, Ducatuum, Comitatuum, & aliorum Dominiorum in partibus inferioris Germaniæ, ſeù Belgicæ Ditionis, quæ ad præſens obtinetis, ac

etiam

etiam eorum, quæ ad Vos legitimè ſpectantia nunc ab Hæreticis, & Rebellibus veſtris occupantur, & Comitatu Burgundiæ comprehenſo dumtaxat, etiamſi ſub temporali Dominio aliorum Procerum exiſtat, aut Juriſdictionem temporalem habeant, ac etiamſi Prioratus, Præpoſituræ, aut Præpoſitatus, & non Monaſteria nuncupentur, pro tempore, *non tamen per obbitum apud Sedem prædictam vacantes, ſeù vacantia*, per Nos, & Romanos Pontifices Succeſſores Noſtros, ac Sedem eamdem, ſeù etiam ejus de latere Legatos, & Nuncios promoveri, ſù illis præfici, & quibuſcumque Perſonis quovis modo provideri poſſit, niſi habita per Nos, ſeù Romanos Pontifices Noſtros Succeſſores, aut Sedem hujuſmodi, veſtra, aut alterius veſtrum de Perſonis idoneis ad hujuſmodi Dignitates, & Regimina promovendis Nominatione, de aliis verò in Nominatione hujuſmodi minimè comprehenſis, & abſque illa liberè conferendis Dignitatibus, etiam Secularibus, Principalibus, & Regularibus Conventualibus intrà prædictos diſtrictus, nonniſi de locis veſtræ Ditioni ſubjectis exiſtant, aut vobis gratis, & acceptis de aliis locis oriundis Perſonis provideri debeat, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium concedimus, & indulgemus.

Decernentes &c.

N. VI.

ADRIANUS Epiſcopus &c. *Vid. n. VIII.*

N. VII.

CLEMENS PP. VII. ad perpetuam rei memoriam.

Breve di Clemente VII. a favore di Carlo V. 3. Idus Mart. 1530.

ETſi ea, quæ per Pontifices, præſertim Catholicis Regibus ob eorum ergà Catholicam Sedem præclara facinora, pro eorum, & Succeſſorum ſuorum decore, & honoris incremento conceſſa fuiſſe dicuntur, plenam obtineant roboris firmitatem, illis tamen quandoque robur Noſtræ approbationis, & innovationis adjicimus, ut eo firmius illibata perſiſtant, quo ſæpiùs fuerint Apoſtolico præſidio communita; Eaque etiam de novo eiſdem Regibus concedimus, ut ipſi in eorum ſolita devotione ergà Sedem Apoſtolicam, & Sanctam Eccleſiam eorum Matrem ferventius perſeverent, prout in Domino conſpicimus ſalubriter expedire. Sanè cum diverſi Romani Pontifices Prædeceſſores Noſtri antiquis, & modernis temporibus cl. mem. Ferdinando Regi, & Eliſabeth Reginæ, ac aliis Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum Regnorum Regibus etiam Prædeceſſoribus, necnon cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo V. Imperatori ſemper Auguſto dictorum Regnorum Regi, ejuſque in dictis Regnis Succeſſoribus Juſpatronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, ac quæcumque Monaſteria Conciſtorialia pro tempore *quovis modo vacantes, & vacantia*,

cantia, tàm motu proprio, quàm certa ſcientia, & poteſtatis plenitudine ratione illorum fundationis, ac recuperationis earumdem de manibus Infidelium, ac ex diverſis aliis cauſis per diverſas eorum Litteras conceſſerint, prout in illis pleniùs continetur: Nos animo revolventes, quæ his calamitoſis temporibus, & quàm præclarè, & ſalubriter Carolus ipſe Imperator ſe geſſerit, qui his procellis, quibus omnia erant involuta, novum quaſi ſydus effulſit, nec in Italiam ſe contulit, ea quidem mente, ut Corona, inſuliſque Imperialibus à Nobis inſigniretur, ſed ut Italiæ languenti aſſiſteret, ac per tot annos, bello, fame, peſte laboranti opem ferret, totidemque Chriſtianæ Reipublicæ ob immenſum Turcharum Exercitum magno in diſcrimine verſanti ſuis omnibus & viribus, & copiis conſuleret; Quapropter ipſum digniſſimum judicamus, & quæcumque per Prædeceſſores Noſtros eidem Carolo, ejuſque Majoribus, & Succeſſoribus conceſſa, & largita fuerunt, ea approbare, innovare, ac Apoſtolicæ Sedis robore ſtabilire. Habita igitur ſuper his cum Venerabilibus Fratribus Noſtris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de eorum conſilio, & unanimi conſenſu ſingulas Litteras prædictas, quarum tenores haberi volumus pro expreſſis cum conceſſione Juriſpatronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, necnon quæcumque Monaſteria Conciſtorialia in prædictis Regnis conſiſten., ac omnibus, & ſingulis aliis in eis contentis clauſulis tenore præſentium approbamus, innovamus, & confirmamus, ac præſentis Scripti patrocinio communimus, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter obſervari debere decernimus. Necnon potiori pro cautela Juſpatronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, & quæcumque Monaſteria Conciſtorialia in Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum, & Valentiæ, necnon Cathaloniæ, etiam ubi aliàs jus præſentandi non competebat, cæteriſque Hiſpaniarum Regnis, & Dominiis conſiſtentes, & conſiſtentia, quoties illæ, & illa *quovis modo, & ex quacumque etiam eorumdem Cardinalium Perſonis, prædictorumque quo ad illa Monaſteria, quibus de novo eidem Carolo Imperatori, ſuiſque Succeſſoribus Juſpatronatus conceditur, ut in caſu, in quo in dicta Curia vacare contigerit*, dicto ſimili conſilio, & aſſenſu de novo concedimus. Decernimus Juſpatronatus, & præſentandi hujuſmodi illius naturæ, & efficaciæ exiſtere, ac quoad omnes effectus ejuſdem juris cenſeri debere, cujus Juſpatronatus ex fundatione, & dotatione Regum exiſtit, ac reſervationes, affectiones, uniones, & mandata de Eccleſiis, ac Monaſteriis hujuſmodi per Romanos Pontifices pro tempore exiſtentes, necnon quoad impediri Carolum, & Succeſſores prædictos, quo minùs ipſi Jurepatronatu, & præſentandi hujuſmodi uti, & Perſonas idoneas ad Eccleſias, & Monaſteria pro tempore vacantia præſentare poſſent, nullatenus ſe extendere, ſed illa invalida penitus exiſtere, ac irritum & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam, quavis auctoritate etiam

Apo-

Apoſtolica, & per Nos ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari; non obſtan. quibuſvis de Eccleſiis Cathedralibus, & Metropolitanis, ac Monaſteriis Conciſtorialibus hujuſmodi per Nos, & Sedem prædictam pro tempore factis reſervationibus, & affectionibus ſpecialibus, vel generalibus, necnon Cancellariæ Apoſtolicæ Regulis editis, & pro tempore edendis, & quibuſvis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac Eccleſiarum, & Monaſteriorum hujuſmodi Statutis, & Conſuetudinibus, Juramento confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Privilegiis quoque, & Indultis, ac Litteris Apoſtolicis per eoſdem Prædeceſſores conceſſis, & Decretis per illos, & Nos ſuper renovatione Juris Parronatus, & præſentandi ad Eccleſias, Conciſtorialia Monaſteria, & alia quæcumque Beneficia, hactenus etiam de eorum Fratrum conſilio, & unanimi conſensù factis, & emanatis quibuſvis clauſulis in ſe continent.; Quibus etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales, idem importantes mentio, ſeù quævis alia expreſſio habenda, aut alia aliqua exquiſita forma ſervanda eſſet, illorum tenores præſentibus pro expreſſis, & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſve contrariis quibuſcumque. Nulli &c. Datum Bononiæ &c. 1530. 3. Idus Martii, Pontificatus Noſtri anno VII.

N. VIII.

Breve di Paolo III. a favore di Carlo V.

PAULUS Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Cęſareæ Dignitatis Celſitudinem, & pręcelſæ devotionis favorem, ac ingentem in Sanctam Sedem Apoſtolicam obſervantiam, quibus Cariſſimus in Chriſto Filius Noſter Carolus, Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Hiſpaniarum Rex Catholicus clarere dignoſcitur, necnon operoſæ ſolicitudinis ſtudium, quàm idem Carolus Imperator pro Divini nominis gloria, & unitate S. R. E. conſervanda adhibuit hactenùs, & adhibet indefeſsè, intrà mentis noſtræ armarium digne revolventes, ad ea Noſtri partes Officii libenter extendimus, per quæ nedùm ejus Majeſtati honor, & decus accreſcant, & ſe benemeritis munificum reddere poſſit, verum etiam ſibi ab eadem Sede gratioſè conceſſa omni ſublata ambiguitate Noſtri ope Miniſterii in ſui roboris integritate ſerventur. Dudùm ſiquidem poſtquam fel. record. Adrianus Papa VI. Prædeceſſor Noſter quaſcumque conceſſiones Juris Patronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad Eccleſias Metropolitanas, & Monaſteria quæcumque conciſtorialia, prædicto Carolo Imperatori etiam tunc Regi, & Cariſſimæ in Chriſto Filiæ Joannæ Reginæ Catholicæ, Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum eorumque Succeſſoribus quomodolibet factas, & quarumcumque Litterarum Apoſtolicarum deſuper quomodolibet confectarum tenores pro ſufficienter expreſſis habens,

bens, Motu proprio conceſſionis Litteras prædictas, ac in eis contenta quæcumque approbaverat, & confirmaverat, ac de novo conceſſerat · ſupplens omnes, & ſingulos tàm juris, quàm facti defectus, ſi qui forſan intervenerint in eiſdem, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter obſervari debere decreverat. Ac Carolo Imperatori, & Joannæ Reginæ prædictis eorumque Succeſſoribus Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum Regibus pro tempore exiſtentibus, etiam ubi eis Jus præſentandi, vel nominandi non competeret, in perpetuum Jus Parronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad omnes, & ſingulas Metrapolitanas, & alias Cathedrales Eccleſias, necnon Monaſteria quæcumque Conciſtorialia in Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum, & Valentiæ, necnon Cathaloniæ, cæteriſque Hiſpaniarum Regnis, ac Dominiis conſiſtentes, & conſiſtentia, dum illas, & illa ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus per ceſſum, vel deceſſum tunc, & pro tempore exiſtentium illarum, vel illorum Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, & Abbatum, etiam ſi dictæ S. R. E. Cardinales forent, ſeù Eccleſiarum, vel Monaſteriorum hujuſmodi adminiſtrationibus, aut Commendis ceſſantibus, ſeù per translationem, aut aliis quibuſcumque modis, vel ex quorumcumque Perſonis, *præterquam apud Sedem Apoſtolicam vacaturis, & vacatura*, vacare contingeret: Decernens Jus Patronatus, & præſentandi hujuſmodi illius omninò naturæ, & vigoris exercere, cujus Jus Patronatus Regum ex fundatione, & dotatione exercebat, & quaſcumque proviſiones, commendas, & adminiſtrationes, uniones, & diſpoſitiones, tàm de vacantibus, quàm de vacaturis per viam exceſſus, & regreſſus, & alias quomodolibet, & jam de conſensù illas, vel illa pro tempore obvenientium de Eccleſiis, & Monaſteriis prædictis, abſque præſentatione, aut expreſſo conſensù Caroli Imperatoris, & Joannæ Reginæ, & Succeſſorum prædictorum per ipſum Adrianum Prædeceſſorem, aut Romanos Pontifices Succeſſores ſuos, & Sedem prædictam quomodolibet ex tunc de cætero faciendas, aut pro tempore factas, ac quaſcumque Litteras Apoſtolicas deſuper pro tempore quomodolibet confectas, etiam quaſcumque derogationes quorumvis Jurium præſentandi, ſeù nominandi, etiam cum quibuſvis efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis in ſe continentes, nullius roboris, vel momenti exiſtere, inter alia ſtatuerat. Piæ mem. Clemens Papa VII. etiam Prædeceſſor Noſter animo revolvens quæ, & quàm præclara Carolus Imperator illis calamitoſis temporibus geſſerat, qui procellis illis quibus omnia tunc erant involuta, novum quaſi ſydus refulſerat, & in Italiam ſe contulerat, non ea quidem mente ſolùm, ut Corona, infuliſque Imperialibus ab ipſo Clemente Prædeceſſore inſigniretur; ſed ut Italiæ languenti aſſiſteret, ac illi per tot annos peſte, fame, bello laboranti opem ferret, totique denique Reipublicæ ob immenſum Turcarum apparatum, magno in diſcrimine verſanti, ſuis omnibus viribus, & Copiis conſuleret, in Italiam ſe contulerat; habita deſuper cum Venerabilibus Fratribus Noſtris,

ſtris, tunc ſuis S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus conſilio, matura deliberatione, de eorum conſilio, & unamini conſensù, ſingulas Litteras prædictas cum conceſſione Juris-Patronatus, & præſentandi Perſonas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, necnon quæcumque Monaſteria Conciſtorialia, cum omnibus, & ſingulis aliis in eis contentis clauſulis per ſuas Litteras approbavit, innovavit, & confirmavit; illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter obſervari debere decrevit. Necnon pro potiori cautela Juris-Patronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, ac quæcumque Monaſteria Conciſtorialia in Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum, & Valentiæ, necnon Cathaloniæ, etiam ubi alias Jus præſentandi non competebat, cæteriſque Hiſpaniarum Regnis, & Dominiis reſpectivè conſiſtentes, & conſiſtentia, quoties illæ, & illa quovis modo, & ex quorumcumque etiam eorumdem Cardinalium Perſonis, *præterquam quo ad illa Monaſteria, in quibus de novo eidem Carolo Imperatori ſuiſque Succeſſoribus Jus Patronatus concedebatur, videlicet eo in casù in quo in dicta Curia vacare contingeret*, de ſimili conſilio, & aſſensù de novo conceſſit. Decernens Juris Patronatus, & præſentandi hujuſmodi illius naturæ, & efficaciæ exiſtere, & quoad omnes cenſeri debere, cujus Jus Patronatus ex fundatione Regum exiſtit, ac reſervationes, affectiones, uniones, & mandata de Eccleſiis, & Monaſteriis hujuſmodi per eumdem Clementem Prædeceſſorem, ac Succeſſores ſuos Romanos Pontifices pro tempore exiſtentes, pro tempore factas, quoad impediendum Carolum Imperatorem, & Succeſſores ſuos prædictos, quo minus ipſi ad pro tempore vacantia præſentare poſſent, nullatenus ſe extendere, ſed illa invalida pœnitus exiſtere, prout in dictis Litteris plenius continetur. Cum autem ſicut accepimus à nonnullis inſiſtatur, an vigore dictarum Litterarum Clementis Prædeceſſoris Carolus Imperator, & Hiſpaniarum Rex, ac Succeſſores prædicti ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, & Monaſteria Conciſtorialia in dictis Regnis, & Dominiis exiſtentia, etiam in dicta Romana Curia pro tempore vacantia præſentare poſſint; Nos decens, & congruum, ut quæ de mente Prædeceſſorum Noſtrorum emanarunt, etiamſi alias non omninò clara videantur, plenum ſortiantur effectum, & juri conſonum eſſe reputantes, ut in Beneficiis latiſſime fiat interpretatio, præſertim quando ea in favorem Perſonarum, non ſolum de hac Sancta Sede, ſed etiam de tota Chriſtiana Religione benemeritarum emanarunt, qualis eſt prædictus Carolus Imperator, & Rex, qui ſuperiori anno cum immaniſſimus Turcarum Tyrannus Duce cognomento Barbaroſſa, Regnum Tuneti in Affrica exiſtens in Poteſtatem ſuam redegiſſet, Uxore, & Filiis dimiſſis, & potentiſſima Claſſe expenſis ſuis comparata, tamquam verus Chriſti athleta Perſonaliter illuc ſe contulit, atque vi, & armis, prædictum Ducem ex Regno prædicto expulit, Civitateque Tuneti expugnata, ultra viginti Chriſtianorum millia in geraſtulis ibidem reperta, à miſera ſervitute li-

liberavit, ac navigiis commeatibusque illis subministratis, ad proprios lares remisit ; Italiamque , & alias Christianorum Regiones à periculo inde imminenti liberavit , *hæsitationes hujusmodi, quas præter, & contra mentem ipsius Clementis Prædecessoris moveri censemus , tollendas omninò duximus , & amputandas* : Motu igitur proprio , & ex certa scientia , ac de Apostolicæ potestatis plenitudine prædictum Carolum Imperatorem , & Regem, ejusque successores prædictos ad Cathedrales , & Metropolitanas Ecclesias , ac Monasteria Concistorialia in dictis Regnis, & Dominiis existentia , *etiam in prædicta Romana Curia quibusvis modis* , & ex quorumcumque etiam prædictorum Cardinalium Personis pro tempore *vacantia* , his Monasteriis tantum exceptis , in quibus de novo per ipsum Clementem Prædecessorem ipsi Carolo Imperatori , & Regi , ac successoribus Juspatronatus concessum fuit , *quæ dum ea in dicta Romana Curia vacare contigerit , à Privilegio , Carolo Imperatori , & Regi , atque Successoribus prædictis , ut prædicitur concesso, per dictas Litteras Clementis prædecessoris exceptæ sunt* , ipsarum Litterarum Clementis vigore , quas pro potiori cautela , motu , scientia , & potestatis plenitudine, similibus confirmamus , & approbamus , ac perpetuæ firmitatis robur obtinere , & firmiter observari debere decernimus, potuisse , & posse Personas idoneas Romano Pontifici pro tempore existenti præsentare, auctoritate Apostolica per præsentes decernimus , & declaramus . Volentes sic per quoscumque Judices , & Commissarios, etiam S. R. E. Cardinales quavis auctoritate fulgentes, sublata eis , & eorum cuilibet quavis aliter judicandi , & interpretandi , ac definiendi facultate , & auctoritate judicari , interpretari , ac definiri debere , nec non quidquid super his a quoquam quavis auctoritate, scienter , vel ignoranter contigerit attentari , irritum esse , & inane ; Non obstante &c.

N. IX.

Breve di Leone X. a favore del Rè di Portogallo .

LEO Episcopus , Servus Servorum Dei , Carissimo in Christo Filio Emanueli Portugaliæ , & Algabiorum Regi Illustri, salutem , & Apostolicam Benedictionem . Præclara Devotionis sinceritas , & eximia fidei constantia , quibus in nostro , & Apostolicæ Sedis conspectu clarere dignosceris, Nos incitant , & quodammodo tuis de Sede Apostolica benemeritis id exigentibus impellunt , ut illa tibi favorabiliter concedamus , per quæ tuæ Majestatis honor accrescat , ac ejus Statui , nec non Ecclesiis , ac Monasteriis tuorum Temporalium Dominiorum de Personis Ecclesiasticis tibi gratis , & acceptis valeat salubriter provvideri . Sanè cum Statui tuo plurimum expediri dignoscatur , ut Monasteriis Regni tui Personę tibi gratæ , & acceptæ præficiantur, aut illa eis in Commendam, seù administrationem concedantur , qui sciant , velint , & valeant personas tibi subditas ad tibi fideliter serviendum inducere , & in tuis fide, & devotione conservare : Nos Status , & Regni tui, ac Monaste-

ſteriorum conſervationi in præmiſſis Paterno affectù conſulere, Teque quem etiam propter alia præclara virtutum dona, quibus te decoravit Altiſſimus, ſpecialis devotionis affectù, & viſceribus caritatis proſequimur, condigno favore proſequi volentes, motù proprio, non ad tuam vel alicujus alterius pro te nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, ſed de noſtra mera deliberatione, Majeſtati tuæ, quo ad vixeris dumtaxat, facultatem nominandi nobis, & Romano Pontifici, pro tempore exiſtenti, Perſonas idoneas ad quæcumque Monaſteria Ordinum quorumcumque, etiam de quibus Conciſtorialiter diſponi conſuevit, in Regno tuo conſiſtentia, & quorum fructus etiam in libris Cameræ Apoſtolicæ taxati reperiuntur, per deceſſum, ſeù alias quomodolibet, *præter quam apud Sedem prædictam pro tempore vacantia* per Nos, & pro tempore exiſtentem Romanum Pontificem præfatum ad Nominationem huiuſmodi Monaſteriis prædictis præficiendos, ita ut ad Monaſteria ipſa Monachos idoneos, ut ipſi illis præficiantur, ſeù etiam ſæculares Clericos, aut Prelatos, quibus illa commendari poſſint, nominare valeas, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, & certa noſtra ſcientia reſervamus, concedimus, aſſignamus, ac volumus, quod Perſonas idoneas hujuſmodi infra ſex menſes ac die vacationis Monaſteriorum prædictorum computandos, nobis, & pro tempore exiſtenti Romano Pontifici nominare tenearis: Noſque, & Romanus Pontifex pro tempore exiſtens, Perſonis ſic nominatis provvidere debeat, & ſi infra dictos ſex menſes, nulla nominatio per te facta fuerit, ex tunc ea vice de Monaſteriis prædictis, per Nos, & Sedem prædictam liberè diſponi poſſit: decernentes ex nunc quaſcumque electiones, poſtulationes, proviſiones, præfectiones, Commendas, uniones, annexiones, & incorporationes, & alias quaſcumque diſpoſitiones de Monaſteriis predictis, alias quam, ſeù pro Perſonis per te infra tempus ſex menſium hujuſmodi pro tempore nominatis, etiam per Nos, vel pro tempore exiſtentem Romanum Pontificem quomodolibet factas, nullius roboris, vel momenti exiſtere, & ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, ſublata eis &c.

N. X.

ALEXANDER P. P. VII.

Breve di Aleſſandro VII. a favore del Rè Luiggi XIV

CHariſſime in Chriſto Fili noſter Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Orthodoxę Fidei conſervandæ, ac Chriſtianæ Religionis tuendæ, & propagandæ zelus, quem etiam nuper miſſis in Hungariam adverſus Turcas validis Armatorum ſubſidiis egregiè oſtendiſti, ac præclara, & Chriſtianiſſimo Rege digniſſima Majeſtatis tuæ erga nos, & Apoſtolicam Sedem filialis obſervantia, quam nobis laudabiliter teſtatus es, dum auctoritatem, & potentiam tuam pro continendis in debita no-

nobis , & eidem Sedi fidelitate , & ſubiectione noſtris, & dictæ Sedis ſubditis , in Civitate Avenionenſi , & Comitatù Venaiſſino , noſtris commorantibus , nobis , & Miniſtris noſtris præſto ſemper futuram , tum per litteras tuas , tum per dilectum Filium nobilem virum Carolum Ducem Crecquium, Majeſtatis tuæ apud nos , & Sedem predictam Oratorem ſpopondiſti ; aliaque eximia ejuſdem Majeſtatis tuæ , ac Progenitorum , & Majorum tuorum Regum Chriſtianiſſimorum , Principum longè clariſſimorum , invictiſſimorumque Chriſti Athletarum, & egregiorum dictæ Sedis Apoſtolicæ cultorum promerita : Sicuti firmam nobis in Domino ſpem , atque fiduciam præſtant, fore , ut viæ eorundem majorum tuorum veſtigiis impreſſæ inhærens Populos tuæ ditioni creditos in Catholica Fide , & vetere erga Sedem prædictam obedientia , & obſervantia continere pari laude conaturus, Conſtitutioneſque Apoſtolicas in univerſis dominiis tuis debitæ ſemper executioni mandari , ac Sedi ejuſdem honorem , & auctoritatem illibatos conſervari , omni ſtudio curaturus ſis : Ita Paternam benevolentiam , & caritatem noſtram facile adducunt , ad ea tibi favorabiliter concedenda, per quæ clarè innoteſcat , Nos tui honoris , quem ſemper fecimus maximi , & Deo dante in poſterum faciemus, condignam, & præcipuam habuiſſe rationem . Volentes itaque Tibi , qui (ut accepimus) Metenſem, Tullenſem , & Virdunenſem Civitates de præſenti poſſides , quo Regiam Beneficentiam tuam erga Perſonas benemeritas , tibique gratas , & acceptas exercere valeas , gratiam facere ſpecialem , ac ſperantes te in nominandis ad earundem Civitatum Cathedrales Eccleſias Perſonis, quæ vitæ integritate, Religione , fide , & doctrina præſtent, & Epiſcopalis muneris prerogativa dignæ ſint , ſummum ſtudium ſummamque diligentiam ſemper adhibiturum, nec conſcientiam tuam hac in re ullo modo lædi paſſurum eſſe ; motù proprio, ac ex certa ſcientia noſtris , deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, Majeſtati tuæ quoad vixeris, Ius nominandi nobis , & pro tempore exiſtentibus Romanis Pontificibus Succeſſoribus noſtris , Perſonas probatas , boni nominis , & ſecundum Sacrorum Canonum diſpoſitionem idoneas , ad Cathedrales Eccleſias , Metenſis , Tullenſis , Virdunenſis Civitatum a te poſſeſſarum , quoties illas quibuſvis modis , & ex quorumcumq; Perſonis , *non tamen per obitum apud Sedem Apoſtolicam prædictam vacare contigerit* , per Nos & Succeſſores noſtros præfatos , ad Nominationem hujuſmodi , eiſdem Eccleſiis reſpectivè preficiendas , tenore præſentium reſervamus , concedimus , & aſſignamus . Decernentes Ius nominandi ejuſmodi ad Cathedrales Eccleſias præfatas , tibi quoad vixeris , competere debere , neque ſub quacumque, quantumvis ſpeciali derogatione comprehendi, vel eis quovis modo , & ex quacumque cauſa derogari ; & ſi ei derogari contingat , minime ſuffragari poſſe . Et nihilominus quaſcumque earundem Eccleſiarum proviſiones , ac alias de eis diſpoſitiones , etiam cum juris nominandi hujuſmodi derogatione

gatione, contra earumdem præsentium tenorem, etiam per Nos, & Successores prædictos, & Sedem eamdem, etiam motu, scientia, & Potestatibus plenitudine paribus, quoquomodo pro tempore faciendis, & desuper conficiendas Litteras, ac inde secutura quæcumque, nulla, & invalida, nulliusque roboris, & momenti fore, & esse, sicque &c.

N. XI.
CLEMENS PP. IX.

Breve di Clemente IX. a favore del Re di Francia Luiggi XIV.

CHARISSIME in Christo Fili Noster, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum fel. record. Alexander PP. VII. Prædecessor Noster, eximiis Majestatis Tuæ, ac Progenitorum, & Majorum tuorum Regum Christianissimorum Principum longè clarissimorum, invictissimorumque Christi Athletarum, ac egregiorum Sedis Apostolicæ cultorum promeritis adductus, Majestati tuæ, quo ad viveres, jus nominandi ipsi Alexandro Prædecessori, & pro tempore existentibus Romanis Pontificibus ejus Successoribus, Personas probitas, boni nominis, & secundum Sacrorum Canonum dispositionem idoneas, ad Cathedrales Ecclesias Metensis, Tullensis, & Virdunensis Civitatum à Te possessarum, quoties illas quibusvis modis, & ex quorumcumque Personis, *non tamen per obitum apud Sedem prædictam*, vacare contingeret, per eumdem Alexandrum prædecessorem, ejusque Successores prædictos, ad Nominationem hujusmodi eisdem Ecclesiis respectivè præficiendas reservaverit, concesserit, & assignaverit, & aliàs prout in ipsius Alexandri prædecessoris Litteris desuper in simili forma Brevis die 11. Decembris 1664. expeditis, quarum tenorem præsentibus pro plenè, & sufficienter expresso haberi volumus, uberius continetur. Nos qui Majestatem tuam, pietate, Religionis zelo, ac in Nos, & Apostolicam Sedem observantia, aliisque Christianissimo Rege dignis virtutibus eximiè præfulgentem, in visceribus Paternæ gerimus charitatis: Firmiter in Domino sperantes fore, ut tàm Tu, quàm Successores tui Reges Christianissimi, gloriosis Antecessorum Regum vestigiis inhærentes, Religionem Christianam; & Fidem Orthodoxam tueri, & propagare, dictæque Sedis Apostolicæ honorem, & auctoritatem in universis ejusdem Majestatis tuæ, & ipsorum Regum Successorum Dominiis, semper illibatos conservare, omni studio curaturi, ac in nominandis ad infrascripta Beneficia Personis, quæ vitæ integritate, Religione, Fide, & Doctrina præstent, summum studium, summamque diligentiam semper adhibituri, nec conscientiam vestram ea in re ullo modo lædi passuri sitis: Ampliorem Tibi, tuisque Successoribus prædictis, exercendæ erga Personas benemeritas Regiæ beneficientiæ facultatem, Apostolica benignitate duximus concedendam. Itaque motu proprio, ac ex certa scientia Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, eidem Majestati tuæ, ac Successoribus tuis Francorum Regibus Christianissimis in unitate

Catholicæ Fidei, ac Sedis Apoſtolicæ prædictæ obedientia perſeverant bus, jus nominandi Nobis, & pro tempore exiſtentibus Romanis Pontificibus Succeſſoribus Noſtris, Perſonas probatas, bonorum Nominis, & Famæ, ac ſecundum Sacrorum Canonum, & Concilii Tridentini Decretorum diſpoſitionem idoneas, ad quæcumque, & qualiacumque Beneficia Eccleſiaſtica Sæcularia, & quorumvis Ordinum, Congregationum, & Inſtitutorum, non tamen Hoſpitalis Sancti Joannis Hieroſolymitani Regularia, etianſi Sæcularia, Canonicatus, & Prębendæ, Dignitates etiam poſt Pontificalem Majores in Cathedralibus, & Principales in Collegiatis Eccleſiis, Perſonatus, adminiſtrationes, & officia, Regularia verò Beneficia hujuſmodi, Monaſteria etiam Conciſtorialia, & in Libris Cameræ Apoſtolicæ taxata, Prioratus etiam Conventuales, Prępoſituræ, Prępoſitatus, Pręceptoriæ, Officia, non tamen Clauſtralia fuerint, & ad illa conſueverit, qui per electionem, ſeu alium quemcumque modum aſſumi. Exceptis tamen Parochialibus Eccleſiis, earumque perpetuis Vicariis, & aliis Beneficiis curam Sacramentalem Animarum Parrochianorum annexam quomodolibet habentibus omnibus, in prędictis Metenſi, Tullenſi, Virdunenſi Civitatibus, earumque Territoriis, tuæ Ditioni, & Dominio Temporali de prędicti ſubjectis, dumtaxat conſiſtentia, *quæ extra Romanam Curiam*, quibuſvis modis, & ex quorumcumque Perſonis vacare contigerit, & quorum collatio, proviſio, & omnimoda diſpoſitio Nobis, & Succeſſoribus Noſtris prędictis, & dictæ Sedis quomodolibet, (*non tamen ratione obitus apud Sedem eamdem*) reſervata exiſtat, per Nos, & Succeſſores Noſtros prędictos, Monaſteriis, Prioratibus, aliiſque Beneficiis prędictis ad Nominationem hujuſmodi prędictas, & quibus eadem Monaſteria, Prioratus, & alia Beneficia hujuſmodi, reſpectivè per Nos, dictoſque Succeſſores Noſtros conferri debeant, tenore prędictum reſervamus pariter, ac concedimus, & aſſignamus: Decernentes jus Nominandi hujuſmodi ad Monaſteria, Prioratus, & alia Beneficia prędicta, Tibi, tuiſque Succeſſoribus Regibus memoratis, Civitates Metenſem, Tullenſem, & Virdunenſem, earumque Territoria prędicta pro tempore poſſidentibus, competere debere, neque ſub quacumque quantumvis ſpeciali derogatione comprehendi, vel ei quovis modo, & ex quacumque cauſa derogari, etſi derogari contingat, id minimè ſuffragari poſſe: & nihilominus quaſcumque Monaſteriorum, Prioratuum, & aliorum Beneficiorum hujuſmodi proviſiones, Commendas, & alias de eis diſpoſitiones, etiam cum juris Nominandi hujuſmodi derogatione, contra earumdem prędictum tenorem, etiam per Nos, & Succeſſores Noſtros prędictos, ac Sedem eamdem, abſque tuis, Succeſſorumque tuorum Regum prędictorum Nominationibus, etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus, quovis modo pro tempore faciendas, ac deſuper conficiendas Litteras, & inde ſecutura quęcumque, nulla, & invalida, nulliuſque roboris, & momenti fore, & eſſe &c.

CLE-

N. XII.

CLEMENS IV. Cap. Licet 2. de Præbend. in 6.

LICET Ecclesiarum, Personatuum, Dignitatum, aliorumque Beneficiorum Ecclesiasticorum plenaria dispositio ad Romanum noscatur Pontificem pertinere, ità quod non solum ipsa cum vacant poteſt de jure conferre, verum etiam jus in ipsis tribuere vacaturis... Collationem tamen Ecclesiarum, Personatuum, Dignitatum, & Beneficiorum *apud Sedem* Apostolicam vacantium, specialius cæteris antiqua consuetudo Romanis Pontificibus reservavit. Nos itaque laudabilem reputantes hujusmodi consuetudinem, & eam Auctoritate Apostolica approbantes, ac nihilominus volentes ipsam inviolabiliter observari: eadem auctoritate statuimus, ut Ecclesias, Dignitates, Personatus, & Beneficia, quæ apud Sedem ipsam deinceps vacare contigerit, aliquis præter Romanum Pontificem, quacumque super hoc sit auctoritate munitus, sive jure ordinariæ Potestatis ipsorum *electio*, *provisio*, *seù collatio* ad eum pertineat, sive Litteras super aliquorum *Provisione* generales, vel etiam speciales sub quacumque forma verborum receperit (nisi ei sit *super conferendis* eisdem in Curia Romana vacantibus specialis, & expressa ab ipso Pontifice Summo auctoritas attributa) *conferre* alicui, seù aliquibus non præsumat. Nos enim si secus actum, seù attentatum fuerit, decernimus irritum, & inane.

N. XIII.

BENEDICTUS XII.

AD Regimen Ecclesiæ generalis, quamquam immeriti, superna dispositione vocati, gerimus in Nostris desideriis, ut debemus, quod per Nostræ diligentiæ studium ad quarumlibet Ecclesiarum, & Monasteriorum Regimina, & alia Beneficia Ecclesiastica juxta Divinum beneplacitum, & Nostræ intentionis effectum, Viri assumantur idonei, qui præsint, & prosint committendis eis Ecclesiis, Monasteriis, Beneficiis, prælibatis. Præmissorum itaque considerationè inducti, & suadentibus Nobis aliis rationalibus causis, nonnullorum Prædecessorum Nostrorum Romanorum Pontificum vestigiis inhærentes, omnes Patriarchales, Archiepiscopales, Episcopales Ecclesias, etiam Monasteria, Prioratus, Dignitates, Personatus, & Officia, necnon Canonicatus & Præbendas, & Ecclesias, cæteraque Beneficia Ecclesiastica cum cura, vel sine cura sæcularia, & regularia, quæcumque & qualiacumque fuerint, etiamsi ad illa Personæ consueverint, seù debuerint per electionem, seù quemvis alium modum assumi, nunc apud Sedem Apostolicam quocumque modo vacantia, & imposterùm vacatura, necnon per depositionem, vel privationem, seù translationem, aut muneris consecrationis

sus-

ſuſpenſionem, per felicis recordationis Joan. Papa XXII. præd. no., ſeù ejus auctoritate factas, & per Nos, ſeù Auctoritate Noſtra in antea faciendas ubilibet. Necnon ſi forſan tempore jam dicti Prædeceſſoris aliqui in concordia, vel diſcordia electi, vel poſtulati fuerint, quorum electio caſſata, ſeù poſtulatio repulſa, vel per eos facta renunciatio, & admiſſa per ipſum Prædeceſſorem, vel Auctoritate ipſius extiterint, ſeù quorum electorum, vel poſtulatorum, & in antea eligendorum, ſeù poſtulandorum ac renunciantium electionem caſſari, vel poſtulationem repelli, aut renunciationem admitti per Nos, vel Auctoritate Noſtra contingeret apud Sedem prædictam, vel alibi ubicumque. Ac etiam per obitum Cardinalium ejuſdem Eccl. Rom. ac Officialium dictæ Sedis videlicet Camerarii, Vice-Cancellarii, Notariorum, Auditorum Litterarum contradictarum, & Apoſtolici Palatii Cauſarum Auditorum, Correctorum, & Scriptorum Litterarum Apoſtolicarum, ac Penitentiarii pięfatæ Sedis, ac Abbreviatorum, necnon Commenſalium, & aliorum quorumlibet Capellanorum Sedis ejuſdem, & etiam quorumcumque Legatorum ſive Nunciorum, ac in terris Eccleſiæ Romanæ Rectorum, & Theſaurariorum per dictum Joan. Prædeceſſores, vel Nos ſpecialiter deputatorum, ſeù miſſorum hactenus, vel à Nobis deputandorum, aut mittendorum inpoſterum: nunc vacantia, & in antea vacatura, ubicumque dictos Legatos, vel Nuncios, ſeù Rectores, aut Theſaurarios, antequam ad Romanam Curiam redierint, ſeù venerint, rebus eximi contigerit ab humanis. Necnon quorumlibet pro quibuſcumque negotiis ad Romanam Curiam vénientium, ſeù etiam recedentium ab eadem, ſi in Locis à dicta Curia ultra duas diætas Legales non diſtantibus jam forſan obierint, vel eos in antea tranſire contigerit de hac luce. Ac etiam ſimili modo quorumcumque Curialium peregrinationis, infirmitatis, aut recreationis, ſeù alia quacumque cauſa ad quævis loca ſecedentium, ſi eos antequam ad dictam Curiam redierint, in locis ultra duas diætas ab eadem Curia (ut præmittitur) non remotis, dummodo eorum proprium Domicilium non exiſtat ibidem, jam forſitan deceſſerit, vel inpoſterum eos contigerit de medio ſubmoveri, nunc per obitum hujuſmodi vacantia, & inpoſterùm vacatura. Rurſus Monaſteria, Prioratus, Decanatus, Dignitates, Perſonatus, Adminiſtrationes, Officia, Canonicatus, Præbendas, & Eccleſias, cæteraque Beneficia Eccleſiaſtica, ſæcularia, & regularia, cum cura, vel ſine cura, quæcumque, & qualiacumque fuerint, etiamſi ad illa Perſonæ conſueverint, & debuerint per electionem, aut quemvis alium modum aſſumi, quæ promitti per dictum Prædeceſſorem, vel ejus Auctoritate ad Patriarchalium, Archiepiſcopalium Eccleſiarum, necnon Monaſteriorum regimina obtinebant tempore promotionum de ipſis factarum nunc vacantia. Et qui per Nos, ſeù Auctoritate Noſtra impoſterùm ad eadem Regimina promovendi tempore promotionis hujuſmodi obtinebunt. Necnon etiam, quæ per aſſecutionem pacificam quorumcumque Prioratuum, Dignitatum, Perſonatuum, Officiorum, Canonicatuum,

catuum, & Præbendarum Ecclesiarum, & Beneficiorum aliorum per Nos, vel eundem Joan. Prædecessorem, seù Auctoritate Litterarum Nostrarum, vel ipsius Joan. Prædecessoris collatorum, & conferendorum impositerùm, nunc vacantia, & in antea vacatura (plena super præmissis omnibus & singulis cum Fratribus Nostris collatione præhabita, & matura deliberatione secuta) ordinationi, dispositioni, & provisioni Nostræ (donec miserationi Divinæ Clementia Nos universalis Ecclesiæ regimini præsidere concesserit) de ipsorum Fratrum consilio Auctoritate Apostolica reservamus: decernentes ex nunc irritum & inane, si secus super præmissis, & quolibet eorum per quoscumque, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus à Prædecessoribus Nostris Rom. Pontif. editis, quatenus obsistere possent super narratis Articulis, vel alicui sive aliquibus eorumdem. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc Paginam Nostræ reservationis & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinion. 3. Idus Januarii, Pontificatus Nostri anno I. M.CCCXXXV.

Rota apud Antonel. de onerib. & honorib. Clericor. Decis. 44. *n.* 4. Jure-Patronatus Laicali, quod non cadit sub Reservationibus; Immò non solum non comprenditur sub Reservationibus contentis in Regulis Cancellariæ &c. sed neque in Reservatione majori clausa in Corpore juris, de qua in cap. 2. de Præben. in 6. neque sub aliis quibuscumque generalibus Reservationibus. *Et de stylo Datariæ* Paris. de Resignat. lib. 2. Quæst. 4. n. 26., Gonzal. ad regul. 8. Cancellar. Glos. 62. n. 54., Vivian. de Jurepatron. lib. 5. cap. 5. n. 159., Pittonius Discept. Eccles. 27. n. 19. e 20. . Similiter Rota in Placent. Jurispatr. 20. Jun. 1701. §. Quæ sanè voluntas cor. cl. m. Card. Tremoille, & in Immol. Beneficii 14. Jun. 1720. §. Quod verò cor. bon. m. Marimon., & in Marsicana Abbatiæ 1. Jul. 1720. § Altera verò cor. R. P. D. Crispo, & in Colonien. Præpos. 1. Decem. 1727. §. Adjuvatur coram R. P. D. Calcagnino.

N. XIV.

CONCILIUM Tridentinum Sess. 25. cap. 9. de Reformatione. Ut igitur debita in omnibus ratio observetur, decernit Sancta Synodus, ut Titulus Jurispatronatus sit ex fundatione, vel dotatione &c. in iis verò Personis, seù Communitatibus, vel Universitatibus, in quibus id jus plerumque ex usurpatione potius quæsitum præsumi solet, plenior & exactior probatio ad docendum verum Titulum requiratur &c. Reliqui Patronatus omnes in Beneficiis tàm Sæcularibus, quàm Regularibus, seù Parochialibus, vel Dignitatibus, aut quibuscumque aliis Beneficiis in Cathedrali, vel Collegiata Ecclesia, seù facultates & Privilegia concessa, tàm

in

in vim Patronatus, quàm alio quocumque jure nominandi, eligendi, prœſentandi ad ea cum vacant, exceptis Patronatibus ſuper Cathedralibus Eccleſiis competentibus, & exceptis aliis, quæ ad Imperatorem, & Reges ſeu Regna poſſidentes, alioſque ſublimes, ac ſupremos Principes, Jura Imperii in Dominiis ſuis habentes, pertinent, & quæ in favorem Studiorum generalium conceſſa ſunt, in totum prorſus abrogata &c.

Prove del Capo III.

N. I.

Ovarruvias Practic. quæſt. cap. 36. n. 10. Ex his deducitur, non eſſe levis momenti læſionem iſtam, quæ Patrono infertur ex eo, quod Beneficium, ad quod ipſe Jus habet prœſentandi, efficiatur obnoxium ſolutioni penſionis annuæ, & ideò neceſſarius erit Patroni conſenſus; Nec ſufficiet Rectoris voluntas, ut Penſio perpetua, ſcilicet ad vitam Penſionarii, ſolvenda conſtituatur ſuper eodem Beneficio. Derogatur etenim juri prœſentandi, ſi redditus Beneficii, ad quod prœſentatio competit, fuerint diminuti. V. Tondut. de Penſion. cap. 25. n. 32., Sanchez. conſil. moral. lib. 2. cap. 3. dub. 58. n. 2., Pittonius de controverſ. Patron. allegat. 56. n. 21., Rota in Faventina Parrochialis 6. Maii 1726. §. Explorati cor. R. P. D. Gamaches.

N. II.

COvarruvias loc. cit., Gigas de Penſion. q. 28. n. 1., Pariſ. de Reſignat. lib. 3. ſect. 6. n. 68., Lambertin. de Jurepatron. lib. 2. part. 1. quæſt. 7. art. 17. n. 5., Fagnan. in cap. ad Audien. 2. n. 49. de Reſcriptis, Barboſa de Penſion. part. 1. quæſt. 7. n. 24., Rota ad ornat. Card. De-Luc. de Fideicommiſſ. deciſ. 46. n. 4., & in terminis Pitton. de controverſ. Patron. alleg. 56. n. 19.

N. III.

BUlla reſervat. Penſion. 8. Idus Februarii 1459. ſuper Abbatia S. Mariæ de Abundantia; Alia 10. Calen. Maii. 1463. ſuper Abbatia de Caſanova, & altera ſuper eadem 1. Martii 1481., altera ſub 1. Martii 1558. ſuper Abbatia S. Mariæ de Abundantia; & ſuper Abbatia S. Mariæ inter Montes aliæ ſub 9. Junii 1463., octavo Idus Januarii 1560., Idibus Martii. 1565.

N. IV.

DE-*Jandis Conſult. pro Dataria Apoſtolica §. Quod autem*. Quod autem in Epiſcopatibus Pedemontanis nullum aliud Jus Sere-

Sereniſſimi Sabaudiæ Duces habeant, quam quòd ex benignitate Summorum Pontificum pro tempore eiſdem indulgetur, comprehenditur ex libera Penſionum impoſitione ſolita & conſueta in eiſdem practicari à Pontificibus pro eorum libito, & ad favorem quarumcumque Perſonarum &c. In Epiſcopatibus enim Regiarum Nominationum vel Penſiones non imponuntur, vel tantùm ad eamdem Nominationem.

Cæſarini in ſimili Conſult.. Sicut quoque Summi Pontifices ad eorum libitum, ut plurimum Penſiones impoſuerunt ſuper prædictis Epiſcopatibus, illaſque liberè diſtribuerunt Perſonis ſibi bene viſis; Quod utique non feciſſent, ſi verè & realiter Sereniſſimi Duces habuiſſent Nominationem.

Severoli in ſimili Conſult.. Quæ ſumma Pontificum libertas in conferendis Epiſcopatibus, nulla habita ratione Nominationum Sereniſſimi Ducis evidenter comprobatur ex Penſionibus imponi ſolitis in dictis Epiſcopatibus eorum arbitrio Perſonis ſibi viſis &c. Quæ exempla prorſus excludunt Jus conſenſus, & intentionis in Epiſcopatibus Pedemontani Principatus; quod ſuo Duci vindicare contendunt ejus Miniſtri.

N. V.

R *Iſpoſta al Manifeſto del Signor Conte de Gubernatis fatta da Monſignor Corradini Uditore di Noſtro Signore Clemente XI. nell' anno* 1711. *§. Con qual fronte*. Per certo biſognarebbe conchiudere, che Giudici sì dotti ed eminenti, i quali contro la Santa Sede non ebbero alcuna difficoltà di far giuſtizia al Signor Duca nell'articolo dell' eſtenſione dell' Indulto al Piemonte, o ignoraſſero qualmente ſopra i Benefizj di Nomina di Principi Sovrani, i Sommi Pontefici non ſogliono riſervare Penſioni, e praticano di far menzione della Nomina o Supplica nelle Bolle: Oppure biſognarebbe dire, che eſſi Giudici, non ignorandolo, faceſſero nulladimeno un' ingiuſtizia notoria a detto Signor Duca, avendo già accordato, che l' Indulto dava diritto di Nomina, come ſuppone &c.

Prove del Capo IV.

N. I.

AP. quia ſæpè contingit de elect. in 6. Cap. præſent. de off. ordinar. in 6., Clement. Statutum, de Elect., & Conſtitut. 15. *Concilii Generalis Lateran. III. relat. Can. Cum in off. de Teſtam.*. Cum in Officiis caritatis primo loco illis teneamur obnoxii, a quibus Beneficium Nos cognoſcimus recepiſſe: E contrà quidam Clerici cum ab Eccleſiis ſuis multa Beneficia perceperint, Bona per eos aquiſita in alios transferre præſumant. Hoc igitur quia antiquis Ca-

nonibus conſtat inibitum, Nos indemnitati Eccleſiarum providere volentes, ſivè inteſtati deceſſerint, ſivè aliis conferre voluerint, penes Eccleſias eadem Bona præcipimus remanere. *Similiter Alexander V. in Concilio Piſano Anni* 1409. *ſeſſ.* 22.. Dominus Noſter notificavit omnibus per organum Domini Archiepiſcopi Piſani, quod non intendit amodò, ut anteà, reſervare Bona, ſeù Spolia Prælatorum, & aliorum morientium Prælatorum. *Concilium pariter generale Conſtantienſe anno* 1417. *ſeſſ.* 39. *decrevit*. Cum per Papam facta reſervatio, & executio Spoliorum decedentium Prælatorum, aliorumque Clericorum, gravia Eccleſiis, Monaſteriis, & aliis Beneficiis, Eccleſiaſticiſque Perſonis afferant detrimenta, præſenti declaramus Edicto, rationi fore conſentaneum, & Reipublicæ accommodum, tales per Papam reſervationes, ac per Collectores exactiones, ſeù perceptiones de cætero nullo modo fieri, ſeù attentari. *Id probavit Pontifex Martinus V. ſeſſ.* 40. 43. *verbis illis*. Fructus & proventus Eccleſiarum, Monaſteriorum, Beneficiorum, vacationis tempore obvenientes, juris, & conſuetudinis, vel Privilegii diſpoſitioni relinquimus, illoſque Nobis, vel Apoſtolicæ Cameræ prohibemus applicari.

Accedit Rota in Auguſtana Canon. ſuper fructib. 5. Febr. 1720. §. 1. cor. bonæ m. Lancetta, & 8. Junii 1722. §. quandoquidem coram R. P. D. Corio, & 10. Maii 1723. §. Præpoſita coram R. Aldrovando Decano.

N. II.

PAULUS Epiſcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Bolla di Paolo III. dell' anno 1542.

ROmani Pontificis providentia circumſpecta, dubia, quæ Litium diſpendia afferre poſſent, in ſuæ declarationis arbitrio tollit, ac deſuper ſtatuit, & ordinat, prout rerum qualitate penſata conſpicit in Domino ſalubriter expedire.

§. 1. Cum itaque, ſicut accepimus, à nonnullis nimium curioſis, qui jura Cameræ Apoſtolicæ uſurpare, ac Cameram præfatam illis defraudare vellent, in dubium redigatur, an res, & bona, Spolia nuncupata, Prælatorum, etiam Pontificali, vel alia majori Dignitate fulgentium, cæterarumque Perſonarum Eccleſiaſticarum Secularium, & Regularium, tempore obitus ipſorum remanentia ex eo, quod Romano Pontifici pro tempore exiſtenti, & Cameræ præfatæ reſervata fore aliqua generali Apoſtolica Conſtitutione forſan non caveatur, ad Cameram prædictam jure legitimo ſpectare, & pertinere debeant.

§. 2. Nos, etſi ſatis evidenter conſtet, & appareat Prædeceſſorum Noſtrorum Romanorum Pontificum, & Noſtram indubiam intentionem & voluntatem ſemper fuiſſe, ut Spolia hujuſmodi ad dictam Cameram, & non ad alios ſpectarent & pertinerent, & quod pro eadem Camera exigerentur, & recuperarentur, cum

Præ-

Prædeceſſores prefati diverſos dictorum Spoliorum, ut ad Cameram prędictam ſpectantium, & pertinentium, Collectores, & Exactores in variis Provinciis, & Locis deputaverint & conſtituerint, & Nos deputaverimus, & conſtituerimus, variæ quoque Litteræ ab eiſdem Prædeceſſoribus, & à Nobis ſuper exactione aliquorum eorumdem Spoliorum, in quibus Spolia hujuſmodi ad præfatam Cameram ſpectare expreſsè continebatur, emanaverint, ac ſemper de illis dicti Prædeceſſores per pleraſque alias Litteras, tamquam de rebus ad Cameram prędictam pertinentibus, donando, vel tranſigendo, aut alias diverſimodè diſpoſuerint, & Nos diſpoſuerimus, necnon ea ab antiquiſſimo tempore citrà, dictæ Cameræ Noſtræ nomine exacta, & inter jura ipſius Cameræ connumerata fuerint: ne tamen præmiſſorum veritas deprimi, & mendacium deſuper in prefatæ Cameræ prejudicium locum ſibi vendicare valeant, attendentes quod iniquum eſſet, ſi ex Apoſtolicæ Sedis benignitate, vel alia rationabili cauſa, ad ſingula quæque loca Collectores non deſtinantur, jura ipſius Cameræ propterea depereant, dubium hujuſmodi enucleare, ac in præmiſſis opportunè providere volentes, Motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia, ac de Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine declaramus, res & Bona hujuſmodi, Spolia, ut præfertur nuncupata, in quibuſvis Regnis ac Dominiis, tàm citrà, quàm ultrà Montes, & Maria conſiſtentia, quæ pro tempore poſt obitus Prelatorum, & Perſonarum prædictarum, quantumcumq; etiam ut præfertur, vel alias quomodolibet qualificatarum, etiam Cardinalatus honore fulgentium, qui nullo condito Teſtamento, vel abſque ſufficienti facultate, aut ultrà quantitatem, de qua facultatem habuerint, condito, deceſſerunt, decedent, remanſerunt, remanent, & remanebunt, etiam quod ad illa recuperandum, aliqui Collectores deputati non fuerint, ad Cameram Apoſtolicam, & non ad alios, etiam in quibuſvis Cathedralibus, etiam Metropolitanis, & Collegiatis, & aliis Eccleſiis, Monaſteriis, ceteriſq; Beneficiis Eccleſiaſticis, cum cura, & ſinè cura, Secularibus, & quorumvis Ordinum regularibus, utcumq; qualificatis Succeſſores, illa in titulum, commendam, adminiſtrationem, & alias quomodolibet pro tempore obtinentes, etiamſi ad illa vigore prioris tituli jus regrediendi, ſeù accedendi, vel ingrediendi conceſſum fuerit, ſpectaſſe, & ſpectare, illaque tamquam ad ipſam Cameram ſpectantia, perpetuò colligi, & recuperari potuiſſe & poſſe, atque debere, ac ità, ut præfertur eorumdem Prædeceſſorum, & Noſtram intentionem, & voluntatem ſemper fuiſſe, fidem facimus, & atteſtamur per præſentes.

§. 3. Decernentes ſic, & non aliter per quoſcumque tàm ordinaria, quàm delegata & mixta auctoritate fungentes Judices & Perſonas, ubicumque in quacumque inſtantia judicari, definiri, & decidi debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi, ac decidendi facultate,

necnon irritum, & inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 4. Quo circa dilecto Filio Guidoni Ascanio Sfortiæ Sancti Eustachii Diacono Cardinali, Camerario nostro, ejusque in Camerariatus Officio successoribus committimus, & mandamus, quatenus exactioni, & recuperationi Spoliorum hujusmodi incumbant, & illa ad Cameram Apostolicam pervenire ac præmissa ab omnibus inviolabiliter observari faciant, nec permittant Cameram ipsam vel ejus Agentes desuper modo aliquo molestari, impediri, vel inquietari, Contradictores &c., compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii Secularis.

§. 5. Non obstantibus præmissis, & quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon quarumcumque Ecclesiarum, & Monasteriorum, etiam juramento & confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegijs quoque indultis, & Litteris Apostolicis quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus, illorum tenores præsentibus, ac si de verbo ad verbum inserrerentur, pro sufficienter expressis habentes, hac vice dumtaxat, illis alias in suo robore permansuris, specialiter & expresse derogamus, cæterisquæ contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

§. 6. Volumus autem quod præsentes Litteræ in Cancellaria Apostolica, & Camera prædicta publicentur, & inter Constitutiones extravagantes ad perpetuam rei memoriam valituræ conscribantur.

Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo secundo, tertio nonas Januarj, Pontificatus nostri anno octavo.

N. III.

JULIUS PAPA III.

Motu proprio &c.

Bolla di Giulio III. dell' anno 1550.

CUm, sicut nobis nuper innotuit, diversorum Beneficiatorum etiam Episcoporum, Patriarcharum, & aliorum Prælatorum ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium pro tempore decedentium hæredes, non solum bona relicta, spolia nuncupata, sic decedentium Beneficiatorum Episcoporum, Archiepiscoporum Patriarcharum, & aliorum Prælatorum, ac etiam Cardinalium, verum etiam fructus, &c. Ecclesiasticos, ac pecunias, & res

alias

alias per ipſos Beneficiatos Epiſcopos, Archiepiſcopos, Patriarchas, & alios Prælatos, ac etiam Cardinales ante eorum obitum non exactos, etiamſi eorum ſolutionis dies ante obitum ipſorum non advenerit, ſub eo forſan prætextu quod pro tempore ante obitum hujuſmodi decurſo debebantur exigere, & quandoque ſolutionem debitorum per ipſos Beneficiatos, & Cardinales dum viverent contractorum, & legatorum per eos in ſua ultima voluntate, etiam ad pias cauſas factorum ſubterfugere, ac hæredes Cardinalium hujuſmodi paramenta, & ornamenta Capellæ ipſorum Cardinalium, quæ jam tanto tempore quod ejus initii hominum memoria non habetur, Capellæ Apoſtolicæ, in qua Miſſæ Papales celebrantur, & ex qua pauperibus Prælatis ad Romanam Curiam pro tempore confluentibus, & Paramenta Eccleſiaſtica, cum quibus in Proceſſionibus, & aliis ſolemnitatibus per Romanos Pontifices fieri ſolitis incedere poſſint, non habentibus ſubvenitur, devolui conſueverunt, occupare, ac ſolutionem quingentorum Ducatorum auri de Camera, qui poſt obitum ſingulorum Cardinalium pro pretio annuli eis in eorum ad Cardinalatum aſſumptione adhiberi ſoliti, Cameræ Apoſt. perſolvuntur, declinare contendant, & ſatagant.

§. 1. Nos attendentes fructus, &c. pecunias ac res alias occaſione Eccleſiarum, Monaſteriorum, & Beneficiorum Eccleſiaſticorum pro tempore provenientes, licet poſtquam ad manus Beneficiatorum pervenerunt, & cum aliis ipſorum Beneficiatorum fructibus &c. pecuniis, & rebus commixti, ſeu ipſis Beneficiatis incorporati ſunt, non ulterius in Eccleſiaſticis, ſed potius ipſorum Beneficiatorum propriis, & ab eis aquiſitis bonis judican.; & propterea quodammodo pro ſecularibus, & profanis haberi, & de eis teſtandi, aut alias diſponendi facultas ejſdem Beneficiatis per Sedem Apoſtolicam concedi conſueverit, nihilominus donec in manibus eorum, qui illos tamquam Eccleſiaſticos, ſeu ex Eccleſiis Monaſteriis, Beneficiis prædictis provenien., & pro talibus conſervant, aut ut tales detinent, ipſique Beneficiati pecunias hujuſmodi realiter non exegerint, & fructus &c., non perceperint, neque cum aliis eorum bonis commiſcuerint & ſibi incorporaverint, ſemper ipſarum Eccleſiarum, quarum ipſi Beneficiati ſunt, ac vere Eccleſiaſticos eſſe, & cenſeri debere, & propterea juri non congruere, ut ipſi Beneficiati de rebus certis ipſarum Eccleſiarum, quę omni jure alienari prohibentur, diſponere, etiam in eorum ultima voluntate poſſint, nec ipſis Beneficiatis, etiam Epiſcopis Archiepiſcopis, Patriarchis, & aliis, ac Cardinalibus pro tempore defunctis eorum hæredes, qui ut plurimum ſunt Laici, in præjudicium ſucceſſorum Beneficiatorum fructus &c., ac res & pecunias inexactos hujuſmodi, os bovi trituranti alligando exigant, & hæredes Cardinalium mala malis addendo, bona Capellæ Apoſtolicę debita occupent, ſeu quod Camerę, & Creditoribus, ac Legatariis debent, pro ſe retineant: Volentes

in

in præmiſſis opportunè providere, motu ſimili &c. declaramus noſtræ intentionis nunquam fuiſſe, nec eſſe, quod quivis quorumcumque Beneficiatorum, etiam ut prefertur, Epiſcoporum, Archiepiſcoporum, Patriarcharum, & aliorum Prelatorum, etiam Cardinalium ubilibet, etiam in Romana Curia, aut diſtrictù pro tempore decedentium, ſive ex Teſtamento, per ipſos Beneficiatos etiam vigore facultatum quarumcumque eis in ſpecie, vel in genere, etiam prætextù quorumcumque Capitulorum, ac ſtatutorum, & ordinationum, etiam noſtrorum, ſub quibuſvis tenoribus, & formis, ac alias quomodolibet conceſſorum condito, ſive ab inteſtato heredes, fructus &c. ac pecunias, & res alias per ipſos ſic defunctos Beneficiatos, etiam Epiſcopos, Archiepiſcopos, Patriarchas, & alios Prælatos, ac Cardinales ante eorum obitum non exactos, etiamſi pro tempore ante obitum hujuſmodi decurſo debeantur, ac eorum ſolutionis dies Beneficiatis, & Cardinalibus viventibus advenerit, & per ipſos Beneficiatos, & Cardinales non ſteterit, quominus illos exegerint, quinimò omnem pro illorum exactione neceſſariam diligentiam, etiam judicialiter agendo fecerint quoquomodo exigere, aut etiam ſponte oblatos percipere.

§. 2. Aut Cruces, Candelabra, Imagines, Patenas, Calices, & alia cujuſvis ſortis, tam aurea, quam argentea vaſa, & jocalia, ac quevis Ornamenta, Paramenta, & alia Utenſilia Capellę ſingulorum Cardinalium pro tempore decedentium, ceteraque tam ad ipſam Capellam, quam ejus Miniſtros, circa Altaris Miniſterium, & celebrationem Miſſæ pertinentia, pro ſe retinere, aut ſolutionem quingentorum Ducatorum hujuſmodi evitare poſſint, ſed quod de cætero perpetuis futuris temporibus fructus &c. ac pecuniæ, & res ut præfertur, inexacti hujuſmodi ad ipſorum ſic defunctorum Beneficiatorum, etiam Epiſcoporum, Archiepiſcoporum, Patriarcharum, & aliorum Prelatorum, & Cardinalium in Eccleſiis, Monaſteriis, & Beneficiis prædictis ſucceſſores, qui ex illis, quorum ſolutionis dies ante obitum Beneficiatorum hujuſmodi advenerit, omnia ipſorum Beneficiatorum, & jam ut præfertur, Epiſcoporum Archiepiſcoporum, Patriarcharum, & aliorum Prelatorum etiam Cardinalium debita, & ad Pias cauſas facta legata, ſi aliunde ex aliis ipſorum Beneficiatorum bonis ſolvi non poſſint, ſolvere teneantur, liberè devenire, & impoſterum deveniant, ac per eos, & non hæredes prædictos exigi poſſent, & impoſterum poſſint, nec non Cruces, Candelabra, Imagines, Patenas, Calices, Vaſa, Jocalia, Ornamenta, Paramenta, Utenſilia, & alia ad Capellas ſingulorum Cardinalium, & ejus Miniſtros, ut præfertur pertinentia, & ad eandem Capellam Apoſtolicam pertinerent, & ſpectarent, ac impoſterum pertineant & ſpectent, & per agentes pro ea realiter, & cum effectù capi, & apprehendi poſſent, & deberent, ac impoſterum poſſint & debeant: Ac hæredes Cardinalium, tam hactenus defunctorum,

rum, quam pro tempore decedentium, quingentos Ducatos hujuſmodi eidem Cameræ perſolvere tenerentur, & impoſterum teneantur; & propterea Succeſſores in Eccleſiis, Monaſteriis, & Beneficiis hujuſmodi fructus &c. ac pecunias, & res per eorum ſucceſſores non exactas, liberè & licitè percipere, exigere, & levare, ac ſolutis, ſi aliunde unde ſolvant non erit ut præfertur, debitis, & legatis prædictis, quod reſiduum ſuerit in ſuos uſus, & utilitatem convertere. Nec non agentes pro Capella Apoſtolica Cruces, Candelabra, Imagines, Patenas, Calices, Vaſa, Jocalia, Ornamenta, Paramenta, Utenſilia, & alia prædicta propria auctoritate liberè capere, & aprehendere poſſe, ac hæredes Cardinalium, tam hactenus defunctorum, quam aliorum pro tempore decedentium ad Cruces, Candelabra, & alia prædicta agen. pro dicta Capella Apoſtolica, realiter, & cum effectu conſignandum. Et eoſdem quingentos Ducatos agentibus pro eadem Camera, ut præfertur ſolvendum teneri, & obligatos eſſe, ac ad id omnibus juris, & facti remediis cogi, & compelli poſſe.

§. 3. Sicque in præmiſſis omnibus, & ſingulis caſibus ad præſens occuren., ſeù penden; per quoſcumque &c. in quavis cauſa & inſtan. ſublata &c. judicari, & definiri debere, ac iritum decernimus.

§. 4. Non obſtantibus præmiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, Statutis &c., Privilegiis quoque, indultis, ac teſtandi, & alias de dictis rebus, & bonis diſponendi facultatibus, Capitulis, ac Litteris Apoſtolicis, ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis clauſulis, & decretis, etiam per modum Statuti, & Ordinationis perpetuorum, motu proprio &c. aut alias quomodolibet etiam per Nos ac dictam Sedem conceſſis, initis, & emanatis, quibus omnibus, etiamſi de illis &c. eorum tenores &c. hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, & ſufficienter derogatum eſſe decernimus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

§. 5. Volumus autem hæredes ipſorum Beneficiatorum, qui jam ante præſentium publicationem pecunias, ac fructus per ipſos Beneficiatos exactos hujuſmodi exegerint, per ſucceſſores in Beneficiis hujuſmodi amplius præſentium vigore moleſtari non poſſe.

§. 6. Necnon præſentes in Cancellaria Apoſtolica, ut moris eſt publicari, & in illius quinterno inter alias Conſtitutiones perpetuas ad perpetuam rei memoriam deſcribi &c.

PIUS

N. IV.

PIUS PAPA IV.

Bolla di Pio IV. dell'anno 1560.

DILECTO Filio Franciſco Odeſcalco Cameræ Noſtræ Apoſtolicæ Pręſidenti, ac Spoliorum quorumcumque in univerſa Italia Collectori Noſtro Generali. Dilecte Fili, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Grave Nobis, & moleſtum accidere ſolet, cum de Perſonarum Eccleſiaſticarum actionibus, quæ integritatis exemplo cęteris pręſtare debent, ea Nobis deferuntur, quæ & eorum famæ ſinceritatem denigrare, & Cameræ Noſtræ Apoſtolicæ incommodum ac detrimentum afferre videntur, unde Nos ut malitioſorum pravis intentionibus occurrere valeamus, debita poſtmodum remedia in medium afferre, & pernicioſis fraudibus, prout ex univerſalis Noſtræ Curiæ ſollicitudine tenemur, obviare cogimur.

§. 1. Cum itaque (ſicut ex proborum, & fide dignorum Hominum relatione nuper accepimus) quamplures Prelati, Presbyteri, & aliæ Eccleſiaſticæ Perſonæ diverſarum Provinciarum, Locorum, & Dominiorum, & pręſertim Regni Neapolis, nulla à Nobis, ſeu Sede Apoſtolica facultate teſtandi ſuffulti, vel muniti, ſed temeritate propria, & forſan ad ſuorum importunam ſuggeſtionem impulſi, in eorum ultimis voluntatibus Teſtamenta ſua condendo, ac Donationes, ſeu Legata, aut Codicillos faciendo de Bonis ſuis diverſimodè, licet id facere nullo modo poſſint, neque debeant, diſponere audeant, ipſaque Bona ſub diverſis confictis prętextibus, & coloribus, Hoſpitalibus, ac Piis Locis, & forſan cum promiſſionibus clandeſtinis, quod eorum Conſanguineis vel Affinibus, aut aliis Perſonis ab eiſdem Teſtatoribus nominatis, poſt illorum obitum ab ipſis Hoſpitalibus, & Locis, de certa, ſeu quota portione Bonorum hujuſmodi ſubveniatur, teſtari, relinquere, legare, codicillari non erubeſcant, in dictæ Cameræ grave damnum, & prejudicium maximum; dictæ Cameræ indemnitati opportunè conſulere, & inconvenientibus hujuſmodi pro officii Noſtri debito congruum remedium adhibere volentes.

§. 2. Motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtra, non ad tuam vel alterius pro Te Nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, auctoritate Apoſtolica, tenore pręſentium decernimus, & declaramus, omnia, & ſingula Teſtamenta, Donationes in illis vel mortis cauſa factas, Codicillos, Legata, & quęcumque alia in ultimis voluntatibus per quoſcumque Eccleſiarum Prelatos, etiamſi Patriarchali, Archiepiſcopali, Epiſcopali prefulgeant dignitate, ac quorumvis Monaſteriorum cujuſcumque Ordinis Abbates, ſeu Commendatarios, ac Presbyteros, & alias quaslibet Eccleſiaſticas Perſonas prędictos, & quaſcumque alias, quæ ex Bonis, & Redditibus Eccleſiaſticis, & Beneficiorum Fructus percipiunt, abſque Noſtra, ſeu ejuſdem Sedis ſpeciali licentia, & facultate quomodolibet,

quæ

quæ in futurum ab illis quocumque prætextu, aut quæsito colore, etiam in favorem Hospitalium, & aliorum Piorum Locorum hujusmodi de dictis Redditibus fieri, condi, & testari, seu relinqui, aut quovis ultimæ voluntatis titulo disponi contigerit, nulla, irrita, inania, invalida, ac nullius prorsus roboris, vel momenti fore, & esse, ac nemini, neque etiam Hospitalibus, & Piis Locis præfatis, cum ad Cameram ipsam solum fraudandam, prout ex multis fraudibus desuper commissis, & repertis Nobis constitit, præmissa fieri clarè appareat, ullatenus deinceps suffragari, neque subsistere, aut Testamentis suis hujusmodi quemquam juvare, aut tueri, nec effectum aliquem ulla ratione habere, vel sortiri.

§. 3. Quinimmò Te, de cujus probitate & fide specialem in Domino fiduciam obtinemus, Bona quæcumque posthac in dictis Testamentis relicta, tamquam Spolia ad Nos, & eamdem Cameram spectantia, & devoluta, per Te, vel Subcollectores tuos deputatos jam, vel deputandos, liberè exigere, & recuperare, illorumque possessionem absque vitio Spolii apprendere, ingredi, ac retinere posse, & debere.

§. 4. Necnon pro tollendis omnino fraudibus prædictis quæcumq; Testamenta, Donationes, Codicillos, Legata, & alias quascumq; ultimas voluntates, ut præfertur, imposterùm faciendas, & facienda, atque in eis contenta, & inde secuta quæcumque, & jam quoad subsecutas dictorum Bonorum possessiones, & illorum apprehensiones hujusmodi, motu, scientia, & deliberatione prædictis, ex nunc, prout ex tunc revocamus, irritamus, cassamus, & annullamus, ac viribus prorsus evacuamus, pro revocatisque, irritis, cassatis, annullatis, & penitus viribus omnibus evacuatis ubicumque, tàm in judicio, quàm extra, ab omnibus haberi debere volumus, decernimus, atque mandamus.

§. 5. Sicq; per quoscumque, etiam S. R. E. Camerarium, & alios Cardinales, ac Clericos, & Præsidentes ejusdem Cameræ, cæteroſque Judices, & Commissarios, ac alios tàm Ecclesiasticos, quàm Seculares, quavis Dignitate, & Auctoritate, etiam Marchionali, Ducali, & Regali fulgentes, in quibusvis causis & instantiis, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi, ac decidendi facultate & auctoritate, judicari, & interpretari, atque decidi debere, irritum quoque, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus.

§. 6. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Provinciarum, Locorum, Dominiorum Regni Neapolis, & quorumcumque aliorum Regnorum, ac Hospitalium, & præsertim Pauperum incurabilium, & aliorum Piorum Locorum cujusvis Civitatis, etiam Neapolis, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, & Indultis, ac Litteris Apostolicis, illis & quibuscumque aliis Personis, & Locis, etiam actu hospitalitatem exercentibus, sub qui-

buſcumque tenoribus & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque, & aliis Decretis, etiam motu proprio, & ex certa ſcientia per Romanos Pontifices Prędeceſſores Noſtros, ac Sedem Apoſtolicam, aut alias etiam per Nos quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis, etiamſi in illis expreſsè caveatur, quod Teſtamenta Clericorum, Presbyterorum, vel etiam Prælatorum facultatem teſtandi à dicta Sede minimè habentium, in favorem Hoſpitalium, aut aliorum Piorum Locorum hujuſmodi quomodolibet facta valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, & executioni demandari debeant. Quibus omnibus, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi prędentibus pro ſufficienter expreſſis, & totaliter inſertis habentes, illis aliàs in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat harum ſerie ſpecialiter, & expreſsè derogamus, illaque adverſus prędmiſſa nullatenus ſuffragari poſſe, vel debere decernimus, cęteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 26. Maii 1560., Pontificatus Noſtri Anno primo.

N. V.

PIUS PAPA IV. ad futuram rei memoriam.

Bolla di Pio IV. dell'anno 1561.

CUPIENTES malitiis nonnullorum, qui in poſſeſſione Monaſteriorum, & aliorum Beneficiorum Eccleſiaſticorum *diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatorum* pro tempore vacantium, ſine juſto Titulo, ac ſine Litteris Apoſtolicis, ut illorum Fructus durante vacatione hujuſmodi uſurpent, ſe intrudere non verentur, occurrere, & Cameræ Noſtræ Apoſtolicæ graviſſimis oneribus in aliqua parte ſublevandis, quantum cum Deo poſſumus conſulere, motu proprio, & ex certa Noſtra ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine.

§. 1. Omnes & ſingulos Fructus, Redditus, & Proventus ac Jura, Obventiones, & Emolumenta quęcumque, quomodolibet, & qualitercumque nuncupata, omnium & ſingulorum Monaſteriorum, etiam Conciſtorialium, & Beneficiorum Eccleſiaſticorum cum Cura, & ſine Cura, Sęcularium, & quorumvis Ordinum Regularium, Nobis, & Sedi Apoſtolicæ, tàm per Conſtitutiones Apoſtolicas, quàm Cancellariæ Apoſtolicæ regulas editas, & edendas, ſeu aliàs quomodolibet, & ex quavis cauſa generaliter, vel ſpecialiter *reſervatorum, vel affectorum* in partibus Italiæ, in quibus Collectores, & Subcollectores Spoliorum, & Jurium Cameræ Apoſtolicæ prędictæ eſſe conſueverunt, ac eorum

Civi-

Civitatibus, & Diœceſ. conſiſtentium, per obitum, & alias quovis modo, prœterquam per ceſſum illa obtinentium, pro tempore vacantium, à die ipſorum Monaſteriorum, & Beneficiorum vacationis, pro rata temporis uſque ad diem proviſionis, ſeu Commendæ de eiſdem Beneficiis, & Monaſteriis per Nos faciendæ, de qua per Litteras Noſtras ſub plumbo, & non aliter conſtare debere volumus, eidem Cameræ Auctoritate Apoſtolica tenore prœſentium reſervamus, applicamus, incorporamus, & appropriamus, illaque ei reſervata, applicata, incorporata, & appropriata eſſe & fore, & ad illam ſpectare, & pertinere.

§. 2. Nullumque prœter Nos & dictam Cameram, aut dilectum Filium Donatum Matthœum Minalem, ac pro tempore exiſtentem Theſaurarium Noſtrum, ac Spoliorum, & aliorum Jurium ipſius Cameræ Collectorem generalem, vel ejus Subcollectores ea percipere, exigere, & recuperare, aut alias ſe in illis intromittere poſſe, aut debere, tenore prœſentium ſtatuimus, & ordinamus.

§. 3. Et nihilominus ne aliquod impedimentum huic Noſtræ Ordinationi occurrat, quibuſvis Archiepiſcopis, Epiſcopis, & aliis Locorum Ordinariis in virtute Sanctæ Obedientiæ, ac ſub ſuſpenſionis à Divinis, & interdicti ingreſſus Eccleſiæ quoad Archiepiſcopos, & Epiſcopos, quoad verò alios inferiores, etiam ſub excommunicationis, & aliis arbitrii Noſtri, & quoad omnes ſub privationis facultatis conferendi Beneficia in eorum menſibus pro tempore vacantia pœnis diſtrictè præcipimus, & inhibemus, ne Beneficia diſpoſitioni Apoſtolicæ *reſervata*, *ſeu affecta*, quovis prœtextu, cauſa, aut quœſito colore cuiquam conferre, ſeu de illis providere, aut in illis, vel eorum poſſeſſione ſe ſe intromittere quoquomodo audeant, vel prœſumant.

§. 4. Sicque in prœmiſſis omnibus, & ſingulis per quoſcumque quavis auctoritate fungentes Judices, Commiſſarios, & Perſonas, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate & auctoritate, judicari, & definiri debere, irritum quoque, & inane decernimus, ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 5. Mandantes eidem Donato Matthœo, & pro tempore exiſtenti Theſaurario, & Collectori, ut Noſtro, & dictæ Cameræ nomine Fructus, Redditus, Proventus, Jura, Obventiones, & Emolumenta hujuſmodi per ſe, vel ejus Subcollectores prœdictos, etiam propria auctoritate exigat, percipiat, & levet, ſibique nihilominus conſignari, & tradi ab omnibus, ad quorum manus pervenerint, pro rata prœdicta per Cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, per Perſonas Eccleſiaſticas ab eo eligendas, fulminandas, & alia opportuna Juris, & Facti remedia, quacumque appellatione poſtpoſita, faciat, & curet, invocato etiam, ſi opus fuerit, auxilio Brachii Sœcularis, ſuper quibus omnibus, & ſingulis plenam, & liberam illi per præſentes concedimus facultatem.

§. 6. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac Monaſteriorum, & illorum Ordinum, ac Beneficiorum prædictorum, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Conſuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis illis, & quibuſvis aliis Perſonis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque & aliis Decretis, etiam motu, ac ſcientia ſimilibus conceſſis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales, idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda foret, tenores hujuſmodi præſentibus pro ſufficienter expreſſis, & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat harum ſerie ſpecialiter, & expreſsè derogamus, illaque adverſus premiſſa nullatenus ſuffragari poſſe, ſivè debere decernimus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

§. 7. Volumus autem, quod ex Fructibus, Redditibus, Proventibus per dictum Theſaurarium, & etiam Deputatos pro rata hujuſmodi percipiendis, onera quæcumque dictis Beneficiis incumbentia ſimiliter pro rata temporis ſupportari debeant.

§. 8. Quodque præſentium manu Notarii publici ſubſcriptis transſumptis, & Sigillo Perſonæ in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ, ſeu Curiæ Eccleſiaſticæ munitis, eadem prorsùs fides in Judicio, & extra adhibeatur, quæ eiſdem præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 25. Aprilis 1561. Pontificatus Noſtri Anno ſecundo.

V I.

Henric. Boic. in Cap. Lateran. n. 6. de Prębendis, Gulielm. de Benedic. in Cap. Raynut. de Teſtament. verbo ſi abſque Liberis 2. n. 34. & ſeq., Card. Sfondrat. in Gall. Vindicat. diſert. 1. §. 1. n. 2., Petrus de Marca de Concord. Sacerdot., Valenzuel. Conſil. 196. n. 56. 58. 59., Ferret. Conſil. 141. n. 5., Maurus Allegat. 34. n. 6., & latè Collegium Fiſcale Mediolanenſe in Reſp. pro Regio Ecconomatu adver. Roman. Subdatarium.

N. V I I.

Cap. cum Vos de Off. ordinar., & Cap. generali de Elect. in 6., ubi Gregorius X. in Concilio generali Lugdunenſi. Generali Conſtitutione ſancimus, univerſos, & ſingulos, qui Regalia, Cuſtodiam, ſeu Guardiam advocationis, ſeu defenſionis Titulum in Eccleſiis, Monaſteriis, ſeu quibuslibet aliis Piis Locis de novo uſurpare conantes, Bona Eccleſiarum, Monaſteriorum, aut Locorum

ipſorum

ipſorum vacantium occupare præſumunt &c. Qui autem ab ipſarum Eccleſiarum, cęterorumque Locorum fundatione, vel ex antiqua conſuetudine jura ſibi hujuſmodi vindicant, ab illorum abuſu ſic prudenter abſtineant, & ſuos Miniſtros in eis ſolicitè faciant abſtinere, quod ea quæ non pertinent ad Fructus, ſive Redditus provenientes vacationis tempore non uſurpent, nec Bona cætera, quorum ſe aſſerunt habere cuſtodiam, dilabi permittant, ſed in bono ſtatu conſervent.

N. VIII.

Archidiacon in Can. Laicis 16. q. 7., Panormitan. in Cap. decernimus n. 9. & ſeq. de judic., Card. De-Luc. in Miſcel. Eccleſ. diſc. 35. n. 11., Lambertin. de Jurepat. part. 2. lib. 2. q. 1. artic. 29.

N. IX.

Prœſes à Ponte in Tractatu, quis ſit Judex in Cauſa Feudi; Theſaurus Deciſ. 131. n. 11., ubi etiam Acta hujus conſuetudinis recenſet, Prœſes ab Eccleſia Obſervat. 190. n. 7. 13. & 14.

N. X.

Supplex Libellus Archiepiſcopi Byſuntini ſub die 24. Julii Ann. 1315. porrectus Amedeo Sabaudiæ Comiti, ut Bona Eccleſiæ Bellicenſis ad ſuas manus reducta vigore antiquæ Conſuetudinis, Proviſo relaxaret, hæc habet. Voſque virtute cujuſdam Conſuetudinis, quam Vobis aſſeritis competere, Bona temporalia ad dictam Eccleſiam, ſive Epiſcopatum ſpectantia, ad Manum veſtram, & veſtrorum decreveritis apponenda, quouſque de Prœlato dictæ Eccleſiæ, cui adminiſtratio debet competere, ſuerit ordinata.

N. XI.

Concil. Trident. ſeſſ. 25. cap. 9. Et exceptis aliis, quæ ad Imperatorem & Reges, ſeu Regna poſſidentes, alioſque Sublimes, ac Supremos Principes, Jura Imperii in Dominiis ſuis habentes, pertinent &c. Gratian. Diſcept. 492. n. 5., Pignatel. Tom. 4. conſult. 208. n. 18., Rota in Trojana delationis Crucis 10. Decembris 1708. ſ. neque cor. R. Aldrovando Decano, Pittoni. Diſcept. Eccleſ. 5. n. 26.

Prove de' Motivi dell' Aggiuſtamento nelle Materie d' Immunità, e Giuridizione.

Cap. I. N. I.

Ravetta Conſil. 258. n. 8., Menoch. Remed. 15. n. 24., Natta Conſil. 411., Oſaſc. deciſ. 116.

II.

Theſaurus Deciſ. 117. 82. *n.* 4. Et hoc jure utitur continuè Senatus, & fuit reſolutum de jure fieri poſſe, me interveniente cum Reverendiſs. D. Nuncio Apoſtolico D. à S. Cruce nunc Nuncio apud Cęſarem.

III.

Fevret. lib. 4. cap. 8. f. 414. Altaſerra de Juriſdict. Eccleſ. lib. 3. cap. 8. & 9., Tholoſan. Syntag. jur. lib. 17. cap. 19.

IV.

Leg. 2. lib. 1. tit. 6. Recopilacion., Salgad. de protect. Reg. part. 1. prælud. 1. n. 291. Mierez. de Majorat. p. 3. q. 15. Peguerra cap. 9. Garcia de Nobilit. Gloſ. 1, n. 27., Morla tit. 2. de Juriſdict. q. 14. Couvar. pract. 9. cap. 35.

V.

Zyppęus lib. 2. tit. de cauſ. propr. & poſſeſs., Chiſtinęus deciſ. Belg. 122. n. 5. & 235. Vol. 1., Van Eſpen. part. 2. cap. 9. n. 14., Crivel. deciſ. 128. n. 9.

VI.

Valaſc. Conſult. 93. Ordinat. Reg. lib. 4. tit. 1.

VII.

In Jure Camerali Noviſſimo tit. 2 16. *§.* 13. *Sancitum eſt:* Ordinibus antiquæ Religionis Redditus, Cenſus, Decimæque manento: Magiſtratui tamen Civili, ſub quo ea bona ſita ſunt, ſua in his Juriſdictio commodaque & jura, quæ ante ortum de Religione diſſidium competierant, ſalva ſunto. Gail. obſer. 37. n. 5. lib. 1., Myſinger. Centur. 1. obſer. 22. Cent. 2. obſer. 67.

VIII.

Boer. deciſ. 69.

IX.

Guid. Pap. quæſt. 1. & 88.

X.

De Afflict. deciſ. 2. n. 16. & ibid. Grammat. in not., & deciſ. 24. n. 7. Tapias lib. 1. Juris Reg. Neapol. tit. de Sacroſanct. Eccleſ. & de Epiſc. & Cler., ubi refert Conſtitutionem Imperatoris Friderici, qua Clericus foro Laïco obnoxius eſt pro Petitorio, vel Poſſeſſorio adipiſcendæ, aut recuperandæ, & retinendæ poſſeſſionis ex conventione inter Papam, & Regem, ut Lege Caroli II. refertur, apud Capicium Dec. 124.

XI.

Baptiſta Ferrettus Conſil. 1. n. 11. 12. Capit. Latr. deciſ. 69. n. 6.

XII.

Alciat. Conſil. 24. n. 1. Carpan. ad Stat. Mediol. n. 479.

An-

XIII.

Angel. Consil. 24. n. 1.

XIV.

Camil. Borrel. in Summ. decis. to. 1. tit. 43. n. 27., Couvar. d. cap. 35., Sess. de inhib. cap. 8.

XV.

Bulla MARTINI V.

De Cognitione Possessorii rei spiritualis coram Conciliis Regiis.

MARTINUS Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Romani Pontificis providentia circumspecta nonnunquam gesta & ordinata per eum, ne lites, ne scandala pariant, dilucidat & declarat, prout locorum, & temporum qualitate pensata in Domino conspicit expedire. Dudum siquidem in Nostris Apostolatus primordiis providè considerantes, quod licet Clerici, & Ecclesiasticæ Personæ, qui suis causas, & querelas, in iis precipuè, quæ de jure, vel consuetudine ad forum Ecclesiasticum pertinere noscuntur, eo temerè derelicto Secularibus judiciis se submittere, seù partes sibi adversas ad forum de jure vetitum convenire, vel trahere præsumebant, gravibus proinde poenis tàm Spiritualibus, quàm Temporalibus etiam jure disponente alligarentur: Poenas tamen ipsas non sine propriæ salutis periculo sæpius habere videbantur in contemptum. Nos qui ex debito Pastoralis Officii salutem quærimus singulorum, super his opportunè providere volentes, statuimus, & ordinamus, quod quicumque ex Clericis, & Personis eisdem de cætero Reus talis præsumptionis existeret, nisi de hoc in quibuscumque concessionibus, dispensationibus, & gratiis per eum à Nobis impetrandis de eo specialem, & expressam mentionem faceret, quod inde sibi super hoc opportunè providere valeret pro suæ cautela salutis, eo ipso omni commodo careret eorum, ipsæque concessiones, dispensationes, & gratiæ totaliter ineffacces, nulliusque roboris vel momenti existerent, & nihilominus poenæ Canonum contra tales Locum haberent, & etiam declararentur, prout in quadam ordinatione Nostra super hoc edita, & in Libro Cancellariæ Nostræ descripta, & publicata latius continetur. Cum autemsicut pro parte Charissimi in Christo Filii Nostri Caroli Regis Francorum Illustris Nobis fuit expositum, à nonnullis revocetur in dubium, an per hujusmodi Nostram Constitutionem derogari voluerimus Juri, & Jurisdictioni Regiæ, præsertim in casù Possessorii Retinendæ possessionis super quibuscumque Ecclesiis, & Beneficiis Ecclesiasticis suorum Regni Franciæ, & Delphinatus Viennensis, per quàm Jurisdictionem præfatus Rex sibi licere asserit in omni casù etiam juridicè tueri Possessores: Nos ad omnis ambiguitatis tollendum dubium, super his opportune consulere, & providere volentes, ejusdem Regis in hac parte supplicationibus inclinati, Auctoritate Apostolica,

ſtolica tenore præſentium declaramus, Noſtræ intentionis non fuiſſe, neque eſſe per prædictam, aut quamcumque aliam Conſtitutionem Noſtram eidem Regi, & ejus Regiæ Juriſdictioni, per quàm, ſicut aſſeritur, tàm ipſe, quam Progenitores ſui ſuper hujuſmodi Poſſeſſorio à tanto tempore, citra quod de ejus contrario memoria hominum non exiſtit, conſueverunt cognoſcere, in aliquo derogari voluiſſe, aut velle quoquomodo: Decernentes partes molestatas ſuper earum conſervatione ad ſuorum Beneficiorum poſſeſſionem ipſius Regis auxilium implorâtes, dummodo in contemptum Juriſdictionis & libertatis Eccleſiaſticæ, & ut partes ſibi adverſas in rebus Eccleſiaſticis diutius perturbarent, hoc non fecerint, poenas in dicta Noſtra Conſtitutione contentas nullatenus incurriſſe, aut debere incurrere quoviſmodo. Per hoc autem nullum Jus, ſeù Juriſdictionem in præmiſſis cognoſcendis eidem Regi de novo acquiri volumus, ſed antiquum ſi quod habet tantummodo conſervari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam Noſtræ Conſtitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausù temerario contraire; Siquis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Genezani Prænestin. Diœceſis 12. Kalend. Septembris, Pontificatus Noſtri anno nono.

XVI.

BREVE LEONIS X.

De eadem Materia

Dilectis Filiis, Præſidentibus, & Conſiliariis Parlamenti Curiæ Tholoſanæ Leo Papa X.

DILECTI Filii Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Intelleximus, litem, ſeù controverſiam ſuper Poſſeſſorio Monaſterii S. Petri de Salino, & Prioratù S. Saturnini de Portu in Ponte S. Spiritus, Ordinis Cluniacenſis, quæ olim certo modo vacantia Dilecto Filio Magiſtro Joanni de Anſeduna Litterarum Apoſtolicarum Abbreviatori, per eum quoad viveret tenenda, & gubernanda Auctoritate Apoſtolica commendata fuerunt, inter eundem Joannem, & certos ejus adverſarios coram Vobis Judicibus pendere. Nos autem eundem Joannem ob grata obſequia, quæ tàm ipſe, quàm bonæ memoriæ Roſtagnus Archiepiſcopus Ebredunenſis ejuſdem Joannis Patruus dum viveret Nobis impendit, & quæ idem Joannes adhuc impendere non deſiſtit, gratioſo favore proſequi volentes, hortamur Vos in Domino, ut pro Noſtri, & Apoſtolicæ Sedis reverentia, eidem Joanni in præmiſſis Juſtitia mediante aſſiſtatis, ac auxilium, & favores opportunos præbeatis, Vos in præmiſſis taliter gerentes, ut apud Nos, & Sedem eamdem non immerito commendari valeatis.

Da-

Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 17. Novembris 1513., Pontificatus Noſtri anno primo.

XVII.

CAP. ult. de judic.: Significaverunt Nobis olim Abbas & Conventus Sanctæ Mariæ de Florentia, quod Florentina Poteſtas pro eis contra Communitatem Caſtri de Signa ſuper poſſeſſione, vel quaſi, juris ibidem eligendi Rectorem (quod ad ſe pertinere dicebant) definitivam Sententiam promulgavit. Sed poſtmodum Abbatem, & Conventum præfatos ipſa Poteſtas coegit, Communitati prædictæ ſuper proprietate, vel quaſi memorati juris in Seculari judicio reſpondere. Unde Vobis injunximus, ut ſi ita eſſet, cogeretis Communitatem eamdem electum à Monachis in Rectorem admittere, audituri poſtea, quæ partes ſuper proprietate, vel quaſi prædicti juris ducerent proponenda. *Cap. Cauſam quæſ. 7. tit. Qui Filii ſint legitimi.* Nos attendentes, quod ad Regem pertinet, non ad Eccleſiam de talibus poſſeſſionibus judicare, ne videamur juri Regis Anglorum detrahere, qui ipſarum judicium ad ſe aſſerit pertinere, Fraternitati veſtræ mandamus, quatenus Regi Poſſeſſionum judicium relinquentes, de cauſa principali, utrum videlicet Mater prædicti &c. de legitimo Matrimonio ſit nata, plenius cognoſcatis. *Huc referenda quæ ſcripſit Sanctus Bernardus lib. 1. de Conſiderat. ad Eugen. cap.* 6.: Et tamen non monſtrabunt, puto, qui hoc dicerent, ubi aliquando quiſpiam Apoſtolorum Judex ſederit hominum, aut diviſor terminorum, aut diſtributor terrarum. Stetiſſe denique lego Apoſtolos judicandos, ſediſſe judicantes, non lego. Erit illud, non fuit. Ita ne imminutor eſt Dignitatis Servus, ſi non vult eſſe major Domino ſuo? Aut Diſcipulus, ſi non vult eſſe major eo, qui ſe miſit? Aut Filius ſi non tranſgreditur terminos, quos poſuerunt Patres ſui? *Quis me conſtituit Judicem?* Ait ille Dominus, & Magiſter, & erit injuria ſervo Diſcipuloque, niſi judicet univerſos? Mihi tamen non videtur bonus æſtimator rerum, qui indignum putat Apoſtolis, ſeu Apoſtolicis viris non judicare de talibus, quibus datum eſt judicium in majora. Quid ni contemnant judicare de terrenis poſſeſſiunculis hominum, qui in Cœleſtibus & Angelos judicabunt? Ergo in criminibus, non in Poſſeſſionibus Poteſtas veſtra, quoniam propter illa, & non propter has accepiſtis Claves Regni Cœlorum, prævaricatores utique excluſuri, non poſſeſſores. *Ut ſciatis* ait, *quia Filius hominis habet Poteſtatem in Terra dimittendi peccata &c.* Quænam Tibi major videtur & Dignitas, & Poteſtas dimittendi peccata, an prædia dividendi? Sed non eſt comparatio. Habent hæc infima & terrena Judices ſuos, Reges & Principes Terræ. Quid fines alienos invaditis? Quid falcem veſtram in alienam meſſem extenditis?

XVIII.

Theſaur. deciſ. 82. *n.* 3.. Verum his auctoritatibus non obſtantibus, priorem opinionem, & in hoc Poſſeſſorio ſequtus fuit Senatus, ſivè Judices ultimarum Appellationum Comitatus Aſtenſis in quadam cauſa Braydenſi, motus illa etiam ratione, quod, cum ità ſervetur in Francia, & in Regno Neapolitano, ità & vicinitatis jure poſſumus Nos vicinorum conſuetudine uti; & allegabitur ab antiquis Dominis antiqua obſervantia hujus Patriæ, quæ forte ex eo prodiit, quod diu Parlamentum Regis Gallorum in hac Civitate Taurinenſi reſederit, cum Pedemontana ferè omnis Patria ab illis Galliæ Regibus occuparetur; Nec obſtat, quod in Poſſeſſorio adipiſcendæ tractetur de titulo, quia reſpondebatur, id tractari incidenter, quo casù Laicus capax eſt.

XIX.

VanEſpen. tit. Immun. Eccleſ. cap. 2. Concordata inita anno 1543. tit. 4. art. 1. habent: Poſſeſſionis Recuperandæ, & Retinendæ quæſtio, & cognitio ſpectabit ad Judices Seculares privativè, ſive agatur de Poſſeſſorio Beneficiorum, Decimarum, Juriſpatronatus, vel aliorum Jurium. Vid. eumdem Parte III. tit. 2. de cauſ. Eccleſ. cap. 1.

Prove del Capo II.

N. I.

CICERO *de Repub. lib.* 5. Moderatori Reipublicæ beata Civium vita propoſita eſt. *Caſſiod. lib.* 1. *Epiſt.* 22.. Decet apicis Regalis curam generaliter cuſtodire concordiam, quoniam ad laudem Regnantis trahitur, ſi ab omnibus pax ametur. Quid enim eſt, quod Principem melius prędicet, quàm quietus Populus, concors Senatus, & tota Reſpublica morum honeſtate veſtita.

I I.

D. Auguſtin. Epiſt. 118. Ipſa quippè mutatio etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat.

citato anche dal Vanespen. Tract. De ſtatu Regio

I I I.

Patricius de Repub. lib. 3. *tit.* 1. *n.* 44. Novarum rerum ſtudium ſemper Rempublicam labefactare ſolet.

I V.

Novel. Juſtin. 66. cap. 1.

V.

Cicero in Orat. pro Balbo. Diſſimilitudo Civitatum variationem juris habeat neceſſe eſt. *VanEſpen. de promulg. Leg. Eccl. §.* 4. Cum enim infinita ſit morum varietas, & unaquæque penè Provincia ſuis particularibus Statutis, Conſuetudinibus, Legibuſque, & Privile-

vilegiis regatur, difficile eſt, ut Lex generalis à Principe Supremo lata congruat Provinciis & Populis omnibus, & non aliquando in publica commoda impingat: cui rei vix aliter occurri poteſt, quàm ſi de his, quæ incidunt, admoneant Legislatorem ij, quibus particularem per Provincias promulgationem Princeps delegavit, qui deindè Legem temperet, ut è re eſſe viderit.

VI.

L. fin. Cod. ſi controv. jus, vel util. pub.. Omnes cujuſcumque majoris vel minoris adminiſtrationis univerſæ Noſtræ Reipublicæ Judices monemus, ut nullum Reſcriptum, nullam Prammaticam ſanctionem, nullam ſacram Adnotationem, quæ generali juri, vel utilitati publicæ adverſa eſſe videantur, in diſceptationem cujuslibet litigii patiantur proferri.

VII.

Authent. ut nulli Jud. §. Et hoc vero. Nihil ſuper eo omninò agi, nuntiare verò Nobis primum, ut ſecunda Noſtra fiat de hoc juſſio.

VIII.

Cap. licet de Conſt. in 6.. Licet Romanus Pontifex, qui jura omnia in ſcrinio pectoris ſui cenſetur habere, Conſtitutionem condendo poſteriorem, priorem quamvis de ipſa mentionem non faciat, revocare noſcatur: Quia tamen locorum ſpecialem, & Perſonarum ſingularium Conſuetudines, & Statuta, cum ſint facti, & in facto conſiſtant, poteſt probabiliter ignorare, ipſis, dum tamen ſint rationabilia, per Conſtitutionem à ſe noviter editam, niſi expreſsè caveatur in ipſa, non intelligitur in aliquo derogare.

IX.

Cap. Execrabilis extrà de Præbendis. Et quæ improbitate importuna petentium à Nobis, & Prædeceſſoribus Noſtris non tàm obtinuiſſe, quàm extorquiſſe noſcuntur.

X.

Cap. Si quando 5. de Reſcript.. Siquando aliqua tuæ Fraternitati dirigimus, quæ animum tuum exaſperare videntur, turbari non debes, qualitatem negotii, pro quo tibi ſcribitur, diligenter adimpleas, aut per Litteras tuas, quare adimplere non poſſis, rationabilem cauſam prætendas; quia patienter ſuſtinebimus, ſi non feceris quod prava Nobis fuerit inſinuatione ſuggeſtum.

XI.

Cap. Cum teneamur 6. de Præbendis. Si Mandatum Noſtrum pro alicujus proviſione receperis, qui aliud Beneficium habeat, de quo valeat commodè ſuſtentari, niſi fortè in Litteris ipſis de hoc mentio habeatur, aut ſi non poteſt ei ſinè ſcandalo provideri, æquanimiter ſuſtinemus, ſi pro ea Mandatum Noſtrum non duxeris exequendum.

XII.

Cap. Licet de For. compet.. Mandamus quatenus, ſiquando à Laicis Vercellenſibus Litteras ſuper rebus præcipuè, quæ forum

Seculare contingunt, à Sede Apoſtolica contigerit impetrari, ſublato appellationis obſtaculo, decernas auctoritate Noſtra irritas & inanes.

X I I I.

Gonzalez ad cap. ſiquando de Reſcript. n. 6. . Sed ſi Reſcripta Principis contineant aliquid à ratione alienum, aut ex quo ſcandalum ſequatur, debent reverenter ſuſcipi; ſed Perſonæ, quibus diriguntur, ſuperſedere in eorum executione debent, & ipſum conſulere. Nam Princeps Reſcriptum concedendo, tacitè complectitur eam conditionem, niſi adſit juſta cauſa ſuperſedendi in ejus executione. Quare ſimiles Judices ſuperſedentes, licet verbis Principis non obediant, menti tamen obtemperant; nam quando Princeps aliquid in Reſcripto complectitur contrà bonos mores, aut jus Tertii, per importunitatem, aut mendacium magis, quàm ex propria voluntate reſcripſiſſe intelligitur, aut per nimiam occupationem extrà voluntatem in ipſis Litteris irrepſiſſe.

X I V.

Prouves de liberté de l' Egliſe de France cap. 10.

X V.

Epiſcop. Covvaruvias cap. 35. Pract. QQ. n. 4, & Bellugæ in Specul. Princip. rubr. 13. verb. reſtat.

X V I.

VanEſpen. de Plac. Reg. part. 2. cap. 3. §. 3.

X V I I.

Manuel Hiſtor. di Gio: lib. 4.

X V I I I.

Argentreus lib. 2. Hiſt. cap. 14.

X I X.

Faber in Cod. lib. 7. tit. de Appellat. tamquam ab Abuſu.

X X.

Mar. Cutel. ad Legem Federici Not. 46., & ad Leg. Martin. Not. 64.

X X I.

Regens à Ponte de Juriſdictione ſub tit. De Regio Exequatur, ità obſervari teſtatur vigore Regiarum Pragmaticarum, & Rituum antiquorum Regni à tempore immemorabili.

Forma, con cui ſi concede il Regio Exequatur nel Regno di Napoli.

Si ha queſta Formola nella Prattica de' Notaj, o ſia nel Formulario degl' Iſtromenti di Ubaldo Ubaldini a fol. 284. *e* 285. .

Ibi . D. N. N. Vice-Rex &c. Nuper pro parte infraſcripti R. Supplicantis fuit Nobis præſentatum Memoriale una cum Relatione de Noſtro Ordine facta per R. Regium Capellanum Majorem tenoris ſequentis.

Monſignor Noſtro Veſcovo della Città N. ſupplicando, dice a

VV.

VV. EE. come da Sua Santità è ſtato eletto per Arciveſcovo della Città N., e perche vi è neceſſario il Regio Exequatur, ſupplica però VV. EE. ordinare al R. Collateral Conſiglio che &c. gli ſpediſca il Regio Exequatur &c.

Veaſſe en el Collateral Conſ. en die. t. ann. t.

D. T. R. Regius Capellanus Major videat, & in ſcriptis referat.

N. Regens, N. Regens, N. Regens.

Proviſum per S. Q. Neapoli die &c.

Parere del Cappellano Maggiore.

PER ubbidire agli ordini di V. E., ho viſto un Breve &c. Pertanto viſto, e conſiderato il tutto, adibito in ciò il Parere del Conſegliere N. mio ordinario Conſultore, ſono de voto, che l'E. V. può reſtar ſervita &c. di conceder al Supplicante il Regio Exequatur in forma Regiæ Cancellariæ &c.. Da Caſa in Napoli a dì &c. di V. E.

Servitore y Cappellano NN.

Supplicatum propterea Nobis extitit pro parte dicti R. Archiepiſcopi ſupplicantis, quatenus pro exequtione dicti præcalendati Brevis Apoſtolici Regias exequtoriales Litteras ſibi expediri facere benigniùs dignaremur. Nos autem volentes cum diſpoſitionis Suæ Sanctitatis, ut par eſt, reddere conformes, hortantes & requirentes dictas Eccleſiaſticas Perſonas, præcipimus, & mandamus omnibus ſupradictis Officialibus, & Subditis Regiis, quatenus inſpecto per eos tenore dicti præcalendati Brevis Apoſtolici, ac præinſertæ Relationis dicti R. Regii Capellani Majoris, illud & illam præfato R. Archiepiſcopo ſupplicanti, ſive ejus legitimo Procuratori obſervent, pro quanto dictæ Eccleſiaſticæ Perſonæ prædictæ Majeſtatis, & Nobis morem gerere, obtemperare cupiunt; ceteri autem Officiales, & Subditi Regii, pro quanto gratiæ prædictæ Majeſtatis curam habeant, pœnamq; Ducatorum mille cupiunt evitare. In quorum fidem has præſentes exequtoriales Litteras fieri juſſimus, magno prædictæ Majeſtatis Sigillo à tergo impreſſo munitas. Datum Neapoli in Regio Palatio die t. menſis t. anni t. N.N. Vice-Rex &c.

XXII.

Menoch. de Juriſdict. lib. 1. cap. 19.

XXIII.

Angel. de Peruſio Conſil. 23. ad Stat. Florent.

Forma, con cui ſi concede il Regio Exequatur alle Provviſioni di Roma nel Dominio di Firenze, eſtratta dagli Archivj del Tribunale della Giuridizione &c.

DAſſi licenza al Reverendo M. Gio: Antonio Pandolfi, o a ſuo legittimo Procuratore, di pigliare il poſſeſſo della Capella ſotto il Titolo di S. Franceſco, poſta nella Chieſa Diœceſana &c., vacante per la morte del Reverendo M. Lorenzo Pieri ulti-

ultimo Rettore, e Posseſſore di quella, e conferitagli dalla Santità di Papa Benedetto XIII., e questo senza pregiudizio del Patronato de' Laici, se mai per tempo alcuno appariſſe esservi, e con condizione, che la presente abbia effetto, ogni volta, &, quando sarà sottoscritta dallo Scrivano de' Censi de' Signori Capitani di Parte. Data in Firenze questo dì &c.. F. Bonarotti Segretario, Giuseppe Bolognini Segretario.

Altra.

DAſſi licenza al Reverendo M. Orazio, e M. Francesco del Signor Domenico Baſſi, & a loro legittimo Procuratore, di presentare, o far eseguire le Citazioni a loro istanza emanate dalla Segretaria di Giustizia di Sua Santità, per le quali si citta il Reverendo M. Jacopo Vannucci, o suo Procuratore a comparire in detto Tribunale a dir la causa, perche non deva esſer commeſſa ad uno de' Giudici Sinodali della Diocesi Fiorentina la Causa trà dette Parti vertente per Appello da una Sentenza del Signor Canonico Francesco Zaverio Gori uno delli Auditori della Nunziatura di Firenze, sopra il preteso pagamento di certa somma di denaro, e frattanto s'inibisce alla pena degl' attentati, ed altro, come più largamente si dice, e contiene in dette Citazioni spedite per mano del Notajo dell'Archivio Romano, e così in conformità di esſe daſſi licenza di eseguire, ed ogni Notajo di rogarsene, ed a ciascuno d'intervenire. Data in Firenze questo dì 31. Agosto 1726.. F. Bonaroti Segretario, Gioseppe Bolognini Segretario.

XXIV.

Amat. tom.2. Resol.28. & 82. n. 28., Jacob de Graſſis lib.4. Deciſ. aur. super explic. Bullæ Cenæ Dom.

XXV.

Edictum Emanuelis Philiberti.

1575 EManuel Philibertus Dei gratia Dux Sabaudiæ &c. Dilectis universis, & singulis Officiariis Noſtris, quibus spectabit, & præsentes pervenerint, seù ipsorum Locatenentibus, necnon Commiſſariis Noſtris ad hæc specialiter deputatis, salutem. Bonis moti respectibus, vobis, & vestrum cuilibet in solidum, per has ex noſtra certa scientia committimus, & mandamus sub pœna centum librarum fortium pro quolibet, quatenùs quecumque Beneficia vacantia, & ubique locorum in Patria Noſtra vacatura, ad scandala, quæ in dies oriuntur prætextu posſessionis eorumdem Beneficiorum evitanda, proque conservatione Privilegiorum à Sede Apoſtolica Nobis conceſſorum, quorum virtute posſessio à manibus Officiariorum Noſtrorum recipi debet, & ità consuevit, ad manus Noſtras reducatis, Proventusq; & Redditus, Census, Emolumenta, & Jura quæcumque, Bonaque

naque tàm mobilia, quàm immobilia sub Inventario, & congrua descriptione reducatis, itàut de fructibus ipsis certa ratio ad salvum jus habentis haberi possit, & illa reddi in manibus respectivè Thesaurariorum & Receptorum Nostrorum, tamdiù ad easdem manus eadem Beneficia detinendo, quamdiù legitimè provisus absque Contradictore comparuerit cum Bullis à Sede Apostolica emanatis, necnon & beneplacito Nostro, ità tamen quod durante eadem reductione nullimodo Divinus Cultus destituatur. Nos enim in præmissis, & circà cum dependentibus universis vobis, & vestrum cuilibet in solidum plenam præsentibus impertimur potestatem, & auctoritatem, contrariantibus quibuscumque non obstantibus. Dat. Bruxell. die prima Octobris millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto.

XXVI.

Thesaur. dec. 131. Et quamvis Papa illud Beneficium alicui conferat, etiam Cardinalibus, non solent ipsi capere possessionem actualem ejusdem Beneficii, nisi habitis Litteris beneplaciti à Serenissimo Duce, & ità vidi observari in Abbatia Mullegii apud Vercellas, quæ fuerat collata Illustrissimo, & Reverendissimo Cardinali Ab-Ecclesia, cum vacaret per mortem Reverendissimi Episcopi Astensis Gaspuris de Capris, & idem observatum fuit cum Illustrissimo olim Collega meo D. Marco Antonio Bobba Cardinali in consequtione Abbatiæ Secusii, & Caramaniæ, & alias sæpissimè.

XXVII.

Ponte sub Tit. Quis sit Judex in Causa Feudi n. 48. 49.

XXVIII.

Bulla NICOLAI V. an. 1451.

IBI. Quod si fortasis ex importunitate Petentium, aut per præoccupationem, seù aliàs inadvertenter per Nos contrà præmissa quasvis Provisiones, Præfectiones, & Collationes fieri, aut alias quicquam concedi contigerit, auctoritate Apostolica earumdem præsentium tenore statuimus, declaramus, & decernimus ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem Nostram à Nobis extorta, & quæcumque indè sequta, cum Processibus indè pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris vel momenti, ipsisque Processibus minimè intendendum, sivè parendum esse, nec Censuras, & pœnas ejusmodi quemquam arctare; sed illas, & eosdem Processus penitùs haberi debere pro infectis.

Breve

N. XXIX.

Breve SIXTI IV. prohibens conferri in perſonas Alienigenas Beneficia exiſtentia in Ditionibus Ducum Sabaudiæ.

HAc perpetua, & irrefragibili Conſtitutione ſtatuimus, & ordinamus, ut nullus alienigena, ſive alterius nationis, & Dominij Clericus, vel cujuſcumque Ordinis Regularis, qui non ſit de Ducatù, ditione, vel dominio hujuſmodi oriundus, aut ſaltem verus, & actualis illorum incola, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis exiſtat, Beneficia prædicta ſæcularia, vel cujuſcumque Ordinis regularia, cum cura, vel ſine cura, quæcumque, & qualiacumque fuerint, deinceps vigore Litterarum quarumcumq;, gratiarum expectativarum ſub quacumque verborum forma emanaverint, acceptare, ſive obtinere poſſit, nec ei jus aliquod aquiratur: auctoritate Apoſtolica decernentes, locorum Archiepiſcopos, Epiſcopos necnon dictorum Monaſteriorum Abbates pro tempore exiſtentes, & conventus eorundem, necnon dictarum Eccleſiarum Capitula, & quoſvis alios Ordinarios obtentù prædictarum Litterarum ſub quavis forma vel expreſſione verborum, etiam cum ſpecifica, & individuali Statuti, & Ordinationis hujuſmodi derogatione à Sede prædicta, vel legatis ejuſdem in antea impetrandarum, & proceſſuum habendorum per eaſdem, quaſvis etiam cenſuras, & pænas in ſe continentium, ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia hujuſmodi adverſus Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minime debeant, ſeù poſſint, necnon cenſuræ, proceſſus, & pœnæ hujuſmodi, etiamſi dictæ Litteræ motu proprio, & ex certa ſcientia emanarent, neminem arctent, ſed habeantur pro caſſis irritis, & infectis.

Breve INNOCENTII VIII.

BReve *Julii II. confirmat utrumque præcedens Sixti, & Innocentii, addens*. Nos igitur qui ſingulorum nobis, & Sedi Apoſtolicæ devotorum filiorum decori, & indemnitatibus, quantum cum Deo poſſumus libenter conſulimus, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, ſingulas Litteras predictas ex certa noſtra ſcientia tenore preſentium innovamus, & approbamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere debere; ac quod illis etiam per quaſvis clauſulas, etiam derogatoriarum derogatorias, ſeù fortiores & inſolitas nullatenus derogatum cenſeatur, niſi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, & nihil omiſſo, inſerto, necnon ſpeciali, & expreſſo præfati Caroli, & pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis conſensù, eadem auctoritate decernimus, & nihilominus pro potiori cautela præmiſſa omnia de novo ſtatuimus, & ordinamus.

Breve

ET pro potiori cautela præmiſſa omnia & ſingula, prout per Prædeceſſores, & Imperatores, ac Reges prædictos conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerint, de novo concedimus, indulgemus, ſtatuimus, ordinamus, & decernimus, ac volumus: etiam decernimus quod illis, necnon prædictis, & præſentibus Litteris nullo umquam tempore, etiam per Sedem eandem aliaſque, ut præfertur derogari, aut derogatum eſſe cenſeri poſſit, & quod aliter factæ derogationes nemini ſuffragentur, proviſioneſq;, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ diſpoſitiones quæcumque in contrarium etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ nullius roboris, vel momenti exiſtant, nec aliquod jus, vel coloratum titulum poſſidendi tribuant, ipſeque Emanuel Filibertus, & pro tempore exiſtens Dux, & Perſonæ Ducatus, dominii, & ditionis prædictorum Litteris derogatoriis & decretis ſuper illis proceſſibus, ac illorum executoribus, & ſubexecutoribus, eorumq. mandatis, & executionibus parere minimè teneantur, ſed his firmiter reſiſtere, & Litterarum hujuſmodi executionem impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi cenſuris Eccleſiaſticis per eoſdem executores innodari poſſint, & ſic per quoſcumq; Judices, & Commiſſarios quavis auctoritate fungentes, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales in quibuſvis cauſis, & inſtantiis ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari & definiri debeat, ac irritum, & inane exiſtat quicquid ſecus ſuper iis a quoquam, quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quo circa Venerabilibus Fratribus noſtris Auguſtenſi, & Nicienſi, ac Aſtenſi Epiſcopis per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ipſi vel duo, aut unus eorum per ſe vel alium, ſeù alios, præſentes Litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Emanuelis Philiberti, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis, ſuper hoc fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, ac eis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtra Litteras, privilegia, conceſſiones, gratias, & indulta prædicta firmiter obſervari, ac ipſum Emanuelem Philibertum, & pro tempore exiſtentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè frui, & gaudere, non permittentes eum deſuper per quoſcumq; cujuſcunq; dignitatis, ſtatus, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint quomodolibet indebite moleſtari. Contradictores, moleſtatores, ac rebelles quoſlibet per cenſuras & pœnas Eccleſiaſticas appellatione poſtpoſita compeſcendo, ac legitime ſuper iis habendis ſervatis proceſſibus, cenſuras, & pœnas prædictas, quoties opus fuerit aggravando, invocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio Brachii Sæcularis. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac omnibus illis, quæ in ſingulis Litteris

prædictis conceſſum fuit non obſtare, contrariis quibuſcumque: aut ſi aliquibus communiter vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem &c.

Breve GREGORII XIII.

NEcnon ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſciente vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus noſtris Archiepiſcopo Taurin., & Auguſten., ac Nicien. Epiſcopis per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ipſi, aut duo, aut unus eorum per ſe vel alium, ſeù alios præſentes Litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Emanuelis Philiberti Ducis, & Succeſſorum ſuorum fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, eis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtra Emanuelem Philibertum Ducem, & Succeſſores ſuos præfatos ac eorum ſingulos noſtris approbatione, confirmatione, & decreto præfatis pacificè frui, & gaudere. Non permittentes eos vel eorum aliquem, ac deſuper per quoſcumque quomodolibet indebitè moleſtari. Contradictores quoslibet, & rebelles per ſententias, cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia appellatione poſtpoſita compeſcendo, legitimiſque ſuper his habendis ſervatis proceſſibus, ſententias, cenſuras, & pœnas ipſas, & iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio Brachii Secularis. Non obſtantibus recolendæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII. ſimiliter prædeceſſoris noſtri, qua cavetur, ne quis extra ſuam Civitatem, vel Dioceſim, niſi in certis exceptis caſibus; & in illis ultra unam dictam à fine ſuæ Dioceſ. ad judicium vocetur; ſeù ne Judices à Sede præfata deputati extra Civitatem, vel Dioceſim in quibus deputati fuerint, contra quoſcumque procedere, aut alii, vel aliis vices ſuas committere quoquomodo præſumant, & de duabus dictis in Concilio generali edita, ac aliis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, necnon omnibus illis, quæ in ſingulis Litteris præfatis expreſſum fuit non obſtare contrariis quibuſcumque, aut ſi aliquibus communiter, vel diviſim ab ea ſit Sede indultum quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem.

Breve

QUodque illis, necnon prædictis, & præsentibus Litteris nullo unquam tempore, etiam per Sedem Apostolicam, per quascumque Litteras Apostolicas, etiam quascumque clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias efficaciores, & insolitas, ac etiam irritantia decreta sub quorumcumque verborum expressione in se continentes, nullatenus derogari possit, nec derogatum censeatur, nisi de toto tenore, & data præsentium specialis, specifica, individua, plena, & expressa, ac de verbo ad verbum, & nihil omisso, non autem per clausulas generales idem importantes mentio fiat, & expresse appareat Roman. Pontificem illis derogare voluisse, ac causa urgens, & sufficiens exprimatur, & hujusmodi derogatio per trinas distinctas Litteras earumdem tenorem continentes, tribus similiter distinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore existenti Sabaudiæ Duci intimata, & insinuata fuerit, ipsiusque Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis ad id expressus accedat assensus, & aliter factæ derogationes nemini suffragentur, necnon provisiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ dispositiones quæcumque in contrarium, etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ, & faciendæ nullius roboris, vel momenti existant, nec jus aliquod, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuant, ipseque Carolus, & pro tempore existens Dux, ac personæ Ducatus, Dominii, & ditionis prædictorum litteris derogationis, & decretis super illis processibus, ac illorum Exequtoribus, Subexequtoribus, eorumque mandatis, & exequtionibus parere minimè teneantur, sed eis firmiter resistere, & Litterarum hujusmodi exequtionem omninò impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem Exequtores, & Subexequtores innodari possint, & sic per quoscumque Judices, & Commissarios, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & dictæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, in quibusvis Causis & instantiis, sublata eis quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere. Ac quicquid secùs super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Augusten., & Lausanen., ac Bellicen. Episcopis per Apostolica Scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes, ac eis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostrâ Litteras, privilegia, concessiones, gratias, & indulta prædicta firmiter observari, ac ipsum Carolum, & pro tempore existentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè gaudere, non permittentes eum desuper per quoscumque, cujuscumque dignitatis, status, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint, quomodolibet indebitè molestari: Contradictores,

moleſtatores quoslibet, & rebelles per Cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas appellatione poſtpoſita compeſcendo, ac legitimis ſuper his habendis ſervatis Proceſſibus, Cenſuras, pœnas prædictas, quoties opus fuerit aggravando, invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio Brachii Sæcularis &c.

N. XXXI.

Breve LEONIS X. *an.* 1519.

IBi: Et aliter factæ derogationes nemini ſuffragentur, necnon proviſiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ diſpoſitiones quæcumque in contrarium etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ, & faciendæ, nullius roboris, vel momenti exiſtant, nec jus aliquod, vel etiam coloratum titulum poſſidendi tribuant, ipſeque Carolus, & pro tempore exiſtens Dux, ac Perſonæ Ducatus, Dominii, & Ditionis prædictorum Litteris derogationis, & decretis ſuper illis proceſſibus, ac illorum Exequtoribus, Subexequtoribus, eorumque mandatis, & exequtionibus parere minimè teneantur, ſed eis firmiter reſiſtere, & Litterarum hujuſmodi exequtionem omninò impedire, nec ratione reſiſtentiæ hujuſmodi Cenſuris Eccleſiaſticis per eòſdem Exequtores, & Subexequtores innodari poſſint.

XXXV.

Charlas in Tractatu de libert. Eccleſ. Gallic., quem jubente, & approbante Innocentio XI. vulgavit, lib. 2. cap. 10. n. 10. Eo tantùm ſpectat, ut Regi, & Regno non fiat injuria, neve Edicta injuſta per obreptionem, aut ſubreptionem evidentem obtenta effectum conſequantur. Et in *Cap. 3. num. 6.*: Poſſunt igitur diſſimulantibus etiam Summis Pontificibus expendi novæ leges, antequam recipiantur, ut ſiquæ prodierint, quibus non expediat parere, ſuſpendatur exequtio, ac ſuſpenſionis Cauſæ ſignificentur, dummodò id cum bona fide, reverentia debita, & intentione ſincerè fiat.

Prove del Cap. III.

§. I.

FRanciſcus à Victoria O. P. Relect. 1. de Poteſt. Eccleſ. ſect. 7. propoſit. 4. pag. 56.: Quia Clerici præter hoc, quod ſunt Miniſtri Eccleſiæ, ſunt Cives Civitatis. *Card. Bellarminus lib. 1. de Clericis cap. 28. propoſit. 2.*: Clerici, præterquam quod Clerici ſunt, ſunt etiam Cives, & partes quædam Reipublicæ Politicæ: Igitur ut tales vivere debent civilibus Legibus.

II.

S. Ambroſius lib. 3. de Offic.: Eadem ſingulorum eſt utilitas, quæ univerſorum.

III.

III.

L. Vectigalia 10. *Cod. de vectig., & commiſ.*: Vectigalia quæcumque quælibet Civitates ſibi, ac ſuis Curiis ad anguſtiarum ſuarum ſolatia quæſierunt: ſive illa functionibus curialium ordinum profutura ſunt, ſive quibuſcumque aliis, earumdem Civitatum uſibus deſignantur: *Novel. Juſtin.* 149. *cap.* 2.: Impoſſibile enim eſt, ut ſacris tributis non illatis alioquin Reſpublica conſervetur: militares namque copiæ aſſignato ſibi ſalario inde percepto Hoſtibus reſiſtunt, & collatores à Barbarorum incurſionibus, & truculentia vindicant, denique agros, atque Civitates à Latronum, alioque modo incompoſitam vitam ſectantium, vi & irruptionibus agendis excubijs defendunt, ex illis etiam reliquæ cohortes ea, quæ ipſis attributa ſunt, accipiunt, Muri autem Civitatum indidem inſtaurantur, publicarum balnearum hinc calefactiones procedunt: Poſtremò ſpectacula aliaque omnia, quæ ad delectationem Subditorum inventa ſunt, ex iiſdem curantur, ut quæ ab illis contribuuntur partim in ipſos, partim propter ipſos inſumantur, & impendantur. *Novel.* 161. *cap.* 2.: Una enim hæc res Potentiæ noſtræ ſtudio eſt, ut Provinciæ & bonis gubernentur legibus, & tutò inhabitentur, neque non ex Præſidum juſtitia fructum capiant, & tributa publica ſine querela inferantur, neque enim aliter conſervare licèt Rempublicam, niſi pientiſſimè præſtationes importentur in publicum, ex quibus & militares nutriuntur copiæ, ut reſiſtatur Hoſtibus, et per agros, ac Urbes agantur excubiæ; perfruuntur item reliqui Ordines attributis ſibi ſalariis, reparantur quoque Muri, et Urbes, denique omnia alia proveniunt, quæ communem Subditorum utilitatem concernunt. *S. Auguſtin. lib.* 2. *contra Fauſt. cap.* 14. Ad hoc enim tributa præſtantur, ut propter Bella neceſſario Militi ſtipendium præbeatur.

IV.

L. ſecundum ff. de Reg. Jur.: Secundùm naturam eſt, eum pati incommoda, quem ſequuntur commoda. *De Reg. Jur. in* 6. Qui ſentit onus, ſentire debet commodum, et ècontra.

V.

L. un. Cod. de ead. toll. §. 4. *pro ſecundo*: Neque enim ferendus eſt is, qui lucrum quidem amplectitur, onus autem ei annexum contemnit. *L. ſi laborant ff. ad leg. Rod. de jactu*: Æquiſſimum enim eſt commune detrimentum fieri eorum, qui propter amminiſtas res aliorum conſequti ſunt, ut merces ſuas ſalvas haberent.

VI.

L. 2. *Cod. de muner. patrim.* Munera, quæ Patrimoniis publicæ utilitatis gratia indicuntur, ab omnibus ſubeunda ſunt. *L. ult. Cod. eod.*: Quandoquidem ea Patrimonii munera eſſe conſtat, quæ meritò ab omnibus agnoſci debent, quo faciliùs obſequiis publicis pareatur.

VII.

S. Anſelmus in Epiſt. ad Rom. 13.: Reges, qui à vobis tributa exigunt in hoc ipſo ſunt vobis ſervientes, quia propter illa, quæ à vobis perci-

percipiunt, utilitati veſtræ ſubſerviunt, dum patriam defendunt, & res veſtras cuſtodiunt. *D. Chryſoſt. in cap. 13. Epiſt. ad Rom. Tom. 4. Opp. Homil. 23. pag.* 103. Vide ſapientiam, ac prudentiam B. Pauli, quod in Vectigalium repetitionibus grave videbatur et oneroſum, ſignum iſtud facit providentiæ ipſorum. Cur enim, inquit, vectigalia Regi damus? Numquid tanquam profpicienti? Numquid tanquam Præſidenti curæ, tuitioniſque mercedem ſolventes? Atqui nihil illi ſolviſſemus, niſi ab initio utilem nobis talem fuiſſe præfecturam cognoviſſemus. Verùm propterea ab antiquis temporibus communi omnium ſententia à nobis ſuſtentari debere viſum eſt, ob id, quod ſua ipſorum negligentes, communes res curant, univerſumque ſuum otium ad ea impendunt, quibus non ſolùm ipſi, ſed et quæ noſtra ſunt ſalvantur..... Hæc enim illis eſt vita, hoc ſtudium, ut tu quoque modo pace fruaris..... Et non dicit date, ſed reddite, et adjecit, quod debetur, nihil enim gratuitò dat, qui hoc fecerit, debitum ſiquidem eſt res iſta: Quod ſi non feceris, perfidi pœnas dabis. *Theophylactus in Cap. 13. Epiſt. ad Rom. pag.* 58., ibi: *Ad illa verba*: Ideòque neceſſitate Subditi eſtote. Neceſſe eſt, ut ſubeas jugum, ut non modò vel Dei, vel Principum iram nil prorsùs pericliteris, ut contumax, nec intolerabili afficiaris ſupplicio, ſed etiam ne conſcientia carere appareas, ideſt ne ingratus in beneficos arguaris: maximis enim beneficiis Principes Civitates condonant. Per illos namque et noſtra hæc vita conſtat. Qui ſi tollantur é medio, auferantur et cuncta neceſſe eſt. *Ad illa verba*... Ideò enim et tributa præſtatis: Ipſe Principum iſtiuſmodi in te beneficia teſtificaris et probas, cum eis tributum, et mercedem dependis. Quod ſanè perſpicuum eſt te illud perſolvere, quia et tui curam illi ſuſceperint. Neque enim Præſidibus ipſis hos cenſus à principio detuliſſemus, niſi nobis fuiſſent perneceſſarii: Quippè cum ipſi curis vacui hos habeamus, qui pro nobis invigilent. Miniſtri autem Dei ſunt in hoc ipſum permanentes. Fit itaque, vel Dei id voluntate, ut tributa ſuis Miniſtris pendantur. *D. Thomas in Epiſt. ad Rom.* 13.: Hujuſmodi autem tributa recipiunt Principes ad ſuſtentationem, laborant enim ad omnium pacem: Qui enim præſidet, curam debet habere de Subditis, ideò ei ſervire debent Subditi, ſicut membra corpori: ſicut enim membra corporis ex ſibi proprio ſerviunt toti corpori, ſic quilibet Subditus ex propriis bonis debet ſervire communiter.

Hincmarus Remenſis Epiſt. 29. *ad Carolum Clavum*: Cauſa ſuæ defenſionis Regi, ac Reipublicæ vectigalia, quæ nobiſcum annua dona vocantur, præſtat Eccleſia, ſervans, quod jubet Apoſtolus: Cui honorem, honorem, cui vectigal, vectigal, ſubauditur Poteſtati, Regi, ac defenſoribus veſtris. *Cornelius à Lapide in Epiſt. ad Rom.* 13.: Miniſtri Dei ſunt, in hoc ipſum ſervientes, ideſt perſeverantes, quæ verba Apoſtoli habent profectò indicare continuam diligentiam, et intenſam curam, ut Dei loco bonis ſint in tutelam, malis verò in ultionem. Notent hic Principes, tributis quaſi

mercede se ali & conduci à Republica, ut illi serviant, illamque defendant. *Hugo à Sancto Victore de Sacram. lib. 2. cap. 7.*: Sicut enim Regia Potestas quæ debet alteri, non potest negare, sic ipsa possessio etiam ab Ecclesiasticis Personis detenta, obsequium, quod Regiæ Potestati pro Patrocinio debet, jure negare non potest, sicut scriptum est: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari. *Franciscus à Victoria Relect. 1. de Potest. Eccles. sect. 7. propos. 2.* Certè puto Clericos non esse exemptos à Tributis, & confirmatur, quia sentiunt commodum, ergò debent sentire onus. *Salaf. tract. 14. disput. 15. sect. 10.* Quia Tributa sunt veluti stipendium justum, quod Regi datur propter Ministerium, & expensas necessarias ad defendendam, & gubernandam Rempublicam, Rex autem est Minister Dei pro Republica. *Suarez. lib. 5. de leg. cap. 13. §. 9.* Quia debitum alendi Regis, & onera publica sustentandi est naturale, & Tributum lege justa impositum est medium Justitiæ.

VIII.

Concil. Paris. VI. part. 2. cap. 8. Sicut enim subjecti à Rege sibi volunt piè & justè opitulari, ità specialiter Ei primum ad salutem Animæ suæ procurandam, deindè generaliter ad honestatem, & utilitatem Regni secundum Dei voluntatem disponendam, atque administrandam indissimulanter, atque irretractabiliter solitum opportunum debent exhibere. *Et Can. 7.* Quapropter necesse est, ut unusquisque Fidelis tantæ Potestati ad salutem, & honorem Regni secundum Dei voluntatem, utpotè membrum capiti, opem congruam ferat.

IX.

Urbanus Papa in Can. Tributum 22. C. 23. q. 8.: Quia (Tributum) de exterioribus Ecclesiæ, quod constitutum antiquitùs est, pro pace, & quiete, qua Nos tueri & defensare debent, Imperatoribus persolvendum est.

X.

Novel. Justin. 43. cap. 1. Neque enim sustinemus aliorum onus ad alios deferri.. Porrò si minutatim & pariter in omnes Vectigalia distribuantur, non solum paululum erit, quod præstitum fuerit; sed etiam tanto moderatius, levius, tolerabilius, facliusvè, quod confertur, exsistet, quanto à pluribus colligitur. An vero non multo absurdissimum fuerit, homines propriis laborantes manibus, & uxores ac liberos alentes, & reliqua denique vitæ necessaria indè adquirere satagentes, etiam num majoribus onerare Vectigalibus, & quanto plures inter alleviatas referuntur, tanto etiam majores exindè lesiones oboriri? Idque onus infinitum sit, neque possit ullum habere terminum? *Casiodor. Var. lib. 12. cap. 13. in fin.* Pudeat illis tollere, quibus jubentur afferre: ultrà omnes crudelitates est, velle divitem fieri de exiguitate mendici. *Tomat. de Collect. fol. 99.*: Non potest Ecclesia solutionem effugere, ne gravetur Proximus, Populus, Vidua, & Pupillus, qui plus solverent, si Ecclesia vacationem munerum reciperet. Sanè esset immensa præda, & oppressio Viduarum,

&

& Pupillorum uſque ad ſtrangulationem, ut utar verbis Baldi, ſi Eccleſia recuſaret ſubire onera, gravando infeliciſſimam Plebem diſpendio omnium Collectarum, contra omnia jura Divina, & Humana, & rationem naturalem, ac officium caritatis pariter & Religionis. *P. Contzen. Soc. Jeſ. lib. 8. Politicor. cap. 7. pag. 637.* A Tributis juſtis exemptio ſine juſta cauſa dari nullo modo poteſt. Nam id dupliciter fieri poteſt: Primo ut Princeps Tributum illi remittat, quod cum ſine juſta cauſa facit, partim prodigalitate, partim injuſtitia delinquit, quia debito præſidio Rempublicam privat, quod poſterius genus maximè locum in eo habet Vectigali, quod non Principi, ſed Reipublicæ impendendum eſt. Quod ſi verò certa ſumma toti Reipublicæ, & Civitati imperata ſit, Princeps non poteſt aliquos eximere, & in reliquos onus inclinare: etſi enim ſinguli parum detrimenti ſentiant, omnes tamen læduntur, immò omnibus contra Jus ſumma imponitur, atque ex eo peccatum mortale oritur; nam ſiquis per metum ab incolis alicujus Ditionis centum Aureos extorqueat, quamvis illa multitudo ſit, ut ſinguli tantum denarium pendant, injuria tamen gravis eſt, & centum Aureos reſtituere tenetur. Par eſt hic, quantum ad obligationem pertinet, ratio, nam Princeps quod onus ſolvere tenetur, à cæteris exigit. Multum autem ſanè refert, ejuſmodi exemptiones non concedi; quod ſi Princeps quorumdam importunitate urgetur, vel ipſe obligationem ſuam oſtendat, vel de privato Patrimonio ſatisfaciat.

XI.

D. Paul. Epiſt. 2. ad Chorint. cap. 12. verſ. 13. Quid eſt enim quod minus habuiſtis præ cæteris Eccleſiis, niſi quod ego ipſe non gravavi Vos. *Verſ. 14.* Ecce tertiò hoc paratus ſum venire ad Vos, & non ero gravis Vobis. *Verſ. 16.* Sed eſto ego Vos non gravavi &c.

XII.

Sixtus V. in Conſtit. an. 1585. tom. 2. Bullar. pag. 491. Inter varias curas, quæ ex Paſtoralis Officii Miniſterio Nobis incumbunt, illa potiſſimum animum Noſtrum pulſat, atque perturbat, ut Nobis, & Regiæ Eccleſiæ Subditi, præſertim Pauperes, prætextu exemptionum, aliarumque ſimilium gratiarum à Sede Apoſtolica conceſſarum, nullatenus graventur, neque id totum, quod à Potentioribus, & majores facultates habentibus eximitur, in Pauperiorum caput; eorumque damnum, & præjudicium accreſcat, unde ex his, & aliis rationabilibus Cauſis adducti &c. omnes & ſingulas exemptiones, Conceſſiones, Gratias, & Immunitates à ſolutione &c. quibuſvis &c. conceſſas perpetuo caſſamus, revocamus &c.

§. II.

I.

Matth. XXII. V. 16.. Et mittunt ei Diſcipulos ſuos cum Herodianis dicentes: Magiſter, ſcimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non eſt Tibi cura de aliquo. Non enim reſpicis Perſonam hominum. *V.* 17. Dic ergo Nobis, quid Tibi videtur, licet Cenſum dare Cæſari, an non? *V.* 18. Cognità autem Jeſus nequitia eorum, ait, quid me tentatis Hypocritæ? *V.* 19. Oſtendite Mihi numiſma Cenſus: at illi obtulerunt ei denarium. *V.* 20. Et ait illis Jeſus, cujus eſt imago hæc, & ſuperſcriptio? *V.* 21. Dicunt ei, Cæſaris, tunc ait illis, Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo.

II.

Matth. XVII. V. 23. Et cum veniſſet Capharnaum, acceſſerunt qui didrachma accipiebant ad Petrum, & dixerunt ei, Magiſter veſter non ſolvit didrachma? *V.* 24. Ait etiam, & cum intraſſet in domum, prævenit eum Jeſus dicens, quid Tibi videtur Simon? Reges Terræ à quibus accipiunt Tributum vel Cenſum? A Filiis ſuis, an ab alienis? *V.* 25. Et ille dixit ab alienis: dixit illi Jeſus, ergo liberi ſunt Filii. *V.* 26. Ut autem non ſcandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & eum piſcem qui primus aſcenderit, tolle, & aperto ore ejus, invenies ſtaterem, illum ſumens da eis pro Me, & Te.

III.

Origenes in Comment. in Matth. pag. 482. Qui autem libertatis ſpecie ducti, quominus Vectigal Cæſari penſitaretur, impediebant, ii fuiſſe videntur Phariſæi Judæorum Diſciplinas accuratius rimantes, ac tuentes. *S. Hyeronimus in Comment. Epiſt ad Tit. cap.* 3. *tom.* 4. *part.* 2. *pag.* 433.. Ad illa Pauli verba. *Admone illos Principibus, & Poteſtatibus Subditos eſſe, obedire &c.* Tale quid & ad Romanos ſcribitur. Omnis anima Poteſtatibus &c. quod quidem præceptum & hic & ibi propterea puto editum, quia Judæ Galillæi per illud tempus dogma adhuc vigebat, & habebat plurimos Sectatores (*de quo actor.* 5.) Ille autem docebat, Levitas, Phariſæos, cæteroſque Judæos non debere tributa ſolvere Cæſari. *Pelagius Comment. cap* 13. *Epiſt. ad Rom. pag.* 965. *ad illa verba*: *Omnis anima &c.*: Hæc cauſa adverſus illos prolata eſt, qui ſe putabant ita habere libertatem Chriſtianam, ut aut nulli honorem deferrent, aut Tributa dependerent. Quocumque ergo modo eos humiliare deſiderat, ne fortè propter ſuperbiam magis, quàm propter Deum contumeliam patiantur. *S. Joannes Chryſoſtomus Homil.* 42. *in cap.* 22. *Matth. ad illa verba*: *Licet Cenſum dare Cæſari an non*: Ideſt non eſt juſtum ut ſervi Summi Regis terrenis Regibus ſerviamus. Si enim indignum eſt, ut ex duobus Regibus homo alterius alteri obſequatur, & injuriam facit ſuo, ſi ſubjaceat alieno, quanto magis indignum eſt, ut Cultores Dei humanarum Poteſtatum gravamina cognoſcamus. Cognita autem eorum nequitia Jeſus, reſpondit, Hypocritæ &c.. *Cornelius Janſe-*

nius Epiſcopus Yprenſis in Comment. in cap. 22. Matth. pag. 181. Magiſter ſcimus quia verax es, ideſt quod amas veritatem, nec ſolùm amas in Te, ſed etiam in aliis. Et viam Dei in veritate doces, verè, ſincerè, abſque fuco, & reſpectu viam, quam Deus ab Hominibus ambulari cupit, ideſt, quod Deus velit fieri, & non fieri. Et non eſt tibi cura de aliquo, ideſt, non curas quemquam, quominùs liberrimè abſque odio, aut metu, aut gratia veritatem dicas. Non enim reſpicis Perſonam Hominum, hoc eſt, ſolius cauſæ merita intueris, nihil curans quaſcumque extraneas Perſonarum conditiones ad cauſam non pertinentes, divitias, honores, potentiam &c. In Phariſeis erat iſta peſtilentiſſima adulatio eo tendens, ut Chryſoſtomus notat, ut Chriſtum inflarent, & audacem redderent, atque ita in ancipiti conſtitutus, aliquid diceret vel contra Religionem, & libertatem Judaïcam, ut ſic Phariſæi præſentes eum Plebi inviſum redderent, vel contra præſentem Reipublicæ Statum, ut ſic Eum Herodiani comprehenderent, & apud Præſidem Pilatum accuſarent. Nam de hac ipſa Tributi cauſa apud Pilatum mentiti ſunt, Lucæ 23. v. 2. Die nobis quid tibi videtur? De hujus quæſtionis veritate, quæ conſcientiam noſtram torquet, & perplexam facit. Licet Cenſum dare Cæſari, an non? Salva ſcilicet Religione, & abſque offenſa Dei. Cujus eſt hæc Imago? Interrogat hoc Chriſtus, non quod ignoraret, ſed partim ut ex propriis eorum verbis quæſtionem ſolveret, partim ut ſignificaret non ſibi Terrena eſſe curæ, ſed Cœleſtia. Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris Cæſari. Quibus verbis tacitè ſignificatum eſſe à Domino plerique volunt, Tributum illud eſſe Cæſari in recognitionem Domini ſolvendum, utpote cui ſe ſubjectos uſu nummiſmatis ejus profiterentur. Et quæ ſunt Dei Deo. Hoc duabus de Cauſis adjecit: Primò, ut indicaret, quod etſi, quæ ſunt Cæſaris Cæſari ſolverentur, neminem ex eo impediri, quin reddat ea, quæ ſunt Dei Deo, ut Origenes. Illud enim pauperiorem forſan reddet, non tamen impium. Ità docens nihil obſtare Religioni, ſicut ipſi putabant, quominus ſalva pietate, & Cæſari pareretur in iis, quæ ad ipſum ſpectabant, ſcilicet Terrenis, & ſimul Deo in rebus Divinis. Secundò, ut ſimul eorum negligentiam perſtringeret in iis ſolvendis, quæ ſunt Dei, obedientia ſcilicet Mandatorum ejus, quaſi diceret: de ſolvendis debitis Cæſari avaritia ſtimulante eſtis anxii, cum de ſolvendis debitis Deo nihil curetis. Hoc oportet facere, & illud non ommittere, cum res poſtulat.

IV.

Tertullianus in Lib. de Idololatria cap. 15. pag. 85. Reddenda ſunt Cæſari quæ Cæſaris ſunt, & quæ ſunt Dei Deo. Quæ ergò ſunt Cæſaris? Scilicet de quibus tunc conſultatio movebatur, præſtandus ne eſſet Cenſus Cæſari, an non? Ideo & Monetam oſtendi ſibi Dominus poſtulavit, & de Imagine, cujus eſſet requiſivit, & cum audiſſet Cæſaris, reddite ait quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo, ideſt imaginem Cæſaris Cæſari, quæ in nummo eſt, & imaginem Dei Deo, quæ in Homine eſt, ut Cæſari

ſari quidem pecuniam reddas, Deo temetipſum. *S. Auguſtinus Epiſt.* 127. *Tom.* 2. *pag.* 375. Reddite quæ ſunt Cęſaris Cęſari: Hoc dixit Chriſtus, cum ſibi demonſtrato nummo, & quęſito cujus haberet imaginem, reſponſum eſſet, Cęſaris, ut hinc intelligerent, quod Deus exigeret ab Homine imaginem ſuam in Homine ipſo, ſicut Cęſar ſuam exigebat in nummo. *Idem Tom.* 4. *in Pſalm.* 5. *pag.* 15. Et ad hoc credo pertinere quod quidam prudenter intelligunt, illud, quod Dominus viſo Cęſaris nummo, ait, reddite Cęſari quod Cęſaris eſt, & Deo quod Dei eſt: tamquam ſi diceret, quemadmodum Cęſar à vobis exigit impreſſionem imaginis ſuæ, ſic & Deus, ut quemadmodum illi redditur nummus, ſic Deo Anima lumine vultus ejus illuſtrata atque ſignata. *Idem in Pſalm.* 94. *pag.* 123. Tamquam diceret: Si Cęſar quęrit in nummo Imaginem ſuam, Deus non quęrit in Homine Imaginem ſuam? *Idem in Pſalm.* 103. *Serm.* 4. *pag.* 1168. Non exigo participationem Sapientiæ meæ ab eis, quæ non feci ad imaginem meam, ſed ubi feci, inde exigo, & uſum ejus rei poſtulo quam donavi: Homines ergo reddentes Deo quæ Dei ſunt, ſi Cęſari reddunt quod Cęſaris eſt, ideſt reddentes Cęſari imaginem ſuam, & reddentes Deo imaginem ſuam, erigunt ipſam mentem ſuam non ad ſe, ſed ad Artificem ſuum. *Idem in Pſalm.* 115. *pag.* 1271.. Inſpecto nummo, Dominus dicit, reddite Cęſari quæ Cęſaris ſunt, & Deo quæ Dei ſunt, Imago ſua reddatur Deo. *S. Chryſoſtomus Homil.* 42. *in cap.* 22. *Matth.* Cęſar enim ſuam in nummo requirit imaginem, Deus vero Hominem, quem creavit, exquirit: non dimittit Cęſar, quod debetur numiſma, nec Deus ſuam unquam exquirendo relaxat facturam. *Chriſtianus Grammaticus in Expoſ. Evang. Matth. cap.* 53.. Sicut Cęſar à vobis exigit imaginem ſuam, ſic vult Deus habere ſuam incontaminatam, quam in vobis condidit. *Paſchaſius Ratbertus lib.* 10. *Commentar. in Matth.* Vide infra.

V.

Rabbanus Maurus ad cap. 17. *Matth. Tom.* 5. *pag.* 105. Dominus Noſter & ſecundùm Carnem, & ſecundùm Spiritum Filius Regis erat, vel ex David ſtirpe generatus, vel Omnipotentis Dei Verbum: ergo Tributa quaſi Regum Filius non debebat, ſed qui humilitatem Carnis aſſumpſerat, debuit adimplere omnem Juſtitiam. *Cornelius Janſenius Epiſcopus Yprenſis in Comment. ad cap.* 17. *pag.* 143. Magiſter veſter non ſolvit didrachma? Ideſt non ſolet ſolvere? An vero eſt exemptus beneficio Principis? Ait, etiam, ideſt, ſolet ſolvere. Quod dixit vel preſumendo de voluntate Chriſti, vel conſcius ſolutionis precedentium annorum. Chriſtus autem prevenit eum, ut hoc ipſo facto ſe cogitationum ejus, & actionum conſcium, & conſequenter Deum à Tributis immunem probaret, dicens: Reges Terræ à quibus accipiunt Tributum, vel Cenſum? A Filiis ſuis? ſcilicet naturalibus, quod ex ſe ipſis genuerunt, an ab alienis? Ideſt aliis Subditis, qui non ſunt nati ex Regibus, ut exponit Chryſoſtomus, ibi: Ab alienis, infert Chriſtus, & ſimul confirmat, ergo liberi ſunt Filii,

ideſt immunes à Vectigali ſolvendo Patribus ſuis, cum potius Reges recondant Tributa pro Filiis ſuis. Relinquit Petro colligendum à minori ad majus, ut Auguſtin. lib. 1. quæſt. Evangelic. Ergo multo magis Ego, qui Regis Regum Filius naturalis ſum, à Tributis liber ſum. Hoc igitur argumentum directè non concludit, niſi pro ſolo Chriſto. Ut autem non ſcandalizemus eos, ideſt offendiculo ſimus, cauſam prebendo malè ſentiendi de nobis, & loquendi, iraſcendi, & rixandi. Scandalum hoc futurum fuiſſe videtur non tantum acceptum, ut putat Maldonatus, ſed datum, ut ipſa verba indicant. Publicanis enim non conſtabat cauſa libertatis, Filiatio Dei. Docemur ergo ſcandali vitandi cauſa etiam temporalium jacturam eſſe faciendam, etſi cedendum jure noſtro. Da eis pro Me & Te, tanquam interpellato à Publicanis hac de re, & Familiæ Capite. De cæteris nihil addit, vel quia non aderant, vel relinquens intelligendum, ordinario modo ex loculis, vel ſubminiſtrantium eleemoſynis eſſe ſolvendum.

V I.

S. Auguſtinus Tom. 4. lib. 2. de Conſenſu Evangeliſt. cap. 60. Ipſe Dominus ut nobis ſanæ doctrinæ præberet exemplum, pro capite Hominis, quo erat indutus, Tributum ſolvere non dedignatus eſt. *Origenes in Comment. in Matth. Tom. 1. pag. 316.* Tamquam ergo ſervilem hanc formam gerens, Tributum, ac Cenſum tanquam ipſius Diſcipulus ſolvit.

V I I.

S. Paulus Roman. 13. v. 1. Omnis Anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit, non eſt enim Poteſtas, niſi à Deo: Quæ autem ſunt, à Deo ordinatæ ſunt. *V. 2.* Itaque qui reſiſtit Poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit, qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem aquirunt. *V. 3.* Nam Principes non ſunt timori boni operis, ſed mali. Vis autem non timere Poteſtatem, bonum fac, & habebis laudem ex illa. *V. 4.* Dei enim Miniſter eſt tibi in bonum, ſi autem malum feceris, time: Non enim ſine cauſa gladium portat. Dei enim Miniſter eſt: Vindex in iram ei, qui malum agit. *V. 5.* Ideo neceſſitate ſubditi eſtote non ſolùm propter iram, ſed etiam propter conſcientiam. *V. 6.* Ideo enim & Tributa præſtatis: Miniſtri enim Dei ſunt in hoc ipſum ſervientes. *V. 7.* Reddite ergo omnibus debita: cui Tributum, Tributum, cui Vectigal, Vectigal, cui timorem, timorem, cui honorem, honorem.

V I I I.

S. Jo. Chryſoſt. in cap. 13. Epiſt. ad Rom. Tom. 4. Opp. Homil. 23. pag. 102. Cum dicit, omnis Anima Poteſtatibus ſupereminentibus ſubdita ſit: etiamſi Apoſtolus ſis, ſi Evangeliſta, ſi Profeta, ſive quiſque tandem fueris, neque enim pietatem ſubvertit iſta ſubjectio. Et non ſimpliciter dicit, obediat, ſed ſubdita ſit: Eſt autem prima Conſtitutionis hujus Juſtitia, quæ & fidelibus cogitationibus, ac mentibus ſatis & decora eſt, & honeſta; nimirum quod à Deo ordinata ſint iſta, non enim eſt Poteſtas niſi

à Deo. *Ibidem pag.* 101. Facit autem hoc ideo, ut oſtendat Chriſtum Leges ſuas non ad hoc induxiſſe, ut Politias evertat ſed ut ad melius inſtituat. *Et pag.* 102. Interea verò eas rationes, quas commemoravi, non movet, ſed eas, quæ Poteſtatibus ex debito obedire jubent, oſtendens, quod iſta imperentur omnibus, & Sacerdotibus, & Monacis, non ſolùm Secularibus.

XIX.

Theophylatus in cap. 13. *Epiſt. ad Rom. pag.* 57. Omnis Anima &c. Poſtquam ſatis jam Auditorum mores inſtituit, eoſdemque, ut humanos ſe erga Hoſtes exhibeant, commonefecit, inducit aliud inſtructionis genus, & univerſos erudit, ſive Sacerdos ſit ille, ſive Monachus, ſive Apoſtolus, ut ſe Principibus ſubdant: Cujuſmodi ſubjecto nihil prorſus eſt Dei ſublatura cognitionem. Quod idcirco Apoſtolus admonet, ut oſtendat, Evangelium Homines, non ut à Deo deſciſcant, inſtruere, neque ad crudelitatem hos erudire, ſed ad gratitudinem potius & fidem.

X.

S. Bernardus in Epiſt. 42. *ad Henricum Archiepiſc. Senonenſ. cap.* 8. *pag.* 474. Omnis Anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit: ſi omnis, & veſtra: Quis vos excipit ab univerſitate? Siquis tentat excipere, conatur decipere. Nolite illorum acquieſcere conſiliis, qui cum ſint Chriſtiani, Chriſti tamen vel ſequi facta, vel obſ qui dictis opprobrio ducunt. Chriſtus aliter & juſſit, & geſſit. Reddite ait quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo. Quod ore loquutus eſt, etiam opere implere curavit. Conditor Cæſaris Cæſari non cunctatus eſt reddere Cenſum: Exemplum enim dedit vobis, ut & vos ità faciatis.

XI.

S. Ambroſius in Comment. ad Evangel. Lucæ lib. 4. *cap.* 5. Dominus jubet, dicens: mitte hamum, & eum piſcem, qui primus aſcenderit, tolle. Magnum quidem eſt & ſpeciale documentum, quo Chriſtiani Viri ſublimioribus Poteſtatibus docentur eſſe ſubjecti, ne quis Conſtitutione terreni Regis putet eſſe ſolvendum. Si enim Filius Dei ſolvit Cenſum, quis Tu tantus es, qui non putes eſſe ſolvendum? Et ille Cenſum ſolvit, qui nihil poſſidebat, Tu autem qui Seculi ſequeris lucrum, cur Seculi obſequium non recognoſcas. *Idem lib.* 5. *Epiſt.* 32. *relat. apud Gratian. Cauſ.* 11. *quæſt.* 1. *can. ſi Tributum.* Si Tributum petit Imperator, non negamus: Agri Eccleſiæ ſolvunt Tributum.

XII.

D. Dionyſius Carthuſianus in cap. 20. *Luc.* Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari. Hoc eſt ea, quæ ei ex rationabili inſtitutione debetis, puta Cenſum, Tributum, Obſequium; hoc namque ſpirituali libertati, & ſubjectioni ſub Deo, ad quas ordinatur Lex Divina, non derogant, quia ſpiritualis libertas eſt immunitas à ſervitute Peccati, & jugo Diaboli.

XIII.

Clemens Romanus lib. 4. *cap.* 13. *fol.* 80. Omni Regno & Magiſtratibus ſubditi eſtote in eo, quod Deo placet, tamquam Dei Miniſtris

niſtris, & impiorum ultoribus, timorem illis debitum præſtate, omne Vectigal, omne Tributum, omnem Honorem, munus, Cenſum: Dei eſt enim præceptio, nemini quidquam debere, niſi amicitiæ ſignum, quod Deus ſtatuit per Chriſtum.

XIV.

Juſtinus Martyr in Apologia 2. ad Impp. pag. 64.: Vectigalia ſanè, & collationes eis, qui à Vobis ſunt ordinati, exactoribus, præ omnibus ubique inferre contendimus: Quemadmodum ab eo (*Chriſto*) ſumus inſtituti. Illo namque tempore accedentes quidam percunctati ſunt ex illo, an Cæſari vectigalia pendere oporteat: Qui reſponſum hoc ab eo retulere: Dicite, inquit, mihi, cujus imaginem nummus habet? Qui, ubi dixiſſent, Cæſaris; Reddite igitur, aït, quæ Cæſaris ſunt, Cæſari, & quæ Dei, Deo: Proindè nos ſolùm Deum adoramus, & vobis in rebus aliis lęti inſervimus, Imperatores, ac Principes hominum eſſe profitentes, ac ſimul precantes.

XV.

S. Irenæus Epiſcopus Lugdunenſis in opere adversùs Hæres. lib. 5. cap. 24. pag. 473. ad verba S. Pauli Romanor. 13. Omnibus Poteſtatibus ſublimioribus ſubjectìi eſtote: Sed de his quæ ſunt ſecundùm Homines, Poteſtates, aït, propter hoc enim & Tributa præſtatis, Miniſtri enim Dei ſunt, in hoc ipſum ſervientes; Hoc autem ei Dominus confirmavit, non faciens quidem, quod Diabolus ſuadebat, Tributorum autem Exactoribus jubens pro ſe, & pro Petro dare tributum, quoniam Miniſtri Dei ſunt in hoc ipſum deſervientes; *Et infrà:* Et ſecundùm hoc Miniſtri Dei ſunt, qui Tributa exigunt à nobis. *Chriſtophorſonus in Notis ad dict. loc. S. Irenæi:* Principibus Sæculi obedientiam, tributaque præſtanda Chriſtus approbavit, natus tempore cenſus, ſolvens didrachma, jubens reddere Cæſari, quæ ſunt Cæſaris, & Pilato poteſtatem deſuper datam agnoſcens, unde & Paulus, cui Tributum debetur, Tributum ſolvatur, & Juſtinus Martyr in Apologia refert, ad illa Cæſaribus præſtanda Chriſtianos ſua tempeſtate omnium primos, & promptiſſimos fuiſſe. Hinc liquet, quantâ pietate, fide, & obedientiâ Imperatores, Reges, & Magiſtratus politicos exceperint primariæ Religionis noſtræ Antiſtites. *Tatianus Aſſyrius in Oratione contra Græcos, quæ legitur in Operibus Juſtin. M. pag. 144.:* Atqui Rex ſi jubet tributum pendere, paratus ſum: Si Dominus inſervire, & miniſtrare, ſervitutem agnoſco: Quandoquidem homo humano more colendus eſt, timendus autem ſolus Deus &c.

XVI.

Tertullianus in lib. de Idololatria cap. 15. pag. 85.: Igitur quod attinet ad honores Regum, vel Imperatorum ſatis præſcriptum habemus, in omni obſequio eſſe Nos oportere, ſecundùm Apoſtoli præceptum, Subditos Magiſtratibus, & Principibus, & Poteſtatibus, ſed intrà limites diſciplinæ, quouſque ab Idololatria ſeparamur. *Idem in Libro de Carne Chriſti cap. 22. pag. 212.:* Chriſtus in perſona ſuæ Eccleſiæ adhuc obnoxius eſt huic Sæculo, etiam nunc luctari

ctari habens cum Mundi Poteſtatibus, & utique jam regnat, etiam nunc Cæſari, quæ ſunt Cæſaris debens. *Idem in libro adversùs Gnoſticos cap. 14. pag. 345. ſcribens de Pauli Epiſt. ad Rom.*: Planè monet Romanos omnibus Poteſtatibus ſubjici, quia non ſit Poteſtas, niſi à Deo. Ità non occaſione fruſtrandi martyrii jubet te ſubjici Poteſtatibus, ſed in provocatione benè vivendi, etiam ſub illarum reſpectu, quaſi adjutricum Juſtitiæ, quaſi miniſtrarum Divini Judicii, hic etiam de Nocentibus præjudicantis. Dehin & exequitur, quomodo velit te ſubjici Poteſtatibus, reddere jubens, cui Tributum, Tributum, cui Vectigal, Vectigal, ideſt quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, & quæ Dei, Deo: ſolus autem Dei homo condixerat, ſcilicèt Petrus, Regem quidem honorandum, ut tamen tunc Rex honoretur, cum ſuis rebus inſiſtit; cum à Divinis Honoribus longè eſt, quia & Pater, & Mater diligenter cum Deo non comparabuntur. *Idem in Apologetico cap. 42. pag. 29.*: Vectigalia gratias Chriſtianis agunt, ex fide dependentibus debitum, qua alieno fraudando abſtinemus; ut ſi ineatur quantum vectigalibus pereat fraude, & mendacio veſtrarum profeſſionum, facile ratio haberi poſſit unius ſpeciei quærela compenſata pro commodo cęterarum ratione.

XVII.

Origenes in Comment. in Matth. Tom. 1. pag. 316.: Quiſquis ergò habet, quæ ſunt Cæſaris, reddat ea Cæſari, ut quæ Dei ſunt, reddere Deo deindè poſſit; quoniam autem Jeſus, qui Dei ſub oculorum aſpectum non cadentis imago eſt, Cæſaris imaginem non habebat; Nihil enim in eo erat, quod ad Principem ſæculi hujus pertineret: Propterea ex idoneo maris loco Cæſaris imaginem depromit, quàm pro ſe, ſuoque diſcipulo Regibus Terræ pendat: Ne fortè, qui didrachma cogunt, ſuum eſſe debitorem Jeſum, & Regum Terræ putent. Debitum enim ęs perſolvit. *Ibidem pag. 483.* Obſerva enim quæſtione hac propoſitâ, an dandus eſſet Cæſari cenſus, nec ne, opinionem ſuam ſimpliciter eum non protuliſſe, ſed cum dixiſſet: Oſtendite mihi nummiſma cenſus, cujus eſſet imago, & ſuperſcriptio, inquiſiviſſe: Et cum Cæſaris eſſe dicerent, Cæſari, quæ ſua forent poſcenti, reddenda eſſe, neque pietatis ſpecie hunc iis eſſe fraudandum, reſpondiſſe. *Idem ad cap. 13. Epiſt. ad Rom. Tom. 2. pag. 504.*: Et ſiquidem tales ſumus, qui conjuncti Domino unus cum eo ſpiritus ſimus, Domino dicimur eſſe ſubjecti; ſi verò nondum tales ſumus, ſed communis adhuc Anima eſt in nobis, quæ habeat aliquid hujus Mundi, quæ ſit in aliquibus alligata negotiis, huic prębepta Apoſtolus ponit, & dicit, ut ſubjecta ſit Poteſtatibus Mundi, quia & Dominus dixit, ut hi, qui habent in ſe ſuperſcriptionem Cęſaris, reddant Cęſari, quę ſunt Cęſaris. Petrus, & Joannes nihil habebant, quod Cęſari redderent. Dicit enim Petrus: aurum, & argentum non habeo; qui hoc non habet, nec Cęſari habet, quod reddat, nec unde ſublimioribus ſubjaceat Poteſtatibus: qui verò habet aut pecuniam, aut poſſeſſiones, aut aliquid in ſęculo, audiat: Omnis anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubjaceat, non eſt poteſtas, niſi

niſi à Deo. *Idem ad illa verba Apoſtoli.* Ideò enim & Tributa penditis, Miniſtri enim Dei ſunt in hoc ipſum inſtantes. Ordinat quidem per hęc Paulus Eccleſiam Dei, ut nihil adverſi Principibus, & Poteſtatibus ſęculi gerens, per quietem & tranquillitatem vitę opus juſtitię, & pietatis exerceat. *Et infra ad illa verba.* Reddite omnibus debita, cui Tributum &c. Et ad eos quidem, quos ſupra diximus, Miniſtros pertinere Tributa, & vectigalia: exigunt enim à nobis Tributa terræ noſtræ, & vectigalia negotiationis noſtræ; Et quid dico de nobis? Exſolvit Tributum etiam Dominus Noſter Jeſus Chriſtus in Carne poſitus: Quod idcircò ſe dicit exſolvere, non quod debitor ſit, ſed ne ſcandalizet eos. Quod ſi ille, qui nihil habebat in ſe Cæſaris, & in quo Princeps hujus Mundi veniens, non inveniet quidquam de ſuo, cum liber eſſet, ſolvit tamen Tributum, quantò magis nos neceſſe eſt iſta tributa carnis expendere.

XVIII.

S. *Hilarius Pictavien. in comment. in cap. 22. Matth. pag. 721.*: Ità omnia inter contemptum Sæculi, & contumeliam lædendi Cæſaris temperavit, ut curis omnibus, & officiis humanis devotas Deo mentes abſolveret, cum Cæſari, quæ ejus eſſent, redhibenda decernit. Si enim nihil ejus penès reſederit, condictione reddendi ei, quæ ſua ſunt, non tenebimur. Porrò autem ſi rebus illius incubamus, ſi jure ſuæ poteſtatis utimur, extra quærelam injuriæ eſt, Cæſari redhibere, quod Cæſaris eſt. *Idem in Opere, quod inſcripſit, adversùs Conſtantium Imperatorem Ariana Hæreſi infectum, qui ut Clericos, & Epiſcopos alliceret, in eorum favorem vulgaverat leges duas exemptionis à Vectigalibus, quæ ſunt in Codice Theodoſiano, altera l. 1. data menſe Decembris an. 357.*: Negotiatores omnes convenit aurum, argentumque præbere, Clericos tantum excipi; *Altera verò l. 14. de Epiſc., & Cleric. eodem anno emanata:* Omnis à Clericis indebitæ conventionis injuria, & iniquæ exactionis repellatur acerbitas. *N. 10. pag. 1245. ait:* Oſculo Sacerdotes excipis, quo & Chriſtus proditus eſt. Cenſum capitis remittis, quem Chriſtus, nè ſcandalo eſſet, exſolvit, vectigalia Cæſar donas, ut ad negationem Chriſtianos invites: Quæ tua ſunt relaxas, ut quæ Dei ſunt amittantur. Hæc tua, falſa Ovis, indumenta ſunt &c.

XIX.

S. Baſilius Magnus in Regul. Monaſt. brevioribus num. 92. pag. 444. 445.

INTERROGATIO XLIV.

SI quis relictaTributorum penſione, ſe ad Fratrum Conventum contulerit, & propinqui illius ad ea perſolvenda graviùs urgeantur, numquid non iſtud ſcrupulum afferat, detrimentumve, aut illi, aut iis, qui illum receperint?

RE-

RESPONSIO.

DOminus Noſter JESUS CHRISTUS iis, qui ipſum percunctabantur, liceret ne, cenſum Cæſari dare, an non? Reſpondens, aït, oſtendite mihi denarium, cujus habet imaginem, & inſcriptionem? Cumque illi, Cæſaris, dixiſſent; reddite ergò, inquit, quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, quæ ſunt Dei, Deo. Cum igitur ex hoc pateat, declaraſſe Dominum, eos ſubjectos eſſe imperatis Cæſaris, apud quos inveniantur, quæ ſunt Cæſaris, ſine dubio is etiam, de quo agimus nunc, ſi aliquid, quod ad Cæſarem pertineret, ſecum ferens ſe ad Fratrum Collegium aggregarit, pendere tributa debet. Si verò ita diſceſſit, ut propinquis omnia reliquerit, nihil eſt, cur quidquam dubitet, aut ipſe, aut ii, qui ipſum receperunt.

XX.

S. Ambroſius in Comment. ad Evangelium Luc. lib. 9. cap. 20. Alia enim Imago Dei, alia imago Mundi: Dominus enim ille nos admonet, ſicut portavimus imaginem terreni illius, portemus & imaginem hujus Cœleſtis. Imaginem Cæſaris non habet Chriſtus, quia Imago eſt Dei; Imaginem Cæſaris non habet Petrus, qui dixit, reliquimus omnia, & ſequuti ſumus Te. Imago Cæſaris, non reperitur in Jacobo, vel Joanne, quia filii tonitrui ſunt. Si ergò non habuit imaginem Cæſaris, cur dedit cenſum? Non de ſuo dedit, ſed reddidit Mundo, quod erat Mundi. Et tu ſi vis non eſſe obnoxius Cæſari, noli habere quæ Mundi ſunt: ſed ſi habes divitias, obnoxius es Cæſari. Si vis nihil Regi debere terreno, relinque omnia, & ſequere Chriſtum. Et benè priùs, quæ Cæſaris ſunt, reddenda decernit. Neque enim poteſt eſſe quis Domini, niſi priùs renunciaverit Mundo. Sed omnes renunciamus verbis, non omnes renunciamus affectu. *Idem in Cap. 13. Epiſt. ad Rom. ad illa verba, cui Tributum, Tributum*: Primùm ea, quæ ſunt Poteſtati Regiæ debita, exſolvi jubet, quia major in iis cauſa, aut neceſſitas eſt. *Et ad illa verba. Nam idcircò Tributa penditis: Miniſtri enim Dei ſunt in hoc ipſo ſervientes:* Ideò dicit Tributa præſtari, vel quæ dicuntur Fiſcalia, ut ſubjectionem præſtent, per quam ſciant non eſſe liberos, ſed ſub Poteſtate degere, quæ ex Deo eſt. Principi enim ſuo, qui vicem Dei agit, ſicut dicit Daniel Propheta: Dei eſt enim, inquit, Regnum, & cui vult dabit illud, dicit & Dominus. Reddire, aït, quæ ſunt Cæſaris, Cæſari. Huic ergò ſubjiciendi ſunt ſicut Deo, cujus ſubjectionis probatio hæc eſt, cum illi pendunt Tributa.

XXI.

S. Hieronymus in Comment. Epiſt. ad Tit. cap. 3. Tom. 4. par. 2. pag. 433. Vide ſuprà.

XXII.

S. Auguſtinus ad Epiſt. S. Pauli ad Rom. num. 72. pag. 920. Tom. 3. part. 2. ad illa verba. Omnis anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit. Neque ex eo, quod à Domino ſuo in libertatem vocatus eſt, factuſque Chriſtianus, extollatur in ſuperbiam, & non arbitretur in hu-

jus vitę itinere ſervandum eſſe ordinem ſuum, et Poteſtatibus ſublimioribus, quibus pro tempore rerum temporalium gubernatio tradita eſt, putet non ſe eſſe ſubdendum. Cum enim conſtemus ex Anima, et Corpore, et quandiù in hac vita temporali ſumus, etiam rebus temporalibus ad ſubſidium degendæ hujus vitæ utamur, oportet Nos ex ea parte, quæ ad hanc vitam pertinet, ſubditos eſſe Poteſtatibus, ideſt hominibus res humanas cum aliquo honore adminiſtrantibus. Ex illa vero parte, qua credimus Deo, et in Regnum ejus vocamur, non Nos oportet eſſe ſubditos cuiquam homini, id ipſum in nobis evertere cupienti, quod Deus ad vitam æternam donare dignatus eſt. Si quis ergo putat, quoniam Chriſtianus eſt, non ſibi eſſe vectigal reddendum, aut Tributum, aut non eſſe exhibendum honorem debitum eis, qui hæc curant Poteſtatibus, in magno errore verſatur; Item ſiquis ſe putat eſſe ſubdendum, ut etiam in ſuam fidem habere poteſtatem arbitretur eum, qui temporalibus adminiſtrandis aliqua ſublimitate præcellit, in majorem errorem labitur: Sed modus iſte ſervandus eſt, quem Dominus ipſe præſcribit, ut reddamus Cæſari quę Cęſaris ſunt, & Deo quę Dei ſunt. Quamquam enim ad illud Regnum vocemur, ubi nulla erit Poteſtas hujuſmodi, in hoc tamen itinere dum agimus, donec perveniamus ad illud Sęculum, ubi fit evacuatio omnis Principatus, & Poteſtatis, conditionem noſtram pro ipſo rerum humanarum ordine tolleremus, nihil ſimulate facientes, & in eo ipſo non tam hominibus, quam Deo, qui hęc jubet, obtemperantes. *Et n.* 74. *pag.* 921. *ad illa verba; Ideoque neceſſitate ſubditi eſtote*. Ad hoc valet ut intelligamus, quia neceſſè eſt propter hanc vitam ſubditos nos eſſe oportere, non reſiſtentes, ſi quid illi auferre voluerint, in quod ſibi poteſtas data eſt de temporalibus rebus, quę quoniam tranſeunt, ideo & iſta ſubiectio non in bonis quaſi permanſuris, ſed in neceſſariis huic tempori conſtituenda eſt. Tamen quoniam dixit, neceſſitate ſubditi eſtote; Nequis non integro animo, & pura dilectione ſubditus fieret hujuſmodi Poteſtatibus, addidit, dicens, non ſolum propter iram evadendam, quod poteſt etiam ſimulate fieri; ſed ita ut in tua conſcientia certus ſis, illius dilectione te facere cui ſubditus fueris iuſſù Domini tui, qui omnes vult ſalvos fieri, & in agnitionem veritatis venire. Et hoc enim cum diceret Apoſtolus, de ipſis Poteſtatibus agebat. Hoc eſt quod Servis alio loco ſuadet, non ad oculum ſervientes quaſi hominibus placentes, ut hoc ipſum, quod ſubduntur Dominis ſuis, non eos oderint, aut fallaciis promereri deſiderent.

XXIII.

S. Jo: Chryſoſt. in locis ſupracit., & in Probationibus §. 1.

XXIV.

S. Iſidor. lib. 1. *Epiſt.* 48. *ad Epagathum Presbyterum*. Deſcriptus eſt Dominus, quum utero geſtaretur, & cenſum Cæſari pependit: Hinc videlicet velut lata lege nobis indicens, ut ei qui Imperium

rium tenet, obediamus, modo nihil ad pietatem detrimenti afferat. Quæ igitur ipse Deus noster subdita per dispensationem & consilium paupertate docuit, candido animo imitemur, nec pauperum obtentu Tributum pendere detrectemus. *Idem in Epistola ad Eutonium Diaconum*. Pro se autem hunc dari præcepit ut homo effectus, atque omnibus nostris conditionibus subjectus: Nec Imperatori, cum ea imperat, quæ minime noxia & pernicioſa ſunt, obluctari permittens, & divinę Potentiæ vim ac facultatem ostendens.

XXV.

S. Gregorius Magnus lib. 1. in Ezechiel. Homil. 7. Quod in ipso nostro Auctore didicimus, qui dum Tributum Petro inquisito peteretur, prius paradigma proposuit, per quod se nihil debere respondit, dicens, Reges Terræ à quibus &c. Sed postquam liberum se esse monstravit, ne fortasse scandalum cuiquam faceret, subdidit, ut autem non scandalizemus eos &c. Ecce, magistra Veritas, ne in quorumdam cordibus scandalum gigneretur, quod non debuit, Tributum dedit. *Idem in lib. 4. Commentar. in lib. 1. Regum Cap. 5.* Merito igitur Belial Filii dicuntur, qui dum superbiendo se extollunt, illi se conformant, qui eodem modo cecidisse de Cælo dicitur. De quibus etiam Regem despicientibus dicitur: Et non attulere ei munera. Si ad Litteram ista discutimus, hoc profecto insinuant, quia & Terrarum Domini, & spirituales Sanctæ Ecclesiæ Prælati exterioribus Officiis honorandi sunt. Unde & Beatus Paulus Apostulus elatos Romanos alloquitur, dicens: Reddite omnibus debita: Cui Tributum, Tributum, cui vectigal, vectigal. Hinc Apostolorum Princeps exhortans ait: Subjecti estote omni humanæ Creaturæ propter Deum, sive Regi tamquam præcellenti, sivè Ducibus tamquam a Deo missis; Spiritualia vero munera Rectoribus nostris tribuimus, quando debitam eis honoris reverentiam offerimus. *Idem lib. 7. Regist. Epist. 66. ad Gregorium Vitalem Defensorem Sardiniæ*. Dictum est nobis etiam, quod Rustici possessionis ejusdem Caralitanæ Ecclesiæ jura propria deferentes, in Privatorum possessionibus culturam laboris exhibeant. Ex qua re agitur, ut possessiones Ecclesiæ proprio in alias occupato Cultore depereant, atque ad Tributa sua persolvenda idoneæ non existant.

XXVI.

S. Ioannes Damascenus in Orat. 2. de Sacris Imagin. Paremus Regi in illis, quę ad vitę civilis negotia pertinent, ut in Tributis, Vectigalibus, angariisque, quorum sibi, quantum ad Nos spectat, munus est creditum, & demandatum.

XXVII.

Rabanus Maurus in Comment. ad cap. 22. Matth. Porro quod ait: Reddite quę sunt Cęsaris Cęsari, ideſt nummum, tributum & pecuniam, & quę sunt Dei Deo, decimas, & primitias, & oblationes, ac victimas sentiamus. Quomodo & ipse reddit Tributa pro se & Petro, & Deo reddit quę Dei sunt, facien-

do Patris voluntatem; & quemadmodum Cæſar à nobis exigit impreſſionem Imaginis ſuę, ſic & Deus; ut quemadmodum illi redditur nummus, & Deo Anima lumine vultus ejus illuſtra, atque ſignata.

XXVIII.

Chriſtianus Grammaticus in expoſit. Matth. cap. 38. ad illa verba: Acceſſerunt qui Didrachma accipiebant. Noſtis quia totus Orbis factus eſt tributarius ſub Octaviano, niſi aliqui qui excellenti amicitia hoc meruerunt ut Romani dicerentur. Pro hac profeſſione Ioſeph cum Maria venit in Bethleem profiteri numiſma, & cenſum de capitibus ſuis. Pro reverentia igitur, quam ipſe habebat cum omnibus hominibus, maxime apud Romanos, ut Centurio oſtendit, non fuit auſus Publicanus ille, illum compellare de Tributo: Sperabat vero, quod ipſe ex nativitate de Nazaret eſſet. Propterea poſtulabant Juniores Herodis cenſum ab eo. Nam ipſe de Poteſtate erat Pilati de Bethleem. Oſtendit Dominus noſter, quia ſpontanea voluntate cenſum tribueret, quia ſi nollet, non daret, quia ipſe ſecundum Carnem ex progenie David erat, & ſecundum Divinitatem Filius ſummi Patris, & Conditor Mundi. Attamen ad dandum exemplum, ut ſubditi ſimus Poteſtatibus ſublimioribus, facit quod à nobis fieri voluit. Quod pro illo datum eſt, quia ut haberet fratres adoptivos, per verbum Evangelii ſui factum eſt. Et non ſolum aurum, ſed etiam piſcis occiſus, quia caro ejus pro nobis mortua eſt. Per Petrum omnis ejus Eccleſia, quę eidem Petro commiſſa eſt, pro qua Dominus ſanguinem dedit. *Idem cap. 35. ad illa verba: Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari.* Si Imago ejus eſt in denario, conſtat, quia ſuum erat, qui ſuam imaginem ibi pręcepit fieri, quod vos iam per 30. annos ſolvitis, vultis, ut ęgo pręcipiam dimittere, cum Ego qui nihil telluris habeo, pro me & Petro ſolverim Tributum, & Deo reddiderim, quę Dei erant, Patris faciens voluntatem? Magis pręcepturus ſum vobis, ut ſitis Regi ſubditi quaſi prælcellenti: Reddite quę ſunt Cæſaris Cæſari, Tributum ſcilicet, nummum, & reliqua, quæ ſpopondiſtis, quando profeſſi fuiſtis in diebus profeſſionis, & reddite Deo quæ Dei ſunt, decimas, primitias, & quæ in Lege prælcepta ſunt.

XXIX.

Hincmarus Remenſis tom. 2. pag. 176. 177. De militia quoque, & Vectigalibus, quæ juxta morem antiquum & ſolitum, ſecundum quantitatem, & qualitatem Eccleſiarum nobis commiſſarum ſolet exigere, B. Ambroſii verbis uti, & acta ſequi debemus: Si Tributum petit, non negamus, Agri Eccleſiæ ſolvunt Tributum; itemque Auguſtini: Cui Vectigal &c. quæ ſalvo Dei cultu conſtitutionis humanæ Principibus reddimus. *Et infra pag. 324.* Epiſcopus Beneficium talibus dare debet, qui idonei ſint reddere Cæſari, quæ ſunt Cæſaris, & quæ ſunt Dei, Deo.

XXX.

Paſchaſius Rathbertus lib. 10. *Comment. in Matth. pag.* 619. *ad illa verba* : *Quæ ſunt Cæſaris, Cæſari*. Ac ſi diceret : Imago Dei non eſt in auro depicta, ſed in corde intus ſculpta, & figurata, quam propter veſtram malitiam video violatam : Unde ergo, quia numiſma Cæſaris aurum eſt, reddite eum Cæſari, & quia numiſma Dei totus homo eſt ad imaginem Dei creatus, voſmetipſos reddite Deo. Quod omnino non poteſtis, niſi vos primum exuatis a censù Cæſaris, quatenus deinceps liberi ſitis; et ideo primum reddite, quod alienum eſt, ut poſſidere poſſitis quod veſtrum eſt ; ut ſicut in nummo imago Cæſaris perſolvitur : ita et in cordibus veſtris Dei imago vera reformetur, ubi in conſcientia Theſaurus Cœleſtis reſervatur : Quam ſane imaginem Divina Manus decem Præceptorum apicibus inſignivit. Unde quamvis Deus ante omnia, et ſuper omnia, honorandus ſit, oportet tamen in hoc facto rectus ordo ſervetur : Non primum, quod Dei eſt Deo ; Sed quod Cæſaris eſt Cæſari. Deinde his exuti rebus iam liberi, quæcumque ſunt Dei Deo ; Ne rurſus vobis neceſſè ſit talibus implicare negotiis ; alioquin primum vos offere Deo cum fœnore alieno, perverſus ordo eſt, ſi rurſus redigamini prioris vitæ imperio. O quam provida in omnibus Dei Sapientia, et quam efficax reſponſio, ne ullis poſſit calumniari fraudibus ! Juſſit ordinatiſſime, quod omnibus implere oportet, qui vult relinquere Mundum, et venit ad Chriſtum, ut quod Cæſaris eſt aurum, reddat Cæſari et Mundo, et quę Dei ſunt Deo. Poteſt autem ſimpliciter accipi. Sicut jubet pecuniam, et Tributum Cæſari perſolvere, ita jubet etiam, ut quę ſunt Dei, Deo : ideſt decimas, primitias, et oblationes, atque Victimas, et omnia, quę in Lege habentur. Nam et ipſe reddidit Tributa pro ſe et Petro, ac Deo reddidit quę Dei ſunt. Patris faciens in omnibus voluntatem, et hanc quoque plenam Divinis Sacramentis reſponſionem, et perfectam dicti Cœleſtis abſolutionem, tam mirabiliter inter contemptum Sęculi, et conſumeliam Cæſari ne inferret, temperavit, ut curis omnibus, et officiis humanis devotas Deo mentes abſolveret, cum Cæſari, quæ ejus eſſent reddenda decernit.

XXXI.

S. Adalardus apud Surium ad diem 2. *Januarii Cap.* 44. Conſtat igitur Nos in præſenti tempore ideò Reipublicæ deſervire, quia ipſa noſtris attenuata cupiditatibus, ex ſe ſubſiſtere non poſſe, manifeſtè caſſatur. Et idcircò Nos infideles, qui liberi in Chriſto eſſe debuimus, facti ſumus turpiſſimæ ſervitutis etiam inviti ſervi. Neque enim à nobis exigitur, quod neceſſaria, tantum retinemus, ſed quia ſuperflua, ut ab ipſis dicitur, poſſidemus : Et unde miſeri lęti eſſe in poſſeſſione cupimus, inde anguſtiamur in omni opere bono.

XXXII.

S. Lanfrancus Cantuar. in comment. ad cap. 13. *Epiſt. ad Rom.* Omnis Anima

Anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit. Hoc dixit, ne ſuperbirent, qula dixerat Filios Dei liberos eſſe. Subdi debet, quia non debet reſiſtere; nam ſi reſiſtit, Dei ordinationi reſiſtit. Poteſtas enim Dei ordinatio eſt. Poteſtas autem a Deo eſt. Non eſt enim poteſtas niſi à Deo. Itaque qui reſiſtit Poteſtati in his ſcilicet, quę ad Poteſtatem pertinent, ideſt Tributis, vectigalibus et cęteris hujuſmodi, Deo reſiſtit.

XXXIII.

S. *Anſelmus Cantuar. vix ad Archiepiſcopatum Cantuariæ electus fuerat, cum ingentem pecuniæ vim in ſubjectionis teſtimonium obtulit Regi Wilelmo, ut ipſemet ſcribit lib. 3. Epiſt. 24. quæ eſt ad Ugonem Archiepiſcopum Lugdunen. Edit. Benedict. pag.* 374. Antequam a me quidquam peteret, conſilio amicorum promiſi illi pecuniam non parvam; Novit Deus qua intentione, ſprevit quaſi modicam, ut plus darem. *Eadmerus Anſelmi comes & familiaris lib.* 1. *Novorum ibidem pag.* 38. Suaſus igitur ab amicis ſuis novus Pontifex, qui ingentes argenti libras Regi obtulit, ſperans, & pollicentibus credens, ſe ſe pro hoc ejus deinceps gratiam firmiter adepturum, & quæ Dei ſunt intendere volentem, fautorem in cunctis habiturum, necnon rebus Eccleſiaſticis intus, & extra pacem, tuitionemque illius contra omnes Æmulos acquiſiturum.

XXXIV.

S. *Anſelmus Laudun. in Comment. ad cap.* 13. *Epiſt. ad Rom.* Et quia Miniſtri Dei ſunt, qui vos illis ſubjecit, ideo reddite illis debita, ſicut Dominus pro ſe, & Petro reddidit, ſignificans, quod Poteſtas Spiritualis Poteſtati Sęculari non aufert ſuum Jus.

XXXV.

S. *Bernardus in Epiſt.* 114. *ad Ducem, ac Duciſſam Lotharingiæ.* Alioquin non renuimus Domini noſtri ſequi exemplum, qui pro ſe non dedignatus eſt ſolvere Cenſum: parati & Nos libenter, quæ ſunt Cœſaris Cœſari reddere, & vectigal cui vectigal, & Tributum cui Tributum, pręſertim quia juxta Apoſtolum non tam debemus requirere datum noſtrum, quam fructum veſtrum. *Vide ſupra relat.*

XXXVI.

Hugo Floriacenſis in Tract. de Regia Poteſt., & Sacerdotali Dignitate ad Henricum I. Regem Anglorum cap. 1.. Non eſt Poteſtas niſi a Deo; Quæ enim ſunt, à Deo ordinatæ. Conſtat igitur hac ſententia, quia non ab hominibus, ſed à Deo Poteſtas Regia in Terris eſt ordinata, ſivè diſpoſita. *Cap.* 2. *ibi.* Quod ſicut Caput in Corpore, ita Rex in Regno ſuo Principatum debet obtinere. *Cap.* 3. *ibi.* Veruntamen Rex in Regni ſui Corpore Patris Omnipotentis obtinere videtur imaginem, & Epiſcopus Chriſti. Unde ritè Regi ſubjacere videntur omnes Regni ipſius Epiſcopi, ſicut Patri Filius deprehenditur eſſe ſubjectus, non natura, ſed ordine, ut univerſitas Regni ad unum redigatur principium. Cujus miniſterii ſacramentum in Exodo Dominus evi-

evidenter aperit, ubi ad Moyſem dicit: Ecce conſtitui te Deum Pharaonis, & Aaron erit Propheta tuus. Porrò Moyſes Sacroſancto Myſterio Tabernaculum ædificat atque ſanctificat, & Aaron conſecrat, & Populo Legis Divinæ Decreta proponit, & Aaron in Virga, quam ei tradiderat Moyſes, operatur ſigna & prodigia. *Cap.* 4. . Per terrenum Regnum ſæpè Cœleſte proficit, dum quod Sacerdos non prævalet efficere per doctrinæ ſermonem, Regia Poteſtas hoc agit vel imperat per diſciplinæ terrorem. Cujus ſubjectionis & humilitatis exemplum ipſe per ſe Dominus Jeſus Chriſtus Nobis tradere viſus eſt, cum pro capite ſuo Cæſari Tributum ſolvere non dedignatus eſt. De hac etiam manſuetiſſima ſervitute quidam Sapiens perhibet, dicens, quia juſtus liberaliter, injuſtus verò compeditus ſervit. Quomodo autem à fidelibus Regibus, & Poteſtatibus ſerviatur, Dominus oſtendit, ubi dicit: Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo; Ideſt Regi vel Principi terrenam jubet reddi militiam, & honorificentiam, & Deo ſervare mentis, & corporis inviolabilem puritatem.

XXXVII.

S. Hugo Lincolnienſis apud Riccardum Angliæ Regem, ut Eccleſiæ ſuæ Tributa ordinaria redimeret, ſemel argenti mille Marchas ſolvit Regio Fiſco, ut teſtatur Rogerius Houdenus in Chron. pag. 578.. Hugo dedit Riccardo Regi Angliæ mille Marchas argenti pro libertate Eccleſiæ Lincolnienſis redimenda; Rex verò ex conſuetudine Regum Anglorum Prædeceſſorum ſuorum petiit ab Epiſcopo Lincolnienſi ſingulis annis unum Mantellum furatum de Sabellinis.

XXXVIII.

D. Thomas in cap. 22. *Matth.*. Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari, quæ ſunt Dei Deo; quaſi dicat: Vos eſtis Dei, & Cæſaris, & habetis in uſu veſtro & quæ Dei ſunt, & quæ Cæſaris, & divitias naturales à Deo, ſcil. panem & vinum, & de his date Deo. Habetis iſta artificialia, ut denarios à Cæſare, & hæc Cæſari reddite. *In cap.* 13. *Epiſt. ad Rom. ad illa verba*. Nemini quidquam debeatis. Circà primum duo facit. Primò, inducit homines ad ſubjectionem, quam debent Superioribus. Secundò, ad exhibendum ſubjectionis ſignum: Et ideò Tributa præſtatis. Circà primum conſiderandum eſt, quod quidam Fideles in primitiva Eccleſia dicebant, terrenis Poteſtatibus ſe ſubjici non debere propter libertatem, quam conſequti erant à Chriſto, ſecundum illud Joan. 8. Si Filius vos liberaverit, verè liberi eſtis. Sed libertas per Chriſtum conceſſa, eſt libertas ſpiritus, qua liberamur à peccato, & morte. Caro autem remanet ſervituti obnoxia. Et ideò tunc illi ſubjectioni Homo per Chriſtum liberatus, erit obnoxius, nec Spirituali ſcilicet, nec Carnali, cum tradiderit Chriſtus Regnum Deo Patri, & evacuaverit omnem Principatum, & Poteſtatem. Interim autem dum corruptibilem carnem gerimus, oportet Nos Dominis Carnalibus ſubjacere. Quod autem dicitur omnis anima, per Synecdochem intelligitur omnis Homo. Reddite ergò

gò &c.. Primò, ponit ſubjectionis ſignum dicens, ideò enim, ſcilicet quia debetis eſſe ſubjecti, & Tributa præſtatis, ideſt præſtare debetis in ſignum ſcilicet ſubjectionis. Dicuntur autem Tributa, eo quod Subditi Dominis ea tribuunt. Secundò, aſſignat rationem, dicens: Miniſtri enim Dei ſunt in hoc ipſum, ideſt pro ipſo ſcilicet Tributa recipiendo, ſervientes, ſcilicet Deo & Populo. Quaſi dicat: Unuſquique de ſuo Miniſterio vivere debet, ſecundum illud 1. Cor. 9.. Quis paſcit Gregem, & de lacte ejus non edit? Et ideò cum Principes Noſtri ſuo regimine Deo miniſtrent, à Populo debent Tributa ſuſcipere, quaſi ſtipendia ſui Miniſterii.

XXXIX.

B. Landulfus Carthuſ. in vita Chriſti Domini part. 1. cap. 9.. Sicut enim nullus à denario excipiebatur, ſic nullus ab obſervantia Mandatorum excipitur. *Et part. 2. cap. 5. ad illa verba*: Magiſter quare non ſolvit didrachma? Quaſi diceret: dic ei, ut ſolvat. Non faciebant mentionem de Apoſtolis, quia non accipiebant niſi à Capitaneis, & quilibet Capitaneus domus ſolvebat didrachma, ideſt duplex drachma, & in ſolvendo dicebat: Ego profiteor eſſe ſub Romano Imperatore; & quia Dominus nutritus erat in Nazaret, quod eſt Oppidum Gallilææ, ſubjacens Urbi Capharnaum, ideò ibi ab eo exigitur Tributum.

XXXX.

S. Laurentius Juſtinianus in opere de Triumphali Chriſti Agone pag. 201. n. 30.. Chriſtus non prohibuit quaſi licitum quod per Se & Petrum exſolvi mandavit, atque ab aliis definivit eſſe ſolvendum. Quis autem dicere audeat Tributa Regia ac Vectigalia civilia fore prohibita? Non ſunt deneganda illa Tributa, quæ ad Poteſtatum onera ferenda honeſtè ordinata ſunt.

XXXXI.

D. Dionyſius Carthuſ. in cap. 20. Luc. ad illa verba: Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari. Hoc eſt ea, quæ ei ex rationabili inſtitutione debetis, puta Cenſum, Tributum, Obſequium: hoc namq; ſpirituali libertati, & ſubjectioni ſub Deo, ad quas ordinatur Lex Divina, non derogant: Quia ſpiritualis libertas eſt immunitas à ſervitute peccati, & jugo Diaboli. *Idem ad cap. 13. Epiſt. ad Rom.*. Ideò enim, ſcilicet ad profitendam veſtram ſubjectionem, & Tributa præſtatis, quod eſt ſignum ſubjectionis; Miniſtri enim Dei ſunt Principes, cum ſint executores Juſtitiæ Divinæ. Propter quod dicitur per Sapientem (Sap. 6.) Cum eſſetis Miniſtri Regni ejus in hoc ipſum ſervientes, ideſt, propter Tributorum receptionem miniſtrantes vobis, defendendo Rempublicam, & pugnando pro vobis. Reddite ergò, ſtatim cum poteſtis, omnibus debita, cui debetis Tributum, præſtate Tributum, & cui debetis vectigal, reddite vectigal. Dicitur autem vectigal, ſeù Tributum, quod ſolvit tota Patria pro ſe Domino ſuo.

XXXXII.

Pelagius in comment. Epiſt. ad Rom.. Ideò enim Tributa præſtatis, ſivè

sivè ideò Regibus tributa præstatis, quia voluistis possidendo, Sæculo esse subjecti. Ministros autem Dei eos appellat, ut vel sic eis reddant quod eis debebant, nè videretur Christus superbiam docuisse. *S. Gregorius Nazianzenus in Oratione ad Cives Nazianz.*. Jam verò inter cæteras nostræ doctrinæ Leges, hanc quoque habemus cumprimis laudandam, & à Spiritu præclarè constitutam, qua ut servi heris suis, & Uxores Viris, & Ecclesia Christo, & Discipuli Magistris ac Pastoribus dicto audientes esse, atque obtemperare jubentur: Ità Nobis etiam præscribitur, ut sublimioribus Potestatibus pareamus, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam, ut qui pendente Tributo simus obnoxii. *Goffridus Abbas Vindocinensis, & Cardinalis in Opusculo III. ad Calixtum II. Pontificem.* Ex jure Divino Regibus quidem & Imperatoribus dominamur, ipsis tamen ex eodem jure, quia Christi Domini sunt, honorem debemus, & reverentiam, sicut dicit Apostolus: Regem reveremini: Ex jure autem humano tantum illis debemus, quantum possessiones diligimus, quibus ab ipsis vel à Parentibus suis Ecclesia ditata est, & investita dignoscitur. Undè B. Augustinus super Joannem sic loquitur: Noli dicere, quid mihi & Regi? Quid Tibi & Possessioni? Nam per jura Regum Possessiones habentur. *Franciscus à Victoria relect. 1. de potest. Ecclesiæ sect. 7. ad illa verba S. Pauli ad Rom. 13.*. Ideò enim & Tributa præstatis. Quia in eo loco absolutè D. Paulus præcipit solvi Tributa, nulla mentione facta de Clericis, aut alio genere Hominum: Ergò illa exemptio à Tributis non est de jure Divino. Omninò enim est licentiosè & temerè facta, si Canon positus in Scriptura est generalis, ponere exceptionem, quæ nusquam in Scriptura posita sit, cum Scriptura sit aperta omninò. Certè puto Clericos non esse exemptos à Tributis jure Divino.

§. III.

I.

L. *Eg.* 14. *Cod. Theodos. de Episc. & Cleric.*. Omnis à Clericis indebitæ conventionis injuria, & iniquæ exactionis repellatur improbitas, nullaque conventio sit circà eos munerum sordidorum, & cum Negotiatores ad aliquam præstationem competentem vocantur, ab his universis istiusmodi strepitus conquiescet.

II.

Vide supra in probat. §. 2.

III.

L. 15. *Cod. Theodos. de Episc. & Cleric.*. In Ariminensi Synodo super Ecclesiarum & Clericorum privilegiis tractatu habito, usq; eo dispositio progressa est, ut juga, quæ videntur ad Ecclesiam pertinere, à publica functione cessarent, inquietitudine desistente, quod Nostra videtur dudum Sanctio repulisse. De his sanè

Clericis, qui prædia poſſident, ſublimis Auctoritas tua non ſolum eos aliena juga nequaquam ſtatuet excuſare, ſed etiam his, quæ ipſi poſſident, eoſdem ad penſitanda Fiſcalia perurgeri. Univerſos namque Clericos poſſeſſores dumtaxat provinciales penſitationes Fiſcalium recognoſcere jubemus: Maximè cum in Comitatu tranquillitatis Noſtræ alii Epiſcopi, qui de Italiæ partibus venerunt, & illi quoque, qui ex Hiſpania atq; Africa commearunt, probaverint id maximè juſtè convenire, ut prętereà juga & profeſſionem, quæ ad Eccleſiam pertinet, ad univerſa munia ſuſtinenda, tranſlationeſque faciendas omnes Clerici debeant adtineri.

IV.

Ex Epiſtola Impp. Valentiniani, Valentis, & Gratiani ad Concilium Illyricianum, apud Theodoretum lib. 4. Hiſt. Eccleſ. cap. 8. Cum in Illyrico tot Epiſcoporum Synodus congregata eſſet, poſt accuratam inquiſitionem de ſalutari Verbo, declararunt Beatiſſimi Pontifices conſubſtantialem Trinitatem Patris, ac Filii, & Spiritus Sancti. Quam ipſi quidem publicas Functiones, quæ ipſis jure competunt, nullatenùs declinantes, cultu Summi Imperatoris obſervant: Sic tamen, ut nequis dicat ſecutum ſe eſſe Religionem Imperatoris, qui hunc Orbem gubernat, ſpreto illo, qui mandata Nobis de ſalute noſtra reliquit. Etenim in Evangelio Dei Noſtri habetur Sententia: Reddite quæ ſunt Cęſaris Cęſari, & quæ ſunt Dei Deo. *Idem cap. 9.* Nos verò perindè ſentimus ac Synodi, tùm quæ Romæ, tùm quæ in Galiis nuper factæ ſunt. *Valeſius in Annotationibus ad hunc locum.* Per Lyturgias autem non Eccleſiaſticum munus, ſed Functiones publicas intelligere debemus, à quibus licet Conſtantini Reſcripto immunes declarati eſſent Clerici, tamen Epiſcopi Illyrici liberi eſſe nolebant, ut hìc teſtatur Valentinianus; Evangelicum illud ſequentes: Reddite quæ ſunt Cęſaris Cęſari, & quæ ſunt Dei Deo. Idem infrà teſtatur Valentinianus his verbis: Et publicas pręſtationes juxtà Leges inferre norunt. *Theodoretus loco ſupracit. cap. 8.* Imperatoris Dignitate abuti deſinite, nec perſequimini eos, qui Deo accuratè miniſtrant, quorum precibus & bella ſedantur in terris, & Angelorum refugarum incurſus repelluntur. Qui cum noxios omnes Dęmonas per orationem abigere ſtudeant, & publicas præſtationes juxtà Leges inferre norunt, & Imperatoriæ Poteſtati neutiquam contradicunt. Sed ſincerè tùm Summi Regis, ac Dei mandatum cuſtodiunt, tùm noſtris Legibus obſequuntur.

V.

Concilium Toletanum 3. ſub Recaredo Rege Can. 8. Jubente autem, atque conſentiente Domino piiſſimo Recaredo Rege, id præcipit Sacerdotale Concilium, ut Clericos ex familia Fiſci nullus audeat à Principe donatos expetere: ſed reddito capitis ſui Tributo, Eccleſiæ Dei, cui ſunt alligati, uſque dum vivent, regulariter adminiſtrant.

VI.

Concil. Roman. sub S. Gregorio Magno, cujus Synodalis Epistola Theoctistæ Patriciæ inscripta, legitur Tom. III. *Concil. Hard. pag.* 503. Et tamen cum Tributum peteretur, prius rationem reddidit, propter quàm Tributum solvere non deberet; atque illicò subjunxit: ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem &c. Quid est quod de scandalizatis aliis dicitur: Sinite illos, cæci sunt, & duces cæcorum, & aliis ne scandalizentur à Domino, Tributum solvitur, quod aliis non debetur? Quid est autem, quod aliud scandalum esse permisit, aliud verò aliis venire prohibuit? Nisi ut Nos doceret & illa scandala, quæ Nos ad peccata implicant, contemnere, & ea, quæ placare sine peccato possumus, modis omnibus mitigare.

VII.

Concil. Gallicanum in quo fuerunt proposita à Carolo Magno viginti quatuor Capitularia, 14. *sic habet.* De rebus Ecclesiarum, unde tunc Census exeunt, decima, & nona cum ipso Censù sit soluta, & unde antea non exierunt, similiter decima, & nona cum ipso Censù sit soluta. Atque de Casatis triginta dimidius solidus, & de viginti tremissis unus, & precariæ ubi modo sunt, renoventur, & ubi non sunt, scribantur, & sit discretio inter precarias de verbo Nostro factas, & inter eas, quas spontanea voluntate de ipsis rebus Ecclesiarum faciunt. *Tom.* 3. *Concil. Hard. pag.* 2057. Congregatis in uno Synodali Concilio Episcopis, Abbatibus, Virisque Illustribus Comitibus, una cum piissimo Domino Nostro secundum Dei voluntatem pro causis opportunis consenserunt.

VIII.

Concil. Parisien. VI. Tom. 4. *Concil. Hard. pag.* 1333. *cap.* 2. Cognoscant Principes Sæculi, Deo debere se reddere rationem propter Ecclesiam, quàm à Christo tuendam susciptunt. Nam sivè augeatur pax, & Disciplina Ecclesiæ per fideles Principes, sivè solvatur, ille ab eis rationem exiget, qui eorum Potestati suam Ecclesiam credidit. *Et cap.* 8. *pag.* 1342. Constat Potestatem Regalem omnibus sibi subjectis secundum æquitatis ordinem consultum ferre debere. Et idcircò oportet, ut omnes subjecti fideliter, & utiliter, atque obedienter eidem pareant Potestati: Quoniam qui Potestati à Deo ordinatæ resistit, Dei utique ordinationi juxta Apostoli documentum resistit. Sicut enim subjecti à Rege sibi volunt piè & justè opitulari, ità specialiter ei primum ad salutem Animæ suæ procurandam, deinde generaliter ad honestatem, & utilitatem Regni secundum Dei voluntatem disponendam, atque ministrandam, indissimulanter, atque irretractabiliter solatium opportunum debent exhibere; Quod cum faciunt, & Divinum Præceptum adimplere, & fidem Regi debitam evidenter probantur conservare. Hujusmodi ergo obsequium à subjectis Regiæ Potestati impendi debere, & legalia præcepta aperte testantur, & Dominus in Evangelio admonet dicens: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei

Deo. Petrus quoque ait (*Epiſt. 2. cap. 2.)* Subjecti eſtote omni &c. Paulus etiam Apoſtolus in idipſum concordans ait, Omnis anima Poteſtatibus &c. *His aliiſque Scripturarum locis perpenſis, concludunt Patres*: Qualiter igitur Regiæ Poteſtati parendum, qualiterque ejus ſaluti conſulendum eſt, breviter ex Auctoritatibus Divinis dictum ſit. Quapropter neceſſe eſt, ut unuſquiſque Fidelis tantæ Poteſtati ad ſalutem & honorem Regni ſecundum Dei voluntatem, utpotè membrum capiti, opem congruam ferat, pluſque in illo generalem protectum, & utilitatem, atque honorem Regni, quàm lucra quætat Mundi, quatenus his ſalubertimis opitulationibus ſibi viciſſim ſuffragantes, æterno Regno pariter mereantur perfrui felices.

IX.

Lib. 1. Capitular. Carol. Magn. cap. 83. Sancitum eſt ut unicuique Eccleſiæ unus Manſus integer abſque ullo ſervitio attribuatur. *Et in Capitul. de partibus Saxoniæ cap. 15.* De minoribus Capitulis conſenſerunt omnes, ad unamquamque Eccleſiam Curtem, & duos Manſos terræ pagenſes ad Eccleſiam recurrentes condonent. *In Capitul. Ludovici Pii anno 824. cap. 1.* Quod ſi forte in aliquo loco ſit Eccleſia conſtructa, quæ tamen neceſſaria ſit, & nihil dotis habuerit, volumus ut ſecundum juſſionem Domini, & Genitoris Noſtri unus Manſus XII. bunnariis de terra arabili ... Dentur & mancipia duo à liberis hominibus .... ut Sacerdos ibi poſſit eſſe, & Divinus cultus fieri. *Iterum decrevit hanc Manſi Immunitatem Ludovicus Pius in priori Concilio Wormatienſi anni 829. cap. 4. atque itidem Carolus Calvus tit. 32. cap. 11.* Ut de uno Manſo ad Eccleſiam dato nullus Cenſus, neque Caballi paſtus à Senioribus de Presbyteris requiratur.

X.

Leo IV. Pontifex circa annum 846., teſtantibus Ivone Carnotenſi, & Gratiano Diſtinct. 10., ſcribit ſe conſtantiſſimum eſſe, ac fore in obſervandis Capitularibus: De Capitulis, vel Præceptis Imperialibus veſtris, veſtrorumque Prædeceſſorum irrefragibiliter cuſtodiendis, & conſervandis, quantum valuimus, & valemus Chriſto propitio, & nunc & in ævum Nos conſervaturos modis omnibus profitemur. *Eodem facit & illud Capitulare apud Gratian. C. 11. q. 1. Can. 37. & apud Baluzium tom. 1. Capitular. pag. 985.* Omnes Ditioni Noſtræ ſubjecti, tàm Romani, quàm Franci, Alamanni, Bajuvarii &c. Longobardi, Waſcones &c. una eademque Sanctione abſque ullo diſcrimine ligantur. *Sic inter Leges Langobardicas occurrit Conſtitutio Lotarii 1. Auguſti in Conventu Epiſcoporum Italorum vulgata, quæ ex Edition. Muratorii tom. 1. part. 2. pag. 146. n. 70. ita habet*: Placuit Nobis ut Capitula, quæ excerpſimus de Capitulare bonæ memoriæ Avi Noſtri Caroli, ac Genitoris Noſtri Ludovici Imperatoris his omnibus, & fidelibus Noſtris, & Sanctæ Eccleſiæ in Regno Italiæ conſiſtentibus, per Legem teneantur & ſerventur, & quicumque horum Capitulorum contemptor extiterit, LX. ſolidos componat. *In Concilio LXXIV. Epiſcoporum, quod in Cauſa Formoſi & Stephani Romanorum Pontificum ann. 904. Ravennæ cele-*

celebratum eſt ſub Joanne X. cum agerent Patres de Eccleſiaſticis Decimis, ità ſanxerunt cap. 1. tom. VI. Concil. Hard. part. 1. pag. 491. Siquis Sanctorum Patrum regulas contempſerit, & glorioſiſſimorum Imperatorum Caroli videlicet Magni Imperatoris, & Ludovici atque Lotharii, necnon & Filii ejus Ludovici, quæ de Eccleſiaſticis Decimis in eorum Capitularibus ſtatuta atque ſancita ſunt, non obſervaverit, & qui dat, & qui recipit, Auctoritate Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, & Sanctione Sanctæ Synodi excommunicationi ſubjaceat.

XI.

Concil. Lingolnienſe tom. 5. Concil. pag. 420. tit. 3. Sancitum eſt, ut unicuique Eccleſiæ unus Manſus integer abſque aliquo ſervitio attribuatur, & Presbyteri in eis conſtituti non de Decimis, neque de Oblationibus fidelium, non de domibus, neque de Atriis vel Hortis juxta Eccleſiam poſitis, neque de præſcripto Manſo aliquod ſervitium faciant præter Eccleſiaſticum. Etſi aliquid amplius habuerint, inde Senioribus ſuis debitum impendant. *Hoc unum erat ex Capitularibus Caroli Magni.*

XII.

Concilium Wormatienſe tom. 5. Concil. Hard. pag. 744.

XIII.

Contil. ad Theodonis Villam. Tom. 4. Concil. Hard. pag. 1468.

XIV.

Concilium Colonienſe Can. 4. tom. 6. Concil. Hard. part. 1. pag. 399. Ut nullus Laicus neque ex dote Eccleſiæ, ideſt ex uno Manſo, & quatuor mancipiis Cenſus exigatur: Sed juxta Concilium Aurelianenſe 1. cap. 19. Omnes Baſilicæ, quæ per diverſa loca conſtructæ ſunt, vel quotidie conſtruuntur, placuit ſecundum Priorum Canonum Regulam, ut in ejus Ordinatione & Poteſtate perſiſtant, in cujus Territorio poſitæ ſunt.

XV.

Concilium Metenſe apud. Hard. ibidem pag. 411. Can. 4. De uno Manſo, & de terris pro ſepultura datis, & pro quatuor mancipiis, vel eorum procreatione nullus Cenſus deinceps exigatur, & pro ſepultura nullum pretium detur.

XVI.

Concilium Pariſienſe relat. in Can. Secundum cauſ. 23. quæſt. 8. Secundum Canonicam Auctoritatem, & Conſtitutionem Domini Imperatoris Ludovici de Eccleſiaſtico Agro, & Manſo, & de mancipiis, quæ ipſe ſuis Capitulis conſtituit, vel ſi quilibet pro loco ſepulturæ aliquid largitus Eccleſiæ fuerit, de Decimis etiam, & Oblationibus fidelium nullus quemquam Presbyterorum aliquem Cenſum perſolvere cogat, nec quiſquam cujuslibet Ordinis, vel Dignitatis exinde quidquam ſubtrahat, aut redhibitionem quamcumque exigat temporalem; Quodſi fecerit, communione uſque ad ſatisfactionem privetur, & Regia Poteſtate dare cogatur.

Charta

XVII.

Charta Friderici Epiſcopi Namburgenſis: Manſi verò menſione, ne diſcordia impoſterùm in Populo haberetur, quæ Manſio in longitudine ſeptingentas & viginti, in latitudine verò triginta habet Regales Virgas.

XVIII.

Conſtitutio Othonis, quæ exſtat Tom. 6. Concil. Hard. part. 1. pag. 757. Otho Dei gratia Romanorum Imperator Auguſtus, Archiepiſcopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, & cunctis Judicibus intrà Italiam conſtitutis in perpetuum. Comperimus, quod Epiſcopi, & Abbates Eccleſiarum poſſeſſionibus abutantur, & per ſcripta quibuslibet perſonis attribuant, & hoc non ad utilitatem Eccleſiarum, ſed pecuniæ, affinitatis, & amicitiæ cauſa; dumque eorum Succeſſores, & pro domorum Dei reſtauratione, & pro Reipublicæ officio, noſtroque obſequio commonentur, ſuarum Eccleſiarum prædia ab aliis detineri cauſantur, ſeque imperata non poſſe perficere reverà demonſtrant. Proindè quia ſtatus Eccleſiarum annullantur, noſtraque Imperalis Majeſtas non minùs patitur detrimentum, dum Subditi nobis debita non poſſunt exhibere obſequia, conſtituimus, & Imperiali Edicto confirmamus, ut omnia ſcripta, ſivè ſi libelli nomine, ſivè ſi Emphiteoſis, prolatum fuerit quid de Eccleſiis Dei, ſivè aliquo modo effici non poſſit, obeunte auctore obeat; ſoluſque detrimentum habeat, qui ſe eo ſcripto obligavit, atque vinxit, nec omninò ad eum ſuperſcripta damna pertineant, qui ei in regimine ſucceſſit; ſed ſit ei libera facultas, omnia, quæ per libellos vel alias quaslibet ſcripturas abalienata fuerint, in proprium jus Eccleſiæ revocare, & ita ordinare, ut Deo, & nobis debitum obſequium valeat exhibere.

XIX.

Superiùs memorata Conſtitutio fuit publicata in Concil. Rom. ann. 998., *& ab omnibus Epiſcopis, inter quos aderant & Pedemontani, & Ligures, ſubſcripta. Hard. loc. cit.*

XX.

Ibidem Hard. pag. 760. Actum XII. Calend. Octobris Indictione XII. anno III. Domini Gregorii V. Papæ Pontificatus promulgata per manus Gerberti Sanctæ Ravennatis Eccleſiæ Archiepiſcopi, in ea Synodo, in qua Mediolanenſi Epiſcopo Arnulphi nomine Papatum ablatum eſt in Baſilica S. Petri, quæ vocatur ad Cœlum aureum, & ſubſcripſerunt omnes, qui adfuerunt Epiſcopi.

XXI.

Concil. Lateranenſe III. tit. 19. *ne Laici &c. Tom. 6. part. 2. Concil. Hard. pag.* 1681. Non minùs pro peccato eorum, qui faciunt, quam pro illorum detrimento, qui ſuſtinent, grave nimis eſſe dignoſcitur, quod in diverſis partibus Mundi Rectores, & Conſules Civitatum, necnon & alii, qui Poteſtatem habere videntur, tot Eccleſiis frequenter onera imponunt, & ità gravibus eas crebriſque

que exactionibus premunt, ut deterioris conditionis factum ſub eis Sacerdotium videatur, quam ſub Pharaone fuerit, qui Divinæ Legis notitiam non habebat. Ille quidem omnibus aliis ſervituti ſubjectis, Sacerdotes ſuos, & eorum Poſſeſſiones in priſtina libertate dimiſit, & de publico eis alimoniam miniſtravit. Iſti verò univerſa ferè onera ſua imponunt Eccleſiis, & tot angariis eas affligunt, ut illud eis, quod Hieremias deplorat, competere videatur: Princeps Provinciarum facta eſt ſub Tributo: Sivè quidem foſſata, ſivè expeditiones, ſivè quælibet ſibi arbitrentur agenda; de bonis Eccleſiarum, Clericorum, & Pauperum Chriſti uſibus deputatis cuncta volunt ferè compilari. Juriſdictionem etiam, & auctoritatem Epiſcoporum, & aliorum Prælatorum ità evacuant, ut nihil poteſtatis eis in ſuis videatur hominibus remanſiſſe, ſuper quo dolendum eſt pro Eccleſiis, dolendum etiam nihilominùs & pro ipſis, qui timorem Dei, & Eccleſiaſtici Ordinis reverentiam videntur pœnitùs abjeciſſe. Quo circà ſub Anathematis diſtrictione ſeveriùs prohibemus, ne de cœtero talia præſumant attentare, niſi Epiſcopus, & Clerus tantam neceſſitatem, vel utilitatem aſpexerint, ut abſque ullâ coactione ad relevandas communes neceſſitates, ubi Laïcorum non ſuppetunt facultates, ſubſidia per Eccleſias exiſtiment conferenda. Si autem Conſules, aut alii de cœtero id præſumpſerint, & commoniti deſiſtere fortè noluerint, tam ipſi, quàm eorum Fautores excommunicationi ſe noverint ſubjacere, nec communioni fidelium reddantur, niſi ſatisfactionem fecerint competentem. *Concilium Lateranenſe IV. ſub Innocentio III. Tom. 7. Concil. Hard. pag.* 51. *tit.* 46. Adversùs Conſules, ac Rectores Civitatum, & alios, qui Eccleſias, & Viros Eccleſiaſticos Taliis, ſeù Collectis, & Exactionibus aliis aggravare nituntur, volens Immunitati Eccleſiaſticæ Lateranenſe Concilium providere, præſumptionem hujuſmodi ſub Anathematis diſtrictione prohibuit: Tranſgreſſores, & Fautores eorum excommunicationi præcipiens ſubjacere, donec ſatisfactionem impendant competentem.

XXII.

Conſtitutio Federici Imperatoris ſub tit. de Statut., & Conſuetud. contra libertatem Eccleſ. edit., & immun. locor. Religioſor. &c. Incipiens.... In die &c. §. 2. Item nulla Poteſtas, vel Perſona publica, vel privata collectas, ſive exactiones, angarias, vel parangarias Eccleſiis, vel aliis piis locis, aut Eccleſiaſticis Perſonis imponere, aut invadere bona Eccleſiaſtica præſumat: quod ſi fecerint, & requiſiti ab Eccleſia, vel ab Imperio, emendare contempſerint, triplum refundant &c.

XXIII.

S. Bernadus in Epiſt. 114. *ad Ducem, & Duciſſam Lotharingiæ. Vide ſupra probationes §. 2. n.* 35.

XXIV.

Vide ſupra probationes §. 2. n. 37.

XXV.

S. Thomas ad cap. 13. *Matth. Tom.* 14. *Opp. edition. Sixti V. fol.* 52. *B.*

Hie-

Hieronymus dicit, quod non ex Lege Dei, ſed Imperatoris Judæa nuper tributaria erat Romanorum, ut pro capite cenſum ſolveret. Et hoc videtur veriùs, quia infra dicitur: Reges terræ &c. Ideò loquitur de Tributo Imperiali. Sed quarè in Capharnaum? Quia à quocumque recipiebatur in Civitate ſua; ſed Capharnaum erat Civitas principalis Galileæ. Sed quia Chriſtum in reverentia habebant, ideò non accedunt ad eum, ſed ad Petrum, & non petierunt eum, niſi cum manſuetudine. Differentia eſt inter Tributum, & Cenſum: Tributum enim de Agris, & Vineis; Cenſus autem de capite datur, unde in ſignum ſuæ ſubjectionis debet aliquid homo ſubjectus, & hoc Cenſus dicitur. Qui enim præſidet curam debet habere de Subditis, ideò ei ſervire debent Subditi, ſicut membra Corpori. Sicut enim membra Corporis ex ſibi proprio ſerviunt toti Corpori, ſic quilibet Subditus ex propriis bonis debet ſervire Communitati. Ideò concludit Dominus. Ergò liberi Filii. *Ibidem fol.* 53. Dico, quod iſtud veritatem habebat de illo, qui per naturam erat Filius. Ille enim verè erat liber. Sed liberi ſecundùm adoptionem, eo modo habent libertatem, quo filiationem, per conformitatem ad Chriſtum, qui eſt Primogenitus in multis Fratribus. Verùm eſt, quod Dominus liber eſt: Sed quia formam ſervi accepit, ideò non recuſavit ſolvere, & in hoc dedit exemplum humilitatis... Et in hoc, quod Tributum ſolutum fuit pro Petro, Petrus, & alii redempti ſunt à pœna, & culpa. *Vide reliquum ſupra in probationibus §. 2.*

XXVI.

B. *Landulfus Charthus. in Vita Chriſti Domini part. 1. cap. 9.* Sicut enim nullus à denario excipiebatur, ſic nullus ab obſervantia mandatorum excipitur. *Vide reliquum in probationibus §. 2. n. 39.*

XXVII.

Vide dicta S. Laurentii Juſtiniani in probationibus §. 2. nu. 40.

XXVIII.

S. *Dionyſius Carthuſianus ad illa verba Luc.* Reddite, quæ ſunt Cæſaris, Cæſari. *Vide in probationibus §. 2. num. 41. Idem ad cap. 13. Epiſt. ad Rom.* Ideò enim, ſcilicèt ad profitendam veſtram ſubjectionem, & Tributa præſtatis, quod eſt ſignum ſubjectionis; Miniſtri enim Dei ſunt Principes, cum ſint Exequtores Juſtitiæ Divinæ. Propter quod dicitur per Sapientem (Sap. 6.) cum eſſetis Miniſtri Regni ejus in hoc ipſum ſervientes, ideſt propter Tributorum receptionem miniſtrantes vobis: Reddite ergò; ſtatim cum poteſtis, omnibus debita. Cui debetis Tributum, præſtate Tributum, & cui debetis Vectigal, reddite Vectigal. Dicitur autem Vectigal, ſeu Tributum, quod ſolvit tota Patria pro ſe Domino ſuo.

XXIX.

Liranus in Poſtillis ad Gloſſam Strabonis Fuldenſis Biblior. Tom. 6. pag. 165. ad illa verba Rom. 13. Ideòque neceſſitate Subditi eſtote. Hic oſtendit, quod inferiores debent Superioribus ſubventionem ad neceſſaria ſecundùm ſtatus ſui conditionem, quia nemo militat ſuis ſtipendiis, & hoc fit ſolvendo ratam veſtram debitam.

XXX.

XXX.

Jo: Maldonatus in Comment. Matth. Tom. 1. *pag.* 106. Objici poteſt, quòd Chriſtus non de ſe tantùm, ſed & de Petro loqui videatur, & quod dicat plurali numero liberos eſſe Filios, & quod paulò poſt addat; ut autem non ſcandalizemus eos: Priori ratione non moveor, quia certum eſt Chriſtum de Se tanquam de naturali Dei Filio loqutum eſſe, qualis Petrus non erat, itaque non potuit eum Filiorum nomine comprehendere. Sed loqutus pluraliter eſt, quia de omnibus generaliter Regum Filiis loquebatur. Diſputant nonnulli, an revera Chriſtus tanquam homo Tributum debuerit? Reſpondent debuiſſe, quia D. Paulus teſtatur illum per omnia nobis, excepto peccato, ſimilem factum fuiſſe, & hoc loco non tanquam hominem, ſed tanquam Deum argumentari, ſe à Tributo liberum eſſe &c.

XXXI.

Jo: Medina quæſt. 15. In Lege naturæ Primogeniti omnes fuerunt Sacerdotes; nec tamen ideò exempti à Majorum ſuorum Poteſtate. II. In Lege ſcripta Levitæ, quibus nunc ſuccedunt Clerici, non ſolùm Aaroni Pontifici ſubjecti fuerunt, ſed etiam Moyſi, qui Princeps erat civilis totius Judaïci Populi. III. In Lege quoque Evangelica ipſe Chriſtus, qui Caput erat omnium Sacerdotum, Pilato ſe ſubjectum, qua homo, & Civis erat, profitetur: Non haberes poteſtatem in me ullam, niſi tibi datum eſſet deſuper. IV. Lex Evangelica, Baptiſmus, Ordo Clericalis non liberant Jure Divino à debitis antea contractis, velut à debito ſervitutis, à debito pecuniario, à debito conjugali; ergò nec à debito ſubjectionis, & obedientiæ Civilis. Sed Clerici eorumque poſſeſſiones ante Clericatum non erant immunes à Tributis, & Juriſdictione Principum; non igitur liberantur Jure Divino poſt Clericatum. V. Non repugnat, immò congruit rationi, ut in temporalibus Clerici ſubſint temporali Principi, quia Reſpublicæ, & Civitatis Capita, immò duas Reſpublicas, & Civitates &c.

XXXII.

Jac. Tirinus Tom. 2. *Commentar. in cap.* 17. *Matth. pag.* 947. *ad illa verba, liberi ſunt Filii:* Non tamen hinc ſequitur, ut volunt nonnulli Canoniſtæ, Clericos omnes, eo quod ſint adoptivi Filii Dei, Jure Divino liberos eſſe ab omni Tributo; Nam pari jure omnes etiam juſti, immò omnes Chriſtiani exempti eſſent, ut volunt Anabaptiſtæ, quod repugnat Apoſtolo Romanor. 13. v. 7., & illa adoptio eſt hæreditatis, & Ordinis Cœleſtis. *Idem in cap.* 22. *Matth. pag.* 955. *ad illa verba.* Reddite quæ ſunt Cæſaris &c. Nempè Tributum, quod exigit. Cum enim ſitis illi ſubjecti (quod ultrò fatemini, dum nummis ejus, quibus ſe Dominum Aſiæ, Syriæ, Judeæ inſcribit, paſſim utimini) æquum eſt ut præſtetis ei, quod Dominis ſuis Subditi debent. Neque eſt, quod Religionem hic prætexatis. Nam Cæſar, nonniſi temporalia, & quodammodo ſua, utpotè ſua imagine, & ſuo nomine inſignita, ita exigente bono Publico depoſcit. Quæ verò ſpiritualia ſunt, ac proindè uni Deo

debita, putà Animam Dei imagine insignitam, item cultum, & obsequium Religiosum Cæsar à vobis non depoſcit, ſed Deus. Hæc date Deo, illa Cæſari. *Idem in Commentar. cap.* 13. *Epiſt. ad Rom. pag.* 1104. Omnis Anima ſubdita ſit, ideſt in omnibus, in quibus illi Poteſtatem, ac Juriſdictionem habent, nempè Politico Magiſtratui in civilibus, & temporalibus negotiis; Eccleſiaſtico in ſpiritualibus. Dei Miniſter eſt. Vices Dei gerit Princeps, ergò illi quaſi Dei Vicario reverentia, & obedientia præſtanda. In bonum tibi &c., ut poſſis pacatè, & tranquillè vivere, immò laudem, & præmia nanciſci præclarè factorum. Ideò enim & Tributa præſtatis &c. Solutio enim Tributorum eſt profeſſio tum Poteſtatis, & Dignitatis illorum, tum veſtræ ſubjectionis ergà illos, tanquam Miniſtros, & Vicarios Dei, in hoc ipſum ſervientes vobis, ut Dei loco bonis ſint in tutelam, malis in ultionem, totique Reipublicæ in auxilium, & præſidium, & ſolatium.

XXXIII.

Cornelius à Lapide in Commentar. ad Cap. 17. *Matth. Tom. I. pag.* 324. Nota: Chriſtus hic elicit actum heroicum juſtitiæ æquè, ac humilitatis, & obedientiæ, dum ſolvit Principi Tributum, à quo erat exemptus, ut doceret Chriſtianiſmum à ſe inſtitutum, non eſſe contrarium Politiæ, ac Regimini Politico, ſed potiùs illud juvare, eique obſecundare. *Idem in Cap.* 13. *Epiſt. ad Rom. ad illa verba.* Et ideò Tributa præſtatis: Eſt novum argumentum à ſigno, quo Divus Paulus probat Principibus eſſe obediendum, Apoſtolus enim per talia verba omnibus Fidelibus ſic alloqui videtur: Tributum, quod vos, o Fideles, datis & præſtatis Regibus, & Principibus, ſignum eſt tùm veſtræ ſubjectionis, tùm illorum Poteſtatis, Miniſterii, Oneris, pervigiliſque laboris.

XXXIV.

Cornelius Janſenius Epiſcopus Yprenſis in Comment. ad cap. 17. *pag.* 143. *Vid. ſup. §. 2. n.* 3.

XXXV.

Guilielm. Eſtius Tom. 1. *Comment. in cap.* 13. *Epiſt. ad Rom. pag.* 150. *ad illa verba*: Non ſolùm propter iram, ſed etiam propter conſcientiam. Multò certè probabilior, imò vera omnino deprehendetur aliorum expoſitio, ſcilicet oportere nos Principibus ſubditos eſſe non ſolùm propter iram, ideſt pœnam evadendam, quam Leges minantur, de qua jam dixerat: Vindex in iram ei qui malum agit, ſed etiam propter conſcientiam, ideſt, quia animus noſter Lege naturali, ac Divina informatus, hoc nobis dictat, & loquitur, Principibus obediendum eſſe, tamquam Dei Miniſtris, & Vicariis, ac proinde nos in Deum peccare, ſi minus illorum dictis, & imperatis audientes fuerimus. *Et infra ad illa verba*, ideò enim & Tributa præſtatis. Novum hic argumentum adfert Apoſtolus, quo doceat Principibus parendum eſſe. Nam ſolutio Tributorum ſubjectionis eſt profeſſio. Novæ probationis indicium eſt copulativa coniunctio cauſali præpoſita. Jure penditis Tributa Principibus. Sunt enim Miniſtri Dei in conſervanda vobis

pace

pace, & honeſtate publica. Et in hoc ipſum Miniſterium, in hanc curam aſſiduè & toti incumbunt, toti vobis, & veſtris commodis ſerviunt. Cui Tributum, Tributum, ideſt cui debetis Tributum, ei reddite Tributum, cui Vectigal debetis, ei Vectigal reddite, ſolvite: Hæc autem debita ſunt Principibus, ut dictum eſt. *Idem pag.* 151. *ad illa verba*. Nec quidquam debeatis, niſi ut invicem diligatis, ſenſus eſt: Reddite cuique quod debetis, ſic ut non amplius debeatis, uno debito charitatis excepto. Quod debitum reddere quidem vos jubeo, ſed ita ut ſciatis, vos ſemper hujus debiti, quod eſt invicem diligere, manere debitores. Num cętera debita, Tributa, Vectigal, Commodatum, mutuum, Depoſitum ità redduntur, ut cum dederis, jam liber ſis à debito: quod propriè eſt ſolvere debitum, & mutuæ dilectionis officium &c.

XXXVI.

Card. Bellarminus in Tract. de Clericis lib. 1. *cap.* 29. *Tom.* 2. *opp. pag.* 293.. Ubi tamen eſt obſervandum ante Juſtiniani tempora Legibus priorum Principum immunes fuiſſe Clericos à Tributis Perſonalibus, ut etiam indicat S. Hieronymus in Comment. ad cap. 17. Matth., non tamen fuiſſe liberos à Tributis, quæ pendi ſolent ratione poſſeſſionum, ut colligitur ex S. Ambroſio in Oratione de tradendis Baſilicis, ubi dicit: Agri Eccleſiæ ſolvunt Tributum, & ex Teodoreto lib. 4. Hiſt. cap. 7. ubi ſcribit, Valentinianum Seniorem in Epiſt. ad Epiſcopos Aſiæ illa verba poſuiſſe: Boni Epiſcopi Tributa penſitant Regibus.

XXXVII.

Capit. quia de Immunit. in 6. Sanè intelleximus quod in Regno Franciæ Communiæ, Scabini ſeù Conſules, & alii Domini temporales, & ii qui Juriſdictionem in ipſis Communiis, Civitatibus, Caſtris, & Villis Temporalem exercent, vel quibus in illis commiſſa eſt executio Juſtitiæ ſecularis, moleſti ſunt nimium Eccleſiis ſuper pluribus, & infeſti: & inter cętera nituntur & ſtudent, ut illis collectas & talias, & alia hujuſmodi eædem Eccleſiæ, prętextu Bonorum quæ aquiſiverunt, tribuant & perſolvant, vel extra Manum ſuam ponant hujuſmodi acquiſita. Volentes itaque &c. decernimus non licere prędictis Communiis &c. Talias &c. Eccleſiis, vel Perſonis Eccleſiaſticis imponere &c. *Gloſ. in verbo Bonorum*. Quid dicas ſi tributarium prędium Eccleſiæ donetur? Numquid tenetur Eccleſia ad Tributum? Dic quod ſic, quia res tranſit cum onere ſuo.

XXXVIII.

Capit. Quamquam 4. *de Cenſibus in* 6. Conſtitutionem Alexandri Papæ Prędeceſſoris noſtri qui ſtatuit, Eccleſias, & Eccleſiaſticas Perſonas ad Pedagia, & Quidagia pœnitus non teneri, nec ad exhibendum, vel ſolvendum Talias pro rebus ſuis propriis, quas non cauſa negotiandi deferunt, vel deferri faciunt, ſeù tranſmittunt, volentes propter multorum inſolentiam, & abuſum pœnę adminiculo juvare adjicimus, diſtrictibus inhibendo, ut nec Collegium, nec Univerſitas, nec aliqua etiam ſingularis Perſona &c. Talias exigat, vel extorqueat.

XXXIX.

Capit. Præſenti 3. Clementin. de Cenſibus. Præſenti Conſtitutione jubemus, ut Locorum Diœceſani contra eos, qui ab Eccleſiis, vel Perſonis Eccleſiaſticis pro earum rebus propriis, quas non negotiandi cauſa deferunt, aut deferri faciunt, vel tranſmittunt Pedagia, vel Quidagia ſuo, vel alieno nomine exigunt, vel extorquent in Animarum ſuarum periculum, & eorum, à quibus ea exigunt, præjudicium & gravamen, excommunicationis, & interdicti Sententias à jure prolatas, poſtquam de his ipſis conſtiterit, omnino publicent, vel à ſuis Subditis, tamdiù faciant publicari, donec illi ſic exacta reſtituerint, & de tranſgreſſione hujuſmodi ſatisfecerint competenter.

XXXX.

Ex Litteris Bonifacii ad Regem Philippum ann. 1296. quæ extant apud Odoricum Raynaldum Tom. 14. annal. Eccleſ. pag. 497. Non enim præcisè ſtatuimus pro defenſione, ac neceſſitatibus tuis, vel Regni tui ab eiſdem Prælatis, Eccleſiaſticisve Perſonis pecuniarum ſubſidium non præſtari, ſed adjecimus, id non fieri ſine noſtra licentia ſpeciali, adductis in conſiderationem noſtram exactionibus intolerabilibus, Eccleſiis & Perſonis Eccleſiaſticis, Religioſis, & Secularibus dicti Regni ab Officialibus tuis auctoritate tua impoſitis &c. *Ex Litteris ejuſdem Bonifacii anni 1297. apud eumdem Raynaldum, ibi:* Quod Feudalia, Cenſualia, ſeù Jura quælibet in rerum Eccleſiaſticarum datione retenta, vel alia Servitia conſueta Regi, ejuſque Succeſſoribus, Ducibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, & aliis Temporalibus Dominis, tàm de jure, quàm de conſuetudine à Perſonis Eccleſiaſticis debita, præfata Conſtitutio non includat.

XXXXI.

Raynald. ad annum 1304. & 1311.

XXXXII.

Clement. unica de immun. Eccleſ. Quoniam ex Conſtitutione Bonifacii VIII. Prædeceſſoris noſtri, quæ incipit (Clericis Laicos) & ex declaratione ſeù declarationibus ex illa poſtmodum ſubſecutis nonnulla ſcandala, magna pericula, & incommoda gravia ſunt ſecuta, & ampliora ſequi (niſi celeri remedio ſuccurratur) præſumitur veriſimiliter in futurum. Nos de Conſilio Fratrum noſtrorum Conſtitutionem, & declarationem, ſeù declarationes prædictas, & quidquid ex eis ſecutum eſt, vel ob eas, pœnitùs revocamus, & haberi volumus pro infectis. Volentes &c. obſervari quod circa hæc ſalubriter proviſum eſt in Concilo Lateranenſi.

§. IV.

I.

R*Adevicus Friſingenſis de vita & geſtis Federici I. apud Muratorium Script. Rer. Ital. Tom. 6. Lib. 2. cap. 4. pag. 786.* De Nobis Fidelibus

delibus tuis, de Populo tuo consultare placuit tuæ Potentiæ super Legibus, & Justitia, atque honore Imperii. Scias itaque omne jus Populi in condendis Legibus Tibi concessum. Tua voluntas jus est, sicuti dicitur: quod Principi placuit, Legis habet vigorem, cum Populus ei & in eum omne suum imperium, & Potestatem concesserit. Quodcumque enim Imperator per Epistolam constituerit, vel cognoscens decreverit, vel Edicto præceperit, Legem esse constat. Profectò secundùm naturam est, commoda cujusque rei eum sequi, quem sequuntur incommoda, ut videlicet omnibus debeas imperare, qui omnium nostrum sustines onera tutelæ. *Et pag.* 787. Deinde super Justitia Regi, & de Regalibus, quæ longo jam tempore, seù temeritate pervadentium, seù neglectu Regum Imperio deperierant, studiosè differens, cum nullam possent invenire defensionem excusationis tàm Episcopi, quàm Primates & Civitates, uno ore, uno assensu in manum Principis Regalia reddidere, primique resignantium Mediolanen. extitere. Requisitique de hoc ipso jure quid esset, adjudicaverunt Ducatus, Marchias, Comitatus, Consulatus, Monetas, Telonia, Fodrum, Vectigalia, Portus, Pedatica, Molendina, Piscarias, Portus, omnemque utilitatem ex decursu Fluminum provenientem: Nec de Terra tantùm, verumetiam de suis propriis Capitibus Census annui redditionem. Hisque omnibus in Fiscum adnumeratis, tanta circa pristinos Possessores usus est liberalitate, ut quicumque donatione Regum aliquid horum se possidere Instrumentis legitimis edocere poterat, is etiam nunc Imperiali beneficio, & Regni nomine id ipsum perpetuò possideret. Ex his tamen, qui nullo jure, sed sola præsumptione de Regalibus se intromiserant, xxx. millia Talentorum plus minusve redditibus publicis per singulos annos accessere.

I I.

Vide supra probationes §. 2. ubi plenè referuntur dicta SS. Patrum ad hanc rem facientia.

I I I.

L. 1. & 2. & ibi DD. Cod. in quib. Caus. tacit. pign., vel hypotech. contrab. l. 1. Cod. de jure Fisci lib. 10. L. Aufertur §. Fiscus ff. de jure Fisci, Merlin. de pign. & hypotech. lib. 3. tit. 1. quæst. 6., Balmased. de collect. quæst. 103. per tot. L. Finem §. Patrimoniorum ff. eod. tit. & L. 19. ff. de jure Fisci L. 14. §. Munus ff. de muner. & honor. L. 10. & 11. ff. de vacat. & excusat. muner. L. 2. & 3. Cod. de Indict. lib. 10. & L. fin. Cod. de munerib. Patrim.

I V.

Cap. cum non sit in Homine 33. de decim. in fin. Cap. ex Litteris 5. de Pignoribus, Can. si quis Laicus Caus. 16. quæst. 1. & ibi Glos. verb. [abstrahere] L. alienatio ff. de contrab. empt. cum concordant. Glos. in cap. sancitum de Censib. verb. [Senioribus] Glos. in Can. Tributum Caus. 23. quæst. 8. verb. (exterioribus) Glos. in cap. non minus de immunitate verb. (sub Tributo) Glos. in cap. quia de immunitate in 6. verb. [Bonorum] Glos. in cap. 1. verb. (servitium) de Censibus, L. si Divina Domus C. de exact. Tribut. L. ii, qui Fundos C. de præd. & omnib. reb. Navicularior. L. 2. C. de Privileg. Dom. Augs ft., L. si ei L. via ff. de servit. rust. præd. L. 1. & 2. C. de præd., & omnib. reb. Navicul. L. penult. & fin. C. sine Censu &c. Glos.

V.

Gloſ. in L. benè à Zenone C. de quadr. præſcript. in verb. omnia, D. Auguſtinus Lib. 1. *de Doctrina Chriſtiana cap.* 28. In res ſingulorum majus eſt Dominium Regis. *Hugo Grotius de jur. Bel. & Pac. Lib.* 1. §. 7. *n.* 6. Unde in re ſingulorum majus eſt Dominium Regis ob bonum commune, quàm Dominorum, & Univerſitatis, & quiſquis ad uſus publicos magis remanet obligatus, quàm Creditori ſuo. *Gloſ. in L. fin. in verb. Pontifex ff. de muner. & honor. Curtel. de immun. Eccleſ. Lib.* 2. *q.* 3. *n.* 28. *Marius de immunit. cap.* 2. *n.* 34.

V I.

Can. ſi quæ 26. *cauſ.* 11. *q.* 1. Quo jure defenditis Villas, Divino an Humano? Divinum jus in Scripturis habemus, Humanum jus in Legibus Regum: Unde quiſque poſſidet quod poſſidet, non ne jure Humano? Nam jure Divino Domini eſt Terra, & plenitudo ejus. Pauperes & Divites Deus de uno limo fecit, & una Terra ſupportat; jure tamen Humano dicitur: Hæc Villa mea eſt, hæc Domus mea, hic Servus meus eſt. Jure ergo Humano. Quare? Quia ipſa jura humana per Imperatores, & Reges Sæculi Deus diſtribuit Generi humano. Tolle Jura & Imperium: & quis audet dicere: mea eſt illa Villa, aut meus eſt ille Servus, aut Domus hæc mea eſt? Nolite dicere: Quid mihi & Regi? Quid ergo tibi & poſſeſſioni? Per jura Regum poſſidentur poſſeſſiones.

V I I.

Gratianus in Can. cit. ſi quæ. Clerici ex officio Epiſcopo ſunt ſuppoſiti, ex poſſeſſionibus Prædiorum Imperatori ſunt obnoxii: Ab Epiſcopo Unctionem, Decimationes, & Primitias accipiunt. Ab Imperatore verò Prædiorum poſſeſſiones nanciſcuntur. Quia ergo ut Prædia poſſideantur, Imperiali Lege factum eſt, patet, quod Clerici ex Prædiorum poſſeſſionibus Imperatori ſunt obnoxii.

V I I I.

L. 1. *Cod. de Sacroſan. Eccl.* Habeat unuſquiſque licentiam, Sanctiſſimo Catholico, Venerabilique Concilio, decedens bonorum quod optaverit relinquere; & non ſint caſſa Judicia ejus *Cauſ.* 12. *quæſt.* 1, 15. E quibus Vir Religioſiſſimus Conſtantinus I. Fidem veritatis patenter adeptus, licentiam dedit per univerſum Orbem ſub ſuo degentes Imperio, non ſolùm fieri Chriſtianos, ſed etiam fabricare Eccleſias, & Prædia tribuere poſſe conſtituit.

I X.

Can. Si in morte cauſ. 23. *quæſt.* 8. Porro alii ſunt qui non contenti Decimis, ac Primitiis, Prædia, Villas, & Caſtella, & Civitates poſſident, ex quibus Cæſari debent Tributa, niſi Imperiali benignitate Immunitatem ab hujuſmodi promeruerint, quibus à Domino dicitur: Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & ab Apoſtolo: Reddite omnibus debita, cui Tributum, Tributum, cui Vectigal, Vectigal.

Can.

X.

Can. generaliter 40. *cauſ.* 16. *quæſt.* 1.. *Referuntur in hoc Canone Privilegia, & Immunitates, quæ emanarunt ex Imperiali munificentia favore Eccleſiæ, & Eccleſiaſticorum.*

X I.

Conſtitutio Federici II. de Statutis, & Conſuetudibus contrà libertatem Eccleſiæ &c.

X I I.

Conſtitutio Friderici II. ſuperius citata de Statutis, & Conſuetudinibus contrà libertatem Eccleſiæ &c. in fine. Nos verò Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei, has Leges à Friderico Romanorum Imperatore Filio Noſtro cariſſimo pro utilitate omnium Chriſtianorum editas laudamus, approbamus, & confirmamus, tamquam in æternum valituras, & ſiquis auſu temerario, inimico humani generis ſuadente, quocumque modo has infringere tentaverit, indignationem Dei Omnipotentis, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ſe noverit incurſurum.

X I I I.

Diploma Philippi II. Regis Hiſpaniarum anni 1570. 20. *Decembris receptum in Actis Senatus Mediolani die* 9. *Maii* 1571.. Volentes &c.. Quod prædicti Prior, ſeù Rector, Vicarius, Subprior, Fratres converſi, Capitulum, Conventus, & Familiares ipſorum nunc in ipſo Monaſterio reſidentes, & qui pro tempore reſidebunt in dicti Monaſterii Caſſinis, Terris, Domibus, vel Poſſeſſionibus habitabunt, ac etiam dicti Familiares, Molinarii, Penſionantes, Maſſarii, Bubulci, & Fictabiles ratione dumtaxat Fictorum, Penſionum, Reddituum, & Proventuum, & Bonorum dicti Monaſterii, ac victualium, & expenſarum ipſis, & cuilibet ipſorum quomodolibet, & qualitercumque ſpectantium, & pertinentium, ſint & eſſe debeant immunes, & exempti penitùs perpetuò ab omnibus, & ſingulis Taleis, Impoſitionibus, Factionibus, Oneribus Realibus, Perſonalibus, atque mixtis &c.

X I V.

L. 6. Cod. de Epiſc. & Cler.. Presbyteros, Diaconos, Subdiaconos, atque Exorciſtas &c., Perſonalium munerum expertes eſſe præcipimus.

X V.

L. 5. Cod. de Sacroſ. Eccl.. Nè Prædia uſibus Cœleſtium Secretorum dedicata ſordidorum munerum fœce vexentur. *L. 2. Cod. de Epiſc. & Cler.*. Nullaque conventio ſit contrà eos (Clericos) munerum ſordidorum.

X V I.

Dict. L. 5.. Nil extraordinarium ab hinc ſuper indicto flagitetur. *L. 3. Cod. de Epiſc. & Cler.*. Nullos Clericos extraordinariis muneribus præcipimus prægravari.

X V I I.

L. 3. Cod. de numer. Patrim.. Qui immunitatem munerum publicorum conſequti ſunt, onera Patrimoniorum ſuſtinere debent.

L.

L. 2. *Cod. eod.*. Munera, quæ Patrimoniis publicæ utilitatis gratia indicuntur, ab omnibus ſubeunda ſunt. *Junge L.* 4. 5. 7. 9. *Cod. eod.*

XVIII.

L. 3. *Cod. de Epiſc. & Cler.*. De his Clericis, qui Prædia poſſident, ſublimis auctoritas tua non ſolum eos aliena juga nequaquam ſtatuet excuſare, ſed etiam pro his Prædiis, quæ ab ipſis poſſidentur, eoſdem ad penſitanda Fiſcalia perurgeri. Univerſos namque Clericos poſſeſſores dumtaxat, Provinciales Penſitationes Fiſcalium, translationeſque faciendas recognoſcere jubemus. *L.* 11. *Cod. eod.*. In Eccleſiis, quæ in poſſeſſionibus (ut fieri adſolet) diverſorum vicis etiam vel quibuslibet locis ſunt conſtitutæ, Clerici non ex alia poſſeſſione vel vico, ſed ex eo, ubi Eccleſiam eſſe conſtiterit, ordinentur, ut propriæ capitationis onus ac ſarcinam recognoſcant; Itàut pro magnitudine vel celebritate uniuſcujuſque vici, Eccleſiis certus judicio Epiſcopi Clericorum numerus ordinetur. *Novella* 149. *cap.* 3. *§. ceterum*. Nullus omninò in perſolvendis, quæ ipſi incumbunt, publicis Tributis ulla dilatione uti poterit, non Sacra Domus, non Sanctiſſima Eccleſia. *Novel.* 37.. Ab Arianis ablata capiunto, ſibique habento Eccleſiæ Affricæ, ut tamen publicas pro illis penſiones conferant. *Novel.* 17. *cap.* 7.. Publicorum verò Tributorum exactiones etiam intrà Templa decenter fieri procurabis. Quoniam Fiſcalium ratio & Militibus, & Privatis, ipſiſque Templis, & cunctæ Reipublicæ utilis, & neceſſaria eſt.

XIX.

Vide ſupra Probationes §. 3. *n.* 9.

XX.

Mariana Rer. Hiſpanicar. lib. 3. *cap.* 7., *Petrus Bellugà in Spec. Princip. tit.* 14., *Ludovic. Molina de Contractibus tit.* 2. *diſtinct.* 140. *lib.* 2., *Barboſ. Jur. Eccleſ. lib.* 1. *cap.* 39. *pag.* 448.

XXI.

Zypæus Conſult. Canon. lib. 3. *de immun. Eccleſ.* Anno 1541.. In Brabantia facta eſt omnium focorum, jugerumque numeratio: qua habita, cuique Prælato, Oppido, & Pago ſua taxa ex Ordinum conſenſu fuit impoſita, quam flagitanti Principi ordines pro occurrente neceſſitate ſolent conſentire. In hoc caſu ſubjiciuntur quoque Precariis Bona Patrimonialia Eccleſiaſticorum, & recens Eccleſiis aquiſita, ſolaque ammortizata eximuntur. *Florent. Cocq. de juſt. & jur. tract. de Judic. cap.* 3. *pag.* 533.. Varia hìc excipienda cenſent Edicta. Primò, quod & Eccleſiaſtici ſolvere debeant capitationes, ſeù pecuniam Capiti impoſitam. Secundò, quod teneantur ſolvere Tributa de Patrimonialibus, & acquiſitis per donationem. Tertiò, idem dicendum de bonis a Religioſis acquiſitis, exceptis bonis primæ fundationis, & ammortizatis. Quartò, tenentur etiam oneribus Feudalibus. Quintò, tenentur ad precarias, ut vocant, vulgo Beden, quando forma legitima exiguntur.

Def-

XXII.

Despeisses tom. 4. des Tailles, & autres impositions tit. 2. art. 14. sect. 1. n. 19., Jo. Fab. ad Leg. Quoties Cod. de rei vindicat., Papon. lib. 1. art. 7.

XXIII.

Leges Eduardi I. ac Eduardi III., necnon Henrici V. quæ extant in Carta Magna Angliæ, de quibus verba habent Petrus Gregorius de Republica lib. 13. cap. 16., Polydorus Virgilius lib. 13. Histor. Angl.

XXIV.

Gail. lib. 2. Observat. 32. n. 4. 5.

XXV.

Ex Prammatica Siciliæ & Neapolis pag. 465.. Constitutio Ferdinandi Regis anni 1474.

REX Siciliæ spectabiles, & Magnifici Viri Collaterales, Consiliarii fideles Nostri dilecti. Per molte querele avute de Nostri Subditi, che i boni in li Cattasti ed apprezzi de loro Terre & Universitate ascritte e taxate per li pagamenti delli focolari, ciascuno anno giustamente a Nostra Corte debiti per gli Uomini del presente Regno, per convenzione olim avuta tra la Maestà della felice memoria di Re Alfonso Nostro Colendissimo Genitore, & le Universitati, ed Uomini del Regno predette fino alla somma de Ducati ducento trenta millia per anno, son stati e son per diversi Contratti alienati, e trasportati in Clerici e Persone Ecclesiastice, & tuttavia si alienano per Persone, le quale quelle innante le loro alienazioni contribuivano in lo pagamento da farsi per le Terre ed Universitate, in lo Territorio delle quale erano siti e posti in lo pagamento della somma predetta, & per quelli essere indi alienati in li detti Clerici, & Persone Ecclesiastice, se debba per quelli Beni così alienati contribursé in lo pagamento predetto, al che non si provvedendo, Nostri Subditi molto meno poteriano comportare lo carico dello pagamento predetto, mancandosi la Contribuzione, che altàs innante tale alienazione per tali Beni si faceva in lo pagamento predetto. Per tanto volemo, & de certa nostra scientia commettemo, e mandiamo, che provvedeti, mandati, e fatte, che per tali Beni così alienati, & che de cetero si alienaranno in Clerici e Persone Ecclesiastice, si contribusca in lo detto pagamento per li Possessori di quelli sive Clerici, sive Persone Ecclesiastice, o altro siano, così come per quelle si contribuiva, e si doveva contribuire per li Laici Alienatori, de quelli tanti per lo passato, poi l'alienatione de quali fatta, ut supra, quanto per lo avvenire, & essendo li Possessori di quelli a tale contribuzione renitenti, si pigli tanto di detti Beni e Frutti de quelli pervenuti e perventuri, che inde sia satisfatto a quello che debito sarà per tale contribuzione da farsi ut supra per li Beni predetti: significando alli Pre-

lati & Ordinarj delli Loci, in li quali si provvederà a tutte contribuzioni, che a quella non doneno alcuno impedimento, se Nostra grazia averanno cara, & desiderando far cosa a Noi grata. Dat. in Castello Nostro novo Civit. Neapol. tertio Martii MCCCCLXXIIII.

Rex Ferdinandus.
A. Secret.

Constitutio Caroli II. Regis, inter Capitula Regni Siciliæ pag. 315.

ITem statuimus quod Possessiones & Res, quæ non sunt aliis obligatæ, possint à quibuscumque dari vel obligari Ecclesiis, dummodo ædem Possessiones vel Res Curiæ non tenentur in aliquo. Si verò talis obligatio fuerit, propter quam datio, legatio, vel donatio impediri non possit, tunc Res vel Possessiones ipsæ præfatis Titulis cum suo onere ad Ecclesias transferantur. *Prammatica 3. Regn. Neapolitan. sub tit. de Cleric. & Diaconis, Constitutio Friderici de reb. stab. Eccles. non alienan. tit.* 29. *fol.* 277.

XXVI.

Edictum anni 1541. *relatum in Statutis Mediolanen. sub tit. De oneribus, pag.* 176. Acquirentes bona quocumque titulo etiamsi esset ex causa Dotis, vel privilegiata, & sivè ex successione universali, sivè particulari, etiamsi hi acquirentes immunes, & exempti essent, teneantur ad solutionem omnium onerum, his modo & forma, prout tenebatur ille, cujus erant bona, & in eo loco, ubi solvi consuetum fuerat pro hujuscemodi bonis acquisitis, onera quælibet sustinere; Quia volumus bona cum onere suo transire debere, nolumusque per dictas Immunitates, nec exemptiones afferi prejudicium Tertio, vel Communitatibus, & Locis, cum quibus onera sustinebant. *Bossus. de pœnis n.* 43., *Signorol. de Homodeis consil.* 21.

XXVII.

Lex Veneta 26. *Martii* 1605. *quam vide in Stat. Reipub. pag.* 317., *Nicolaus Crassus contrà Baronium, Bodinus lib.* 5. *cap.* 2.

XXVIII.

Edictum Caroli Emanuelis die 27. Marti anni 1584. penes Solam pag. 320. Entendons, & Nous plair, estre par cy aprés les Tailles imposeés sur les Possesseurs des dits Biens enclavés dans les dittes Paroisses a raté d'iceux, comme dit est, sans que nul pour raison d'iceux puisse pretendre s'en dire exempt, sauf excepte seulement les Ecclesiastiques pour les Biens anciens du Patrimoine de l'Eglise, & dependent des leurs Prelatures, Chapitres, Monasteres, Eglises, & Benefices &c.

Prove del Capo IV.

I.

Algad. de Supl. ad Sanctiſ. part. 2. cap. 11. n. 97. 98. 99., & ſignanter n. 101.. Et ex identitate rationis, aliiſque motivis & inconvenientibus vitandis, ſimiliter decretum fuit per Senatum Suprematum in Decreto 26. inter impreſſos, quod Epiſcopi Regni Aragonum, habentes loca ſibi ſubjecta in hoc Regno Hiſpaniæ Vicarios conſtituant in illis, coram quibus nationales conveniantur:

II.

Ordin. Regni Luſitaniæ lib. 2. tit. 13. §. 1.. Nem impetre juyzes Apoſtolicos fora de noſſos Reynos, & Senhorios, nem requeira perante elles couſa alguna.

III.

Edicta Regiſtrata penes Anſelmum in ſuo Triboniano Belgico cap. 2. §. 5. de quibus Vaneſpen., & ſignanter Edictum 20. Maii 1497., de quo fit mentio in Libro probat. libert. Eccl. Gallic. cap. 9. n. 11.. *De hoc Belgico jure meminit etiam Chopinus lib. 2. de S. P. tit. 4. n. 8., & plenè probant adnotationes factæ per Senatum Regium ad Concil. Trident. eo tempore, quo fuit in Provinciis promulgatum, ſpecialiter ad cap. 8. Sect. 13. & ad cap. 5. Sect. 22.*. Cum hac cautione accipiendum eſſe monetur, ne Subditi hac occaſione extra Provincias ſuas evocentur.

IV.

Probat. Libert. Eccleſ. Gallic. cap. 9. ſuperius citat.

V.

Edictum 8. Octobris 1494. relat. in d. cap. 9. Probat. Libert. Eccleſiæ Gallicanæ, Jo. Crivell. deciſ. Tbol. 30. n. 16.

VI.

Indultum Leon. X. de ann. 1515., quod extat in part. 1. Edict. Flandriæ Rubric. 4., Hoc Indulto conceditur ad preces Caroli V. Imperatoris, quod nullus Provinciarum Flandriæ Subditus ſivè Laicus, ſivè Clericus, Secularis, vel Regularis, in prima inſtantia pro Cauſis Spiritualibus, Civilibus, aut mixtis citari, aut conveniri extra Patriam poſſit. Indultum Leonis X. emanatum ad preces Franciſci I. Regis Franciæ ſub anno 1518., quod videre eſt in Statutis Mediolanenſibus ſub Rubr. Ordines, ac Decreta, Conſtitutionumque declarationes à Senat. Mediolan. Editæ pag. 1., ibi: Ordinamus quod prædicti Subditi &c. de dicto Ducatù Mediolani & illius diſtrictù exiſtentes pro quibuſvis cauſis &c. extra Civitates, Diœceſes, Terras, Caſtra, & loca Ducatus, & diſtrictus Mediolan. citari, aut conveniri, vel alias ad judicium quoquomodo evocari non poſſint, nec debeant.

VII.

Bulla Urbani V. impreſſa in d. cap. 9. Probat. Libert. Eccleſ. Gallic.

VIII.

Breve Julii III. ſub anno 1554., quo cavetur ne quis extra Regni Luſitaniæ limites aliquos Judices obtineat. Vide prædictum Breve penès Pereir. de Manu Reg. ad Ord. lib. 2. tit. 13. cap. 60. pag. 253. 254. n. 15.

IX.

Breve CLEMENTIS VII. 1522.

AD hoc nos Deus in Apoſtolica Sede meritis licet imparibus conſtituit, & præ cæteris mortalibus primatum obtinere diſpoſuit, ut jus ſuum cuilibet illæſum conſervemus, & ut ea quæ propterea à Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus noſtris emanaſſe comperimus, illibata permaneant, operam efficaciter impendamus, illaque ampliemus, prout Catholicorum Principum expoſcit devotio, cauſæ rationabiles ſuadent, & id in Domino conſpicimus ſalubriter expedire. Dudum ſiquidem fel. recordationis Julio PP. II. Prædeceſſori noſtro pro parte dilecti Filii nobilis Viri Caroli Sabaudiæ Ducis expoſito, quod licet ipſe Carolus Dux ſuique Vaſſalli &c. in omnibus, & ſingulis cauſis coram ſuis Ordinariis, coram quibus aliàs de jure vel conſuetudine eorum cauſæ tractari conſueverant, eſſent parati ſtare juri, & de juſtitia reſpondere, tamen contingebat ipſos ad diverſorum &c. Conſervatores, & nonnullos alios Judices &c. extra Dominium, & Territorium præfati Ducis ad judicium evocari, propter quod ipſi ſubditi & adhærentes ſæpe gravia damna, incommoda, expenſaſque incurrebant; præfatus Julius Prædeceſſor ipſius Caroli Ducis in ea parte ſupplicationibus tunc inclinatus, per ſuas Litteras ſtatuit & ordinavit, quod præfatus Carolus Dux, Vaſſalli &c. pro quibuſcumque cauſis fori Eccleſiaſtici prophanis, de quibus Laici nullo modo cognoſcere poterant, per Conſervatores, Judices, ac alios quoſcumque &c. extra Civitates, Diœceſes, Terras, Caſtra, & Loca mediate vel immediate eidem Carolo Duci ſubjecta recommendata, ad quarumvis Perſonarum, Univerſitatum, ſeù Collegiorum tam Eccleſiaſticorum, quam Sæcularium inſtantiam, extra Dominium præfati Ducis in prima inſtantia citari, aut conveniri, vel alias quoquomodo ad judicium evocari non poſſent, neque deberent, ſed hujuſmodi cauſæ fori Eccleſiaſtici prophanæ, de quibus Laici nullo modo cognoſcere poterant, in partibus illis in prima inſtantia cognoſcerentur, diſtrictius inibendo &c.. Ac decernendo omnes, & ſingulos proceſſus, necnon excommunicationum, ſuſpenſionum, & interdicti Sententias, aliaſque cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, quos, & quas contra dictarum Litterarum tenorem & formam, quàvis etiam Apoſtolica auctoritate, abſque præfati Ducis, & ſuorum Succeſſorum prædictorum permiſſione, & dictarum Litterarum allegatione & oppoſitione, ſeù productione haberi, & promulgari; Necnon quicquid alias ſecus a quoquam etiam per Prædeceſſorem & Sedem præfatos, & quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contingeret attentari, nullius roboris vel momenti exiſtere &c.. Deſuper confectas Litteras Julii Prædeceſſoris hujuſmodi, & in eis contenta quæcumque ex certa ſcientia &c., approbamus, innovamus &c. E nihilominus pro potiori cautela

præ-

præmiſſa omnia de novo &c. quodque Vaſſalli, adhęrentes &c. per dictos Conſervatores, ſeù Subconſervatores, vel alios quoſcumque Judices ordinarios, vel Delegatos, ſeù eorum locum tenentes etiam obtentù quarumcumque conſervatoriarum &c. extra ipſius Ducis temporale dominium &c. ad quarumvis Univerſitatum, Perſonarum &c. inſtantiam in cauſam trahi, aut ad Judicium evocari, nullique Judices Eccleſiaſtici tam ſub dominio temporali ipſius Ducis, quam extra illud exiſtentes de cauſis merè prophanis Vaſſallorum, adhęrentium recommendatorum ſubditorum, & Perſonarum prædictorum quoquomodo ſe intromittere, nec de cauſis Appellationum in illis pro tempore interpoſitis cognoſcere poſſint, neque debeant, niſi in eventum denegatæ juſtitiæ, auctoritate, & tenore prædictis perpetuo ſtatuimus, & ordinamus: diſtrictius inhibentes eiſdem Conſervatoribus, & Subconſervatoribus, ac Vicegerentibus, & aliis Judicibus præfatis, ne deinceps Vaſſallos, adhęrentes, recommendatos, Subditos, & Perſonas prędfatas in quibuſvis Cauſis Eccleſiaſticis, ſeu Spiritualibus, prophanis, civilibus, criminalibus, & mixtis extra Dominium hujuſmodi trahere, ſeù ad Judicium evocare, aut in eos vel eorum aliquem, aliquas Sententias, cenſuras, ſeù penas promulgare, vel infligere &c. & quidquid contra prædictarum, & prędfentium Litterarum tenorem fieri, vel attentari contigerit, & quæcumque pro tempore inde ſequta, nulla irrita, & inania, nulliuſque roboris, vel momenti exiſtere, & ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores in quibuſvis cauſis, ſublata eis quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, vel definiri debere, ac irritum & inane quidquid ſecus ſuper his, & à quocumque quavis auctoritate ſcienter vel ignoranter contigerit attentari, non obſtantibus præmiſſis ac Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, necnon Privilegiis quibuvis Eccleſiis, Univerſitatibus, Locis, & Perſonis ſub quibuſcumque tenoribus & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque fortioribus, efficacioribus, & inſolitis clauſulis irritantibus, & aliis decretis quomodolibet conceſſis approbatis, & innovatis, & impoſterum concedendis, quibus omnibus &c. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtræ approbationis, innovationis &c. infringere, vel ei ausù temerario contraire. Si quis autem hoc attentare prędfumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romę apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1525. nonis Septembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

X.

Feuret. de l'Abuſ. livr. 4. capit. 3. n. 7.

XI.

Feuret. loc. cit. n. 9.

Cap.

XII.

Cap. Diſpendia 1. de Reſcriptis in 6. Diſpendia litium æquitatis compendio volentes, qua poſſumus, induſtria coarctare.

XIII.

Cap. quoniam 14. de Offic. Jud. Ordinarii. Quoniam in pleriſque partibus intrà eamdem Civitatem, atque Diœceſim permixti ſunt Populi diverſarum linguarum, habentes ſub una fide varios ritus, & mores, diſtrictè præcipimus, ut Pontifices hujuſmodi Civitatum, ſive Diœceſum provideant Viros idoneos, qui ſecundùm diverſitates rituum, & linguarum, Divina illis officia celebrent, & Eccleſiaſtica Sacramenta miniſtrent, inſtruendo eos verbo pariter, & exemplo.

XIV.

Juſtin. in Novel. 86. cap. 1. Ut non cogatur peregrè de ſua Patria proficiſci.

Prove del Capo V.

I.

CAP. dilecto de ſent. excommunicationis in 6. Sicque utrumque quodammodo gladium & Temporale, & Eccleſiaſticum, alterum videlicet altero adjuvari; maximè quia hi duo gladii conſueverunt, exigente neceſſitate, ſibi adinvicem ſuffragari, & in juvamen alterius ſubventione mutua frequentius exerceri. *S. Bernardus lib. 2. de conſid. ad Eugen. cap. 5.* Et Nos igitur ut multum ſentiamus de Nobis, vel Nobis impoſitum ſenſerimus Miniſterium, non Dominium datum. Non ſum ego major Propheta, etſi forte par Poteſtate, ſed meritorum non eſt comparatio. Hæc loquere Tibi & doce te ipſum, qui alios doces. Puta Te velut unum aliquem de Prophetis. An non ſatis ad te? Et nimium. Sed gratia Dei es id quod es. Quid? Eſto quod Propheta. Nunquid plus quàm Propheta? Si ſapis, eris contentus menſura, quàm Tibi menſus eſt Deus. Nunc quod amplius eſt, à malo eſt. Diſce exemplo Prophetico præſidere non tàm ad imperitandum, quàm ad factitandum quod tempus requirit. Diſce Sarculo Tibi opus eſſes non Sceptro, ut opus facias Prophetæ. Et quidem ille non regnaturus aſcendit, ſed extirpaturus. Putas ne & tu invenies aliquid elaborandum in agro Domini tui? Et plurimum. Non plane totum quivere emundare Prophetæ. Aliquid Filiis ſuis Apoſtolis, quod agerent, reliquerunt; Aliquid ipſi Parentes tui Tibi. Sed nec Tu ad omne ſufficies. Aliquid profectò tuo relicturus es Succeſſori, & ille aliis, & alii aliis uſque in finem. Circa undecimam denique horam operarii otii arguuntur, & mittuntur in vineam. Anteceſſores tui Apoſtoli audierunt, quia meſſis quidem multa, operarii autem pauci. Paternam Tibi vendicato Hæreditatem. Nam ſi Filius, & hæres, ut probes Te

hære-

hæredem, evigila ad curam. Blanditur Cathedra? Specula eſt. Inde denique ſuperintendis, ſonans Tibi Epiſcopi nomine non Dominium, ſed Officium. Quid ni Lot eris in eminenti, unde omnia proſpectes, qui ſpeculator ſuper omnia conſtitueris. Enim verò proſpectus iſte procinctum parit, non otium. Quando libet gloriari, ubi otiari non licet? Non locus eſt otio, ubi ſedula urget ſolicitudo omnium Eccleſiarum. Nam quid Tibi aliud dimiſit Sanctus Apoſtolus? Quod habeo, inquit, hoc Tibi do. Quid illud? Unum ſcio, non eſt Aurum neque Argentum; Cum ipſe dicat, Argentum & Aurum non eſt Mihi; ſi habere contingat, utere non pro libitù, ſed pro tempore. Sic eris utens illis, quaſi non utens. Ipſa quidem quod ad animi bonum ſpectat, nec bona ſunt, nec mala, uſus tamen horum bonus, abuſio mala, ſolicitudo pejor, quæſtus turpior. Eſto, ut alia quacumque ratione hæc Tibi vindices, ſed non Apoſtolico jure. Non enim Tibi ille dare, quod non habuit, potuit. Quod habuit, hoc dedit, ſolicitudinem, ut dixi, ſuper Eccleſias: Nunquid Dominationem? Audi ipſum: Non dominantes, inquit, in Clero, ſed forma facti gregis. Et ne dictum ſola humilitate putes, non etiam veritate, vox Domini eſt in Evangelio: Reges Gentium dominantur eorum, & qui Poteſtatem habent ſuper eos, benefici vocantur. Et infert, Vos autem non ſic. Planum eſt, Apoſtolis interdicitur Dominatus. Ergo Tu, & Tibi uſurpare aude, aut dominans Apoſtolatum, aut Apoſtolicus Dominatum. Planè ab alterutro prohiberis; Si utrumque ſimul habere voles, perdes utrumque. Alioquin non Te exceptum illorum numero putes, de quibus queritur Deus: ſic ipſi regnaverunt, & non ex Me; Principes extiterunt, & ego non cognovi Eos. Jam ſi regnare ſino Deo juvat, habes gloriam, ſed non apud Deum. At ſi interdictum tenemus, audiamus Edictum. Qui major eſt, veſtrum, ait, fiat ſicut junior, & qui præceſtor eſt, ſicut qui miniſtrat. Forma Apoſtolica hæc eſt: Dominatio interdicitur, indicitur Miniſtratio. Quæ & commendatur ipſius exemplo Legislatoris, qui ſecutus adjungit: Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicut qui Miniſtrat. Quis ſe jam titulo hoc inglorium putat, quo Te prior Dominus gloriæ præſignivit? Merito Paulus gloriatur in eo, dicens: Miniſtri Chriſti ſunt, & ego. Et addit: ut minus ſapiens dico, plus ego. In laboribus plurimis. *S. Anſelmus in cap. 26. Matth.* Sunt & Miniſtri Seculares, à quibus Temporalia, & Spirituales, à quibus tractari debent Spiritualia. Datur ergo Materialis gladius Carnalibus, Spiritualis autem Miniſtris Spiritualibus. Sed ſicut non convenit Regibus, quod ad ſtolam pertinet, ſic nec Epiſcopus quæ Regis ſunt exercere, quod quia Petrus qui figuram rerum Spiritualium, Materialem gladium quodammodo exercuit, dum auriculam ſervi amputavit, à Domino increpari meruit. *Alexander Alenſis Part. 3. Quæſt. 40. n. 5.* Regum eſt exercere pœnam corporalem, Sacerdotum Spiritualem inferre vindictam. Sicut enim Judex terrenus non ſine cauſa gladium portat (Roman. 13.) ità non ſine cauſa Claves Eccleſiæ

ſiæ Sacerdotes accipiunt. Ille portat gladium ad vindictam Malefactorum, laudem verò Bonorum; Iſti Claves habent ad excluſionem excommunicandorum, & reconciliationem pœnitentium.

II.

Can. Principes 23. *Q.* 5. Principes Sęculi nonnunquam intra Eccleſiam Poteſtatis adeptæ culmina tenent, ut per eamdem Poteſtatem Diſciplinam Eccleſiaſticam muniant. Cæterum intra Eccleſiam Poteſtates neceſſariæ non eſſent, niſi ut quod non prævalet Sacerdos efficere per Doctrinæ ſermonem, Poteſtas hoc impleat per Diſciplinæ terrorem. Sæpe per Regnum terrenum cæleſte Regnum proficit, ut qui intra Eccleſiam poſiti contra fidem, & Diſciplinam Eccleſiæ agunt, rigore Principum conterantur, ipſamque Diſciplinam, quàm Eccleſiæ humilitas exercere non prævalet, Cervicibus ſuperborum Poteſtas Principalis imponat, & ut venerationem mereatur, virtutem Poteſtatis impetrat. Cognoſcant Principes Sęculi Deo debere ſe rationem reddere propter Eccleſiam, quàm à Chriſto tuendam ſuſcipiunt. Nam ſive augeatur Pax, & Diſciplina Eccleſiæ per Fideles Principes, ſive ſolvatur, ille ab eis rationem exiget, qui eorum Poteſtati ſuam Eccleſiam credidit.

III.

Can. de Ligurib. 23. *q.* 5. Ad Judiciariam Poteſtatem: *Cap. quanto de uſur.* Ad Poteſtatis Sęcularis remedia: *Cap.* 2. *de maledic....* Ad Temporales Judices: *Cap.* 2. *de Clericis excommun.....* Ad Regis Judicium: *Can. petimus* 11. *q.* 1. Ad Brachii Sęcularis auxilium.

IV.

Can Petimus XIX. cauſ. 11. *qu.* 1. Petimus ut dignemini dare fiduciam, qua neceſſitate ipſa cogente liberum ſit Nobis Rectorem Provinciæ ſecundum ſtatuta glorioſiſſimorum Principum adverſus illum adire, qui Plebem quàm invaſerat, uſque hodie commonitus, ſecundum quod ſtatutum fuerat, relinquere contemnit: ut qui miti admonitioni Sanctitatis Veſtræ acquieſcere noluit, & emendare illicitum, Auctoritate judiciaria protinus excludatur. Aurelius Epiſcopus dixit: Servata forma Diſciplinæ non æſtimabitur appetitus, ſi à veſtra charitate modeſtè conventus recedere detraxerit, cum fuerit ſuo contemptù, & contumacia faciente, etiam Auctoritate judiciaria conventus; Honoratus & Urbanus Epiſcopi dixerunt. Hoc enim omnibus placet, ab univerſis Epiſcopis dictum eſt, juſtum eſt, placet.

V.

Cap. 1. *de Offic. Jud. Ordin.* Habeant igitur Epiſcopi ſingularum Urbium in ſuis Diœceſibus liberam Poteſtatem, adulteria, & ſcelera inquirere, ulciſci, & judicare, ſecundùm quod Canones cenſent, abſque impedimento alicujus; & cum opus fuerit, publicum convocent auxilium, non ad præjudicandum, ſed potiùs ad ea, quæ Deo ſunt placita, proſequendum *Cap. cum non ab homine* 10. *de Judiciis*: Poſtmodum verò ſi in profundum malorum veniens, contempſerit, cum Eccleſia non habeat, ultrà quid faciat,

ne

ne poſſit eſſe ultrà perditio plurimorum, per Sæcularem comprimendus eſt Poteſtatem, ità quod ei deputetur exilium, vel alia legitima pœna inferatur.

VI.

Cap. 21. *de Homicid.* Quæſiviſti prætereà, utrum contra quoſdam contempta excommunicationis ſententia, debitas Eccleſiis Decimas ſubtrahentes, tibi Regiam implorare liceat Poteſtatem, cum ad ſolutionem ipſarum vix abſque ſanguinis effuſione valeant coarctari? Ad quod reſpond., quod ſi te hujuſmodi quærimoniam ſimpliciter deponente, Rex, (cui ad bonorum laudem, vindictam verò malorum, gladius eſt commiſſus, in eoſdem Rebelles traditam ſibi exercuerit poteſtatem, eorum erit duritiæ, aut malitiæ imputandum.

VII.

Can. Quali 44. *Cauſ.* 23. *qu.* 5. Quali nos de gloriæ veſtræ ſtudiis Judicio gratulemur non ſolùm veſtram, ſed multorum, ac pœnè omnium credimus habere notitiam. Et idcircò nunc de his, quæ vobis præſentibus ibi fieri ſtupemus, fiducialiter apud Gloriam veſtram duximus conquerendum. Thracius ſiquidem, atque Maximilianus nomina tantùm Epiſcoporum habentes, & Eccleſiaſticam ibi unitatem perturbare dicuntur, & omnes Eccleſiaſticas res ſuis uſibus applicare: intantum ut contra unum eorum, ideſt Maximilianum, uſque ad nos per tam longum iter, neceſſitate compellente, quidam infatigabiliter venientes preces offerrent. Ob quam cauſam Petrum Presbyterum Sedis noſtræ, ſed & Projectum Notarium ad eadem loca duximus deſtinandos: ut ea, quæ Canonicis Statutis à prædictis Pſeudo-Epiſcopis compererint commiſſa, vel digna debeant ibi ultione compeſcere, vel eoſdem ad nos uſque perducere. Et ideò ſalutantes Paterno affectù gloriam veſtram, petimus, ut præfatis, qui à noſtra Sede directi ſunt, in omnibus præbeatis auxilium, nec putetis alicujus eſſe peccati, ſi hujuſmodi homines comprimuntur. Hoc enim & Divinæ, & Humanæ Leges ſtatuerunt, ut ab Eccleſiæ unitate diviſi, & ejus pacem iniquiſſimè perturbantes, à Sęcularibus etiam Poteſtatibus comprimantur.

VIII.

Concil. Trident. Seſſ. 25. *Cap.* 5. Invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio Brachii Sęcularis &c. *Quod auxilium ut præbeatur, omnes Chriſtianos Principes hortatur Sancta Synodus.*

IX.

L. 8. *Cod. de Epiſcopal. Aud.* Per Judicum quoque officia, ne ſit caſſa Epiſcopalis cognitio, definitioni exequtio tribuatur.

X.

Fevret. de l'Abus livr. 4. *Chap.* 1. *& livr.* 7. *Chap.* 3. *num.* 12. 13. 14. 15. *Altaſerra lib.* 1. *Cap.* 1. Exequtio enim rerum judicatarum ab Epiſcopis rejecta eſt ad Judices Sęculares optima ratione, quia indecorum eſſet eos pœnes ſe habere exequtionem ſententiarum, quę plerumque fit Manù Militari, *L. qui reſtituere ff. de rei vindic.*,

& Epiſcopi ipſi violenter exequi ſententias officio Judicis Sæcularis, quia is tenetur abhibere Manum etiam Militarem exequendis Sententiis Epiſcopalibus, ex Conſtit. Conſtantini, quę memoratur à Sozomeno lib. 1. cap. 8.

XI.

Cancer. part. 3. reſolut. 19.

XII.

Perejera de Manu Regia Cap. 52.

XIII.

Gail. lib. 2. Cap. 17. num. 33. 34. 35.

XIV.

Card. Tuſch. Practic. Concluſ. litt. C. Concluſ. 103. num. 2. Quod Papa Clemens ita pronunciavit ex conſuetudine, ejuſque aſſertioni ſtandum eſt, ubi alleget ſpeciale mandatum Sedis Apoſtolicę. *Rota Recent. part. 2. deciſ. 339. num. 1. Card. DeLuca in Relat. Roman. Cur. diſcurſ. 7. num. 1.* Officio Cardinalis Nepotis proximum eſt illud Segretarii Status, quod &c. eſt ſummę confidentię, & auctoritatis &c., dum graviora negotia, majoris confidentiæ cum Regibus, & Principibus per hoc organum pertractantur, & quandoque etiam in Civilibus, & Eccleſiaſticis negotiis Ordinariis Locorum, vel Gubernatoribus &c. Oracula, & Mandata Papæ explicantur. *Cardinalis Petra Comment. ad Conſtitut. Apoſtol. Tom. 2. Conſtitut. 3. Alexandri III. num. 16.* Sed ſi agatur de Cardinali, qui ſolet habere Oraculum Papæ vivæ vocis, ratione miniſterii, ut de Cardinali Nepote, vel alio Miniſtro in rebus proprii miniſterii, quod ei ſit deferendum, etiamſi agatur de præjudicio tertii, habetur in cit. deciſ. 147. coram Emerix Jun.

XV.

Conſtitut. Urban. VIII. 195. Tom. 5. Bullar. fol. 277. §. 3. Cum autem pro tempore exiſtentibus nonnullis noſtris, & Sedis Apoſtolicæ Officialibus, ſeu Miniſtris, qui eorum Officiorum, ſeu munerum ratione de gratiis, conceſſionibus, & diſpoſitionibus quibuſcumque per Nos faciendis, mandatiſque, & juſſionibus noſtris exequendis, aliiſque rebus, & negotiis gerendis, Nobiſcum diverſa tractant per ſe, ſeu de eorum mandato facienda, gerenda, & exequtioni demandanda vivæ vocis oraculo commiſerimus, & in dies circa ea, quæ ad cujuslibet eorum officium, ſeu munus, quo funguntur, pertinent, committamus; Nos firmiori geſtorum de mandato noſtro per eoſdem Officiales, ſeu Miniſtros validitati, eorumdemque Officialium, ſeu Miniſtrorum ſecuritati conſulere volentes, Motu proprio, certâque ſcientiâ, ac maturâ deliberatione noſtris, deque Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine Officiales, ſeu Miniſtros prædictos, quibus alias ante emanatas prædictas Conſtitutiones ex Officiorum ſuorum auctoritate, & prærogativâ de Oraculo per eos à Romanis Pontificibus pro tempore exiſtentibus habito, fides haberi ſolebat, quoad ea, quæ ut præfertur, ad cujuslibet eorum officium, ſeu munus, quo funguntur, pertinent, in litteris etiam noſtris prædictis

dictis ſuper revocatione Oraculorum hujuſmodi, emanatis minimè comprehenſos fuiſſe, nec eſſe, nec comprehendi debere, declaramus, & decernimus: & ad abundantiorem cautelam eoſdem Officiales, ſeu Miniſtros adversùs eaſdem Conſtitutiones, quatenus opus ſit, reſtituimus, & plenariè reintegramus in omnibus, & per omnia, perindè, ac ſi quoad illos prædictę Conſtitutiones non emanaſſent.

N. XVI.

BENEDICTUS PP. XIII.

Lettera di pugno di Sua Santità dei 20. Giugno 1727.

CHariſſime in Chriſto Fili noſter, Salutem & Apoſtolicam Benedictionem. Rendiamo con tutta l'umiltà del Noſtro Spirito al vero Donatore delle noſtre conſolazioni le grazie più vive, per aver perſuaſo l'animo di V. M., che Noi ſinceramente abbiamo diſiderato d' incontrare le ſue ſoddisfazioni nelle note pendenze; perloche ſi è contentata di fidarſi di Noi, e con amor figliale ſi è rimeſſa totalmente alle noſtre determinazioni.

Ora ſperiamo, che la M. V. reſtarà contenta del noſtro Operato, ſiccome udirà dal ſuo prudentiſſimo Miniſtro, sì negli Articoli dell' Immunità, sì Benefiziarj, sì circa alle Penſioni, sì riſpetto a Vacanti detti di Caſſa.

Intorno a queſti ci ſiamo reſi facili volontieri, non dubitando punto della di Lei Religioſa Pietà in farne quell' uſo, che preſcrivono i Sagri Canoni, e le detterà la ſua medeſima conſcienza, aſſai dilicata In rendere a Dio ciò, che è di Dio.

In ſomma confidiamo nel Supremo Signore, che la M. V. ſi chiamerà ſoddisfatta di Noi, e crederà, che nutriremo ſempre tutta la premura di corriſpondere alle finezze dell' amore dimoſtratoci nel corſo di queſti Trattati.

Reſta ſolo, che la preghiamo a conſiderare il debito rigoroſiſſimo del noſtro Appoſtolato verſo i Feudatarj della Santa Sede, eſiſtenti in coteſti Stati, acciocchè ad imitazione, ed eſempio de ſuoi Grand' Avi, ſi diſponga col ſuo zelo, e giuſtizia a reſtituirli nella priſtina quiete, anche per renderla alla noſtr' Anima, che dovrà darne conto all' Eterno Padrone, di cui ſiamo, benche indegnamente, ſemplice Vicario.

Finalmente con Regia munificenza ha voluto la M. V. favorirci del magnifico dono d' una Croce, e ſei nobiliſſimi Candelieri d' argento per ſervizio del Sagro Altare. Queſto ſolo ha potuto meritarlo, ma non il Sacerdote, a cui Ella gli ha inviati: reſta ben a Noi la gratitudine di offerire i Divini Sagrifizj, perche le rimeriti tanta generoſità quel Signore, che reſterà onorato colla Sagra Oblazione di sì ſplendido Donativo. Ed acciochè la M. V. ſappia di qual peſo ſia il mio debito, lo conſagrarò a quell' Altare, ove per 38. anni la Divina Patienza ha ſofferto, che Noi ſagrificaſſimo; così ſolo poſſiamo ringraziarne la M. V., alla quale con obbligatiſſimo affetto compartiamo l' Appoſtolica Benedizione.

BENE-

XVII.

BENEDICTUS XIII.

Breve Epiſtolare di S. Sätità dei 12. Luglio 1727.

CHariſſime in Chriſto Fili noſter, ſalutem. Inſignes filialis obſervantiæ ſignificationes, quæ gratum Majeſtati tuæ accidiſſe declarant Noſtræ benignitatis, & providentiæ judicium, Paternæ noſtræ Charitati lętitiam attulerunt planè ſingularem. Non enim exiguum Nos cepiſſe ſollicitudinis fructum reputamus, cum ſtudia, curaſque Noſtras ad Eccleſiarum diſciplinam, & utilitatem intenta, redundaſſe intelligimus ad Animi quoque Tui voluptatem. Hæc enim certum, atque opportunum Canonicis inſtitutis Patrocinium Tuæ pietatis pollicetur; nec dubitare Nos ſinit, quin Statutis, & Præſcriptionibus Noſtris, ubi res poſtulaverit, ſubſidium opemque libenter accommodes. Fuit propterea Nobis jucundiſſimum, quod gratulatus fueris de Eccleſiarum iſtarum conſolatione ex rebus jam, Deo annuente, explicatis, compoſitiſque ſuſcepta. Simul enim perſpicit Majeſtas Tua, non aliter Eccleſiarum conſolationem, tuamque gratulationem conſtare poſſe, quam ſi Miniſtri tui Conſtituta & Conventa de Eccleſiaſtica Immunitate ſervent diligenter, & exequantur. Quæ quidem tametſi Te advigilante in tuto ſunt, nec ullas poſſunt vices metuere; operæ tamen pretium ducimus, iteratis Noſtri Apoſtolatus Officiis id ipſum curæ tuæ commendare, Te vehementer hortantes, & rogantes, ut illa Miniſtris Majeſtatis tuæ ſedulo obſervanda & colenda præcipias & injungas. Ità enim quam benè apud Te locata ſint hujus Sanctæ Sedis Beneficia, omnes luculentius deprehendent. Ac tibi, chariſſime in Chriſto Fili Noſter, Apoſtolicam Benedictionem amantiſſime impertimur.